HISTORIA
DELL' ANTICHISSIMA CITTA' DI MODONA

DI D. LODOVICO VEDRIANI,
DOTTORE TEOLOGO MODONESE.

Nella quale si mostra quant'è successo dentro lei, e nel suo distretto dall'anno 1052. sino al 1668. con altre notitie, c'hanno relatione alla medesima, e con occasione si narrano di tempo in tempo i gesti di molti personaggi non solo nationali, quanto altresì stranieri, secondoche hanno operato per essa.

Dedicata à gl'Illustrissimi Signori
CONSERVATORI
DELL' ISTESSA CITTA'.

PARTE SECONDA.

IN MODONA per il Soliani Stampator Ducale 1667.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A' BENIGNI LETTORI.

Ccoti, ò cortese Lettore, il secondo Tomo dell' Historie di Modona, nel quale haurai gustoso campo di leggere quanto è occorso per sei, e più secoli in lei, e nel suo distretto d' anno in anno. Ne strano ti parerà, che tal'hora la penna si dilati à narrare molti successi, ch'à prima vista sembrano lontani, ouero non necessarij al particolare di questa Città, poiche se bene attenderai il fine, trouerai, che quadrano molto bene, e che non si poteuano altrimenti tralasciare. Quante attioni restarebbero inuolte in dense tenebre d'oscurità, massime nella mente di quelli, che non sono versati nella lettione degli Historici, se il chiaro lume di qualche narratione mostrato vn poco più da alto, non suelasse l'oscuro, e non facesse vedere con gli occhi quello, che dianzi era nascosto. Quì si narra primieramente quanto auuenne à Modona, regnando la gran Contessa Matilde, e sotto gli altri Padroni, sino à quel tempo, che cominciò à gouernarsi à Republica, & i Pretori, che la ressero annualmente, durante la sua libertà, e dopo à quali Principi fosse di mano in mano soggetta, e l'attioni, e qualità loro, e quanto operarono per bene, e felicità di lei. Similmente si raccontano à proposito i gesti di molti nostri Cittadini, & etiandio d'altri personaggi stranieri conforme hanno in pace, ò in guerra operato quì, ò altroue con non poca gloria loro, e delle sue Famiglie: Ne meno si tacciono i diffetti

 di coloro,

di coloro, che si sono mostrati contrarij, e di graue danno à questo Stato, acciò dagli vni s' impari à portarsi bene, e dagli altri il detestare i vitij, e l'opere mal fatte contro il Publico. Circa poi allo Spirituale non si manca di nominare i Prelati, c' hanno retta questa Chiesa Modonese, e l'altre cose spettanti alla Religione, à Sacri Tempij, e Monasteri, com'ancora i Soggetti di lettere, e di spirito nati in questa Città, che sono stati da' Sommi Pontefici promossi alle prime Dignità, & impiegati in affari importanti della Santa Sede. Finalmente si parla à suo luogo de' Letterati, e de' Capitani, c'hanno recato molta gloria à se stessi, & à questa Patria, mà però alla sfuggita, in riguardo, che più copiosamente scriuo di quelli ne' suoi libri appartati, e vi pongo le loro figure in rame. E questo è quanto hò voluto dire, per informatione di chi vedrà questo secondo Volume, il quale spero, che non habbia ad eßere men grato del primo a' Lettori, che Dio conserui lungamente felici.

PER

PER LA STORIA DI MODONA

DEL SIG. D. LODOVICO VEDRIANI

Dottor Teologo Modonese.

SONETTO.

Del Sig. Dottor Gio. Battista Boccabadati Modonese.

MEntre à l' Oblio con eruditi oltraggi
Rubi del tuo Panar gli auiti honori,
E le Prisch'ombre conuertẽdo in raggi
Scuopri à la nuoua Età vecchi splendori.

Col' auuiuar l'estinte norme attraggi
Ad imitar le nobil gesta i cori,
Ad emular sì nobili paraggi
Ancora infiammerai posteri ardori.

Onde, mercè de' tuoi sudori, allhora,
Ch' il tuo stil del passato erge memorie,
D' alti vanti il futuro anch' innamora.

E più nobil materia à grandi Historie
Daria, se te sperar potesse ancora,
Promulgator di rinascenti glorie.

AL SIG. D. LODOVICO VEDRIANI DOTTOR' IN TEOLOGIA

PER LA SVA

STORIA DI MODONA

D. Dario S. Giouanni Modonese.

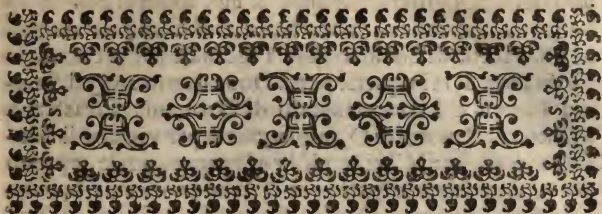
SONETTO.

QVal' hor ſpiegaſti à noi, Cigno preclaro,
In vario ſuon poetici concenti,
A' gli Etruſchi, á i Latini, à i Greci accenti
Formò Echo erudita il bel Panaro.

S' arditi poſcia i vanni tuoi volaro
A rintracciar de gli Aſtri i giri ardenti,
Per l'Etereo ſentier Belue lucenti
Note à l' ingegno tuo l'orme ſegnaro.

S' il Nume Trino à contemplar t' ergeſti,
De l' Angelico Heroe ſeguendo l'ale,
Serti di ſagri allori al crin cingeſti.

E s' hora la tua penna il tempo aſſale,
Quì de gli Aui narrando i chiari geſti,
Te con la Patria tua rendi immortale.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO VNDECIMO.

Orto il Marchese Bonifacio nel modo infelice, c'habbiamo detto, successe nella Signoria Federico suo figliuolo, sotto la tutela della Marchesa Beatrice sua madre, la quale, dichiarata per testamento del marito, amministratrice, e patrona de' Stati sino, che viueua, cominciò a dominare con molta sodisfattione de' Popoli. Fù grandemente fauorita da' Pontefici, e da Cesare suo fratello, con permissione di gouernare anche l'Italia, della quale Reggente, e Vicaria chiamossi. Mantenne la pace in più luoghi, e tranquillò quelle Prouincie, che, postergato l'Imperio, aspirauano alla libertà. Dotò il Vescouado di Lucca, e rese venerabile l'horrida Selua dell'Apenino, donde si passaua negli antichi boschi di Feronia, col fondarui l'Abbatia di Frassinoro, acciò i passaggieri potes-

ſero riceuere ogni commodità, & eſſa hauerui capace albergo trà quei monti, (poco habitati allhora) ne' viaggi, ch'ella faceua di Lombardia in Toſcana, e per lo contrario ritornando di là in queſte parti. Doue l'anno 1053. il Sommo Pontefice Leone venendo di Germania ſi trasferì à Mantoua ne' giorni di Quinquageſima per viſitare il Santiſſimo Sangue di Chriſto Noſtro Signore, quale approuò per vero, e laterale ſparſo per la ſalute noſtra, e portato colà da S. Longino. Conſecrò appreſſo la Chieſa di Sant' Andrea in quella Città con l'aſſiſtenza di 50. Veſcoui, trà quali per la vicinanza v'interuenne ancora il noſtro, che l'anno ſeguente laſciò di viuere, chiamato dal Signore a' riposi del Cielo. Poco ſtette la Chieſa Modoneſe priua di Paſtore, poiche preſto fù proueduta dal Signore d'vn'ottimo Veſcouo, che nomoſſi Hereberto, il quale, e tutto lo Stato noſtro hebbe nuoua, eſſer venuto à morte in età pupillare il ſudetto Marcheſino Federico, che German Contratto, & il Sigonio chiamarono Bonifacio, forſe perche al Batteſimo gli furono impoſti due nomi, come ſouente ſi coſtuma, di maniera, che eſſendo prima, viuendo il padre, paſſato all'eternità la ſua prima ſorellina Beatrice, tutto il Marcheſato con tante Città diuenne ricchiſſima dote della gran Matilde. Sotto eccellenti Maeſtri fù ella educata in queſto tempo, e nell'auuenire, ſoggetti tutti, che nella cognitione Legale, varie ſcienze, belle Lettere, e peritia di diuerſe lingue erano i più eminenti, ch'allhora viueſſero. Per lo che il Papa prima che ſi partiſſe di Mantoua trattò il maritaggio trà Gottifredo Barbato Duca di Lorena, e la Marcheſa Beatrice, e trà il Principe Gottifredo il gobbo figlio dell'iſteſſo, e la Conteſſa Matilde, la quale non paſſaua ancora il ſettimo anno della ſua età. Beatrice conſiderando per più capi le buone qualità del Duca, il ſuo valore in guerra, la ſua manſuetudine, e ſopra tutto quanto egli era diuoto, e come con tal appoggio aſſicuraua maggiormente i ſuoi Stati, s' accommodò à fare

1053. Baron. d. an. Donesmo. nd. Hiſt Mant. l. 3.

1054 Silingard. pag. 69.

In Chronic Sigô. 1052 Ghirardac

quanto le proponeua il Pontefice, il quale nella Chiesa di S. Pietro gli sposò solennissimamente. Trà il Principe poi, e Matilde per esser in riguardo dell'età inhabile al matrimonio si celebrarono solamente i sponsali. Ritornato il Papa à Roma determinò con l'aiuto de' Tedeschi, e nostri Lombardi di combattere contro Normani, che nel Regno di Napoli possedeuano molte Terre del Pontificato, quali dall'ImperadoreHenrico viuente hauea hauuto in permuta di molte rendite, ch'i Germani pagauano alla Chiesa. Si venne per tanto al fatto d'armi vicino à Chieti, il quale fù sanguinoso, e nell'vltimo le genti del Papa restarono perdenti, & egli poi, dopo vari patimenti, ritornato in Roma, terminò la sua laudabil vita, risplendendo immediatamente di molti miracoli; e trà l'altre sue virtù si legge, che di trè giorni in trè giorni se ne andaua co' piedi scalzi nel profondo silenzio della notte da S. Giouāni Laterano sino à S. Pietro, accompagnato da trè soli Chierici orando, e salmeggiando con gran diuotione. Questa perdita afflisse molto il popolo di Dio, oltre le miserie, che l'Italia patiua per vn'estrema carestia. Come gli succedesse Papa Vittore Secondo, si ponno veder' il Ciacone, & altri Scrittori, perche s'ammirerà la sua grande humiltà, ch'alla fine coronato conform' il consueto, tutto si diede à seguire gli esempi del suo Antecessore, e per giouare maggiormente alla Chiesa intimò vn Concilio in Fiorenza, Città allhora della Giurisdittione di Beatrice, oue v' inuitò l'Imperadore istesso, che di buona voglia accettò l'inuito, indotto altresì à far questo viaggio per le sinistre relationi, che Cadolo Vescouo di Parma, a' prieghi di certi Signorotti gli haueua presentato, cioè, *Beatrice hauer portato poco rispetto à sua Maestà Cesarea, prendendosi senza conseglio dell'Imperadore, per marito vn Principe già suo ribelle, e sempre da riputarsi diffidente, Gottifredo poter con le forze di molti Stati contigui, e grandi in Italia, e con tante ricchezze farsi eleggere per Rè dell'istessa Italia con quelle conseguenze, che si lasciaua-*

Ciacone

sciauano al giudicio, e discorso pure dell' istessa Maestà Sua. Fecero grād' impressione queste parole nel cuore d'Henrico, il quale s'inuiò verso l'Italia, imponendo per suoi Messi à Gottifredo, che gli preparasse alloggio in Mantoua. A cui essendo note le dette querele mandogli incontro alcuni Caualieri, che gli rappresentassero, *lui hauer sposata la Marchesa Beatrice sua sorella per puro trattato del già Papa Leone suo fratello, con tutti quegli honori, ch' ad vna Principessa tale si conueniuano. Ciò hauer fatto non con fine di machinare contro la Maestà Cesarea, ne per esser creato Rè d' Italia, mà per star lontano da quei Stati, oue sapeua essere in poca gratia, e per leuare ogni sospetto alla Germania d' hauere per forza d'arme à tentare la ricuperatione della maggior', e miglior parte del suo Ducato dagli Aui suoi, e dal Padre per lunga serie d'anni in feudo nobile, ed antico posseduto.* Aggiunsero gl'Ambasciatori, *che si contentasse à lasciarlo possedere in pace la dote della Moglie, e che sicome gli era Cognato, così gli sarebbe stato Suddito fedele, ne conuenire ad vn Principe viuere, e morire in minor conditione di Principe.* La Marchesa anch'essa dissimulando il timore, che sul cuore haueua, si spinse ad incontrarlo verso Trento; Incontratolo hebbe con gran fatica audienza; ottenutala pure con ogni sommissione gli disse: *Lei hauer hauuto ardire di comparire auanti i Sua Maestà, sapendo non hauer fatto se non quello, che per ragione delle genti era à se stessa lecito di fare. Hauer vn Pontefice Santo trattato in persona, mentre ella non vi pensaua, conchiuso, e celebrato di sua propria mano il Matrimonio col Duca. Hauer lei consentito per prouedersi d' vn difensore de' suoi Stati, che non hauesse ad habitare di là dà monti; Principessa nobile, e libera à Principe libero, e nobile, senza alcun disegno di qual si uoglia macchia di cose nuoue; supplicaua per tanto Sua Maestà ricordarsi, non essere cosa giusta imputare delitto à lei, l'hauer fatto per necessità quello, che nell' Imperio Romano fù sempre lecito alle Donne d' alta conditione di fare, senza essere dalla necessità astrette.* Vdite, c'hebbe

l'Im-

l'Imperadore tutte queste ragioni, fece buon viso alla Sorella; e rimise la risposta al Conseglio, il quale prima, ch' à Mantoua s'arriuasse, dubitando, ch' il Duca essasperato non si collegasse co' Normani, come haueua già fatto col Conte di Fiandra, accettò in nome di Cesare l' humili sodisfattioni, e l'assolse da questa contumacia. Volle però ch'ella gli promettesse di gire col fratello in Germania, ed ella fù poi secretamente ripresa da Henrico, che senza suo consenso si fosse maritata à Gottifredo, & in tal modo hauer tradita l'Italia à vn suo nemico. Quali accoglienze riceuesse egli in Mantoua dal Duca, e dalla Sorella si lasciano al giudicio de' Lettori. Vi celebrò con maggior gusto di quello, ch'egli s'era pensato, la Santa Pasqua, & hauendo adorato il Sacratissimo Sangue, ne fece porre vna particella in vn suo Reliquiario, che doue poi capitasse variano gli Autori. Dopo le Feste partì Cesare per Fiorenza accompagnato, e corteggiato da' due Gottifredi, e da Beatrice, e da Matilde, che riuerito dal nostro Vescouo Hereberto con molti Signori Modonesi, e supplicato delle sue gratie per riedificare la Città, oue era il bisogno, e per munirla, gliela concesse, com' appare in quell' amplo diploma, che tutto intiero si legge appresso il Briani, e compendiato nel Sigonio, e nel Catalogo del Silingardi, le cui parole saranno poste da me in volgare per intelligenza maggiore di quelli, che fossero ignàri dell'Idioma latino. Premessa adunque la solita formula, *In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Henricus Dei gratia Tertius, Romanorum Imperator Augustus*, viene all'esplicatione di quanto concede dicendo. *Vogliamo, che sia noto à tutti, tanto presenti, quanto futuri, qualmente Hereberto Vescouo della Santa Chiesa Modonese, insieme con i Cittadini, è venuto supplicheuole dauanti la Nostra Clemenza col riferire, che la lor Città di Modona già nobilissima, & antichissima era quasi distrutta, per lo che ne resultaua à Noi, & alla Nostra Republica vn grandissimo detrimento, chiedendo con somma diuotione*

Gasp. aria. Hist. del Sangue c. 4 pag. 23. Ant. Passe. pag 69.

l. 7. c. 853. Sigon. l 8. an. 1055. Silin. c. 69.

1055

tione, confidati nell'abbondanza della Nostra pietà, che Noi concedessimo loro di poterla in tal modo riedificare, munire, & ampliare, che potesse esser vn forte propugnacolo per resistere a' nostri nemici, & a' nemici di S. Chiesa con la sua solita fedeltà. La petitione de' quali considerando Noi esser giusta, siamo condescesi all' adempimento del lor desiderio. Adunque con nuoua pienezza della Nostra humanità (cosa, che da' Nostri Anteceßori anticamente fù concessa) e perche ciò ridonda ad vtilità della Nostra Republica, seguitando ancora la Constitutione del Diuo Zenone col consiglio specialmente de Nostri fedeli concediamo, statuiamo, e pronunciamo, ch' il predetto Vescouo, & i suoi Succeßori poßano liuellare i beni della sua Chiesa in perpetuo, e cauarne vn danaro Veronese per ciascuna tauola, dentro i muri della Città ogn' anno; con questa conditione però, che detti liuelli si possano vendere, donare, commutare, trasferire, e far qual si voglia altro contratto, salua però sempre la proprietà della Chiesa, &c. Concediamo ancora al prefato Vescouo, & a' suoi Successori ad partem Ecclesiæ *il distretto di tutta la Città tanto dentro, quanto fuori delle mura, si come si contiene ne' priuilegi de' nostri Anteceßori, i Porti, i Censi, ò siano rendite delle strade, delle piazze, de' mercati, nauigatione, e tutte le publiche funtioni dell' altre cose, si com' il Vescouo di Parma, e quello di Reggio hanno, ò deuono hauere dalle sue Città, cioè il muro dell' isteßa Città, & accanto il muro dodici braccia di dentro, & altrettanto di fuori, & il fossato ancora per l'ambito pure della medema Città, con questo patto però, che tutte queste munitioni publiche si conseruino perpetuamente, e si ritengano à questo fine di munire, e fortificare la detta Città loro. Confirmiamo ancora non tanto alla Chiesa Modonese, quanto a' Cittadini di lei tutti i buoni vsi, ò siano vtilita, ch' anticamente hebbero. Aggiungiamo parimente, & al detto Vescouo, & a' suoi Successori, com' altresì a' Cittadini tanto presenti, quanto futuri, di potere attrahere, cauare, e dedurre dal fiume Secchia, e dal fiume Panaro, & anco da gli altri fiumi, ò fonti l'acqua ad*

vtilità

vtilità della Chiesa, e de' Cittadini, sì per vso de' Molini, come per le naui, e per altre vtilità. Di più concediamo conforme la predetta ordinatione tanto al Vescouo, quanto à Cittadini presenti, e futuri facultà di fare vn Nauiglio sino al Pò, come più piacerà loro con ampla potestà di nauigare, e trasportare qual si voglia merce à Venetia, à Rauenna, & à gli altri Porti, e Luoghi, e di là riportarne altre à Modona. Appresso dichiariamo, che à niuno sia permesso d'impedire, ò recar danno à chiunque volesse farsi Cittadino di Modona, eccettuato i nostri nemici, ò quelli, che legitimamente non ponno essere. Finalmente intima le solite pene a' violatori di questo Decreto, che consistono in mille libre di finissimo oro d'applicarsi la metà all'Imperial Camera, e l'altra al Vescouo, & a' Cittadini, e poi così conclude, *vt autem inuiolabile permaneat, & ab omnibus obseruetur: Nostro Sigillo iussimus insigniri.* Da tutto ciò manifestamente si vede, come i Modonesi hanno sempre tenuto il dominio de sopradetti due fiumi Secchia, e Panaro con moltra loro vtilità, mercè la benignità, e concessione del detto Imperadore. Questo Priuilegio mi necessita hora à toccare breuemente quanto si troua scritto nelle nostre Croniche, & appresso frà Leandro circa la ristauratione di questa Città, il quale scriue, c'habitando i Cittadini Modonesi per lo più a' suoi Castelli poco curandosi della Patria, e vogliosi d'abbandonarla ne fossero ritenuti da vn zelante Cittadino, chiamato Anthellano de' Magnoni, che con accommodato discorso, e con vtile conseglio inducesse alcuni Signori principali, che fabbricassero le porte della Città, e che dall'vna, e all'altra vi si tirassero i pallancati, che seruissero di mura fino, che i Contadini cauando le fosse, & alzando gl'argini disponessero il terreno ad esser poi intonicato di pietre. I primi, che cominciarono l'edificio furono i Nobili Boschetti facendo la porta Saliceti, diremo hora di Bologna, pallificando fin alla porta di S. Pietro. Questa fù fatta dalla Famiglia de' Fredi, e la sua strada era quella di

Sant'

S. Agnese, tirando il pallancato insino à porta Saragozza, che da Gassoni fù alzata, la quale era, doue hora si troua il Molino detto di S. Pietro con quella strada, che tutt' hora si vede: la loro pallificatione arriuò fino alla porta detta Redecoccha, la cui strada fù quella della Modonella, ò di S. Paolo, ch'è l'istesso, che da Gorzani fù fatta. Le vie di queste due porte sboccauano in vna, che à Vaccio conduce, e di quì ne trasse il nome di via di Vaccio. Terminaua poi il pallancato di questi Signori fino à porta Bazzouara, nomata al presente di S. Francesco, che da quei della Famiglia de' Sassoli venne edificata con pallificare fino alla Porta Cittanoua, che a' nostri dì si dice di Sant' Agostino; Questa la fecero i Sauignani colle palline, ch' arriuauano à Porta Ganaceto, così detta, perche conduceua verso quella Villa. Era ella situata diritto à S. Marco, e fino à questo tempo la strada, che à detta Chiesa conduce, si chiama di Ganazeto. Fù ella fatta da Nobili di Cesale di Messere Guidone, cioè Manfredi, Pedocchi, e Pandelle, conducendo il pallificamento à Porta d'Albareto, la quale era posta dirimpetto alla Rua grande, vicino al Ponte, doue hora è il giuoco della Racchetta, non passando il circuito, che fecero della Città in quel tempo la strada della Madonnina; quando fù poi aggiunta Terranuoua lo diremo à suo luogo. I Nobili di Messere Pizzo, che furono i Picci, Pij, e Papazzoni, alzarono la detta Porta, e distesero il suo pallificato fino alla Porta di S. Gio. Battista, detta del Cantone, che i Nobili della Famiglia Rodea alzarono, piantando il loro pallancato fin'all'antidetta porta Saliceto. La via di questa porta si diceua già la via di S. Croce, hora si noma la via pelosa. A questa spesa vi concorsero gli parenti, amici, & attinenti loro, e gli amatori della Patria. D'alcune di queste Porte se ne vedono i vestigij anche à quest'età; Mà quando ciò si facesse non è così facile il rinuenirlo. Alcune Croniche dicono, che ciò si facesse l'Anno 474. dopo la distruttione patita da' Goti.

Il

Il sopracitato Fra Leandro asserisce, che fù dopo Carlo Magno, cioè 400. anni in circa. Mà da quanto habbiamo narrato nel primo Tomo, si vede, che la Città fu sempre habitata, & hebbe i suoi Vescoui assistenti, che da gli Imperatori riceuerono tante gratie, e doni. Da Amalasunta le furono edificate le mura, com'habbiamo mostrato. Il Rè Teodorico vi fabbricò vn nobil palagio per suo vso, perche dopo il danno, che le apportò Odoacre, i Modonesi l'haueuano ristaurata più vagamente di prima, di maniera, che in questa concessione di Henrico non sò, se s'intenda, ch'ella fosse ridotta in più angusta forma secõdo il recinto, e le porte narrate, per esser troppo grande il giro antico, che si lasciò per farui i Borghi, come si vede pur anche da quel residuo, che vi rimane nell'andar verso Reggio, ch'il Murazzo si chiama, e com'altresì habbiamo mostrato, che i Vescoui erano padroni di quel terreno, che interiormente si estendeua dalle mura sino all'habitato delle Case, ouero, che fosséro solo risarcite le mura. Comunque, e quando, ciò fosse non hò fondamento certo di dirlo; sò bene che i detti Borghi erano grandi con le fosse attorno, e ponti leuatoij con molte Chiese, e Monasterj, con bellissimi palagi, e giardini, i quali furono poi con grauissimo danno gettati à terra, à cagione di fortificare la Città, come più di sotto si narrarà. Il Vescouo poi, e gli altri, che succesṡero non potendo portare il peso, e la difesa di quelle giurisdittioni, ch'essi teneuano, le rinunciarono alla Città, à segno, che non restò loro altro, ch'il diretto dominio di que' Liuelli, che si leggono nella detta concessione di Henrico. Il quale peruenuto à Firenze fù assistente al Concilio, che nelle Feste della Pentecoste si celebrò, presente il Papa con tutta la Corte Romana, nel quale si fecero rigorosi decreti contro i Nicolaiti, contro i Simonaici, e Concubinarij. Terminato il Concilio l'Imperadore tornò in Germania, e volle condurre seco sua sorella Beatrice nostra Padrona senz'alcuna alteratione del Duca suo

loc. cit.

Herm. Cõtra Leo o. t. e. l. 2. c. 90. Baro. d. n.

suo marito; si credette per ostaggio, rimanendosi Gotti-
fredo col figlio, e con Matilde al gouerno, e soprainten-
denza de' Stati in Italia. In questo tempo Parma, ch' era
della giurisdittione di Matilde rimase da vn grand' incen-
dio consumata, senza sapersene l'origine, e fù il giorno di
S. Lorenzo, se bene alcuni credono, che ciò auuenisse per
esser situata sopra vna minera di Solfo. Quali honori ri-
ceuesse poi la Marchesa Beatrice per viaggio dalle Città,
e dall' Imperador istesso, e dall' Imperadrice Agnese sua
Cognata non è così facile il dirlo; sò bene, che tutti questi
ossequij erano di gran rimorso à Cadolo Vescouo sudetto
di Parma, & à Giberto da Correggio ambi Parmigiani,
che rimasero molto mal contenti d'hauer fatti sinistri officij
verso di lei, la quale volontieri fece questo viaggio per
vedere la Germania, ou' era nata, ne le gratiò l'allontanarsi
da Matilde, sapendo, ch' ella era spiritosa, e che come
Padrona era conosciuta da i duoi Gottifredi Padre, e Fi-
glio, e rispettata. Giaceua da questi giorni afflitta la Chie-
sa del Signore per vna diabolica heresia vomitata dall' in-
ferno, la quale haueua infettato, e dementato vn certo
Berengario, che negaua con nefanda bestemia la real pre-
senza di Christo nell' Hostia Sacrosanta, asserendo esserui
solo in figura, e non in sostanza, onde il grande Iddio, per
segno euidente di questa verità infallibile, operò quel mi-
racolo narrato dal Sigonio, che vn Sacerdote, il quale du-
bitaua di questo articolo, dopo hauer consecrato, vide l'
istessa Hostia sparger sangue d' ogni intorno restandone
insanguinato il Corporale, che tuttauia si conserua in
Oruieto con gran riuerenza. E se bene l'Heresiarca haue-
ua mostrato di ritrattarsi, non persistendo però stabile, anzi
dopo la morte di Papa Leone, ritornando come prima
alla sua pazzia, & ingannando molti in Francia; stimò bene
il Sommo Pontefice Vittore di trasferirsi colà, come fece,
& intimato in Tours vn Concilio si confutò, e dannossi la
terza volta l'empia opinione del detto Berengario. D'indi
passato

Sigo. d. an. Hist. di Parma lib. 1. d. ann.

1056

Sigon. l. 8. Baron. Ciacon

passato in Sassonia inuitatoui dall'Imperadore, e riceuutoui con innumerabile concorso di Principi celebrò con lui solennemente la Natiuità di Maria Vergine. Ne andò molto, che la morte, la quale viene, quando manco s'aspetta, tolse di vita Henrico nella Città di Goslaria alli 5. d'Ottobre. Morì molto consolato frà le braccia della moglie, e della sorella con la benedittione del Papa, che gli assisteua con orationi, al quale, & à S. Chiesa raccomandò il figliuolo Henrico, da cui pendeuano le speranze della Germania, e dell'Italia. Fù il nouello Imperadore, che alcuni chiamano Henrico Terzo, & altri Quarto, riceuuto da tutta la Germania per legitimo Signore, ancorche non hauesse più di sett'anni, e senza alcuna difficoltà, mercè la prudenza del Padre, il quale l'hauea fatto consacrare, due anni auanti, Rè della Germania da Ermanno Arciuescouo di Colonia. La cagione della differenza sudetta di Terzo, & hora di Quarto deriua da questo, che trà gl'Henrichi Rè di Germania solamente senz'altro titolo questi è il Quarto, mà trà gl'Imperadori coronati Augusti egli è il Terzo, se bene, come vedremo, per le sue sceleraggini, e per esser scomunicato fù reso inhabile ad ogni titolo. L'Imperatrice Agnese cominciò bene l'educatione del figliuolo; mà più gli recarono nocumento i Seiani, ch'erano in Corte, che le cordiali ammonitioni di lei. Giberto da Correggio fù per li fauori della medesima fatto Legato Regio, e Cancelliere nel Regno d'Italia, mala elettione, e ripresa da Nicolò Cardinale d'Aragona, che ne getta tutta la colpa addosso l'Imperatrice, quando scriue di lei, *quæ inter cætera fœmineæ leuitatis acta cuidam Parmensi Clerico Guiberto nobili progenie orto, curam ipsius Regni, & Cancellariam commisit*, mà certo ella non demeritò punto in questo fatto, perche à conoscerlo in quel tempo, vi voleua lo spirito di quel Profeta, che seppe conoscere la trauestita Reina di Samaria. Celebrò intanto il Sommo Pontefice col Rè fanciullo il Sacratissimo Natale in Ratisbona, poi subito verso

Sig. dic. an.

Sig. di cian

Panuin. l. 3 Princ. Rō. pag. 198.

Onuph. Panu. l. 3. c. 18 9 193. 197.

De Gentis Rom. Ponc in Nicolao

3. Reg: 14.

1057

l'Italia si partì, oue sul principio della Quaresima del preguente anno peruenne. Arriuato à Fiorenza, iui per le Quattro Tempora nel mese di Giugno tornò nel numero de' Cardinali Federico di Lorena Cognato di Beatrice, e lo consacrò Abbate di Monte Cassino, confirmando con Priuilegio Pontificio à quell' Abbate in perpetuo l'vso de' Sandali, e la precedenza sopra tutti gli Abbati del mondo, e che sopra tutti gli altri douesse egli dire prima il suo parere. Poscia assalito da febre ardente in quei bollori dell' estate se ne passò a vita migliore nell'istessa Città, e fù sepolto nella Chiesa di S. Reparata. Peruenuta la nuoua in Roma della sua morte subito i Cardinali elessero il sudetto Federico per Pontefice, quale col nome di Stefano Decimo, ch'altri dicono Nono, fù nomato, che sul bel principio del suo Pontificato hebbe triste nouelle, cioè, che il giouanetto Imperadore, così consigliato da maligni, conferiua le Prelature, e Beneficij Ecclesiastici. Per rimediare à questo disordine mandò colà il Cardinale Hildebrando, il quale publicò vn Decreto Pontificio, ch'il dare l'inuestiture per danari, era peccato d'Heresia Simoniaca, e contro la libertà Ecclesiastica, e ne publicò vn'altro contro i Matrimonij de Chierici, e trà consanguinei sotto pena di nullità, e di scomunica. Volse ancora il Santo Padre recare salutifero rimedio alla Chiesa Milanese, che quasi ducento anni erano passati, ch'ella viueua inuolta in scandali, & errori, massime de Nicolaiti, cioè, che i Preti pigliauano, e teneuano moglie, mà non potè; troppo incancarito era il male, anzi Guido Arciuescouo celebrò vn Conciliabolo Prouinciale à Fontanedo terra del Nouarese, nel quale col consenso di tutti i Vescoui à lui sottoposti decretò, esser lecito a' Vescoui l'hauer moglie, mà la Diuina prouidenza, che permette nascano scandali, effetti del libero arbitrio degli huomini, trouò subito soggetto, che à questo male rimediar douesse. Fioriua in questo tempo Pietro di Damiano Rauennate Eremita Camaldolense

B. Sforzo Hist. nor. an Guid. valu. n. Erc. 75. p. 129.

Rub. Hist. Rau. l. 5 an

1058

nel

nel Romitorio di S. Croce della Fonte Auellana, huomo per ſantità eſemplare, per dottrina conſpicuo, e per prudenza venerabile. Il Papa, il quale era ſtato Monaco, ed haueua particolar conoſcenza del valor ſuo, preuedendo il biſogno, che doueua hauer la Chieſa d'vn tal perſonaggio, lo traſſe col comando dall'Eremitorio, e lo creò con applauſo di tutta l'Italia Cardinale Decano, e Veſcouo di Oſtia. Patì etiandio vn'altro gran diſturbo il Sommo Pontefice, perche Roberto Guiſcardo, hauendo occupato il Ducato di Puglia, infeſtaua i confini della Chieſa con molta impietà, onde ſpinto dalla neceſſità determinò di riccorrere al ſoccorſo del noſtro Duca Gottifredo ſuo fratello, e di Beatrice ſua Cognata già ritornata col Pontefice di Germania, i quali (eſſendo anco iuniori Gottifredo il Gobbo, e Matilde) gouernauano à nome loro i Stati laſciati da Bonifacio. Qual foſſe l'educatione di Matilde in queſto tempo mi conuiene con vn breue ſcorſo di penna rappreſentarlo a' Lettori. Già accennai di ſopra i primi impieghi di lei ne ſtudi minori, e confaceuoli a gli anni, hora arriuata ad età più ferma moſtrò non minore inclinatione all'armi, che alle lettere, accoppiando con merauiglia la toga diuenuta in lei virile con la ſpada. Sdegnò con ſpiriti maſchi l'arte d'Aracne, & afferrò l'aſta di Pallade, poiche ſotto gli ammaeſtramenti d'Ardoino dalla Palude, che fù poi ſuo Generale, dataſi alle ginnaſtiche imparò hor ſopra corſieri à correre con la lancia, hor à piedi di portar la picca, à ruotar l'azza, e la ſpada. E ſentendoſi di corporatura agile, e robuſta s'auuezzò à portar l'vsbergo d'acciaio per renderſi habile à guerreggiare contro i nemici de' ſuoi Stati, e di S. Chieſa, come vedraſſi. Due armature di lei di forma aſſai differente da quelle, che portano gl' huomini, eſſendo più rileuate nel petto, e nella parte, che ſcopre il corpo, ſtettero ſino a' noſtri giorni dentro vn'Armeria d'vno delli Quattro Caſtelli fabbricati per ſuo ordine ſul Reggiano, e l'anno 1622. furono con altri arneſi da

Bigon. an 1058

guerra vendute a vil prezzo sù la piazza di Reggio non conosciute per quelle gioie, che sono. Per simil modo di viuere rese Matilde il suo corpo di maniera indefesso, che nõ pauentò mai esercitio alcuno di fatica gloriosa per sostentamento della Chiesa nelle riuolutioni, che seguirono, per flagello d'vn'Imperador scismatico, e di duoi Antipapi, e per consolatione, e rifugio di dodici Sommi Pontefici, che furono al suo tempo, guerreggiando qual nuoua Debora, guerre di Dio. Parimente accennai i Sponsali, ch'ella contrasse col piccol Gottifredo, figlio del suo Padrigno, il quale per esser di corpo diforme, piccolino, Gobbo, e difettoso di Scrofe, si chiamò Gottifredo il Gobbo, e tal volta ancora Gozelone, come si vede dà vn Priuilegio fatto alla Chiesa di S. Maria di Verduno, nel quale egli così intitola se stesso. *Ego Godefridus, seu Gozelo dictus struma paruus, ac Gibbosus Domini Godefridi barbati filius per gratiam Dei Dux Lotharingiæ*, onde n'auuenne per questo, che auuezzandosi nell'età incapace delle fiamme d'amore à vedersi del continuo senza vicendeuolmente amarsi, vi s'habituarono in guisa, che quando poi arriuarono alla giouentù si rimasero col ghiaccio ne' cuori. Matilde di corpo ben disposto, e sano quanto più habile diuenne ad esser donna, tanto meno bramosa d'esser donna si rimase, totalmente alle lettere, all'armi, al comandare inclinata, con spiriti puri, solo della Pudicitia, della Virginità, della diuotione amante. Gottifredo per lo contrario quanto più d'animo generoso dal Ciel dotato, tanto meno da natura prouisto di corpo capace di si nobile spirito. Gobbo, come habbiamo detto, di statura poco più alto d'vn Pigmeo, di collo torto, e segnato d' vlceti ischifeuoli era inhabile ad esser marito. Di quì nacque altresì, ch'il matrimonio trà loro fù solamente rato, non consumato, e che Matilde rimasa vedoua fosse ancor vergine. Questi nostri Padroni tutti trouandosi al presente in Toscana stimò bene il detto Põtefice trasferiruisi anch'ess

Fran. Rosl. l. 1. cap. 65. fol. 215.

per

per hauer da loro aiuti potenti à rintuzzare lo inimico. Prima però, che partisse di Roma, presago del suo vltimo termine, pregò il Cielo, e popolo Romano, che, se la sua morte fosse occorsa, prima, che Ildebrando fosse di Germania tornato, lo volessero aspettare ad eleggere il Successore, il che essendogli stato da tutti promesso partì per Fiorenza, oue arriuò felicemente, mà da lì a poco infermatosi a morte alli 28. di Marzo, chiaro per la santità della vita, e de' miracoli, alla patria del Paradiso fece passaggio. Fù aiutato questo Santo Pontefice nella sua agonia à superare le tentationi del Diauolo da S. Vgone Abbate di Clugnì, dalla cui presenza, quante volte era chiamato dal Papa, sempre spariuano i tentatori. I Romani, che al perder dell'Imperio erano restati senza quelle virtù, onde i loro antichi sì famosi furono, senza aspettare altrimente Ildebrando, come haueuano promesso al Pontefice defonto, lasciarono, che i Conti Tusculani, al dispetto de' Cardinali, e Vescoui, corrompendo molti à forza di danari creassero a lor modo Giouanni Vescouo di Velitri per Papa. Reclamò con ogni efficacia Pier Damiano contrò quest'elettione, ma da' parenti del Pontefice, fù anch' egli violentato con gli altri Cardinali ad adorarlo; e per conciliar il popolo a far l'istesso profusamente per le vie della Città sparsero il congiario, ò sia donatiuo publico, e poi col mezzo d vn Prete Ostiense, ignorante, e Simoniaco, fù Giouanni pronunciato Pontefice, e chiamato Benedetto Decimo. Tornò intanto Ildebrando sano, e saluo di Germania, & arriuato a Firenze vdi con nausea grande la nuoua di quest'elettione, e dopo hauer rimprouerata a' Cardinali la promessa fatta à Papa Stefano d'aspettar lui di Germania; rimase da loro informato, come per danari, e per forza ella era stata fatta. Nominò per tanto (per opporre vn legitimo Pontefice all'adulterino, vn Papa Apostolico ad vn' Antipapa apostatico con buona gratia anco del nostra Duca Gottifredo,) Gherardo Borgognone Vescouo

Sur. T. 2 die 29. Mart.

Baronio Ciacone

1059 couo di Firenze à trè di Genaro del 1059., e conducendolo accompagnato da due Gottifredi, da Beatrice, e Matilde à Roma, iui fù da Romani volubili più delle frondi, e pronti indifferentemente à far Papi, ed Antipapi secondo il lor capriccio, posto in sedia, e chiamato Nicolao II. Subito fù anco intimato vn Concilio per li 24. del sudetto mese per deporre l'Antipapa, & estinguere lo scisma; e per sfuggire qualsiuoglia violenza de'preaccennati Conti Tuscolani, i quali sẽpre erano stati l'origine, & il fométo di tanti mali, si elesse la Città di Sutri, essendoui presenti tutti i quattro Principi nostri Padroni con molte cornette di Caualeria, e cõpagnie di fanti leuati da queste parti ancora, colle quali si distrussero tutti i pensieri di persone maluaggi, & ogn' altra insolenza, ch'hauessero tentato di fare à quella radunanza de Prelati, e Principi Ecclesiastici, con Giberto Correggese, che tuttauia andaua fantasticando, come potesse anch'egli arriuare à maggiori Prelature, e forse anco al Põtificato. L'Antipapa sapendo in coscienza, se nõ esser stato legitimamente eletto, spontaneamẽte s'abdicò, e scõmunicato ritirossi al suo Vescouado di Velitri. Estinto così facilmente lo scisma cõ l'appoggio di Matilde, e de'nostri sopranominati Principi, trasferitosi il Pontefice à Fermo vi creò per le quattro Tempora di Quadragesima Ildebrando Monaco, e Desiderio Abbate Cassinese Cardinali, che amendue riuscirono Sõmi Pontefici, chiamandosi il primo Gregorio VII, e l'altro Vrbano II. quali hò voluto accennare per l'occasione di lodare i suoi magnanimi gesti frà poco. Di là ritornato à Roma conuocò vn Concilio di 113. Vescoui, & in quello esaggerò contro quattro grauissimi disordini, che trauagliauano dolorosamẽte la Chiesa di Dio; *il primo, ch'i Baroni Romani con l'ambito, ò vogliamo dire col far broglio, faceuano saltar sulla Sedia di S. Pietro quelli, ch'à loro piaceuano per proprij interessi: il secondo i disordini più che graui della Chiesa Milanese tanto accieсata, e contaminata di sozze lordure; il terzo, ch'Arrigo Imperadore*

Onuph. Leo Ostiẽ. l. 2. c. 202.

sprez-

sprezzando i buoni consiglij della Madre *Agnese, e seguitando le massime de' suoi maluagi consiglieri conferiua le Chiese per simonia ; il quarto, ch'il prenominato Berengario Chierico della Chiesa d'Angiò fosse di nuouo ricaduto, & infettasse la Francia dell'errore detto di sopra, recando gran danno à deuoti del Santissimo*. Costui finalmente si ritrattò, e fece autentica Scrittura della sua fede, e confessione, con giuramento ratificata asserendo la real presenza di Christo nell' Hostia, e moltissime copie della conuersione, & attestatione sua furono con le douute autorità mandate per tutto, di sorte, ch' il Pontefice restò molto consolato per tal conuersione, e poi à tutti i sopradetti inconuenienti si rimediò co' appropriati Decreti. Restaua d'impedire l' incursioni del sopranominato Guiscardo, e Principi Normani, ma la debolezza delle forze Pontificie non erano valeuoli, onde Iddio inspirò quelli ad accommodarsi col Papa rendendosi suoi Vassalli, e questi à riceuerli, il quale poi si valse delle forze di loro ad humiliare, e rēdere obbedienti alcuni Baroni Romani, e così quello, che Papa Leone Nono nō fece con vn numeroso esercito in guerra, Nicolò Secondo l'ottenne d'accordo. Anco S. Pietro Damiano cō Anselmo Badagi Milanese Vescono di Lucca si trasferirono à Milano per ouuiare à sudetti scandali, e se bene sul principio v' hebbero à lasciar la vita, nōdimeno l'Arciuescouo, e Clero cōmossi dall' eloquenza, e ragioni apportate dal detto S. abiurarono la sopradetta heresia de' Nicolaiti, e Simoniaci eparandosi dalle donne, per qualche tēpo, perche nō durarono nel buon pensiero, com'à lōgo si può vedere nel Sigonio. In quest'istesso āno la Cōtessa Matilde, che ne viaggi di Firenze, di Sutri, e nel ritornar à Mātoua era stata ammirata da popoli, com'inusitato spettacolo di bellezza, e di valore, & era stata qual nuoua Bellona veduta frà le schiere armata, essendo già diuenuta nubile con l'essere entrata nell'anno 13. fù sposata in Mantoua (così volendo il Duca di Lorena, e Beatrice) dal Principe Gottifredo. Vna sorella

Baronio hoc an.

Platina in Nicol 2. Colle nuc. l. 3. fol. 55.

di questo Principe chiamata Ida donna di costumi, e vita santa s'era sposata in questo tempo ad Eustachio Conte di Buglione, e fù madre di Gottifredo Buglione, che poi fù creato primo Rè di Gierusalemme, il che hò voluto notare, acciò si sappia, che la Contessa Matilde fù Zia di quel famoso Rè. Il Matrimonio di Matilde col Principe di Lorena fù solamente rato, e non consumato, come si disse. Non passò frà questi due Coniugati quella passione d'amore, che da' Filosofi amor d'amor si chiama, ma solo quell'affetto d'amor humano, che nella vera amicitia consiste. Questo Matrimonio pudico, e casto non fù senza esempio, come habbiamo dimostrato nel primo Tomo l'anno 1024. quando si è narrata la morte dell'Imperadore Arrigo, il quale maritato con S. Cunigonda Imperadrice figlia di Sigifredo Palatino del Reno, egli rimase vergine, ed ella pulcella, e potè dire a' Principi della Germania nel finir della vita additandola loro, *Recipite, quam mihi tradidistis, virginem vestram*. Correndo poi l'anno 1060. il Papa fece vn rigoroso Decreto contro i predetti Simoniaci, e mandollo all'Arciuescouo di Milano, e suoi Suffraganei ricaduti nel pristino fallo, con imporre à tutti grauissime pene, ma il desio dell'oro, e la libidine, ch'erano contubernali ne' cedri del Libano, impedirono il bramato frutto. Matilde intanto ripiena di spiriti bellicosi hebbe occasione in questo tempo di farsi conoscere di maschio valore, perche hauendo Ricardo il Normano soggiogata quasi tutta la Puglia, ed occupato il Principato, e Città di Capua, Roberto suo fratello, c'haueua acquistato Matera, e Taranto costi per accordo, agitato da troppa ambitione occupò Beneuento. Indi volendosi muouere verso Ceperano per discacciare dalle giurisdittioni dotali la detta nostra Contessa, massime da quella parte della Toscana, che al presente il Patrimonio di S. Pietro si noma, il Principe Gottifredo se gli trouò à fronte con esercito grossissimo di Lombardi, e di Toscani leuati da Mantoua, Parma, Reggio, e Modona, Firenze

Gul. Tir. l. 9. c. 6.

lib. 10. p. 487.

Col. Hist. di Na. l. 3. f. 53

Pigna l. 2 d. an.

Firenze, Lucca, Pisa, e Spoleti, del quale era principalissima condutttiera l'istessa Matilde, onde quel Signore senz'aspettar la pugna, lasciando tutto quello, che teneua della Chiesa, si ritirò con Roberto, e Guglielmo suo figliuolo ne' suoi Stati. La Contessa, col consiglio del Duca suo Padrigno, e di Gottifredo suo sposo presidiò le piazze, & assicurò le frontiere in guisa di quello Stato, che mai non hebbero i Normani ardire ne anche d'insospettirla. Tuttauia dubitando il Papa, che non volessero riscattarsi seco, vedendo, che non licentiauano gl'eserciti, ma più tosto gli andauano accrescendo, si trasferì per ciò nella Quaresima del 1061. con la Corte a Fiorēza per collegarsi a difesa de' detti Stati con la Contessa Matilde, e Principi nostri contro le forze de' Normani, ch'immoderatamente crescendo poneuano in gelosia tutta l'Italia, non che i Principi confinanti, ma sul conchiudere i negotiati, egli conchiuse la vita sua con vna bella, e quasi beata morte, le cui lodi sono tante, ch'a riferirle tutte ci vorrebbe assai. Con lui morì la pace dell'Italia, e l'vnità della Chiesa fù empiamente diuisa in riguardo de Scismi, per estinguere i quali, la nostra Contessa quanto più di periglio scorse di perdere con i Stati la vita, tanto fece maggior acquisto di merito appresso Dio, e di gloria appresso i posteri d'ogni secolo. Si congregarono, vdita la morte del Papa, il Clero, e popolo Romano, e fù creato con tutti i voti fauoreuoli per Pontefice Anselmo Badagi sudetto, Milanese, e Vescouo di Lucca, benemerito della Chiesa per molte Legationi, personaggio eminente nelle dottrine, di grand'isperienza ne' maneggi de' grandi affari, e per integrità di vita venerabile, e fù consecrato, & intronizzato all'vltimo di Settembre, chiamandosi Alessandro secondo. Peruenuta in Germania la nuoua di questa consacratione restò Arrigo turbatissimo, come quello, che voleua procurare vn Papa di sua sodisfattione, e stimò essere intaccata la riputatione sua, c'hauessero i Cardinali eletto Alessandro senza sua participatione, e consecratolo senza

1061
Ben. Imol. in cap 27. Purg. Dan.

suo

ſuo aſſenſo, quaſi che tal'elettione dependa da gli Imperadori, e non ſia libera, com'ella è ne ſudetti Elettori. Giberto Correggeſe al ſuo ſolito col mantice della ſua malignità auualoraua l'incendio, & i Prelati Lombardi di Nicolaiſmo, e Simonia macchiati l'attizzauano anch'eſſi. Raunoſſi per tanto ad iſtanza d'Agneſe, e d'Arrigo in Baſilea vn Conciliabolo, oue interuennero i Veſcoui di Piacenza di Parma, e di Vercelli con molti altri Prelati Italiani, nel quale l'Imperador ſi dolſe, che contro le Conſtitutioni d'alcuni Papi (le quali erano già abbrogate) foſſe ſtato Anſelmo conſecrato ſenza il ſuo conſenſo, e perciò eſſer nulla l'aſſenſione di lui al Pontificato. I Veſcoui poi non potendo tollerare nella Sedia di Pietro, chi voleſſe ſoſtenere il rigore della diſciplina Eccleſiaſtica nel Clero, determinarono, che dal Paradiſo d'Italia (così era in queſto tempo chiamata la Lombardia) e non d'altra parte, ſi creaſſe vn Papa à diffetti delle perſone di Chieſa indulgente. Tele fù reputato Cadolo della Famiglia de' Zanacci Veſcouo di Parma fauorito da Giberto, e con applauſo vniuerſale accoſentendo l'Imperadrice, & il figlio, lo crearono Antipapa nel giorno di SS. Simone, e Giuda, e lo chiamarono Honorio Secondo. Giberto ſotto ſpecie d'attendere all'vfficio della Cancelleria del Regno d'Italia, dato ordine con Arrigo di mandar verſo Roma l'Antipapa à tempo debito, e non ſenza gente da guerra ſe ne ritornò in Italia con preſtezza, e ſegretamente ſi diede à far pratiche con Signori Eccleſiaſtici, e Secolari, acciò il Papa creato in Baſilea foſſe, come legitimo intronizato, e per contrario com'adulterino depoſto Aleſſandro. Sul principio dell'anno 1062. Cadolo fece partenza di Germania, accompagnato da Boccone Veſcouo d'Alberſtad, da gli Ambaſciatori Romani, & applaudito da gli empi, paſſando per i Suizzeri in Italia, & arriuato à Milano vi fù riceuuto alla

Sigo. det. an.

Baronio

1062

grande

grande da Giberto, il quale à Vescoui Scimatici haueua aggiunto Vercelli, Pauia, e Piacenza, e parte di Milano, sperando ancora di tirare à questo partito Parma, Reggio, e Modona, mà s'ingannò delle vltime; perche la Contessa, & i Marchesi d'Este suoi consaguinei, cioè Azzo Primo, e suo figliuolo Azzo Secondo, soli frà Principi Italiani si mostrarono contrarij à i suoi primi dissegni, & il Pseudopapa, e suoi fautori, come se fossero stati tanti Diauoli dell'inferno con publico bando furono esclusi dalli suoi Stati, & ella si dichiarò in fauore d'Alessandro. Giberto, ciò non ostante, fuor delle Città della Contessa, marchiando con grosso essercito d'Alemani, e d'Italiani s'inuiò verso Roma per intrudere à forza l'Antipapa nella Santa Sede. Arriuò à vista della Città, senza hauer trouato vn minimo contrasto alli 14. d'Aprile, & accampatosi ne'prati di Nerone sulle prime fece gran strage de Romani, ch'alla difesa si posero. Ma i nostri Principi non stando in otio haueuano raccolto dalla Toscana molta braua gente, lo stesso haueua fatto la Contessa leuando molti generosi soldati da Parma, Reggio, Modona, Ferrara, e Mantoua, ch'vniti tutti insieme formarono vn esercito di 400. Caualli, e trè mila pedoni sotto la condotta di Giouanni Castelbarco, e così per mezzo di stafette auisandosi l'vn l'altro peruennero à vista di Roma, doue i nimici haueuano desolato ogni cosa d'intorno, & haueuano posta la Città in gran periglio. A questo arriuò, com'all'apparir del Sole si distruggono le tenebre, fù anco in vn baleno fugato l'esercito esterefatto de'Scimatici, timidi, e temerarij. Si spinse alla zuffa col grosso della Caualleria Gottifredo con tanto impeto, che subito si tolsero i Cadoloiti dall'assalto per ritirarsi dentro le trinciere in saluo. Era Giberto di gran corpo, robusto quanto caualiere del suo tempo, e per conoscersi tale non conosceua paura, onde si rendea temerario, mà si come

le

le forze erano più che di fiera, così il giudicio in lui era meno, che d'huomo. Facea prodezze in armi, mà si lasciò sopra arriuare, senza prouedere il pericolo, da vn'esercito fresco, numeroso, e con Capitani d'altra pezza, che non erano i suoi. Vide, ma fuor di tempo, d'esser colto in mezzo da quattro mila balestrieri, e d'altrettanti picchieri, vna parte del quale era guidata da Ardoino Paludano Generale, e l'altra dall'istessa Matilde, che con alcune cornette di caualli cominciò à caracollare per vnirsi con la Caualleria del marito, & attaccar gli assalitori. si pose perciò il Corregesse con Cadolo in fuga, abbandonando i suoi, e tanto fece, che pure saluò la vita col ritirarsi incognito à Parma, oue da alcuni partiali scismatici fù secretamente col Pseudopapa raccolto. Fuggiti i capi, restò l'esercito loro tutto intimorito, e la Contessa hebbe occasione di mostrare al mondo quanto abborrisse la strage, trattenendo con rigoroso diuieto le sue vittoriose schiere, che non incrudelissero contro l'auanzate militie, solo permise, chi popoli vicini maltrattati nel passaggio, de gli Alemani, soli prendessero giusta vendetta. Per tal vittoria restò il Pontefice lietissimo insieme con tutto il popolo Romano, il quale non si poteua satiare di rimirare il valoroso sembiante d'vna donna, che superaua nel valor dell'armi i più forbiti, e maschi guerrieri. Scriue il Frisinga, che nel palagio Lateranese, si vedea ancora per soprauanzo di questa vittoria in vn monostico à lettere Maiuscole antiche Romane, che diceua così.

Sigó. d. an.

Torsel. ep. lib. 8.
Sig. ob. in Chró. d. an
Otho Trin l. 6. c. 34.

lib. vt sup
Baro. d. an.

Regnat Alexander, Cadalus perit, ac superatur.

In questi strani andamenti dello scisma si radunaro insieme tutti i Prelati Cattolici di Germania in Osborio, e mostrarono, che *la Cattedra di S. Pietro non può capire due persone; diceuano, esser, com' il Cielo, oue non si videro mai due soli, e com' il punto, che non patisse diuisione; non douersi tollerare questo scandalosissimo scisma; Cadolò non*

non esser stato eletto Papa da gli Elettori legitimi, ma ben si Alessandro. Così, benche l'Auuocato Scismatico reclamasse, fù Cadolo condannato nella vigilia di S. Simone, e Giuda, vn'anno appunto dopo la sua apostatica elettione. Intese tutti questi scandalosi auuenimenti l'Imperadrice Agnese, e tocca dalla diuina gratia, s'accorse d'hauer macchiata la sua bontà, intorbidata la sua diuotione, e rouinata la sua conscienza con l'aderire allo Scisma, ne pianse con lagrime interne, e determinò riuolgere le spalle alla Corte del figlio, conosciutala vna sentina di maluagità, e di scancellar l'enormità del fallo con vna lunga penitenza, & acciò la potesse adempir meglio, e la sua santa intentione Iddio permise, che le fosse in modo strano leuata con l'amministratione del Regno l'educatione, e tutela del figliuolo Rè. Quindi vestita da Pellegrina se ne venne in Italia, fù a Mantoua a veder Beatrice la Cognata, e poi à Roma peruenne verso le Feste del Santissimo Natale. Porse di se stessa non men mirabile spettacolo a tutta Roma questa nobilissima Augusta, quando si presentò piangendo a' piedi del Sommo Pontefice chiedendo perdono a Dio, & a sua Beatitudine dell'errore commesso; di quello, quando pieno di maestà, e di decoro col Consorte Arrigo, sedici anni auanti, da Clemente Secondo fù col diadema Imperial coronata. La consolò il Santo Padre con benignità straordinaria, e S. Pier Damiano l'assolse dalle censure, imponendole per penitenza, che restasse in Roma in digiuni, & orationi conforme l'inclinatione, che haueua alle cose di Dio. Arrigo pieno di rabbia sì per la fuga della Madre, sì per l'infelice successo di Cadolo, irritato da Giberto contro la Contessa Matilde, mandò Annone, in luogo del Correggese, Cancelliere d'Italia, il quale si trasferì per commissione di Cesare à Roma, à fine di procurare, che fosse deposto Alessandro, e sostituito di nuouo in suo luogo Cadolo, ouero ch'eleggessero vn'altro Dimandò per tanto il detto Annone publica audienza, e

s. Pier Dam Baro d. an.

Otho. cit. l. 6. c. 34.

Baro. d. an.

fù in-

fù introdotto in Conciſtoro, oue erano Matilde, & Principe Gottifredo ſuo ſpoſo, l'Imperadrice Agneſe con molti Principi, e Signori, & eloquentemente fauellò, & à longo, e tutto il contenuto della ſua diceria, fù dimoſtrare la coronatione del Pontefice eſſer nulla, quando non vi concorra l'aſſenſo Imperiale, coſa in tutto falſiſſima, & ingolfato nel dire andaua sù queſti debili fondamenti proſeguẽdo con vehemenza, quando dal Sacro Conciſtoro intimatogli ſilenzio fù coſtretto a tacere, & a ſentire le riſpoſte del Cardinale Ildebrando, che ſtabilite ſopra ſode ragioni in più capi ſgannarono, e ſodisfecero ad Annone, maſſime quando vdì, che i Ceſari erano ſtati richieſti dalla S. Sede Apoſtolica del lor conſenſo alla conſecratione del Papa, non perche tal conſenſo Regio, ò Imperiale foſſe di neceſſità per validare la pienezza della Poteſtà nel Pontefice legitimamente eletto, ma acciò la potenza Reale col conſentire ſi dichiaraſſe protettrice della libertà Eccleſiaſtica contro gli ambitioſi, che per mezzo di Simonia, di Conuenticole, e di violenze aſpirauano ad occupare la S. Sede, ed introdurui ſoggetti da loro dependenti con oppreſſione di quelli. Queſta riſpoſta, e tant'altre fecero vſcire dalla bocca d'Annone la ſua ignoranza, e quella del ſuo Rè, onde inginocchiato auanti il Sommo Pontefice, l'adorò, e li baciò i ſantiſſimi piedi, come Legato, e mandatário Regio, riconoſcendolo per vero ſucceſſore di Pietro, e per legitimo Vicario di Chriſto. Viſitando poi l'Imperadrice Auguſta, e trouatala affatto ſpogliàta dell' Auguſtal Maeſtà, e tutta data ad vna vita Angelica più toſto, che terrena, ſe ne preſe allegrezza indicibile. Paſsò il medeſimo officio con la Conteſſa Matilde, col Principe Gottifredo ſuo ſpoſo, rimanendo attonito, come in vna giouanetta di diciaſette anni haueſſe Iddio vnite tutte le più eſquiſite prerogatiue, ch'in vn Principe grande bramar ſi poteſſero. E per eſſer di Quareſima viſitò li Luoghi Santi, e poi trattò per mezzo dell'Imperadrice, e della Conteſſa

col

col Papa, che voleſſe mandar ſeco in Germania vn Legato à latere, che trattaſſe col Rè, acciò di ſua participatione ſi congregaſſe vn Concilio, oue partitamente ſi deliberaſſe, cio che far ſi doueua per mantenimento della Pace trà S. Pietro, e Ceſare, e per ſtruggimento dello Sciſma. Fù data la Legatione allo ſteſſo Cardinale Ildebrando, con il quale, volle la noſtra Conteſſa, che andaſſe ſuo Ambaſciatore Ardoino dalla Palude con inſtruttione, conchiuſo che foſſe il Concilio, di ſupplicare l'Imperadore, ch'il luogo foſſe la ſua Citta di Mantoua, à sì degna raunanza commodiſſima. Giunti in Germania trattarono intorno à ciò con l'Imperadore, con gran diſpiacere di Giberto, che voleua fraſtornare il tutto, ma l'autorità d'Annone ſuperò tutte le difficoltà, e così Arrigo voglioſo di vedere l'Italia la Conteſſa Matilde, della quale vdiua hor laude, hor biaſmi, ſi compiacque à richieſta dell' Ambaſciadore di lei, che s'intimaſſe à Mantoua per li 28. d'Ottobre, giorno dedicato a' Santiſſimi Apoſtoli Simone, e Giuda, nel quale due anni innanzi, era ſtato Cadolo eletto in Baſilea, & era ſtato dannato in Osborio vn anno dopo. La magnificenza di Beatrice, e di Matilde ſi conobbe ne ſuperbi preparamenti per l'accoglienze di vn Papa, e di vno Imperadore accompagnato conforme alle loro grandezze da infinita moltitudine di Prelati, e di Principi i maggiori di tutto il Mondo. Sul principio d'Ottobre ſi partì il Papa da Roma col Collegio de' Cardinali, e con gran numero d'altri Prelati, accompagnato dal Principe Gottifredo, e da Matilde con groſſi ſquadroni di Caualleria, e verſo li 25. in Mantoua fù con ſolenniſſimo incontro riceuuto dal Duca di Lorena, e da Beatrice, come ancò fù fatto ad Arrigo, che il giorno ſeguente arriuato a' confini di Mantoua, fù riceuuto dal Duca, e dal Principe di Lorena, poi da Beatrice ſua Zia, e da Matilde ſua Cugina, e finalmante dal Papa, con tali grandezze, ch'egli non ſe le ſaria giamai imaginate. Venuto il giorno determinato ſi raunarono

1063.

tutti.

tutti nella Chiesa Maggiore, apparata, come si conueniua. Il Sommo Pontefice, celebrata la Messa publicamente, si purgò dalla calunnia di Simonia oppostagli da' Prelati Scismatici. Poi replicate le dispute fatte in Osborio, & in Roma, si scoperse lo Scisma, esser nato per i donatiui di Cadolo à Giberto, e per la maluagità, & ambitione dell' istesso Giberto, che aspiraua all'arbitraggio dell'Imperio, e del Pontificato nel medesimo tempo. Furono per ciò amendue condannati Cadolo per inuasore, e mercatore del Pontificato, Giberto per macchinatore di nouità, autore di seditioni, e falso instigatore appresso l' orecchio di Cesare contro il Sommo Pontefice; Se Cadolo fosse presente à questo Concilio, ò nò, variano gli Autori, pare più credibile, ch' egli non hauesse ardire di presentarsi; ma che fosse condannato in absenza, perche Cadolo non volle mai lasciare di chiamarsi Papa, ancorche deposto. Cesare di già riconciliato col Papa per l'autorità, c'haueua S. Annone, gli fece dopo il Concilio tutti quei maggiori ossequij, & honori, che da Principe tale potesse pretendere vn Papa, & essendo conosciuti i meriti ottimi della Zia, e della Cugina Matilde le concesse le giurisdittioni della Marca Triuigiana, come afferma Gio: Bonifacio nella sua Historia di Triuigi. Si mise poi à portar con tanto feruore le cose di Cadolo, e di Giberto appresso il Papa, che all' vno fù restituito il Vescouado di Parma, & all'altro fù promesso l'Arciuescouado di Rauenna in occasione di vacanza. Il Pontefice, che per non peccare pensaua al bene, ma per non errare sospettaua qualche volta di male, preuedendo col suo finissimo giudicio i disordini, che per causa di questi due ambitiosi, e torbidi ingegni erano per nascere alla Chiesa di Dio nõ voleua assentire alla restitutione dell'vno, ne alla futura promotione dell'altro; ma l'importunità di Cesare, che mostraua estremo disgusto, se non gli daua questa sodisfattione causò, ch'egli n'hebbe la parola. Per questa santa attione, che rallegrò tutti i veri Fedeli,

Sig. d.an.

l. 1. p 136.

Abbas Hipolitua c.9 in vita mat

deli, nella quale la Conteſſa Matilde operò tanto, ella acquiſtò quel bel titolo, cioè *Figlia di S. Pietro, e Tutrice di S. Chieſa*, Terminato il Concilio, e riuerito il ſagratiſſimo ſangue di Chriſto, Ceſare reſtò ſodisfattiſſimo de gli oſſequij riceuuti dal noſtro Duca, e Principe di Lorena, e promiſe loro di reſtituirgli con buona occaſione i ſuoi Stati, e dopo ſi partì per Germania accõpagnato da medemi, e da molti altri Signori ſino à confini di Trento, mà non volſe, che Beatrice, e Matilde paſſaſſero Verona. Anco il Papa s'inuiò alla volta di Roma, e guſtò di paſſar per Lucca, già ſuo Veſcouado, corteggiato ſempre dalle ſudette due Principeſſe, oue vi conſecrò la Chieſa di S. Martino, e conceſſe molti Priuilegij à quei Signori Canonici. Ritirati s'erano intanto Cadolo, e Giberto à Parma altrettanto confuſi, quanto di mal'animo verſo il Santo Padre, e ſenza quietarſi ſi diedero à trouare, & à raccorre danari, volgendo il lor penſiero alla preſa di Roma, all'oppreſſione del Papa, all'occupatione della Santa Sede Apoſtolica, e collegatiſi ſecretamente con Ricardo Normano, e ſuoi figliuoli cominciarono à radunare di naſcoſto molta gente. Tutti queſti preparamenti non poterono eſſer tanto occulti, ch'il Papa non gli penetraſſe, onde auuiſandone Matilde ſi preparono amendue per opporſi ad ogni inuaſione, & ecco appunto; che ſull'arriuo di Primauera dell'anno 1065. Ricardo inuaſe con tant'ardire la Prouincia di Cãpagna contigua al Patrimonio poſſeduto da Matilde, ch'in vn tratto la ſoggiogò, ponendo Roma in gran terrore, il quale ſubito ceſsò, perche con groſſo numero di fanti, e di caualli arriuò alla Città Gottifredo, marito di Matilde (il Duca ſuo Padre era alla Corte di Ceſare, per rihauere la ſua Corona) che partito da Spoleti era ſtato mandato innanzi dalla Conteſſa. La quale hauendo anch'ella poſto inſieme vn buõ eſercito raccolto da queſte ſue Città determinò di far vn ſtratagemo à Cadolo per farlo prigione, ſe poteua, &, hauuto lui, sbaragliare poi le ſue genti, c'haueua

1064

Acta Alex. 2. Card. Arrag.

1065

Sigon. dic. an.

 ueua

ueua poste con varij, e pessimi modi insieme, e di già s' incaminaua verso Roma per la via Emilia costeggiato sempre dalle nostre genti, che gli marchiauano del pari auanto detta strada verso Settentrione. Possedeua ella poco lungi da Forzelli (luogo, c'habbiamo descritto per occasione del Triumuirato nel primo Tomo, alcune Isolette da lei fabricate in certe valli per suo sicuro riposo ne viaggi, che faceua da Mantoua, e da Ferrara a Modona, & a Bologna, & anco per dimostrare la sua grandezza. Stauasi in queste Isolette colle sue squadre, poco auanti, che Cadolo passasse. Fece per tanto tagliar la strada trà la Gironda, & il Lauino, appunto, oue cominciano i Forzelli, cauādoui profonda fossa, la quale con artificio fece ricoprire di paglia, e di polue in quella maniera, che sogliono i Vignaiuoli per far presa di Lupi. Se Cadolo vero lupo, ò finto Pastor dentro vi cadesse nol sò, sò bene, che il Donnizone tāte volte citato così espresse le tese insidie cō questi rozzi versi,

l. 2. fol. 36.

Præsul erat Parmæ Cadalus ditissimus, atque
Præparat absque mora se contra pergere Romam
Filius iste mali, quem spreuit docta Mathildis;
Nam foueam prauam deridendi sibi causa
Apud Labinum amnem, qui sumit ab alto
In strata fieri tunc præcepit Mutinensi.

Questo è ben noto, che peruennero à Roma, e s' accamparono, come la prima volta ne prati Neroniani, ne ardirono d'assaltarla, perche hebbero auuiso da loro partiali, i quali erano in gran numero, esser pressidiata molto bene. Il Principe Gottifredo vscì fuori per riceuerli con termini di guerra; ma Giberto hauendo mostrato di fronteggiar l'incontro, lo schiuò col ritirarsi nel vallo; la notte, che seguì per l'intendimento, c'haueua con molti de'Romani, fù dal lui presa quella parte della Città, che per esser stata fortificata da Leone Quarto, come si disse nel primo Tomo, Leonina si chiamaua, e se ne impadronì, quale da questo buon Pastore fù mal menata, saccheg-

giato

giato il palagio del Vaticano, e la Basilica di S.Pietro. Aspettauano li Scismatici, ch'i Normani già padroni di Campagna venissero in lor soccorso per prendere tutta Roma, & occupare la Santa Sede, ma l'aspettatione fù vana, attesoch' hauendo essi hauuto ragguaglio certissimo, che Matilde con grosso esercito di Lombardi, e di Toscani marchiaua velocissimamente per la strada di Pisa al soccorso di Roma, non si mossero dalle piazze occupate. Arriuò l'Amazone nouella il giorno dopo, che la Città Leonina (ò sia Borgo à nostri giorni) era stata occupata, & in faccia de Scismatici raccolta dal Principe suo marito entrò in Roma con l'esercito, e con tanti carriaggi di vittouaglie, che Ricardo cominciò à designare di ritirarsi in luogo forte. Matilde, baciati i piedi al Papa, diuisò alla presentia sua del modo, con cui si doueа liberar la Città dall'assedio con Gottifredo, e con gli istessi Capitani Romani. Il Prencipe intraprese d'assaltare la Città Leonina, oue tumido, e gonfio risedeua Cadolo. Matilde tolse l'assonto d'inuadere il Correggese, che fuori attendato si staua; le sortite date di concerto nella stessa hora con ordine, e con brauura alla prima atterrirono i Scismatici. Giberto fugato, e rotto dalla Contessa si ritirò cō poco de'suoi alli Stati Imperiali senz'hauer altro incontro. Cadolo anch'egli da suoi abbandonato nel principio sentendo Gottifredo cercarlo per farlo prigione sbigottito, e tremante à Ponte Molle capitò. Era quello stato occupato per commissione di Stefano dalla Mentana Prefetto di Roma da Cencio suo figliuolo huomo poco buono. Non hebbe l'Antipapa à pena toccato col piede il ponte, che Cencio lo fece prigione. Si raccomandaua Cadolo per non cader nelle mani del Principe, onde Cencio, ch'era discolo, pouero, e scialaquatore lo taglieggiò di 300. libre d'argento, ch'ascendono alla somma di trè mila, e sei cento scudi da dieci paoli l'vno à tempi nostri. Si liberò subito Cadolo dalle mani di colui, pagando in tant'oro la taglia, e

con vn solo fidato sopra veloce destriere se ne fuggì verso Lombardia accompagnato da vn solo ne hebbe ardire di fermarsi in Parma; mà ne monti di Bardone si ridusse miserabilmente al Borgo di Berceto, oue al sentir del Baronio finì infelicemente la sua peruersa vita, sì come il Beato Pietro Damiano gli predisse con due sue lettere, che gli scrisse, le quali si leggono nel fine del primo libro delle sue Epistole. Alcuni però tengono, ch'il luogo, oue morì fosse Bardi Terra honoreuole posseduta dal Principe Landi sopra vn sasso inespugnabile, poiche dentro l'antica; e poco meno, che desolata Chiesa di S. Pietro in vn muro mal trattato da vn'antico stillicidio eranui queste lettere.

Acta Car. Arag.

HIC HONORIVS II. ANTIPP. FVNCTIONES PONTIFICALES FACIEBAT
Anno XPI M.L.X.V.

Seguì poi la Contessa à debellare i Normani in più luoghi, mà la fellonia di Gottifredo suo marito, che si voltò corrotto dall'oro al partito di quei nemici, & à fauorirli massime nel dar luogo à soccorrere Aquino, che già staua per cadere, e poi nell'aggiustamento, fù cagione, che quei Signori risorgessero vn'altra volta più potenti, che mai. Mà la Contessa non perdutasi per ciò, dopo hauer rimprouerato al marito l'errore, & intimitagli guerra, perche ritiratosi in Spoleti si faceua chiamare Duca di quella Città, si pose con il suo Capitano Generale all'acquisto delle piazze situate nella Prouincia di Campagna, e le hebbe, discacciandone i presidij di quelle, e ritornandò à Roma con gloriosa vittoria; di doue vn'altra volta scrisse al marito, e gli rimprouerò la sua perfidia. Lo stesso fece S. Pier Damiano deplorando, che s'intendesse con nemici della Chiesa. Egli frà questo mentre, che vide i popoli di quel Ducato alterati, e partiali della Contessa, temendo d'esserle dato nelle mani con poca riputatione vscì, e senza

toccar'

toccar' i Stati della Toscana, e di Lombardia, si ritirò con molti danari in Lorena appresso il Duca suo Padre, oue dimorò sino, che si fù riconcigliato con lei. Estinto finalmente lo scisma, ch'era durato sin' all' anno accennato 1065., e confusa la proteruia di Cadolo, ne restò il buon Pontefice molto consolato per la quiete, che ne risultò alla Chiesa, ma non vi visse senza afflittioni per gli errori graui, ch'Arrigo tutto dì commetteua, il quale frà tanti Ritratti hauuti di varie Principesse, di niuno più s'era inuaghito, che di Berta figliuola del Marchese di Monferrato, quale haueua splendidissimamente sposata, e poi, come satiato, s'era riuolto ad altri amori, e trattaua di repudiarla, & appresso dispensaua le Chiese per prezzo, & in fatti non eraui iniquità, nella quale non si abbandonasse. Fece l'anno, che seguì tentare d' impudicitia, la pouera Regina importunamente da vn suo famigliare, doue sdegnata non solo negò, mà minacciò quell'empio di morte. Conosciuto poscia, ch'era dal Rè mandato, finse di volere vinta acconsentire alle sue voglie, e si diede l'hora. Il Rè auuisatone, se ne andò alla stanza della Reina incognito, aperse ella, al sentirsi del segno, ed entrando egli in vece del drudo fù colto in mezzo dalle damigelle, e camariere reali, e con bastoni fù tanto percosso, c'hebbe à restarui morto; ne gli valse gridare io sono il Rè, perche la Regina nel spingerlo fuori gridaua *il Rè, come marito potere entrare liberamente, e non occulto, à sua voglia, e d'ogn' hora in quelle stanze*, onde al misero conuenne fingere d'esser infermo d'altro male, e starsi molti giorni nel letto. Non essendogli riuscito il primo dissegno chiamò l'anno vegnente vna Dieta in Vormatia, nella quale publicamente si dolse *non potersi accoppiare con la Reina Consorte, esser lecito il diuortio in così fatti casi. Annullarsi i Matrimonij, massime de Principi, la cui successione era di tanta importanza per la pace publica. Voler con buona gratia di tutti*

Mat. Polò.

Lamb. à 1076. Baron. & alij

1065

Cor. in Hen.

1066

1067

1068

loro far instanza al Sommo Pontefice con particolare Ambasceria non solo di far il diuortio, ma di pigliare altra consorte habile alla copula, & alla produttione de' figli. Fù per questa causa intimato vn Concilio à Magonza, nel quale la settimana dopo S. Michele si douesse ciò determinare. Il Papa, che viueua addolorato, com'hò detto imandò S. Pier Damiano colà, il quale impedì tutti i mali, & Arrigo si quietò perche sapeua la Reina sua moglie hauer rincontro manifesti, e palesi da potere far cognoscere la malignità dell'impostura. Venne l'anno 1070., nel quale la Marchesa Beatrice restò la seconda volta vedoua per la morte di Gottifredo Barbato suo marito Duca di Lorena, il quale fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria di Verdun da lui riccamente dotata, e gli successe nel Ducato il figlio Gottifredo marito di Matilde. In questa veduità dotò, e bonificò insieme con la figliuola molte Chiese, & hauendo ella fondata, come dicemmo, & eretta l'Abbatia di Frassinoro, accrebbe i suoi beni l'anno 1071. con la seguente donatione, vna particella della quale voglio inserire quì con la nota de' Luoghi donati, la quale piamente così comincia.

1069

1070

1071

Ex Arch. S. Benedict

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei æterni. Anno ab Incarnationis eius millesimo septuagesimo primo, quarto Calendas Septembris, Indictione nona. Dum vita, & mors in manu Domini esse noscuntur, optimum est vnicuique ita res suas disponere, atque cum magna prouidentia ordinare, & um die mortis obierit, tum de vnius talenti absconsione non præiudicetur, sed illam desiderabilem vocem audire mereatur, Euge serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis supra multa te constituam. Quapropter manifesta sum ego Beatrix Comitissa, & Ducatrix, filia bonæ memoriæ Frederici Ducis, quæ professa sum ex natione mea lege viuere Salica, quia per hanc cartulam meæ dispositionis, siue offersionis pro remedio animæ Bonifacij Marchionis, atque Ducis quondam viri mei, & incolumitate, & anima Mathildæ dilectæ filiæ meæ, & pro mercede animæ Beatricis quondam

Neptis

Neptis mea, offero tibi Deo, & Sanctæ Mariæ Virgini, & omnibus Sanctis, & Monasterio, quod ædificatum est in honore tuo, & omnium Sanctorum in loco, qui dicitur Fraßinorum, sub conditione hic subter Curtes etiam duodecim; prima quæ Ronco Sigefredo, secunda quæ nominatur Medula; tertia quæ dicitur Vitriola; quarta quæ dicitur Antinano, quinta, cuius vocabulum est Carpineta, sexta quæ appellatur Cambio, septima nuncupatur Puliano, octaua cuius nomen est Insula, nona quæ vocatur Burdione, decima quæ appellatur Campaniola, vndecima, quæ dicitur Modolo, duodecima, quæ nominatur Rozzolo, atque omnibus Ecclesijs, quæ in prædictis Curtibus ædificatæ sunt, in cuiuscumque honore consecrata esse videntur, & cum omnibus Castris, Rocchis, iuribus, &c. molto in longo, e con l'altre consuete formule stando ella *in supradicto Fraßinoro*, dal che tutto manifesto appare la gran pietà di questa Signora, e dalla Figlia verso il diuin culto, e quãto premeuano nel dotar le Chiese per mantenimento da Sacri Ministri, acciò liberi dal procacciarsi il vitto, e vestito, potessero con tutta l'applicatione loro impiegarsi nelle funtioni Sacerdotali, che consistono nel Salmeggiare, & orare in Choro con Maddalena, e nel predicare, e ministrare i Sacramenti, e nell'hospitalità cõ Marta, la stipolatione, e poi tale. *Actum fæliciter.*

Ego Beatrix gratia Dei, quòd sum †

Ego Ardericus Iudex interfui, & †

Ego Rainerius Iudex ab Imperatore datus interfui, & †

Vbertus Iudex Domini Imperatoris interfui, & †

Signum manuum Frederici filij Lodoici Comitis, & Hugarelli filij quondam Alberti, & Gislicionis filij quondam Rodulfi, & Ardicionis filij quondam Bonelli, & Rolandi filij Saracini, & Carini filij quondam Araldi lege viuentium Salica rogati testes.

Sgnum manuum Rainerij, & Bernardi Comitatis filij quondam Ardinghi Comitis, & Pagani filij quondam Rolandi, rogati testes.

Ego Girardus Notarius Domini Imperatoris post tradita compleui, & dedi; Di maniera, che se Arrigo trauagliaua, e vendeua le Chiese, & appropriaua i beni di quelle à secolari là in Germania, queste due Signore arricchiuano quì trà noi, & in tante altre Città l'istesse Chiese, Monasteri, & Hospedali col ministrare ancora la giustitia molto rettamente hora in vna Città, & hora in vn'altra, com'appare, ch'ella ciò faceua l'anno 1072. in Fiorenza, da vno Instromento apportato dal Baronio sopra certe differenze, il cui principio, e fine, voglio quì accennare à gloria di questa nostra Padrona, & è tale. *In Dei nomine Amen. In Ciuitate Florentiæ infra Palatium de domo Sancti Ioannis. Ibi residebat Domina Beatrix, Ducatrix, & Marchionissa Tusciæ ad iustitiam faciendam, & quæstiones audiendas, ac deliberandas &c. Ego Ioannes Notarius ex iussione prædictæ Beatricis, & Iudicum commonitione scripsi, Anno ab Incarnatione septuagesimo secundo supra millesimum V. Cal. Martij Indictione vndecima*. Tutte queste pie, e gloriose attioni si come grandemente rallegrauano il Pontefice Alessandro da vn canto, dall'altro poi veniua tutto il dì amareggiato da graui scandali, che commetteua Arrigo, senza alcun timore nè di Dio, ne de gli huomini. Anzi restò al maggior segno mortificato, quando venuto à morte Arrigo Arciuescouo di Rauenna, riceuette incõtanente vna lettera dell'Imperadore, che chiedeua quel Vescouado per Giberto Correggese in esecutione della promessa hauuta, come si toccò di sopra, nel Concilio Mantouano, cõciosiache conosceua benissimo il Santo Padre tutte le riuolutioni di guerre suscitate in quei tempi, esser sempre deriuate da lui, e che sublimato in quel posto haurebbe fatto ogn'hora peggio per la maluagità, e spiriti vasti dell'istesso, al quale finalmente, ma contro sua voglia, glielo cõcesse. Era altresì mortificato vedendo, che la Setta de' Nicolaiti non s'estingueua, contro la quale tenne vn Concilio quest'anno medesimo in Laterano, rinouando

1072

con-

con vn rigoroso Decreto tutte le pene altre volte contro di loro publicate. Et hauendo honorato noue anni innanzi la Città nostra col creare Cardinale *tt. S. Hadriani*, mercè la sua virtù, Paolo Boschetti nobil Modonese, venendo poi egli à morte l'anno seguente pieno di meriti, chiaro per dottrina, e per miracoli gli fù recitata l'Oratione funebre in lode di lui dal Cardinale istesso. Fornita la quale, e l'altre solite cerimonie, si venne all'elettione del nuouo Pontefice, che caddette sopra vn dignissimo soggetto, cioè sopra il Cardinale Hildebrando, ne alcuno si ricordaua essersi mai creato il Vicario di Christo con maggior pienezza di voti. Questi fù intrepido difensore della libertà Ecclesiastica, e per amore di Gregorio Sesto, ch'in luogo di Padre haueua sempre tenuto, assunse il nome di Gregorio Settimo, e se bene trouò la Chiesa di Dio piena di tāti sconcerti, non si atterì però, anzi per rimediarui bandì vn Sinodo in Roma, oue conuennero non solo i Vescoui di Lombardia, ma ancora gli Abbati, e vi si decretò *chiunque riceueua l'inuestiture delle Chiese da Laici fosse scomunicato, & etiandio quello, c'haueua ardire di conferirle*. E per estinguere le fornicationi de' Chierici, ordinolli, *che secondo i Canoni antichi i preti non hauessero moglie, ò le lasciassero, ò venißero deposti; ne s'ammetteße in modo veruno al Sacerdotio, se non chi professaße d'osseruare perpetua continenza, e viuere senza moglie*. Tutto indulgente poi si mostrò verso i Vescoui di Lombardia trouatili colpeuoli sciogliendoli da ogni legame di sospensione; e cotal perdono fece ammirare, e scandalezzare la buona, e zelante Matilde, parendole, che troppa indulgenza si fosse vsata con quelli, onde il buon Pontefice per acchettarla le scrisse vna lettera liberandola da ogni scrupolo. Poscia scomunicò alcuni Vescoui, e Conti di Germania, i quali con pessimi pareri stimolauano del continuo l'Imperadore al male, il quale non solo disprezzaua gli ordini de' Pontefici, e vendeua simoniacamente le dignità Ecclesiastiche, ma faceua morire molti

Sacer-

Sansouin.

1073.

Briani dic. ar.

Pietro Cam. Hist. Plac. l. 11.

Greg. l. 11 Epist. 72.

Sacerdoti, depredando le loro facultà. Per ouuiare à tanti disordini mandò in Alemagna quattro Vescoui Italiani con ampla facultà d'assoluere, di condannare, e che per tutto publicassero il decreto del Celibato, per il quale quei preti restarono consternati, in modo, che mandauano lamentanze fino alle stelle. Nel resto trouarono poca dispositione, & il frutto sperato sul maturire caddette, anzi nuoua selua di fastidiosi garbulij germogliò. Sciolto frà tanto il Concilio, e ritornati i Padri alle Sedi loro, Giberto Arciuescouo di Rauenna gonfiò più che mai d'ambitione, e non mai quietò fino, che non arriui alla prima mitra, ò per dir meglio triregno, rimase in Roma, così comandato segretamente da Henrico, & anco auuertito, che se potesse, leuasse dal mondo il Papa. Quanto egli facesse ciò volontieri, non occorre dirlo, poiche sapeua, che tolto di mezzo Gregorio, forse sarebbe stato assunto à questo sublime grado. Bramoso per tanto d'occupare la Sedia di Pietro, indusse Cincio Cittadino Romano, figliuolo di Stefano Prefetto della Città, giouane inconsiderato ad aiutarlo nel far prigione il Pontefice per mandarlo subito legato à Cesare, che si teneua grandemente offeso dalla Sede Apostolica. La notte del Santissimo Natale fù destinata à questo sacrilego attentato, nella quale celebrando Gregorio la Messa in S. Maria Maggiore all'altare del Presepio, in quel punto, ch'egli spezzaua l'Hostia, il tristo Cincio, che gli haueua tesi gli aguati co' suoi perfidi compagni, e congiurati, entrato nel tempio, & afferratolo per i capelli, e di molte villanie caricatolo il trasse fuori, e dentro vna fortissima torre nella contrada, detta Parione lo rinserò. Saputasi tal cosa per la Città, in vn momento corse sul far del giorno il popolo Romano armato alle case di Cencio, il quale rimesso in libertà il Pontefice, se ne fuggì in Germania ad Arrigo (morì poi di morte subitana), e dopò furono le dette sue Case spianate, e la torre equata al suolo, e la famiglia tutta di

Sigon: Biló d an.

1075

di lui discacciata di Roma con questo vituperio, che à piccoli, e grandi li fù tagliato il naso, il che fatto, tornò il Pontefice à celebrare l'altre Messe allo stesso altare, e Giberto fingendo di non saper nulla, anzi mostrando ogni ossequio allo stesso, se ne ritornò à Rauenna. Quiui dimorando suscitò vn nuouo scisma concitando molti Vescoui Lombardi, e Tedeschi, ed Enrico medesimo contro il comun Padre, e fù cagione, che l'anno 1076. si facesse vn parlamento in Vormatia trà loro, oue fù conchiuso, che niuno fosse più obligato d'obbedire à Gregorio, & arriuarono à tal sfacciataggine, & empietà, ch'ardirono di mandar à Roma vn tal Orlando Chierico Parmigiano, & huomo di Giberto, che per ordine del Rè intimasse à Sua Santità, che non essercitasse più la dignità Pontificia, il quale con volto sfacciatissimo fece anco intendere à tutti i Cardinali, che passassero ad Henrico, perche da lui haurebbero hauuto vn vero Pastore. Stimulato Gregorio giustamente da tante insolenze priuò ad honor di Dio tutti i Prelati nemici di S. Chiesa, e che si teneuano col Rè, delle loro Dignità, & Officij, e scomunicò lo stesso Henrico priuandolo della regia amministratione, & assoluendo i suoi sudditi dal giuramento, e fedeltà promessagli, onde per ciò alcuni Principi di Germania se gli ribellarono, altri poi preuedendo i mali, che poteuano succedere trattarono per mezzo di Matilde, e d'altri di placare il Pontefice, e tutto in vn' istesso tempo astringere Henrico con giuramento ad humiliarsi, e chiedere perdono à Gregorio il quale fù supplicato à trasferirsi in Germania, & in Augusta tenerui vn Concilio à fine d'accomodare più facilmente il tutto. Mosso dunque dalle preghiere di quei Principi si pose in viaggio accompagnato sempre dalle bellicose schiere di Matilde, leuate da queste sue Città, la quale quest' anno medemo 1076. restò priua di Gottifredo suo marito, vcciso

1076

1076

in

in Anuersa dicono per insidie teseglidà Roberto Conte di Fiandra il giorno 26. di Febraro *à quodam coco per posteriora cum ad necessarium sederet.*, e poco dopo rimase ancora senza la madre, ch'à 18. d'Aprile morì in Pisa, come si caua dal citato Donnizone, che così scrisse.

1076

Lambertus de Rebus Germanorum. Sigib. in Chron.

Plena bonis factis, dictisque referta Beatrix,
Cunctis cara nimis, magnis, paruis quoque; Pisis
Ægra manens vita de præsenti bene migrat.
Octo, decemque dies Aprilis, dum finit ire,
Christi post ortum vera de Virgine corpus
Anno milleno bis terno septuageno
Conditur Pisis, lucem videat Paradisi.

Tiene quest'Inscrittione sopra il suo sepolcro compresa in due versi leonini.

Quamuis peccatrix sim Domna vocata Beatrix
In tumulo missa iaceo quæ Comitissa.

Di questa nostra Padrona hò voluto accennare il suo fine, & il suo Elogio, come molto benemerita della nostra Patria, & altresì hò mostrato il giorno, e l'anno, che la Contessa Matilde restò vedoua, acciò si deduca, s'ella pure passasse alle seconde nozze con Azzone Estense, com' alcuni tengono. Il Baronio chiaramente dimostra di nò, ma che fù vn'altra Matilde, c'hauendo impedimento d'affinità col marito, ne ottenuta la dispensa, necessitò il Papa à rimediarui, chiamando Guglielmo Vescouo di Pauia, & Heriberto Vescouo di Modona per maggior sicurezza del fatto, quando dice, *& nos quidem hac de causa ipsum Guglielmum Papiensem Episcopum, & Heribertum Mutinensem Episcopum, qui propinquitatem mulieris sciunt, ad nos venire per Epistolas nostras inuitauimus, quatenus, rei veritate percognita, quod iustum fuerit, Deo adiuuante, statuamus*, e tal comando fù l' anno 1074. e replicato l' anno 1075. dunque è inuerisimile, che

Matilde

Matilde figlia di Bonifacio si maritasse con Azzone, essendo tuttauia viuo il primo Consorte Gottifredo, che l'anno 1075. si trouaua insieme con Matilde in Pisa, e dopo in Ancona; nè si legge, esser seguito mai trà loro diuortio, ne il detto Baronio sà recarne cagione alcuna. Di più habbiamo, che questa Matilde haueua hauuto vn'altro marito nomato Guidone, ò Vidone, consanguineo del prefato Azzone, come dalle lettere di Gregorio Settimo num. 34. e 36. appare, e che mai è chiamata col titolo di Contessa, e ch'ella era sorella di Guglielmo sudetto Vescouo di Pauia; e che il Papa scriuendo à Beatrice, & à Matilde sua figliuola la prega di concedere ogni sicurezza à questo Azzone nel passare per i suoi Stati nell'inuiarsi à Roma à render ragione del suo matrimonio, che, se egli fosse stato marito di lei, non occorreua. E poi habbiamo, che Francesco Bursato nel Consilio 300. asserendo, esser stati sei Azzi nella Serenissima Famiglia Estense proua, niuno di loro hauer potuto contrahere matrimonio con la Contessa Matilde, e soggiunge, ch'Alberto Marchese d'Este prese vn'altra Matilde, & esser in errore quelli, che chiamano quest'Alberto col nome d'Azzo, e lo pigliano per l'istessa persona, e tanto sia detto con la scorta di Felice Contelorio, e per maggior gloria di questa nostra Contessa, e Padrona, acciò si conosca, come mostraremo più abbasso, ch'essa fù vergine. La quale, e torniamo sul filo, afficurò il Pontefice in Canossa all'auuiso, hauutosi in Vercelli, ch'Henrico veniua più tosto, come nemico; e sforzato, ch'altrimenti, mosso solo per tema di non perdere egli la corona. Ne guari andò, che dopo moltissimi stenti nel passar l'alpi arriuò in Italia, e salì colà sù anch'esso; e non potendo hauer vdienza dal Pontefice, pentitosi del suo errore, e deposto gli ornamenti Reali, si pose co' i piedi scalzi, tutto che fosse vn asprissimo freddo, à chiedere il perdono de' suoi falli dauanti la porta del Castello, e seguitò per trè giorni digiunando dalla mattina fino alla sera, e dormendo ne Sobborghi.

In eodem Consil. l. 3.

In Geneal. Com. Marthil. car. 73, 74. e 75.

borghi. A tali dimoſtrationi di pentimento commoſſo il Papa, e dall' intercesſione di Matilde, e da prieghi dell'Abbate Cluniacenſe, com'etiandio del Veſcouo di Vercelli, & altri Principi Italiani, introduſſe Henrico, l'aſſolſe ſotto certe promeſse, e giuramento, e lo riconciliò con la Chieſa nel meſe di Gennaro l'anno 1077. Mà durò poco queſta pace, & vnione, peroche il ſeditioſo Giberto inſtigatore d'ogni male, con molta turba ſeguace della ſua empia fattione, ripreſe con più aſpre, e villane parole Henrico deplorando, c' haueſse fatto coſa indegna della ſua grandezza, e lo perſuaſe à non curare la ſcomunica, & offuſcò in tal maniera la verità, che l'induſſe à dolerſi acerbamente di chi l' haueua in ciò conſigliato, e tanto più, quando ſi vede ſprezzato da popoli per le maledicenze del detto Giberto, e ſeguaci ſuoi, e che non riceueua più i ſoliti honori, ne dentro le Città lo raccoglieuano, e ſolo ne Sobborghi il fermauano, e ch'appena gli era ſomminiſtrato il neceſſario vitto per la ſoldateſca. Si che, quando ſi credeua, sù l'auuiſo di tal benedittione, d'eſser incaminata felicemente la quiete de' Cattolici, e ſopite le ſcintille di quel pernitioſo ſciſma, e che tanti Principi, e Veſcoui contumaci di Lombardia, priui d'appoggi foſsero per cedere ben preſto all' obbedienza del Pontefice, ecco tutto il contrario, perche queſti temendo (pigliando il ſolito vigore l'autorità Pontificia) di rimaner priui delle rendite, e dignità loro ſi poſero ſcopertamente à biaſimare il Rè di viltà, & à ritirarſi da lui, à diſſeminar ne popoli vn cumulo di maledicenze, affine di farlo ricadere, & arriuarono à queſto ſegno di deporlo, & eleggere in ſuo luogo il figlio. Spauentato perciò da tanti rimprouerì, riſolſe con peſsimi fondamenti di richiamar appreſso di ſe gli antichi Conſiglieri di Stato, e di ſottrarſi di bel nuouo dall'obbedienza di Gregorio, poco prezzando i giuramenti, e le promeſſe

1077

Il Fiorentino nelle Memorie di Matilde l.2.

promesse si frescamente fatte in mano di lui, e di vnirsi gli animi de' Lombardi col compiacere a loro quello, che negatogli haueua causata la principiata seditione. Il primo effetto pessimo, e sacrilego di questa apostasia fù, ch'Henrico sotto pretesto d' vn Concilio da celebrarsi di là del Pò, al quale Gregorio vi adheriua per quiete della Chiesa, tramò di farlo prigione, mà non permise Iddio, che s'effettuasse, mouendo il cuore di Matilde, che in Bibianello si trouaua col Papa, a far secreta perquisitione sù gli andamenti d'Henrico, che perciò scoperte le trame, fù schiuato l'incontro, & il Pontefice non partendosi da luoghi forti, e dissimulando i sospetti, perche niuno potesse attribuire à lui le cause di disunione, daua tempo al tempo. In queste pessime congiunture preuedendo Matilde le turbolenze, che soprastauano all'Italia, & i pericoli, ch'ella doueua correre nella difesa di S. Chiesa, fece dono delle sue facultà a S. Pietro, che per molto tempo poi cagionò graui dispareri trà gli Imperadori, e Pontefici, che successero, tanto asserisce Donnizone in questi versi.

Dõnizone l.c.

l.c. 1. Leo Ostiens. l.4. c.4. Petrus Diaconus Casinens.

Propria clauigero sua subdidit omnia Petro

Ianitor est Cæli suus hæres, ipsaque Petri

Accipiens scriptura de cunctis Papa benignus.

Sparsasi intanto per l'Alemagna notitia sicura, ch'Henrico s'era leuato dall'obbedienza del Papa, e che ne pure quindici giorni haueua osseruato il giuramento, e che di nuouo inimicatosi seco lo teneua, com' assediato, ne permetteua, che potesse girne in Germania, ne in Roma per hauer occupato le strade, radunatisi que' Principi insieme lo priuarono del Regno, & elessero a pieni voti Rodolfo Duca di Sueuia Prencipe per

Bertold. Constanſ. ann. 1077.

ricchezza

ricchezza, per il valor dell'armi, e per pietà molto insigne, che subito scrisse à Gregorio, esser per obbedirli sempre, & occorrendo dargli sin'il proprio figlio per ostaggio. Gli scrissero parimente quei Signori pregandolo à confermarlo nel Regno. Rispose Gregorio, che si come non haueua altro fine, che l'honore della Sede Apostolica, e la quiete della Christianità, così non voleua far dichiaratione tanto pericolosa, procurassero pure d'hauer il passaggio sicuro per la sua persona dall'vno, e dall'altro Rè, ch'egli si sarebbe trasferito colà, e col parere de' Principi, e degli Ecclesiastici più giusti, è meno interessati haurebbe posatamente essaminare le ragioni, e deciso a fauore di chi lo meritaua. Henrico a tal'auuiso adiratosi a dismisura scrisse anch'esso al Pontefice col chiedergli aiuto, & hebbe l'istessa risposta, ma poste tutte le sue ragioni sù l'armi, s'inuiò in Germania, lasciando quì derelitti i seguaci del suo partito, & il Papa anch'esso si portò a Roma, oue fù con allegrezza grandissima incontrato, e riceuuto da Cattolici, e non cessando di lodare l'affetto, e la gran diuotione di Matilde, fà fede Donnizone, che si vdirono viue voci d'applausi non solo del Clero, quanto del popolo.

Fiorētino l.c.

l.2.c. cit.

Ipseque commendat, quod nobilis egerat erga
Se, Santumque Petrum Mathildis. Viuat in æuum
Clamauit cunctus Clerus, totus quoque Vulgus.

Quiui s'applicò tutto a racconcigliare molti Vescoui Scismatici di Lombardia, i quali per l'absenza d'Henrico, si diedero al Pontefice, quietò molte discordie, & intimò per l'anno prossimo vn Concilio in Roma di ben cento Arciuescoui, e Vescoui, e di grandissima moltitudine d'Abbati, e Chierici; Nel qual Concilio si publicarono le depositioni, e le scomuniche contro Tedaldo Arciuescouo di Milano, e Giberto di Rauenna, & altri Prelati colpeuoli. Si dichiararono Scismatici tutti gli Autori de' Conciliaboli

1078

radunati

radunati in Germania; e fù stabilito, che si mandassero di nuouo Nuncij Apostolici in quelle parti, acciò congregati i Prelati, e Principi Cattolici si ventilasse la causa dell'vno, e dell'altro Rè, da quali si cercò sicurtà per il passaggio loro, non ostante che fosse negotio difficile per la poca fede d'Henrico, e suoi partiali, e tanto più, perche l'āno appresso hauendo Henrico combattuto due volte contro Rodolfo, già coronato, e consecrato Rè de Romani in Magonza, e costretta la parte nemica à cedere, erasi molto insuperbito, e riconoscendo il vantaggio, ne più temendo di perdere il Regno s'era ancora scopertamente dichiarato protettore, e capo de Scismatici. Quindi ripigliate le solite pratiche co'Vescoui di Lombardia ardì di nuouo con la depositione di Gregorio, alzare Giberto Arciuescouo di Rauenna in Antipapa; e con tal infausto principio cominciò l'anno 1080., doloroso non tanto per l'Heresia Henriciana, quanto per le maggiori turbolenze, che dopo le persecutioni de gli Imperadori prouasse già mai la Chiesa del Signore. Conciosiache in Brizina, oue era congregato vn Conciliabolo di Nobiltà Italiana, e Tedesca fù con mostruose calunnie, & absente sprezzato Gregorio è dichiarato Pseudopapa il tanto decantato Giberto, già fautor di Cadolo nello Scisma d'Alessandro, e poi trè volte ne gli Concilij di Roma scomunicato, e deposto, & affatto d'ogni grado Ecclesiastico incapacissimo, Quanti scandali, e solleuationi cagionasse in Italia quel funesto Conciliabolo, e come tirasse alla fattione d'Henrico molti popoli, che voltarono l'armi contro il Pontefice, e contro le Prouincie Italiane, è difficile dirlo in breue. Solo la generosa Matilde fece resistenza à peruersi disegni di tanti Scismatici, i quali assaltando l'esercito di lei vicino a Mantoua, restò ella perdente, & il suo campo fù posto in fuga, prouando Iddio in così fatto modo la costanza di questa gran donna; la quale però niente perdendosi d'animo s'armò maggiormente à propria difesa, e della Chiesa. Auuenne questa

Sigon.

1079

1080

Bertold. Costan. l. c.

rotta in quell'istesso giorno, ch'Henrico superò il Rè Ridolfo in Germania, e per la felicità di tanto successo determinò venire personalmente in queste parti, oue con i Scismatici istessi militaua vn suo figliuolo nomato anch' egli Henrico, come si legge nella raccolta del Cardinale d'Arragona. La nuoua certa di questa venuta auualorò talmente i di lui seguaci, che da per tutto si confederauano i popoli in fauor suo, & impedite le strade, niuno poteua trasferirsi à Roma, se prima non abiuraua il nome di Gregorio, e non prometteua di non andar à lui per baciarli Sacri piedi, ò riceuere benedittioni, Reliquie, e simili cose di pietà. Non rimase perciò il buon Pontefice di procacciar aiuti à se medesimo, & à Matilde tirando à tal' effetto alle sue parti Roberto Guiscardo capo de'Normandi, il quale era, come tant' altri Scismatici. Costui di natione Normando venuto con molti suoi fratelli in quella parte d'Italia, che fù poi appellata Regno di Napoli; chiamatoui dalle discordie de'Principi del paese, salì in processo di tempo con la riputatione dell'armi, e col fauore della fortuna a tanta potenza, che diuenuto Signor di molte Città, e Castella, e poi de gli interi Ducati, e Prouincie; potè à suoi descendenti aprir la strada alla Corona di due ampissimi, e nobili Reami. Riceuutolo dunque à penitenza gli concesse col giuramento di fedeltà in feudo la Calabria, la Puglia, e la Sicilia, e appoggiò à lui altri aiuti, col che venne à sminuire le forze, e confidenze de' detti Scismatici, & accrescere le proprie. Da Cattolici Tedeschi non fù possibile hauer sussidio di fatta alcuna, troppo era valido il partito Regio, e troppo erano depressi gli animi de'Pontefici per l'infelicità de gli incontri successi nella perdita sudetta, onde discorrendosi sù l'humane probabilità, si giudicaua riuscibile l'accommodare, per mezzo di qualche sodisfattione, Gregorio con Henrico. Opporsi poi alla venuta d'Henrico cre-

Ammirato H.st. Fior. lib. 1. accresc.

deuasi impresa del tutto inriuscibile, tanto era egli accreditato, ma che Matilde indebolita da gli assalti della lega di Lombardia, hauesse ardire di radunare nuoue genti, prepararsi per combattere, si teneua anche da sudditi più affettionati vn'espresso delirio. Ma Dio, che riserbaua questa intrepidissima donna à confondere l'alterezza d'Henrico, le diede vn spirito tanto generoso ch' ella non pauentò periglio alcuno, ò difficultà, ne qual si voglia concetto di pazzia potè mai auuilire la generosità del suo cuore. Per tanto mescolando l'intrepidezza con la prudenza spiò accuratamente i disegni d'Henrico già sceso in Italia, il quale intorno à Rauenna ammassaua l'esercito Scismatico, e seppe i suoi fini, auuisandone subito il Pontefice con lettera espressa. Contro di lei sfogò Henrico le sue prime furie, ma poco profittò, atteso che ella combattè senza timore d'vn' esercito Regio, & aiutata dalla fortezza di tanti luoghi inespugnabili, e dall'inuicibile affetto de suoi sostenne tutti gli assalti senza perdere, e rintuzzò tutti gli sforzi d'Henrico, e dell'Antipapa, tanto rapporta Donnizone con i suoi soliti versi.

Il Fiorentino l. c.

1081

l. 2. c. 1.

Sola resistit ei Mathildis filia Petri,

Rex exardescens contra quam concitat enses,

Pralia, terrores, & castris obsidiones;

Ad nihilum pugnat, non hac superabitur vnquam,

Insuperabilia loca sunt sibi plurima fixa.

Diligitur valde, Villas defendit, & arces, &c.

Per lo che potiamo tener per certo, che questa volta il nostro territorio andasse esente da quel flagello, che prouarono tant'altre piazze, le quali adheriuano al Pontefice, cadendo nelle sue mani, e nel suo furore. Sola Fiorenza hebbe ardire d'opporsi, le riuscì di rendere vani tutti gli assalti di lui, che restato confuso leuò l'assedio vergognosamente, e s'incaminò verso Roma, oue il suo Antipapa faceua ogni sorte di mali ne Borghi di quella Città; & vnito seco nell'assedio faceuano scorrerie continue affligendo i miseri popoli nella maniera, che il Continuator di Lamberto accenna. Dall'altra parte inuigilando la nostra Contessa alla conseruatione de' suoi Stati in Lombardia non tralasciaua di far grosse leuate di soldatesca, spendendo prodigamente le sue ricchezze per confermare all'obbedienza del Papa i Cattolici angustiati per tutto, e per rintuzzare la crudeltà de' Scismatici. Con tali andamenti turbulentissimi si trauagliò il rimanente dell'anno, e gran parte del principio dell'altro 1082. quando Henrico temendo pernicioso il campeggiare sotto Roma in quell'arie poco salubri per i bollori dell'Estate, allargò l'assedio, e compartito le sue genti ne vicini luoghi d'aria pura, se ne passò di nuouo in Lombardia, lasciando al comando delle genti l'Antipapa, che scordato d'ogni costume Sacerdotale non tralasciaua ogni più fiero atto d'hostilità per affligere i Romani. Poco profittò Henrico in Lombardia, mercè le forze di Matilde, la quale per l'ecessiue spese, che faceua, hauuta licenza di valersi del tesoro, da suoi maggiori donato alla Chiesa di Canossa, quale poi compensò con rendite equiualenti, si rese più ponderosa contro i nemici, mortificando per più mesi, e costringendo il Rè à partirsi da queste parti, che ritornato à Roma, accompagnato da suoi Scismatici diede così terribili assalti à quella parte della Città, chiamata Leonina, ò sia Borgo, che le riuscì d'impadronirsene ne giorni della Pentecoste dell'anno 1083. Quiui trà i stupri, e trà le rapine infelicissimi preludij

Gio. Villan lib. 4. Scip. Am. l. 1.

Monach. Esphor.

1082.

Fiorenti. lic. c. 209.

1083.

ludij dell' indignissima coronatione dell' Antipapa, fù sublimato al trono Giberto da trè Vescoui Scismatici, e nomato Clemente Terzo. I Vescoui, che l'incoronarono furono, secondo alcuni Sigiberto Vescouo di Bologna, Heriberto di Modona, e quello di Cremona, altri lasciano quel di Cremona, & in suo luogo vi pongono quello di Rimini, mà il Bibiliotecario afferma, ch'i consecratori di questo mostro furono i Vescoui di Bologna, di Vicenza, e di Ceruia. Si trattò poi tutto l'anno il modo di racconcigliare insieme questi due Potentati, anco per mezzo d'vn Concilio, mà la poca fede d'Henrico, e l'intrepidezza del Pontefice nel difendere la dignità della Chiesa, non poteuano collegarsi trà loro. Arriua in questo mentre l'anno 1084. nel quale Gregorio giudicò bene ritirarsi con buon numero di Cardinali, Prelati, e Nobili in Castel S. Angelo, mentre l' Antipapa coronaua solennemente il giorno di Pasqua Henrico, e Berta sua moglie, doue fù più volte bersagliato da soldati nemici, mà indarno per esser la maggior parte di Roma in potere del vero Pontefice, il quale fù ben tosto à forza d'armi liberato da Roberto Guiscardo, che con vn buono esercito fece fuggir il Rè, e con ogn'honore lo condusse à Salerno. Quanto fossero calamitosi questi tempi à buoni Cattolici, e massime i più giusti, e religiosi, leggasi Donnizone testimonio di vista, il quale deplora ch' erano ritornate, e rinouate le miserabili sciagure di Nerone.

Baron. dic. an.

1084

Piet. Diac. cass. c.

Ic. cap. I.

Nascitur hinc cunctis ingens tribulatio iustis.
Mucronem Regis pia pars quàm maximè sentit;
Sedibus expulsi sunt Pontifices quoque multi
Flagris afflicti, vinclis in carcere stricti.
Rex & Guibertus faciunt iuuenescere tempus
Neronis prisci, &c.

Frà tanto Henrico bramoso di mortificare la Contessa voltò l'esercito della Lega à danni di lei. Era accompagnato dal Marchese Oberto da due Vescoui Eberardo di Parma, e Gandolfo di Reggio, e da moltissimi Nobili, con tanta caualleria, e fanteria ancora; che non solo si teneua sicuro di debellarla, ma ancora di rompere qual si voglia neruo delle genti di Lei, e ritornarsene i poscia vittorioso all'espugnatione di Roma. Dunque il primo giorno di Luglio entrarono saccheggiando sul Modonese, mà il Castello di Sorbara posto dodici miglia lontano da Modona li fece dura resistenza, e maggiore di quello, che s'erano imaginato, perche sostenne vigorosamente l'assalto, e li costrinse senza maggiori progressi ad accamparuisi intorno, ma con ogni trascuratezza, perche troppo si confidauano essi nel numero loro. La Contessa mossasi l'istesso giorno con gran celerità, e secretezza conducendo seco il fior delle sue genti, s' andaua approssimando à nemici, ò per combattere, ò per introdurre soccorso in Sorbara, secondo l'opportunità, quando fatta certa della poca accuratezza loro; e vedutasi in tanto vantaggio deliberò d' assaltargli la stessa notte. E però, disposte con gran silentio l'ordinanze, comandò loro, ch'vnite, e senza strepito auuicinate al campo Regio intuonassero con altissime grida il Santissimo nome di San Pietro, e tutto in vn tempo attaccassero la battaglia, la quale fù tanto fauoreuole à Cattolici, che presto li fece vincitori, giaceua la soldatesca d'Henrico immersa nel sonno, che restando ad vn tratto percossa nell'orecchie dal formidabil nome di San Pietro, e poi nelle viscere dal ferro, rimase da tal paura opressa, e da colpi, che ella irreparabilmente, ò cadeua, ò cedeua senza alcun ritegno, passando moltissimi dal sonno pigro, e lento alla velocità della morte, mentre quel Campo pareua vn'Abisso, per i

stridi

ſtridi tremendi, che s'vdiuano de gl'impauriti, e feriti nemici. Il Marcheſe Oberto fatto l'officio di prode Capitano, & anco di valoroſo ſoldato combattendo generoſamente frà gl'orrori di quella notte reſtò quaſi anch'egli morto. Il Veſcouo di Parma inſieme con ſei Capitani, e cento Nobili Lombardi fù fatto prigione, ma quello di Reggio ſcampato ignudo alla meglio, che puote ſtette per lo ſpatio di trè giorni naſcoſto in vna boſcaglia trà le ſpine; baſta il dire, che tutto l'Eſercito nemico fù disfatto, e che cinquecento caualli vennero in potere della noſtra Conteſſa Matilde, con tutto il bagaglio, che colà era ſtato condotto da loro; e de' ſuoi non più di trè furono deſiderati, & alcuni pochi feriti. Per queſta sì gran vittoria crebbe la fama della prudenza, e valore della generoſa noſtra Patrona Matilde, e volò più che mai per le bocche di tutti i Cattolici la Santità d'Anſelmo Veſcouo di Luca, qual era direttore nello ſpirito di Matilde, e ſuo Conſigliere, per lo che meritò, ch'il Sommo Pontefice lo dichiaraſſe ſuo Vicario, & ancor Veſcouo di quelle Città, che mancauano all'hora di Paſtori Cattolici, e per ſegno della Poteſtà conceſſagli li mandò per ſingolariſſimo dono la ſua mitra Pontificia, cagione poi di tanti marauiglioſi, e sì grandi effetti in lui, e di tanti miracoli, ch'oprò ſin che viſſe al mondo, e dopo morte ancora ſalito, che fù all'eterna gloria. Rimaſe grandemente intimorito il Rè Henrico per queſta ſi gran proſperità dell'armi Cattoliche, e molto più per l'elettione d'vn nuouo Rè fatta da veri fedeli in Germania, onde traſportandoſi colà non laſciò di vomitare il ſolito peſtifero veleno, radunando vn Conciliabolo in Magonza, coſtringendo molti Prelati, ſe bene per forza, e con la ſolita temerità

Continuator Lamberti l. c.

1085 à confermare Giberto per Pontefice contro Gregorio, il quale, mentre con sua allegrezza vedeua i Cattolici respirare in Italia, venne à morte in Salerno pieno non tanto di meriti, quanto oppresso da patimenti, e fù il giorno 25. di Maggio 1085., risplendendo subito di molti miracoli, testimonij veri della sua santa innocenza, e poco appresso fù collocato nel Catalogo de' Santi. Questa fù vna perdita molto lacrimeuole à fedeli, successa in quest'anno, che la Diuina vendetta mortificò fierissimamente tutta quella parte dell'Italia, c'haueua seguitato il partito del Rè Scismatico, la quale cominciò dalla fame, com'afferma Bertoldo Constansiense, flagellando i popoli con straordinari patimenti, costretti à cibarsi delle più sordide immondezze, e fino dell' humana carne; successero dopo infermità mortalissime, che leuarono dal mondo due terzi de' viuenti, restando perciò inculte, & imboschite le campagne, nè contenta di ciò la Celeste Giustitia fece cadere subito, le tempestose pioggie à tal dismisura, che gonfio il Pò, souerchiando le ripe, scaricò sì precipitosamente la furia delle sue onde, che depredò le Ville, rouinò i Castelli, e premendo longo tempo le più feconde campagne, & i terreni più sodi in profonde paludi disfece. Da questa gran calamità solo i luoghi posseduti da Matilde restarono intatti, la quale riacquistò ben tosto l'antica sua potestà, prouijde le Chiese vacate di buoni Vescoui, vide molte Città ritornar sotto il suo retto Dominio obbedienti. Premeuasi in questo mentre circa l'elettione del nuouo Pontefice, ma molte difficultà suppostesi la tardarono fino all' anno vegnente, nel quale morì il sudetto Sant' Anselmo Vescouo di Luca, qual potiamo chiamare Consigliere, Maestro, e Padre di questa religiosissima Signora, soggetto d' altissimo spirito, di gran dottrina, come l'opere sue testificano, grand' operatore de' miracoli, e

Baro. d. an. Martirol. 24. Maij.

d. c. an. p. st. Syn. Magu.

1086

già

già per esser eletto successor di Gregorio. Fù sepolto in Mantoua nella Chiesa Maggiore, oue sotto l'Altar grande tuttauia riposa, incorrotto, e con la carne si fresca, quasi che fosse morto hor hora, com'io con miei propri occhi hò veduto. Restauano due altri soggetti degni del carico Pontificio, de' quali fù, mà contro sua voglia, eletto Desiderio Cassinense in Roma nella Chiesa di Santa Lucia stabilita per questa funtione, non ostante, che vi fosse l'Antipapa Giberto in vn'altra parte della Città tutto applicato à mortificare i Cattolici, e fù chiamato col nome di Vittore Terzo. Ma restando egli fermissimo nella sua stabilità di non volere essere Pontefice, solo vestì la cappa rossa; e ricusò la bianca, e doppo quattro giorni, perche s'erano suegliate alcune seditioni per causa de' Regij, vscì di Roma, e giunto à Terracina depose l'insegne Pontificie, & à Monte Cassino si ritirò. Per tal rifiuto restò la nostra Contessa mortificatissima, la quale intenta à rassettare i disordini introdotti ne luoghi acquistati non haueua potuto esser in Roma. Era succeduto in tanto l'anno 1087. quando il nuouo Pontefice à prieghi d'vn Concilio congregato in Capuapieno di tanti Vescoui, e Principi; e di tante lagrime, che vide spargersi, acciò si contentasse vna volta d'intraprendere l'amministratione della Chiesa, finalmente nel giorno delle Palme si sottopose al carico, & inuiatosi à Roma fù à forza d'armi ricuperata la Chiesa di San Pietro, oue da Prelati di molta Santità vi fù incoronato a 9. di Maggio, e passati otto giorni, si trasferì di nuouo à Monte Cassino in tempo, ch' arriuò Matilde in Roma, che desiderosa d'abboccarsi seco n'hebbe la gratia, perche si fece condurre ancorche infermo à lei in Transteuere, ponendo la sua residenza nell'Isola di San Bartolomeo, e per la loro presenza i fattionari

1087

dell'

dell' Antipapa restarono non poco mortificati. Quest' anno fù molto memorabile per l' Impresa promossa dal nuouo Pontefice Vittore Terzo contro gli empi infedeli dell' Africa, e della Spagna, che giornalmente infestauano le riuiere dell'Italia, peroche raccolte per mezzo della Contessa Matilde da tutte queste sue Città grandissimo numero d' agguerriti soldati, e da tutta l' Italia, e pacificati i Genouesi, e Pisani insieme, tanto potenti in mare, si portò l'armata nostra con buon ordine, e sotto il comando di prodi, e generosi Guerrieri all' esterminio di que' cani, che sì sacrilegamente inquietauano in varij modi i veri, e buoni Cattolici, de' quali cento mila furono à lor mal grado trucidati, & il Rè medesimo restò ancor'egli prigione, e tributario della Chiesa, e quello, che rese maggior merauiglia, e prodigio fù, che in quel giorno appunto, che in Africa s' hebbe sì segnalata vitoria, nel medesimo si seppe quì in Italia, frà noi, & oltremodo fù grande l'allegrezza, & inestimabile il giubilo de' Christiani, e poco dopo lasciò di viuere il Santo Padre, finendo i suoi giorni à Monte Cassino, che tutto colmo di meriti se ne volò alla Patria Celeste per riposarui eternamente. Dicono alcuni Autori, che il detto Santo Pontefice fosse auuelenato nel Calice per opera dell' Antipapa, e del Rè Henrico, mà nondimeno Iddio prouide alla sua Chiesa d' vn' altro suo ottimo Vicario, che si chiamò Vrbano Secondo, personaggio molto qualificato, e vero imitatore de' più Santi Pontefici. Fù riceuuto l' innalzamento di lui à tanto Grado dalla Contessa Matilde, e da tutti i buoni con ogni maggiore applauso. Questo buon Pastore sul bel principio del suo gouernare la Chiesa, diede segno di sua bontà, quando che rinouò senza dimora le Scomuniche contro Henrico, e Giberto, il quale se bene haueua giurato di non inuadere più la Santa Sede, nientedimeno

Bertol. an. 1088

tedimeno

tedimeno più ostinato, che mai radunando eserciti trauagliaua il nuouo Pastore. In aiuto del quale armandosi Matilde si tirò addosso l'odio quasi di tutto il Regno d'Italia, e particolarmente la Liguria, poiche come scriue Dodecchino, pochi Cattolici si trouauano, & ogni giorno i Scismatici moltiplicauano à furia. Perloche il buon Pontefice conoscendo, che Matilde da se non era valeuole ad opporsi à tanti pericoli, che soprastauano alla Chiesa, giudicò bene di persuaderle il secondo maritaggio con il più giouane Guelfo di Bauiera, in riguardo, che con tal appoggio si rendeua la potenza di lei formidabile a gl'istessi Heretici. La Contessa già in età di quarantacinque anni, e bramosa di vita perfetta, e tutta incaminata nella vita spirituale mal volontieri si sentiua richiamare alle seconde nozze, con tutto ciò per obbedir al Vicario di Christo, che instantemente la pregaua à voler acconsentire à quanto egli gli proponeua, e per giouare con tàl vnione alla Chiesa del Signore si lasciò alla perfine persuadere all' accasamento con quelle conditioni di castità, che in altro luogo più acconciatamente diremo, & hebbe l'effetto l'anno 1089. Non poteua certamente auuenire congiuntura più dannosa à gl' interessi d' Henrico, il quale stimolato grandemente dalle reitirate instanze de' Scismatici à voler calare con numeroso Esercito in Italia per abbattere, e debellare la nostra Padrona Matilde, e pur troppo ci peruenne l'anno seguente, e si pose all'assedio di Mantoua, oue trouò durissimo contrasto, impadronendosi di Ripalta, e di Gouerno. Vndici mesi continui vi stette sotto, sempre infestato dall' intrepida, e generosa Matilde con grauissimo danno, ne l' haurebbe mai presa, se i Cittadini impatienti di star tanto rinchiusi, & auidi grandemente di godere le loro delitie villaresche non si fossero resi al nemico, e questo fù nel mese d'Aprile dell'anno 1091. il quale fece poi molti altri acquisti,

Continuator Marian Scot. hoc anno.

1089

2090

1091

mentre

mentre la Contessa dimorando sù quel di Reggio, e di Modona andaua fortificando i Luoghi più importanti, sempre intrepida, & allhora più che mai, quando dal suo Capitano Vgone fù tradito il fiore della sua Soldatesca, e condotta al macello sotto l'armi del Rè, col quale s' intendeua, la cui rabbia più che mai velenosa, e le tirannie di Giberto afflissero grandemente i seguaci di questa Signora, il present'anno, com'etiandio quello, che seguì. Non haueua ancora Henrico passato di quà dal Pò, quando all' apparire di Primauera traghettò l' esercito, venne per togliere le ritirate alla Contessa, la quale tuttauia si tratteneua sul Modonese, & à tentare l' acquisto de' Luoghi forti. Dilatato adunque il suo numeroso esercito per il nostro Territorio occupollo in gran parte, e poi in propria persona salì verso le nostre Montagne, doue espugnò Monte Maurello, e Monte Alfredo, con la prigionia d' vn' Alfier Gherardo molto caro per il suo valore à Matilde, e di lì si spinse all' assedio di Montebello, detto al presente Montezibio, ma vi trouò duro intoppo. Chi brama sapere distintamente questi assedij, e prese, legga il nono Capo di Donizone, oue principia

Donizz. l. c.

1092

Ad Montes scandit Mutinenses

Mox Mons Maurelli

Ac Mons Alfredi capitur certamine ferri, &c,

che vedrà, come il sudetto Montezibio, mercè la brauura de' difensori, che con frequenti, e generose sortite trauagliauano grandemente i Regij, e riceueuano i soccorsi inuiatiui dalla valorosa nostra Padrona Matilde, senza, che i nemici li potessero in modo alcuno impedire, si difendesse vn' Estate intiera, con poco decoro d' vn' Esercito tanto numeroso qual' era quello d' Henrico. Quindi l' Antipapa impatiente d' vna sì lungha

dimora

dimora, si partì da Roma; e venne ad abbocarsi quà con Henrico, e veduta anch'egli l'impossibilità dell'impresa, e che tutti gl'assalti erano per riuscire infruttuosi, persuase il Rè a trattar d'accordo con Matilde, la quale congregata con buon numero di Teologi, Vescoui, & Abbati in Carpineta, per la discussione di negotio tanto arduo a fine d'appagare la propria conscienza; e sodisfare a Sudditi, & vdita l'opinione d'Heriberto Vescouo di Reggio, che persuadeua all'accomodamento, e poi il parere efficace di Giouanni Heremita, ch'asseriua in contrario, mossa da quest'vltime voci, che piene erano di spirito di Dio, abiurò ogni trattamento di pace, e consecrò se stessa più che mai dependente, e fedele alla Chiesa. Tali dimostrationi furono seguite dal consenso, & applauso d'ogn'vno, che stabilì di volere più presto patir la morte, che riceuere le proposte conditioni del Rè. Che tuttauia stringendo Montezibio, & hauendo fatto qualche poco di danno alla muraglia, mentre egli s'accinge per condurui vna gran machina fabricata, & impossessarne; eccò che per non esser ben guardata fù dalla prudenza di Matilde improuisamente accesa, e ridotta in cenere. Questa fù vna gran mortificatione al Rè, seguitata da vn'altra maggiore all'hora, che vide essergli vcciso vn suo caro figliuolo à piè della muraglia, la quale fù stimata alla fine inespugnabile, e cagione di leuar l'assedio. Mandò il cadauero à Verona, ed egli piegò verso Piacenza, e nel marchiare; quando fù sù quel di Parma tornò secretamente indietro sperando di sorprendere Canossa, ma Matilde sempre occulata alla propria difesa, valendosi del beneficio d'vna folta nebbia vi introdusse vn buon soccorso, & arriuando i Regij furono caricati in guisa da vn nembo di saette, e poi da tali vrti, che caduto à terra il Marchese Oberto, il quale portaua lo stendardo Regio questo venne in mano de' Cattolici, che l'appresero poi per trofeo nella Chiesa di S. Apollonio di Canossa, la quale senza esser pur veduta dal Rè rimase intatta.

Donniz. l. c.

intatta dalle sue batterie, e lo fece voltar con l'essercito alla volta del Pò sempre incalzato da nostri, i quali ancora ricuperarono tutto il perduto, e la torre di Gouerno con quāti abbigliamenti del Rè iui trouati, e non molto dopo Ripalta, respirando perciò tutti i Cattolici, mercè la braua resistenza di Montezibio. Ritiratosi il Rè in Germania, e mandato Corrado suo figliuolo ad inuadere i Stati di Sauoia stomacato di tutte l'attioni del padre, e d'alcune, che per modestia si lasciano nella penna, quando fù qui in Italia si ribellò, e ricorse à Matilde, e n'hebbe gran ragione, e si dichiarò scopertamente difensore dell'armi Cattoliche. Questa vnione, e la Lega, che si fece di molte Città l'anno 1093. si come infiacchì il partito Regio, così auualorò quello della Contessa, ch'aspirando alla total vittoria non pauentò punto la nuoua venuta d'Henrico in Italia tutto arrabbiato contro il figlio, quale procurò d'hauer nelle mani per fraude, e l'hebbe, e lo pose in carcere, dalla quale parimente con altra fraude liberatosi egli se ne passò à Milano, doue fù da quella Città cofederata riceuuto, e dall'Arciuescouo acclamato, e dichiarato Rè *Annuente* scriue Bertoldo, *Vuelfone Duce Italiæ, & Mathilda eius carissima coniuge*. Peruenuti questi successi all'orecchio di Guelfo più vecchio Duca di Bauiera, che sempre haueua desiderato vn nuouo Rè scese anch'egli in Italia contro Henrico, che ridotto à gran stretezze fù più volte per vcidersi, se non fosse stato trattenuto da gli amici, onde hebbe per gratia di saluarsi in Francia, di doue vdì con sua confusione, come per opera di Matilde, così pregata da Corrado, era stata Adeleida sua moglie liberata dalla carcere di Verona, oue era ingiustamente trattenuta, e quest' opera di tanta pietà fù con somme lodi celebrata da tutti i Cattolici. Fù ella riceuuta, e trattata alla Regia dalla Contessa, e dal figliastro riuerita con ogni honore, il quale, non nominandosi più il padre, egli era solo chiamato, e riuerito per Rè con

1093
Sigibertus hoc an.

Bertoldus hoc an.
1094

gran

gran sodisfattione de' Cattolici, e del Papa medesimo, che l'anno vegnente se ne passò verso queste parti apportando gratie, e fauori per tutto con sodisfattione di Matilde, che quest'anno fù molestata da discordie domestiche per la seguente occasione; e fù, che Guelfo suo marito si separò affatto dalla sua conuersatione. Quali fossero le cagioni cause di ciò due se ne apportano, l'vna il desiderio di star Vergine col marito, e l'altra la riconciliatione per gli interessi di Bauiera d'ambedue i Guelfi col Rè Scismatico, al qual aggiustamento non hauendo voluto concorrerui Matilde, nè permetter a suo marito, che delle forze del suo principato si valesse per i medesimi disegni, fosse nato trà loro, per causa di Religione, apertamente disgusto. Per lo che attribuendo Bertoldo il motiuo della disunione al marito, e non à lei, afferma esser venuto il suocero molto adirato in Lombardia à tentare la reconciliatione, ma senza effetto, e però essersi vnito con Henrico, e chiamato, affine che Matilde lasciasse per forza d'armi al marito il dominio de' proprij beni. Non poco disturbo recò alla Contessa questa dimostratione, e sollecitò il Papa à venir in queste parti intimando in Piacenza vn Concilio di 200. Vescoui, alcuni de' quali furono Santi, oue Adeleida mostrò la sua innocẽza, e le brutture cagionatele mentre era in carcere dal Marito Henrico al costume de' Nicolaiti, il quale constrinse anco il figlio Corrado à peccar con lei, se bene il buon giouane rifiutò di commettere sceleraggine tanto horrenda. Si fulminò di nuouo la Scomunica contro il Rè, contro l'Antipapa, e seguaci, e poi si fecero Decreti molto salutari per beneficio di tutta la Christiana Republica. Assolse Corrado dalle censure contratte sotto il padre, e persuase la Regina à farsi Monaca, come seguì, e così tutto trionfante de gli Heretici s'inuiò in Francia à promouere vna delle più gloriose imprese, che facesse mai il popolo fedele contro i Saraceni. In questo

1095

Ic.

Vedi il Canon. Campi l. 12. c. 367 Danniz. l. 2. c. 8.

Donizon. .2.c.9.

sto mentre tentò il Rè Henrico, così stimolato da Guelfo di far qualch'attione, che li facesse ricuperare la riputatione perduta; tentò per tanto d'assalir Nogara già vn'altra volta combattuta senza profitto da lui, e vi si accampò intorno assistito da buon numero di Cittadini Veronesi, e l'esito fù simile à gli vltimi tentatiui suoi. Conciosiache Matilde hauutane l'auuiso, e raccolti molti Modonesi, & altri soldati sparsi per le guarnigioni, e sù le frontiere, salì à cauallo, & vscì di Modona in tempo notturno, e valicato il Pò, e riceuuta à Gouerno, si scaglio con tanta celerità, e con sì braua gente alla volta di Nogara, ch'impaurito il Rè si leuò la stessa notte dall'impresa, e tutto il bagaglio venne in poter della Contessa, perdita, che tolse l'animo ad amendue i Guelfi, i quali fatti accorti ogni giorno più, ch'era manifesto delirio pretendere occupar per forza d'armi il vasto Stato di lei, si ritirarono finalmente in Alemagna. Giunse frà questo mentre l'anno 1096., nel quale hauendo Papa Vrbano in Francia, nel Concilio tenuto in Chiaramonte persuasa la Crociata per l'acquisto di Terrasanta, & impetrata la mossa di numerosissima gente sotto la condotta di Goffredo Buglione parente stretto di Matilde, come di sopra dicemmo, l'Italia anch'essa, respirando dall'armi ciuili inuiò di primo tratto cinquanta mila armati a tal'acquisto, e non vi fù Città, che non mandasse colà per terra, e per mare i suoi più valorosi guerrieri. Sette mila ne leuò la Contessa dalle sue Città, cioè da Parma, Cremona, Modona, Reggio, & altre, dandone la direttione a Palamede Beccaria. Capitani de' Soldati Modonesi furono Fabio, e Riniero Rangone, e Filippo Boschetti, guerrieri di gran stima, i quali in tante imprese fecero proue illustri. Dell'vltime Compagnie ne fù spettatore il Pontefice, che tornato in Italia, & incontrato da Matilde à Piacenza, fù condotto per la strada Regia, passando per Modona sin'a Bologna. La pompa, & il seguito, col quale ritornò Vrbano à Roma,

Bertoldus ann. 1095.

1096

Gio. Frãc. Negri 1. Cruc. c. 21. e 44.

Sansouino famig Illust. c. 686

1097

e le

e le tante vittorie ottenute dalla valorosa Padrona nostra contro i Scismatici sforzarono Henrico à ritornare di là dall'Alpi pieno di vergogna, e confusione, superato tante volte da vna Donna, à maggior gloria della quale scriuono molti, che il detto Rè fù creduto più guerriero di Marco Marcello, e di Giulio Cesare, perche il primo si trouò solo in trẽta battaglie,& il secondo in cinquanta, ma questi ben sessanta volte combattè à bandiere spiegate. Partito il Rè, anche l'Antipapa fù discacciato da Roma, ritirandosi à Rauenna, e Matilde per meglio conseruare la quiete dell' Italia indusse Corrado, se ben con difficoltà, ad accasarsi, (poiche egli amaua più la vita Religiosa) con vna figliuola di Ruggiero Duca di Sicilia, e si celebrarono le nozze in Pisa. Caminauano le cose di Soria frà tanto con molta prosperità. Già Nicea, Città della Bitinia era caduta nelle mani de' Fedeli, & altre Piazze ancora; l'assedio, e presa d'Antiochia succedette l'anno doppo,& il primo,che montò nella sorpresa sù le mura fù vno da Fanano, detto de' Monforti,chiamato Pagano,che poi propagò la sua casa in Reggio col cognome de Pagani. Hora mentre costì si trauaglia, essendo passato all'altra vita il nostro Pastor Egidio e successo in suo luogo il Vescouo Dodone, i Modonesi applicarono l'animo alla fabbrica della Cattedrale, c'hoggidì habbiamo. Haueuano già fortificata la Città, già ella era piena di popolo numeroso, conosceuano l'antica Chiesa non essere assai spatiosa per capirlo, e però con publico ordine comandarono, che per più braccia si cauasse il terreno, à fine d'estraerne i marmi, che giaceuano sotterra, per l'antiche ruine. Il giorno nono di Giugno dell'anno 1099. si diede principio all'opra, come si caua da' seguenti versi scolpiti in marmo.

1098

Gio. Fran. Negri li. c. car. 85

1099

Dum Gemini Cancer cursum contendit ouantis
Idibus in quintis Iunij sub tempore mensis,
Mille Dei carnis monos centum minus annis;
Ista Domus Clari fundatur Geminiani.

E L'Ar-

Panino in suis Cron.

L'Architetto fù vn certo Lanfranco Romengardi; tanto testificano questi versi, che si leggono nel muro esteriore del Choro verso il Palagio del publico.

Ingenio clarus Lanfrancus doctus, & aptus
Est operis princeps huius, Rectorque Magister.
Quo fieri capit demonstrat litera presens.
Anni post mille Domini nonaginta, nouemque.

Lo Scultore parimente, ch'effigiò tante figure di basso rilieuo, tante testine, e tanti capitelli tutti diuersi, e tant'altri ornamenti, che nel viuo marmo sin'al giorno d'hoggi s'ammirano, con quell'occhio, che dà il lume alla Naue di mezzo, vien celebrato anch'esso nel Distico, che siegue così, con ammiratione nella facciata occidentale.

Inter Scultores quantò sis dignus honore,
Clarte Scultura nunc, Viligelme tua!

A quest'allegrezza spirituale de' Modonesi peruenne tristo auuiso della morte di Papa Vrbano, e fù à 29. Luglio, e poco dopo arriuò lieto nuncio per la felicità dell'armi Christiane, che à 15. di detto mese haueuano felicemente presa la Santa Città di Gierusaléme, e fatto Rè di quella il sopra accennato Buglione, che fù il primo à salire sulle nemiche mura. Similmente poco appresso giunse nuoua, che era stato eletto per Pontefice Pasquale Secondo soggetto di molta sufficienza, & integrità; il quale hauendo in fatti veduto i patimenti sofferti da suoi Antecessori, e quanto la nostra Contessa haueua oprato à beneficio della Chiesa, le scrisse hauer deliberato di terminar vna volta lo scisma di Giberto, che trauagliaua i contorni di Roma, e che chiedeua aiuti, com'in fatti hebbe, da lei, e da altri Principi, e così formato vn buon esercito s'incaminò verso Alba, oue l'Antipapa s'era fatto forte, & hauutala in potere, lo costrinse à fuggire, quando Iddio non volendo tollerare dauantaggio le sue abbominationi lo percosse con morte subitana, esalando impenitente l'anima scomunicata, e l'ossa sue disotterrate furono gettate nel Te-

Guerra Sacra Arciu. Tir.

1100

uere per ordine del detto Pasquale, il quale anche debellò, e vinse alcuni altri Pseudopapi, risorti dopo Giberto, e così per diuin fauore restò estinto quel maledetto Scisma, che per 21. anni continui haueua lacerato tanto la Chiesa del Signore. Libera finalmente Matilde dalla necessità di star'armata per difendersi da nemici, si pose à rassettare le cose di Toscana, e dopo ritornata in Lombardia, s'accinse di volere ricuperare la Città di Ferrara, che fù delle prime à ribellarsi, & assediatala per terra, e per acqua l'hebbe, perche il popolo non volse alla fine aspettare gli vltimi rigori, e così Henrico predette anche questo appoggio quì in Lombardia, ne la morte del Rè Corrado accaduta da questi giorni, con sospetto di veleno dopo hauer regnato con gran quiete dodici anni, turbò punto la tranquillità dell'Italia, lasciando gran fama della sua bontà, e si legge, che nel tempo delle sue esequie operò alcuni miracoli. Seguita la resa di Ferrara, Matilde donò molti beni alla Badia di Nonantola in ricompensa d'alcune cose pretiose di quel Monastero già consumate per difesa de' Pontefici, oue l'anno appresso vi si trasferì in persona per vedere, s'haueua bisogno di restauratione, e di doue fece molt'altre donationi à varie Abbatie, & à Canonici di Pisa. I cui Cittadini venuti alle mani con Luchesi furono da essa pacificati, com'altresì estinta vna ciuile seditione solleuatasi in Parma per la seguente occasione. C'hauendo inuitato i Parmigiani il Cardinal Bernardo Consigliere di Matilde per celebrare alla metà d'Agosto la solênità più principale della Chiesa loro, nell'vdire, mentre predicaua contro gli errori dello Scisma, & essaggeraua con libertà Apostolica la dannatione dell'Antipapa Giberto lor Cittadino e de suoi segnaci, sì fieramente imperuersarono, che rapirono dall'Altare il Cardinal celebrante, lo scacciaron fuor di Chiesa, e poco vi mancò, che non macchiassero le mani nel sangue innocente di lui. V'accorse Matilde, che si trouaua nel Modonese, dopo 3. giorni, cô buon numero di Soldatesca

Blondus Platin. Sabel. Sigon.

1101

Vrsperg in Chron. hoc an.

1102

Sigon. hoc an.

1103

1104

Donnizone l. 2. c. 14.

Sigon. hoc an.

Fiorêtino l. c. ad ver.

tesca per castigare rigorosamente i seditiosi, ma vi s'interpose il medesimo Cardinale, e restituito alla Chiesa quanto era stato rapito, ottennero anche dalla Contessa col suo mezzo pietosamente il perdono, e dopo ritornarono ambidue nel paese di Modona. Quest'anno istesso si diede principio all'Ordine de' Caualieri Hospitalarij per l'officio, che teneuano di riceuere, & alloggiare quanti Pellegrini andauano à visitare il Santo Sepolcro di Christo Sig. Nostro; ch'anche furono detti Hierosolimitani, poi Caualieri di Rodi, & vltimamente, dopo la perdita di quel Regno, Caualieri di Malta, trahendo il nome dall'Isola, che donò loro Carlo Quinto. Quanti Modonesi si siano resi gloriosi in questa Sacra militia lo diremo nel Libro de' Capitani, e Guerrieri vsciti da questa Patria, che nel valor dell' armi hanno fatto proue d'inuitto valore. Quietata la seditione di Parma, forse di nuouo la guerra in Toscana più crudele della prima tra' Lucchesi, e Pisani, con la peggio di questi, e per ouuiare a tanti sanguinosi conflitti il caritatiuo Pontefice vi si trasferì in persona, il quale, se non ottenne di pacificarli, si sospesero almeno l' armi, e fra due anni poi n' hebbe l'intento. Memorabile fù l'anno seguente 1106. per la morte del Rè Henrico successagli in Liege, che spogliato dell'Insegne Reali da' Vescoui, e Principi, e vestitone il figliuolo, nomato anch'egli Henrico, col quale voleua combattere per vincere, e regnare al solito, sempre nemico della Chiesa, fù improuisamente rapito da questo mondo impenitente, e scomunicato, proferendo nel finir sua vita quelle parole *misеremini mei saltem vos amici mei quia manus Domini tetigit me*, imponendo vna volta fine alle Ciuili discordie, & all' insolenze esercitate contro Cattolici per 30. anni. Gran cosa dice l'Vspergense, che morendo sì gran Principe non vi fosse pur vno, che spargesse vna lagrima, e che la nuoua della sua morte fosse riceuuta con applausi, come di desiderata vittoria. Cinq'anni stette nella Città di Spira priuo d'ecclesiastica sepoltura cō questa notā infame

Sigon Aubertu lib. 5 cap. 1.

1105

1106

 Archi-

Archipirata simul, & Hæresiarcha, nec non, & Apostata, persecutorque plus animarum, quàm corporum. Sentì la nostra Contessa con gran rammarico l'impenitente fine del Cugino, ma rese gratie à Dio, che hauesse concessa finalmente la tanto desiderata pace alla Chiesa, & hauendo vdito, che il Pontefice era per portarsi in Lombardia à celebrarui vn Concilio già promosso à gli Ambasciatori Tedeschi, si preparò per riceuerlo quì in Modona; il quale dopo hauer in Fiorenza conuinta certa vana voce sparsa intorno alla venuta dell' Antechristo, passato l'Apennino, giunse quà incontrato, & honorato, come se gli conueniua. E perche la fabbrica del nuouo Tempio era ridotta à segno di potersi hormai officiare, deliberarono i Modonesi di trasportarui il Sacro Deposito di San Geminiano, leuandolo dalla Chiesa vecchia, e di ciò ne supplicarono il Pontefice, humilissimamente pregandolo ad assistere, & honorare questa diuota funtione. Per tanto à suono di trombe si diede in più luoghi della Città auuiso, com'all' vltimo giorno d'Aprile si sarebbe fatta la solenne Traslatione, e tutto in vno istesso tempo si fece sapere alle Città circonuicine ancora. Grandissimo fù il concorso del Popolo dell'vno, e dell'altro sesso, che la Città, e Sobborgi ne restarono pienissimi, & i prati medemi, ch'erano attendati. La Contessa haueua compartiti i suoi Soldati parte in vari corpi di guardia, e parte mandaua in ronda, affine d' impedire qualche tumulto, ch in tanta moltitudine di gente straniera fosse mai nato. Molti Prelati, e Religiosi, compartiti quà, e là, faceuano sermoni deuoti a quelle pie radunanze. Il Papa diede ordine, che s'aprisse la Sacra Tomba, ma prima sei Capitani à nome di tutti i Soldati deposero con giuramento, che non violariano quella gran Reliquia, ne permetterebbero, ch'altri lo facesse, e lo stesso promisero 12. Cittadini à nome della Città. Assicurato questo punto, l'Architetto Lanfranco s'accosta con gran riuerenza al Sepolcro, assistēdoui il nostro Pastore cō quel di Reggio,

 nomato

nomato Bonſignorio, mentre il Papa predicaua nella nuoua Chieſa, e fà leuare il còperchio, e vi trouano vna bella lapide di marmo; fà alzare ancor queſta; & appariſce vna tauola, ò aſſe di forte legno, che leuata anch'eſſa, ſubito ſi vide il Santo Corpo veſtito Pontificalmente tutto intiero, e con voci di giubilo, ſe ne dà vn lieto ſegno a' circonſtanti. Il Pontefice, terminata la predica, diſcende dal Pulpito, e ſe ne và à rimirarlo, ſente vna ſoaue fragranza vſcir da quello, com'è proprio de' Corpi Beati, lo riueriſce, & adora, e concede Indulgenza à chiunque lo viſitarà. Allhora il numeroſiſſimo popolo s'accinge con diuotione per viſitarlo, & acquiſtare il teſoro di detta Indulgenza, & accoſtandoſi partitamente per vietare le confuſioni, vide, & honorò con lagrime di tenerezza quel Santo Depoſito, ſupplicandolo ad impetrargli gratie da Dio in così lieto giorno, cantando in queſto mentre i ſudetti Prelati, e Religioſi Hinni, e lodi al Signore à glora del ſuo Seruo, al quale il noſtro Veſcouo, e la Conteſſa fecero ricchi doni. Poſcia fù traſportato con ſolenniſſima pompa ſulle ſpalle di quattro Veſcoui in vn ricco, e pomposo feretro, tenendoui il Pontefice da vn lato la mano, e dall' altro la pia Conteſſa, e terminato il giro della Proceſſione il Papa iſteſſo lo ripoſe nell' Arca, ſituata all' Altare, oue ſin'hora ripoſa per comunicare ſempre nuoue gratie a' ſuoi diuoti, e tutto ciò fatto, ritornarono i fedeli, cantando lodi à Dio, alle caſe loro col rendere gratie al Cielo del perdono ottenuto delle ſue colpe per l'Indulgenza, e Benedittione Pontificia, e per l' honore preſtato al Santo. Queſto giorno, il quale vno de' più diuoti, e glorioſi, che riluceſſe mai a' Modoneſi, venne con publico Decreto dichiarato feſtiuo, & honorato ogn'anno col corſo d'vn Palio, come tuttauia s'oſſerua. Il racconto di tutta queſta memorabile attione è ſcritto in vn libro antichiſſimo, che ſi conſerua nell'Archiuio de' Signori Canonici, nel quale ſi vede etiandio figurato il modo, conforme s'aprì il Sacro

Auello

Auello, e l'ordine tutto della Pompa, com'io hò rimirato più volte. Fauorì di nuouo l'istesso Santo Padre la Città nostra, quando in questo istess'anno consecrò con l'assistenza di molti Prelati l'Altare del nostro Beato Protettore, e fù à gli otto d'Ottobre, concedendo molt'Indulgenze, e la pienissima remissione di tutti i suoi peccati à quanti vi concorsero. Il che fatto se ne passò egli à Guastalla per tenerui l'accennato Concilio, nel quale furono fatti molti vtili Decreti, e mortificata la Città di Rauenna, per lo che restò ella priua di molti Suffraganei dell'Emilia, in pena d'hauer riceuuto l'Antipapa Giberto, e per rintuzzare ancora la superbia de' suoi Arciuescoui. Terminata la Sacra radunanza con molta sodisfattione degli Ambasciatori del nuouo Rè, si portò il Pontefice nel più gran rigore del verno in Francia per bene di quei fedeli, e la Contessa à Nogara, di doue concesse nuoui doni al suo diletto Monastero di San Benedetto, e d'indi partita con buon neruo di gente se ne passò in Toscana, affine di pacificare insieme i Lucchesi con i Pisani, e quiui trattenendosi, riceuette il Pontefice nel suo ritorno; quale accompagnò sino à Roma, e da lui licentiata se ne ritornò per la Toscana in Lombardia, e nel mese d'Aprile dell'anno, che seguì, trouandosi à Gouernolo insieme con il nostro Vescouo Dodo arricchì la Cattedrale, e Vescouado di Modona della Rocca nomata Santa Maria del Rastello con la sua Corte, alla presenza di molti Signori Nobili nominati nel Priuilegio, e ciò fece *pro mercede, & remedio animæ suæ*. Nell'anno poi seguente si portò à Vignola, & aggiustò alcune differenze, che vertiuano trà il Priore di Nonantola, con l'Arciprete di San Michele medesimamente di Nonantola, e dopo s'applicò tutta ad ammassare buona gente, & a munire tutte le sue Piazze, stando la fama, che Henrico Quinto sudetto se ne veniua in Italia con trenta mila combattenti, affine di non esser colta sprouista, e senza vna buona difesa. Con l'incertezza intanto della venuta, &

1107

Fiorentino l.c lib. 2.

1108

Silingard. pag. 74.

1109

inclinatione del Rè nouello arriuò l'anno 1110., quando egli, valicate l'Alpi, calò in Italia, mandando prima auanti vna solenne ambasceria di Prelati al Pontefice à chiedere la Corona Imperiale. Furono essi honorati da Matilde, tanto nell'andare, quanto nel ritorno, e presentati di ricchissimi doni, affine d'acquistare la beneuolenza loro, e d' insinuarsi con maggiori dimostrationi nella confidenza d' Henrico, il quale sprezzando tutti gl'altri Principi Italiani, fuor che Matilde, giudicò bene, dopo hauer fatte alcune fattioni dannose a' popoli del Milanese, di confederarsi con lei, per non hauerla inimica, e così senza abboccarsi insieme, perch'ella prudentemente non volle auuenturarsi à questo, si stabilì in Bibianello la Lega con promissione d'ottima, e scambieuole corrispondenza, in virtù della quale vna gran parte delle sue genti passarono per il Modonese, senza recarui vn minimo danno, alla volta di Toscana, e dindi à Roma, riceuuto egli à grandissimo honore. Quanti trauagli apportasse à Romani per la cattura, che fece del Pontefice, e di tanti Prelati, e l'occisioni, che seguirono trà i suoi Tedeschi, e Pontificij, tutto si può vedere nel Sigonio, basta dire, che l'anno 1111. fù pieno d' vna mestissima Tragedia, l'vltimo Atto della quale terminò à questo modo, ch' il Santo Padre per non vedere più tanti mali condescese, ma per forza, à sottoscriuersi conform'il volere del Rè, al quale concedeua la nomina de' Beneficij colà in Germania, e dopo liberato à prieghi di Matilde lo coronò al solito, e così insignito se ne ritornò in Lombardia. e volse vedere la nostra Contessa, e conoscerla di presenza trasferendosi per tal fine à Bibianello, oue ella si trouaua, e sentendola ne' congressi parlare, come se fosse nata in Alemagna, e con quella nobiltà, & accortezza, ch' era in lei singolare giurò, che Principessa simile non era possibile a ritrouarsi. Trè giorni dimorò con lei, e rinouò le capitulationi della Lega, honorandola dauantaggio col titolo di Viceregina della Liguria, e poi

1110

1111

poco dopo paſsò i monti, hauendo prima cercato con trattamenti corteſi, e con doni magnifici di laſciare gli Italiani ben' affetti verſo di lui. Liberata Matilde dalla neceſſità di ſtar' armata, ſubito applicò l'animo à mandar nuoue genti in ſoccorſo de Croceſegnati, che combatteuano per l'acquiſto totale di Terra Santa, non laſciando però in tanto d arricchire molte Chieſe con vari beni. Et eſſendo hormai nell'età di 67. anni affaticata non tanto dal peſo del gouerno, e trauagli delle guerre, quanto dalle volontarie aſprezze della ſua diuotione, mentre per fuggir' i caldi ſi ferma in Monte Baranzone l' anno 1114. ecco, ch'ella caddè inferma, e la fama ingrandendo i ſucceſſi del male rappreſentato pericoloſo, & inſuperabile, diede animo à Mantouani di ſcoprirſi ogn'hora più contumaci nella loro rebellione, che già 24. anni erano paſſati, ch'ella duraua, compatita da Matilde per non ſuegliar di nuouo in Italia l'armi. Per lo che reſi dauantaggio arditi penſarono con la ſicura morte di lei d' augumentar' il dominio loro. Vſcirono dunque armati in campagna, preſero Ripalta, e la ruinarono, e recarono molti danni col ferro, e col fuoco, & in più parti, conducendo per trofeo gran robbe in Mantoua, e vi mancò poco che Manfredo loro Veſcouo non pericolaſſe, perche eſſendo ito à viſitar Matilde teſtificò loro, ch'ella viueua. I pietoſi ſeruitori di lei non vollero, che le paſſaſſe all'orecchio tal contumacia, fino, che non fù affatto ſana, che però hauuta notitia del poco riſpetto portatole s'alterò notabilmente, onde riſuegliati, benche languida, gli antichi ſpiriti guerrieri determinò di punire chi della ſua tolleranza s'era abuſato. Leuò pertanto da tutti i ſuoi Stati molte ſoldateſche con le quali aſſediò la Città diſobbediente, e la ritornò ſotto il ſuo dominio, e nel meſe d' Ottobre le perdonò, e riceuè col tributo il giuramento di fedeltà da Cittadini. Ritornata poi vn' altra volta à Monte Baranzone dichiarò eſente da tutte le grauezze gli habitatori della Rocca di

Fiorentino l.c.
Donizone
1112
1113
1114

S. Maria già donata al nostro Vescouo, come si disse, e dopo trasferitasi di nuouo al Bondeno, e niente rallentando delle solite asprezze, nè de soliti rigori della sua religiosa vita, volle, non ostante, che la stagione fosse freddissima, interuenire à gli diuini Officij la notte del Santissimo Natale, e poi ancora l'Ottaua; dal che nacque, che parte per il freddo patito della notte, parte per l'asprezza della podagra ella grauemente ammalò; e così nel principio dell'anno 1115. fù costretta à guardare il letto; seguitando nulladimeno le sue consuete penitenze, e macerandosi col digiuno Quadragesimale fù pregata da Vescoui asistenti à desistere da tante mortificationi, e subito obbedì. Preuedendo poi, che l'vltimo suo fine doueua cadere nella festa di S. Giacomo Apostolo, com'auuenne, volse, che li fosse edificato vn Tempio tanto vicino à lei, che potesse dalla sua camera vdire i diuini Officij, e la Messa, quale riccamente dotò. Attese poi à dispensare le cose sue più pretiose à varie Chiese; dichiarò liberi tutti i suoi serui, donò à Canossa il Castello di Felino, non si scordò del Monastero di S. Benedetto, oue doueua esser sepolta, nè di S. Cesario di Modona donato à Padri, à quali con nuoua scrittura lo confirmò à gli otto di Maggio; ed intanto aggrauandosi il male volse esser munita con i Santissimi, & 24. di Luglio spirò quell' anima tanto zelante dell'honor di Dio nelle piaghe d'vn Crocifisso portole da Bonsignorio Vescouo di Reggio. Morì questa gran donna altrettanto meriteuole dell'immortalità, quanto ella fù vn proportionato oggetto di merauiglia, & applauso à tutti i secoli. Ne mai si trouerà ne tempi andati Principessa, che più gloriosamente s'adopraffe per seruitio della Chiesa, e di Dio, & in congiuntura de tempi pieni di tante turbulenze, com'habbiam veduto. Ch'ella viuesse, e morisse con l'integrità Virginale ne replicati matrimonij, ben lo proua l'auuedutissimo Baronio, e lo conferma il citato Donnizone cō questi versi.

1115

Il Fiorentini l. c.

Idcirco

Idcirco fructus centeni colligit vsus.
Alter terdenam, sexagenamque coronam
Dum tenet alter, habet centenam grandior alter.
Ista legit totas prohibatis iure coronas.

Il senso delle quali parole allude alla parabola del Saluatore registrata nel Capitolo 13. di S. Matteo, ch'i Vergini hauranno in Cielo il frutto centuplicato, i maritati il trigesimo, e che il sessagesimo si dà à Vedoui, onde necessariamente conclude, ch'ella fu perfetta in trè maniere di vita, cioè di Maritata, di Vedoua, e di Vergine. Fù trasportata à S. Benedetto, e sepolta in vn' Vrna di candido Alabastro sostentata da quattro colonne con varie Inscrittioni, la più breue delle quali è questa.

Teofilato Eutimio Salmerone Tom. 7. trac. 5. Hist. Euang.

Stirpe, opibus, forma, gestis, & nomine quondam
Inclita Mathildis hic iacet, Astra tenens.

Rispetto poi all' altre virtù, quanto ella sia da dottissime penne con vere lodi celebrata per la fortezza dell' animo suo bellicoso, per la candidezza de' costumi, per il zelo della religione, per la giustitia, & equità, per la prudenza, e pietà del suo gouerno, quanto sia lodata dallo splendore della sua Corte, dalla liberalità, e magnificenza; da Castelli, e Rocche edificate, delle ricchezze immense, dall'ampiezza del Dominio megliorato per tutto, con ponti, e strade fatte, e spianate, dalle scienze, della vita Religiosa, e da tante Chiese, e Monasteri edificati, e di buone rendite prouisti: Quanto meritamente le fosse dato i titoli d'Arbitra dell'Italia, di Duchessa sopra tante Città; di Viceregina della Liguria, detta ancora freno de' Tiranni, flagello de' Scismatici, tutela de' Cattolici, norma de' Principi Christiani, propugnacolo, & ornamento della Chiesa Romana; e sopra tutto vnica figlia di S. Pietro, si può diffusamente osseruare appresso moltissimi scrittori, i

quali

quali altresì commendano la sua grand' humiltà, perche non costumasse mai di valersi d'alcuno di questi suoi tito- li in tante scritture publice, e priuate, ma che solo si seruisse in segno dell'humile sentimento, che teneua di se medesima, di queste poche parole indistintamente hor in vn modo, hor' in vn'altro, à contrasegnare il suo pro- prio nome. *Matilda Dei gratia si quid est Matilda Dei gratia id, quod sum. Matilda quidquid est*, e per vltimo si diffondono à longo à mostrare quanto fosse compianta la morte di lei, & i danni, che risultarono alla misera Lom- bardia per tanta perdita. Stette ella per lo spatio di 330. nell'accennato Auello, quando, perche le colon- ne minacciauano ruina, fù alla presenza di Guido Gon- zaga Ristoratore di quel Monastero, e dell' Abbate Eu- sebio Fontana da Modona, e d'altri leuata l'Arca, & aperta, e ritrouato il medesimo corpo intiero, vnico, e fe- minile, che traslatato fù vicino alla tomba di S. Simeo- ne accanto l'Altare di S. Giustina. Parimente l'anno 1613. mentre l'esercito del gran Duca di Toscana era sul Man- touano Ferdinando Cardinale, e Duca di Mantoua egli per disingannare i Pisani fece aprire la tomba, e rico- gnoscere alla presenza di Benedetto Scipione Pasqualio Protonotiario, e Vescouo di Casale, e di molti altri Signo- ri, che seruirono per testimonij; e che videro, e con le ma- ni toccarono quel corpo, qualmente la traditione loro era falsa. Finalmente per maggior gloria di questa no- stra Patrona, Papa Vrbano Ottauo raccordenole de'gran beneficij, ch'ella prestò alla Chiesa, comandò al Padre D. Giosesso da Mantoua, quale creò poi Vescouo di Terni, che leuasse il detto corpo, e lo conducesse à Ro- ma con ogni sicurezza, e decenza. Obbedì egli, & ac- compagnato da altri Padri ve lo recò dentro vna cassa, & il giorno 26. di Settembre 1632. fù riconosciuto dall' Eminentissimo Cardinale Francesco Barberino, e posto in Castel S. Angelo fino al perfetto compimento d'vn nobilis-

Ex Instru- mento die 9. Augusti 1445.

nobilissimo Mausoleo eretto nella Basilica di S.Pietro, ò sia Vaticana: Terminata l'opera, & ornata di statue, e varie figure, fù portata la detta Cassa munita con più sigilli nel palagio del Papa, e di nuouo aperta, apparue il corpo intiero vestito di seta, che collocato in vn arca di bronzo fù trasferito, e posto nel detto Mausoleo con l'assistenza del sopradetto Eminentissimo vicino alla Cappella, oue si conserua il Santissimo, con tal Memoria.

VRBANVS VIII. PONT. MAX.

Comitissæ Mathildi virilis animi fœminæ,

Sedis Apostolicæ propugnatrici,

Pietate insigni, liberalitate celeberrimæ,

Huc ex Mantuano Sancti Benedicti

Cœnobio, translatis ossibus,

Gratus æternæ laudis promeritum

Monumentum posuit Anno salutis M.DC.XXXV.

E quì con tali lodi, e tali honori ben douuti à sì gran Principessa, dalla quale la Città nostra ottenne sempre tante gratie, e beneficij, crederò d'hauer incontrato il gusto de Lettori, perche son sicuro, c'hauranno trascorso in breue l'Historia tutta di questa dignissima Signora, e che la multiplicità di tanti racconti, e degne notitie spettanti alla sua gloriosa vita saranno comparse con molta chiarezza, e con le sue proue, per delucidare le varie opinioni, e tanto imbrogliate, che di lei si leggono. Porto altresì speranza di non esser ripreso, se tal'hora, com'

altroue

altroue diuisai, tocco gli auuenimenti più notabili della nostra Lombardia, & anco dell'Italia, atteso che, essendoui per comando di Matilde interuenuti tante volte i Modonesi con altri sudditi dell'istessa, non si poteua far di meno. Oltre che possono seruire di molta intelligenza à gli Annali di ciascuna Città sottoposta al Dominio di lei, & acciò siano, come dispositioni preuie, per capire i motiui di tante Confederationi, Leghe, e guerre rabbiose, che seguirono. Similmente daranno lume per penetrare la cagione delle liti, le quali durarono trà gli Imperadori, nemici della Chiesa, e più Sommi Pontefici, conforme si dirà nell'auuenire ne libri, che di mano in mano vengono dopo questo, al quale facciamo quì punto.

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO DVODECIMO.

Parsasi la trista nuoua della morte di Matilde, non si può dire apieno il duolo, e l'affanno, che ne sentì tutta l'Italia, per esserle mancato vn tanto sostegno, e poi l'esempio d'ogni virtù, ch' ornaua lo Stato Laicale di quei giorni. Il Pontefice, com'herede del Patrimonio di San Pietro donatogli già da lei, secondo si disse di sopra, voleua succedere; ma Henrico pretendeua le medesime giurisdittioni, e non si sà con qual titolo, se non vogliamo dire, perche stimaua esser il tutto deuoluto all' Imperio, & i Signori d' Este anch' eglieno presero il possesso di quei beni, ch' ella godeua legitimamente, per essere successori dell' istessa Henrico sbrigatosi da molti trauagli riceuuti, e dati, à cagione de' quali il Cardinal Legato del Papa lo scomunicò, calato

Il Pigna. Nauclero.

in Italia con molta gente, & impossessatosi quasi di tutte le Città, e di quei beni, ch'erano della Contessa
1116 creò Marchese di Toscana Corrado figlio d'vna sua sorella, e dopo hauer con suo gran gusto veduto, & ammirato Venetia, e riceuuti grandi honori, se ne ritornò in Germania, oue era bisogno della sua presenza, lasciando contenti molti popoli, e massime i Bolognesi, nel cui territorio, essendo piouuto sangue temeuano, che fosse vn tristo annuncio di riceuere danni da lui, in riguardo, che s'erano posti in libertà, & atterrata la Rocca, attesoche li prese sotto la sua tutela, e fece loro molte gratie. Ma di gran longa fù quella, che gli concesse la B. V. col mostrare di voler vn Tempio sopra il monte vicino, che guarda la Città, seruendosi d'vna colomba per architettrice à dissegnare la pianta. Sopra del quale salendo poi i medemi Bolognesi, e tant'altri Pellegrini, e diuoti, hanno del continuo riceuuti celesti fauori, & i nostri Modonesi in tutti i tempi hanno sempre hauuto in deuotione quel Santo Luogo, e tuttauia la conseruano, andandoui à truppe nel mese d'Agosto alla Festa dell'Assunta. In questo mentre il Papa radunò vn numeroso Concilio in Laterano, e confirmò molte operationi di Matilde ad vtile di varie Chiese, e stabilì molte cose circa gli affari d'Henrico, e confirmò alcuni
1117 Decreti de'suoi Antecessori. Seguita l'anno 1117. lagrimabile molto per vn fierissimo terremoto, che per quaranta giorni continui conquassò tutta l'Italia, e massime la Lombardia, attesoche le Chiese Cattedrali di Parma, e Cremona ruinarono; Verona vide à terra vn pezzo del suo Teatro. In Triuigi precipitò gran parte delle mura con i suoi torrioni. Brescia sentì il danno di molte case, e torri atterrate, lo stesso patì Bologna, seguendo gran strage d'huomini, parte de quali ritiratisi ne luoghi aperti, e ne giardini non erano pur sicuri, scoppiando frequenti fulmini, folgori, e vehementissimi tuoni, ch'atter-

Sigon. d. c. ann.

Sigon. H. s. Bon. l. an.

Baron. Ciacon. d. ann.

riuano

riuano anche i più animosi. Seguiua la rabbia de venti, che spiantauano i più forti, e radicati arbori, e la terra s'apriua in vaste voragini, conturbandosi, e perdendosi i fonti con altre miserie, che al sentire d'ogn'vno presagiuano calamità peggiori. Non trouo, che Modona restasse scossa da questi terremoti, ò fosse per le numerose sorgenti d'acque viue, che danno esito quasi insensibile a quel fiato, e spirito sotterraneo tanto potente, ò pure s'andò esente, tutto fosse prouedimento di Dio. La Germania anch'essa sentì gran parte di tutte l'accennate disgratie, e sciagure, perloche Henrico spauentato stimò bene riconciliarsi col Pontefice, & à tal fine venuto di nuouo in Italia, gli scrisse intorno à ciò, & hebbe questa risposta, che in publico Concilio l'haurebbe vdito, e liberato da perniciosi legami della censura. Henrico temendo il rimprouero d'vn Sacro Concesso non volse saperne altro, mà inuiatosi alla volta di Roma, di doue s'era leuato via il Pontefice, perche il Popolo Romano tumultuaua, & in Puglia s'era trasferito, entrò nella Città Leonina, e stimando per la scomunica d'esser priuo dell'Imperial Dignità, volle essere incoronato vn'altra volta, e ricusando ogni vno di farlo, essendo questa funtione propria del Papa, fece venire vn tal Mauritio Vescouo di Braga Portoghese, e si fece incoronare, & incontanente partito se ne andò nella Marca Triuisana per quietar molti tumulti. Il Pontefice frà tanto hauendo rihauuto alcune Città vicine al Mare in Campagna, giunto à Preneste s'ammalò vn poco; d'indi tornato à Roma, indusse i suoi auuersarij à chiedergli pace, quale glie la concesse nella Basilica di San Pietro frà due giorni, e dopo aggrauato grandemente dal male spirò nel Mese di Gennaio dell'Anno 1118. Questo Pontefice creò due soggetti Modonesi Cardinali in diuersi tempi, e furono della nobilissima Famiglia de'Rangoni, l'vno chiamato Olimpio, e l'altro Landolfo. Hora è tempo di ragionare di libertà, di guerre proprie, e vicine, nelle quali si mischiarono i Modonesi

Sigon. Piet. Cap. l. 12.

Sigõ. d. an

Silingardi c 74 Sanson. l. c

donesi, conciosiacosache i Parmigiani non potendo sopportare l'aspro, e crudel gouerno de' Ministri Imperiali, conuennero di rendersi liberi, ma temendo di non poter da se (occorrendo) difendersi, tentarono i Reggiani, i Modonesi, & i Bolognesi per mezzo de suoi Oratori sino l'anno antecedente, se poteuano sperare aiuto, e se voleuano entrar con loro a parte, & hebbero risposta di sì, ma quando sono per esseguire quanto haueuano determinato, furono tratenuti dal lor Prelato, che gli esortò ad aspettare più opportuna occasione, & essi prontamente l'obbedirono. Non così si mostrò il Preposito di S. Cesario pronto a' comandi amoreuoli del nostro Vescouo, peroche bisognò intimargli sotto pena di cento lire, che nell'auuenire non hauesse ad obbedire, se non à lui nell'amministratione de' Sacramenti, nell'ordinatione de' Chierici, e nel conuenire a' Sinodi. Arriuò in tanto nuoua, ch'era stato eletto per Pontefice il Cardinal Gio. Caetano, e chiamato col nome di Gelasio Secondo, il cui Pontificato fù di breue durata, e sempre perseguitato da i Frangipani, e dall'Imperadore Henrico, che correndo a Roma fece creare il sudetto Vescouo Mauritio per Antipapa col nome di Gregorio Ottauo. Penetrata all'orecchio del vero Pontefice questa sacrilega attione radunò vn Concilio in Capoua, doue scomunicò l'vno, e l'altro, e poi ponendo gente insieme con l'aiuto di molti Principi s'inuiò per combattere il Rè, il quale vdito tanto apparato fuggì, dopo hauer raccomandato a' Frangipani l'Antipapa. Gelasio ciò vdito, licentiò le genti, e priuatamente entrò in Roma, e perche vide il Clero di Rauenna obbediente nel chiedere Valtero per lor Prelato gli ristituì le Chiese suffraganee leuategli da Pasquale, trà quali vi fù anche Modona. Seguitando poi la persecutione giudicò bene lasciar Roma, e girne in Francia, doue nel Monastero di Cluni morì di punta, hauendo nel viaggio consagrato la Cattedrale di Piacenza, e quella di Genoua. Subito da' Cardinali, ch'erano

Briani l. 8 Silingard. l. 4. cat. 76

Sigon. d. an.

1119

seco

ſeco fù eletto Caliſto Secondo per Pontefice, e fù confirmato ancora da quelli, che erano in Roma, onde conſecrato ventilò in vna publica Radunanza tenuta in Rens, oue v'interuenne ancora Henrico, ogni pretenſione di lui, e dal Papa fù auertito a deſiſtere dal conferire i Beneficij, e che a lui ne laſciaſſe la cura, perche giuſtamente ſe gli doueua, com'a Paſtore di tutto il Chriſtianeſimo, ma nulla profittando, rinouò i Decreti fatti da' ſuoi Predeceſſori ſopra di ciò, e ſtatuì molt'altre coſe vtili per quei popoli, e licentiato i Padri, s'inuiò alla volta di Roma, paſſando per queſte Città di Lombardia, e giunto colà fù incontrato, e riceuuto con tutte le ſolite dimoſtrationi d'honore, che à sì degno, e meriteuole Paſtore ſi conueniua. Mentre egli attende con ogni ſuo potere à portare per tutto ogni giouamento alla Chieſa, gli fù mandato da quei di Sutri à Roma l'Antipapa ſopra vn Camello alla rouerſccia con la coda in bocca, che confinato in vn Monaſtero miſeramente vi terminò gl'vltimi giorni di ſua vita, e fù in tempo, che i Milaneſi confederati con molte Città di Lombardia, moſſero inteſtina guerra a Comaſchi, ma i Modoneſi, non volſero eſſere per modo alcuno a parte di tal guerra, la quale riuſcì tanto crudele, e sì ſanguinoſa, che non vi fù, che poteſſe diſcernere a qual parte piegaſſe la vittoria, ne chi di loro ne rimaneſſe trionfante, perche sì da vna parte, come dall' altra furono numeroſe le morti de combattenti. Stanchi però alla fine dopo sì lungo combattimento da ambi le parti, concordemente fecero tregua inſieme per vn'anno, dopo il quale, Henrico ſi racconciliò con il detto Pontefice Caliſto Secondo, il quale gli mandò ſubito in Germania vn Legato con due Cardinali, che l'aſſolſe, e liberò da' pernicioſi legami della cenſura, e lo comunicò, & egli rinunciò alla Chieſa l'autorità vſurpata, di conferire le Dignità Eccleſiaſtiche, e Beneficij. Confirmò nell' anno ſeguente il Pontefice quanto haueuano operato i ſuoi Legati in Vormatia,

1120

Sigon. d an.

1121

1122

1123

e si rallegrò di vedere sedata ogni lite trà lui, & Henrico, & altresì hebbe allegrezza ancora, che in più Città dell' Italia si edificassero da' Popoli le loro Chiese Cattedrali con quella grandezza, e maestà, che sin'hora s'ammira, allegrezza però intorbidata dalle continue guerre, che seguiuano crudeli trà i detti Comaschi, e Milanesi, e trà Genouesi, e Pisani, alle quali, mentre cerca d'apportar rimedio fù rapito dalla morte, dopo hauere, dice il Baronio, ben seruito à Dio, & à gli huomini. Questo Pontefice terminò certa lite, che vertiua trà il Vescouo nostro, e quello di Bologna in materia de' confini con quel Breue, che comincia, *Calistus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Venerabili fratri Dodoni Mutinensi Episcopo, eiusque successoribus canonicè substituendis* con quel che siegue, nel quale dice, che i termini del nostro Vescouado confinano col Lucchese, e con quei di Pistoia da vn canto, e sin al fiume detto Burana, e fino alla Mutia, & a gli altri confini, che diuidono il Vescouado Bolognese dal nostro, e dall'altra parte fino a' margini di quel di Reggio. Poscia numera à longo tutti i Luoghi, e tutte le Chiese, c'hanno da prestare obbedienza à questo nostro Prelato, eccettuata Nonantola, quale lascia col suo Abbate in libertà circa le cose Sacre, con questa conditione però, che gli Abbati di Nonantola non possano prouedere alle Chiese dell'Abbatia senza il conseglio, e consenso del Vescouo di Modona, al quale i Curati douranno obbedire, in quanto allo spirituale, si come nel temporale à detti Abbati, *& sic sua cuique iura seruentur, &c.*

1124

Silin. L. c.

Ego Calistus Ecclesiæ Catholicæ Episcopus,

Il medesimo Priuilegio fù poco appresso, cioè nell'Anno 1128, confirmato dal Pontefice Honorio Secondo, che seguì à Gelasio nel Pontificato, al quale peruenne nuoua della morte d'Henrico, tanto ben racconciliato con la Chiesa, il quale non lasciò dopo di se alcun figliuolo, che a lui douesse succedere nell'Imperial Dignità,

onde

ondegli Elettori ſublimarono alla Dignità vacata il Duca di Saſſonia ottimo Principe, che ſi chiamò Lotario Terzo, il quale fù confirmato dal Pontefice, con gran diſguſto di Gorrado, Marcheſe, come già dicemmo, di Toſcana, al quale di ragione ſe gli doueua l'Imperio, come figlio d'vna ſorella d'Henrico. Il qual Corrado nel proſſimo anno fattoſi chiamar Auguſto ſe ne venne in Italia con buona gente, e da Anſelmo Arciueſcouo di Milano gli fù cinto il capo con la Corona di ferro, e dopo ſottopoſe al ſuo comando molte Città di Lombardia. Ciò vdito il Papa iſcomunicò Corrado, i Milaneſi, & il detto Arciueſcouo, e lo priuò della Dignità, e non andò molto, che Lotario entrato hoſtilmente nel Dominio di Corrado lo fece vſcir d'Italia per difendere il ſuo, e vedutoſi impotente contro il nemico ſe gli humiliò, e gli ceſſe poi anche l'Imperio, come vedremo, col che ſi eſtinſe così gran fiamma ciuile. E foſſe piaciuto al Sommo Dio, che morto Honorio, non ne foſſe nata vna peggiore, e furono nuoui, e più Sciſmi, che con gran danno, e ſcandali diuiſero in due parti la Chriſtianità, per la creatione di due Pontefici. Il primo fù Innocentio Secondo eletto in primo luogo, e legitimo, & Anacleto fù il ſecondo. Queſto fù ſeguitato da gran parte dell'Italia, e l'altro dalle Prouincie, e Regni ſtranieri, i quali lo raccolſero, poiche fù neceſſitato à partirſi di Roma per il potente ſeguito, che haueua Anacleto, & in Claramonte del Regno di Francia (ſolito aſilo, doue concorreuano i Pontefici nelle perſecutioni loro) in vn Concilio, al quale interuenne anco San Bernardo, & orò publicamente à fauore di lui, fulminò la Scomunica contro l'Antipapa. Comincia frà tanto l'Anno del Signore 1131. deplorabile all'Italia per più guerre nate trà i Popoli Italiani, cioè trà quelli di Milano, e quei di Pauia, e trà i Cremoneſi, e Parmigiani, perche hauendo quelli poſto l'aſſedio à Briſcello, furono diſſipati da'Parmigiani, e Modoneſi loro confederati con grandiſſima vcciſione, e poi ancora trà i

1125
Scotus, Otho.
1126
1127
1128
Sig. d. anni
1129
1130
1131

Bolognesi, e quelli d'Imola, e finalmente trà i detti Bolognesi, con la Città nostra, e l'origine di questa nacque per le seguenti cagioni. Che i Nonantolani hauendo vn'Abbatia opulentissima dentro il lor ristretto, mal volontieri dipendeuano nel temporale da' Modonesi, che però presa occasione, che gli erano impedite l'acque, e turbata la loro giurisdittione si risolsero di ribellarsi da loro, e darsi à' Bolognesi, acciò li pigliassero per Sudditi, e compagni, e li difendessero da' suoi nemici. Due Monaci adunque con consenso dell'Abbate andarono à Bologna, e nella Chiesa di Sant' Ambrogio furono introdotti alla presenza del Senato, al quale esposero la loro Ambasciata espressiua de' mali trattamenti, che li pareua riceuere da Modonesi, e che per tanto li volessero pigliare sotto la loro tutela. Quei Signori parte considerando, che, riceuendoli, era tirarsi vna guerra addosso, e far contro le ragioni dell' Imperio, e parte stimando non essere conueneuole ribattere la lor dimanda, vinse il partito d' accettarli sotto la loro protettione, e ne formarono dall' vna, e dall'altra parte i seguenti capitoli. *Che i Nonantolani giurauano d' essere obbedienti in perpetuo a Bolognesi, e contribuire alle spese della guerra, come vna delle Quattro Tribù. Che ogni anno haurebbero pagato per ciascuna famiglia loro quattro danari Lucchesi il primo giorno di Decembre: Che sarebbero corsi in aiuto per ricuperare le cose loro, eccetto però contro la Maestà dell' Imperio, se ciò seguiua con la caualleria, e con i fanti à spese proprie, se con la fanteria sola à spese de' Bolognesi; se la caualleria Bolognese, i Sagittarij, ò Arcieri senza il Popolo, ouero i Consoli col Popolo venissero in aiuto loro, toccasse la spesa a i Nonantolani; Se guerreggiandosi, i Bolognesi, ò loro Confederati patissero per cagione de Nonantolani alcun danno, fossero questi tenuti per la quarta parte; Che in tutte le liti, che potessero sorgere trà Bolognesi, e Nonantolani, a Consoli Bolognesi si rimettessero; Che non douessero i Nonantolani trattar pace, ò tregua col popolo Modonese senza il consenso*

Sigon.l.11

Briani l. 8.

del

del Comune di Bologna; Che l'Abbate del Luogo fosse tenuto à riceuere dal Vescouo di Bologna la Cresima, l'Oglio Sacro, la Consecratione delle Chiese, e de' Chierici. Per l'opposito *promisero i Bolognesi di difendere i Nonantolani contro qual si voglia Potentato, trattone l'Imperadore, e l'Abbate loro; Che senza lor consenso non fariano pace, ò tregua con Modonesi; Che se i Nonantolani, seruendo i Bolognesi, patiranno danno alcuno per causa loro, che in tal caso siano tenuti i Bolognesi à rifarli le trè parti del danno patito, & ogni volta, che i Nonantolani mandaranno in lor soccorso la caualleria sola, e gli Arcieri, ch' essi in corrispondenza siano tenuti à dargli lo stipēdio di mese in mese, come se fossero prouigionati*. Questa fù vna mal pensata risolutione, e cagione d'infiniti mali. Grand'alteratione cagionò ne' petti de' Modonesi questa ribellione, e si lamentarono grandemente de' Bolognesi, che à niun conto doueuano indursi à tal protettione, onde irritati molto deliberarono di farne à tempo, e luogo il douuto risentimento. Successe in tanto il ritorno di Papa Innocenzo in Italia, dopo esser stato hospite in Francia di San Bernardo, e cibato à quella parca mensa, che giunto à Piacenza vi tenne vn Concilio, oue conuennero tutti questi Vescoui di Lombardia, e della Marca inferiore, e trà l'altre cose si scomunicò il falso Pontefice, e suoi fautori, d'indi dopo molta dimora partito passando per Modona, oue vi fù riceuuto, & honorato al sommo, seguì la via verso Roma, e costì vi ritrouò il Rè Lotario per esserui incoronato, e gridato Imperadore, com'auuenne nella Basilica Laterana, perche quella di S. Pietro era occupata dall'auuersario, e guardata da suoi armati; Il che fatto, ritirossi l'Imperadore sul Mantouano, & il Papa à Pisa, quale ad intercessione di S. Bernardo liberò dalla scomunica il Rè Corrado, che cedette ancora tutte le sue ragioni à Lotario, e così deposto il nome di Rè, si pacificò seco, con gran sodisfattione di tutto l'Imperio, e con tal felicità seguitò l'anno 1134. perche hauendo il Papa chiamato S. Bernardo in Pisa al Concilio

1132

1133

1134

da Milanesi con lettere pregato ad impetrargli il perdono del loro Scisma dal Pontefice, promettendo di far qual si voglia penitenza, perche il loro Arciuescouo Ribaldo, eletto, dopo la depositione d'Anselmo, continuamente gli esortaua à questa humiliatione. Ottenne quella gran Città quanto seppe desiderare per mezzo di questo Santo, e nel ritorno passando à Milano fù riceuuto da tutto il popolo col baciarli le vesti, e chiederli la benedittione, e per quanto tempo vi stette fece molti molti miracoli risanando varj infermi, se egli passasse per Modona in tale, ò in altri viaggi, che fece per Lombardia non lo trouo. Giunse in questo mentre l'Anno 1135. nel quale i Modonesi fecero impeto contro i Nonantolani, ponendo il tutto à ferro, e fuoco, & inoltratisi sù quello di S. Giouanni in Persiceto vi fecero vn grosso bottino. I Bolognesi sentirono male questa inuasione, & intimarono la guerra a' Modonesi, che pronti l'accettarono, mà i popoli circonuicini, à quali dispiaceua, che s'accendesse questo fuoco, s'intraposero mostrando a Bolognesi, che questo era vn prender l'armi contro l'Imperio, à cui di ragione doueuano quei di Nonantola far ricorso, quando da' Modonesi fossero grauati. Piacquero queste ragioni a' Bolognesi, e si contentarono, che si trattasse l'accordo, il quale fù concluso per la parte de' Modonesi da Manfredo Petrezzani Caualiere in questa forma; *Che si rimettessero l'ingiurie, e si perdonassero l'offese egualmente, che fossero restituite a' Nonantolani, & all'Abbate senza alcuna controuersia tutte le possessioni occupategli, salue però le ragioni de' priuati Cittadini, che tenessero beni sù quello di Nonantola, e che i Modonesi non li molestassero più con l'armi, ne gli trattenessero l'acque, e che quãto alle cose della Religione si rimettesse tutto al Papa, e circa all'altre fosse arbitro l'Imperadore.* Quest' Anno istesso se ne morì il nostro Pastore Dodone dopo hauer retta la sua Chiesa molto laudabilmente per più anni, e di lui habbiamo, ch'egli infeudò la Rocca, detta S.Maria, à certi Signori della

1135.
Sigon. l.c.

Sigon l.c.
Brian. l. 8.

dalla famiglia de gli Auuocati, con quelle conditioni, che si leggono in quel Priuilegio registrato appresso il Sillingardi, il cui principio è tale. *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Breuis recordatio securitatis, atque firmitatis causa memoriæ pro futuris temporibus, qualiter in præsentia, & testimonio bonorum hominum, quorum nomina hic subtus leguntur, Dominus Dodo Dei gratia Mutinensis Episcopus inuestiuit Rainerium Aduocatum, & Guizardum, & Vbertum fratres, filios Domini Roterchildi Aduocati de Roccha Sanctæ Mariæ pro custodia, &c.* I testimonij furono *Guizardi de Nordilgo, & Agomis de Rolando, & Ceruij, & Geminiani de Tardo. Actum in Vrbe Mutina fæliciter. Amen.* Habbiamo ancora, come Gualberto Arciuescouo di Rauenna, e Cardinale di S. Chiesa concesse à detto nostro Vescouo, & à suoi Successori la Chiesa di S. Agnese dentro la Città nella regione Herculana vicino all'Horologio cō tutte le sue pertinenze, e ciò col consenso de gli altri Cardinali, Preti, Diaconi, e Sudiaconi alla presenza di Hildebrando Vescouo di Como. Parimente leggiamo, che egli si rallegrò della venuta à Modona di quei Signori Molzi, ch'erano à Mantoua, successa l'anno 1125. per stabilirui anch'essi il lor perpetuo domicilio, e dicono le Croniche, ch'erano molto ricchi di danari, il qual'anno regnò così gran freddo, che moltissimi huomini, & animali morirono, gli arbori si seccarono con le viti, si persero i raccolti, e fù estrema penuria. Terminate poi l'esequie sue si venne all'elettione d'vn nuouo Prelato, il quale hebbe nome Ribaldo, ò Rabaldo di famiglia Modonese, il quale patì non pochi trauagli per la sua Chiesa, come si vedrà, à cagione de' Nonantolani, e per altre guerre, à sedare, le quali venne l'Imperadore Lotario quest'anno in Italia con vn valoroso essercito, conducendo anco se l'Imperadrice sua moglie, chiamata Righizza, quale lasciò in Reggio, assignandole per giudicare le cause due soggetti Modonesi pratichi delle Leggi, ad esplicar le quali in questo tempo

Car. 75.

Cauitelli. Hist. Cremon. dic. an.

1136

tempo s'era dato principio, e particolarmente il Codice, & così comādando Lotario, volumi, ch'erano ſtati per l'addietro negletti, e niente ſtimati. Queſti furono Raniero da Gomola, e Guicciardo Balugola, che per il lor ſapere, deſtrezza, & equità furono molto lodati, e ſino da gl' iſteſſi Tedeſchi. Egli poi in tanti viaggi, che fece volle ſempre accanto due altri dottiſſimi ſapienti, cioè Adegerio da Nonantola, e Gherardo da Panciano. Si poſe dunque all' impreſa di ridurre le Città tumultuanti alla quiete, & alla ſua obbedieza, ripreſe i Bologneſi, perche haueuano pigliato la protettione de'Nonantolani contro Modoneſi, rinouò la confederatione antica cō Veneti, diſcacciò Anacleto, fuggò d'Italia Ruggiero Signor di Napoli, che lo protegeua, e tutto ſi moſtrò zelante dell'honore della Chieſa, e del vero Pontefice, e per vltimo congregata la ſolita Dieta alle Roncaglie, oue gli Ambaſciatori di tutte le Città vi concorſero, trà l'altre coſe aggiuſtate, hauendo vdite, e conoſciute le diſcordie, e differenze vertenti trà Modoneſi, e Bologneſi già accennate, procurò che ſi tranquillaſſero, e che in tali occaſioni ſi faceſſe ricorſo à lui, & à ſucceſſori ſuoi. Quanto egli poi guerreggiaſſe nel Regno di Napoli contro Ruggiero, & in Lombardia contro Cremaſchi, e Milaneſi ſarebbe proliſſo il narrarlo, baſta che, poſto di nuouo l'Imperio nel poſſeſſo di tante Città già alienate, e che prima del ſuo arriuo da sè ſi gouernauano, ritorſe il ſuo camino verſo Germania, & in vna valle di Trento aſſalito da fiero male ſe ne morì in vna viliſsima caſa, Principe veramente valoroſo, e prudente, tutto terribile à nemici di Dio, e di S. Chieſa, e ſino, ch'ei viſſe, tutto l'Imperio la paſsò felicemente. Dicono molti ſcrittori, hauer lui decretato, che per l'auuenire ſi faceſſero i giudicij ſecondo le leggi Romane, e ſi tralaſciaſſero la Salica, e quelle de Longobardi. L'anno poi ſeguente ſpirò l'Antipapa Anacleto, quaſi hormai abbandonato da tutti, mercè le ragioni, e gli auuertimenti di S. Bernardo, ch'era in Roma, e ſe bene la parte contraria

Fuluio Azzaro Hiſ. M. G. di Regio.

Veſpergēſe.

1137

Sigon. d. an.

1138

creò

creò vn'altro Mostro, che fù il Cardinal Gregorio Romano, chiamandolo Vittore Quarto, nulladimeno niente profittò questa volta, poiche persuaso dal detto Santo à non lacerare la veste di Christo con vn nuouo scisma, gli ottenne il perdono da Innocenzo, e deposte le false insegne, s'humiliò al vero Pontefice, c'hauuto hormai libero il Pontificato da questo Scisma, fù riceuuto vna volta, & honorato da tutti con ogni priuata, e publica allegrezza, per la qual cosa S. Bernardo fù salutato per Padre della Patria, honore, che subito lo fece partire di Roma, per non sentire sue lodi. Intanto eletto per Imperadore il già accennato Corrado Terzo, il quale tranquillato, c'hebbe molte dissesioni in Germania, si trasferì in Italia, e riceuuto, c'hebbe l'insegne solite, e li fù cinto il capo con la corona di ferro, se ne ritornò di là da monti, onde restata l'Italia senza lui, si rinouarono le guerre trà Città, e Città superando, & occupando le maggiori, e più potenti, le minori, e più deboli. Celebrossi quest'anno in Roma vn Concilio di mille, e più Vescoui, nel quale si fecero molti decreti vtilissimi per la Chiesa, oue il nostro Prelato fù accusato da Ildebrando Abbate di Nonantola al Pontefice, alla presenza del Sacro Concesso ch'egli hauesse consecrato certa Chiesa contro il suo volere, & apportando il nostro Vescouo le concessioni de Sommi Pontefici passati, l'Abbate operò, che fossero di niun valore. Seguita l'anno 1140. miserabile à molte Città dell'Italia infellonite l'vna contro l'altra con gran spargimento di sangue; anco i Modonesi raccordeuoli del torto riceuuto da Nonantolani s'accinsero à noua inuasione, che tosto seguì, e con suo proprio danno. Mà diciamo prima, che l'anno 1141. gli habitatori di Ciano, e di Monte Veglio fecero compromesso nell'Arciuescouo di Rauenna della Chiesa di S. Geminiano, à qual di loro s'aspettasse, poiche non poca controuersia vertiua trà tali Luoghi per questo, & egli hauuto piena informatione della causa, e delle ragioni dell'vna, e dell'

1139

Sigon. Girardec. l. 2.

Ex Archiuio Nonantolano.

1140

1141

Registrato fol. 15.

altra

altra parte ſententiò detta Chieſa, douer eſſer, e pertenerſi al Comune di Ciano. Collegatiſi dunque i Modoneſi con quei d'Imola per mezzo de'loro Ambaſciatori, e d'vn certo Lodouico da Modona, ch'era Vfficiale in quella Città, & vſciti à danni de' detti Nonantolani ſotto la condotta di Filippo dal Forno riduſsero ben preſto il Caſtello à renderſi, ma ſortio fuori l'eſercito Bologneſe guidato dal Capitano Antonio Torelli con le militie di Faenza caminò alla volta de' noſtri, che ſe bene erano inferiori di forze non rifiutarono però la battaglia, che nella Valle del Lauino s'attaccò fieramente, e nel principio parue, che la fortuna voleſſe fauorire i Modoneſi, e che già la vittoria inclinaſſe dalla parte loro, quando ſpuntando molti armati, di doue erano in aguato contro de' noſtri, collocatiui per dar fuori nel maggior biſogno, & aſſalendoli per fianco, & ammazzando il cauallo ſotto al noſtro Capitano, che cadde in terra, il tutto mutò faccia, reſtando i Modoneſi ſuperchiati da gente freſca, onde li conuenne ritirarſi con laſciare molti de' ſuoi morti ſul campo, e trà queſti alcuni braui guerrieri, che furono Aleſſandro Petrezzani, e due della antica, e nobili Famiglia de' Guidoni, e prigioni molti altri. Nel proſſimo anno venne à morte Papa Innocentio per l'afflittione preſa da certa ſolleuatione de' Romani, i quali, perche egli non volſe caſtigare i Tiburtini, com'eglino inſtauano, e parue loro, che foſſe troppo miſericordioſo, ſi poſero in libertà creando i Conſoli, e gli antichi Magiſtrati, e non permiſero altro al Pontefice ſe non il gouerno ſpirituale, e fin' à Clemente Terzo durò queſta forma di reggere, così inſtigati da Arnoldo Breſciano Heretico. Succeſſe nel Pontificato Celeſtino Secondo, che non tenne il manto di Pietro più di cinque meſi, nel qual tempo quei di Sauignano donarono il lor Caſtello à Bologneſi, e lo ſteſſo fecero i Celolani con le medeſime conditioni, e patti, ch'haueuano fatti quei di Nonantola. Fù creato in tanto il nuouo Pontefice della

1142 Sigon. l.c.

Vezzani l. 2 Ghirard. l.2. Sigon. l. 3. Hiſt Bonon: Briani l. 8.

1143

1144

Sigon. l. c. Hiſ. Bonõ. l.c.

Famiglia Caccianimici Bologneſe, e preſe il nome di Lucio Secondo, il quale non eſteſe i ſuoi giorni ſe non all'vndecimo meſe del ſuo Pontificato, dando il luogo ad Eugenio Terzo di natione Piſano; alleuato nell'Ordine Ciſtercienſe, e diſcepolo di S. Bernardo, il quale gli ſcriſſe poi quella belliſſima lettera 237. piena di tanti vtili documenti. Queſto Pontefice s'interpoſe per accommodare le differenze trà Modoneſi, e l'Abbate di Nonantola, bramando troncar affatto tutte le controuerſie, e penſando, ch'i Modoneſi ſarebbero ſtati più quieti, ſe non haueſſero il fomento, & aiuto de Parmigiani, comandò à queſti, che per l'auuenire non ardiſſero più di mandare le ſue militie in ſoccorſo loro, quando i Modoneſi foſſero ſtati per combattere contro l'Abbate. Conobbero i Parmigiani da vn canto quanto erano tenuti ad obbedire al Comun Padre, mà dall'altro parendoli duro, che i Nonantolani voleſſero perſiſtere nella ribellione con tanto male eſempio, perſeuerarono nella confederatione con Modoneſi, inuiando genti in lor fauore. L'auuiſo di ciò peruenuto all'orecchie del Papa, che ſi trouaua in Breſcia, priuò le Città di Parma, e di Modona della dignità Epiſcopale col conſenſo de' Cardinali, del Patriarca d'Aquilea, e di molti altri Veſcoui, che ſi trouarono preſenti a queſta attione, perche s'erano moſtrati inobbedienti, e ſtettero in tal modo molti dì. E coſa degna d'ammiratione, c'hauendo l'anno innanzi le rughe mangiate in Lombardia tutte le biade, e cagionato eſtrema fame, ſi faceſsero tanti apparecchi di guerra da vn popolo contro l'altro, quaſi che la peſtilenza, che nell'anno profsimo ſi poſe a far gran ſtrage non foſse aſsai per leuare gli huomini dal mondo. Quanto ſarebbe ſtato meglio voltare queſt'armi contro gli Infedeli ad eſempio de' Franceſi, e Tedeſchi, ch'à perſuaſione del Pontefice, il quale era ito in Francia à tal'effetto, s'erano incaminati in Oriente per ſoccorrere i Chriſtiani, che tutto dì perdeuano genti, e Luoghi. Ritornato poi Eugenio in Italia ſcriſſe

Ciacone

1145

H.ſ.di Parma l.1.

1147

da

da Viterbo vna lettera a Don Placido Abbate di S. Pietro di Modona, & a suoi Monaci, con la quale, dopo hauer rammemorato il resentimento fatto nello spogliare la Città nostra della dignità Episcopale, com'habbiamo detto, gli concede molte Chiese, e beni di questo Vescouado, e tal lettera sin'a questi giorni si conserua nell'Archiuio de'detti Monaci, e questo fù il primo danno, che patì il nostro Vescouado, e dico il primo, perche ne patì vn'altro grauissimo, come, leggendosi, si vedrà. In quanto poi al temporale stette la Città nostra gli due anni seguenti in riposo, e quiete, dormendo in vn certo modo l'armi, pigliando più tosto vigore le lettere per le publiche letture delle leggi, massime in Bologna, nella quale da questi giorni s'accese così gran fuoco, che ne incenerì la maggior parte con danno inestimabile delle persone, perche le case erano quasi tutte edificate con molto legname, onde fatti gli habitatori accorti diedero principio a fabricarle di pietre cotte. Entrò intãto l'anno 1151. che turbò il riposo de'Modonesi, perche hauendo i Reggiani recato danni grauissimi à Parmigiani per causa de'confini, questi per risentirsi dell'insulto fattoli, e far guerra à loro si collegarono con Modonesi à difesa de' proprij Stati, & ad offesa de'nimici includendo nella Lega i termini delle giuridittioni, e territorij dell'vna, e dell'altra Città, che sono dal fiume Reno sin'à Fiorenzola, e dall'Alpe sino al fiume Pò, e prima di venire à douuti risentimenti trattarono amicheuolmente con i Reggiani in questa forma; *Se i Reggiani ancor'essi vorranno intrare in questa vnione siano tenuti sodisfare à Parmigiani del danno dato loro ad arbitrio de' Consoli Modonesi. Se i Reggiani dentro lo spatio di quel tempo, che terminerà l'Ottaua di Pasqua non si saranno risoluti à ciò, e durante tal termine vorranno dar sodisfattione à Parmigiani, iusta il parere de'detti Consoli Modonesi, essi siano obligati à riceuerla; e se mai i Modonesi hauranno guerra con i Reggiani, siano i Parmegiani tenuti concorrere anch'essi in aiuto de' Modonesi, ne far*

1148
Sillingar. lib. c.
1149
Ghirardа. l. 2.
1150
1151
Acta Mut.
Hist Parmę lib. 1.
Sigon l c. lib. 11.

ne far pace, ò tregua con Reggiani, senza il consenso de' Modonesi, e tal Lega duri 20. anni, & ogni dieci anni si rinoui. Ricusarono i Reggiani d'intrare in tal confederatione, onde riducendosi il negotio all'armi ogn' vno si preparò per cimentarsi. Queste, e molt'altre solleuationi di tante Città Italiane, senza hauer più alcun timore dell'Imperadore Corrado, lo indussero, dopo esser ritornato dall'infelice espeditione di Terra Santa, à porre insieme vn buon'esercito, & à portarsi in Italia per pacificarle, ma ecco mentre s'accinge all'Impresa, e si prepara per riceuere l'Insegne, e corona Imperiale dal Pontefice, che dalla morte fù rapito, non senza sospetto di veleno, fattogli dare da Ruggiero per mezzo d'alcui Medici, lasciando Federico suo picciol figliuolo, quale raccomando à Federico suo Nipote, figlio di suo fratello, ch'era Duca di Sueuia, à cui anche diede, com'à giouane forte, e volorosо le insegne dell'Imperio, che poco dopo fù da tutti i Prencipi Tedeschi confirmato per Rè della Germania, e coronato dall' Arciuescouo di Colonia. Questo fù poi chiamato per cognome Barbarossa per hauer i crini di tal colore, e constituito in tal dignità ne diede parte al Pontefice, il quale gli mandò i suoi Legati, che fornirono di colmarlo d' ogni allegrezza. Desideraua egli grandemente di tranquillare la Germania, e molto più l' Italia sopportando di mala voglia, che Ruggiero ne tiranneggiasse sì fieramente così gran parte, e che l' altre Città cozzassero così crudelmente l' vna contro l'altra, appunto in questo tempo, seguitando tuttuttauia più incrudelita, che mai la guerra de' Reggiani contra i Parmigiani. Questi vniti con Modonesi entrarono hostilmente sul territorio loro saccheggiandolo quanto potero sin'à confini di Secchia, e ritornando quelli verso Parma con vn gran bottino hebbero sempre l' esercito Reggiano alla coda, ma mandato

1152

Sigon. l. c.

Otho. Frisg. l. 1. c. 2.

mandato il bottino innanzi, si riuoltarono contro di loro, e li diedero la caccia fino sulle porte di Reggio, facendone molti prigioni, quali frà quattro giorni, che fù la Festa dell'Assuntione gli posero in libertà, mandandoli alle case loro con quello sprezzo, che narrano il Sigonio, e frà Bonauentura nell'Historia di Parma. Con l'istessa felicità combatterono i Parmigiani contro quei di Borgo Sandonnino, che non voleuano obbedirli, pigliando il Luogo, che restò arso di nuouo, conducendo prigioni quanti poterono hauer nelle mani. Similmente con l'istesso corso di fortuna venuti à battaglia vicino à Casalaccio con Piacentini, i quali haueuano seco collegati i Cremonesi, anche di questi due popoli restarono vincitori, strascinandone vn gran numero captiui à Parma, e parue che tal rotta, & altre calamità, che patirono da Barbarossa, fossero pronosticate loro da vna horribilissima visione, che fù vna colonna di fuoco, la quale accanto Piacenza raggirandosi, traheua à terra tutto quello, nel quale s'abbatteua fino le torri, e le case, & alla fine con prestissimo, & auuiluppato striscio se ne gì à tuffare nel Pò. Mancò poi l'anno appresso Papa Eugenio in Tiuoli, oue s'era ritirato per fruire di quella buona aria, dignissimo d'ogni lode, gli successe Anastasio Quarto, l'istesso fece S. Bernardo in età di 63. anni, dopo hauer fondato 160. Monasteri, e Ruggiero ancor'esso li tenne dietro, dando il luogo à Guglielmo, che fù detto il cattiuo. Pochi mesi visse il nouello Pontefice, perche nell'anno vegnente passò all'altra vita, e sottentrò al peso Adriano Quarto. Morì anche poco dopò il nostro Vescouo Rabaldo, del quale habbiamo discorso nelle Vite de'Cardinali Modonesi, e successe alla dignità Hildebrando Cardinale Bolognese de'Grassi, e fù in quel tempo, che Federico si portò con numeroso esercito in Italia, la quale restò tanto afflitta da lui. I Milanesi, co'quali era adirato furono i primi à prouare i preludij del suo furore, poiche dopo hauer tenuto la solita

Dieta

lib. 12. Hist. Parmæ l. 1.

Cauitellius Hist. Cremon. an. 1152.

locatus hoc an. 1152.

Pietro M. Campi l. 14.

1153

1154

Dieta alle Roncaglie, riceuè la Corona di ferro in Pauia, circondò Piacenza per impossessarne, ma vedendo l'impresa difficile, leuò l'assedio, e se ne vẽne, passando per Parma, e Reggio à Modona, oue si fermò alcuni giorni col suo Cãpo, concedendo molte gratie, e Priuilegij à varie Chiese. Di quì partito s'accostò a Bologna, & appresso il fiume Reno celebrò la Pentecoste, e dopo per la Toscana peruenne a Roma, oue dal Pontefice fù incoronato, & insignito della terza Corona d'oro nel mese di Giugno, e con dispiacere però de'Romani, i quali offesero più volte i Tedeschi. Ma non potendo l'Imperadore, ne i suoi soldati patire i bollori dell'Estate, & il Sole di Roma sẽpre nociuo alla sua natione; si partì, e per viaggio ruinò Spoleti, c'hebbe ardire d'opporsi a lui confidato nelle mura fortificate da cento torri, e saccheggiò tutto il suo territorio; poscia punì Verona perche gli haueua machinato vn tradimento, e dopo ritornò in Germania. Per tal'absenza di lui cominciarono i Milanesi a perseguitare le Città del partito di Cesare, riedificarono Tortona, distrutta per causa loro, & tutto quel tratto dell'Insubria andaua ogni dì a ferro, e fuoco con gran spargimento di sangue. Anco i Modonesi, quasi che romperla co'vicini fosse vna scabbia, che s'attaccasse in quel secolo alle Città, si posero in arme per romperla vn'altra volta con Bolognesi, ma ne furono da Gherardo Rangone lor Pretore con buone ragioni trattenuti, anzi si venne da ambedue le parti a questi patti stabiliti con giuramento, *che i Bolognesi non douessero fauorire, ne incitar' all'arme i Nonantolani contro i Modonesi, & all' incontro promisero i Modonesi di far l' istesso verso i Bolognesi*. Sparsa la nuoua di questa tregua i popoli Oliuetani, e quei di Monteuellio, ch'erano nell'amicitia de' Modonesi, & i Canutelani ancora si diedero à Bolognesi con quell'istesse conditioni, ch'erano passate con Nonantolani, ne molto dopo i Moretani anch'essi fecero il medesimo, le quali deditioni ac-

1155

Sigon. Hist. Bonon. l. 2.

1156

Sigon. l. c.

crebbero l'autorità, e le forze à Bolognesi. Hauendo poi l'Imperador Federico conosciuto il sudetto Gherardo per soggetto di molto valore, prudenza, & autorità lo creò suo

1157

Luogotenente quì in Modona, Reggendo dunque lui, quei del Castello di Baiso gli prestarono giuramento di fedeltà, obbligandosi di combattere contro qualunque nimico,

Sansouino loc. cit.

che volesse offender Modona, e di saluare i beni de gli habitanti, e seguitarli in ogni luogo per quanto le loro forze s'estendessero, saluo però l'obbligo, che teneuano al Duca Guelfone, che regnaua ne beni, ch'erano già di Matilde, & alla Città di Reggio. In oltre si dichiararono di voler habitare vn mese dell'anno nella Città di Modona in tempo di pace, e due in tempo di guerra, dando ancora la Terra di Castrignano al nostro Commune con la proprietà, e giuriditione per riconoscerla poi in feudo da quello, così i Modonesi promisero in buona corrispondenza d'aiutarli contra qualsiuoglia nemico, che fosse per offenderli, e con buona, e sincera fede saluare i loro beni. Con l'istesse re-

Briani l. c.

ciproche conditioni i Capitani, e Valuasori del Frignano diedero le loro Castelli à Modenesi, trà quali si nomina anche Castello Sasso Martij, la Corte, e Castello di Gaià. Se quì si cercauano queste vnioni à propria difesa, il medesimo faceuano i Milanesi, che si confederauano con quelle Città, ch'erano contrarie all'Imperio, il che fatto noto all' Imperadore mandò in Italia Rinaldo GranCan-

1158

celliere, & Ottone Palatino, acciò prendessero il giuramento da popoli fedeli all'Imperio, ma furono poche le Città, che giurar volessero, in riguardo della mala intentione di Federico verso la Chiesa, e molto più contro il Papa à cagione di certe parole scrittegli dal medesimo in vna lettera. La forma del giuramento si può leggere appresso il Sigonio, com'altresì la Dieta tenuta in Cremona da gli

Sigon. d. c. ao.

istessi, per trattare gli interessi di Federico, e rinouare l'Essarcato di Rauenna per riputatione dell' Imperio, e la lor

Briani.

dimora in Modona, e de' Legati Pontificij per raddolcire

anch'

l'Imperadore. Questa venuta fù vn lampo, che precedette il fulmine, il quale scopiò all'arriuo in Italia dell'istesso Federico adirato con Milanesi per hauer distrutto, e desolato affatto Como, e Lodi, e tagliati fino gli arbori, e viti alla campagna, perche erano del partito Imperiale. Brescia seguace in tutto de' Milanesi fù la prima à sentire la percossa, che battagliata incessantemente restò preda di Federico. Poscia (dopo la partenza di Rinaldo d'Este, che gli haueua dato si mala giornata) circondò con cento mila armati Milano, ch'alla fine domo dalla fame, e sminuito dalla pestilenza si rese il mese di Settembre cô buone conditioni, salua però l'antica lor libertà. Passato dindi à Monza volle esser di nuouo incoronato al solito, e diede ordine, che quella Città ruinata da Milanesi fosse rifatta; dopo radunata la Dieta alle Roncaglie, chiamò à se quattro Dottori Bolognesi molto eccellenti in legge, che decidessero il punto, se le Città dell'Italia s'appartenessero all'Imperio, ò nò. Con buon modo rifiutarono essi di dar questo giudicio, onde altri dottori furono inuitati, e fatti venire all'Assemblea fino al numero di diciotto da varie Città, i quali tutti vniti insieme sententiarono, che le dette Città Italiane erano della ragione dell'Imperio, per la qual risposta egli riuocò tutti i priuilegij antichi delle Città, e ne concesse altri nuoui alle medesime, arricchendo il Fisco di venti mila talenti, con che terminò la Dieta. I Bolognesi consapeuoli di nô hauer dato occasione benche minima all'Imperadore d'esser adirato contro la loro Città, che perciò restauano ne suoi primieri Indulti, fatti ogn'hor più animosi, spinsero alcune cômpagnie d'armati contro quei di Monteuellio, e contro gli Oliuetani, perche s'erano sottratti da loro, e ritornati nell'antica amicitia de' Modonesi, e li ridussero di nuouo sotto la lor obbedienza, castigando seueramente gli autori della ribellione. Quietato questo piccol moto d'armi, & ogni altro strepito di guerra, parue che l'Italia fosse per respirare dalle continue guerre, ma nô fù così poiche mandato l'Im-

Vedi il Briani l. 6.

Sigon. l. 3. Rerum Bonon.

Pietro Câpi Hist. Placen. l. 14.

 peradore

peradore due, ò più dei suoi Baroni a creare i Consoli per ciascuna Città, i Milanesi gli strapazzarono, & a furia di popolo li rimandarono; e dopo anche gli Araldi istessi indietro, il che fù vn concitar maggiormente lo sdegno di lui contro tanta alterigia. Il quale partito da Piacenza, e venuto à Modona vi celebrò la Pasqua, e li spiacque, ch'il fuoco l'hauesse accidentalmente incenerita in gran parte, pochi mesi prima, con quei danni, che da tali incendij sogliono seguire. Da Modona passò à Bologna stendendo à quartiere le sue militie per quello Stato, e quiui radunò i primi Dottori di quello Studio, à quali egli credeua molto, per la cui autorità, hauendo citato vn'altra volta i Consoli Milanesi, e nō essendo comparsi dentro il termine assegnato à quelli, gli dichiarò nimici. Quiui ancora ascoltò i Legati del Papa, che si lamentarono molto di lui, per il poco rispetto, che portaua alla Chiesa, & a suoi Ministri, si trattò d'accordo, e di pace, ma poco si concluse, & ecco perciò nuoui semi di guerra, i quali accrebbero nuoua afflittione a gli Italiani mortificati ancora per esser passati vndici mesi, che non era piouuto, & appena nel verno si puotè hauer vn tantino d'acqua da pozzi, onde si può inferire quanto patissero gl'huomini, e gli animali. Milano dunque, e Crema furono dall'Imperadore battagliate in vn'istesso tempo, nel quale venendo a morte Adriano Pontifice nacque vn nuouo scisma, che finì di riempire di graui miserie l'infelice Italia, & auuenne così. La maggior parte de'Cardinali elessero Alessandro Terzo soggetto di gran bontà, trè soli furono discrepanti da i più, i quali d'accordo crearono vno di loro, a cui imposero il nome di Vittore III. ch'era molto inclinato a Federico. Fù pregato l'Imperadore, che era all'assedio di Crema, ad interporsi per leuare dalla Chiesa di Dio questa pessima dissensione, ed egli in vece di recargli rimedio, auualorò più tosto lo Scisma. Peroche rispose, ch'ētrambi si trasferissero in Pauia, ch'iui haurebbe congregato vn Cōcilio per suo ordine nella prossima Epifania, e quiui

Sigon. dic. an.

si sarebbe

si sarebbe discusso qual de'due fosse stato il vero Vicario di Christo. S'inhorridì Alessandro, il quale era vero Pontefice, sì per esser stato eletto prima, sì anco per il maggior numero de gli Elettori, a tal richiesta, com'iniqua, e si ritirò in Anagni, di doue fù citato al Conciliabolo non come Papa, ma come Cardinale da due Vescoui mandati, quali ne pure volle vederli, non che vdirli, che ributtati se n'andarono all'Antipapa, lo condussero a Pauia, e nell'accennato Conciliabolo fù nel mese di Febraro l'anno 1160. salutato per Pontefice da molti Vescoui, Prelati, & Abbati iui concorsi, e l'istesso Imperadore lo condusse per la Città sopra d'vn bianco cauallo tenendo egli la briglia in mano. Dopo la qual funtione scomunicò temerariamente Alessandro, e tutti quelli, che l'haueuano consecrato, e ogn'altro suo fautore, e fù peggio, che l'Imperadore publicò vn rigoroso Editto, ch'atterrì tutta l'Italia, comandando a ciascuno, che sotto pena del bando douessero accettare Vittore per legitimo Pontefice. Quanto si conturbasse la Chiesa per ciò difficilmēte si può esprimere, solo da questo si può argomentare, che moltissimi se n'andarono raminghi più tosto, ch'adorare questa bestia, e molti Vescoui rinunciarono i Vescouadi loro, che furono occupati da seguaci di Vittore, misera conditione di que' tempi! Dall'altro canto non mancò Alessandro al suo debito scriuendo lettere per tutto, nelle quali con buone ragioni giustificaua la verità del fatto, poscia fulminò contro l'Antipapa, e suoi seguaci, e contro l'Imperadore la terribile sentenza della scomunica, la quale fù comune à Vescoui di Cremona, di Lodi, di Como, di Pauia, e di Mantoua, & altre Città furono interdette da diuini Officij, cioè Cremona, Como, Nouara, e Vercelli, e la sentenza fù letta nel Tempio maggior di Milano, i cui Cittadini diedero poco dopo vna tal rotta al medesimo Henrico, e che vi hebbe a lasciare la vita, il quale trouandosi in Pauia concesse quest'anno istesso al nostro Vescouo Henrico, succeduto al

Sigon. Baron. Platin. & alij.

1160

Lib. cit. c. 80. & 81.

Cardinal Hildeprando, che al ſentire del Silingardi haueua rinunciato il Veſcouado, ſalue però le rendite; tutti gli antichi priuilegij, e doni dati da tanti Rè, & Imperadori à queſta Chieſa Modoneſe con queſto nuouo Diploma, il cui principio è tale. *Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus.* E dopo molte parole di ſtima verſo il noſtro Paſtore viene à queſte preciſe conceſſioni, *vniuerſa regalia Mutinenſis Eccleſiæ noua, & vetera olim per Reges, & Imperatores eidem Eccleſiæ rationabiliter conceſſa, prædicto venerabili Epiſcopo, & eius ſucceſſoribus concedimus, & confirmamus, & ſpeciali priuilegio eidem Epiſcopo, & eius ſucceſſoribus concedimus, vt in vniuerſis rebus Eccleſiæ ſuæ vindicandis nulla præſcriptio obijciatur, neque de præterito, ideſt ante tempus huius priuilegij, neque in futurum,*

Datum apud Papiam in Palatio Id. Februarij anno 1160. ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti.

Il che è di merauiglia, che mentre leuaua à tutti gli Paſtori delle Chieſe i detti Regali, niente moleſtaſſe la noſtra, e le confirmaſſe tutte le preminenze, e beni ſuoi, e gran ſtupore fù ancora, che non foſſe ne ſcomunicato il Veſcouo, ne interdetta la Città dal Pontefice, il quale vedendo non eſſer ſicuro in Roma s'accinſe l'anno, che ſegui al paſſaggio verſo Francia, oue, com'etiandio in altri Regni era ſtata la ſua elettione approuata da que' Prelati, e Principi, e da tanti Ordini di Religioſi, maſſime Cirſtercienſi, i quali poi hebbero lo sfratto da tutte le Città, e Luoghi ſottopoſti all'Imperio, ritirandoſi tutti in Francia, oue arriuò ancora Aleſſandro, dopo hauer riceuuto ogni honore per viaggio, e principalmente da Genoueſi. Seguitando tuttauia l'aſſedio di Milano, il cui territorio per il giro intorno di 25. miglia era tutto deuaſtato, e non potendo penetrar più da niun luogo viueri nella Città, furono coſtretti i miſeri Milaneſi renderſi a diſcrettione del vincitore, il quale gli punì crudelmente, diſtruſſe, e ſpianò la Città con quaſi tutte le mura, agguagliò le foſſe al terreno, hauendo chia-

1161

Sigon. & altri.

1162

Corio del' anno. Bugati, & alij.

mato

mato dalle Città circonuicine, altre volte ruinate da medemi Milanesi, quei popoli, acciò spiantassero ogni cosa, e li facessero patire la pena del taglione. Alcuni pochi Tempij solamente restarono in piedi, e questi spogliati delle più pretiose supellettili, e Reliquie, trà quali si nominano i Sacri Depositi de trè Rè Magi, ch'egli mandò in Germania, ed hora nella Città di Colonia sono honorati da tutto il Settentrione Cattolico, priuandone l'Italia di così pretioso tesoro. Fece come schiaui i principali Signori, che prigioni inuiò oltre i monti, altri sbandì per le Città d'Italia, e la misera plebe anch'ella rāminga quà, e là fù dispersa, e tutto eseguì per humiliar totalmente la superbia di quella Città, alla quale attribuiua non solo la ruina de' popoli confinanti, ma altresì di tutta l'Italia. Questo rigorosissimo castigo spauentò talmente le Città tutte di Lombardia, seguaci de' Milanesi, e partiali di Papa Alessandro, c'hebbero per gratia di riceuere quelle conditioni, ch'ei volse, come di pagar denari, atterrar le mura, spianar le fosse, e riconoscere per Rettori quei personaggi Tedeschi, ch'ei daua loro, e fino Bologna fù costretta per non esser trattata, come i Milanesi, à patir lo stesso. Partito da Bologna, oue era venuto, vi lasciò per Podestà vn Signore nomato Boccio, Tedesco, e resesi obbedienti molte Città della Romagna, & altre di Lombardia, à Pauia fece ritorno, doue li venne auuiso, che Papa Alessandro in vn Concilio tenuto in Claramonte l'haueua di nuouo scomunicato, che perciò tutto adirato, hauendo lasciato molti ordini per la quiete dell'Italia, se ne passò con l'Antipapa Vittore in Borgogna, affine di leuar la Francia dall'obbedienza d'Alessandro, ma i strattagemi, che vsò colà nulla profittarono. Auuertito frà questo mentre da' suoi Ministri quì lasciati, esserui necessaria la sua presenza, se ne ritornò in Italia con la moglie, ma con poca gente, e la guerra, che nel prossimo anno intraprese contro le Città di Verona, Vicenza, Padoua, & altre solleuatesi per causa del

Ghirardac. l.c. dic au.

1163

1164

Sigon. l. c.

mal gouerno de'ſuoi Palatini laſciatiui, non fù punto proſpera, anzi perdette molto di concetto, e molti de'ſuoi Veſcoui, & Arciueſcoui, ch'erano ſeco paſſarono al partito del vero Pontefice Aleſſandro. Per la qual coſa perſo d'animo, e molto più per certa congiura tramatagli contra, ſe ne ritornò in Germania, per mettere in ordine vn buon eſercito, hauendo prima laſciato à ciaſcuna Città nuoui Pretori, ma rapaciſſimi, che caricarono i popoli d'eſtorſioni, e di graui calamità, ne gli fù neceſſario hauere con eſſo ſeco Antipapa Vittore, perche gli fù rapita l'anima in Lucca ſpirando frenetico, & impenitente, & in ſua vece acconſentì Federico, che foſſe eletto da ſuoi Prelati Sciſmatici cert'vno, che fù chiamato Paſqual Terzo. Seguitauano intanto i Pretori Imperiali à tiranneggiare in tal guiſa le Città, che niente più, ſpogliauano ſino le Chieſe de'ſuoi più pretioſi arredi, & in oltre oltraggiauano l'honor delle donne con le libidini; ſceleraggini tutte ch'induſſero i Bologneſi ad vccidere l'antidetto Boccio, e lo ſteſſo hauerebbero fatto i Piacentini al ſuo Barbauara, ſe non ſi dileguaua da gli occhi loro col fuggire, hauendo prima mandato innanzi ricche ſpoglie, e gran quantità di danari, e ſacre argenterie. Tale era il miſerabil ſtato delle Città Lombarde, e circonuicine in queſti giorni, quando per l'arriuo di Papa Aleſſandro in Roma ſi rallegrarono tutte, & alcune di loro, poſti in fuga quei ſcelerati Miniſtri dell'Imperio, diedero principio à creare i Conſoli da ſe. Si rallegrarono ancora i popoli per le Chieſe, ch'erano date à gli Eremitani di S. Agoſtino in queſt'anno nelle loro Città, e per la Canonizzatione di S. Bernardo fatta dal Pontefice, allegrezze le quali furono preſto intorbidate per il funeſto ritorno in Italia di Federico. Veniua egli tutto arrabbiato per hauere vdito, che molte Città Italiane haueuano ſcoſſo il giogo de' ſuoi Pretori, peruenuto in Lombardia tenne la conſueta Dieta in Roncaglia, oue vdì le querele de'po-

Pietro Camp. Hiſ. Piac. Lib. 14.

1165

1167

de'popoli per là rapacità commessa de' suoi Pretori lasciatiui, ma essendo tutto applicato à guerreggiar contro il Pontefice, trascurò d'applicarui il conueniente rimedio. Haueua egli in questo mentre mandato verso Roma parte del suo esercito sotto la guida di Rinaldo Vescouo di Colonia, e di Christiano Vescouo di Magonza, ch'à Pontificij non poco detrimento recarono; quando egli susseguentemente s'inuiò alla medesima volta, e peruenuto à Modona creò Gherardo Rangone suo Legato, e li spiacque vdire, che quei di Sassuolo fossero stati sempre in aiuto de Bolognesi, per le guerre di Nonantola, onde ne meditò la vendetta, la quale doueua esser posta ad effetto da quei soldati, che accõpagnauano il prefato Pontefice Pasquale à Lucca, ma quando essi furono à vista del Castello al luogo detto la Madonna del Masero, vennero à contesa frà loro, e per le date, e riceuute ferite vi restarono morti. Poscia passato sul Contado di Bologna lo pose tutto à sacco, in vendetta del suo Pretor Boccio trucidato da Bolognesi, da quali volse molti danari, & appresso dimandò cento Ostagij per sicurezza della lor fede, quali mandò à Parma in custodia, non conoscendosi all'hora la Città in istato di poterli contradire. Ma ecco, come la ruota delle cose si muta! le Città Italiane vergognandosi d'essere con tanti danni rette da Tedeschi, fecero trà loro vna comune Lega contro Federico, e mostrarono al mondo di quanto bene sia la concordia, e che l'Italia è inuicibile quando stà vnita, conciosiache in quel mentre, che Federico se ne passa à Roma, apportando per tutto graui danni, e calamità per doue passò, e colloca il suo Antipapa nel Seggio Pontificio, e da lui è coronato con la sua moglie Beatrice, e la peste attaccata al suo esercito ne fà gran strage, togliẽdo giornalmente dal mondo non solo i soldati ordinarij, ma i primi Vescoui, & altri principali della sua Corte; le seguẽti Città s'vnirono cõtro di lui à comune difesa, cioè Verona, Vicenza, Padoua, Triuigi, Ferrara, Brescia, Bergamo, Cremona,

1167

Mutio nella Cron.

Ghirarda. l. 3.

Sigon. l. 13. Hist. Ital.

mona, Milano, Piacẽza, Parma, Reggio, Modona, Bologna, & i Veneti, e giurarono per mezzo de' suoi Rettori congregati nel Monastero di Pontida frà Milano, e Bergamo, *di nõ mãcare d'aiuto scambieuole, di nõ tradire mai la confederatione, ne trattar pace, ò tregua senza il comun consenso*; e perche Lodi non voleua separarsi dall'Imperadore, tutti i Collegati li furono addosso, & à forza d'armi li costrinsero a tenere con gli altri. Il primo frutto di questa Collegatione fù, che i Soldati comuni iti ad assediare Trezzo Castello, doue Federico teneua il suo tesoro, l'hebbero in potere, perdita, che costernò affatto il maluagio, il quale partito da Roma, e con difficultà peruenuto à Pauia, dopo hauer perso nel viaggio duemila soldati, si trouò tanto debile, e con tanta valorosa gente a fronte, che in molte fattioni fatte da lui, hora in vn luogo, hora in vn'altro, ne restò sempre con la peggio; per le quali sconfitte, e per vedersi in ludibrio appresso gl'Italiani si risolse di passar in Germania, e così nel mese di Marzo del 1168. s'inuiò colà sempre perseguitato alla coda dalle militie confederate sino alle radici dell'Alpi. Hora liberata la Lombardia dalla presenza, e dalle genti dell'Imperadore, molt'altre Città si vnirono con le sudette; solo Pauia, il Marchese di Monferrato, & i Genouesi vollero seguitare le parti di Cesare. Fù dunque da' Confederati decretata la guerra à' Pauesi, e per maggiormente indebolirli, e mortificarli edificarono vna Città trà Asti, e Tortona sul fiume Tanaro, quale dal nome di Papa Alessandro la chiamarono Alessandria, e di primo tratto quindici mila persone vi concorsero, partite da varie Città per stabilirui il loro perpetuo domicilio. Ma i Cesariani la nominauano hora col nome di Cesarea, & hora per vilipendio Alessandria della Paglia, per denotare la sua poca fortezza, nome, che tuttauia le dura. Morì in tanto il falso Pontefice in Roma, e subito ne fù eletto vn'altro colà in Germania col nome di Calisto Terzo da gl'Imperiali, contro l'arriuò, e sforzo de' quali tutte le

Sig. li. cit.
1168

Sig. li. cit.

1169

preac-

preaccennate Città, non ostante che con discordie Ciuili si laceraſſero, ſi fortificauano con profonde foſſe, e forte mura, e con buone adherenze. Alla noſtra s'offerſero i figliuoli di Manfredo Pio, cioè Roberto, Bernardo, e Guidetto con promettere a' Rettori di difenderla contro qual ſi voglia nemico, e fecero molt'altre eſſibitioni à prò di lei, e de' ſuoi Cōcittadini. Quei della Pignetta giurarono anch' eſſi d'obbedire al Comune di Modona; & a' ſuoi Conſoli tanto in tempo di guerra, quanto di pace. Similmente Bernardo Maluezzi promiſe lo ſteſſo. Vn tal giuramento fù altresì fatto da' ſeguenti Capitani, e Valuaſori, i quali furono Manferdino Gualandi, Vbaldo, & Albertino Correggio, Gerardino Montecuccoli, Grimaldo Raffacani, Vbaldo Lauecula, Teberto Anfoſſo, Amadeo Bocca di ferro, Giberto Borelli, Bernardino Campiglio, Vgolino Varana, Alberto Guido, e Rainuccio Balugoli, & altri ancora, che s'obbligarono ſotto varie forme di promiſſioni, roborate col giuramento, eſſendo Boſchetto Boſchetti nella Dignità di Conſole, rinunciata da Gherardo Rangone per riuerenza dell'Imperadore, che l'haueua più volte ſublimato a gli honori ſudetti. Quello, che il nuouo Conſolo oprò à beneficio della Patria, fù obbligare i principali Signori Modoneſi ad habitare ſei meſi dell'anno nella Città, perche per lo più ſtauano alle loro Caſtella, & in tempo di guerra tutto l'anno, col che ſi venne à renderla più numeroſa di popolo, e per conſeguenza più forte. La quale paſſandola in pace da queſti giorni, s'andaua preparando alla guerra, ch'al certo aſpettaua alla prima calata del detto Federico in Italia, e tutte l altre Città collegate faceuano il medeſimo, i cui Rettori a nome publico ſi congregarono in Modona il giorno decimo d'Ottobre, & alla preſenza del Cardinale Hildebrando Graſſi, e del Cardinale Albergone mandati dal Papa rinouarono la comune Lega in fauore d'Aleſſandro, e dell'Italia, e ſuo proprio, e ciaſcuno giurò, che la ſua Città non haurebbe dato alcun ſoccor-

Nel Regiſtro fol. 22

Regiſtro fol. 26.

Briani ad verbum.

1170

Sanſouino l.c. car. 38.

1171

1172

1173

soccorso à Federico, ne a' suoi partigiani, ne scritto à lui, ne al figlio, e che l'haurebbe sempre perseguitato, & ancora i seguaci di lui nella vita, e ne' beni; e furono questi Azzone da Brescia Rettore delle Città confederate, Albertone Consolo, e Rettore di Cremona, Maladobito Rettore, e Consolo di Parma, Vguccione Podestà, e Console di Mantoua, Gio. Antonio Mantecaccio Rettore, e Console di Piacenza, Ruggiero Marcellino Rettore, e Consolo di Milano, Alberto Malberti Rettore, e Consolo di Reggio, Arlotto Rettore, e Consolo di Modona, Ospinello Rettore, e Consolo di Bologna, Septimio Rettore, e Consolo d'Arimini. Appresso poi il Sigonio si può leggere la forma del giuramento, colla quale s' obligarono tutti i detti Rappresentanti à nome delle proprie Città, ch' esse conforme il lor potere haurebbero difeso Alessandria con la Caualleria, e con soldati à piede, ò in qualsiuoglia altra occasione d' attacco. Sciolto così nobile congresso, e partito ciascun de detti Rettori da Modona verso le loro Città, ecco arriuar nuoua sicura l' anno seguente della mossa di Federico alla volta dell' Italia pieno d' implicabil sdegno contro i Collegati, ma singolarmente contro i Reggiani, Modonesi, e Bolognesi ancora. Passò l'Alpi per il Moncinese, e si ridusse il mese di Settembre sotto Alessandria, alla quale il Papa haueua già prouisto di Vescouo in gratia de' Collegati, e la cinse d'assedio, e la battagliò più mesi senza alcun profitto, tanto valorosamente fù difesa, e tant'a tempo soccorsa, onde vedendo, che ne per forza, ne per inganno la poteua prendere, si leuò dall'assedio, e si ritirò sul Pauese. Nel qual tempo non haueuano mancato i Modonesi di prepararsi con prouisioni all'aspettata guerra, e con nuoue adherenze, e con l'obbedienze de' Sudditi suoi, pronte in caso di bisogno, e di qualche repentino assalto di Federico, che perciò l' Abbate di Frasinoro a nome di quel Commune promise aiuto di soldati a cenni de Consoli di Modona, e c' hauriano

l.14.Reg. Ital.

Il Campi Hist.Placē. c.& alij

1175

hauriano pagato la bouatera, e di riconoscere in tutto, e per tutto la Città di Modona dominatrice di qualunque Villa, e Castella mediatamente, & immediatamente à lei soggette. Parimente Rainero, e Guido Signori di Gomola, Gherardo Monteccucoli, Alberto fratello d Henrico Vescouo di Modona, Rainero Aridiono Raffacani, Gherardo, & Albertino fratelli; Arduino Cordati, Ideprando Ozano, Alberto Recaldo, Guido, Grimoaldo, e Raffaello, che furono di Gherardo Montecuccoli, e la Garfagnana istessa s'obligarono di stare, & habitare vn mese dell'anno in tempo di pace, e due in tempo di guerra in Modona, e difenderla occorrendo. E ve ne fù bisogno, perche hauendo Federico mandato Christiano Vescouo di Magonza con numerosa militia contro Bolognesi, accompagnato da molti Toscani, ch'erano del partito di Cesare, s'era questi posto all'assedio di S. Cassiano, il quale era stato ben presidiato prima dalle genti della Lega, ch'auuisate tutte da Bolognesi haueuangli inuiato i già pattuiti soccorsi. I Milanesi haueuano mandato trecento caualli, i Veronesi, Bresciani, e Piacentini ciascuni di loro altrettanti, i Parmigiani quattrocento, i Padouani ducento, e quei di Reggio simil numero, i Modonesi cento, i Bergamaschi lo stesso, e la Cotessa Sofia sessanta, ch'vniti insieme constituirono la somma di due mila spesati tutti da Bolognesi, eccettuati quei di Piacenza, e di Ferrara, con le quali vsciti contro i nemici gli fecero sloggiare di sotto l'assedio sudetto, di S. Cassiano, quale abbruciarono, per non hauerui à tener continuo presidio. Ritornando poi i Bolognesi con tali aiuti verso la Città loro, diedero ne gli aguati tesigli da Tedeschi, & ancorche combattessero valorosamente ne lasciarono molti priui di vita sul campo, & altri fatti prigioni peruennero nelle mani di Christiano, il quale dopo hauer abbruciate molte Ville del Bolognese si fermò à Medicina, doue vdì, che Federico abbandonato da molti per la scomunica, & incalzato sempre da Milanesi, e da

Registro fol. 24 28. e 61.

tutti

tutti gli altri della Lega era di nuouo ritornato in Alemagna. Quando calato l'anno, che ſeguitò, la ſeſta volta in Italia, e venuto con Milaneſi, e Confederati alle mani, ne reſtò con la peggio, e v'hebbe à laſciar la vita, e ſi vide in gran pericolo, onde fù coſtretto à chiamare ſubito in aiuto Criſtiano con ſuoi armati, che tuttauia ſi tratteneua nel territorio di Bologna, con l'arriuo de'quali niente migliorando di conditione, e ſcarſeggiando di moneta tanto neceſſaria al guerreggiare, conobbe finalmente la ſua miſera ſorte, e perciò ridottoſi à più ſani conſigli fece vn' ottima riſolutione, che fù di pacificarſi con Papa Aleſſandro. Pertanto mandogli i ſuoi Ambaſciatori à tal'effetto, che riceuuti con ogni dimoſtratione di ſtima dal Pontefice, hebbero gratiſſima riſpoſta, e così dopo matura conſideratione, fù bandita la pace il giorno vltimo d'Agoſto trà il Papa, e Federico, e fatta vna tregua di ſei anni trà lui, e le Città confederate, e per vltimo, che Federico paſſaſſe à Modona, ed il Pontefice a Bologna, affine d' abboccarſi inſieme per comun bene. Peruenne dunque l' Imperador' a Modona, di doue mandò nuouamente i ſuoi Legati al Pontefice con apportargli, eſſer Bologna ſoſpetta per lui a tal negotio, e però dimandar altro luogo, e gli fù conceſſa Ferrara, doue il Papa da Venetia vi ſi trasferì. Quiui ancora nate altre difficultà ſi eleſſe finalmente con comune ſodisfattione l'iſteſſa Città di Venetia, come più atta alla dignità, e ſicurezza ſcambieuole, e così a ſeconda del Pò vi fù il Pontefice ricondotto, poco dopo vi peruenne l'iſteſſo Federico incontrato, e riceuuto con grand'honore, oue aſſoluto dalle ſcomuniche, e benedetto, e poſcia vnto, & incoronato, e rattificata la pace, e confirmata la predetta tregua con le Città Lombarde, i cui Rettori erano preſenti, e depoſto l' Antipapa Caliſto, che rinunciò il falſo titolo, e ſtabilite, e confirmate molt' altre conditioni, ſi terminò il tutto con allegrezza vniuerſale, e particolare ancora del noſtro Prelato Vgo, il quale con Alberico Veſcouo

Vedi il Briani lib. 8 car. 1048

1177 Sigon. Hiſt. Bonon. l. 4.

scouo di Reggio era ito à Rauenna per cagione della sudetta pace. Era poco tempo prima morto il nostro Pastore Henrico, di cui habbiamo, ch'egli interuenne al Concilio di Cremona celebrato l'anno 1152. sotto Adriano Pontefice, e che fù amato molto dall'Imperador Federico, à cui mētre era alle Roncaglie, & in Modona quando vi celebrò la Pasqua, come si è narrato, fece molte gratie. Ottenne da Papa Alessandro la concessione, e confirmatione de' beni, e decime della sua Chiesa, e che à niuno fosse lecito edificare Chiese, ouero Oratorij nella sua Diocesi senza il suo assenso; confirmò à Canonici il Castello di Panciano con tutta la sua Corte, e pertinenze. Approuò ancora la compositione seguita trà il Vescouo, e Capitolo, intorno alla procuratione da essibirsi all' Arciuescouo di Rauenna, e Legati Apostolici, confirmò similmente lo Statuto fatto da Canonici, che niuna Prebenda si conferisce a gli absenti, se non in caso di studio a qualche publica Vniuersità. Concesse col consenso de' Canonici la Chiesa di S. Lorenzo Aquauiula, la quale era di S. Geminiano, a Pietro Arciprete di S. Vito, reseruatasi però certa pensione. Dotò la Sacristia, e dall' Arciuescouo di Rauenna li fù confirmata la donatione fatta a suoi Antecessori della prenominata Chiesa di S. Agnese, e della Cappella di S. Mama, e finalmente morendo pieno di meriti diede il luogo al prefato Vgo, il quale interuenne con venti huomini anch'egli in Venetia alla detta reconciliatione, ma visse pochissimo, com'etiandio vn' altro Henrico, de' quali niente habbiamo a scriuere di loro, se non che concessero varij beni, come si può vedere nel Sillingardi. Terminò finalmente il detto anno 1177. prima con vna nuoua confederatione trà il Podestà di Modona, e quel di Bologna in tal forma *Noi Pio, e Pinamonti Pretori di Modona, e di Bologna, giuriamo con buona fede, che siamo per conseruare la tregua, e le strade sicure trà il Commune di Modona, e di Bologna à chiunque si sia,*

Il Campi Hist. Piacē. l. 14. c. 41.

Lib. cit. car. 82.

Sigon. Hist. Bon. lib. 3. in fine.

eccettuati

eccettuati i falsarij, & i ladri, & i nimici dell'vna, e dell'altra Città, e qualunque commetterà latrocinij, e non sodisfarà, secondo l'arbitrio dell'vna, e dell'altra Città, sia per nostro Editto perseguitato; poscia con la venuta di Federico in Parma, il quale di bel nuouo rattificò la concessa pace a queste Città afflittissime per la gran carestia, che patiuano per causa dell'inondatione del Pò, che coperse gran parte della Lombardia, e per i campi non coltiuati a cagione delle predette guerre. Hora giubilando l'Italia per la stabilita pace, ciascuna Città si pose in cuore di felicitare in più modi la sua conditione. Modona anch'ella fece il simile, e però leggiamo, ch'essendo Consoli Gerardo Rangoni, Rainero Boccabadati, Teuzone, & Vberto Pergenario, Anfolso nominato di sopra, giurò d'osseruar quel tanto, che Teberto suo fratello haueua promesso a Consoli del Commune di Modona, essendo presenti gli infrascritti testimonij, cioè Giouanni di Bonifacio Boschetti, Alberto Pildeguerra, Manferdino Pico Signore della Mirandola, Guidetto di Guido da Gomola, Gherardo Frignano, Pietro da Monte il bello, e d'altri Cittadini del Consiglio. Similmente, essendo Consoli Boschetto Boschetti, Alberto Grasulfi, il Brauo, & il Pio, Iacopino Malasterna promise anch'egli di difendere la Città contro qualunque nemico, alla presenza d'Arlotto, di Guidone, di Giouanni Bonifacij, di Rainero Boccabadati, d'Vgolino di Gaio, e di Teltemino Massaro. Nell'istessa forma i Consoli di Sassolo giurarono, che mai haurebbero dato il lor Castello a niuno in fraude, ò danno de' Modonesi con quelle conditioni, che si leggono nel Registro de' Priuilegi à car. 31. Accennerò qui il principio almeno dell'Instromento. *In Christi nomine Amen. 1178. Indictione vndecima VII. Kal. Octobris die Lunæ.*

1178

Regist. fol. 43.

Briani l. 8.

In Regist. fol. 31.

Confessi sunt Consules de Saxolo, Marchesinus, & Rodolfinus, & vicini, qui cum eis aderant Rolandus Sal. aliàs della Rosa, Sigifredus, Çapharellus Rubeus, Trullius, Bernardus,

dus, & Tullus, se consensu, & volontate aliorum iurasse cum multis alijs suis vicinis, & quod alij similiter debent iurare, videlicet quòd non debent perdere Castrum Saxoli, con quel che siegue, & i Modonesi promisero di protegere, e difendere tutti loro da ogni inuasione, e danno, &c. Seguiua più che mai la penuria de' viueri cagionata da certe brine, che haueuano nel mese d'Aprile abbruciato il futuro raccolto, onde i Consoli desiderosi di prouedere alla fame de' poueri Cittadini raccolsero grā somma di danari da varie persone gelose del publico bene, che senza interesse gli prestarono, e trà questi vi fù vna Signora ricchissima nomata Buona, la quale ne sborsò gran somma per souuenire i poueri, facendone vn libero donatiuo, quindi la Città gli eresse a perpetuo honore vna Statua di marmo, quale collocò nel mezzo della piazza sopra quattro colōne, cō vna borsa aperta alla cintura, è la benefattrice mano dentro di quella, per memoria a' posteri della liberalità vsata da lei verso la Patria. Fù poi leuata, come diremo, dal primiero posto, e collocata nella prima colonna del Palagio del Comune, oue tuttauia si vede, e si chiama la Buonissima per Antonomasia. L'anno poi seguente è memorabile per il ritorno, che fece Papa Alessandro in Roma, la cui presenza restituì l'antico splendore à quella Città, nella quale congregò vn numeroso Concilio per riformare molti abusi nati nella Chiesa per cagione de' Scismi, e trà gli altri Decreti vno fù, che non si portasse ne ferro, ne legni, ne altri adherezzi militari à gl' Infedeli, e che niuno si canonizzasse più per Santo senza la ricognitione del Sommo Pontefice. A questo Concilio non vi si trouò presente il nostro Pastore, perche quest'anno lasciò di viuere, & in suo luogo fù sublimato Ardicione, e fù in tempo, che quei di Ciano, i quali fauoriuano gl'Imolesi contro quei di Bologna, spauentati dalla felicità dell' armi Bolognesi si ridussero in Modona, e nel Palazzo de' Signori giurarono di voler essere in auenire in compagnia de Modonesi, e Bolognesi insieme. Similmente questo

Brian. l. C.

1179

Ciacon.

medesimo anno Isnardo Contrario fù eletto per Arbitro trà Modonesi, e Ferraresi, acciò seguitasse certa lite, che vertiua trà loro, la quale era, che non pagando le barche di Ferrara sù quel di Modona il Teloneo, nè il Ripatico i Modonesi voleuano anch'essi, che le sue fossero essenti al Bondeno, & a Ferrara. Constituiti dunque in Ferrara nella Chiesa di S. Stefano Gherardo Rangone Podestà di Modona, e Rainero Boccabadati Console per noi, e Guidone Landriano Podestà di Ferrara, e Bono Giouanni Rugatini, Vitaliano, & Vgone Attofania per i Ferraresi, il detto Isnardo diede il Laudo; *Che le naui fossero esenti da vn canto, e dall'altro dal Teloneo, e dal Ripatico, mà nel resto, poi, che si pagasse trè Imperiali per ciascuna naue, eccettuato solamente quello, che si daua per il sale, e per il pesce.*

Actum anno Dominicæ Natiuitatis 1179. *Tempore Alexandri Papæ, & Federici Imperatoris die decima quarta, intrante mense Nouembris. Indictione* 12. *in Ecclesia S. Stephani.* Col che si compì il detto anno, quando nell' arriuo del nuouo l'Imperadore Federico concesse insieme con Henrico suo figliuolo a tutte le Città della Lombardia le solite essentioni, immunità, Priuilegij, e consuetudini, come nel Registro appare, come sarebbe a dire *l'immunità de' campi, il fodro, i pascoli, l'acque de' fiumi, e la Molina. E se egli hauesse concesso beni ad alcuni nelle passate guerre, non s'intendano concessi in danno delle Città confederate, e che le cose solite ad obbedire à Vescoui à gli istessi debbano esser soggette, e che la recognitione de' Consoli s' habbia à rinouare ad ogni cinque anni, mandando le Città i suoi Ambasciatori à tal'effetto, ouero riceuendola da suoi Nuncij se fossero in Italia, & egli in Alemagna con questo patto però, che la debbano riconoscere dall'Imperio* gratis, & amore. *E morto l'Imperadore siano tenuti à rinouarla nella persona del Rè suo figliuolo, & i Consoli confirmati da lui nelle Città vi rimangano, e perseuerino nella solita fedeltà, e per vltimo,*

1180 Briani l.8. fol. 13 14 15. & 16. nell'Arch. di Modona.

timo, ch' i Vassalli, ch'in tempo di guerra, ò di pace non hanno rinouate le loro Inuestiture non s'intendano spogliati per questo, ma confirmati, salua però la rinouatione, che douranno fare di tempo in tempo. Similmente l'anno che seguì, si rinouò la solita confederatione trà Modonesi, e Bolognesi per anni 22. da rinouarsi à capo di ogni sett'anni, la quale consisteua, *ch' i Modonesi haurebbero mandato le loro militie in aiuto de' Bolognesi per tutta la sua Diocesi, e massime contro quelli di Monteuellio, che due volte l'anno sarebbero vscito con la caualleria, e pedoni, e di nuouo con la Caualleria, e balestrieri otto giorni dopo, che saranno ricercati, e volendo i Bolognesi ristorare S. Cassiano, che 15. giorni intieri sarebbero stati con loro à proprie spese.* Nell'istesso modo s'obbligarono i Bolognesi verso di noi, trattane però Parma, perche i Modonesi erano amici, e collegati con lei, e Nonantola, la quale allhora era sotto la protettione de' detti Bolognesi. Quest' Anno era Podestà di Cremona Manfredo, figliuolo di Manfredo Pio, il quale perseuerò nella carica per tutto l'Anno seguente, e non molto lontano da Cremona edificò vn Castello, che dal suo nome si chiamò Manfredo. Parimente habbiamo, che Papa Alessandro compì l'vltimo giorno di sua vita, lasciando eterna memoria delle attioni sue in difesa della Chiesa contro l'Imperador Federico, e gl' Antipapi, fatte per lo spatio di ventidue anni, e terminate le sue essequie, venne eletto a portare il Manto di Pietro il Cardinal Ostiēse, cioè Vbaldo Lucchese, che il nome di Lucio Terzo assunse, il quale consecrò la nostra Cattedrale, come tosto vedremo, la quale s'andaua tuttauia perfettionando con nobili abbellimenti di marmo con molta sodisfattione de' Modonesi, che etiandio in questi istessi giorni edificarono S. Gio. del Cantone, e nel prossimo anno formarono nuoue Capitulationi con Parmigiani, interuenendoui per la parte di questi vltimi, come Consoli Giberto Lombardi, Conrado Bulzoni, Vldicio Guastoni, Rainero da San

1181

Hist. Cremon. l. 2. Cauitellio hoc an. 1181.

Ciacone. Sigon dic. an. 1181.

1182

Michele, Alberto Tauernerio, Iacobo Porta, Gerardo Vicedomini, & Alberto Brauo con altri deputati; cioè Vberto Tebaldi, & Alberto Marsilij, e dalla parte de' Modonesi Alberto Tonsi Consolo, & Arlotto Giudice. I Lucchesi anch'essi rinouarono la lor corrispondenza con noi stabilendo, che frà Lucca, e Modona il passaggio delle merci fosse sicuro, com'ogn'altra cosa, che potesse essere gioueuole all'vna, & all'altra Città, dal canto de' Lucchesi v' interuénero Suffreduccio Sandei, Sigiferio Consolc maggiore d'essa; e per loro Alcherio Vecchio, Turco Malare, Guidone Paganelli, Vgolino Cruciamonti, e Cecio, che fù di Rolando loro socij, e di più Federico da Canetio, Vbertino de' Tadolini, e Giuaccione de' Pagani, Console de' Mercanti, si come dal canto de' Modonesi vi conuennero Carnelauri Consiole, e per lui Bocca de Luccio, Curadino Munarij, Alberto Tonsi, Brauo, Passauante da Carandola, com' anco Parisio loro socij. Parimente i Rettori delle Città di Lombardia conuennero nella Città di Piacenza col Marchese Obizzo Malaspina, & iui concordemente approuarono le concessioni dell' Imperadore Federico, con promessa di non contrauenire in cosa alcuna. In tali andamenti di pace, e di comune concordia arriuò l'anno 1183., & il prossimo molto memoreuoli à Modonesi per più successi, il primo de' quali fù, che volendo i Reggiani cauare vn canale nauigabile, il quale sboccasse in Pò, e seruirsi dell'acque di Secchia, che poco discosto da Castellarano voleuano diuertire verso Reggio, i Modonesi, che sono padroni del fondo di quel fiume, com' altresì del Panaro, conforme di sopra si mostrò col Priuilegio concessegli dall' Imperadore Henrico Secondo, fecero auuertiti i Reggiani, che non tentassero tal cosa, attesoche haurebbero difeso il loro ius à forza d'armi. I Parmigiani vdito il principio di questa rottura, e raccordeuoli della comune tregua giurarono alla ringhiera per publico banditore, ch' erano già apparecchiati

Briani lib 8. ad verbum.

Reg. fol. 17.

1183

Hist. di Parma lib. 1. car. 62.

à cenni

à cenni de' Consoli Modonesi contro Reggiani, e che senza la volontà de' Modonesi non haurebbero fatto con loro, ò pace, ò tregua in sino à tanto, che non fosse seguita trà l'vno, e l'altro popolo la pace, e per questa volta i Reggiani si acquietarono. Il secondo fù che tutte le Città confederate inuiarono i suoi Oratori in Costanza à Cesare, per dare, e per riceuere la pace da lui, e quelli, che per i Modonesi vi andarono furono Arlotto Giudice, e Rainero Boccabadati, che però in quella gran Dieta fù stabilita vna perpetua, & amoreuole pace con quei Capitoli, e particolarità, che nel Volume delle Leggi Ciuili al titolo della pace di Costanza, & appresso il Sigonio si leggono, seguendo il tutto il giorno 25. di Giugno con pieno, & incredibile giubilo, & vniuersale contento. Il terzo poi più glorioso de gli antidetti fù l'arriuo, che fece in Modona con dieci Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, il predetto Papa Lucio, che non potendo ridurre à quiete, & obbedienza i Romani, s'era ritirato fuor di Roma, & andaua à Verona per abboccarsi con Federico. Questi peruenuto al fiume Panaro hebbe incontro tutta la nobiltà Senatoria della nostra Città, la quale con molto honore l'accompagnò al suo deputato alloggiamento, e pregato da Gherardo Arciuescouo di Rauenna, e dal nostro Pastore Ardicione, e da D. Bonifacio Preposito, e da tutti i Canonici, essendo Consoli Alberto Sauignani, Bonacorso, e Giacomo Gorzani, e Rolando Boiaponte à degnarsi di cõsecrare la nuoua Cattedrale, egli benignamẽte gli fece la gratia. Onde il giorno 12. di Luglio del 1184. si celebrò cõ ogni pompa vna tanta funtione, mostrò il Sacro Corpo di S. Geminiano à numeroso popolo concorso, che desideraua di vederlo, e concesse molt'Indulgenze all'hora, & in perpetuo ancora à tutti quelli, che nel giorno della sua festa confessati, e comunicati visiteranno detta Chiesa. Poscia partẽdosi il giorno seguente, & vscendo fuori della porta di S. Agostino benedisse la Città con queste parole.

Regist. fol. 2.

Lib. 14. de Regno Italiæ.

1184

Sigon. dic. an.

Silingar: cart 83.

Sia questa Città benedetta dall'Onnipotente Iddio Padre, figliuolo, e Spirito Santo, e dalla Beata, e sempre Vergine Maria, e dal Beato Pietro Apostolo, e dal Beato Geminiano. Dio l'accresca, e la faccia crescere, e multiplicare. E perche era seguitato quasi da due mila huomini, che l'haueuano tolti in mezzo, e l'accompagnauano con le torcie in mano, peruenuto al ponte di Frèriuolto à loro non permise, ch'andassero più auanti, e gli disse. *Vi ringratiamo di quest'honore insigne fattoci*, & alzando il braccio gli benedisse con queste parole: *Sia benedetta la terra, che voi habitate, siate benedetti voi, & i vostri posteri in perpetuo.* Di questo fatto euui sin'hora nel muro della detta Cattedrale in vna Lapide di marmo la seguente Memoria à lettere Maiuscole, cioè.

Anno Domini 1184. *Indict. 2. quarto Idus Iulij, cùm Sanctissimus Papa Lucius Tertius Mutinam veniret, & cum eo decem Cardinales Theodouinus Portuensis, Theobaldus Hostiensis, Episcopi, Iohannes S. Marci, Laborans S. Mariæ Transtiberim, Pandulphus S. Apostolorum, Hubertus S. Laurentij in Damaso, Presbyteri Cardinales, Ardicius Sancti Theodori*, Gratianus *S. Cosmæ, & Damiani, Sofredus S. Mariæ in Via Lata, Albinus S. Mariæ Nouæ, Diaconi Cardinales, & alij. Dominus scilicet Ghirardus Rauennæ Archiepiscopus, Dominus Lugdunensis Archiepiscopus, Albericus Regiensis, Iohannes Bononiensis, & Iohannes Achriensis Episcopi: precibus Domini Ghirardi Rauennæ Archiepiscopi, Domini Arditionis Mutinæ Episcopi, Domini Bonifacij, Hippolyti, & Canonicorum, & Consulum Alberti de Sauignano, Bonacursij, Iacobi de Gorzanis, Rolandi de Boiapontis, & Rectorum Lombardiæ, Marchiæ, & Romandiolæ, dictus Dominus Pontifex Ecclesiam B. Geminiani, ipsius corpore ostenso, consecrauit, &* 40. *dierum pœnam de criminalibus, de quibus confessi fuerint, & quartam partem venialium singulis annis in perpetuum omnibus, qui in festo ipsius honorem exhibuerint, remissit. Secundo Idus Iulij, die Sabbati, cum dictus Pontifex in matutinis*

tinis per portam Cittanoua de Vrbe exiret sanctificauit eam, dicens, benedicta sit hac ciuitas ab omnipotenti Deo Patre, Filio, & Spiritu Santo, & à B. Maria semper Virgine, & à B. Petro Apostolo, & à B. Geminiano, augeat eam Dominus, crescere, & multiplicare eam faciat. Et cum esset in capite pontis de Fredo, & videret duo milia hominum, & plus cum cereis accensis pracedentium, & subsequentium dixit gratias agimus vobis de honore, quem nobis tàm magnanimiter exhibuistis, & signans eos dixit: Benedicta sit terra, in qua statis, & benedicti sitis vos, & haredes vestri in perpetuum.

Annales Mut. M. S.

Passato poi à Carpi anche colà vi consecrò la Chiesa maggiore della Madonna con concederui perpetue Indulgenze. Amplioßi in questo tempo la Città, e vi si fecero le fosse, e la cagione di tal aggrandimento fù, che molti nobili, i quali haueuano le sue case accanto le mura vecchie, vi haueuano ancora le porte loro priuate, per le quali poteuano vscire, & intrare in Città à lor volere, il che era in danno, & ingiuria grande de'populani, e molte volte trà questi, e quelli si venne all'armi, onde per ouuiare a queste seditioni non si permise, ch'altre porte vi fossero nelle muraglie nuoue, che quelle del Publico, col che si terminarono molte ciuili discordie. Seguì appresso l'abboccamento del Pontefice, e di Federico in Verona, ch' ambidue furono aßistenti ad vn Concilio molto numeroso iui congregato per trattare del rimedio a più mali, che affligeuano la Chiesa di Dio, e sopra tutto di mandar aiuti in Soria contro gli infedeli, e di rintuzzare la contumacia de'Romani contro i Pontefici. Dimandò poi il Papa à Federico, che volesse hormai restituire alla Chiesa quello, che vi lasciò Matilde, & hebbe risposta di nò, similmente chiedendo Federico à lui la coronatione d'Enrico suo figliuolo per Rè d'Italia, li fù negata, onde partito tutto sdegnato se ne andò à Milano, doue l'Arciuescouo Lamberto con la Corona di ferro, e con gran pompa cinse le tempia al detto Enrico, e dichiarollo Rè conforme il consueto dell'Italia,

Sigon. l. c. dic. an.

1185 Poscia si pose Federico con le sue genti in viaggio alla volta delle Città Italiane per venire in cognitione delle volontà loro, e del lor'affetto verso lui, e peruenuto a Modona vi fù riceuuto, e trattato con quei honori, che la Maestà Sua richiedeua, e per far cosa grata a Modonesi creò Caualieri molti de'loro Nobili, alcuni nomi de'quali si leggono sin'hora in certe antiche Croniche, e sono Francesco, e Giouanni de' Boccalini, Pietro Petrezzani, Lodouico de Cagarobij, e Paulo Trenti. Da Modona si trasferì a Bologna, e poi per la Romagna, e per l'Etruria apportando a chi guerra, a chi quiete, mentre tuttauia il Sommo Pontefice dimoraua in Verona molto intento à radunare genti per l'espeditione di Terra Santa, doue assalito dalla morte se ne passò al Signore sul fine dell'anno, & iui fù incontanente eletto in suo luogo col consenso de' Cardinali Vrbano Terzo Milanese della nobil casa Criuella. Di Papa Lucio conserua la nostra Cattedrale vn suo Breue, indrizzato al Preposito Bonifacio, & à Canonici, col quale approua la translatione di certa controuersia vertente trà l'Abbate di S. Pietro, e Canonici, la quale era circa la Messa Maggiore, che si suole celebrare à defonti, perche i Canonici pretendeuano di douere precedere l'Abbate, ogni volta che erano inuitati da parenti del morto a celebrare in detta Chiesa di S. Pietro, a fauore de' quali erasi pronunciato; il Breue comincia nell'infrascritto modo.

Sigon. l.c.

Giacone dict. au.

Lucius Episcopus seruus seruorũ Dei; dilectis filÿ Bonifacio Præposito, & Canonicis Mutinensibus salutem, & Apostolicam benedictionem &c. nel quale ordina ancora, ch'i detti Canonici habbiano la terza parte della cera, che sarà offerta, & il residuo ceda all'Abbate. *Datum Anania tertio Cal. Martij.*

Silingard. car. 83.

Haueua frà tanto Federico guerreggiato in più luoghi con disgusto del Papa, & in tempo che l'Italia tutta era con molto danno conquasata, quando hauendo fatto pace con Guglielmo Rè di Sicilia, diuenne anco suo parente perche Henrico suo figliuolo sposò Costanza figlia di

Ruggiero

Ruggiero nominato di sopra, e nel principio dell'anno seguente contrassero i sponsali in Milano negli Horti di San Ambrogio, d'indi passando à Pauia per celebrare iui le nozze con maggior splendidezza vi conuennero tutti gli Ambasciatori delle Città di Lombardia, eccetto quei di Cremona. Per la qual cosa sdegnato Federico diede ordine, che fosse restaurata Crema per far gran dispiacere a Cremonesi, i quali vsciti fuori armati si posero violentemente ad impedire l'opera, e ciò fù cagione, che Federico maggiormente adirato con loro vscisse di Milano col carroccio caualcando à danno di quelli. Vditasi tal mossa dell' Imperadore tutte queste Città à lui diuote gli mandarono molti armati in aiuto, co' quali, e con i proprij atterrò Soncino, & il Castello Manfredo edificato dal nostro Manfredo Pio, quando era Podestà di Cremona, s'accostò alla Città istessa, e la maggior parte delle sue muraglie gettò a terra, e fatto gran numero di Cremonesi prigioni li mandò in altra parte. Da tutti questi mali spauentati i Cittadini s' humiliarono al vincitore chiedẽdo perdono per mezzo del loro Vescouo Ricardo, quale impetrarono, e le nostre genti se ne ritornarono à casa, doue quest'anno caddè dal Cielo neue si prodigiosa, che s' alzò 8. piedi, ruinando moltissimi tetti delle case, e per l'estremo freddo nacquero strane infirmità, che infinita gente priuarono di vita, e l'Imperadore rinunciato il gouerno dell' Italia al suo figliuolo Enrico, si transferì in Germania affine di porre insieme vn buono esercito per l'acquisto di Terra Santa di doue essendo venuto auuiso sicuro della perdita di tante Città prese colà dal Saladino, il Papa, che da Verona passaua a Venetia, per facilitar i soccorsi, vdita tal nuoua il giorno di San Luca dell'anno seguente mille, e cento ottantasette, ne prese tant'affanno, che di dolore se ne passò a miglior vita. Restarono i Cardinali tutti

1186

Sigon. l.c.

1187

costernati per questa inaspettata morte, nulladimeno non mancando a loro istessi crearono immediatamente Gregorio Ottauo, che imitando il zelo de' suoi Predecessori si portò à Pisa, per pacificare i Pisani con Genouesi, poiche la loro vnione importaua molto al sollieuo, & aiuto de' Christiani, che dimandauano giornalmente d'esser soccorsi contro i Turchi, tanto erano quelli potenti all'hora. Scrisse poi à tutti i Potentati dell'Europa a tal'effetto, e furono le sue lettere tanto efficaci, che si diede principio ad armarsi da per tutto per così santa impresa, ma ecco, che, mentre procura con tanto feruore questa speditione, viene leuato dal mondo, & nel suo posto fù collocato Clemente Terzo di patria Romano, il quale hebbe gratia dal Cielo di rendere vna volta obbedienti i suoi Concittadini a Romani Pontefici, sempre molestati dalla lor contumacia, e necessitati à porre il suo Seggio altroue. Entrò dunque in Roma a grand'honore, e così restò aggiustato ogn'vno, e si vide la bramata quiete, e splendore in quella Città, che da Innocentio in quà, come dicemmo, era sbandito, & all'esempio dell'Antecessor suo proseguì la nuoua Crociata, la quale con sommo ardore si tiraua innanzi, non mancando le Città dell'Italia di mandarui ancor esse molti soldati. Di Bologna leggiamo, ch'ella ve ne inuiò due mila; Modona anch'essa ve ne spedì molti, i Capitani de'quali furono due Gherardi Rangone l'vno, e l'altro Boschetti, attione di non poca gloria alla nostra Città, ad honore, e potenza della quale Ildebrando Pico nobil Modonese, e Signore della Mirandola promise, come buon Cittadino d'esser pronto a difenderla contro i suoi nimici, e d'habitarui sei mesi dell'anno in tempo di pace, e tutto l'anno in tempo di guerra, salue però sempre le ragioni dell'Imperio, ed i testimonij furono Giardino figliuolo di Manfredo Fanti, Ildeprando figliuolo d'Vgone Curtile, & Azzolino Guidetti, il simile fù fatto da molt' altri Signori, che signoreggiauano vari Castelli nel Frignano

1188

Sigon. l. c.
Ghirarda. l. 4.

Briani l. 8.

Regist. fol 30 46. e 49

gnano

gnano, & altroue. Parimente i Reggiani s'vnirono essi ancora in società co'Parmigiani, e Modonesi, formando l'infrascritte obligationi, *cioè di difendere i Modonesi, & i loro beni contra li volesse offendere, che chiamati dal Pretore, e Consoli Modonesi sarebbero andati in lor aiuto à proprie spese; che le differenze vertenti frà loro, e Modonesi si douessero compromettere in persone dell'vna, e dell'altra parte confidenti, ch' il giuramento dato si douesse rinouare ogni settenio, e che tutto s'intendesse senza pregiudicio della fede data all' Imperadore, & del giuramento prestato à Mantouani, & alle Città della Lega.* La forma della conuentione de'Reggiani dice in tal maniera.

Muntanarius Consul Mercatorum Regij iurauit Sacramentum Societatis Parmæ, Regij, & Mutinæ, Dominus Malacobatus, Dominus Villanus, Dominus Albertus Rubeus, Dominus Musonius, Dominus Rogerius Sigifredi, & multi alij, qui erant in numero octogintorum. Actum Regij 1188. *Indictione sexta. Kalendas Augusti, die Lunæ.*

Regis. fol. 106. 107.

E per douuta corrispondenza s'obligarono i Modonesi nella seguente forma. *In nomine Domini. Ego Mutinensis iuro guardare, & saluare Reginos vbique semper in rebus, & in personis, & adiuuare, & defendere vbique, et expeditionem vnicuique cum voluerint pro Commune ad meum dispendium, & perditam facere cum Consulibus, vel Potestate Regij, qui pro tempore fuerint, &c.*

Essendo poi Podestà di Modona Messere Gherardo Rodono da Cremona, sotto del cui gouerno si edificò totalmente la porta di Cittanoua, hora di S. Agostino, e si cauarono le fosse di S. Cesario, e fù nell'istesso tempo, che quei del Frignano donarono Crespellano a Bolognesi, che ne presero il possesso, i quali quest'anno con gli altri Moderatori delle Città collegate fecero deporre l'armi a Piacentini, e Parmigiani, ch'hostilmente combatteuano insieme, ruinandosi gli vni, e gli altri, oltre la carestia, che gli affligeua, vendendosi colà lo staio del formento cinque soldi, e due

e due quello della ſpelta, per la qual penuria molti furono neceſſitati à paſcerſi delle radici d'herbe, dal che nacque vna mortalità grande. L'anno, che seguì 1189. fù pieno di buone nuoue per i progreſſi grandi, che Federico paſſato con numeroſa gente in Aſia faceua contro il Saladino, recando per tutto gran terrore, e gran ſconfitte a Turchi, ma durarono poco, atteſoche nell'eſtà dell'anno vegnente, mentre per l'eccesſiuo caldo entra nel fiume Saleffo dell' Armenia per rinfreſcarſi ſecondo il ſolito ſuo, e ſi ſtende al nuoto, ecco che viene rapito dalla violenza dell'acque, ſenza potere eſſere aiutato da ſuoi, che sù la ripa l'aſpettauano, e ſi annega, morte la più infelice, che poſſa fare vn guerriero, perche non può moſtrare il ſuo valore, come potrebbe, morendo con la ſpada in mano cinto da nimici. Queſto Imperadore haurebbe ſuperato tutti gli Anteceſſori ſuoi, s'haueſſe imitato più toſto gli Ottoni nel fauorire la Chieſa, che gli Henrici nel perſeguitarla. Mancato lui, cominciarono le coſe de' Chriſtiani a venir meno colà per occulto giudicio di Dio; & il Beato Ioachino lo prediſſe al detto Imperadore nel paſſar, che fece per la Calabria, perche interrogato da lui ſe pigliarebbe Gieruſalemme, gli riſpoſe, che non era ancora venuto il tempo, che doueſſe eſſere ricuperata da Chriſtiani. Auuenne la ſua morte à 10. di Giugno 1190., nel quale anno congregandoſi gli Ambaſciatori d'vndici Città confederate à Borgo S. Dõnino giurarono nella Chieſa di S. Gio. Battiſta d'oſſeruare quanto haueuano promeſſo all' Imperadore Federico, & ad Henrico ſuo figliuolo nella pace di Coſtanza, e per i Modoneſi v' interuenne Iacobo Gorzano. Giunta frà queſto mentre in Germania la nuoua dell'inaſpettata morte di Federico, e tanto fuori di tempo, venne ſubito eletto in ſuo luogo il figlio, che, compoſte le coſe di quel Regno, ſe ne venne in Italia per acquiſtarne vn'altro, cioè quel di Napoli, e di Sicilia, che per ragione della moglie Coſtanza ſe gli aſpettaua. Peruenuto à Cremona diede à

1189

1190

Sigon. l. 15 cit.

Briani l. 8. Regiſtrat. fol. 13.

quei

quei Cittadini vn priuilegio di poter battere moneta, visitò tutte le Città, che sono sù la strada Romea, passò per Modona, e ito a Bologna, concesse ancora a lei facultà di battere moneta, e la prima, che fù cuniata hebbe da vna parte il nome di Henrico Imperadore, e dall'altra il nome di Bologna, e di quì nacque poi la denominatione di Bolognino, ammirò la molta frequenza de Scolari a quello Studio, doue anche si leggeuano, e si glossauano le Pandette (vltimamente ritrouate) da eccellenti Dottori trà quali si noma quel famoso Pileo, che molti lo fanno Modonese di Patria. Dindi incaminato alla volta di Pisa fece la pace con Tancredi fratello di sua moglie, ma naturale, che s'era vsurpato il Regno di Sicilia. Venne intanto a mancare Papa Clemente, e da gli Elettori Sacri fù sublimato a quel Seggio Celestino Terzo Romano, il quale con le solite cerimonie vnse, e coronò il nuouo Imperadore, e l'inuestì del Feudo del Regno d'ambedue le Sicilie, con obligatione di riconoscerle dalla Chiesa. Trasferitosi poi all'acquisto di Napoli, nulla fece, perche la peste gli consumò quasi tutto l'esercito, onde senza gente, e senza moglie fatta prigioniera di Tancredi se ne ritornò afflitto indietro verso Genoua, e di lì in Alemagna, laudabile in questo, che non alterò vn tantino quello, che s'era già conuenuto nella predetta pace di Costanza à queste Città Lombarde, trà le quali la nostra godendo pace s'andaua ogni dì più fortificando, & in quest'anno apunto fornì d'edificare la porta Bazzouara, hoggidì di S. Francesco, & ancora di alzare vna Chiesa a S. Paolo, ma d'architettura antica, e tutto si fece, essendo Podestà Alberto de gli Adigheri da Ferrara, il quale resse per tutto l'ãno 1192. L'anno poi 1193. fù creato Podestà di Modona per due anni Manfredo de gli Infanti, e nella prossima Està caddè dal Cielo così grossa tempesta, che pistò le biade, ruinò gli arbori, e consumò in gran parte le vigne, in oltre la Vigilia di S. Barbara, e per tutto il giorno seguente diluuiarono dalle nubi

Vedi il lib. de' Dottori Mod. car. 16.

1191

Sigon. dic. an.

Chron. M. S.

1192

1193

ſi copioſe l'acque, che tutta la Lombardia, e la Città noſtra reſtò allagata. Giunto intanto l'anno 1194. ſi diede principio all'edificatione del Palazzo publico, come chiaro ſi ſcorge da ſeguenti verſi intagliati in vna Lapide antica, la quale tuttauia ſi conſerua incaſtrata nel muro interiore del detto Palagio, i quali ſono composti conforme l' artificio di que'tempi, e ſono queſti.

Tempore felici cùm ſtarent munia Legum,
Imperatoris Henrici gloria Regum,
Nec non Infantis Maifredi Iuris honeſtas,
Vrbis præſentis tunc dignè digna poteſtas;
Iſta domus præſens exili munere facta,
In qua fulciri contingat publica facta,
Temporibus quorum fuit & Maſſarius horum
Egregius cuſtos, leuianſque libenter onuſtos
Alegri Guilielmin vir toto . . . . . .
Curſus & annorum Domini ſi forte petetur;
Ordine mille prius, centum plus inuenietur,
His nonageſimus quartus, ſed & aſſocietur,
Sic numerum plenum.

Minacciando poi ruina tutta la fabrica antica fù di meſtieri reſtaurarla, e però l'anno 1629. vi ſi diede cominciamento a ſpeſe del Publico con drizzarui colonne, e tanti altri adornamenti di viuo marmo, & acciò la ſopraſcritta Lapide non ſi perdeſſe affatto, fù, ſe ben rotta, murata com' habbiamo accennato, con queſta Inſcrittione compoſta dal Sig. Giacomo Spaccini, il quale morì poi Conſigliero del Sereniſſimo Sig. Duca di Parma.

D. O. M.

Ne tereretur obrutus rudere, ſed diutiùs exſtaret ſuperior Lapis Octauij Caſteluetrij, Heliæque Carandinij Præpoſitorum corruentis Ædium

partis

partis refectioni are publico concinnanda curauit officiosa in vetustatem reuerentia, anno Salutis 1629. Idibus Decembris.

Quest'istesso anno tornò di nuouo l'Imperadore in Italia, vdita c'hebbe la morte del Rè Tancredi, e con l'aiuto de' Genouesi acquistò gli antedetti due Regni, e liberò di carcere la moglie, mà vsò poi tali crudeltà co'Siciliani, e furono tanto i torti, e peggio, che maggiori non poteuano essere. Partito alla fine di là se venne in Lombardia trà pochi mesi, e decorò il Vescouo di Bologna, e di Modona chiamato Egidio, il quale quest'anno era successo ad Ardicione, e quello di Vercelli col titolo di Principe, e fù l'anno 1195., essendo Pretore della Patria Guglielmo Rangone, che due anni la resse. Di questo titolo ch'il Ghirardacci dice, essere Imperiale solo; cioè Principe dell'Imperio, perch'erano chiamati dal Rè, ò dall'Imperadore à congressi di Stato, come gli altri Consiglieri, e però detti *Principes Imperij*, se ne conserua anch'il Diploma, nel quale l'Imperadore chiama il nostro Pastore *Principem suum*, con questa stipulatione del Luogo, e del tempo. *Datum VII. Kalendas Iunias apud Burgum Sancti Domnini, anno Domini millesimo centesimo vonagesimo quinto, regni anno 27., Imperij quinto regni Siciliæ primo.* Gli concesse etiandio, che potesse terminare le cause spettanti alli Sacerdoti, & ancora, che niuno potesse allegare contro la Chiesa prescrittione, se non passato il corso di cento anni. Hora seguitandosi la sudetta fabrica del Palazzo, perche la Torre de' Signori Molzi lo dominaua da vicino, fù gettata a terra, e fù nel tempo, che si tenne vna radunanza di tutti gli Deputati delle preaccennate Città vnite, congregata a Borgo S. Donnino, nella quale ciascuno a nome della propria Patria giurò in tal modo.

1194

1195

lib. 4. suæ Hist.

Sigon. l. 15

Ego iuro omnibus Ciuitatibus Lombardiæ, Marchiæ, & Romaniæ, me concessiones, promissiones, & pactiones, quæ in tabulis Pacis inter Legatos Imperatoris, & moderatores,

Legatosque

Legatosque Ciuitatum fœderatarum composita continentur, ratas habiturum. L'anno seguente 1196. non hà cosa che sia memorabile, ma nel vegnente, furono Consoli Paganello da Nonantola, Giacomo da Gorzano, Vgolino Nouelli, & Vberto da Fredo, nel quale morì Henrico in Messina, lasciando Federico suo figlio di trè anni sotto Costanza sua Madre, che lo fece coronare Rè di tutte due le Sicilie, e per dieci anni non vi fù Imperadore. Entrando dopo l'anno nuouo fù nostro Podestà Vgolino Panico da Bologna, & i Consoli Orlandino Guidotti, Alberto Bocca di Luccio, Alberto da Gazo, & Alberto Carnetoual d'Alberagi, nel principio del quale anno morì Papa Celestino, e successe Innocentio Terzo, e dopo il nostro esercito andò in aiuto de'Parmigiani contro i Piacentini, trà quali era nimistà fiera per cagioni di Borgo S. Donnino, i cui Cittadini, leuatosi da dosso il graue giogo de'Piacentini, erano ritornati sotto i Parmigiani. I Piacentini adunque non potendo sopportare questa separatione radunarono con l'aiuto de' Bresciani, de'Comaschi, Vercellesi, Nouaresi, Astegiani, & Alessandrini vn poderoso corpo d'armata, e si accamparono intorno il detto Luogo stringendolo con forte assedio, e battagliandolo. I Parmigiani, che non dormiuano vnitisi con i Cremonesi, Reggiani, e Modonesi si accinsero per ributtarli, e però approssimatisi a nemici auanti, che si facesse giorno gli diedero sopra, mentre erano adormentati, ò mezzo suegliati, hauendo i Modonesi la vanguardia, onde quelli sbigottiti molto si posero in fuga, che perseguitati da tutto il neruo dell'esercito parte furono vccisi, e parte fatti prigioni. Ritornati i nostri à Casa contrassero mutua collegatione co' Ferraresi, e che le naui tanto degli vni quanto degli altri fossero esenti da ogni datio; dal canto de'Ferraresi Isaco Duaria lor Podestà, e da quello de'Modonesi Iacobo Gorzano Console, & Ardicione Console de'Mercanti stipularono le conuentioni

1196

1197

1198

Hist. di Parma lib. 1.

con

con quell'Istromento, che comincia; *In Christi nomine Amen. Anno Dominicæ Natiuitatis* 1198. *Tempore Innocentij Papæ, nullo Imperatore in Italia regnante, die* 16. *intrante mense Nouembris. Indictione prima, supra domum Communis Ferrariæ &c.* Prima, che terminasse quest'anno Papa Innocentio dichiarò Costanza, & il figliuolo Federico Rè di Sicilia, ma Costanza poco potè godere di questo honore, e Signoria, perche se ne passò all'altra vita, lasciando per testamento Tutore del suo caro figliuolo l'istesso Innocentio, mentre gareggiauano trà loro per essere Imperadori trè principali Principi d'Alemagna. Quì non si deue lasciare sotto silentio gli effetti mirabili della diuina prouidenza, la quale mandò al mondo in questi tempi due risplendentissimi lumi di santità, che furono Francesco da Assisi in Italia, e Domenico in Hispagna, i quali furono Fondatori di due Sacre Religioni, c'hanno partorito, e tuttauia causano tanto bene nella Christianità, illuminando i Fedeli alle virtù con l'esempio, con la predicatione, e con la dottrina comunicata per mezzo di tant'opere date in luce. Entra l'anno 1199. memorabile per le vittorie ottenute dal Papa contro gli vsurpatori de Luoghi, e Città della Chiesa, & ancora per certa neue, che à 21. d'Agosto venne molto alta durando il freddo trè giorni, com'altresì per vn'altro gran fatto d'armi successo trà Piacentini, e Parmigiani, e Collegati con loro, che la prima volta fù con danno di questi, ma l'altro poi, e fù il giorno di S. Lorenzo, s'attaccarono così fieramente combattendo dalla mattina fin'alla sera, che non volendo l'vno esercito cedere all'altro, ne pure vna spanna di terreno, e cadendo molti d'ogni parte, lasciarono nel sopragiungere della notte la battaglia, per non ferire al buio i suoi in vece de' nimici, e restò incerto, à qual parte di loro hauesse inclinato la vittoria, non terminò poi l'anno, che si fece la pace appresso Crema prima comandata dal Pontefice per mezzo di molti Ve-

Regist. fol. 81.

1199

Sigon. dic. an.

Hist. di Parma lib. cit.

1200 fcoui, e poi maneggiata da Milanesi, e Bresciani arbitri, e confidenti di queste due Città. L'anno poi 1200. furono creati i Consoli in Modona, cioè Albertone de' Venetici, Orlando Ganaceto, Radaldo Gorgadello, Rodolfo dal Brauo, Gherardo de' Boschetti, Martino Procenario, Nicolò Adelardi, reggendoi quali la Città concordemente, mandarono l'esercito Modonese in aiuto di Salinguerra Podestà de' Ferraresi, e tutti vniti insieme andarono all' impresa d'Argenta, quale con poca fatica presero, riducendola all' obbedienza di Ferrara. Riceuettero i detti Consoli questo medesimo anno l'offerta, & obligatione, che feccro loro quei del Frignano, e di molt' altri Luoghi di quel contorno, con quei istessi patti, ch'altre volte, & altri Signori di vari Castelli haueuano fatti, le quali furono riceuute, e gli ne furono rese gratie. Imporremo pertanto fine all'anno, che fù del Giubileo, al secolo, & à questo libro duodecimo col narrare, ch'i Modonesi preuedendo d'hauere à guerreggiare co' Reggiani, si risolsero d'edificare vn Castello vicino à confini loro, e dirimpetto à Rubiera, qual col nome di Martiale all'hora lo chiamarono, deducendo la denominatione da Marte, quasi che volessero inferire, che quanti soldati sarebbero stati iui in presidio, si sarebbero adoprati nella difesa del Luogo, e del territorio Modonese, come tanti Marti; quando fosse poi distrutto, e perche da nostri, lo diremo più abbasso, il sito, dou'era, si nomina hoggidì Marzaglia.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO DECIMOTERZO.

Oste la maggior parte delle Città Italiane in libertà, come si è veduto, e sollevate dall' insopportabil giogo de' Gouernatori Tedeschi, e stranieri, dal quale però andonne esente la nostra, caddero per colpa, e dissensione loro in vn'altra sorte di seruitù più miserabile, la quale cagionò in fine, che molte di loro, trà le quali vi fù etiandio Modona, perdessero la detta libertà, di cui non hanno gli huomini cosa più cara doppo DIo in questo mondo. Ma com'auuenisse eccone il perche. Tutta la forma del loro gouerno staua appoggiata à Consoli, che s'eleggeuano d'anno in anno, e tal volta di due in due, & anche più, dal numero de Cittadini, c'hauessero maggior habilità à tal carico, e la bisogna sarebbe andata bene, se con ogni quiete, e con voti disinteressatisi fosse proceduto

çeduto in tale elettione. Conciosiacosache quelli, che pretendeuano questa dignità, ò haueſſero i talenti, ò nò, caminauano tal'hora per vie indirette, per brogli, per minaccie, e da partigiani per loro priuati intereſſi erano portati al grado anco con danno del Commune. Auueniua altresì, che nel reggere la Republica, douendosi castigare i misfatti, incontrauano souuente l'odio di quelli, ch'erano puniti, ò nella robba, ò prigionia, ò in altro, & anco de' parenti, & amici loro, i quali conſeruando poi nel lor petto rabbia, e desiderio di risentirsi, quando quelli erano fuori del Magiſtrato, faceuano à tempo, e luogo aspre vendette contro i medeſimi con gran danno, e disturbo della quiete comune, e particolare. Per ouuiare dunque à questo male si venne all' elettione d'vn Podestà forestiero, così detto dal potere, c'haueua ſopra Cittadini nella robba, e nella vita, & il modo, che ſi teneua per eleggerlo era tale. S'intimaua nel meſe di Settembre alle Tribu, ò Rioni, il giorno deputato per il raduno di quaranta Cittadini, esculſi però da tal numero quelli, ch'erano in Magiſtrato. Questi congregati inſieme nel luogo ſtatuito per ciò, doueuano trà lo ſpatio della notte, e del ſeguente giorno ſin'à Veſpero eleggere il Podestà. Quiui non poteua accoſtarſi alcuno, ne ſuſurrargli all'orecchio, ne mandarli bilietti, ne in altro modo deprauare il giudicio. Se frà detto tempo non s'accordauano ſi faceua la ſcielta d'altri quaranta à tal'effetto, e s'anche questi non riſolueuano, ſi rimetteua à ſuffragij del general Conſeglio, che diceuano di Credenza. Fatta finalmente l'elettione, e publicata, ſi mandauano immediatamente Ambaſciatori, e lettere per decreto del Publico all'Eletto, col pregarlo, che gli foſſe in piacere d'accettare la Dignità; e ſe l'accettaua a giurare d'oſſeruare la formula preſcritta dal Conſeglio. Le conditioni, che nella ſua perſona ſi ricercauano, erano; che foſſe Foreſtiero, e natiuo di quella Città, che più al Con-

Ammirat. Hiſt. Flor l. 1. accreſciuto c. 68.

Sigon. Hiſ. Ital.

ſeglio

ſeglio predetto di Credenza piaceua, che non foſſe parente d'alcuno de gli Elettori, che non haueſſe beni ſtabili in quella Città, ò nel Contado, e che foſſe giunto all'età di 36. anni, e principalmente, che foſſe di gran prudenza dotato, di riputatione eminente, e di virtù ſublime. Nel giorno del ſuo ingreſſo nella Città, oue andaua à reggere, era incontrato dal popolo, e con molto applauſo riceuuto, & affetto, e ſubito rinouaua il giuramento predetto in publico Conſiglio di quel popolo confirmandolo alla preſenza del Podeſtà vecchio, ò ſuo Vicario. L'Inſegne della ſua poteſtà erano il Cappello, lo Stocco, e lo Scettro, haueua ſuprema autorità nelle Leggi, e nell'Armi, come Generale della militia. Conduceua ſeco Leggiſti molto dotti, per il cui mezzo trattaua le cauſe ciuili, e criminali, e congregaua, quando era di biſogno, il Conſiglio, di più teneua ſeco trè Caualieri, venticinque ſatelliti ſotto nome di Corte Pretoria, Paggi aſſai, e caualli belli per ſuo ſeruigio, & honoreuolezza dell'Officio, e per ſoſtenere tante ſpeſe, eragli aſſegnato buoniſſimo ſalario. In oltre narraremo, che durando tal libertà, le Città antidette non ſolo cozzauano vna contro l'altra, per eſſere queſte Guelfe, cioè che teneuano dalla parte della Chieſa, e quelle Gibelline, ch'è tanto a dire, come ſeguaci dell'Imperadore, ma anco le Città iſteſſe diuiſe in queſte fattioni ſi ruinauano affatto. Atteſoche combatteuano le Famiglie trà loro ſenza, che vincolo di ſangue, ò di pietà li tratteneſſe, & era così imperuerſata la loro inimicitia, e cecità, e così furioſa la loro rabbia, ch'il Padre contro il figlio, e per lo contrario il figliuolo contro il Padre, gli fratelli l'vno contro l'altro ſi trucidauano, e così vna contrada, ò parte di Città s'inuiperiua con quella, che profeſſaua diuerſa fattione dalla ſua, che ne ſeguiuano per tal furia giornalmente morti crudeli anco in tante perſoni innocenti, incendij nelle Caſe, e nelle Ville, ſaccheggij nelle ſoſtanze, diſcacciamenti dalle proprie patrie conforme, ch'hora la parte

Gibillina, & hora la Guelfa preualeua. Strana, e bizzarra era la differenza, che ciascuna di loro mostraua nell'habito, nell'andare, ne gesti del corpo, nel parlare, nel mangiare, nel bere, nel sigillare le lettere, e nelle bandiere, poiche i Gibillini portauano le piume nel capello a man sinistra, e le vesti colorite nell'istessa parte, se giurauano alzauano il deto indice, a mensa si seruiuano di vasi, e piatti politi, non fiutauano se non rose bianche, sigillando anche le lettere con neuola candida, non voleuano animali, se nõ con natiui colori, e tagliando i frutti, teneuano questo consueto di tagliarli per il longo. Per lo contrario i Guelfi fafaceuano suẽtolare le loro piume nel cappello a mano destra, ornando dall'istessa parte gli habiti con le proprie diuise, ne giuramenti si seruiuano del deto grasso, ò sia pollice; tutti i suoi vasi erano scolpiti, & effigiati; altre rose non toccauano, se non le rosse, serrando altresi le lettere loro con cera pur rossa, ne adoprauano altri animali, se non prima depinti di colori molto lontano dal naturale, e fin' hora vediamo nell'Arme antiche hora vn Leone nero, hora vn cane bianco, e simili, espressiui, che le Famiglie di tali Arme erano Guelfe. La maggior parte della Nobiltà adheriua all'Imperadore, in riguardo, che da lui tiraua stipendij, e pensioni annue, riceueua in dono castesta, & il dominio dell'acque, che seruono a molini, & ad irrigar'i campi, donaua ancora possessioni, communicaua l'aquila Imperiale a suoi seguaci, e di spetiosi titoli, come di Caualieri aurati, di Conti, e Potenti gli ornaua. Ma quello, che supera tutti i detti emolumenti, & honori era, che per priuilegio niente temeuano il Foro, che però s'alcun di loro hauesse vccilo qualche plebeo, era tanto, come s'hauesse traffitto vna vil bestia, e pagando sette, ò al più dieci lire, e dodici danari era assoluto da ogni pena. Premesse adunque tali notitie, ancorche funeste, come sommamente necessarie all'intelligenza dell'attioni, & accidenti, che successero nel seguente secolo, il quale fù quasi tutto di ferro, di sangue, e di

Panzirolus in H.f. Regij.

fuoco,

fuoco, daremo cominciamento a racconti dell'anno 1201, nel quale fù fatto Pretore di Bologna vn nostro Cittadino, che fù Guglielmo Rangone, sotto di cui i Bolognesi fabricarono il Palazzo del Commune, e guerreggiarono contro i Forliuesi per i Faëtini. Podestà di Modona fù Alberto Lãdenario Veronese, sotto la condotta del quale i Modonesi hebbero vna rotta cõsiderabile, e fù in tal modo. Persistendo i Reggiani di voler cauare dal fiume Secchia l'acqua per farne il canale nauigabile, e conoscendo, che ciò li sarebbe impedito da Modonesi, per esser padroni del fiume, come s'è diuisato di sopra nell'anno 1183. e più adietro, si risolsero, poiche di ragione non poteuano, à conseguir il suo intento per forza d'armi. Comunicato per tanto il pensier loro al suo Podestà, il quale era nomato Bualello da Bologna, n'hebbero l'assenso, e per esser più forti dimandarono aiuto à Bolognesi. Molto grata fù à loro tal richiesta, che però gli inuiarono vn buon soccorso di fanteria, e caualli. Appresso indussero quei di Castellarano a darli l'acqua, mandandola per vn canale à Reggio, e ne fecero vn publico Instromento, rogato vn tal Mazzone, alla presenza di Brandolino, e d'Odorisio Consoli del Luogo, e per ricompensa della loro manutentione i Reggiani concessero al detto Comune due Molini fuori di Porta S. Croce, vno de' quali s'adimanda fin'hora il follo, e l'altro della carta. Ciò fatto passarono nel mese di Settembre sul Modonese, e scansata Marzaglia, si distesero nell'amene ville di Formigine, le quali, come porta seco la guerra, furono depredate. Il nostro Pretore Landenario non potendo sopportare tanta temerità, & audacia de' nimici caualcò con le militie Modonesi contro di loro, & impatiente d'aspettare l'aiuto de' Parmigiani attaccò generosamẽte la zuffa al ponte, che fino à giorni nostri si chiama Ponte sanguinetto per il sangue, ch'iui sparse, ma soprafatto dalla gran multitudine di quelli fù egli preso, & i nostri incalzati fino al prato Entisone perdettero molti compagni, i quali fatti prigioni, e da

1201

Girarda c. Vizan. dic. an.

1201

Sigon. l. 15 Hist. Ital.

Azz. Hist. M. S. di Reg.

Reggiani condotti à Rubiera li fecero lauorare in quelle fortificationi alzate per opporsi à Marzaglia, trattandoli imperiosamente, sino, che furono fornite, e dopo li licentiarono con vna bacchetta in mano. Questa perdita toccò al viuo i Modonesi, i quali, si come sulla strada Romea haueuano edificato il propugnacolo di Marzaglia, così da quest'altra parte si posero ad alzarne vn'altro, che fù il Castello di Formigine. Ne quieti di ciò, se anco non si vendicauano, creato l'anno seguente Manfredo Pico Podestà, mandarono i suoi Ambasciatori à Confederati per hauere da quelli soccorso. I Ferraresi, & i Cremonesi subito vennero con i suoi carroccij, modo vsato all'hora d'vscire in campagna. *Era il Carroccio vn carro eminente* (sono tutte parole d'Antonio Campi, e d'altri, *e molto maggiere di quelli, che communemente s'vsano. Fù ritrouato da Lombardi, e primieramente posto in vso, secondo affermano alcuni, da Milanesi. Copriuasi questo carro di panno, da chi rosso, da chi bianco, e da altri rosso, e bianco, & in somma del colore vsato dalle Città per Insegna. Lo tirauano trè para di boui coperti di panno dell'istesso colore, con le croci rosse, e come erano ancora vestiti i Biffolchi. Eraui nel mezzo vn'antenna, da cui pendeua vn Stendardo, ò Confalone bianco con la croce rossa, nella guisa, che s'vsano anch'al dì d'hoggi di portarsi da alcuni nelle Processioni, e pendeuano da questa antenna alcune corde tenute da alcuni giouani robusti; e nella sommità haueua vna campana, la quale chiamauano Martinella, e da altri Nola. Non si conduceua fuori, se non per publico Decreto del Consiglio generale, ò di Credenza; vi stauano per guardia più di mille, e cinquecento valorosi soldati, armati da capo à piedi, con alabarde benissimo guarnite. Vi stauano anco appresso tutti i Capitani, & Officiali maggiori dell'Esercito, lo seguiuano otto trombetti, e molti Sacerdoti per celebrar Messa, & amministrare i Santissimi Sacramenti. Era data la cura di questo carro ad vn huomo prode, e di grand esperienza nelle cose militari, e nel luogo, oue si fermaua, s'amministraua la giustitia, e vi si faceuano i Consoli*

1202

Hist. Cremon. l. 1.

Sigon. l. 8. Hist. Ital.

di

di guerra. Quiui si ricourauano anco i feriti, e vi rifuggiuano quei soldati, ch'ò stanchi dal longo combattere, ò superati dalla moltitudine, e valore de'nimici erano sforzati à ritirarsi; in fatti era vna machina di gran spauento à nemici, e di sicuro rifuggio all'esercito, che lo conduceua. Il Marchese Obizzo Malaspini anch'esso cõ le sue militie della Lunigiana collegato con Modonesi calò in lor aiuto, com'appare nel Registro de'Priuilegi, oue dice; *Ego iuro bona fide guardare, & saluare homines Mutinæ in auere, & personis in tota mea terra, & meo districtu per me, & meos homines, & alibi vbicumque potuero. Et guerram Mutinensium contra Reginos meam faciam, & contra Reginos eam incipiam ad voluntatem Potestatum Mutinæ &c.* Che per non esser faticuole tralascio d'apportarlo tutto, com'io hò fatto, e farò in tant'altri, solo ristringendo in breue il contenuto. *Actum Mutinæ fæliciter in domo Communis in pleno Consilio facto ad Campanam sonatam ann. 1202. die Lunæ 3. Kal. Maij.* Essendo Pretori il sudetto Manfredo, e Burafaldo alla presenza di Tanello, e Bonifacio Auocati, aliàs Balugoli, Corrado Munario, e Guglielmo d'Alberto Tonsi procuratori, del Pio, di Vberto de Fredi, Patrocino da Gomola, d'Enrico, Alberto, e Tacolo Passaponti, di Gerardo Grãno, di Rolando Richelini, e Guglielmo Gunterio, & in contracambio promisero i Modonesi al Marchese d'aiutarlo cõtro qualunque nimico, che fosse per offenderlo, e di prestarli ogni mezzo per ricuperare il Castello di Carpineda posto sulle Montagne di Reggio, e tutti i beni, che furono di Gerardo Carpineta, e ricuperato tenerlo, e difenderlo à fauore de'Malaspini cõtro Reggiani. I Modonesi adunque posto insieme vn buon esercito, e passato con tutti i Carrocij il fiume Secchia depredarono il territorio del nemico, e poi cinsero d'assedio Rubiera, la quale da Reggiani, e Bolognesi veniua difesa con brauura grande, mà, ciò non ostante, approssimãdosi i i nostri con mangani, & il Luogo stà per cadere nelle mani de assalitori, ecco che Guido Lupo Pretore di Parma, e Corrado

Fag. 31. 32

Vedi il Briani l. 9. c. 3.

e Corrado Sommo Console di Cremona, s'infraposero per accordo, & à deporre l'armi, e congregati gli interressati in Marzaglia, si terminò da loro ogni differenza, mediante vn compromesso fatto da Modonesi nelle persone di quelli, e ratificato, & approuato da Reggiani. Per la parte nostra vi interuennero i seguenti Signori, quali nominerò ad vno ad vno hora, e sempre, à gloria delle famiglie Modonesi, e d'altre Città ancora; e se ad alcuno parerà cosa tediosa, potrà tralasciarli, e seguire la lettura de' racconti, e furono Manfredo Pico, e Barufaldo da Fanano Pretori di Modona, Guicciardo Colornio, Guglielmo Guntero, Gerardino Fanti, Guidotto Adelardo, Dandalò Ganaceto, Alberto Garzone, Ricchiero Boccadeluzo, Guglielmo d'Alberto Toschi, Alberto Passaponti, Lanfranco Campiglio, Albertino Venetico, il Pio, Guglielmo Rangoni, Guazaguerra Macreta, Vberto Fredo, & Alberto Gazo, e tutto alla presenza del Marchese Azzo d'Este, di Salinguerra Taurelli, di Vberto Imblauto Podestà di Ferrara, di Marchesino, e d'Ottolino de Mainardi, di Giacomo Fontana, di Guido Giacolo, di Giacomo Pagani, di Sussinelli Aduocato, di Signorelli, e Pietro Alberti tutti nobili Ferraresi, e di Rolandino Podestà di Reggio, e ne seguì questo Laudo nella Città di Cremona.

Registrato fol. 109. 110. 111.

Anno Dominicæ Incarnationis 1202. *Indictione quinta, die Mercurij, vltimo exunte Lulio, in Palatio Cremonæ.*

Nos Marchio Guido Lupus Potestas Parmæ, nomine, & vice Communis Parmæ, & Dominus Guarizo de Michara, & Dominus Oddo de Comite, & Dominus Iacobus de Surdo, & Dominus Aimericus Dodonus, & Dominicus Conradus de Sumo Potestates Communis Cremonæ.

Appresso il Briani l. 9.

Discordia, quæ est inter Mutinenses, & Reginos sic sumus omnes concordes videlicet; dirò in sostanza il rimanente. *Che tutte le fortificationi alzate sul Reggiano da Modonesi siano spianate à spese loro, ne più si alzino più tanto da gli vni, quanto da gli altri; Che i Modonesi non molestino più i Reggiani*

nel

nel lor Territorio. Che i Reggiani possano pigliare l'acqua dal fiume Secchia. Ex sua parte competenter sine fraude pro Nauilio suo, *doue furono soliti à pigliarla, e se non vi hanno luogo la piglijno sopra di Castellarano, e se iui non potranno, all'hora gli sarà assignato il luogo da medemi Pretori. Lo stesso facciano i Modonesi, acciò l'acqua risulti ad vtilità comune de gli vni, e de gli altri, e qualunque vorrà andare per il Naviglio de' Modonesi non possa esser impedito da Reggiani, e così ciascuno che vorrà nauigare per quello di Reggio, non possa esser sturbato da Modonesi; l'altre pretensioni circa i confini, e certi Luoghi, restino da discutersi da medemi Pretori, e finirle, eccetto il Castello di Marzaglia, che rimanga, com'è di presente. Che circa i prigioni Modonesi, che sono in Reggio, & i Reggiani, che si trouano in Modona, debbano essi stare all'obbedienza de sudetti Pretori, sino all'vltimo spianamento delle fortificationi, e che sia fatto il comparto dell'acqua, e giurata la pace scambieuolmente, perche all'hora saranno mandati tanto questi, quanto quelli liberi alle sue Città, ò Case.* Furono presenti a tutto ciò per testimonij; *Rainerus de Brancafura, & Anselmus de S. Vitale de Parma, & Isacus de Douaria, & Cremosinus, Oldòuinus, & Paganus de Burgo, & Ambrosius de Brodolano, & Ioannes de Cardano, & Paganus de Burgo, & Ambrosius de Brodolano, atque Lanfrancus de Crescente testes rogati. Ego Otto Notarius &c.* Otto giorni furono assegnati per l'effettuatione di tutte le sudette cose, sotto pena di mille marche, dato però, che di comun consenso, nõ ve ne haueffero speso più; altri testimonij ancora furono pregati, la memoria de' quali, acciò non si perda voglio quì aggiungerli, e sono; *Martinus de Cella, Rogerius Biaqua, Ottonus de Lomello Notarius de Cremona, Bercilius Gabatorum, & Guido d'Enciola, Tebaldus Facianus, Aicardus Fornarius, & Girardocius Spixator de Parma, qui ad hoc fuere specialiter vocati, atque rogati testes.* Terminate le antidette cõtrouersie parue à Mantouani di potersi collegare con Modonesi senza veruna offesa de Reggiani, e però si fecero le sottonotate capitulationi.

Regis. 112. 113.

tioni, che per esser cō molta prudenza dettate qui le voglio inserire. 1. *Giurano i Mantouani di difendere i Modonesi cōtro i suoi nimici.* 2. *Se i Modonesi patiranno danno alcuno nella robba, ò persona sul Mantouano, che debba esser rifatto il danno patito, nel termine di trenta giorni dopo.* 3. *Che permetteranno l'estrattione del pane, del vino, e della carne di porco con caualli, & arme, saluo però il loro bando da osseruarsi ad ogni loro arbitrio.* 5. *Che il giuramento dato à Reggiani in occasione della contrata Società non sarà rinouato senza l' assenso de Consoli Modonesi, e del Consiglio generale, ò speciale da farsi à campana sonata, purche v'interuengano due terzi del Consiglio.* 6. *Che le possessioni possedute da Modonesi al presente sul fiume Secchia nella Villa di Sorbara, Comunaglia, & Quarantola debbano i Mantouani difenderle da ogni ingiuria, e latrocinio.* 7. *C'hauranno i nemici de' Modonesi per lor nimici, e che non gli riceueranno in gratia, & in concordia, se dalla maggior parte del Consiglio di Modona da farsi à campana sonata, non saranno ammessi.* 8. *Che occorrendo far guerra con qualche nimico siano tenuti i Mantouani à condurre le loro genti, oue più piacerà à Rettori Modonesi, etiam contro i Reggiani, spirato che sarà il tempo della loro Società.* 9. *Che non mancheranno d'indurre i Cremonesi, & i Bresciani alla Società, & amicitia de' Modonesi.* 10. *Che non mancheranno d'aiutare i Modonesi contro qualunque nemico, com' hanno promesso, ancor ch'i Bresiani, i Cremonesi, & i Reggiani non vi volessero condescendere.* 11. *Che tutti i crediti, e debiti, che tengono i Modonesi sul Mantouano, che sono, e saranno liquidati siano intieramente sodisfatti dalle parti nel termine di trenta giorni, e se nascesse qualche discordia sopra i non liquidati vi sì proueda da qualche Giudice, & Arbitro da ambe le parti. Che nascendo sopra qualche capitolo lite, ò discordia si eleggano da ambi le parti quattro huomini giusti, e di buona fama, che giurino di giudicare, e terminare il tutto senza fraude, e ch' inuiolabilmente si osserui quanto sarà giudicato giustamente da loro.*

13. *Dò*

13. *Di più noi Mantouani ci obbligiamo di riceuere il sale dal Commune di Modona, & non altrimenti: quando però ci sarà somministrato da loro conforme al nostro bisogno, e quando nò, sia lecito à noi di poterlo pigliare da Rauennati, ouero dà Faentini, com'ancora da Forliuesi, Bolognesi, & Imolesi, e quello portarlo à Mantoua per lo Stato Modonese tanto per acqua, quanto per terra, e quando auuenisse di poterlo condurre per il fiume, che discende da Padoua à Mantoua, all'hora in tal caso non siano tenuti à riceuerlo da Modonesi.* 14. *In oltre ci obbligiamo di non rinouare il giuramento con Cremonesi, se da Modonesi prima non ci sarà stato concesso.* 15. *Di più nel termine d'vn mese auuenire ci obbligiamo di far trecento huomini del nostro Stato da eleggersi à riquisitione de' Modonesi, e finito, che sarà il giuramento dato à Reggiani, vogliamo, che dall'hora in poi la Società contratta con Modonesi duri per il termine di quindici anni, e più ancora, se dalle parti sarà rinouata, fino al termine d'anni sessanta, & io Podestà di Mantoua giuro, ch'il tutto haurò rato, e fermo, e ch'i miei Successori giureranno il medesimo, cioè di tempo in tempo.* 16. *Di più promettiamo noi Mantouani di rinouare di cinque anni in cinque anni il giuramento dato, ogni volta però, che da Consoli, ouero Rettori Modonesi ne saremo ricercati, e ciò promettiamo d'osseruare fino al compimento di venticinque anni auuenire, & anco di più, se piacerà ad ambedue le parti. Tutte le quali cose trattate nel presente nostro Consiglio saranno confirmate da gli infrascritti nostri Cittadini col giuramento in forma, cioè da Beneuta Massaro, Maccario di Mantoua, Azolino d'Erba Preposito de Beccari, Giouanni Bono, e Gelguardo Consoli de Mercanti, com'anco Egidio Bono Preposito de' Merzari, e Pietro Aimo Preposito de' Pelliciari. V'interuennero etiandio Alberto Caloroso, Guido Benno, Raimondo dal Bene, Rucinente Faxiniano, Vgo dal Vescouo, Alberto Casotto Preposito de' Pescatori, Gerardo Pegolotto, Egidio Villana, Arnoboldo Bresciano, Conrado Buglio parimente Preposito de Pelliciari,*

Arialdo

Arialdo Notaro, Petrecino Gorgonzola, Bonifacio da S. Martino Podestà di Mantoua, ch'à nome del Commune, e di volontà del Consiglio generale d'essa Città confirmò, & aprouò la predetta Società; & così lo Arialdo Notaro del Sacro Palazzo, e del Cōmune di Mantoua d'ordine del prefato Podestà hò fatto rogito delle predette cose. Accettarono i Modonesi le dette Capitolationi, & ancor'essi s'obbligarono verso i Mantouani nell'istesso modo in tutti i preaccennati casi. 1. *Ch'i Modonesi difenderanno i Mantouani, &c.* 2. *Ch'i Mantouani saranno sicuri nella vita, e nella robba, come sopra.* 3. *Ch'i Mercanti Mantouani saranno sicuri nel Modonese, &c.* 4. *Che non rinouaranno la Società di Reggio, e Verona senza l'assenso de' Mantouani, &c.* 5. *Che le possessioni possedute da Mantouani sù quel di Padoua, della Gonzaga, di Pigognago, del Bondeno, e nell'Isola Suzaria saranno guardate con buona fede, e saluate occorrendo.* 6. *C'hauranno per nimici i nemici de Mantouani, &c.* 7. *Che guerreggiando i Mantouani, e Reggiani la faranno sua propria, conducendoui tutta la militia, i Sagittarÿ, e Balestrieri &c.* 8. *Che non s'intendano di far guerra à sudetti, se non dopò spirato il termine della Società.* 9. *Che dentro il termine prescritto della detta Società non seruiranno i Veronesi, se non col numero di cento soldati, purche non vadano in offesa de Mantouani, i quali saranno di ciò auuisati, e se per caso combattendo restasse prigione alcun Mantouano vogliono esser tenuti à restituirlo sotto buona, e sincera fede.* 10. *Che s'offeriscono pronti ad indurre i Ferraresi, e Parmigiani alla Società de' Mantouani.* 11. *Ch'aiutaranno i Mantouani contro qualunque nimico, &c.* 12. *che tutti i debiti, c'hauranno i Modonesi co' Mantouani, &c. saranno pagati nell'istesso modo, come sopra.* 13. *Che non faranno pagare vno per vn'altro, ma solo quello, che mostrerà d'esser creditore per mercantia, ò per altra cosa legitimamente venduta.* 14. *Che nascendo qualche differenza circa detti debiti si eleggono quattro huomini, come sopra, &c.* 15. *Noi Modonesi ci obblighiamo di dare*

tutto

tutto il ſale c'hauremo di vantaggio per la noſtra Città à Mantouani, e mancando queſto gli daremo licenza di poter andare à Bologna, à Faenza, à Imola, Ferrara, e Rauenna per queſto biſogno, e condurre il ſale per lo noſtro biſogno ſi per acqua, come per terra, hauutane la licenza, ſaluo ſempre i due mila moggi, che noi potiamo dare à Parmigiani, e condurre nell' iſteſſo modo, eccettuati però i Reggiani, à quali non ſiamo tenuti d'vſare queſto beneficio. 16. Ch' il ſale detto di ſopra ſia miſurato, & apprezzato conform' à quello, che noi rimaremo d' accordo cô Mantouani, salua ſempre la Società di Ferrara, e di Parma &c. 17. Nel termine d'vn meſe ci obblighiamo di far trecento huomini ad elettione de' Mantouani, eccettuati però i Potenti, & i Nobili, ch'à ciò non ſaranno tenuti. 18. Oltre di ciò ci obblighiamo, finita che hauremo la Società cô Reggiani, di far giurare tutti i Sudditi noſtri della Città, e fuori ad oſſeruare i preſenti Capitoli da quindici anni ſin'all'età di ſeſſanta. Et io Podeſtà di Modona giuro, ch'i miei Succeſſori faranno il medeſimo, & oſſeruaranno queſta Società per lo ſpatio d'anni cinquanta da rinouarſi a capo d'anni venticinque. Che gli Scolari dimoranti nella Città di Modona non poſſano eſſer aſtretti a far queſto giuramento, ne meno all'oſſeruanza delle predette coſe ſtipulate nella Città di Mantoua. *Io Giacomo Notaro del Sacro Palazzo &c. Furono preſenti Otto da Breſcia, Guazzaguerra Mancretta, Coradino Munario, Vberto Fredo, Guido Pio, Giouanni Zacagno, Alberto Pazzano, Guglielmo Vbaldi, Gerardino Caretti, e Radulfo Brano.* Appena s'erano aggiuſtati i Modoneſi da queſta parte, e fatti forti per tali confederationi, ch'i Bologneſi, quietate l'interne diſcordie, e dalla proſperità reſi animoſi gli recarono l'anno 1203. gran diſturbo, e poi vn grauiſſimo danno. Era Podeſtà di Modona Cortado da S. Mattino Mantouano, quando gli vennero i detti Bologneſi à dimandare alcuni Caſtelli, e Luoghi, che di là del Panaro ſono ſituati, già da Modoneſi per longhiſſimo tempo poſſeduti. Strana, & impenſata fù

Reg. fol. 114. 115.

1203.

a noſtri

à nostri tal petitione, e conobbero, che non vi essendo più Henrico Imperadore, e ch'altri acquisti fatti da quelli sul Territorio d'Imola, & in altre parti li rendeuano minacciosi, e che per forza d'armi diceuano essi, che gli haurebbero poi hauuti, gli fù risposto da Modonesi, che ne pure vn palmo di terra gli haurebbero dato. Tornati con la negatiua à Bologna subito nel publico Consiglio furono ascoltati, e dopo decretata la guerra à Modonesi, & acciò gli riuscisse più sicura la vittoria, cercarono d'hauer i Reggiani seco, i quali scordati dell'aggiustamento fatto l'anno innanzi con Modonesi si collegarono seco con le seguenti conditioni. *Che se i Bolognesi cominciassero la guerra contra Modonesi per tutto il prossimo Carneuale, essi fossero tenuti à seruirli, e far il medesimo quindici giorni di poi, che da Bolognesi ne fossero per lettere, ò per Nuncio ricercati.* Che *non faranno pace, ò tregua co' Modonesi, se prima non hauranno il consenso, e la parola del Pretore di Bologna, e se i Bolognesi non principiassero la guerra per tutto il prossimo Carneuale, che fosse in arbitrio de' Reggiani il dare, ò non dare aiuto a Bolognesi, e se i Modonesi saranno i primi ad attaccare la guerra co' Bolognesi, ch'in tal caso hauranno ogni aiuto da Reggiani*. Ottenuta questa Società tentarono con i Legati di Reggio, condotti seco a tal'effetto, anco i Parmigiani, & i Cremonesi nel mezzo de' loro Consiglij, ma hebbero questa risposta; *loro essere collegati con Modonesi, e che mai gli haurebbero abbandonati, anzi aiutati à tutto suo potere contro i loro nimici*, che però ritornati à Bologna con la negatiua furono cagione, che quel popolo si vedesse necessitato à prepararsi maggiormente per l'vscita. Armarono subito i nostri i suoi confini, e tanto più, perche i Bolognesi gli haueuano piantato accanto vn Castello, e ben munito, detto Pimazzo, e tirarono con larghe conditioni i Nonantolani dall'amicitia de' Bolognesi alla sua. E se bene Matteo, & Ottone Legati de' Parmigiani, e Cremonesi venuti à Modona, e pigliati seco i nostri Ambasciatori,

Sigon. l. 15 tradotto dal Briani lib 8.

tori, quali condussero à Bologna, facessero ogni sforzo per rimetterla nel Pretore di detta Città, ouero nel giudicio de' Religiosi, niente operarono, perche i nostri sapendo la giustitia esser dal canto loro, negarono assolutamente tal conpromesso, e con questi trattamenti terminò l'anno, che diede luogo al seguente, il quale fù abbondantissimo di pane, e di vino, ma gli animali patirono tanta infettione, c'hebbero à morir tutti. Fù Podestà di Modona Almerico Dondone Cremonese, sotto i cui auspicij mentre si preparono i nostri per condurre l'esercito contro i Bolognesi, & aspettanó il tempo opportuno per vscire in campagna, & i Bolognesi fanno il medesimo, ecco, che senza venir all'armi, s'accommoda la dissensione, ma con gran detrimento de' nostri. Alcuni dicono, che gli vni, e gli altri furono indotti à ciò dalla facondia, e santi ragionamenti d'vn Frate Eremitano nomato Alberto natiuo di Mantoua. Altri scriuono, ch'il Cardinale Ottauiano Vescouo Ostiense, Legato Pontificio li riducesse con la sua autorità ad vn compromesso. Nel mese dunque di Settembre fù eletto Arbitro della lite Vberto Visconte Piacẽtino Pretore di Bologna, & ambe le parti giurarono di stare al Decreto di lui, il quale, come stipendiato da Bolognesi si poteua chiamare Giudice, e parte. Comunque il nostro Podestà Almerico, e quelli, ch'erano seco, cioè Gugiielmo Rangone, Guidotto Adelardi, Martino Procenario, Guido Papiense, e Guglielmo Montero permettessero questo, del qual poi tanto si pentirono, non trouo chi lo scriua, si legge bene, ch'il Laudo vscì, come si poteua credere, à fauore de' Bolognesi, che ampliarono il suo Stato fino alla Muccia, priuando i Modonesi de' seguenti Luoghi, de' quali erano tanti secoli prima padroni, che furono S. Andrea, Mandria, Serla, Golzano, Mortalongo, Paruigliano, Valle di S. Apollinare, & Gasola, & altri più abbasso. Vditasi dal nostro Consiglio sentenza tanto ingiusta, & iniqua, che cagionò poi lo spargimento di tanto sangue, pensarono al rimedio, che fù di

1204

Sigon. l. c.

ricorrere all'Imperadore Ottone, come si dirà, & anche aspettarne opportuna occasione di rihauere à tutti i modi il perduto. Quest'anno medesimo fabricarono la Chiesa della Santissima Trinità nel Borgo Saliceto lontana vn miglio, ch'in quello poi d'Albareto fù trasportata, e quasi imposero l'vltima mano a quella di S. Marco, la quale qualche tempo innanzi s'era principiata. Ne stettero però l'armi de' Modonesi quiete, poiche fecero impeto nella Prouiucia del Frignano, si dilatarono nel Padullo, & abbruciarono il Castello Candiano, e mentre, nõ ostante il rigore del freddo persistono nel trauagliare, e compisse l'anno, & è fatto nostro Podestà Salinguerra Ferrarese, la resero obbediente, onde i Capitani, cioè Lanfranco Cimicelli, Vbaldo Gualandelli, e Gerardo Barufaldi con altri assai di detta Prouincia giurarono fedeltà sincera, sotto pena di mille marche d'argento. Pouera Lombardia, per non dir d'altre Prouincie, da quãte guerre, distruttioni, e stragi era ella lacerata in questi giorni? Onde mosso il misericordioso Iddio à pietà di lei inspirò il cuore di S. Domenico à fõdar quest' anno la sua Religione, tanto vtile, e di giouamento alla Christianità. Gli Eremitani detti di S. Agostino furono anch'essi approuati da Papa Innocentio, e due anni dopo S. Francesco instituì similmente il suo Santissimo Ordine, ch'in breue crebbe, e si dilatò con grandissimo frutto per moltissimi Luoghi. L'anno appresso fù creato Podestà di Modona Bernardo Confalonieri da Pauia, gouernando il quale, il nostro Pastore Egidio fù fatto Arciuescouo di Rauenna, questi nel tempo del suo Presulato fù dall'Imperador Henrico chiamato col titolo di Principe, com'appare da suoi Diplomi espressiui delle gratie, che li concede. Inuestì in perpetuo i Canonici del ius, che teneuano d'ottenere dal Vescouo sette conuitti ogn'anno, & erano soliti di riceuere con altre pretensioni. Ottenne da Papa Celestino di potere disporre conforme l'antica consuetudine intorno alle cause de Chierici di Bazzouara, e di tutta la Diocesi

Sigon. l. 15 vuole che i Parmigiani col carrocio fossero in aiuto de' Fregnanesi.

1205

Reg. fol. 41. 41. 43. e 44.

1206

senza appellatione. Da Innocentio Terzo conseguì per se, e Successori vna perpetua stabilità de'beni del Vescouado, al quale anch'assignò i suoi confini, e gli concesse di poter punir' i delitti manifesti de'Chierici, come sopra. Eresse vna Croce ad honor di Dio, e di S. Geminiano nel Cimiterio di S. Seuero vicino Creualcore à prieghi dell' Abbate Bonifacio di Nonantola, con certa oblatione fattagli di quella Corte, & altre pertinentie. Andò parimente à Bologna a consecrare l'Altare eretto nella Chiesa de' Canonici di S. Saluatore dalla natione Inglese ad honore di S. Tomaso Arciuescouo Cantauriense, così comandato dal detto Papa. Ne passò molto dopo la sua morte, che la Città nostra riuerì vn nuouo Prelato, chiamato Martino, e la prima opera, ch'ei fece fù pacificare insieme la Famiglia Rossi, e la Balugola, essendo nostro Pretore Rolando Rossi Parmigiano, successo all'Antecessore. Constituì ancora questo nostro Pastore per virtù de' Priuilegi riceuuti da Rè Longobardi vn Podestà nel suo Castello di Vignola, contro l'ordine Imperiale, che gli haueua riuocati, e però quei di Sauignano non volsero altro, ch'vn Patricio Modonese nomato Guidone Gagio, com'haueuano etiandio tant'altri Castelli, riconoscendo Modona per sola amministratrice loro, come Republica, e poco dopo terminò l'anno, e nel seguente fù sublimato al grado di Podestà Guglielmo Rãgone, sotto del cui gouerno il nostro esercito andò in aiuto de Mantouani, i quali vniti con Cremonesi, Veronesi, e Ferraresi ancora si posero all'assedio di Sussara posseduta da Reggiani, che collegati co'Parmigiani, e Bolognesi, Imolesi, e Faentini, i quali col carroccio tutti corsero in aiuto loro, si fecero strada à difenderlo. Si combattè fieramente da ambe le parti, e se bene varie sono l'opinioni di chi fosse la vittoria, nulladimeno la più certa è, che si dichiarasse per i Reggiani, mercè il valore de' suoi Collegati, che difesero anche Reggio dall' assedio, segnalandosi molto i Bolognesi sopra tutti quanti gli altri. Ritornati i nostri

Sigon. l. c. grand' assura quest' anno sul Modonese

1207

Silingard. c. 85.

1208

Annali M. S. di Modona.

Driani Ghirard. d an. &

à Modona afficurarono il Salinguerra, che perfeguitato dal Marchefe Azzo d'Efte, s'era trà noi ricourato. Giunto

1209 frà tanto l'anno nuouo la Città noftra hebbe per Podeftà Vgo Roffo da Parma, à cui, & al Configlio di Credenza arriuò Volchero Legato dell'Imperadore Ottone rimafto libero Monarca, dopo la Morte di Filippo, per rinouare nelle Città Italiane l'antico affetto, & obbedienza verfo l' Imperio, e trouò ogni buona corrifpondenza, e da noi, e da tutte l'altre Città circonuicine. Poco dopo arriuò egli, &

Sigō d.an. accommodò molti litigij, e nell'entrar, che fece in Milano, doue riceuè la Corona di ferro, fù incontrato da vn migliaro di fanciulli, e fanciulle veftite di bianco, che con vn ra-

Corio. mo d'oliua in mano cantauano certi verfi compofti molto bene, & à propofito, per honore, e gloria di lui, che molto fe ne compiacque. Di là partito pafsò per tutte quefte Città della via Emilia riceuuto in ogni Luogo con molto honore, andando a Roma, doue dal Pontefice fù con i foliti riti vnto, e coronato per Imperadore, giurando con le confuete forme la difefa della Chiefa, l'obbedienza à Vicarij di Chrifto, e, com'vn' altro Carlo Magno, non lafciò offequio alcuno, che nō gli preftaffe fino à tenergli la ftaffa

Ciacone dict. a.n. nel falir'a cauallo, perloche, e per le gratie cōceffe a popoli, e per quiete della fua militia, la quale volle, che fempre alloggiaffe fuori ne fubborghi delle Città, s'obligò fin quì l' amore di tutti. Ma partito da Roma molto cambiato fi pofe ad acquiftare, ò per amor, ò per forza tutte quelle Città, che da Giureconfulti gli furono dette, effer di ragione Imperiale, e fopra tutto il Patrimonio di Matilde, onde il zelante Pōtefice li fcriffe, che tralafciaffe tali occupationi, altrimēti l'haurebbe fcomunicato, ma tāto è lontano, ch'egli s'emendaffe, che più tofto peggiorò, permettendo, che quanti Pellegrini andauano à Roma per vifitare i Luoghi Santi foffero prefi, e fpogliati. Nel paffere, ch'egli fece per Modona, le fue genti alloggiarono sù quello di Spilimberto, doue queft'anno, e nel feguente i noftri vi

edifica-

edificarono vn Castello con vna forte torre, acciò fosse dà questa parte insieme con S.Cesario vn buon propugnacolo contro l'inuasione de'nimici, e mentre sono intenti à questa edificatione il Signor Iddio mostrò miracolosamente certo luogo nella via di Saliceto, detta di S. Croce, oue cauando, al solito modo, com'haueuano fatto quà, e là, & estratti moltissimi marmi dall'antiche ruine, trouarono ancor quì tanta quantità di nobilissima pietra viua, stimata materia di qualche antico tempio de' Gentili, che ne fabricarono quella bellissima porta laterale, ò Regia, che riguarda la piazza con quei due leoni, che tuttauia si vedono, il che fù vn dar compimento a tutta la struttura di così nobil tempio. Il quale se bene fù la maggior parte fabricato dal Commune, non è però, che molte famiglie nobili non vi concorressero anch'esse con spese priuate, come chiaro si scorge dall'Armi loro, che nella sommità de'volti fin'hora con molta gloria dell'istesse appariscono. Però che nella naue di mezzo quella de'Signori Forni, quella de' Fontani, de'Grassoni, ò pure de'Cagnoni, aliàs de'Marini, che fabricarono anche le Canoniche, de Tosabecchi, e quella de Ronchi, com'etiandio quella de' Balugoli sopra l'altare del Santissimo, e quella de Molzi all'altare della Madonna testificano l'animo pio, e liberale di quelle. Quì non posso lasciare in silentio, che molti hanno tenuto, essersi anco in questi dì edificata la torre, il che non può essere perche hauendo la Communità l'anno 1607. fatto cauare da vna parte d'essa, si è trouato vn'vscio, e finestre basse più di trè braccia, e conosciuto chiaramente, che quando essa fù fatta il sito era più basso braccia quattro, il che non è nel Duomo, che si vede sù lo stesso piano, sopra del quale fù fondato, onde si conferma quello ch'io dissi nella prima parte, cioè, ch'ella fù alzata al tempo del Rè Desiderio. Entrando poscia l'anno 1210. Boccaccio Breni Milanese fù Podestà di Modona, ch'accommodò certe differenze, che vertiuano trà la Città nostra, e l'Abbate di Frassinoro, &

Chron. Mut.

Silling. c. 86.

Brsani l. 6.

1210

hauendo il Papa ſcommunicato l'Imperadore Ottone, e dichiarato in ſuo luogo il giouane Federico, ſeppe egli reggere tanto bene, ch'i Modoneſi non ſi moſtrarono più partigiani d'Ottone, che dalla Chieſa, la quale cō ſuoi ſeguaci fauoriua Federico, e vi fù biſogno di adoprare queſta prudenza, perche mentre ſi fabrica nel Borgo di Cittanoua la Chieſa di S. Tomè, ecco l'anno, che ſucceſſe, nel quale fù noſtro Pretore Fulgerio Correggio Parmigiano, arriuare à Modona Gerardo Seſſi Reggiano Veſcouo di Nouara, il quale ſollecitaua le Città ad abbandonare Ottone, e ſeguire la Chieſa, e s'alcuna ſi moſtraua renitente ſubito per ordine del Pontefice ſe l'intimaua l'Interdetto. Quì pregato da Bologneſi di non traſferirſi à Bologna, perch'ella era ſoſſopra, e diuiſa, in riguardo, ch'vna parte voleua adherire alla Chieſa, e l'altra ad Ottone, & il ſuo ingreſſo haurebbe cauſato qualche graue diſordine, egli ſe ne aſtenne, voltando il ſuo camino verſo Cremona, e ſubito fù cōcluſo d'aiutar Salinguerra capo de Gibellini, e tenere le parti dell'Imperadore. S'armarono dunque i Bologneſi in aiuto di lui, & intorno Ferrara s'accamparono, acciò preſa, vi riponeſſero Salinguerra, ſcacciatone il Marcheſe Azzo d'Eſte, ch'in fauore della Chieſa ſi teneua. Ciò vidito da i Reggiani, ch'erano compagni del Marcheſe, raccolte le loro genti s'inuiarono à S. Martino, & i Modoneſi con la ſua militia al Finale per eſſere più d'appreſſo per ſoccorſo di quel Signore. Mentre quiui ſi ſtà attendendo l'eſito di queſta guerra, ne nacque vn'altra à Bologneſi moſſagli da quei di Piſtoia, che perciò iritati ſi prepararono à fargli teſta, e per poter eſſer più potenti in ciò ſpedirono i loro Ambaſciatori à Parma, à Reggio, & à Modona per ſoccorſi. Da Reggiani, ſtando l'antica collegatione, gli furono promeſſi; non così riſpoſero i Parmigiani, come quelli, che non haueuano occaſione di moleſtare i Piſtoieſi, diſſero bene, che non haurebbero dato aiuto alcuno à promotori di tal guerra, e che ſi sarebbero

1211.

Annal. M. S. di Mod.

Girardac. dic. an.

bero contentati, che passassero quanti soldati hauessero essi voluto liberamente per lo Stato loro. Nel ritorno che fecero verso la patria hebbero risposta da Modonesi, che trouandosi il suo Pretor Fulgerio à Bazzano, non poteuano risoluere cosa alcuna, ne meno darli licenza di cõprare caualli, & armi nello Stato, & in somma, ch'eglino non haurebbero fatto ne più, ne meno di quello, ch'i Parmigiani haueuano determinato. Licentiati, che furono i detti Ambasciatori, arriuò frà poco l'Imperadore Ottone, ch'andaua in Germania per vendicarsi de gli Elettori, i quali, vdita la Scomunica del Papa contro lui, l'haueuano deposto dall'Imperio, & eletto il sudetto Federico; fù riceuuto da nostri cõ ogni dimostratione d'honore, e si dichiarò di volere punire seueramente le Città, che non seguiuano il suo partito; mẽtre all'istessa volta caminaua per la via di Genoua Federico, che ancor'esso peruenne quasi in vno istesso tempo colà à cimentarsi con l'Auuersario. Onde restata l'Italia senza l'vno, e l'altro, ritornarono le Città a cozzare insieme, *non altrimenti, Come sciolte poledre à calzi, e denti*, & ancor la nostra, hauendo per Podestà Orlando Rossi da Parma si armò per vscire in campagna contro Salinguerra, il quale hauendo tramato la morte al Marchese Aldobrandino d'Este successo ad Azzo suo padre, e perciò discacciato di Ferrara, s'era con le sue genti ritirato a Ponteduce Castello del Vescouo di Modona, e quiui fortificato, perche egli sapeua, ch'Modonesi erano amici, e socij del detto Aldobrandino, depredaua giornalmente il nostro territorio. Contro di lui si collegarono i Ferraresi, Bolognesi, & i nostri, come più offesi, e tutti conuennero, acquistato che fosse il Castello, di spianarlo sin'da fondamenti, onde nel prossimo anno, che fù Podestà Baldouino Visdomini da Parma postisi i Modonesi a fortificare il Finale già fondato da loro, e ben munitolo al dispetto del detto Salinguerra, nel ritornare, che faceuano a casa lieti, die-

Sigon. 16.

Tassone nella Secchia.

1212

Pigna, Sard. dic. 12.

1213

dero ſprouiſti ne gli aguati di quello, e fù combattuto, riceuendo i noſtri il peggio, eſſendo rimaſti prigioni cento cinquanta Cittadini, & il Podeſtà ſudetto, al quale fù di bocca tratta la lingua. All'hora la Città creò in tanto ardor di vendetta per Podeſtà Bernardo Roſſi, da Parma anch' eſſo, che chiamati in ſoccorſo i predetti Bologneſi, i Ferrareſi, i ſuoi Parmigiani, & i Mantouani ancora s'inuiò nel meſe d'Ottobre al Ponteduce, e con sì ſtrano modo l'aſſediò, e combattè, che conſtrinſe Salinguerra a gli otto di Nouembre ad arrenderſi, con queſti patti, *che deſſe il Caſtello à Modoneſi da diſtrugerſi, e rendeſſe i prigioni loro, e le naui, e l'armi; Che giuraſſe di laſciar, che quel Caſtello rimaneſſe così ſpianato, ſi com haueuano giurato tutti i Collegati inſieme; Che ſe Salinguerra, ò Aldobrandino con le loro fattioni foſſero ſcacciati da Ferrara, eſſi foſſero in libertà di dar'aiuto à quello delli due, che più piaceſſe à loro.* A queſto modo i Modoneſi rihauuti i prigioni, e deſtrutto il Caſtello ſi partirono, e per memoria di sì notabile vittoria riportarono vna bella, e notabile campana, che poſta ſulla torre del Duomo ſerui per dar il ſegno dell'hora di Nona. Salinguerra poi raccomandatoſi à Bologneſi fù riceuuto in Ferrara, doue giurò alla preſenza di Aldobrandino d'eſſeguire quanto gli foſſe impoſto dal detto Bernardo Podeſtà, e dal Commune di Modona. Nel libro del Rigiſtro, più volte citato, euui l'Inſtrumento di queſto accordo, il quale così principia: *In nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti. Talis pactio, & concordia fit inter Commune Mutinæ, & Dominum Salinguerram, & Nepotem eius*, il quale contiene quanto è detto di ſopra, & alcun'altre coſe concedute al medemo Salinguerra. *Actum apud Pontem Ducis in Exercitu, in caſtris hominum Parmenſium.* 1213. *Indict.* 1. *die Veneris*, con i ſuoi teſtimonij iui notati. Similmente ſi legge l'altro Inſtromento fatto in Ferrara per la ſudetta concordia trà il Marcheſe, e Salinguerra alla preſenza de gli infraſcritti teſtimonij parte Modoneſi, che furono Giacomo

Omnes Hiſt. cit. d. an.

Libro della famiglia de Roſſi.

Fol. 88. 89.

Fontana, Giacomo Trotti, Gandolfino da Castelnuouo, Conrado Munari, Gherardo Boschetti, e parte Ferraresi, cioè Guglielmo Contrarij, Guglielmo Pedocha, Engeramino Cacciaguerra, e Guidone di Marchesino Mainardi, il cui principio è tale. *In nomine Domini N. I. C. anno à Natiuitate eiusdem 1213. Indic. 1. die Iouis, intrante Decembri, Domino Imperatore Othone regnante. In Ciuitate Ferrariæ in Palatio Episcopali &c.* E poco dopo *Iurauerunt Domini Salinguerra, & eius Nepos Dominus Albertinus obedire, & obseruare in omnibus, & per omnia præcepta Domini Bernardi de Rolando Russo Potestatis Mutinæ, & Communis Mutinæ, stante quod nesciebant, quæ, vel qualia præcepta sibi debeant fieri.* A quest'accettatione vi interuennero per la Città nostra Guglielmo Rangone, Alberto Seghizzi, Nicolò Adelardi, Leonardo di Rolando Bertona, Vberto Fredi, Richerio Boccadiluzzo, Gherardo Caretti con molt'altri, che mentre trattano questo accordo hebbero nuoua, come quei del Frignano, s'erano leuati dall'obbedienza de Modonesi. Quest'anno ancora si rifece la Chiesa di S. Faustino, e Iouita ne sobborghi, e quella di S. Eleuterio, cioè S. Saluatore si fabricò, le quali fin'a giorni nostri sono Parrocchiali. L'anno appresso fù confirmato nella dignità di Pretore il predetto Bernardo Rossi, il quale con l'esercito combattè quei del Frignano, e gli leuò il Castello Monzone, ma non senza difficultà però. In detto anno ancora i Reggiani andati à Bologna col suo Pretore Isacco Douaria, e richiesti i Bolognesi à rinouare la confederatione trà loro contro i Modonesi, tutto il Consilio concordemente impose à Rodolfo lor Podestà, che la rinouasse pure. Poscia non andò molto, ch'Albertino Podestà di Ferrara, essendo gli Ambasciatori Modonesi presenti, ristorò i danni à coloro, che nella guerra di Ponteduce, e nella destruttione del Castello haueuano patito. Arriuato l'anno nuouo fù assunto al carico di Podestà di Bologna, la secõda volta Guglielmo Rãgone, e di Modona Lamberto

Hist. cit. d. an.

Ex Regist. l. c.

1214

Sigon. l. c.

1215

Lamberto Groppo, reggendo il quale, vn certo Pellegrino Capellano del Papa si trasferì con molti Vescoui à Carpi del distretto di Modona, affine d'inuestire Salinguerra del Marchesato di Ferrara, e del Patrimonio di Matilde, & i Modonesi dubitando di qualche sopramano s' assicurarono con buone guardie del Luogo, com'altresì del Finale, così esortati dal Marchese Aldobrandino, che preuedeua le trame del nimico, collegato con Ezelino il Tiranno cõtra lui, perche seguiua le parti del Pontefice, che celebrò quest'anno vn numeroso Concilio di 1280., e più Prelati in Roma, doue anco vi interuenne S. Domenico, & in esso si fecero molti Decreti vtilissimi al popolo di Dio; e si bandì la Crociata contro gli Infedeli. E perche era fierissima guerra trà i Pisani, e Genouesi, egli si partì da Roma l'anno seguente per pacificarli insieme, stando, che la lor vnione importaua troppo alla somma di tant'impresa, e peruenuto a Perugia se ne morì. Questo Pontefice comandò al Clero di Padoua, ch' eleggessero per loro Vescouo Giordano Maltrauerso Modonese, e già Preposito della nostra Cattedrale, il quale per 14. anni continui gouernò quella Chiesa. Da Cardinali poi fù eletto immantinente al Seggio Pontificale Honorio Terzo, che proseguì l'inuiamento delle militie verso Terrasanta. Quest' anno la Città nostra hebbe due Pretori Matteo Correggio da Parma ne primi sei mesi, e negli vltimi sei Frigerio figliuolo di Matteo dell'istessa Casa, e si narra da gli Historici, ch'in questo tempo il Pò per l'eccessiuo freddo gelò in si fatta guisa, ch'quindici cubiti era grosso il ghiaccio, onde vi passauano sopra i carri, & i giumenti, anzi gli huomini vi giostrarono, come in campo aperto, correndosi l'vno contro l'altro a cauallo, e di più dicono, ch'in Reggio attaccatosi il fuoco in vna Casa a due di Febraro, giorno dedicato alla Purificatione di Maria sempre Vergine, la quale tutta abbruciò, e sino le botti, ch'erano in cantina piene, restando il vino sempre congelato, ch' a forza di manaie

1216

Italia Sacr. T. m. 5.
Felicità di Padoua c. 385.

Sigon. l. 16
H. f. di Piacen. lib 11

manaie bisognò spaccarlo, cosa, che pare incredibile. Habbiamo ancora, ch'anno istesso Costanza Madre di Federico passò per la Città nostra, venendo da Roma, e fù molto honorata quì da Modonesi, che da questo tempo diedero principio alla fabrica di quella bellissima Sala della Ragione, la quale fù poi dal Serenissimo Duca Francesco conuertita à giorni nostri in vago Teatro da recitarui l'Opere Musicali, e nobili Rappresentationi con superbissime machine, e nell'istesso anno Papa Honorio concesse à Modonesi il Priuilegio, in virtù del quale gli inuestiua di Carpi. Parimente habbiamo, ch' Enrico figliuolo dell' Imperadore Federico trouandosi quì hebbe gusto di visitare lo Stato di Modona sin' all Alpi di S. Pellegrino, perciò accompagnato da Gerardo Rangone, da Aldobrandino Pico, da Bartolomeo da Nonantola, da Riccherio Boccadiluzo, da Oliuiero Boccabadati, da Tomasino Sassolo, da Ardicio Tonsi, da Guido Loueleto, e da Pariso Sammarchi, com' Ambasciatori dell'istessa Città di Modona con gli Arcieri, e guardie à piedi fù condotto per tutto, & in tal viaggio si dichiararono i confini del nostro Vescouado. Onde tuttauia si conserua l'Instromento, che nominatamente gli esprime, il cui principio è tale.

Chron. M. S.

Declaratio Confinium Episcopatus Mutinæ usq; ad Sanctum Peregrinum. In Christi nomine, anno à Natiuitatis eiusdem millesimo ducentesimo sexto decimo Ind. 4. die Sabbati, octaua intrante Octobris. Cum Dominus Frigerius Mutinæ Potestas cum Ambsciatoribus Mutinæ &c. Et il contenuto è, ch'il detto Vescouado arriua fino all'Hospitale di S. Pellegrino, doue detto Rè ne prese la cura, e custodia per honore del Commune di Modona. *Ideoque in Hospitali prædicto prædictum Hospitale ab Archiepiscopo Salernitano sibi oblatum pro Communi Mutinæ recepit custodiendum, & conducendum per Alpes, ab Alpibus versus Mutinam* con quel che segue, *vsque ad Pontem de Gugliana in medio aluei fluminis*, essendoui presenti gli Ambasciatori

di

di Reggio, e di Parma, & altri testimonij rogati. *Ego Guglielmus de Camparia Sacri Palatij Notarius interfui, & iussu Domini Frigerij Potestatis Mutinæ rogatus scribere scripsi.* L'anno, che seguitò, Rambertino Buatello Bolognese fù nostro Pretore, e viuendo la Città in pace non si troua esser occorsa cosa notabile, se non sincera concordia con quei di Nonantola, e che la Saetta dando in vna torretta del Duomo tutta la fracassò, ma in quello che venne appresso, e fù Pretore Lanterio Adelassi da Bergamo, s'instituì in Modona la Compagnia di S. Pietro, e si edificò la Chiesa di S. Caterina ne sobborghi. Poscia essendo i Milanesi passati sù quel di Parma, i nostri andarono in aiuto loro, e si combattè fieramente a Zibello, e l'vccisione fù grande dall'vna, e dall'altra parte, passata la quale, ciascuno si ritirò alle sue terre in tempo, ch'i nostri erano in controuersia co' Ferraresi, i quali non voleuano più stare à patti, e conditioni passate nel transito per il Pò delle nostre merci; mossi da questo, perche i Modonesi erano stati scomunicati da Papa Innocentio, forse à mio credere, perche seguiuano troppo l'Imperadore Ottone, attesoche appresso gli Scrittori non trouo alcuna causa di questa Scomunica. Agitatesi per tanto dall'vna, e dall'altra parte le differenze, si venne concordemente à questo partito di rimetterle à Papa Honorio, e stare à quello, ch'egli hauesse decretato. Accettò egli il carico di decidere queste liti, che molto li spiaceuano, & assignò per Giudice Opizone Vescouo di Parma, con Guidone Bagnolo Canonico Bolognese, i quali giudicarono nell'infrascritto modo; *Visis rationibus, & allegationibus vtriusque partis, & diligenter inspectis, & cognitis, & habito Sapientum Consilio, & legitimè, & perhentoriè citato Sindico Ferrariæ, & Communis Ferrariæ, & non venit, nec misit; Volentes exequi dictum mandatum Domini Papæ sic dicimus, & in scriptis pronunciamus, quia condemnamus dictum Commune Ferrariæ, & Petricinum Sindicum*

1217

Chron. M. S.

1218

Hist. di Parma lib. 2.

Ex Regist. fol. 104.

pro Communi Ferrariæ, & Feraríenses, atque eisdem præcipimus auctoritate Domini Papæ, vt non debeant Mutinenses per terram suam, siue per aquam ire prohibere propter Castra, quorum custodiam commisit Dominus Papa eisdem Mutinensibus, & si quod interdictum siue diffidentiam contra Mutinenses propter præfatam causam, quæ in mandato Domini Papæ continetur, fecerunt, publicè reuocent infra decem dies, & cognoscant Potestatem, & Consiliarios esse excomunicatos, & terram subpositam Interdicto si contrafecerint non prohibentes, vel dicentes aliquod dictis Ferrariensibus si ex alÿs causis, de quibus nihil in nostro continetur mandato Mutinenses prohibent, & ex secundum plura instrumenta vno tenore fieri præcepit.

Actum Parmæ in Palatio dicti Domini Episcopi fæliciter. Ibi vero testes rogati fuerunt Vbertus de Bobio, Magister Gugliemus de Sancto Matthæo, Gugliemus de Riualta, Guidoctus Episcopus, Albertus de Sanguinea, Simon quondam Morini de Porta, Gerardus Nuncius Communis Ferrariæ.

Ego Bernardus quondam Cornacla di . . . . Notarius Sacri Palatÿ interfui, & hanc Cartam iussu prænominati Domini Episcopi scripsi. Molto obligati restarono i Modonesi à Sua Santità per la cura presasi di troncare per via di ragione le principiate contese, che però li scrissero, c'hauendo in procinto molti soldati per inuiarii verso Terrasanta bramauano di sapere il tempo aggiustato all'imbarco, acciò fossero in pronto con gli altri Crocesignati, & hebbero benigna risposta in tal modo.

Honorius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filÿs, Potestati, & Populo Mutinensi salutem, & Apostolicam benedictionem.

Regist. fol. 17.

Certificari postulastis à nobis, quo tempore fieri debeat Crucesignatorum passagium in Terræ Sanctæ succursum &c. E dice, che si sarebbe fatto nel giorno di S. Gio: Battista

Vedi il Briani l. 9.

tista, onde, vdito ciò, gli incaminarono à tempo, e luogo à quella volta, pagādo il Comune tutta la spesa. Dispiacque all'Imperadore Federico, che seguita la morte del suo Cōpetitore Ottone, per la quale era egli restato solo, e legitimo Monarca nell'Imperio, il Papa si fosse ingerito nell'accennato accommodamento, per la qual cosa scrisse l'anno vegnente à Bernardo Rossi da Parma, & ad Angelino Giudice dell'istessa Città, che significar volesse à Ferraresi per mezzo di Francolino, ch'era Notaro del Pretore di Ferrara, che si guardasse per l'innanzi di non impedire il passaggio à Modonesi delle sue merci, lo stesso intimassero à Salinguerra, e suo Nipote, sotto pena di mille marche d'argento, e tanto fece con quell'Ordine, che così principia.

1219

In nomine Domini 1219. Ind. 7. die Lunæ, primo instante Aprile. In præsentia infrascriptorum testium in pleno Consilio generali facto, & congregato ad campanam pulsatam in Palatio Communis Ferrariæ vbi fiunt consilia.

Briani l. 9.

D. Bernardus Rolandi Rubei de Parma, & D. Angelus Iudex de Parma exequentes, & obedientes præcepto D. Federici Romanorum Regis, & semper Augusti, atque Regis Siciliæ, fecerunt legi literas D. Regis bullatas cum sigillo eiusdem, videlicet per Francolinum Notarium, Potestatis, & Communis Ferrariæ, quorum tenor talis est. Federicus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus &c. cioè, ch'i Ferraresi, come sopra, non impediscano à Modenesi il transito delle sue mercantie ne per terra, ne per acqua sotto la predetta pena. *Datum apud Spiram &c.* E tutto alla presenza di molti testimonij iui notati, e de'Notari, cioè di Parma, di Ferrara e di Modona, il quale si chiamaua Pietro Fabro. Appena fù dichiarato quest'ordine Imperiale, se bene era superfluo, hauendo, come già vedeste, il Pontefice aggiustate le sopradette differenze; ch'arriuarono à Modona Alberto Visdomini, il Visconte, e Guardulino Ambasciarori di Mantoua à pregare il nostro Commune a non voler porgere aiuto a Cremonesi nel far vn Nauiglio, perche ciò ridondaua

daua in pregiudicio de' Mantouani. Congregatosi per tanto in Consiglio risposero, e decretarono con il lor Podestà Rambertino Rambertini Bolognese, come segue.

In Consilio in Domo Communis Mutinæ cum campana sonata more solito coadunato, & voluntate hominum de Consilio Dominus Rambertinus de Rambertinis Potestas Mutinæ, dixit, quòd Mutinenses non dabunt consilium, neque auxilium Cremonensibus ad cauandum in Nauigio, quod faciunt de aqua Padi per suam terram, vel alienam precibus ipsorum Cremonensium, vel alterius personæ, nisi facerent ad defensionem Episcopatus, & terrarum Mutinensium, siue vtilitatem, & quòd habent firmam ipsi pro Communi, & ipsum Commune societatem inter nos, & ipsos factam sicut continetur in Carta Sacramentorum., & eam volunt obseruare.

Actum in Domo Cummunis Mutinæ solemniter, vnde plures vno tenore per me, & Albertinum Egidij Notarium de Mantua concorditer conscripta sunt. Præsentibus testibus Rolandino Guidocti, Petro Columbi, Bonifacio de Leuizano, Iacopino Prinarij, Ioanne Bellincini, Nicolao Adelardi, Guicciardo de Colornio, Cambio de Sancto Marco, Bernardino Oderici, & alijs. Ego Raimondinus sacri Palatij Notarius interfui, & hæc omnia audiui, & iussu ipsius Potestatis scripsi. Questo Podestà nostro, che gouernò mesi venticinque, s'affaticò assai per stabilire i nostri confini con Bolognesi, & hauendo i nostri Cittadini edificato il Castello di Bazzano in altro luogo da quello, oue era prima, quest'anno lo cinsero di muraglie, in tempo, che la pianura per la gran piena d'acque restò quasi tutta allagata, & essendo arriuato il mese di Maggio dell'anno, che seguì si elesse vn' altro Podestà, e fù Gilio Lombardo Parmigiano, sotto il cui gouerno peruenne in Italia Corrado Vescouo di Spira, e di Metz a nome dell'Imperadore spedito alle Città soggette all'Imperio, e per tutto con grandissima cortesia fù riceuuto, e 1220

con

con molto honore, e massimamente, dopo esser stato in Modona, da Bolognesi, a quali fece molte gratie. Ne guari andò, che l'istesso Federico calato per la via di Trento in Italia giunse a Milano per riceuere la Corona solita di ferro, ma dalla plebe per la sdegnosa memoria, che conseruaua del di lui Auo Paterno Federico I. non volle permetterlo, non ostante che l'Arciuescouo, e la Nobiltà lo volesse. Dissimulò tal ripulsa, e passando per le Città, che sono sulla strada Romea, se ne venne a Modona, oue diede vdienza à gli Ambasciatori de' Genouesi, i quali con il lor Pretore Rambertino Buallello da Bologna, lo supplicarono della confirmatione de' suoi priuilegij, e mentre dimorò quì, pregato dal Vescouo nostro della sua protettione, come segue, gli concesse vn grato Diploma, nel quale dice *Ecclesiam, Episcopum, Capitulum, & vniuersum Clerum Mutinensem cum omnibus bonis suis, tam ecclesiasticis, quàm paternis sub nostra, & Regni nostri protectione suscepimus, & præsentis scripti patrocinio communiuimus, statuentes, vt de cætero nulla Ciuitas, nullum Commune, nulla persona magna, vel parua dictam Ecclesiam, & Episcopos ipsos, Capitulum, & Clerum in rebus suis, vel personis præsumat aliquatenus molestare. Datum in Castris apud Rhenum*, cioè quello di Bologna *quinto Nonas Octobris. Ind. 9. millesimo ducentesimo vigesimo*. Altre gratie ancora concesse al detto nostro Prelato, e dopo s'inuiò a Roma, oue fù coronato conform'il consueto, e pregato di girne all'acquisto di Terra santa andouui, ma fatta egli la pace con gli Infedeli, se ne ritornò in Italia, oue sin che visse, molestò la Chiesa con gran dolore, e disturbo di trè Pontefici, e recò graue danno a tante Città, come vedremo. Ma prima che colà arriuasse, estinse vna scintilla di guerra sorta a sommossa de' Reggiani, i quali con l'aiuto de' Parmigiani, e Cremonesi haueuano assediato il Castello di Gonzaga, onde i Mantouani tratti

Corio d.e. an.

Siling. car. 89.

dalla

dalla necessità più tosto, che da volontà, c'hauessero di combattere, chiamarono in lor'aiuto i Modonesi, & alcuni Cremonesi fuorusciti, e tutti vniti insieme liberarono con molta galiardia d'animo, e di forze l'assediato Luogo, e mediatore della pace trà questi popoli fù Alberto Vescouo di Magdeburgo, il quale assegnollo à Mantouani, e lo stromento della pace si stipolò in Modona, e dopo trouandosi in Rauenna constrinse i Rauennati in pieno Consiglio, & alla presenza de gli Ambasciatori Cremonesi, e Modonesi à giurare di mouer guerra a Bolognesi, Faentini, e suoi compagni, qualunque volta non hauessero prestato obbedienza à Federico, ò à suoi Legati. Quì il nostro Sigonio fà vna ponderatione, che tutte queste Città di Lombardia non erano sufficienti da se ad intraprendere alcuna impresa graue, ne a porre in campagna vn giusto essercito, che fosse valeuole per l'espugnatione di qualche Luogo forte, non che di piazze, se non si vniuano insieme. Si terminarono ancora quest'anno i confini trà la nostra Città, e Bolognesi, affine di leuare da ambedue le parti ogn'occasione di guerra, la quale risorse di nuouo nell'anno, che successe, trà i Milanesi, e Parmigiani, non hauendo le preghiere del Papa rappresentate da Vgolino Cardinale, e Vescouo Ostiense potuto tranquillare quei popoli. Che però i Milanesi collegati con Pauesi, Piacentini, e Lodigiani, & i Parmigiani con Cremonesi, e con Modonesi, s'attaccarono a Ragazzuolo non molto lontano da Zibello, senza aspettare i Reggiani, e la battaglia fù così aspra, che durò tutto vn dì intiero. Molti Piacentini, e compagni loro vi restarono morti, e molti prigioni, e trà questi ducento caualli Lodegiani, e staccata la pugna giunsero in aiuto de' Parmigiani le genti Reggiane, le quali diedero poi occasione a quel prouerbio, quando il soccorso arriua senza, che ve ne sia più bisogno, ò giunge tardi, l'aiuto de' Reggiani. Nostro Podestà fù quest'anno, cominciando à Maggio, Boccaccio

Sigon. l. c. lib. 17.
Brian. l. 9.

Ghirarda. lib. 5. fol. 132.

1221

Hist. di Parma lib. 2. fol. 111.

Brema Milanese, nel qual mese, e fù à *16.*, il nostro Vescouo Martino trappassò all' altra vita, lieto per hauer introdotto i Padri Franciscani à Modona assignandouì al prato Entisone vn luogo per il lor Monastero. A questo nostro Prelato scrisse Papa Honorio più volte, com'appare ne Canoni, prima circa à questo dubbio *Se vno ordinato dal Papa potesse per altri essere ordinato senza là di lui licenza, e rispose di nò; poi, che nel contrahere i matrimonij faccia osseruare quello, che la Chiesa Romana, e sua Metropoli costuma, & in vltimo, che sforzi gli vsurarij, dopo la trina monitione, à forza di censure, di desistere dall'vsure, e s'hauessero riscossi alcuni semestri gli restituiscano.* Dopo la sua morte, due furono i Competitori, che pretesero di succedere nel Vescouado Orlandino da Gombola Canonico, e Manfredino Pio, ma ne l'vno, ne l'altro vi successero, perche fù eletto, per ordine del Papa, Guglielmo Sauoiardo suo Vicecancelliero soggetto molto atto a trattare i negotij, che però fù più volte impiegato, come si vedrà per beneficio di S. Chiesa. Fù egli ordinato, & intronizato senza saputa dell'Arciuescouo di Rauenna, e riceuuto volontieri da Modonesi, i quali quest'anno pacificarono i Bolognesi con quei d'Imola ridotti à mal partito dall'armi di questi, e de Faentini seco collegati, de quali erà Pretore Leonardo Boccabadati Modonese. Questa mossa di guerra fatta da Bolognesi contro gli Imolesi, perche haueuano ruinato il Castello d'Imola, e perche Gottifredo Conte di Romagna pronunciò à nome dell'Imperadore nel Consiglio di Credenza, che si douessero castigare senza concedere loro nè pace, nè tregua, e perche i poueri Imolesi furono costretti nell'accordo di riempir le fosse della lor Città, dirocchar le mura, e darli sin le porte di legno, oltre gran parte del territorio perduto, ne sentì tanto dispiacere l'Imperadore, che senza sua saputa si fosse fatto ciò, che di quì nacque poi quell'odio, & inimicitia, che portò a Bolognesi, e tanto più, perche citato il lor Podestà Giufredo

Siligard. l.c.fol 87.

In c. Cum in distrib. de temporibus.

In c fin. de spons.

In c. per tuas de vsuris.

1222

Dall'istesso Honorio.

Italia Sacra.

non

non volse andarui appellandosi al Papa, che però se essi patirono, i Modonesi similmente hebbero la sua parte, com'in progresso leggendosi vedrassi. Quindi comminciando i Bolognesi à prepararsi per opporsi ad ogni impeto dell'Imperadore, elessero per lor Podestà Gugliemo Rangone nostro Cittadino, con obbligar i soldati di varie Castella a seguirlo nelle scorrerie, e di Modona fù Pretore Negro Mariani Cremonese, Nacque in questo medesimo anno lite trà i nostri Canonici, & il Vescouo, il quale non voleua dargli il cauallo, ò sia chinea, ch'eglino pretendeuano per ius antico, quando torna dall' ordinatione, la quale fù decisa l'anno, che seguì dall'Arciuescouo di Rauenna per mezzo di Nicolò Canonico Piacentino Dottore de'Sacri Canoni, e di Giacomo Braganzi Teologo, i quali sententiarono a fauore de Canonici, & il Laudo fù stipulato, come segue. *Actum in Ecclesia Sancti Geminiani Episcopi præsentibus, &c.*

Girardac. l. 5.

Silingar.

1223

Ego Gerardus Zucchelli Notarius interfui, & rogatus scripsi. Arriuato il mese di Maggio il Podestà compito il termine si partì lasciando grata memoria di lui per hauer trouato, e stabilito col giuramento di molti testimonij, che la Prouincia de Frignano era dello Stato Modonese, & il fiume Panaro, come si può vedere, oue comincia,

Primò reperitur quod Dominus Niger Potestas Mutinæ de anno 1222. posuit, seu poni fecit confines, &c. inter Mutinam, & Bononiam, per quos confines apparet, totum Frignanum, Flumen Scultemnæ, & vsque Mutinam, & descendendo ad partes inferiores vsque ad Curiam Tresentulæ, etiam comprehendendo maximam partem ipsius Curiæ etc. E giouò tal notitia per quietare molti disturbi. Partito lui, successe Lanfranco Nazario da Pistoia nel suo posto in tempo, che la Città era sossopra per le maledette fattioni de Guelfi, e Gibellini, e fù cagione, che si fecero molte paci, dopo le quali il nostro Pastore andò a Bolo-

Briani l. 9

gna chiamatoui per interuenire alla ſolenne traslatione del corpo di S. Domenico, che con molto honore fù riposto nell'Arca nuoua. Di lui habbiamo, com'in detto anno inueſtì la Famiglia de' Signori Balugoli della Rocca di S. Maria, conforme ſi vede nell'infraſcritto Inſtromento.

Salingar. c. 92. Italia Sacra tom. 2. Nota Inuiſtituræ beccaſtare.

In Chriſti nomine 1223. Indic. 11. die 7. exeunte Martio. Dominus Gulielmus nunc Epiſcopus inueſtiuit Dominum Campiolum Ioannis de Balugola, Dominum Guizardum Ziroldi, & Dominum Fauinanum Tauinani de Balugola recipientibus pro ſe, & omnibus alijs de Balugola, qui dominantur pro Domino Epiſcopo in Roccha Sancta Maria, & in eius Curia, e de ipſa Curia, & de omnibus iuriſdictionibus, & vſantijs, quas dicti Domini, & eorum maiores habuerunt, & tenuerunt à Domino Epiſcopo Mutinenſi, & ſuis ſucceſſoribus vbicumque in Epiſcopatu Mutinæ, & ſecundum quod eorum patres habuerunt, & tenuerunt, & pro hac inuiſtitura dicti Domini Nobiles nomine ſuo, & nomine aliorum de domo ſua iurarunt fidelitatem ſupradicto Domino Epiſcopo contra omnes perſonas dictum Dominum Epiſcopum in Roccha Sancta Maria moleſtantes, præſentibus teſtibus vocatis, & rogatis Domino Bonifacio de Raicharia, & Rolando Callegario de Roccha, Guidone, Gulielmo de Zeado, & alijs.

Ego Bonacchus de Roccha Notarius rogatus ſcribere ſcripſi.

Gran terremoto il dì di Natale.

Fatto ciò, fù mandato dal Pontefice l'anno appreſſo a Fiorenza per aggiuſtare certa lite nata trà Ildeprando Veſcouo di Fieſole, ſcacciato dalla Republica Fiorentina, e ricorſo a lui, e ſi portò in modo, ch'il Papa ne reſtò ſodisfatto, e naſcendo altre difficultà, vi mandò di nuouo il zelante Padre il Veſcouo di Faenza, & il noſtro Abbate di Nonantola, che finirono di ſedare ogni controuerſia, giurando i Fiorentini obbedienza a detto Prelato. Ritornato il noſtro Paſtore a Modona hebbe grand'allegrezza, che vi haueſſe predicato S. Franceſco, poiche non poco frutto raccolſe, & alcuni Modoneſi diuennero ſuoi ſeguaci, e Beati. Ottenne da Papa Honorio facultà d'aſſoluere i

Ammirato lib. 1. ac creſ. Italia Sacra. tom. 3.

1224

Scolari

Scolari, che studiauano nell'Vniuersità di Modona, i quali si fossero percossi leggiermente, e senza liuore, e da Federico licenza di poter riedificare il Castello Ponteduce diroccato, come si narrò, e com'è manifesto dalla lettera, che sopra ciò scrisse di Catenea Città di Sicilia all'Arciuescouo di Magdeburgo Co:, e Legato di Lombardia, la quale è registrata appresso il detto Silingardi. Durando tuttauia la dissensioni ciuili trà Modonesi, fù al debito tempo eletto per Podestà il Co: Corrado di S. Martino Mantouano in tempo, ch' vna parte de solleuati fattasi forte nel Campanile, e d'intorno, cagionaua graui disturbi; onde si condannarono molti de'tumultuosi. Per la qual cosa l'anno seguente molte condannaggioni si riscosero, e creato il Marchese Caualcabò Cremonese per Pretore, confinò molti seditiosi à Cremona, massime i capi delle parti, & appresso fece gettare à terra tutte le torri de' Nobili, & il Cielo con prodigiosa grandine ruinò anch'esso i tetti delle case, & afflisse moltissimi huomini. Era l'anno innanzi venuto à Roma Giouanni Rè di Gierusalemme per chiedere, dopo la perdita di Damiata, soccorsi, e conoscendo, che Federico Imperadore sarebbe stato à proposito per vincere gli Infedeli, & acquistare il perduto, procurò di racconcigliarlo col Pontefice, come fece, e di più gli promise sua figliuola Iolanta, che di Soria haueua condotta seco, per moglie col il titolo di Rè di Gierusalemme, stando che Federico era vedouo. Accettò egli tutte l'offerte, e quest'anno si celebrarono le nozze in Roma, e fù dal Papa coronato per Rè di Gierusalemme, e promise frà il termine di trè anni d'incaminarsi a questa santa speditione, apportando per ragione, che temeua di perdere la Lombardia, partito che fosse all'hora, e sapendo, ch'i Milanesi gli erano nemici, operaile Sua Santità, che si racconcigliassero con lui, e tutto per opera del Santo Padre si fece, & egli giurò, che fra due anni con grand'apparato si sarebbe portato colà. Terminate, e promesse queste cose, intimò

Lib. creat. 89.

1225

Chron. M. S.

Ciacone, & altri.

vna Dieta in Cremona, e comandò à gli Imolesi, che purgassero le fosse, e cingessero di mura la lor Città, e tutto per l'odio, che portaua à Bolognesi, i quali hebbero patienza, perche la peste gli affligeua fieramente nella Città, e nel Contado, e scrisse a tutte le Città, che preparassero genti, armi, e caualli, e mostrò nelle lettere vn desiderio ardente di voler conseruare le ragioni dell'Imperio. Per lo che l'anno vegnente vedendo i popoli, ch'egli, & il figliuolo Henrico erano armati, e con molta gente, tutte l'infrascritte Città si collegarono insieme a comune difesa con giuramento per venticinque anni, e furono Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Mantoua, Vercelli, Lodi, Bergamo, Torino, Alessandria, Vicenza, Padoua, e Triuigi, hauendo mandati i loro Ambasciatori à S. Zenone sul Mantouano in virtù della concessione fatta a dette, & altre Città in Costanza da Federico, e confirmata da Henrico il figliuolo, e poi da Ottone, cioè di poterfi vnire insieme per difesa della propria libertà, & a questa confederatione si sottoscrissero Gottifredo Co. di Romagna, e Bonifacio Marchese di Monferrato, con l'infrascritte conditioni.

1226.

Sigon. l. 17

Che niuno delle Città vnite debba entrare in Corte, ne valersi d'alcuno Cortegiano, ne scriueli senza licenza de' Rettori. Che niun Pretore si elegga più, se non dal numero di dette Città, eccetto però, se fosse Veneto, ò Romano. Niuno riceui dall'Imperadore, ò da suoi cosa alcuna. S'alcuno violerà qualche persona delle nomate Città sia bandito in perpetuo, ne possa esser gratiato, quando non vi concorreranno la maggior parte de deputati, e chi farà altrimenti incorrerà l'ira della Lega. Niuno possa patteggiare in danno dell'vnione, e s'alcuno lo farà, sarà nemico di tutti. S'alcuna Città sarà molestata da guerra di fuori, tutte concorreranno in suo aiuto. Se i Feudi, ò possessioni saranno leuate, all'hora per rihauerle siano tenute tutte ad arbitrio de' Rettori. Che niuno de' Confederati vada in modo alcuno per Pretore dentro il termine d'vn' anno à

Cremona

Cremona, Parma, e Modona, e s'alcuno vi anderà, perda la sua robba; e tali furono i patti della Lega di Lombardia. L'Imperadore, al quale erano ben note tutte queste conspirationi contro di lui, partito di Puglia se ne venne a Rauenna, oue celebrò la Pasqua, d'indi scansata Bologna, entrò in Lombardia, e solamente i Modonesi, Reggiani, Parmigiani, Cremonesi, con quei d'Asti, e Pauia seguirono il suo partito. Passato a Cremona per tenerui la già intimata Dieta pochi furono quelli, che vi interueniſſero, trasferitosi a Borgo S. Donnino hebbe molti Signori di Toscana, e Genouesato, che lo riuerirono, à quali concesse la dignità di Caualiere, e massime a Marchesi Malaspini. Poscia vedendo di non potere con piaceuolezza placare le Città confederate, ne riceuere la Corona di ferro per l'oppositione de'Milanesi, riuolto alle minaccie publicò vn bando Imperiale contro tutte le dette Città, e per mezzo del Legato Pontificio gli punì con l'Interdetto; leuò a Bolognesi lo Studio trasportandolo a Napoli, col comandare a Scolari, che si portassero colà, se bene in questo non fù obbedito. Per lo contrario lodò a pieno la fede, & i beneficij riceuuti da Modonesi, e dichiarò nulla la sentenza del Visconte, già Pretore di Bologna, data circa i Confini dello Stato, concesse a medemi l'vso dell'acque di Secchia, Panaro, e Samoggia a lor beneplacito, gli diede piena giurisdittione nelle cause ciuili, e criminali, e facultà di battere moneta, e che fosse riceuuta per tutti i Luogli dell' Imperio conforme il suo valore. *Hæc autem omnia iam dictæ Ciuitatis Communi ex certa nostra scientia concedimus, & donamus, de quibus omnibus inuistiuimus Ciuitatem eandem in personis fidelium nostrorum Bernardi Rolandi Rubei Parmensis, Potestatis ipsius Ciuitatis Mutinæ, Alberti Papiensis Legum Doctoris, & Bonifacij Ducis de Ganaceto, qui super hoc ad Excellentiam nostram à dictæ Ciuitatis Communi fuerunt destinati.*

Girarda. hoc an.

Regis. fol. 72.

Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis 1226. mense Iunij, &c.

Datum apud Burgum S. Domnini anno, vt supra. Appresso rattificò la pace, che già fece il nostro Commune co' Ferraresi, e per fine volle vedere tutti i confini veri, & antichi di tutto questo Stato, e conobbe l'ingiustitia fatta a nostri, come manifesto appare dal Priuilegio amplo, ch'ei fece, nel quale, dopo hauer detto, *Compromissum factum inter Bononienses, & Mutinenses in Vbertum tunc Potestatem Mutinæ, de quibusdam terris, & locis, & confinibus, &c. Cassamus, & irritum deducimus, ita quod prædictum compromissum, vel aliquod prædictorum nullius sit momenti. Restituentes eis Roccã de Corneta, quam dicti Bononienses eisdem Mutinensibus abstulerunt*, Con tutti gli altri Luoghi nominatamente ad vno ad vno, i quali sono tanti, ch' à riferirli tutti sarebbe vn catalogo longo, & vn rinouare la dolente memoria di tante perdite fatte dalla Città nostra da Carlo Magno in quà, essendo noto anch'appresso gl' istessi Scrittori Bolognesi, ch'il Dominio di Modona arriuaua sino al Lauino, & altri ancora dicono più in là sin'al Rheno. Vedasi il Briani, ch' apporta a parola per parola quanto l'Imperadore statuì per detti confini là, oue principia.

Regist. fol. 72.

Appiano Alessand. Trà Leandro.

Dic. anno.

Confines autem, & terminos inter Bononienses, & Mutinenses statuimus, & ordinauimus inuiolabiliter obseruari, & teneri, videlicet. A summo Alpis magnæ, vt dicitur ad Scalas &c. à car. 69., 70., e 71. del libro nono. Huius verò rei testes sunt Albertus Magdeburgensis H. Mediolanensis, &c. A tali nuoue insospettiti i Bolognesi, essendo Podestà loro Gerardo Rangone, (che fatto poi religioso Franciscano fù Beato) si diedero a fortificare la Città, e per consiglio dell' istesso Gerardo elessero cento Cittadini, dandogli piena facultà per far tutto quello, che fosse stato vtile per la Lega, e per lo Stato con questa limitatione però, che non potessero spendere danaro alcuno senza saputa del Consiglio di Credenza. E per esser più sicuri contra le forze

straniere

ſtraniere edificarono Creualcuore quaſi, c'haueſſe à mortificar' il cuore de nimici, & in oltre Caſtel Franco, già detto Foro de' Galli, ponendoli così fatto nome per alludere alla franchezza loro nell' opporſi all' inuaſioni hoſtili. I Modoneſi anch'eſſi, reggendo la Città noſtra il detto Podeſtà Bernardo Roſſi, alzarono vn' altro Caſtello nel ſito, oue hora torreggia il Forte Vrbano, che chiamarono Caſtel Leone, quaſi, che il preſidio iui collocato ſarebbe ſtato, com'vn Leone ad aſſalire, e sbranare le nemiche genti, ſcherzandoſi nell' etimologie, non oſtante i preludij di ſanguinoſe battaglie, e vincendeuoli ſtragi. Staua già per ſpirare quanto prima il preſent' anno con tali andamenti, quando parue bene à Modoneſi di riſtringerſi in lega, & amicitia con quei di Piſtoia, nemici de' Bologneſi nel modo infrapoſto.

In Chriſti nomine Amen. Anno à Natiuitate Domini 1226 Indic. 13. die Lunæ ſeptimo, exeunte Nouembri.

Hæc eſt concordia facta inter Dominum Azonem de Frignano, & Dominum Bonacurſum de Corado Ambaſciatores Communis Mutinæ pro Communi Mutinæ, & pro Mercatoribus, & omnibus alijs perſonis ipſius Ciuitatis, & diſtrictu ex vna parte, & D. Bartholomæum quondam Galgani Conſulem Mercandantiæ, Piſtoriæ, & Dominum Nicolaum Iudacem quondam Gerardi pro Communi Piſtoriæ, & pro omnibus alijs perſonis Epiſcopatu Piſtoriæ, & eius deſtrictu ex alia, videlicet, Cioè le ſolite forme praticate nelle Confederationi, che per non eſſer ſatieuole tralaſcio. Partito poi l' Imperadore, e peruenuto in Sicilia mandò l'anno ſeguente al noſtro Veſcouo la ſudetta licenza di riedificare il prenominato Caſtello di Ponte Duce, e traſcurando d'imbarcarſi per traghettare gli aiuti apparecchiati, fù cagione, che tante migliaia di gente periſſero in Calabria di caldo, di fame, e ſete con diſguſto di Papa Honorio, il quale venne a mancare queſt'anno, e nel Seggio vacante ſucceſſe Gregorio Nono, ſoggetto in vero di ſublimi virtù dotato, che ſcriſſe con.

Ex Reg. l.c. fo. 174.

1227

Sigon. l.c.

con molt'ardore à Federico, che volesse hormai effettuare le promesse fatte, e non lasciar perdere l'occasione di riacquistare la Santa Città. Egli col scusarsi per l'infermità, andò tirando innanzi, e finalmente imbarcatosi dopo trè giorni di nauigatione tornò indietro, e con esso lui quaranta mila persone già imbarcate con tanto dolore della Christianità, che supera ogn'humana credēza, la quale vide perdersi la quinta volta ꝑ trascuraggine dell'Imperadore così buona occasione di ricuperare quei Luoghi Santi, e con tal afflittione del Pontefice, che in publico Concistoro di tutti i Cardinali rinouò le scomuniche contro di lui, cagione poi di tante ruine trà l'istesso, e la Chiesa. Hebbe quest'anno la Città nostra per Podestà Bernardo Cornazano da Parma, reggendo, il quale, fù vna penuria estrema, & in questa comune calamità, che passò presto, Iddio honorò Modona con la morte di Iuone Zio dì S. Giacinto Dominicano Vescouo di Cracouia passato quì al Cielo, che portato poi al suo Vescouado fù con ogni honore raccolto, e sepellito da suoi Canonici, e Clero nel mezzo del Choro di quella Cattedrale, & iui col titolo di Beato riuerito. Essendo poi ritornato il nostro Prelato dalla Prussia, e Liuonia, oue da Honorio Papa fù mandato con ampla facultà di erigerui Sedi Episcopali, e crearui i suoi Vescoui, venne da Gregorio eletto per Arbitro ad aggiustare certa pretensione già commessa all'Arciprete di Modona, e tante volte ventilata, che l'Abbate, e Monaci di S. Sisto di Piacenza, & i Cremonesi haueuano sopra Guastalla, e Luzzara, comandando a Cremonesi, che lasciassero liberamente le dette terre in sua mano, e tutto fù esseguito, onde a dieci d'Ottobre, l'Abbate, & i Monaci cedettero la lite, hauuto forse qualche honesto compenso, & il nostro Pastore per ordine di Gregorio le diede di nuouo à Cremonesi, i quali haueuano quest'anno Bernardo Pio Modonese per Podestà, & hauendo fatto essi, & i Parmigiani compromesso in Bonifacio Baioario, e Guidone de' Guidoni

Hist. di Piacen. lib. 17 fol. 135. Cauitell. Hist. Cremon. an. 1227.

Amba-

Ambasciatori della Città nostra, e Camusino Gonzaga, e Testa de' Cauallieri Ambasciatori di Reggio, per le controuersie nate trà loro per occasione de' confini, fù per i detti arbitri pronunciata la sentenza arbitralmente, e quietato il tutto, ritornando i nostri a casa con quest' honore, & anco tutte le nostre genti, c' haueuano atteso alla fabrica del Castello di Monte Vallaro. Arriuò frà tanto l anno 1228. lagrimabile per la morte di tanti braui soldati, e per gli incendij, e Ville desolate, per la seguente guerra. Hauendo i Bolognesi sedate le ciuili discordie, alle quali furono sempre sottoposti con tanto lor danno, determinarono vscire in campagna solleuati dalla fame per il buon raccolto dell'annata, e perciò chiamati in aiuto loro i Fiorentini, i Rauennati, Faentini, Imolesi, Forliuesi, quei di Cesena, Milanesi, Bresciani, Piacentini, quei di Forlimpopoli, e altri ancora; & vsciti fuori col Carroccio vennero all'assedio di Bazzano all' hora de Modonesi, e l assediarono il giorno decimo d'Ottobre, hauendo la guardia del Carroccio Fabio Lambertaccio. Giunto tal'auuiso à nostri vscirono a 14. fuori sotto la cura del lor Podestà detto Pagano d' Egidio Parmigiano vniti con la Caualleria di Parma, e di Cremona, e s' accamparono vicini a nimici aspettando ciascun'esercito occasione opportuna di combattere con vantaggio, e per non star totalmente in darno i Bolognesi presero Vignola, & i nostri Piumazzo, S. Martino in Strada, il Borgo, Mazolero, Nizolo, e Panigo, e poi ritornando verso Bazzano si risolsero à tutti i rischi di soccorrerlo, e però aiutati da compagni si spinsero innanzi, e sù la faccia, & al dispetto di tanti nimici gli recarono soccorso di gente, e di viueri, e partiti lasciarono, ch' i Bolognesi proseguissero l'oppugnatione, & alli 23. del detto mese sparsi per il territorio di Bologna abbruciarono le ville sino al Rheno, & iui riposandosi senza, ch' alcuno

1228.

Leggi Gasparto Bõbaci.

Cauitelli d. an. H st. Cremon. del Campi d. an.

Girar lac. lib 5.

alcuno vsciſſe dalla Città, abbeuerarono i loro caualli in quel fiume, e diuertirono l'acqua, ch'entra in Bologna. Dindi ritornando con feſta verſo Bazzano diedero impenſatamente nella caualleria nemica appreſſo S. Maria in Strata, & i Gremoneſi, ch'erano in primo luogo furono aſſaliti da Bologneſi fortemente irati con tanto ardore, che reſtarono fugati, e quaſi tutti l'haurebbero paſſata male, ſe i Parmigiani, che ſeguiuano dopo, e poi i Modoneſi non foſſero ſottentrati in aiuto. Dicono gli Hiſtorici, che mai in quei giorni ſi combattè più valoroſamente, ne con maggior ſtrage, quanto ſi fece in queſta giornata, e per la quantità de morti, e per la copia de feriti, e per il numero de prigioni. Terminato con la pugna il giorno, tutti ritornarono intorno à Bazzano quelli per prenderlo, & i noſtri per difenderlo, quando queſti attediati di ſtare tanto ne gli alloggiamenti, preſi in ſua compagnia i Parmigiani, ſe ne andarono per la via di Spilimberto a Monte Budello, quale preſero, e dopo abbruciarono a 14. di Nouembre. Per tal proſperità dell'armi noſtre reſtarono fuor di modo turbati i Bologneſi, e però ſopraſtando l'horrido verno, ſi leuarono dall'oppugnatione, laſciandoui tutte le machine murali, che per i fanghi non potero condurre ſeco. Poſcia prima, che terminaſſe l'anno, aſſaltarono Caſtel Vecchio, ma correndo colà i Modoneſi reſero nulli i ſuoi attentati, e tornati à Bologna sfogarono la lor rabbia cōtro Rolando Formiano Gouernatore di Piumazzo per ſoſpetto, ch'egli haueſſe dato à Modoneſi quel Caſtello per danari. I Cremoneſi tornarono alla lor Città con molti prigioni, i Modoneſi, i Reggiani, e Parmigiani fecero l'iſteſſo, à ſegno che le prigioni non furono a baſtanza di queſte trè Città, & i Parmigiani furono sforzati a far alcune sbarre nella Ghiaia, per rinchiuderuili dētro, e per memoria di tal vittoria nominarono vna Porta della lor Città, che guarda verſo il Po' porta a Bologna. De noſtri perſonaggi di conto, morì Ponzamato Cremoneſe. De nemici Paolo Traueſato da Rauēna.

Hiſt. di Parma lib. 2. fol. 113.
Hiſt. di Cremona lib. 8. c. 288.

Tomaſino

Tomaſino Salinguerra reſtò prigione, con molti Caualieri. Terminato l'anno, ma non terminata la guerra, ſortirono vn'altra volta i Bologneſi contro di noi con l'aiuto di 14. Città, e col Carroccio nell'anno, che ſeguì, e furono all'aſſedio di S. Ceſario, e con ogni ſorte di Machine ſi poſero a batterlo. I Modoneſi ciò vdito, non mancando punto al ſuo valore, vſcirono anch'eſſi ſotto il lor Podeſtà Henrico Auocato di Cremona, accreſciuti di forze per i Cremoneſi, e Parmigiani, che col ſuo Carroccio erano venuti incontanente in aiuto loro. Corſero alla liberatione dell'aſſediato Caſtello, ma indarno, peroche i nemici troppo s'erano fortificati con trinciere, i quali sù gli occhi de' noſtri lo preſero, e fecero prigioni tutti i ſoldati, ch'eranui in difeſa, ruinando ancora vn Monaſtero, in danno de Religioſi, i quali iui officiauano. Reſtarono i noſtri grandemente addolorati per queſta perdita, onde la ſeguente notte s'auentarono in guiſa contro i ripari loro, che ſuperatili conſtrinſero i Bologneſi alla battaglia, la quale fù da tutte due le parti fieriſſima. Lo ſcopo principale de' Bologneſi fù d'abbattere, e prendere il Carroccio de' Parmigiani, atteſoche era grand'honore, e gloria l'impoſſeſſarſi di quello, perciò fulminandolo per più hore con ſaſsi di ſmiſurata grandezza, & altre materie da offeſa ſcoccate da manganelli, à quali non ſi poteua reſiſtere, l'haueuano quaſi ſpogliato de defenſori, che per tema erano ſceſi. Solo vi reſtò Giacomo de gli Houeri, il quale inuitato da gli altri a partirſi, anzi ripreſo, perche tardaua tanto, con animo intrepido difendendolo non volle abbandonarlo, dicendo, *eſſer pronto alla morte per honore della commune Patria, e che molti di loro, eſſendo Parmigiani, non doueuano recar così dishonorato carico alla Città, laſciando quel Carroccio, che poco prima s'era partito vincitore de' Bologneſi, e di nuouo ſi partirebbe con maggior gloria, ſe anch'eſſi faceſſero la parte loro.* Auuiſati in tanto i Cremoneſi da Parmigiani del pericolo, nel quale ſitro-

1229

si trouaua il lor Carroccio corsero subito in aiuto, & accompagnati con gli istessi salirono in tanto furore, e s'incrudelirono in tal maniera, perche Zangaro, e Guarino San Vitali, valorosi Capitani, & alcuni altri lor concittadini erano morti combattendo, ch'alla fine i Bolognesi non potendo più sostenere la forza loro si diedero a fuggire abbandonando il Carroccio, gli alloggiamenti, & i manganı, i quali furono portati a Modona, e posti nella piazza vecchia vi stettero molto tempo per memoria di quest'impresa. Voleuano i Modonesi anche condurui il Carroccio, ma ne furono disuasi da Parmigiani, col dire, che tal cosa ridondaua troppo in dishonore di quel popolo tanto insigne, e che era vn irritarlo maggiormente, e con tutto ciò pentiti di questo lor parere lo condussero essi à Parma, e de pezzi ne ornarono il Battisterio, il Vescouado, e la Cattedrale. Ne contenti i Modonesi di questa vittoria fecero vn forte argine all'acqua del fiume Panaro, e la diuertirono sopra il Bolognese allagandolo con graue danno de terreni. Essendosi in questo mentre radunati insieme a Verona i Rettori delle Città confederate conuennero d'accordo, *che niuno hauesse più compagnia, commercio, o traffico con Cremonesi, Parmigiani, e Modonesi*. Spiacque al Sommo Pontefice, questa guerra, onde commosso à pietà di tanti mali, che seguiuano trà queste due Città, scrisse da Perugia, oue si trouaua, à Nicolò Vescouo di Reggio, che si interponesse con preghiere, e ragioni, perche ne seguisse la pace, ouero vna tregua, e se alcuna delle parti fosse renitente la sforzasse con le censure. Venne dunque a Modona, e ne trattò à nome del Pontefice col Consiglio di Credenza, mostrando i mali, che dalla guerra deriuano, & i beni, che ci reca la pace. Hebbe dal Pretore Henrico risposta, *che per forza i Modonesi erano stati indotti à combattere, poiche gli voleuano leuar il suo, e che i Bolognesi à torto s'erano posti all'assedio di Bazzano, e poi di S. Cesario, nondimeno stando*

Hist. di Cesena car. 288. Cauitellio dic. au.

Hist. di Parma l. 2. car. 114.

Sigon. l. c

Regis. fol. 154.

la pro-

la proposta di Sua Santità, che sarebbero condescesi ad vn giusto accommodamento, dentro però i termini dell' honesto. Passato à Bologna rappresentò lo stesso à quel Consiglio, e dal Pretor Aliprando ottenne di trattar la tregua con i nostri, per lo che tornato à Modona dopo hauer sentito le ragioni di quà, e di là, & hauute lettere di credenza dal Papa per la conclusione della tregua in esecutione di quelle pronunciò così.

Ego Nicolaus Episcopus Regensis ex mandato Domini Gregorij Pontificis ad pacem, aut longas inducias componendas delegatus, &c. il contenuto è tale.

Vedi il Bria. i l. 9.

Che la tregua duri otto anni; Che si eleggano due huomini per parte, che giudichino sopra le liti, che fossero per nascere; Che durante la tregua non si edifichi Castello alcuno accanto i confini per due miglia; Che i banditi non possano habitare ne confini, ne darli aiuto; Che i Modonesi, Parmigiani, e Cremonesi, c' hanno guerreggiato contro i Bolognesi siano leuati da medesimi dal numero de prescritti, e così facciano i nostri à Bolognesi; Ch' i Modonesi leuino le chiuse, e lascino correre l'acqua di Panaro per il suo letto solito; Chi non obbedirà resti scomunicato.

Actum supra limen S. Egidij ad Mutinam, præsentibus fratre Gaula Legato Pontificis in Lombardia; Raymundo Abbate Nonantulano; Tancredo Archidiacono Bononiensi, Benedicto Abbate S. Petri Mutinæ; Hugone Lupo Prætore Cremonæ, & Caualcabone Parmæ, ac Parmensium, Cremonensiumque Legatis VI. Kal. in Generali Consilio. Aliprandus Prætor nomine ipsius Consilij inducias se seruaturum promisit. E tutto ciò aggiustato se ne diede dal Vescouo parte al Pontefice, il quale poi scrisse il contento, che ne sentiua, e gli rinouò l'ordine di fulminar la sentenza della scomunica contro i contrafacienti, la quale non giunse prima dell'anno seguente, che la Città nostra hebbe per podestà il Marchese Caualcabò da Cremona. Quest'anno i Modonesi andarono in aiuto

1230

aiuto de Mantouani per soccorso de Veronesi, i quali furono ruinati in gran parte da Ezelino Tiranno. I Guelfi, che s'erano ritirati nel Castel S. Bonifacio, crearono subito per lor Podestà Guicciardo Rangoni persona di gran valore in arme, & in lettere, il quale, com'altre volte fatto hauea, mortificò anche in tal occasione quel pessimo huomo. Dal numero de' nostri Modonesi virtuosi erano chiamati per Pretori in questo tempo Gerardo Rangone, Bernardo, ò Bernardino Pio, & Inghiramo de' Macerati, in Fiorenza in Pisa, in Rimini, & in altre Città, tanto riusciuano nel Gouerno de' popoli, non ostante le scelerate fattioni de Guelfi, e Gibillini, e se bene s'era fatta la pace trà il Pontefice, e l'Imperadore, dopo il suo ritorno di Soria, oue s'era retto male in andarui, e peggio nel dimorarui, nulladimeno durauano più che mai, e le Città confederate si mostrauano ogni giorno più contrarie a lui. Per lo che venuto a Rauenna tutti gli Ambasciatori de popoli, che seguiuano il suo partito furono à riuerirlo, & il nostro fù Orlando Rangone, e con essi si lamentò dell'inimicitia, che le Città collegate contro di lui gli portauano. Accennò loro di tenere a suo tempo vna Dieta in Aquilea, affine di donare la pace a dette Città per quiete della Lombardia. Le cui miserie deplorò per le continue dissensioni, e c'hauesse patito quest'anno pioggie tanto smisurate, e rotte de fiumi, che restata fosse allagata per tutto, con perdita del raccolto, poscia licentiatili se ritornò in Puglia per imporre fine à suoi acquisti. Quest'anno i Bolognesi cinsero di forte mura Castelfranco, & ancora Creualcuore dalle passate guerre ruinato, ad oggetto d'assicurare maggiormente lo Stato loro. E compito il detto anno, con tali andamenti arriuò il nuouo, il quale fù tutto quieto di fuori, ma nella Città il Pretore eletto conforme il solito a suo tempo, detto Gabriel Conti Cremonese, nel giorno di S. Maria Maddalena fù ammazzato, e gli vccisori furono parte puniti nella vita, parte banditi, & i loro beni confiscati.

Vedi i Dottori &c. Modon. c. 64.

Sigon. l. c.

1231

scati. L'anno poi vegnente fù per Podestà Gerardo Albino Parmigiano, il quale riscosse le condanne fatte per la morte del suo Predecessore, & essendo lite trà il nostro Vescouo, e l'Abbate di Nonantola, il Pontefice impose a Guidotto Corregi Vescouo di Mantoua, che gli aggiustasse, & altresi comandò a Bolognesi, che non ardissero più di molestare S. Cesario, stando che l'Abbate di Mantoua, a cui s'aspettaua detto Luogo, s'era doluto più volte a Roma delle passate inuasioni, se bene poco profittauano questi auuisi, poiche i Bolognesi per l'occupatione di molti Castelli, i quali s'apparteneuano alla giurisdittione del Vescouo, & erano interdetti, non voleuano obbedire. Nuoua miseria afflisse in questo tempo la Lombardia, e furono i grilli, e le locuste, che diuorarono non solo le biade, mà le vigne ancora, e s'alcuna parte restò intatta, quest'ancora fù da fiera grandine macerata. Ne l'anno, che venne dietro fù punto migliore, perche il freddo smisurato congelò quelle poche viti, in maniera, che per più anni non si raccolse vino, onde si celebrauano anco le nozze senza. Fù nostro Pretore Rolando Rossi Parmigiano, sotto il cui gouerno si fecero molte paci per opera del B. Gherardo Rangone, e d'altri Predicatori, massime del Padre Giouanni da Vicenza Dominicano, il quale dopo hauer infiammato tutto il popolo Bolognese nell'amore di Dio, nella diuotione, e sprezzo delle vanità, se ne venne a predicare trà Castel Franco, e Castel Leone, ascoltandolo i soldati, ch'erano in presidio di quei Luoghi, & altri, ch'eranui concorsi, onde cagionò mirabile profitto nell'anime. Quasi tutti i banditi ripatriarono quì in Modona, e però stando tante conuersioni causate da serui di Dio con le loro prediche di spirito, l'anno fù chiamato Alleluia, ò della general diuotione. Grande fù l'allegrezza, che prese il nostro Prelato per sì mirabili mutationi, e maggiore quando fù inuitato da Bolognesi (già racconciliati con il Vescouo, e liberati dall'Interdetto), ad interuenire alla

1232

Italia Sacra Tom. 1. c. 933.

Sigon. l. c.

1233

Historici Bonon. hoc an.

Sigon. l. c. solenne Traslatione del corpo di S. Domenico, del quale egline era diuotissimo, e per la cui canonizzatione faticaua tanto. Audouui dnnque, e con l'Arciuescouo di Rauenna, e quello di Brescia fù assistente, & honorò quella gran festa. Ghirard. l. cit. d. an. Posto il Santo nell'Arca, ò sia Auello nuouo operò tanti miracoli, ch'autenticati con le solite proue indussero Gregorio à canonizzarlo, e comandò, che per tutta la Christiana Republica si celebrasse il suo giorno festiuo. Non lasciò parimente mezzo alcuno per ridurre tutte le Città concordi, acciò arriuando Federico, non gli fosse così facile l'impadronirsi, e S. Antonio da Padoua, S. Pietro Martire, il sudetto Frà Giouanni, che fù poi Beato, & i nostri due Gerardi Rangone, e Boccabadati, tutti s'impiegauano per questo fine, onde per ogni parte si vedeuano processioni, le quali visitauano i Sacri Tempij con Croci, stendardi, torcie, e rami d'oliua in mano. Commise etiandio il detto Pontefice certa lite di decime vertente trà i Canonici del Duomo di Piacenza, ed il Capitolo di S. Antonio di detta Città al Maestro delle Scuole di Modona, il quale sententiò, viste le ragioni d'ambe le parti, a fauore de' Canonici. Quest'anno i nostri Cittadini alzarono nel Borgo di S. Pietro vn Tempio a S. Agnese, che poi diroccato nelle guerre, fù ridotto alla piccolezza, che hoggidì si vede. Hora comincia l'anno 1234. molte notabile a Modonesi per i danni, e disturbi, che patirono, mà diciamo prima altre cose. Fù così aspra la vernata, che nō solo i fiumi restarono congelati, a segno, che vi si passaua sopra co i carri, ma i vini medemi, doue vene erano, aggiacciarono in guisa, ch'etiandio, rotti i vasi, che li serbauano, non si poteuano ne con le mani, ne con denti spezzare, onde difficilmente si poteua dir Messa; Similmente il pane si rompeua con acette, e martelli, le viti, e fichi perirono, come tutte l'altre piante fruttifere, gli vccelli, e saluaticine morirono per la grossa neue, che tenne coperta la terra, la fame fù grandissima, e poi vn'horribil peste ne corpi humani. Diremo ancora, ch'il nostro Vescouo Gugliemo

H. f. di Piacenza lib. 17.

1234

rinunciò

rinunciò il Vescouado, del quale leggiamo, che lamentandosi col Pontefice di non potere resistere alla spesa, che faceua nel riceuere, & alloggiare i Nuncij Apostolici, ottenne, che l'Abbate di S. Pietro, e la Madre Abbadessa di S. Eufemia douessero concorrere, conforme le loro facultà a tal spesa. Vacato il luogo, Alberto figliuolo di Gherardo Boschetti (Caualiere per nobiltà, e per prudenza trà primi della Città nostra) il quale era Religioso dell'Ordine de' Predicatori, & ammaestrato nello spirito di Dio, & addottrinato nelle scienze fù da tutto il Clero, e popolo acclamato per Vescouo, e poco dopo restò consecrato. S'abbattè in tempi molto calamitosi, e per le discordie ciuili, e per le guerre esterne, perche i Bolognesi senza aspettare, che fosse spirato il tẽpo della tregua, e senza hauerne occasione alcuna vscirono armati, e lasciato il Carroccio alla Samoggia corsero depredando, e mettendo a ferro, e fuoco, il territorio nostro di Bazzano, e S. Cesario, senza assalire i Castelli, attesoche sapeuano esser questi molto bene munitionati di viueri, e pressediati di braua gente, e carichi di preda tornarono à Casa. Doue poco dopo riceuerono gli Ambasciatori del Frignano, che si ribellarono da Modonesi, e li riceuettero sotto la lor protettione con le conuentioni solite, sottoscriuendole Vgolino Frignano, Gualando Gualandelli, & altri à nome della Prouincia, & auuennero tutte quelle cose, essendo nostro Pretore Andrea Perugino di Giacomo, che, terminato il suo corso, diede il luogo nel prossimo anno, a Bartolino Tauernario da Parma, sotto il cui Reggimento i Bolognesi vniti con le militie di Faenza tornarono di nuouo a scorrere il nostro paese, Marano Ciliano, e Trebio ne sentirono graue danno, il territorio di Nonantola, e di Panzano patì lo stesso, poscia passato il fiume Panaro, e venuti alle mani con nostri alla Fossalta, e superatili corsero fin'a Secchia, così scriue il Sigonio, mà altri dicono, che i Bolognesi furono costretti à ritornare indietro, perche i Modonesi esacerbati da queste improuise inua-

Ex Diplô. dato an. 1. Pontif.

Sigon. l. c.

1235.

Sigon. l. c. Ghirard.

ſe inuaſioni vnitiſi con Cremoneſi, Piacentini, Parmegiani, e Pontremoleſi prima ſcauarono vna foſſa a Sauignano, indrizzando l'acqua di Panaro a drittura di Caſtel Franco, e di S. Agata, e dopo aſſalendo il Frignano preſero Caſtel Monzone, doue appiccarono alcuni di quei traditori. Per lo che i Bologneſi grandemente irati impoſero vniuerſalmente alla Città, & a tutto lo ſtato loro vn tributo, acciò poteſſero con forze maggiori proſeguire la guerra. Peruenuta ſicura notitia al Pontefice di queſta rottura, e dolendoſi, ch'i Bologneſi haueſſero contrauenuto alla capitolata tregua, ſcriſſe di nuouo al Veſcouo di Reggio, *ch'i Modoneſi con gran ragione ſi doleuano di queſto torto, e de danni patiti, de' quali pretendeuano riſtoro, che però vedeſſe di racconcigliar il tutto, & operare, che duraſſe la tregua. Datum Peruſij 8. Kal. Octobr. Pontificatus noſtri anno octauo:*

Regiſt. fol. 264.

1236

Arriuato frà tanto l'anno nuouo recò ſeco il principio di molte calamità, che non terminarono così toſto, conciosiache l'Imperadore, accommodate tutte le turbulenze della Germania, e tolto dal Mondo col veleno Henrico ſuo figliuolo, che ſe gli era ribellato, e poſto in ſuo luogo l'altro figlio Corrado, e Spoſata Iſabella figlia del Rè Ingleſe con diſpenſa del Pontefice; Se ne venne in Italia con gran neruo di gente, e con deliberata intentione di punire le Città confederate contro di lui. Di queſto già ne haueua ſcritto al Pontefice, e gli haueua ſignificato, che non gli pareua coſa ſicura andare in Soria a debellare quel Soldano (poiche già era ſpirata la tregua), ſe prima non ſi aſſicuraua da queſta parte, e non puniua prima i Milaneſi, i quali in gran parte erano heretici. Giunto ſul Mantouano ſubito i Cremoneſi, i Modoneſi guidati dal lor Pretore Gerardo Correggio, e gli altri tutti del ſuo partito andorono con la lor Soldateſca ad vnirſi ſeco ſul Mincio, & in aiuto di lui, che preſe molti Luoghi sù quel di Mantoua dandoli a Cremoneſi, e poi dilatatoſi per

il terri-

il territorio Bresciano, e sfogato il suo furore si portò à Cremona, e d'indi à Parma, del quale era Podestà Nicolò Adelardi nobil Modonese. Hora mentre stà perpleso, se debbia assaltare i Bolognesi, ecco che viene necessitato à volger l'armi sù quel di Verona, Padoua, e Marca Triuigiana con grauissimo esterminio di quei popoli, e loro danni, i quali sarebbero durati più, se non fosse stato da suoi Tedeschi richiamato in Germania, lasciando in sua vece vn Conte detto Gaboardo, e partito lui, immediatamente i Mantouani, e Padouani ancora si diedero à ripigliare i Luoghi perduti, essendo già tornati à casa le nostre genti, e poco dopò terminò l'anno, e nel seguente fù nostro Podestà Vgo Corte da Parma. Hora hauendo il Pontefice vdito tutte queste funeste rotture, e conoscendo sminuirsi giornalmente le forze de Confederati, scrisse all'Imperadore, che li fosse in piacere di non molestare i Lombardi, anzi li lasciasse viuere con quelle conditioni, e patti, che Federico suo Auo gli haueua concesso. Gli rescrisse Federico con lettere superbe, e piene d'ira, con le quali gli chiedeua, che volesse al suo arriuo in Italia, essergli in aiuto per humiliare la superbia de Milanesi, e castigargli, stando che erano heretici. Restò il S. Padre molto perturbato da tal risposta, e però fece fermo proposito di non abbandonare la Lombardia, e per esserle di maggior aiuto, fece pace co'Romani, ritornando in quella Città, dalla quale era stato sbandito per dieci anni. Calato in questo mentre l'Imperadore in Italia si fermò à Goito sul Mantouano, e quiui raccolse le militie di tutte le Città del suo partito, trà le quali andaronui anche le nostre, prese Mantoua, e molti Luoghi del Bresciano, e poi si voltò contro Milanesi, ch'aiutati da Piacentini, e Bolognesi erano andati con vn'essercito di sessanta mila per soccorso de'Collegati loro, la doue l'Imperadore cento mila ne contaua, e seppe così ben fare, che li tirò a battaglia vicino a Corte noua, e gli diede tal rotta, che le sepolture non bastauano

Sigon.l.e. & alij.

1237

per gli vccisi ne i palagij de'Cremonesi per i prigioni. S'impadronì del Carroccio de medemi, quale condusse in Cremona, com'in trionfo, e parte ne mandò à Roma; acciò i Romani la sospendessero per trofeo, ma s'ingannò, poiche in disprezzo di lui l'abbruciarono. I Bolognesi intanto, che l'Imperadore scorreuà il Bresciano, e che le nostre soldatesche erano colà, valendosi dell'occasione vscirono fuori armati, e non hauendo ardire di toccare ne Bazzano, ne S. Cesario, si posero all'assedio di Castel Leone nel mese di Decembre. Era questo guardato da vn Signore di Casa Molzi, che per otto giorni continui egregiamente lo difese contro i frequenti assalti, e contro tutti gli sforzi di tante machine d'ogni sorte adoprateui, quando vedendo di non esser soccorso, bisognò che cedesse alla forza, vi sono però Croniche, ch'asseriscono, esser caduto il Luogo nelle mani de Bolognesi per tradimento. Comunque fosse subito i nimici lo distrussero sino da fondamenti, mandando i soldati presi à Bologna. E scriue il Sigonio, ch'atterrata vn'altissima torre, la quale iui era, mentre caddè nel fosso pieno d'acqua con grand'impeto, facesse saltar fuori vn candido luccio, e di smisurata grandezza, che subito fù presentato al suo Pretore Rufino. Tutta la materia, la quale per lo più era di legname, fù tirata in Castel Franco, e fatto ciò, si voltarono al Ponte di Nauicello, quale à costo di molto sangue, e perdita de'più braui soldati principalmente di Rolando Gatti, fù preso, e dopò sparsi per le vicine Ville le depredarono, non vscendo alcuno dalla Città, perche cozzauano i Guelfi, e Gibillini trà loro, à cagione, c'hauendo Gibertino figliuolo di Pandolfo Petrezani attaccata rissa con Simone Trenta, e suoi seguaci, de quali ne morirono quaranta, cagionò, che tutti gli altri furonò discacciati fuori di Modona, perch'erano Gibellini, e con questi funesti andamenti finì l'anno, e nell'arriuo del seguente i nostri hebbero per Podestà Gerardo Acquauiua Pugliese. E quanto alle attioni esterne, nelle

Sigon. l. c.

Ghirarda. l. c.

Chron. M. S.

1238

quali sotto l'Imperadore s'impiegarono i nostri, habbiamo, ch'egli vscito di Cremona ridusse al suo partito Vercelli, Turino, e tutte l'altre Città di quel tratto, e le fece giurare obbedienza; venuto a Lodi, e d'indi à Pauia vi tenne vna Dieta, e rinouò a Principi, & alle Città gli antichi Priuilegij, per lo che spauentati i Milanesi presero partito d'humiliarsi, e per mezzo del Pontefice darsi a lui, e prestarli ogn'ossequio, e per segno di ciò li mandarono le bandiere della Città, e gli offersero dieci mila soldati, per l'impresa di Terra Santa. Federico gonfio di superbia rifiutò queste offerte, e gli rispose, che gli voleua a discrettione. Questa crudel risposta fù il principio della sua ruina, poiche i Milanesi dissero, che voleuano più tosto morire sotto gli scudi, traffitti dalle spade, e colpiti da dardi, che perire di fame, di laccio nelle fiamme, e però si prepararono à vna buona, e rissoluta difesa, e ciò diuolgatosi alienò molte Città dal suo partito. Cominciatosi per tanto la guerra assediò egli in vn' istesso tempo Alessandria, e Brescia, prese la prima, mà non la seconda, ancorche per trè mesi l'hauesse battuta, e con crudeltà oppugnata, nel qual tempo i Milanesi tirarono dalla sua Pauia, togliendola da seguitare Federico, il quale leuato l'assedio, si come fece gran perdita della riputatione, così gli calò molto la superbia. Circa poi alle cose nostre i Bolognesi adirati, ch' il Frignano fosse ritornato sotto gli antichi padroni, lo depredarono, e scalarono di notte Ciliano, e non ostante, che fosse ben pressidiato lo presero, & abbruciarono; & hauuto sentore, che Federico se gli auicinaua, si posero a fortificare la Città, oue era più debole. Venuto in questo mentre l'anno 1239. hebbe la Città nostra per Podestà Martino Etolo Capuano, e fù vn' Ecclissi tanto oscuro, che da mezzo giorno si videro le stelle fiammeggianti nel Cielo, nel qual tempo i Bolognesi inuasero di nuouo il Frignano, presero Monte Tottore, Marano, e la Balugola, che non erano pressediate, e poi cinsero d'assedio Vignola, battaglian-

Sigon. l. c.

Hist. di Milano d. an.

1239

dola con diuerse machine morali. L'Imperadore, il quale quest'anno era stato scomunicato dal Pontefice con i suoi seguaci, e con il figliuolo Entio, partito da Cremona condusse le sue genti sul Bolognese saccheggiandolo, prese Pimazzo, e l'incenerì, e voltandosi verso Creualcuore acquistollo, e distrusse; quando i Bolognesi per diuertirlo dal lor territorio scorsero con la Caualleria in tempo di notte sul Modonese, & assalirono improuisamente gli habitatori del Borgo di S. Pietro, mentre dormiuano, parte de' quali vccisero, e parte menarono via prigioni, e poi hauendo portato facelle seco, in vece di lancie, posero il fuoco nelle case, e fù il tutto tanto presto, ch'i soldati nostri vsciti dalla Città non furono a tempo di vendicarsi, perche quelli erano già partiti, e partito l'Imperadore dal Bolognese, & inuiatosi verso Milano. Ma durando tuttauia l'oppugnatione di Vignola, i Modonesi chiamarono le sue militie, che seguiuano l'Imperadore, & accresciuti di forze per gli aiuti de' Parmigiani, e Ferraresi s'accostarono alla Terra, e venuti all'armi furono i nemici assaliti con tanto impeto, che non potendo sostenerlo si diedero alla fuga, e nel passar il fiume, ch'era cresciuto, molti si sommersero; gran quantità di loro fù vccisa, e molti restarono prigioni, e tutti i mangani, & altre baltresche vennero in potere de nostri, de quali habbiamo, che vn'Alberto Boschetti, e Paolo Pedrezzani vi restarono morti. Quietate alquanto quì l'arme, non si quietarono sul Ferrarese, perche Ferrara fù assediata da Guelfi, à cagione ch'ella era Gibellina, dentro la quale eranui le nostre militie, con quelle di Reggio, e di Parma, sotto il comando di Salinguerra partialissimo dell'Imperadore. Durò l'assedio da quattro mesi, ne gli assalitori profittarono punto, tanto era ben difesa da Collegati, e se per insidie non gabbauano Salinguerra, mai perueniua in potere del Legato Pontificio. Peroche tradito da suoi sotto specie di pace, & ingannato da nimici fù mandato prigione à Venetia, essendo in età d'ottanta

Chron. M. S. dice mille prigioni.

1240

Ghirard. l.c. fo. 162

tanta

tanta anni, & le ſue caſe atterrate, e dopo conſignata la Città al Marcheſe Azzo d'Eſte dall'iſteſſo Legato Monte Longo ſotto titolo di Vicario perpetuo. Tornati i Modoneſi alla patria vdirono, ch'i Ferrareſi s'erano vniti con Bologneſi a danno loro, e de Parmigiani, e che, occorrendo, ſe gli moueſſe guerra, mà infraponendoſi il Legato operò tanto, che induſſe queſte due Città a dichiararſi neutrali, come ſeguì, eſſendo noſtro Pretore Orlandino Rangone, a cui preſtarono obbedienza molti Caſtelli della Montagna. Durando tuttauia i diſguſti trà l'Imperadore, & il Pontefice, à cui diſpiaceua, ch' haueſſe preſo Faenza, e quaſi tutta la Romagna, e diuaſtato molte Ville de Bologneſi, e traſportato lo Studio à Padoua, entrò in penſiero di trouar modo, col quale poteſſe difendere lo Stato della Chieſa, onde inuiò ſuoi Legati in Francia, & in Inghilterra, per ſoccorſi, che nel ritorno furono dal Figliuolo Enrio ne mari di Sardegna preſi con diſguſto del Pontefice, il quale preſto venne al fine de' ſuoi giorni, e dopo lui fù inalzato a tanto grado Celeſtino Quarto Milaneſe con giubilo vniuerſale per la ſicura ſperanza, ch'ogn'vno haueua del ſuo ottimo gouerno, mà in capo a 17. giorni fù chiamato da Dio all'altra vita, e per vn'anno fù Sede vacante, non volendo i Cardinali venire a nuoua elettione, ſe prima non ſi poneuano in libertà quei due, ch'erano trattenuti in carcere dall' Imperadore, di cui ſi legge, c'hauendo eſshauſto l'erario per le molte ſpeſe della guerra, faceſſe improntar moneta di corame col ſuo Ritratto, comandando, ſi ſpendeſſe, come ſe foſſe ſtata d'oro, ò d'argento, obligandoſi di cambiarla ſubito, che poteſſe, con altrettanti buoni danari. Tentarono i Bologneſi per mezzo d'alcuni noſtri, ch'erano colà prigioni, d'hauere il Caſtello di Bazzano, & intrapreſero l'aſſunto di tradirlo, e di già alcuni de nimici erano entrati dentro

Compendio delle Chie. di Ferrara d. ano.

Biondo l. 17.
Sabellico.
1241

Chron. M. S. dentro con armi, e munitioni, ma scopertosi il tradimento, il nostro Pretore Gualtieri Aquauiua Pugliese vi rimediò, conducendo dieci di coloro a Modona, ne altro occorse quest'anno di memorabile, e poco ancora nel seguente quì trà noi. Solo habbiamo, che fù nostro Podestà Manfredo Lanza Pugliese, e ch'vn grand' incendio abbruciò molte case sulla strada maestra accanto S. Michele, e molt'altre à mezzo giorno verso S. Eufemia, e ch'il Castello di Montesio tornò all'obbedienza de' Modonesi, i quali quest'anno diedero principio à battere danari, & il Padullo fù dato a vari appaltatori, acciò fosse ridotto a cultura, e per ordine del nostro ottimo Prelato si principiò la Chiesa di S. Francesco, più grande di quello, ch'ella è al presente, acciò quei diuoti Religiosi, che, come si disse, habitauano al prato Entisone, potessero giouar meglio all'anime officiando nella Città. Similmente l'anno appresso, che fù nostro Pretore Gerardo Thebaldi, si fondò vn'altro tempio ancor esso molto capace in honore di S. Domenico, e la metà del muro, che guarda verso il canale, accanto il quale erano già le Beccarie, fù fatta da Pedrezani, donandoui vna propria casa posta in quel sito, oue è hora il suo antico sepolcro, quasi che dopo morte vi conseruassero il possesso ancora. Nel qual tempo l'Imperadore pose in libertà i due Cardinali predetti, acciò si creasse il Pontefice, e perche così presto non si effettuaua, si diede ad assediare di nuouo le Città della Chiesa, quando i Cardinali congregati in Anagni elessero Gio: Battista Sinibaldo Flisco Genouese, e consecrato si chiamò Innocentio Quarto, il quale anch'egli d'amico, ch'era prima di Federico gli conuenne diuentar nemico, e difendendo le ragioni, e le Città della Chiesa, ne ridusse molte à sua obbedienza, e cagionò, che molt' altre in Lombardia facessero l'istesso. Cominciò in tanto l'anno nuouo tutto pacifico quì trà noi, nel quale fù Pretore di Modona

1242

Chron. Mut. M.S. d.an.

1243

1244

Modona Roberto Visdomini Parmigiano, e se bene la Lombardia fù molto afflitta dalla fame, nondimeno la Città nostra abbondò d'ogni cosa. Il Papa s' abboccò con Federico nella Città Castellana, affine di pacificarsi, e trouar rimedio a tanti mali, mà per le durezze di questo nulla si concluse, e temendo il Santo Padre di qualche insidie, si partì trauestito da Sutri, e peruenuto a Ciuità Vecchia passò sulle gallere de suoi nationali a Genoua, riceuuto con tutti gli honori, e riuerito da gli Ambasciatori de Milanesi, & da altri di tutte le Città a lui diuote, e di là partito passò in Francia. Nel prossimo anno la Città nostra hebbe per Podestà Pietro Postichia da Fiorenza, sotto il cui gouerno i Cittadini nostri fecero in Domenica a 5. di Marzo porre la prima pietra ne fondamenti del Tempio dedicato a S. Agostino eretto accanto le fosse della Città, le quali erano, dou'hora è la Cerca, che fù poi tolto dentro dalle nuoue mura. Et è stupore, ch'i Modonesi in tempo di tanti rumori martiali, e discordie ciuili, alzassero trè Chiese di tanta vastità, com'anche a giorni nostri s'ammira, e con i suoi ampli Monasteri annessi, senza l'altre minori; chiari argomenti tutti della pietà, e dell'animo loro magnanimo in quei giorni, ancorche fossero necessitati a graui spese, per mantenere le loro soldatesche in seruigio dell' Imperadore, il quale fù di nuouo nel Concilio, ch'il Papa tenne in Leone, dopo esser stato citato a dir le sue ragioni, e non comparendo, scomunicato, e priuo dell'Imperio, e designato vn'altro Imperadore, che fù Henrico Langrauio di Turingia. Hauuta egli nuoua di tal depositione s'adirò più che mai con le Città seguaci della Chiesa, e scacciò da quelle del suo partito tutti i Guelfi, onde sfrattarono per suo ordine da Modona i Boschetti con il Vescouo medesimo, gli Aigoni, hoggi detti Lingoni, e quei Rangoni ancora, che teneuano per il Papa, di maniera, ch' in Lombar-

Sigon. l.c.

1245

Ciacone detto an.

1246

dia ogni

dia ogni cosa era sossopra, e quasi, che fosse poco
1246 tutto questo, l'anno che seguì essendo nostro Pretore Guido Marazzo Pauese fù nel mese d'Aprile vna brina così aspra, che ruinò tutte le viti, appresso durando dette guerre, e fattioni restauano inculti i campi, perch'i contadini, i quali erano anco pochi, non poteuano arare, seminare, ne mietere, ne vendemiare senza le guardie de'soldati, che si mandauano dalle Città a vicenda per si-
Sigon. lib. 18. curezza di quelli, à quali souente togliauano i boui. In oltre era accresciuto tanto il numero de'ladroni, & assassini, che niente più, i quali pigliando i passaggieri, non li poneuano in libertà, se non dopo hauer riscosso grosse taglie, e quelli, che non si riscattauano, gli affligeuano dolorosamente, altri appiccauano per vn piede, ad altri cauauano i denti, & à molti poneuano rospi viui in bocca, mali tutti più crudeli dell'istessa morte. Peggio ancora, perche niuno si fidaua dell'altro, dubitando di non esser preso, e taglieggiato; i lupi poi insieme con le volpi agitati da rabbiosa fame, non trouando più per le Ville abbruciate, e sterili il solito pasto delle pecore, & d'altri animali, si riduceuano intorno alle fosse della Città, e d'vlulati impiuano l'aria, & intrando tal volta dentro di esse, correndo sbranauano gli huomini, che dormiuano sù i carri, ò si trouauano sotto i portici, e tal hora forando le parieti delle case mangiauano i figliuolini, che nelle culle dormiuano, sciagure tutte miserabilissime de' quei tempi.
Sigon. l. c. Si commutarono quest'anno scambieuolmente i prigioni
Ghirard: l. c. Bolognesi fatti a Vignola, ch'erano in Parma, & in Modona, e per lo contrario i Bolognesi restituirono anch'eglino i nostri, che teneuano. Seguitando poi l'Imperadore, qual precipitoso turbine à ruinar per tutto, ouunque si voltaua, i Luoghi, e Castelli di tanti Caualieri, e Titolati, e principalmente de'parenti del Papa, ch'erano Parmigiani, per hauer le sorelle di lui per moglie, com'i San Vitali, i Lupi, i Correggi, & i Rossi, & altri, e quello di Reggio,

&

&altroue, perche si mostrauano alieni da lui, non si può à pieno descriuere gli incendij, le rapine, le dishonestà, i sacrilegij, e l'vccisioni che ne seguirono per ciò, di maniera, che tutto il presente anno fù calamitoso, ne migliore, quello, che seguì, nel quale fù creato Podestà di Modona Mattheo da Reggio, conciosiache ribellatasi Parma dall'Imperadore, e cinta da lui di stretto assedio con l'aiuto delle Città a lui diuote, trà le quali Modona fù necessitata ancor essa a mandarui tutte le sue militie, i Bolognesi valendosi, come sempre, di tal opportunità, perche la Città nostra, e soliti confini erano senza le proprie Soldatesche, s'accostarono a Bazzano, e l'hebbero à tradimento, e presero altresì Sauignano, e Monte Longo, e dopo essendo venuto Ezelino il genero in aiuto de'nostri s'attaccò sanguinosa mischia, trà le parti con vccisione scambieuole, e vi sono Croniche, che dicono, i Bolognesi esser stati vinti. Dopo tal zuffa gli Aigoni furono discacciati da Modona per opera de Grasulfi, e ricouratisi à Bologna gli fù assignato Bazzano da Bolognesi per loro habitatione. Peggiore poi fù l'anno, che venne dietro, nel quale essendo nostro Podestà Masiniero da Borgo Cremonese, & essendo tuttauia le nostre genti in aiuto dell'Imperadore, participarono anch'esse della graue perdita, ch'egli fece della sua Città di legno chiamata Vittoria, fabricata da lui sotto Parma, perche i Parmigiani disperati di potersi più mantenere, vscirono fuori à 18. d'Aprile in giorno, che l'Imperadore era andato trè miglia lontano a caccia con gran comitiua, e la presero, & hauendo vcciso Tadeo, che la guardaua, s'impadronirono del Regio tesoro, della sua Corona Imperiale tutta incastrata di pretiose gemme, di tutte le supellettili, munitioni, e d'ogni altra cosa con quindici mila animali, quali tutti condussero in Parma, e poi attaccatoui il fuoco la incenerirono. Poteua egli soccorrerla, mà ito a Cremona, raccolse di nuouo altra gente, e ritornò ad assediar

1247

Più Croniche M.S

1248

Hist. di Parma d. an. Pietro Messia nel la Vita di lui.

diar Parma. Venuto intanto il Cardinal Ottauiano Vbaldino a Bologna Legato del Papa orò in publico Consiglio, persuadendo à Bolognesi, esser tempo à proposito d'impossessarsi hormai del territorio Modonese tante volte assalito, e cõ esito, e successi poco prosperi, mentre priuo di defensori, se ne staua, e poi la Romagna ancora; ne hauessero timore di Federico, perche haueua perduto tutto il suo tesoro, & il credito sotto Parma. Decretata dunque la guerra contro di noi disarmati (sẽza che vi fosse motiuo alcuno di farla) vscirono i Bolognesi con l'esercito, & à primo tratto pigliarono Nonantola, Bazzano, e S. Cesario, e saccheggiate le Ville sino al Panaro, se ne ritornarono à Bologna, non mouendosi ne pure vn tantino l'Imperadore, il quale nel principio dell'anno, che successe, hauẽdo lasciato in Lõbardia il Rè Entio suo figliuolo, & egli passato in Regno, oue infermossi gli fù presentata dal medico vna medicina auuelenata, mà accortosene punì fieramente i colpeuoli. Nostro Podestà fù Tregua Inzela Cremonese, reggẽdo il quale, il Rè Entio sudetto con molti Cremonesi, Pauesi, e Parmigiani fuorusciti, & altri, e sopra tutto con suoi Tedeschi venne a Modona, affine di passare verso Bologna, mà il Legato stimando meglio d'incontrarlo sul Modonese, e non aspettare, che egli passasse sul suo, condusse l'esercito composto delle militie cauate dalla Marca, e Romagna, e da trè mila caualli, e due mila pedoni mandatigli dal Marchese Azzo d'Este alla volta di Modona, passando sopra il ponte di pietra detto di S. Ambrogio, ch'all'hora congiungeua l'vna, e l'altra ripa del fiume Panaro, sotto buoni capi, e col Carroccio. Il Rè Entio, ancorche si vedesse preuenuto, nulladimeno tutto animoso gli vscì in contro, & alla Fossalta s'attaccò vna fierissima battaglia il giorno ventesimo quinto di Maggio, che durò fin'à sera, hora inclinando la vittoria ad vna parte, hora ad vn'altra, fin che si mostrò per i Bolognesi, i quali fecero prigione il Rè con ducento de'suoi, e Bossio Douaria Cremonese, Gerardo

1249

Sigon l. 18

Pio,

Pio, e Tomasino Gorzano con molti Modonesi, & altri di varie Città. Guido Sessi Capo de'Reggiani nel venir a Modona, essendo hormai notte, sdrucciolò inauedutamẽte dẽtro vna cloaca, e miseramente vi restò assorbito. Fecero nondimeno i Modonesi ancor essi molti prigioni, quali condussero a Modona, oue si ritirarono tant'altri per il beneficio della notte, e per la pratica, c'haueuano delle vie. Fù condotto il Rè, il quale non passaua il vigesimo quarto anno, a Bologna, & all'hora si rinouò in quella Città la gloria de gli antichi trionfi; perche la pompa, e la festa fù solenne nell'ingresso, e nelle strade. Gli fù assignato vn nobilissimo palagio per sua habitatione, oue stette prigione ventitrè anni, sempre trattato da Rè. Scrissero i Modonesi all'Imperador Federico, ch'era in Puglia tutto il successo del fatto d'armi, e la presa del figlio. Rispose egli, e ringratiolli, e poi gli promise, c'haurebbe quanto prima puniti i Bolognesi, a quali significò parimente per mezzo di lettere, che ponessero in libertà il figliuolo, e gli altri prigioni, altrimente abbassarebbe la lor superbia, mà nulla fece. Il Legato Pontificio tornò di nuouo a stimulare gli animi de Bolognesi, che conduceslero l'esercito all'assedio di Modona, poiche ne risultarebbe, ò che si renderebbero senza aspettar altro all'obbedienza anch'essi della Chiesa, ò se vollessero persistere fedeli all'Imperio, tirarli per forza al partito Pontificio. Stabilito dunque secretamente da Bolognesi l'assedio, si collegarono con Parmigiani, acciòch'in vno istesso tempo assediassero Reggio, se bene questi da bruciare in poi il ponte di S.Stefano, il ponte, & i Borghi di Porta Bernona, & il Borgo di tutti i Santi nõ passarono più innanzi. Maggiori furono gli apparati di tutte le cose, che si fecero contro Modona, abbandonata da tutti i circonuicini in tal bisogno. Eraui il Legato, il Carroccio, il Pretore, gli Aigoni, & altri fuorusciti Modonesi, & appresso vna infinita copia di machine da batteria, con moltissimi Collegati loro, e numerosa quantita de proprij Cittadini

Tutti gli Histor. Bolon. d. an.

Cittadini, e nel principio del mese di Settembre si cominciò, dopo varie scaramucie, l'assedio, cingendola gli assalitori non solo da tutti i lati, mà bersagliandola del continuo con mangani, manganelli, baltresche, bricole, & altri instromenti, co'quali lanciauano dentro quello, che lor piaceua. Su i primi combattimenti la Città restò da vn graue terremoto sbattuta in guisa, ch'i tetti delle case patirono molto, videro i Cittadini ardere i suoi Borghi, e nulladimeno niente perdendosi d'animo vsciuano fuori, e combatteuano con nemici da disperati, hora vincendo, & hora perdendo, com'è costume delle guerre, e vi fù, tal volta, ch'i Bolognesi hauendo lanciato vn'asino con le suole d'argento dentro le mura, che cadendo in vn pozzo fù poi detto il pozzo dell'asino, sboccati fuori i giouani Modonesi s'auentarono sopra quella machina, e posti in fuga i defensori, la rapirono conducendola dentro la Città con trionfo. Riuscì a tutto l'esercito nimico vn'osso molto duro da rodere il pigliar Modona; già trè mesi, e più erano, che duraua l'assedio, i patimenti di tutti gli assalitori erano grandi per le pioggie, per le neui, e per il rigor del freddo già arriuato, le mine fatte per intrar nella Città, ò per diuertir l'acque erano riuscite infruttuose à cagione delle copiose sorgenti, e tal dimora si conuertiua in vn gran cimeterio per loro, onde disperato l' Vbaldino d'impossessarne, e sentendo giornalmente le lamentanze dell'esercito, al quale rincresceua tanta dimora sotto la piazza, e deploraua la perdita di tanti soldati parte vccisi negli assalti, e sortite fatte da quei di dentro, e parte presi, e posti in prigione, fù liberato da questo trauaglio, perche i Parmigiani s'interposero per aggiustamento, tanto asserisce il Cronista loro con queste parole, *nel qual tempo trauagliando Modona i Bolognesi coi fuorusciti Modonesi, & altri loro amici, & hauendola già cinta d'assedio, i Parmigiani si messero loro nel mezzo, e gli accommodarono*, e si formorono

Frà Leandro: Sigon. l. c. Ghirard. Vizani.

Frà Bonauen. l. 2. pag. 133.

Leggasi il Ciacone, che dice de Modonesi assediati.

morono i capitoli d' ambe le parti, quali hor'hora diremo riferiti dal Sigonio. Congregatosi per tanto il general Consiglio nel Pretorio nuouo di Modona con l'interuento de tutti i Maestri dell'arti, e di tutti i Capi delle cinquantine, elesse per Procuratore di trattar la pace vno detto Hengerano, e dopo trè giorni per la parte de gli Aigoni fuorusciti si deputarono Guidotto Peregrino, e Rolando Ganaceto. Nel Consiglio parimente generale di Bologna Vgolino Tancredino, & Alberto Prendiparte furono i Procuratori per il lor Commune. Il giorno dunque decimonono di Decembre, essendo presenti Matteo Gorzano, & Alberto Bazzoario, come Rettori della Città nostra, e come Giudici Albertano de' Fredi, Arduino Passaponti, Antonio Solaria, e Giouanni Coreno rappresentanti lo Stato, e Commune di Modona furono posti in carta i patti, come segue. *Che trà il Comune di Modona, e di Bologna vi sia pace, ch'il Comune di Modona dij aiuto contro i nemici della Chiesa, che non si faccia compagnia con alcuno senza darne parte. Che tutti i Luoghi di là dal Panaro, che sono del Vescouado di Modona atterrati stiano così, e quelli, che sono in piedi stiano à beneplacito. Che sia lecito à gli habitatori di quei Luoghi edificar case, mà non dentro i Castelli. Che se Federico priuo dell'Imperio, ò altri in suo nome verrà nella Diocesi di Reggio, ò di Modona per acquistarla, all'hora sia obligato venire quel'vguale numero d' Aigoni, e Grasulfi à Modona, ò nel territorio, che piacerà al Comune di Bologna à spese del Comune di Modona, e starui ad arbitrio loro, con questo però, che dopo otto giorni, li sia lecito ritornar à Casa. Ch' il Comune di Bologna restituisca tutti i Bazzanesi, e quanti erano in Bazzano quando venne nelle mani de Bolognesi, con le lor possessioni. Ch' i Modonesi diano vn ramo d' acqua di Scoltenna à Castel Franco per le Molina. Ch' i Modonesi eleggano vno, ò due Pretori Bolognesi per valersene d'vno in Città, e dell' altro nel territorio, secondo parerà al Comune di Bologna. Ch' occorrendo mandar gente*

per aiuto, ò guardia di Modona siano mantenute à spese della Città. Che gli Aigoni banditi siano rimessi nella Città, e restituitili i suoi beni, e che si faccia pace trà loro, e Grasulfi, e che la Città di Modona li difendi, e possa Bologna se foßero scacciati rimetterli, e perseguitar chi li fosse contrario. Ch'i Modonesi possano come prima raccorrere i frutti di là da Scoltenna per ragione dell'antico dominio. Che le giurisdittioni di Nonantola siano de Modonesi, come per lo innanzi, con questo, che non diano disturbi à loro per essersi dati à Bolognesi ne tempi passati. Ch'i Feudi non siano turbati in alcun modo. Che siano liberati i Ferraresi fatti prigioni alla Fossalta, & i Bolognesi presi all hora, ò nel tempo dell'assedio, ò altrone, che sono prigioni in Modona, eccetto però Gugliemo Aldrata Bonauita di Nicoletto da Ferrara, Giuliano di Vgolino di Federico, e Ramberto del Rosso. Ch'il detto Aldrata, e suoi compagni siano trattenuti fin'à tanto, che Coruolino Castelli, e suoi compagni saranno lasciati andare. Ch'i prigioni Modonesi siano liberati. Ch'il Comun di Parma, e dell'altre Città, c'hanno fauorito la Chiesa, il Papa istesso habbia à confirmare questa pace. Promisero i sopradetti Procuratori l'osseruationi delle sudette conuentioni scambieuolmente, e si fece pace, baciandosi gli vni, e gli altri alla presenza del popolo. Restaua da decidersi la lite del Frignano, e perch'ella non intorbidasse quanto fin'hora s'era effettuato, s'infraposero parimente i Parmigiani, e per mezzo d'Vgone San Vitale operarono, che da Sestola in poi, tutto il rimanente fosse de Modenesi, con questo però, che nõ molestassero punto gli Frignanesi, e nascendo qualche lite si eleggessero vn Giudice per terminarla ad arbitrio del Pontefice. Aggiustate tutte queste cose in tal modo se ne vennero frà due giorni i nostri à Modona, e nel general Consiglio i sudetti Matteo Gorzano, & Alberto Bazzoario Rettori del popolo riferirono quanto s'era concluso da ambe due le parti, e se piaceua

à tutti confirmar la pace con le soprascritte conditioni. Il Consiglio, il quale sapeua d'hauer sempre fedelissimamente seguito le parti Imperiali, con tanto suo danno, e perdite, e che per non abbandonare l'Imperadore nelle guerre intraprese haueua lasciato il suo territorio a discretione degli inuasori, e di più sofferto vn'assedio così longo con tanta sua gloria, e confusione de'Collegati affaticatisi indarno per prendere Modona, e che finalmente era stato pregato ad accommodarsi, senza, ch'egli ne hauesse mai mosso parola alcuna, gli parue d'hauer fatto assai, e che nel cospetto del mondo sempre apparirebbe la sua innata fedeltà verso i Padroni datagli da Dio, ò buoni, ò non buoni, e la loro inuitta resistenza, rispose di sì, e ch'approuaua il tutto, massimamente, perche tanti Luoghi ingiustamente occupati ritornauano sotto il suo vero dominio. Formato, & autenticato il Decreto, e portato à Bologna, furono eletti due Pretori dal Cardinale Ottauiano, e da nostri due Procuratori, i quali erano colà col nostro diuoto Pastore, Alberto Boschetti, acciò vno tenesse ragione alla parte degli Aigoni, e l'altro de'Grasulfi, e furono Bonifacio Castellano, & il Conte Prendiparte, & il giorno dopo furono condotti dall'istesso nostro Prelato à Modona, la quale fù subito liberata dall'Interdetto, che contro di lei haueua pronunciato il Pontefice, onde si cominciarono à celebrare i Diuini Officij, e radunato il Consiglio vn'altra volta si giurò, c'haurebbe ogn'vno osseruato i comandi di S. Chiesa, e che rattificaua la pace. L'vltimo giorno poi del mese di Decembre arriuò nella Città Iacopino Rangone con vna parte degli Aigoni, i quali furono riceuuti con ogni vero giubilo, e con vn cumulo d'allegrezze, godendo il popolo per vedere tanti Signori ripatriati, e poco dopo compì l'anno. Ma prima, che passiamo à racconti del seguente, porta il douere, ch'accenniamo, quanto il candore della verità resti ottenebrato da qualch'Historico circa il narrato assedio, e detto

Croniche M.S. di Modona. Brianì d.a.

N 2 aggiusta-

aggiustamento, & etiandio quanto sia lontana dal vero certa diceria posta in bocca a nostri Ambasciatori, la quale lasciando ciò, che tocca il douersi vsare, ò nò, ella è tanto inconueniente al decoro, e contraria al costume, che tutti i Lettori, che non vi hanno interesse, ne sono restati offesi, e stomacati, biasimandola, com'impropria allo spirito, e valore de Rappresentati, non mai perdenti, se non, ò trouati in dispari, ò traditi da suoi, ò lontani dalla patria, come s'è veduto, e vedrassi, mà solo inuentata per ostentatione d'eloquenza, ne autenticata da Croniche, ne da Scrittore straniere. Dal che ne nasce pericolo a detti Historici, i quali alzano cotanto l'attioni delle Città loro, e de'proprij eserciti, amplificando a dismisura le migliaia de'nemici vccisi, e fatti prigioni, i saccheggi, gli incendij, e peggio, e coll'abbassare quelle de gli auuersarij, di non cadere nella classe di quei Historiografi, a quali applicar si possa quel distico del Sannazaro composto a tal proposito sopra il Poggio Cronista dell'Historie di Fiorenza sua patria, che in simil modo peccò, cioè

Paolo Pisani nell'aggiunta all'Arte Hist. del Mascardi.

Hist. di Parma l. 1. Hist. di Forlì d. an. & altri.

Dum patriam laudat, temnit dum Poggius hostem,
Non malus est ciuis, nec bonus historicus.

E variato l'vltimo verso starebbe bene à certo vno di loro.

Non bonus est ciuis, nec bonus historicus.

Ma ecco vn nuouo disturbo, il quale fù per sconcertare la quiete nostra. Vgo San Vitale Nipote del viuente Pontefice entrò in Carpi sotto colore d'amicitia con quell'Arciprete, nomato Richerio, che l'haueua inuitato, ed iui riceuè da lui la giurisdittione di quella Terra concorrendoui Gigliolo Brocchi, e suoi adherenti, onde a nome del Papa ne prese il possesso esercitandoui ogni ragione. Ciò vdito da gli Antiani, e popolo di Modona subito bandirono i Carpigiani dal loro Stato, e dopo s'apprecchiarono per andare a distruggere il Luogo, e si sarebbe effettuato, se Galuano natiuo di là con suoi seguaci non fosse venuto a Modona a dire, che si era

1250

mandato

mandato via il detto Vgo, dopo la cui partenza l' Arciprete, e suoi adherenti tornarono all'obbedienza de' Modonesi, che à 15. d'Agosto vi posero Capitani del lor Cõmune. Successe ancora vn'altro attentato, ma peggiore, e fù il giorno dell' Assunta di nostra Signora. I Parmigiani, & i Modonesi fuorusciti, essendo sotto la condotta del Marchese Vberto Palauicino, ecco, che da Borgo S. Donnino s'inuiano per prendere Parma. I Parmigiani vsciti col Carroccio tutti lieti assalirono questi banditi in vn luogo detto Grola offendendoli, e necessitandoli a fuggire, ma costoro dando vn giro si posero à correre verso la Città gridando a Parma, e Parma, & i Parmigiani ancor essi entrando con furia nella Città, mà rompendosi il ponte per il troppo peso ne caddero no molti nelle fosse annegandosi, & il Carroccio restato temerariamente in dietro fù preso da coloro con trè mila Parmigiani, quali furono condotti prigioni à Cremona, e quiui per riscuotere taglie li tormentauano in varij modi, cioè in tutti quelli, ch'accennai di sopra. Arriuò finalmente nuoua certa della morte di Federico, con grand'allegrezza de' Bolognesi, i quali pregati prima da lui a rendergli il figliuolo, ch' in ricompensa gli haurebbe dato tant'oro, quanto sarebbe stato necessario per vn cerchio, che circondasse le mura di Bologna, ò che l'haurebbe commutato con il figlio del Marchese di Monferrato, che teneua prigione, nè impetrato nè l' vno, nè l'altro, mentre stà preparandosi col raccorre danari, e mettere insieme vn grandissimo, e poderosissimo esercito, per venir alla liberatione d'Entio, fù auuelenato, come dicono, e ne fù incolpato Manfredo suo figliuolo natogli da vna concubina, e se non gli diede il veleno, che lo fece però morire con vn coscino approssimato alla bocca di lui, che ne restò soffocato, altri però tengono, che di febre acuta perisse. La sua morte auuenne à 13. di Decembre in Fiorenzuola poco discosto

Sigon. l.c.

Sigon. l.c

H.f. di Milano.

da Nocera, e vogliono molti, che morisse impenitente, nondimeno il Calco afferma, che veggendosi presso al fine di sua vita facesse chiamare à se l'Arciuescouo Panormitano, & altri Prelati, e ch' alla presenza di tutti detestasse i suoi errori, col dare segni di vera penitenza, comandando nel suo testamento, che fosse restituito alla Chiesa quanto l'haueua violentemente vsurpato. Qual fosse l'animo suo verso di lei questi pochi versi lo dimostrano apportati da tanti Historici.

Ciacone.

Roma diu titubans, varijs erroribus acta
Corruet, & mundi desinet esse caput.

Vi fù, che à nome del pietoso Pontefice così rispose.

Ciacone in Vita Innoc.

Niteris incassum Nauem submergere Petri,
Fluctuat, & nunquam mergitur illa Ratis.

Replicò Federico.

Fata volunt, stellæque docent, auiumque volatus,
Quòd Fridericus ego malleus orbis ero.

Mà christianamente il Papa.

Fata volunt, scriptura docet, peccata loquuntur,
Quòd tibi vita breuis, pœna perennis erit.

Et in vero fù molto crudele nelle vittorie, e sanguigno verso i seguaci della Chiesa, e nel vendicarsi, poi talmente immerso nelle lasciuie, che se bene non fù mai quasi senza moglie, nondimeno conduceua seco vna schiera di Concubine. Per altro canto è lodato dall'accortezza, e generosità, e di più, che fù liberale, e raccordeuole de'seruigi riceuuti, onde non è merauiglia, ch'i Modonesi l'amassero tanto, & egli loro, fù anco grand'amatore de'Letterati, & intendente di varij linguaggi, particolarmente della fauella Saracena, e pareua, che fosse nato in quella natione, quale sempre fauorì, & alla quale diede in Regno Città da habitarui; lasciò vna gran somma d'oro per l'impresa di Terra Santa, al cui acquisto eraui già andato S.Lodouico

Tarcagnota lib.54.

Pietro Messia.

uico Rè di Francia con vn buon'essercito, & vn'altra à Caualieri Templari. Visse al suo tempo vna donna Modonese nomata Antonia, la quale partorì quarantadue figliuoli tutti maschi hauuti da suo marito chiamato anch' egli Antonio. Nel primo parto ne diede in luce cinque, nel secondo trè, e nel terzo quattro, e così caminò con quest'ordine fin'all'età del quarantesimo secondo anno, nel qual morì di parto. Questi figliuoli, e fratelli furono tutti eletti da Federico per custodi della sua persona, che vestiti con l'istessa diuisa lo seruirono fin che visse. La fecondità di questa Antonia diede ansa di formare quel prouerbio antico, ch' applicar si suole à qualche donna, che sia di molta fecondità dotata, cioè ella sembra, ò s'assomiglia alla . . . . da Modona, vocabolo, che per modestia lascio nella penna. E da che siamo in tal discorso recarò quì incidentemente quello, che scriue a tal proposito il Guarino nel Compendio historico delle Chiese di Ferrara circa la numerosa prole, c'hebbe Margarita Sadoleta Gentildonna Modonese, e dice così *Gio: Battista Sacrati Iurisconsulto riputato molto, hebbe per moglie Margarita Sadoleta Sorella di Giacomo Sadoleti dottissimo, & amplissimo Cardinale, dalla quale ne trasse ventitrè figliuoli, 18. de quali furono in vn medesimo tempo tutti Commensali*, (vaga corona di figliuolanza in giro ad vn'istessa mensa) *col nome trà di loro de dodici Apostoli, trà quali fù Giacomo Vescouo di Carpentrasso in Auignone, e Paolo Canonico della Cattedrale, Tomaso buon Filosofo, e gli altri tutti di singularissime qualità ornati*. Nell' Elogio dedicato al marito da lei si leggono queste parole, dopo hauer esplicato i meriti di lui; *Margarita Sadoleta Iacobi S. R. E. Cardinalis Sadoleti soror, mulier pudicissima, & facundissima X., & VIII. liberùm superstitum ex eo lacrimis, & dolore confecta viro dilectissimo H. P. VI. Kal. Ian. M. D. LVI.*

Massini Bol. Perlustrata fol. 213.

Per vltimo non lasciarò di dire, ch'i sudetti 42. fratelli pransauano, e cenauano anch'essi col padre ad vn'istessa tauola.

La figura della prenominata Antonia, dipinta in vn antichissimo libro, che si troua nell'Archiuio del Commune di Modona, è la seguente.

Hęc fęcunda mulier uno fętu quinque, altero tres, aliás quatuor filios, et omnes masculos pariebat. Obyt puerpera.

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO DECIMOQVARTO.

Olto dal mondo Federico in età di 57. anni, dopo hauerne imperato 30. fù Sede vacante nell'Imperio per 23. anni, tanti furono i disipareri, e le risse per la nuoua elettione, onde quì in Italia non vi fù alcuno, che riceuesse ne la Corona di ferro in Milano, ne quella d'oro in Roma, ne l'altre diuise, e cerimonie Augustali in tutto il detto tempo. Per la qual cosa le Citta Italiane con più licenza cozzarono insieme, e le fattioni più s'inuigorirono, recando alle proprie Patrie più graui calamita, e danni, di quello, c'haurebbe fatto mai qual più inhumana inondatione de' Barbari, il che cagionò, che molte, le quali erano Republiche potenti, & altre, che viueuano anch'esse in libertà, cadessero in seruitù, e diuentassero suddite. Arriuato l anno 1251. furono nostri Pretori Gura-monte

Gasp. Bombaci c. 56.

1251.

monte Caccianimici, e Loderingo d'Andalò Bologneſi, e peruenuto quà ſicuro auuiſo dell'arriuo di Papa Innocētio Terzo a Genoua, dopo eſſer ſtato ſett'anni in Francia, ſubito i Modoneſi gli ſpedirono i ſuoi Ambaſciatori a congratularſi ſeco, i quali gli narrarono quello, c'haueuano fatto a Parmigiani per beneficio di S. Chieſa, & inſieme ſi lamentarono, che i Bologneſi gli moueſſero lite ſopra l'antico poſſeſſo del Frignano, e lo ſupplicarono, che ſi degnaſſe d intimare agli Nuntij de Frignaneſi iui preſenti, che doueſſero preſtare l'antica obbedienza a' ſuoi vecchi Padroni. Il Papa concedendo tutto ciò, Pietro Guglielmo Legato de' Bologneſi, il quale era anch'egli preſente, riſpoſe, che i Bologneſi nō pretendeuano coſa alcuna ſopra il Frignano. Poſcia trasferitoſi a Milano vi fece dimoranza 2. meſi, diſputando, predicando, e dicendo Meſſa ne più magnifichi Tempij, & era tanto il concorſo delle genti, che da varie parti conueniuano per ſentir predicare vn Pontefice, che era vn ſtupore. Prima, che ſi partiſſe diede a Milano per Pretore Gerardo Rangone ſoggetto di gran virtù, e prudenza, il quale frà poco conſtrinſe quei di Lodi per forza d'armi ad arrenderſi, e a racconcigliarſi con i Guelfi, dal che ne riſultò immediatamente, che il Papa li liberaſſe dall' Interdetto. Si portò ancora per molte altre Città; fù a S. Benedetto di Mantoua, e volle vedere il Sepolcro della gran Matilde, e con tutti i Cardinali recitò per quell'anima molte Orationi ſolite a dirſi per i defonti; accōmodò quell' Abbate con Bologneſi, da' quali pretendeua il riſtoro del danno dato a S. Ceſario. Peruenne a Modona il giorno decimo d'Ottobre incontrato, e riceuuto dal noſtro Veſcouo Alberto, e da tutti i Signori, e popolo con ogni più ſolenne pompa, alloggiando nel Veſcouado. Deputò egli queſto noſtro Paſtore inſieme con Giouanni Gonzaga Prepoſito della Cattedrale di Mantoua, e col Priore di S. Marco a formare il proceſſo della vita, e de' miracoli di S. Giouanni Buono, i quali ciò eſeguirono con gran diligenza.

Sig lib. 19. de Regn. Ital.

Corio

Don: ſmō. Hiſ c.d.an

Queſt'

Queſt'anno iſteſſo ſi fece il palagio del Commune da quella parte, che riguarda la contrada de Scudari, & altresì vi ſi fabbricò la Cappella, che fù fornita nel ſeguente, nel quale la Città noſtra hebbe per Pretori Nicolò Bazalieri, e Giacomino Baioni Bologneſi, reggendo i quali, Spilimberto abbruciò tutto, eccetto la caſa di D. Giouanni Butigatij, e nella Città ſimilmente reſtarono incenerite molte caſe principiando da S. Biagio verſo la porta di Cittanoua cō graue danno, nato l'incendio nella caſa d'Alberto Grotti. Si valſe di nuouo il Sommo Pontefice del detto noſtro Prelato, imponendogli, che andaſſe in perſona a Piſtoia, e con piena autorita eleggeſſe egli vn Veſcouo per loro, poiche non voleuano accordarſi inſieme, onde ne deriuaua per sì longa altercatione molto danno a quella Chieſa. L'anno, che venne dietro, arriuarono per noſtri Podeſtà Filippo, e Aluaro Aſſinelli da Bologna, e ſi fece l'eſtimo di tutte le terre del Modoneſe, & il noſtro Paſtore interuenne ad vn Sinodo tenuto in Rauenna da quell' Arciueſcouo nomato Filippo. Canonizzò il Sōmo Pontefice queſt'anno il Santo Inquiſitore Pietro Martire dell'Ordine di S. Domenico, trucidato l'anno innanzi da gli Heretici a Barlaſſina trà Milano, e Como con due gran ferite. e conceſſe molte Indulgenze a chi viſitaua il ſuo Sepolcro. Quindi moſſi i Modoneſi da vn riuerente affetto verſo detto Santo gli ereſſero vn Tempio, al quale anneſſero ancora vn Hoſpitale, come vedremo a ſuo luogo. Nell'anno poi, che ſeguì Lamberto Samaritano, e Caſtellano Andalò Bologneſi hebbero il grado di Pretori in Modona, mà furono poco concordi trà loro a cagione di certa condanna di due mila lire contro Galuano da Carpi, peroche l'vno voleua, che la pagaſſe in danari, e l'altro voleua ſi vedeſſe, ſe di ragione era tenuto conforme i Statuti di Modona, però per queſto, e per altro era per riuſcire non poco danno alla Città, ſe il Conſiglio di Credenza non gli haueſſe licentiati, riceuēdo in luogo loro Alberto Caccianemici, & Alberto Guidoni Quiſcardi, che giurarono

1252

Ital. S. era Tom. 3. c. 370. 371

1253

1254

Ciacone
Sigon. l.c.

rono di fare il lor Officio bene fino alle Calende di Genaro prossimo, innanzi il qual tempo venne a morte Papa Innocētio in Napoli, doue s'era portato per reprimere l'audacia di Manfredo, e dopo pochi giorni fù eletto a tanta dignità Alessandro Quarto, che consecrato nelle Feste di Natale se ne venne nel principio dell'anno a Roma. Quì da noi furono Pretori Alberto Caccianimici, e Fabio di M. Bonifacio Quidoni Bolognesi, reggendo loro, Giberto Podestà di Parma, dopo molte difficultà, subterfuggi, e longhezze inuentate da' Bolognesi, intimò a' Rappresentanti il Comune di Bologna di voler venir hormai alla sentēza definitiua sopra il Dominio del Frignano. Questi mostrando di voler più tosto aggiustarsi amicabilmente co' Modonesi, che stare al tribunal di Parma, & i Modonesi di voler il giudicio, di doue s'era fatto il compromesso, ne in altro modo, & indegno, vdirono finalmente gli vni, e gl'altri tal Sentenza.

1255

Noi Giberto de Genti Pretor di Parma, Arbitro eletto trà il Comune di Bologna, e di Modona intorno la lite del Frignano, dopo deligente discussione, e con le debite solennità osseruate, pronunciamo, il Frignano, gl'huomini, i Castelli, & i Luoghi con le loro giurisdittioni appartenersi al Comune di Modona; e che senza alcuna eccettione debbano i Bolognesi restituirlo. à quali comandiamo, che frà lo spaccio d'vn mese l'habbiano liberamente restituito, altrimenti paghino la pena statuita nel compromesso. Tutto ciò fù confirmato per mano di publico Notaio, com'appare negl'Archiuij di Modona, e di Bologna, ma non venendo i Bolognesi à capo di questa restituzione, i Modonesi mandarono i suoi Oratori a tutte le Città di Lombardia a darle parte di quest'ingiustitia. Perloche i Milanesi, i Bresciani, i Mantouani, i Ferraresi, i Parmigiani, & i Reggiani ancora, tutti insieme cercarono per varie strade, & in più maniere d'indurre i Bolognesi alla restitutione della sopra nominata Prouincia del Frignano, ma tutto ciò, che operarono, riuscì mai sempre in vano. Per la qual cosa i Modonesi vedendosi burlati

scrisero

scrissero similmente l'anno vegnente a Papa Alessandro, che si trouaua in Viterbo le cause, che li moueuano ad hauer guerra co'Bolognesi, & esser necessitati di non stare alle capitulationi stabilite alla presenza del Cardinal' Ottauiano. Ascoltò volontieri il Santo Padre i nostri Oratori, e li dispiacque, ch'i Bolognesi non obbedissero alla sentenza data dal Pretor di Parma; onde scrisse al Vescouo di Mantoua sopra questo fatto à lui commesso, quella Lettera, che comincia *Prætor, & Commune Mutinæ nobis significauit &c.* nella quale gli impone, che faccia obbedire i Bolognesi à quanto fù sententiato dall'accennato Pretore sopra il Frignano. *Viterbij 7. Idus Augusti Pontificatus nostri anno tertio*, mà ne meno questo officio fù efficace. Comparuero nel Consiglio di Bologna gli Ambasciadori delle sopranomate Città per tal causa, mà erano i Bolognesi tanto gonfij dalle prosperità, che non si degnarono ne anche di darli risposta, onde se ne ritornarono, come si suol dire per prouerbio, e nulla oprarono, mà che tal ingiustitia, ò superbia dispiacesse a Dio, la felicità de Bolognesi fin'a questo auge sormontata, cominciò a declinare; & a perdersi quella Republica, parte per cagione de' proprij Cittadini, parte per i nemici loro, e parte per la crudeltà de Gouernatori istessi, onde la misera Città diuenuta serua patì per secoli intieri il sommo de' mali, e le sue piazze, e strade seruirono di scene a mestissime Tragedie. Hauendo intanto col fine dell'anno Castellano di M. Guidone, di M. Honesta da Bologna terminato la Podestaria di Modona, sottentrarono nel posto Pellegrino, e Lazaro de Laziari Bolognesi, e gouernando loro, si leuò vn nido di fuorusciti, che, cinque anni erano, stauano in Castellarano, ne a Reggiani lo voleuano rendere, per lo che Giacomo detto Perinacio da Sessi con le militie lo prese, & appiccò cinquanta Montanari del Frignano iui dimoranti, e fece strascinare à coda di cauallo Giberto da Lodi lor

1256

Sigon. lib. vlt. mo Hist. Bon.

Gasparo Bombaci car. 56.

1257

Capo

Capo. Fioriuano in questi giorni le Scuole di Modona di molti Soggetti. Guido Suffari, che molti lo fanno Modonesi, già vi haueua letto. Guglielmo Durando, lo Speculatore anch'esso, e seguiua la sua carica Alberto Galeotto da Parma similmente, onde da tutte le parti vi concorreuano Scolari per apprendere le leggi, e riceuere la laurea del Dottorato. Molti Modonesi ancora erano eletti per Pretori à reggere varie Città, mercè l'habilità, e prudenza loro ne' Gouerni, com' vn Roberto di Manfredonia a Verona, vn Bernardino Pio a Siena, & altroue, vn Giacopino Rangone, vn'Alberto Boccabadati pur in Siena, vn Nicolò Adelardi à Parma, vn Guido Rangone a Mantoua, vn Buonaccorsi Balugoli a Pisa, vn Alberto Fredi in Toscana, & vn Bonifacio Gorzani a Pisa anch' esso, & in altre Città, di maniera, che per tutto faceuano honore alla Patria, la quale nell'anno 1258. assunse per suoi Pretori Vgolino Caprezzo già di M. Guidone Lambertino, e M. Arcimondo di Giacomo Bernardo Bolognesi, & andò con le sue soldatesche alla presa della Rocca di Medola rendendola obbediente, e fù a parte anch' essa della comune penuria, che trauagliò la Lombardia, valendo lo staio del frumento in Reggio lire dodici, e la corba lire trè in Bologna. Il Sommo Pontefice delegò quest'anno il nostro Prelato per Giudice all'aggiustamento di certe controuersie, che vertiuano trà l'Arciuescouo di Rauenna Filippo Fontana, & il Vescouo di Rimini, tanta stima faceua egli del suo sapere, equità, e prudenza, e ritornato alla patria tutto s' impiegaua nell' edificatione di varie Chiese per maggior commodità del suo caro gregge, soccorrendolo d' elemosine nell' accennata carestia, la quale durando ancora l' anno che successe, venne solleuata in questo modo. Creato nostro Pretore Guido Pietra Santa Milanese subito si diede a perseguitare i ladroni, & assassini, & assicurò le strade, e ciò fatto gli Antiani publicarono, che si darebbe a tutti i condottori di biade sei soldi Modonesi per vn staio

Silingard. c. 95.

1258

Fuluio Azzaro Hist. di Reggio M. S.

ſtaio di formento, due per ciaſcun ſtaio di melica, e quattro per ſtaio d'altre biade, & à queſto fine s'aperſe vn magazzino in piazza, & altroue, onde ſubito ſi vide, e ſi prouò grande abbondanza per tutto. Poſcia ſi fece il Canale nomato Panarello di Bodrozza per ſette miglia principiandoſi da San Martino di ſotto, concorrendoui i Modoneſi, e Bologneſi ancora, & il Canal chiaro ſi cominciò anch'egli queſt'anno per commodo, & vtile della Città, eſſendone ſtato Promotore, & eſecutore inſieme il noſtro buon Paſtore, tanto era egli tutto intento di giouare alla Patria, per la quale ancora pregaua del continuo il Signore Iddio, che la ſaluaſſe da vna fieriſſima peſtilenza, la quale leuaua dal mondo moltiſſimi, e quaſi infiniti mortali. Queſt'anno ancora eſſendo ſtato Giacomo Rangone Pretore in Bologna, terminata con molta ſodisfattione la ſua carica, fù ſubito eletto nell'anno nuouo per Podeſtà di Fiorenza, e Modona hebbe Pagano Pietra Santa figliuolo del ſudetto Guido, ſotto il di cui reggimento fù traſpoſtata la Chieſa della Santiſſima Trinità dal Borgo di Saliceto in quello d'Albareto à lui vicino. Gran commotione, e compuntione di cuore ſi praticò da'fedeli viuenti in queſti giorni, e fù originata da vn'Eremita, che perſuaſe i Perugini à nudarſi le ſpalle, & a diſciplinarſi ſeueriſſimamente, affine di placare il Signore Iddio adirato grandemente contro i peccatori. Queſti dunque d'ogni età, e ſeſſo ſcoperti in tal modo andarono con diuoto cuore proceſſionalmente flagellandoſi, e cantando lodi al ſourano Signore, & alla ſua Beatiſſima, e ſempre Vergine Madre ſino alla prima Città, oue confeſſando i loro peccati commeſſi con grandiſſimo feruore, non baſtando i Religioſi Confeſſori, che erano molti, ad aſſiſtere a confeſſare ſì numeroſo popolo, ſi faceuano conuerſioni grandi, e moltiſſimi, che per longo tempo erano nemici, faceuan pace perdonãdoſi di cuore l'offeſe, e dopo in tal modo ritornando immediatamente conſolatiſſimi à caſa, laſciauano anche in quei Cittadini

1260

vn ſan-

Sigon. lib. 19. & alij.

vn santo desiderio di far'il simile. Dilatatasi questa diuotione per la Toscana, e poi per la Marca, e per la Romagna ancora fin'à gli Imolesi, questi venuti a Bologna commossero nell'istessa guisa quella Città, che se bene era interdetta, e priua dello Studio, nondimeno i suoi Cittadini al numero di venti mila vennero alla volta di Modona battendosi, e cantando, ch'incontrati da nostri a Castel Leone, e condotti a S. Geminiano si disciplinarono di nuouo, poscia albergati con ogni carità, se ne ritornarono molto compunti, & emendati verso la Patria. I Modonesi ancor'essi nell'istesso modo al numero di venti mila confessati, e communicati s'inuiarono alla volta di Reggio sotto il sacro stendardo del Crocifisso, guidati dal suo amato Pastore, e furono incontrati da Reggiani con ogni dimostratione d' affetto. Quiui nella Cattedrale si flagellarono, piansero, e si dolsero delle proprie colpe, e dopo molto ben trattati da quel popolo, se ne ritornarono a Modona, oue si fecero tutte le paci con molto giubilo d' ogn'vno, così i Reggiani in sì fatta maniera s'incaminarono a Parma, e così di mano in mano quelle Città, che volsero. Estinta totalmente da questi dì la Famiglia di Ezelino Tiranno ferito, preso, e morto da disperato l' anno innanzi, tutti i nostri Modonesi con i loro Capi impiegatisi nella Crociata bandita contro lui, se ne ritornarono lieti a casa per esser tolto dal mondo quel fiero mostro, & Alberitio suo fratello, e figliuoli con la moglie. Prima che l'anno terminasse si eresse in Modona la Confraternità della Scoua, detta di S. Pietro Martire, cioè della Disciplina, oue radunandosi le persone diuote iui si batteuano per i proprij peccati, e per la conuersione de' peccatori, hauēdone preso l'esempio da prenominati Disciplinanti, onde meritamente questo fù chiamato l'anno della gran diuotione, e delle Discipline. Direttore di questa Santa Opera, e Fondatore fù vn tal D. Guglielmo Cella, il quale tredici anni dopo la dichiarò herede di

Pietro Cāpi d an. Hist. di Triuigi. Hist. di Padona.

tutti

tuttti i ſuoi beni con cõditione di non potere alienarli, e con obligo d'albergar Pellegrini, curare gli infermi, e di riceuere, nutrire, e mandare alle buone arti i figliuolini eſpoſti, e dare ancora certa portione per dote alle Vergini nubili, il cui eſempio induſſe vn'altro Benefattore a teſtare del ſuo 170. anni dopo in fauor del luogo, affine d'ampliare le rendite, e conuertirle nelle accennate opere di tanta carità, come appare da vna lapide antica incaſtrata nel muro eſteriore dell'Hoſpitale, detto vulgarmente la Cadè, che dice così.

Hanc ædem Domini Cella de ſtirpe Guielmus
Conſtituit Frater, tunc annis mille ducentis,
Et ſexaginta; renouauit caſtra deinde
Bartholomæus, opus tam dele ctabile viſu,
Mille quadringentis Chriſti currentibus annis
Quadraginta tribus, capias exemplar ab illis:

Nell'anno poi 1261. la Città noſtra fù retta da Scurpi de Porti Parmigiano, & eſſendoſi inſtituito vn nouo Ordine di Religioſi col nome di Caualieri della militia di Maria, vno de' Fondatori fù vn nobil Modoneſe chiamato Raniero Adelardi, queſti, oltre il voto d'obbedienza, fatto nelle mani del Superiore, s'obligauano ancora a difendere le vedoue, protegere i pupilli, trattar pace trà nimici, pigliar l'armi a difeſa della Chieſa, ogni volta, che ne foſſero pregati, e però teneuano vn deſtriere, armatura del doſſo, e ciò, ch'ad vn ſoldato à cauallo ſi ricerca, e perche haueuano moglie ſi nomauano Frati Gaudenti, veſtiuano di ſotto vna tonica bianca, e di ſopra portauano la toga di color berettino, & in eſſa vna croce roſſa in campo bianco, con due ſtelle di ſoprauia. Altro di notabile non habbiamo queſt'anno ſe non certo accommodamento trà l'Abbate di Nonantola, e quello di Fraſsinoro col Comune di Modona, e la morte di Papa Aleſſandro, nel cui grado fù inalzato Vrbano Quarto Franceſe figliuolo d'vn pouero riuenderolo di ſcarpe vecchie, mà di virtù, e d'animo nobile. Giunto

1261

Appreſſo tutti gli Hiſt. leg.

Platin. Paul. Emil.

1262 l'anno nuouo fù creato nostro Pretore Alberto Caccianimici da Bologna, sotto di cui si fece vna Grida, ch'ogn'vno lastricasse le strade di sassi, e pietre, come seguì. Poi alzò il palagio del Commune verso la torre di S. Geminiano, e si fornì la Ringhiera, oue si publicano le Gride. Tutti i Molini s'abbassarono, e tutte le Ville furono ridotte in Comune, e tutto il Territorio fù misurato, e le Chiese di S. Giacomo, e di S. Paolo si consecrarono dal nostro Pastore, il quale hauendo hauuto auuiso, ch'i Bolognesi, le cui campagne erano abbruciate da vna gran siccità, se ne veniuano processionalmẽte à Modona ad ottenere da Dio la pioggia, per l'intercessione di S. Geminiano; gli vscì incontro col Clero, Magistrato, e Popolo, e tolti nel mezzo quei diuoti peregrini gli accompagnò salmeggiando fino nel Tempio maggiore, oue salito in pergamo gli fece vn breue, ma diuoto discorso animandoli a sperare d'esser' essauditi dal Signore, e dopo benedicendoli col braccio del nostro Santo Protettore, al cui segno vna donna indemoniata restò libera, e trattenutili con caritatiua liberalità, e carezze gli rimandò contenti à casa, poiche la bramata, e necessaria pioggia caddette subito dal Cielo, che cagionò grandissima abbondanza. Entrato l'anno 1263. si chiamò

1263. Baffoli

Giacomo ~~Baffolo~~ da Parma per nostro Podestà, & arriuò in tempo, che si fabricaua verso la parte di dimani il sopraccennato palagio del Comune, e trouò le fattioni de' Guelfi, e Gibellini esser molto vicine à rompersi, solo li tratteneua il Vescouo con la sua autorità, e con l'orationi, il

1264 Silingardi d. an.

quale nel principio dell'anno appresso carico di meriti, e gloria se ne volò al Cielo, doue col titolo di Beato è riuerito. Trà l'altre contentezze spirituali, ch'egli hebbe, vna fù, che diffondendosi l'Ordine di S. Francesco nell'Italia per gli huomini, e la Regola di S. Chiara per le donne, Giouanna figlia di Nicolò Adelardi nobile, potente, & honesto Gentilhuomo Modonese, già promessa in matrimonio ad vn giouane, nobile Caualiere di questa Città, commossa

dalle

dalle prediche del Beato Gherardo Boccabadati nostro Cittadino si risolse di consecrarsi a Dio, & eleggerlo per suo vero sposo; partita perciò di nascosto de suoi, mà bene accompagnata si portò à Parma, oue nel Monastero di S. Chiara si fece Monaca, e profittò tanto nello Spirito, che l'anno 1250. fù creata Abadessa di quelle Madri reggendole con molta dolcezza, e sodisfattione. Passati alcuni anni le venne vn desiderio diuoto di fondar in Modona vn Conuento del suo Ordine, e venuta quà fù dal nostro Vescouo riceuuta, prouista di casa, e data sotto la custodia del Canonico Matteo Pio, che fù nostro Vescouo, com'hor'hora vedremo, e subito hebbe molte compagne, e se ne moriua qualcheduna era sepolta nella Chiesa di S. Francesco. Il padre di lei compensato il disgusto hauuto con la negatiua del matrimonio, nel vederla sposa di Giesù Christo, si dispose à donarle la propria casa, quale ancora à sue proprie spese, con animo pio, e generoso la conuertì in vn Monastero nel luogo, oue hoggidì si vede, e reso atto alla Clausura, ecco che l'anno 1251. al numero di 35. Religiose nel giorno dell'Ascensione di Christo à due à due coperte co' suoi veli neri, che non poteuano esser vedute, spettacolo d'ammiratione, di pianti, e d'allegrezza, peruennero processionalmente alla Chiesa loro, & vdito vn diuoto ragionamento dal lor Prelato, e riceuuta l'Indulgenza, e la benedittione Pontificia, mandatale da Papa Gregorio Nono se ne intrarono nel Monastero per menarui vita Angelica, concorrendoui ogni giorno da più parti nuoue compagnie, come si dirà a pieno in vn altro libro. Habbiamo ancora, ch'egli consecrò la Chiesa di Ganaceto detta S. Giorgio, arricchendola con pretiose Reliquie di questo Santo, di S. Bartolomeo, di S. Stefano, e di S. Siluestro, e d'altri Beati. Concesse ancora la Chiesa di S. Leonardo, à

Croniche m.s. del det. Mona.

Silin. l. c.

Padri Cruciferi con vn Liuello d'vna libra di cera l'anno. Inuestì per ordine d'Alessandro Quarto vn certo Signore nomato Pietro Caualier Templare per Rettore, e Pastore dell'Hospitale di S. Ambrogio sù le riue del fiume Panaro, con tutte le sue ragioni. Bandì tutti i baroni, e gagliofi da Sacri Tempij, come sturbatori dell'Orationi. Communicò molte Indulgenze a tutti quelli, che faceuano elemosina per la fabrica della Chiesa, e ciò la Settimana Santa, e frà l'Ottaua pur anche de' Santi. Ordinò nella festa di S. Geminiano se gli donasse vn palio, e cera, come si vede nel Decreto che comincia *Nos Albertus &c.* Vide le ragioni, ch'il Vescouo tiene sopra la Rocca di S. Maria, e ve ne sono le scritture autentiche. Donò molto alle Chiese, & a Religiosi, e per fine si mostrò tutto benefico verso il Publico lasciandogli molti suoi beni proprij. Il Podestà di quest'anno fù Monaldo Rainero da Oruieto, e sotto il suo reggimento i Modonesi fecero il cauo della Guerciaga, e l'arginarono con ogni diligenza, mandando quell'acque alla Fossalta nel Teudo, e di lì nel Panaro, e dopo fabricarono sette ponti di pietra sopra il canal della Cerca per beneficio publico. Fù eletto in tanto per nostro Pastore Matteo della nobilissima Famiglia de' Pij primo Canonico della Cattedrale, e Preposito della Chiesa di Ganaceto, soggetto per bontà di vita, e per virtù molto segnalato, amantissimo della patria, ma poco fortunato nell'accordare le dissensioni de' suoi Cittadini, le quali se mai proruppero in graue ruina quì trà noi diluuiarono quest'anno. Perche hauendo i Gibellini di Toscana discacciati, come più potenti, tutte le Famiglie Guelfe di Fiorenza, e d'altri Luoghi, queste se ne vennero alla volta di Bologna, e di Modona. Gran miseria vedere tante Signore nobili co' piccoli figliuoli, con le serue, e mariti dolenti passar l'horrida schiena dell' Apennino la maggior parte a piedi, e partorire per quelle balze, e massime sull'Alpi di S. Pellegrino destitute d'ogni sussidio, e d'ogni human conforto. Di ch'essendo molto ad-

dolorato

dolorato il Pontefice, e vedendo, ch' ogni giorno più la parte Gibillina preualeua per esserne Capo il Rè Manfredi, e molt'altri Potentati, determinò, e dopo hauer instituito la solennissima festa del Corpus Domini, e fatto comporre l'Officio à S. Tomaso d' Aquino, di chiamare in Italia con valorose militie il Carlo Co: di Prouenza, d'Angiò fratello di S. Lodouico Rè di Francia, essortandolo a solleuare la parte Guelfa, & a far l'impresa contro Manfredo, intitolandolo Rè di Sicilia, e di Puglia, e questa fù la prima volta, ch'i Francesi acquistarono ius sopra quei Regni. Alla mossa di quest'armi non si può esprimere il contento, che n'hebbero i Guelfi per tutto, sperando in ciò di cangiar fortuna non ostante, ch'il Papa morisse frà poco, onde questi di Modona, cioè Giacopino Rangone, e gli Aigoni tutti, hauendo fatto venir'in lor aiuto quei di Fiorenza, i quali miseramente dimorauano in Bologna, che furono cinquanta Caualieri, e ducento pedoni disposti, ò di morire, ò di megliorar conditione, & introdottigli dentro per vna porta tenuta da loro gli vnirono seco, e datosi à perseguitar i Gibillini li scacciarono il giorno decimo quarto di Decembre dalla Città, pochi però morendone, cioè Tomaso Gorzano, Pietro Pelicia, Guido Bastardi, Marcello Pedrezzani, & altri trè particolari, le case de' quali con le robbe furono assignate a detti Guelfi Fiorentini. Trà quelli, che furono necessitati a lasciar la patria si nominano i Grisolfi, e seguaci, dopo hauer prima fatto vn fiero combattimento in piazza, & il giorno seguente giunsero à Modona il Marchese d'Este, il Co: S. Bonifacio con Ferraresi, e Mantouani Capi della parte Guelfa, e giti à Gorzano Castello de' Gibillini lo presero, che subito fù da Modonesi diroccato. Poscia vennero eletti quattro Capi del popolo, cioè Gugliemo Rangone, Simon Boschetti, Attolino Rodeglia, e Raniero da Nonantola, e questi gouernarono la Città dopo l' espulsione de' Grisolfi, e de gli altri sin' alla Natiuità del Signore, e furono 17. giorni soli, & vn certo

Sion.l. 10.

Rodolfo Malesardo, fù licentiato, & hebbe il suo salario, che doueua esser Podestà l'anno futuro, il quale fù molto deplorabile. Conciosiache, dopo l'elettione di due Pretori, che reggessero la Città, sei mesi per vno, i quali furono Guidochero Galuzzi, Bartolomeo Guidirani Bolognesi, i nostri Soldati da 14. anni in sù tanto Caualieri, quanto pedoni andarono con i Guelfi fuorusciti di Reggio, e Fiorentini, de quali era Capitano Forese Adimari, ad assediare il medesimo Reggio, e combatterono dalla mattina sin'alla sera, e lo presero, e ne discacciarono i Sessi, ch'erano Gibellini, e li spogliarono de' suoi beni. Hebbero però gran contrasto, poiche trà Gibillini eraui vn Reggiano chiamato Caco huomo di smisurata grandezza, che sembraua vn gigante, il quale teneua, com' vn' altro Ercole, la claua, ò mazza, & atterraua molti Guelfi, e niuno ardiua d'approssimarsi a lui, quando dodici giouani Fiorentini, sfodrate le spade, lo assalirono tutto a vn tempo, e lo trafissero cadendo morto in piazza sotto vna quercia, in quel sito, ou'hora vi si vede quel vago pozzo, onde venne poi quell'altro prouerbio, per denotare vn' huomo forte, il Caca da Reggio, si come a significare vna donna feconda la &c. dà Modona, conform' accennammo di sopra, che con le parole del Sigonio dirò in Latino.

1265

Sigon. l. c. *Caci Regiensis, vt etiam Pottæ Mutinensis in hunc vsque die non iniucunda vulgaribus in iocis memoria celebratur.*

Creato poi il nuouo Pontefice, che fù Clemente Quarto Francese anch'egli, quale seguitando l'intrapresa chiamata di Carlo con l'istesse conditioni proposteli dal suo Antecessore, e bandendo vna nuoua Crociata contro il detto Rè Manfredi, arriuò in Bologna Giufredo Belmonte, e quiui la publicò, e subito dieci mila Bolognesi Guelfi s' arrolarono sotto il vesillo della Croce, e dopo si collegarono tutte le Città Guelfe con il sopra accennato Carlo, trà quale vi fù ancora Modona, & il fine di questa conspiratione fù il debellare affatto i Gibellini tutti. Arriuò intanto

tanto

tanto Carlo sulle Galere armate à Roma riceuuto con ogni honore, & Vberto Co. di Fiandra con quaranta mila combattenti li tenne dietro, souuenuto d'ogni cosa dalle Città amiche, e da quei Guelfi, ch'in Modona, e Reggio s'erano arrichiti con le spoglie della fattione contraria, e superate alcune inuasioni, giunse per la via di Ferrara à Bologna, e dopo senza difficultà alcuna peruenne a Roma fauorito anco dal Cielo, ch'in detto viaggio ne neue, ne ghiaccio, ne pioggia, ne freddo l'afflisse. Haueuano in tanto i Guelfi di Reggio animati dalle forze di tanto Principe, preso il Castello d'Azzoli per forza, e molti Modonesi, e Reggiani fuorusciti parte furono presi, e parte vccisi al numero di quattrocento, occidendo ancor essi i suoi contrarij, trà quali si nominano Guido Carità, e Prospero Abbati. Lo stesso haueuano fatto i Modonesi, ch'vsciti fuori armati erano andati all'assedio di Gomola, e di Brandola, oue s' erano saluati buona parte de' Gibillini Modonesi, e dopo esserui stati accampati trè giorni, e temendo di tradimento si partirono, hauendo prima ammazzato molti Grisolfi, senza hauer perso alcuno de suoi, lasciandoui le tende, i carri, e molte supellettili, e se ne vennero a Modona. Partiti questi, i Grisolfi, ch'erano in Brandola saliti in più di cento a cauallo s'inuiarono ad abbruciare la Villa di Nirano, ma nel ritorno assaliti alla Croce di Mõtedorno di quà da Ligurzano furono vinti, e preso Pietro de gli Asinelli Podestà della parte de Grisolfi con molti altri Modonesi, fuggendo il resto fin'a Brandola, impadronendosi del Castello detto Scorcelese, nel quale vi lasciarono per guardia Francesco Petrezani cõ 20. soldati. Poscia caualcarono i nostri Guelfi alla guardia di Reggio, conducendo seco vn trabucco fabricato in piazza, a tirar'il quale vi voleuano sei para di boui, e parte incaminarono con i medesimi Reggiani all'assedio di certo Luogo nomato Toano, occupato da Gibillini di Modona, oue stettero trè settimane trabuccandolo, e quando credeuano di renderseне padroni, si partirono in

Annali Mod.

Azzaro detto ann Chrō. Mut M. S.

fretta, senz'hauer tempo ne pure di ricondurre la machina, leuar le tende, e portar seco le vittouaglie, e tal subitana ritirata deriuò dall'auuiso, ch'i Cremonesi erano sotto Reggio, che però vi corsero per ogni buon fine, & in aiuto de' nostri Modonesi, che lo difendeuano, e dopo i Grisolfi presero Monte Stefano, nel quale eraui gran copia di vettouaglie. Deplorabile ancora fù il seguente anno, per l'assedio di Monte Vallario. Ma diciamo prima, per nō interrompere il filo, e chiarezza dell'Historia, ch'Alberto Caccianimici fù nostro Podestà quest'anno, e c'hauendo il Papa inuestito il sopradetto Carlo d'Angiò Rè delle due Sicilie col titolo di Senatore di Roma, e con obligo di douer pagar' ogn'anno alla Chiesa quarāta mila ducati d'oro per ricognitione del Feudo, cagionò, ch'il detto Regno passasse nella Casa Reale di Francia, e che perciò si siano poi vedute tāte volte l'armi Francesi in Italia. Venuto poco dopo alle mani col Rè Mā-fredo, che trascurò d'occupar i posti all'arriuo di questi nemici, lo combattè in modo sotto Beneuento, e lo vinse, restando Manfredo miseramente vcciso, senz'esser conosciuto, da Piccardi. Ritrouato il suo corpo dopo trè giorni fù sepolto alla campagna, perche era scomunicato, non hauendo regnato più che dieci anni, dopo la morte dell'Imperadore Federico suo padre, quale imitò nella lussuria, hauendo le mādre di cōcubine seco, & anco nel mostrarsi inimico della Chiesa, e de suoi Prelati. Per tal morte suanirono affatto le speranze de' Gibellini, peroche egli era il lor supremo Capo, ma i nostri, che stauano nell'accēnato Mōte Vallario diueniuano ogni dì più insoportabili, in riguardo, ch'vscendo fuori infestauano, sin doue poteuano, il Modonese, essendo il numero loro circa a mille. Fù dunque concluso d'assediarli, e leuargli questo nido, onde i nostri Guelfi vniti con Bolognesi, e con i Fiorentini, e Reggiani, e con altri venuti da Parma andarono nel mese di Maggio all'oppugnatione di detto Luogo passando due mila combattenti senza tant'altri, che per le machine, e batterie andarono

1266

Ciàcone

Emilio. Monfort.

Sigon. l.c.

seco. Quei, ch'erano dentro ascendeuano al numero di mille, ma tutta braua, & agguerrita gente; il lor Duce principale era Egidio figliuolo di Manfredo Pio, e seco si trouauano Matteo Gorzano, Henrico suo fratello, & Albertino pur di detta famiglia, Brauo de' Braui, & i figli di Giacopino, & Aldourandino da Gomola, e molt'altri nobili Caualieri, e pedoni, con Guglielmo da Monte Veglio lor Podestà, & i Grisolfi. Questi vscendo fuori pugnauano contro gl'assalitori valorosamente ammazzando, & essendo ammazzati, e perche le machine gli smantellauano le mura, nõdimeno sbalzando sopra di quelle posero il fuoco in trè gatti, e si liberarono da quella molestia, ma mancandoli l'acqua, ne hauendo con che cibare i caualli, e non potendo più sopportare il fetore di molte bestie iui rinchiuse, ne hauendo potuto il detto Manfredo, ne Bonacorso Montecuccolo, ne i Grisolfi vniti con i Lambertacci, che conduceuano seco da 700. huomini liberarli dal pericolo, conuennero il giorno seguente d'arrendersi a' vincitori, e così lo Stato nostro restò sicuro dalle inuasioni di questi Gibellini. Altro non habbiamo degno di notitia quest'anno, se non diuerse fabriche, e Torri di Chiese ne' Borghi della Città. Ma l'anno, che seguì, essendo Borgo S. Donnino pieno di gente Gibillina le fù decretata la guerra da' Guelfi; e però 200. Caualli, e 400. pedoni de' nostri andarono sotto la guida di Marchesino di Riccadina Podestà in aiuto de' Parmigiani per tal'impresa, & inoltre assediarono Bossio da Douara nella sua Rocca, & vn altro suo Castello detto Tozollo, cõcorrendoui per tal acquisto i Milanesi, i Cremonesi, i Brisciani, i Piacentini, i Reggiani co' Bolognesi. Comprarono i Modonesi in questi giorni la Mirandola, con la Mota de' Pappazoni per lire vẽtimila, l'Azzaro dice ventidue, e tutte le munitioni di detto Luogo furono affatto demolite. Venuto il secõdo semestre dell'anno fù creato nostro Podestà Nicolò di M. Dotta da Bologna; i Modonesi acquistarono Monte Stefano abbruciato, & abbandonato da Grisolfi, &

1267

altri

altri Gibellini, i quali a Brandola si ritirarono, e ciò fecero per timore dell'Abbate di Frassinoro, e di due trabucchi preparati da Modonesi per debellarli. Stauano costoro ogni giorno più ostinati, e se bene sapeuano, ch'il Rè Carlo haueua discacciato tutti i Gibellini di Toscana, e riposti ui i Guelfi, nulladimeno all'auuiso, che Corradino Nipote di Federico, per esser figliuolo di Corrado veniua in Italia per solleuarli, e per deprimere il nuouo Imperio de' Francesi in Regno, e ricuperar tutto il perduto, s'inalzauano a nuoue speranze, e teneuano per franco, che la lor persecutione haurebbe cangiato faccia. In grande apprensione perciò si trouaua il Papa, e tanti altri, che seguiuano la Chiesa, ma vn sol fatto d'armi gli trasse di paura.

1268 Successo l'anno vegnente, che Modona hebbe per Podestà Lambertino Samaritano da Bologna i primi sei mesi, nel qual tempo venne Corradino in Italia con molti Principi, e Baroni, ma pouero di danari, e giunto a Verona concorse a lui molta gente Gibellina, quale, non hauendo con che mantenerla, ne pagarla, la vide presto in gran parte scemata; di lì passò a Pauia, e poi al Finale, oue imbarcatosi se ne passò a Pisa, costì raccolte molte militie, & hauute varie vittorie contro quei del Rè Carlo, e mortificato molti de' seguaci di lui, s'inuiò con il campo verso Puglia, non ostante, che gli fosse impedito l'andarui dagli Editti del pio Pontefice, che si trouaua in Viterbo; vicino al quale passando Corradino per girne a Roma, fù pianto da quel Santo Padre, che gli pronosticò la morte. Entrò pertanto in Roma con ogni quiete d'armi, ma con pessimo consiglio spogliò alcune Chiese de suoi arredi, e tesori, e dopo inuiatosi nella Campagna di Roma, e venuto a battaglia col Rè Carlo restò perdente, lasciando morti alla campagna dodici mila de' suoi con molti Signori, altri furono fatti prigioni, e poi dati a morte, e l'istesso Corradino fuggendo sopra vna barchetta fù per causa d'vn'anello trattenuto, e menato a Napoli con Federico Duca d'Austria suo Cognato, e

to, e poi, dopo il processo formatogli contro, decapitato sù la piazza di quella Città l'anno appresso, terminando in lui la stirpe de' trè Federici Imperadori Sueui, che tanto haueuano tormentata la Chiesa, e l'Italia. Per tal morte diuennero i Guelfi ogn' hor più animosi, e però quì i nostri, sotto il lor Podestà Guzzo Liazari Bolognese salirono all' espugnatione di Brandola con trè trabucchi; e peruenutiui sotto trouarono, che gli assediati haueuano abbruciata la Chiesa della Madonna con la sua Canonica, acciò non fosse di commodo a gli assalitori, i quali combattendo incessantemente la Terra, indussero i difensori ad arrendersi, quali vsciti fuori, subito si diede alle fiamme quel Castello. Ritornati a casa si prepararono i Modonesi per riceuere cō grand'honore la Sposa del Rè Carlo, la quale fù incontrata con gran pompa da tutta la Città il giorno vigesimo nono d'Ottobre, accompagnata da Guido Conte di Monforte con 1500. caualli, e partita da Modona, caualcarono subitamente i nostri combattenti in aiuto de' Parmigiani, i quali vniti con Reggiani, Piacentini, e Cremonesi assaltarono Borgo S. Donnino, lo presero, e poi l'abbruciarono, condannando i miseri Borghesani a rifare i Borghi di Parma cō le pietre delle loro case diroccate. La morte del Papa chiuderà il present'anno successa a' 29. di Nouembre, il quale fù di gran virtù, e molto dispassionato verso i parenti, e fu Sede vacante quasi vn triennio. Nell'anno nuouo fù nostro Podestà i primi sei mesi Giacopino Rangone, il quale operò col Podestà di Bologna, che i Grisolfi discacciati da Modona, e ricourati trà il fiume Reno, & il Panaro perche scorreuano sul Modonese a depredare quanto poteuano, fossero mandati via di là, come si fece, con gran disgusto de' Lambertacci. Quest'anno nel mese d'Aprile caddè dal Cielo tanta neue, che arriuò a smisurata altezza, e durò due mesi sopra la terra, e nella seguente notte fù tal brina, che abbruciò tutte le viti, seguirono venti tanto fieri, & impetuosi, che spiantarono dal terreno anco gl'arbori più forti,

Æmilius, & alij.

Histor di Parma.

Giacone

1269

Sig. l. 22.

e più

e più radicati, poscia passarono così folte turme d'vccelli, che nascondeuano il Sole, e faceuano vn strepito grandissimo, diuorando per tutto le biade, à segno, che il passaggio, e dimora di numerosissimo esercito, non haurebbe recato tanto esterminio, e per fine tremò la terra scossa da spauentoso terremoto, e vi fù in tal luogo, che i monti si spaccarono, e rotolarono in mare. Quindi per tutte queste miserie ne seguì l'anno vegnente vna gran carestia, & essendo nostro Pretore il primo semestre Filippo Asinelli Bolognese, molti Nobili Modonesi furono creati Caualieri da Michele Paleologo Imperadore di Costantinopoli nel passare, che fece per Modona, cioè Rainero Balugoli, Attolino, e Guidotto Rodeglij, Daniero de' Denti da Bologna, Forte Leuizani, Grassone, e Bernardino de' Grassoni, e Giacopino Rangone sopradetto, e molt'altri Signori, quali in compagnia d'altri Caualieri, e Baroni rappresentarono armati vari giuochi caualereschi, e con Caualli bardati giostrarono più volte. Nel secondo semestre fù eletto per Podestà Scorta dalla Porta Parmigiano, e giunse nuoua, che il Santo Rè Lodouico, mentre staua con le sue genti per ricuperare dalle mani de' Saraceni Terra Santa, era passato all'altra vita di morte naturale, e che il Rè Carlo andatoui in aiuto, dopo varie vittorie ottenute contro quei cani, haueua fatto tregua per vn decennio con loro, obligandoli di pagar ogn'anno quaranta mila scudi d'oro, e che lasciassero predicare la fede di Christo in quelle Prouincie, onde l'anno prossimo il Rè Filippo suo figliuolo ritornando d'Africa per la via di Toscana entrò nella Lombardia, e passò per Modona con due casse coperte a duolo, nell'vna delle quali erauì il corpo di San Lodouico, e nell'altra quello di Tristano suo fratello; Quattrocento soldati erano seco, & vna Salmeria di seicento caualli, & è cosa degna da sapersi, che quel Santo corpo in Reggio, & in Parma operò alcuni miracoli. Gode la Città nostra d'hauer nella Cattedrale, e nella Chiesa di S. Bartolomeo due sacre

Reli-

[Margin notes: 1270 — Annali Mod. — Emilius hoc. an. Monfoit. — 1271 — Sigon l. c.]

Reliquie di questo Santo Rè. Quest'anno fù eletto per Capitano di Modona Nicolò Bazalieri Bolognese, e Giacopino Rangone andò per Podestà di Cremona, il quale diede tanta sodisfattione a quei Cittadini, che lo confirmarono nella Dignità per l'anno futuro. Quì si fece il consiglio di 24. huomini, e compagnia del Popolo, il quale fù costretto ad vscir fuori armato sotto il Capitano Grassedonio de' Grassedoni da Reggio, (questo fù il primo Capitano eletto dal nostro Commune, senza però mouere il Podestà) per rintuzzare i Bolognesi, che instigati da' Lambertacci haueuano, contro il tenor della pace, preso Sauignano, Mont'Albano, e Mont'Vmbraro, & altri Luoghi, e ruinatili, e dopo preso ancora S. Cesario. Hora mentre attendono a saccheggiarlo, ecco arriuare i Modonesi, che dato campana a martello erano giunti armati, e gettandosi nelle fosse, e salendo dentro per le mura lo ricuperarono, vccidendo molti nimici, acquistando ancora Sauignano, e l'altre Terre. Corsero anche hostilmente i Bolognesi al Pōte di Sant' Ambrogio, & a quello di Nauicello, ma furono con lor danno ributtati da' nostri, i quali vniti poco dopo con i Parmigiani caualcarono alla ricuperatione di tutti i Castelli della Montagna, quali in breue ottennero. Poscia si elesse il Podestà dell'anno nuouo, che fù Andrea Marano da Parma, e Malacria de Malacrij da Piacenza fù Capitano del Popolo, & esercitando essi i suoi carichi, vdirono, che i Lambertacci, instigādo di nuouo i Bolognesi à mouer guerra contro di noi, haueuano inuiati suoi Ambasciadori a i Parmigiani con pregarli a non voler difender quel tratto del Territorio Modonese, che comincia da Secchia, e sino al lor Reno si estende, perche anch'essi haurebbero fatto lo stesso, principiando dal detto Fiume Secchia sino al Fiume Parma. Rispcsero i Parmigiani, *non esser suo costume abbandonare gli compagni, anzi esser prontissimi à difenderli, insieme con le cose de' medemi.*, onde riportata questa negatiua à casa, fecero risoluere quel Consiglio di

Croniche Panini an.

Sigon l. 2.

1272.

Credenza

Credenza a prepararsi da se solo per questa guerra, quale fù decretata, & il Pretore col Prefetto la giurarono, & inciso il Decreto in vna Lapide l'incastrarono nel muro del Palagio, e cauato fuori il Carroccio s'accinsero per l'impresa, la quale era di leuare a' Modonesi tutti i Castelli, e tutto il Territorio di là dal Panaro. I nostri pregati da loro à cederli senza altra guerra il tutto, gli risposero, che non gli dariano, ne pure vna minima gleba del proprio terreno se non a forza d'armi, e poi inuitarono gli confederati in aiuto, I Cremonesi gli mandarono cento Caualieri con trè Caualli per ciascuno. I Parmigiani due mila pedoni, e gran quantità di Caualieri, il Marchese Obizo d'Este arriuò anch'egli con gran moltitudine di Ferraresi, & anche da Reggio giunse vn buon numero di Guelfi, che nei fine d' Aprile furono tutti in Modona. Hora che tanto di quà, quanto di là stanno gli eserciti per vscire in battaglia, i Gieremei si dichiararono *di non volere andar contro Modonesi, i quali seguiuano il partito della Chiesa, e dissero se i Lambertacci staranno ostinati nel volere offendere il Modonese, che haurebbero chiamato il Marchese Obizo con tutti i Modonesi loro amici, e perseguitato i Lambertacci, posto il fuoco nelle loro case, & espulsi tutti fuori di Bologna*, & altri mali gli minacciarono, perloche intimoriti, si sospese la partenza, si ricondusse il Carroccio nella Chiesa di San Pietro, ne più si parlò di campeggiare, e solo s'attese a i Funerali del Rè Entio morto appunto in questi giorni, i quali funerali furono solennissimi, conforme richiedeuano i suoi Natali, e la grandezza d' animo di quel ricco Commune, e dopo fù sepellito nella Chiesa di San Domenico. Ritornate tutte le compagnie de' confederati alle loro case, la Città, hauendo per l'vltimo semestre, creato Pretore Saracino Lambertino da Bologna se la passò con ogni quiete, e godette, che Papa Gregorio Decimo di natione Piacentino, di Casa Visconti, soggetto di gran bontà, e sapienza, eletto l'anno innanzi, se bene absente, perche si trouaua in Asia

H. f. Bolog d. 12.

Sigon. l.c.

Quiui si legge il suo Elogio

in Asia nell'esercito Christiano; fosse arriuato a Viterbo, Sede in quei tempi de' Pontefici, e che fosse per giouare molto alla Christianità, e presto se ne videro gl'effetti, perche intimò l'anno, che venne dietro vn Concilio da tenersi in Leone di Francia, e volgendo il nuouo, fù nostro Podestà Ansaldo Lauandri Piacentino a' prieghi del Rè Carlo, e Capitano del Popolo Comaccio Gallucci da Bologna, sotto il di cui gouerno venne a passar per Modona il Rè Edoardo d'Inghilterra con la moglie, che tornaua da Soria, riceuuto a suono di Trombe, e d'altri Stromenti, e con viue acclamationi de' popoli, che gli augurauano l'Imperio, non essendo ancora stato eletto l'Imperadore. Passato il primo semestre, crearono Pretore Guglielmo Oldorico Piacentino, e Venatio Caccianimici fù Capitano del Popolo, sotto il quale a' vintisei di Settembre in Martedì arriuò Papa Gregorio à Modona, che andaua in Francia, e fù con ogni honore riceuuto, e poi alloggiato da' Signori Rangoni. Esortò il Popolo ad esser concorde, & vnito, altrimente disse, che la nostra Republica si perderebbe presto. Visitò con grandissima riuerenza nella Chiesa Maggiore l'Altare, oue riposa il Sacro Deposito del Beatissimo Protettor nostro San Geminiano, al quale mandò poi vn bellissimo palio per sua diuotione, & appena partito, arriuò nuoua, che gli Elettori finalmente haueuano sublimato all'Imperial Trono, & ad esser Rè de' Romani, Rodolfo Conte d'Habspurg, così hauendo commandato il Sommo Pontefice a quei Signori, sotto pena di perdere la voce elettorale, se non si risolueuano quanto prima a fare questa elettione. Questo fù il primo Imperadore, che hauesse la Casa d'Austria, & anche il primo, che non si curò mai di venire in Italia, s'abboccò nondimeno col Pontefice l'anno seguente, e gli disse, che verrebbe a Roma per trattare intorno a diuersi affari molto importanti, e per vtile grande della Christiana Republica. Arriuato dunque in questo mentre

1273

Hist. Piacẽ. l. 19. f. 260

poi il

poi il Maggio del prossimo anno tenne il Pontefice, come s' accennò, il Concilio in Leone alla presenza di Filippo Rè di Francia, e di Michele Paleologo Imperadore Constantinapolitano. In esso s'vnì la Chiesa Greca con la Latina, confessando i Greci, che lo Spirito Santo procedeua dal Padre, e dal Figlio, si decretò vn' altra speditione per l' acquisto di Terra Santa, e s' instituì il Conclaue, acciò i Cardinali iui radunati, astretti da varie angustie si risoluessero più presto all'elettione de' nuoui Pontefici. Fù creato Cardinale in questo tempo S. Bonauentura, e quando gli portarono il Capello Cardinalitio lo trouarono in cucina, che lauaua le stouiglie, ò siano i piatti, e vasi immondi, e li disse, che lo attaccassero ad vn ramo di quercia iui vicino, perche prima voleua pulire ogni cosa, e fù il primo Cardinale, che hauesse la Religione de' Minori. San Tomaso d' Aquino fù da Napoli chiamato a detto Concilio, ma non potè giungerui, perche morì per istrada. Pretore di Modona fù Mattiolo Gallucci Bolognese, e Capitano del Popolo Giacomino Rossi da Parma, & i nostri caualcarono in aiuto de' Guelfi à Bologna, dalla quale, discacciarono i Lambertacci, e seco dodici mila Gibellini, che si ricourarono a Faenza, & altroue in aiuto de' quali corsero i nostri Gibellini del Frignano, e se bene fù tentata per assedio non poterono però prenderla. Gli vltimi sei mesi fù il nuouo Podestà nostro eletto, e si nomò Matteo Correggio da Parma, sotto di cui ritornarono i nostri Guelfi a casa. Ma l' anno seguente, che fù nostro Pretore Forese Adimari Fiorentino, vi tornarono i nostri co' Parmigiani, e Cremonesi, e si combattè più volte con le genti de' Lambertacci, e sempre con la peggio de' Bolognesi, che persero anche il Carroccio, e videro saccheggiato il lor territorio, e molti Luoghi della Romagna se gli ribellarono, onde scaduti per colpa loro da molta potenza, e grandezza, stimarono lor bene darsi sotto la protettione del Rè Carlo, che subito gli mādò Ricardo Beluaro di nascita Borgognone per Pretore cō

1274

Hist Bolog

1275

vna valorosa scielta di soldati, i quali assicurarono la Città dalle inuasioni, che le soprastauano de' suoi nimici, che raffrenati dal troppo ardire furono cagione, ch' i nostri ritornassero a Modona, ma molto sminuiti per le tante fattioni. Auenne quest'anno vn sacrilego misfatto in Nonantola, e fù, che Landolfo Abbate fù vcciso dal figliuolo di Curtapelle pur da Nonantola, e da Odorico figliuolo d' Vgolino Sauignano. Dopo arriuato l'vltimo semestre fù eletto per nostro Pretore Orlando Adigerio, & hebbe occasione di disporre la pompa, e gli altri apparati, che si fecero nella Città per riceuere di nuouo Papa Gregorio, che, terminato il Concilio sudetto, se ne ritornaua à Roma, il quale dopo hauer celebrato la festa di S. Nicolò in Reggio, arriuò il giorno appresso in Modona, incontrato, e riuerito da Modonesi al sommo, che peruenuto ad Arezzo di Toscana abbandonò il mondo a dieci di Genaro dell'anno, che seguì, e fù il primo Pontefice, c'hauesse l'Esarcato, e tutte le Città di Romagna libere, mercè la benignità del nouello Imperadore, e per l'auuenire mai più i Papi sentirono disturbo alcuno sopra questo lor vero possesso. Passati il nono giorno fù eletto in suo luogo Innocentio Quinto Religioso Dominicano. In Modona fù Podestà per vn'anno intiero Lazaro da Pistoia, e buona parte de' nostri soldati con quei di Reggio andarono in aiuto de'Fiorentini contro i Forliuesi, e nel principio occuparono molti Luoghi, ma nel fine furono vinti da quelli con lor graue danno, e de' nostri in parte, non potendo il nuouo Pontefice pacificarli, ancorche lo procurasse, il quale in capo a cinque mesi di Pontificato fù chiamato all'altra vita. A dodici di Luglio fù eletto Adriano Quinto, che poco più d'vn mese campò, morendo à 18. d'Agosto, & à 15. di Settembre fù sublimato nel Seggio vacante Giouanni Vigesimo, nel qual tempo l'Imperadore concesse libertà a quelle Città, che per danari la vollero. La nostra si confederò di nuouo

1276

Hist. di Forli l. 4. car. 91.

con Cremona, e con tutte quelle Città, che da Reggio sin'a Milano inclusiuamente s'estendono per via Romea, ma poco giouaua tal collegatione, mentre il male era in casa, cioè le discordie de'Guelfi, e Gibillini, che la ruinauano, onde i più prudenti stimauano meglio appoggiarsi al Marchese Obizo d'Este, e così tranquillare tutte le discordie, e persecutioni, e l'haurebbero fatto, se dall'Imperadore hauessero hauuta licenza. Furono quest'anno pioggie tanto smoderate, ch'allagando i fiumi la pianura distrussero i seminati, e resero impraticabile le strade confundendole, saluandosi gli huomini sulle cime de gli arbori, ò sopra le case. L'anno poi che venne dietro Chieregazzo da Montesello esercitò la Podesteria in Modona i primi sei mesi, e le cose passarono quiete, e s'hebbe nuoua, che Papa Giouanni stando in Viterbo li ruinò la camera addosso, mentre dormiua, restando oppresso, e dopo cinque mesi fù creato Nicolò Terzo. L'vltimo semestre hauessimo per Pretore Giouanni da Pistarola, sotto il cui gouerno la Città fù quieta, solo la carestia, causata da nuoue pioggie, & inondationi, le quali non permisero, che si potesse mietere, ne seminare a' suoi tempi, ne molestò assai i popoli, afflitti ancora da tanta quantità di locuste, ò cauallette, che non si poteua mangiar cibo, ne bere vino, che non fosse imbrattato da queste bestiole. Quieto ancora fù l'anno seguente, il primo semestre, il quale fù retto da Ghirardo Mastinello, eletto nostro Pretore, & i Bolognesi hebbero Manfredo Pio da Sassuolo, i quali per più capi, e da più parti vedendosi afflitti, & in gran calamità, e sin dentro la Città istessa, temendo peggio ogni giorno più, e ch'i popoli fastiditi da tante sciagure, non facessero qualche riuolta, deliberarono darsi in potere della Chiesa, e tanto più, che l'Imperadore Ridolfo haueua l'anno innanzi dichiarato, che Bologna si aspettaua alla Sede Pontificia, e ch'era di lei. Con solenne

1277

Maph.

1278

Amba-

Ambaſciata dunque effettuarono ciò, e ne paſsò ſcrittura, ò vogliamo dire inſtromento, come ſi vede appreſso il Ghirardacci, il che fatto, mandò ſoggetti di ſpirito, e prudenza in Romagna, & altroue, affine di comporre le riſſe inteſtine, e per altri affari, & a Bologna Frà Lorenzo dell' Ordine de' Predicatori per l' iſteſſo effetto. In Modona fù Podeſtà per il ſecondo ſemeſtre Tomaſino da Vnzola, ſotto del quale terminò l' anno ſenza alcun rumore d'armi. Nel vegnente fù chiamato per noſtro Pretore Alberto de gli Aſinelli da Bologna nel primo ſemeſtre, e per il ſecondo Ziliolo Macalluſi da Padoua, e niuna coſa ſucceſſe qui, che ſia degna di racconto, ſe non che Tomaſo Gorzano brauo, e generoſo Capitano, ſe ne andò con ſua gente in aiuto de' Nobili di Biſmantoua, ma l'anno, che venne appreſſo fù grandemente deplorabile à Modoneſi per la perdita, che fecero del loro diuotiſſimo Prelato, che cō tanto amore, e ſi grand' affetto da tutti era riuerito, & amato, che non oſtante tanti Signori nobili parenti di lui foſsero per l'accennate fattioni eſpulſi dalla Città, niuno però ſi trouò mai, che faceſse vn cenno di mandarlo via, ne ſi trouò alcuno, che l'odiaſse, ancorche del continuo per pacificare tanti funeſti rumori s' impiegaſse giorno, e notte. Di lui habbiamo, ch'egli inueſtì per cento anni la Rocca di Clagnano poſta nel diſtretto del Frignano à Bonacurſio, & à Guidino Frignaneſi, perche ne haueſsero buona cuſtodia. Reggendo lui, Guglielmo Cella Rettore, & Amminiſtratore dell' Hoſpitale della Cadè, ò ſia Caſa di Dio fece il ſuo teſtamento, e laſciò herede di tutto il ſuo, la Compagnia di San Pietro Martire detta della Scoua, ò ſia Diſciplina, com' accennammo di ſopra, con queſto patto, che non ſi poteſse alienare. Similmente vn certo Frate Creſcentio Fuſari del Terzo Ordine de gli Humiliati fece ſuo teſtamento, in virtù del quale ordinò che foſse edificato

l. 8. fol. 255.

1279

Fuluio Azzaro c. 6. di Regg. M.S.

1280

Silingar. car. 99.

vn'Eremitorio alla porta di Bazouara ſopra la Cerca per quelle perſone, che bramaſsero far penitenza, e ſeruire à Dio. Habbiamo ancora, ch'egli ereſſe vn'Hoſpitale detto delle Salſe nella Curia di S. Pietro in Inſola ne gli vltimi anni del ſuo Epiſcopato, chiaro argomento del deſiderio, che nel ſuo cuore ardeua di giouare al ſuo caro gregge. Fù eletto in ſuo luogo Arditio Milaneſe della nobil Famiglia de'Conti, il quale haueua eſercitato l'officio d'Auuocato nella Curia Romana, ma viſse poch'anni. Fù poi Podeſtà i primi ſei meſi, Antonio Ruggieri da Reggio, e nell'vltimo ſemeſtre Guccio Sigibaldi, ſotto il gouerno de' quali furono quiete le coſe, e fù tanta copia d'vua, che i Contadini non erano à baſtanza per raccorla. Eſsendo poi morto nel meſe d'Agoſto Papa Nicola, fù Sede vacante per ſei meſi, in capo a quali fù eletto Martino Quarto a 14. di Febraro l'anno, che venne dietro, nel quale hebbe il carico della Podeſtaria di Modona Beluillano Paci il primo ſemeſtre, e nel ſecondo Guglicmo Roſsi Parmigiano, ſotto il cui gouerno, eſsendo già interdetta la Città, perche ne ſuoi Statuti ve ne era ſtato inſerito vno ripugnante alla libertà Eccleſiaſtica, hauendolo perciò ſcarſato via, e qualunque altro di ſimil ſorte, fù per ordine del Legato Apoſtolico, nomato Latino, liberata il primo giorno di Quadrageſima. Altro non habbiamo, che dire queſt'anno, e poco più il ſeguente, poiche ſotto il primo Podeſtà, chiamato Chierazzo da Monte Selice, e ſotto il ſecondo, che fù Palmerio Fontana nobil Modoneſe la Città fù quieta. Solo gli Ambaſciatori Modoneſi con quelli di Reggio, di Parma, Breſcia, Bologna, e Ferrara s'appreſentarono tutti a i Guelfi Cremoneſi, con offerirli i ſuoi aiuti contro Otto Viſconte, che perſeguitaua i Turriani, e di già era vſcito fuori col Carroccio, ſi com'haueuano fatto lo ſteſſo i Cremoneſi, ma fattaſi la pace, mentre gli eſerciti erano à fronte, per mezzo de gli Ambaſciatori di Parma, e di Breſcia con queſta condi-

tione,

Pancirol. Hiſt. di Reg.

1281

Sili. c. 100.

1282

tione, che ciascuna Città facesse sfrattare tutti i fuorusciti da loro Stati in capo a quindici giorni non fù più di mestieri inuiarui gente. Quest'anno le rughe diuorarono tutti i fiori, e frondi de gli arbori, eccettuate quelle delle noci, onde le piante spogliate de' suoi ornamenti rappresentauano l'horrido verbo, quali ruge ingrassate per tanta pastura caddero tutte in terra, e perirono, e si tirarono dietro vna gran penuria di grano, e d'ogni sorte di legumi, e scopiarono tuoni sì strepitosi, e vehementi, che di terrore morirono molti. Quest'anno ancora fù il Vespero Siciliano tanto decantato, nel quale gli Siciliani tagliarono à pezzi quanti Francesi erano nell'Isola d'ogni sesso, dandosi à Pietro Rè d'Aragona con mal consiglio, il che fù causa, ch'il Rè Carlo lasciò d'applicare il pensiero, e le forze di quà, per ricuperare il perduto Regno. Quelli poi, che scriuono le cose minute delle Città, dicono, che in questi giorni si fabricò il ponte di S. Almaso, ò sia Damaso, sopra il fiumicello Teudo, à spese del Comune di Gazzo, e della Nizola Ville vicine, con vna vaga Croce di marmo alta braccia sei.

Hist. di Cremon. l. 3 dic. an.

Sigō. l. vl. H. Ital.

Traiano Buccalini.

1283

Dopo arriuato il prossimo anno la nostra Podestaria fù esercitata da Guidotto Auragni per il primo semestre, e per il secondo da Matteo Correggi Parmigiani, e niun rumore turbò ne dentro, ne fuori la Città, ma volgendo l'anno seguente 1284., ella hebbe da proprij Cittadini vna gran scossa. Esercitò la Podestaria prima Giacomo Vnzola, che morì nell'Officio, e Guido Correggi Parmigiano sottentrò al carico. Nell'altro semestre Adegaro da Vnzola eletto al posto non compì, onde successe Bernabò Pallastrelli da Piacenza, e poi Rinaldo Consiglieri. Hora sotto questi Pretori, che poco s'affaticarono per sopire le rinascenti discordie, i Sassoli, i Sauignani, & i Grassoni da vn canto, i quali con i suoi seguaci professauano la fattione Gibillina, i Rangoni, & i Boschetti con suoi adherenti, ch'erano Guelfi, dall'altro,

1284

si venne dentro la Città ad vn crudel fatto d'arme il giorno vltimo di Luglio, nel quale la parte Gibillina fù discacciata fuori, che ritiratasi a Sassuolo iui si fece forte. Ma preso fiato, ecco, che di nuouo s'attaccarono insieme, queste due fattioni non molto lontano da' quello alla Villa detta il Montale, e la strage fù di cinquecento, che d'ambe le parti morirono, senza quelli, che restarono prigioni, e la peggio fù de' Guelfi. I Parmigiani mossi à compassione di questo scambieuole scempio, e di tanti morti, ch'andauano à ferire mortalmente lo Stato libero d questa Republica, mandarono i suoi Ambasciatori à Modona per placare i Guelfi, che possedeuano la Città, e per riunire in vn sol volere queste maledette parti, ma furono riceuuti con volto adirato, incolpando i Pretori, ch'erano Parmigiani, di tutta questa ruina, atteso che non haueuano a tempo puniti i facinorosi, ne recato il douuto rimedio per sedare i primi moti. Compatirono quei Signori alla giusta ira de' Modonesi, dissimulando quest'ingiuria, e di più, come fedeli amici, spauentarono i Bolognesi, i quali, conform' il lor consueto, stando la presente dissensione, e guerra intestina, voleuano voltare l'armi loro contro di noi. Peggio fù l'anno vegnente, perche dopo hauer i Guelfi pianto la morte del Rè Carlo d' Angiò capo della lor fattione, e dopo hauer dato il grado di Podestà a Simone Dalo da Reggio, vscirono fuori vn'altra volta contro i fuorusciti Gibellini fatti forti con trecento caualli da Obizo San Vitale, quali assalirono sù quello di Gorzano vicendoli, fù tale la sconfitta de' Gibillini, ch'al sol pensarui si raccapriciauano quelli che restarono in vita, onde per solleuarsi da tanti mali fù costretta la Città à ricorrere al Patrocinio del Marchese Obizo Primo d'Este, come presto vederemo; E quì termina l' Historia del Regno d'Italia scritta con tanta diligenza da Carlo Sigonio ad honore di di questa nobilissima Prouincia, il quale hà cauato dalle tenebre, e dall'oblio tante generose attioni di lei, e delle

Sigon. li. vlt.

1285.

Bian. l. 11

sue

fue Città con molta gloria de' Popoli, e di tante Famiglie, in particolare per non dire delle Religioni, e suoi soggetti di moltissimi Prelati, Cardinali, Pontefici, Beati, e Santi obligandosi in tal modo ogn'vno. Manco in questo mentre Papa Martino molto celebrato da Scrittori, e subito da Cardinali fù eletto Honorio Quarto di Casa Sauella, arriuato poi il secondo semestre della nostra Podestaria Henrighetto Bresciano ne prese il possesso, e la terminò senz' altri rumori. Anzi, che nel principio dell' anno nuouo, essendo nostro Podestà Pietro da Pera, si fece la pace trà le sudette fattioni con molta allegrezza di tutti, e nel secondo semestre, reggendo Vgolino Parmigiano, non s'intorbidò punto, nel qual tempo trouandosi il nostro Pastore a Milano per suoi particolari negotij venne al fine de' giorni suoi, e lasciò per testamento a questa Cattedrale vna mitra, e Pastorale d'argento, che da gli Heredi poi fù consegnato il tutto a Filippo Boschetti. Venne in tanto sublimato al Presulato vacante Bartolomeo Boschetti huomo molto pio, mà frà pochi giorni morì, mà Vgolino pure dell'istesso Casato eletto in suo luogo, rifiutò il carico, tanto era humile, onde nuoua elettione caddè sopra Filippo pure de' Boschetti, il quale era Religioso Franciscano, ma non prima dell'anno seguente, il quale fù anch' esso sanguinoso, perche passato questo il primo semestre retto da Orlando Adigieri, & arriuato il secondo, c'hebbe per Pretore Bernardino Polenta, Grisolfo Grasolfi, Tomasino, e Manfredi della Rosa Signori di Sassuolo, e gli altri fuorusciti fatta vna massa di gente accresciuta da Veronesi, e Mantouani se ne vennero à Modona, e presero la porta di S. Francesco con la morte, e prigionia di molti, ma i Guelfi corsi al rumore gli discacciarono dalla Città, che però se ne ritornarono à Sassuolo cō poco honore, e danno, e fù la Vigilia del Santo Natale. Quest'anno istesso, hauendo i Bolognesi bisogno d'vn

Chron. Tassoni Senioris.

1286

1287

canale d'acqua per vn lor molino fabricato à Castel Franco, i nostri gli la concessero volontieri, all'incontro essi ci lasciarono vn certo Castello del monte, e questi atti di cortesia trà gli vni, e gli altri diedero facoltà al Marchese Obizzo di disporre delle loro forze a suo talento. Cento de nostri soldati andarono da questi giorni in aiuto de Reggiani contro fuorusciti, ch' erano quei di Canossa con tutti i suoi seguaci. I Parmigiani mossi di nuouo a compassione, che Modona si consumasse da sè con tante risse, e sconfitte sanguinose, vi mandò suoi Ambasciatori, che furono dodici a fine di comporre le controuersie delle fattioni, ma non fecero alcun profitto, stando la durezze, e le dimande impossibili, che faceuano i Boschetti, & i Rangoni, onde gli dissero, che non sperassero più aiuto da Parmigiani, stomacati da tanta ritrosia, ma più tosto guerra, quando non si fossero pacificati. Si stimarono i nostri Guelfi molto offesi da tali parole, e però pieni d'ira ritennero molte carra di Sale, che da Ceruia era condotto a Parma. Anco questa volta i Parmigiani sopportarono il tutto, e per compassione de' poueri bifolchi pagarono ottocento lire della sua moneta.

Panzirol. Hist. di Reg. Mas.

1288

Parue nondimeno, che nell'anno vegnente si vedesse apparire vn raggio benigno nuncio di pace, conciosiache vna parte de Grasulfi, e de gli Aigoni fuorusciti si pacificarono con quei di dentro, essendo nostro Pretore Guido da Viano nel primo semestre, e Nugo da Salò Bresciano nel secondo, ma fù di breue durata, perche i fuorusciti Gibillini hauuti molti aiuti da gli adherenti citarono i Guelfi, li quali vsciti fuori della porta di S. Francesco attaccarono nuouo conflitto, e fugarono gli auuersarij, che si ricourarono a Sassuolo, a Leuizano, & altri Castelli. Che considera tante sconfitte così frequenti, e scambieuoli, resta ammirato, come non restassero queste due fattioni estinte affatto, non che sminuite, e come potessero risorger mai così vigorose à nuoui cimenti; Tentarono i

Guelfi

Guelfi Leuizano, stimando d'occuparlo, mà trouarono duro incontro, e dal valore de' Gibillini furono costretti à ritornarsene a Modona, doue il buon Vescouo deplorando queste continue rouine del suo diletto popolo, lo persuase a passare sotto la Signoria di qualche Principe esterno, dal cui reggimento, eguagliata la potenza di ciascuno, fosse la quiete, e sicurezza publica munita da sodo pressidio, & il tutto fosse in pace. Per tanto riuolgendo gl'occhi al Marchese Obizo d'Este, e sapendo quanto il suo retto gouerno hauesse migliorato la Città di Ferrara, e qual felicità le facesse godere, mostrò a' Modonesi, vn tal Signore, esser lui, e per la potenza de' Stati, e per l'amore, che a' Sudditi portaua, l'vnico rifuggio, e rimedio alla cadente Patria. Entrato dunque l'anno 1289., e fatto il nuouo Podestà; nomato il Conte Linello, acciò seruisse per il primo semestre, elessero i Guelfi trè Ambasciadori, cioè il detto Filippo Boschetti nostro Prelato, Lanfranco Rangone, e Guidone Guidoni, che a nome di tutto il Popolo iti à Ferrara, e chiesta vdienza al sopradetto Marchese Obizo, gli esposero con longo parlare, *Che la Città di Modona confidata nel suo giustissimo, e felicissimo gouerno, gli faceua, come à magnanimo Principe, libera, & assoluta deditione di se stessa, e d'ogni sua giurisdittione, sicura di non hauere nel di lui cuore, à conseguire minor conditione, di quella, che vi habbiano l'altre Città à lui diuote. Viuere i Modonesi raccordeuoli de' buoni trattamenti sempre riceuuti da' Principi d'Este suoi Signori altre volte, e sopra tutto dalla gran Contessa Matilde, e, dopo la cui morte, suegliatisi più pretensori con non poco trauaglio di Modona, hauer loro voluto più tosto reggersi sotto il gouerno popolare, che sotto alcun' altro; hauendo sempre riguardo, e reflettendo del continuo all' antico patrocinio dell' Aquile Estensi, per essere con tale auspicio sicuri da tutte l'inuasioni esterne, e vedere in casa sopite tutte le dissensioni; Questo desiderarsi da tutta la Nobiltà, da tutti*

1289

Briani l. 18

i Capi dell'Arti, e da tutto il Popolo. Non douergli essere se non caro, che si offerisca à lui vn Popolo per natura bellicoso, e fedele, con la Giurisdittione di cento cinquanta Castella, che si distendono fino al più alto dorso dell' Appennino; esser perciò pregato à riceuere i cuori de' Modonesi, gl'affetti, le vite, i beni, la Patria, e tutto il rimanente già detto, come cosa sua propria, ilche se sarà effettuato, riempirà di consolatione la Città, che attende ad esser colmata d'allegrezza al nostro ritorno, sicome se la figurò nell'imaginatione sul nostro partire.

Pigna l. 3. che sbalia

Gradì al sommo il Marchese quest' offerta, diede gratiosa risposta a gli Ambasciatori, e si dichiarò à pieno, che non haurebbe mancato d' vn giusto reggimento, e di ogni paterna cura à Sudditi tanto meriteuoli. Accettata dunque la deditione col beneplacito dell' Imperadore sì dal canto di noi, come da quello del Marchese, mandò Giacolo Giacoli a Modona a pigliare il possesso, & il giuramento di fedeltâ, & hauutolo, subito inuiò quà il Conte Gianello suo pareute, Signore di gran bontà, e prudenza per Luogotenente. Questo fù al sentire di Ferrando Vasquio il primo, mero, e legittimo Principe, c'hauesse Modona, perche tale vien chiamato, che è eletto da' Popoli. Arriuò frà poco l'istesso Marchese desideroso di godere i Modonesi, e fatto venire tutti quelli, ch'erano fuori, li fece pacificare insieme, & à tutti furono restituiti i suoi beni, e ragioni, pace, che fornì di colmare i Cittadini di vero giubilo, e maggiormente quando per racconcigliarsi il Popolo, diede Alda figliuola di Tobia Rangone per moglie ad Aldobrandino suo figliuolo; e quì segue la figura di lei.

Nelle Cōtrouersie Illustri.

Si vede in Filip. Rodi

Si fecero le nozze alli di 2. Gennaro dell'anno prossimo, essendo stati a parte di tutte le mentouate consolationi Bernardo Rossi, e Lapo suo fratello nostri Pretori, il primo de' quali passò per Vicario del Marchese à Reggio, il quale seguitando il nostro esempio, si era anch'esso reso soggetto

1290

getto al medesimo Marchese Obizzo, onde l'Ariosto alludendo a questa deditione cantò nel suo Furioso, parlando d'Obizzo

· Lib. 3.

Al bel dominio accrescerà costui
Reggio giocondo, e Modona feroce.
Tal sarà il suo valor, che Signor lui
Domanderanno i Popoli à vna voce.

Nell'vltimo semestre Henrico Signoretti da Ferrara assunse il carico di Podestà, sotto del quale molti braui Modonesi andarono oltra mare per l'acquisto di Terra Santa, premendo molto in ciò Papa Nicolò Quarto, che due anni fà era successo ad Honorio, e però si partirono lieti, dopo hauer ottenuta la benedittione dal nostro Pastore, il quale venne a morir quest'anno, ma molto contento per lasciare la Città in tranquillo stato. Viuendo lui, il sudetto Marchese gli giurò fedeltà per mezzo di Gherardo dal Bondeno suo Procuratore, e questo per vna tenuta, ch'i Misotti godeuano nelle terre del Finale, e sue valli, rogato Delaio Roncaglia Notaro Modonese. Similmente i Nobili della Famiglia Balugóla furono inuestiti da lui della Rocca S. Maria, come costa per l'Instromento conseruato appresso detti Signori. Successe a questo carico vn Prelato nomato Giouanni, & alla Podestaria della Città Raniero Bardi da Fiorenza per i primi sei mesi, e per il secondo semestre Bartolino del Mazzo, reggendo i quali, essendo più volte trattato da' periti circa i confini de' Modonesi, & ottenuto dal Commune di Bologna la Villa Butazoni altre volte nostra, volse il Marchese anche il Castello di Bazzano, come membro della giurisdittione di Modona, occupandolo co' suoi Soldati, e con dispiacere de' Bolognesi. L'anno poi seguente concesse il nuouo Vescouo a' Religiosi Agostiniani, che habitauano a S. Donnino, di potersi vnire con gli Heremitani, e godere de' loro Priuilegij, perche in questi l'osseruanza Regolare era in vigore con obbligo di pagare due libre di cera ogn'anno alla Cattedrale nella Festa,

Chron. Mut. M. S.

1291

Ghirardac l.9. fo. 293

1292

ouero

ouero frà l'Ottaua di San Geminiano, e seguire nel darne vna libra con noue danari piccoli di Modona alle Madri di S. Eufemia, concorrendoui il consenso di tutto il Capitolo de' Signori Canonici, come si legge nel Priuilegio, & hauendo inuestito gli Signori Balugoli del Feudo della Rocca Santa Maria, e fatto buoni i suoi antichi priuilegij di poter dar campo libero a' duellanti, e custodirlo, & hauere lire sette Imperiali, & il cauallo, se il duello sarà equestre, e l'armi di quello, che perderà; terminò ancora la contesa sopra la retentione del chinea, che detti Signori professano di poter leuare al nuouo Vescouo, allhora che viene a pigliare il possesso del Vescouado: I Pretori di questo tempo furono Maroldo de' Griffi per il primo semestre, & Arrigo de' Langi per il secondo, e terminarono la lor carica in molta pace. Ma l'anno appresso, essendo passato all'altro mondo il Marchese Obizo a' 15. di Febraro, lasciando dopo se trè maschi, e due femine, il primo nomato Azzo, Aldrouandino il secondo, e Francesco il terzo, con Beatrice, e Maddalena; Azzo, come primogenito, successe nel Dominio di Ferrara, Modona, Reggio, & altri luoghi, nel cui tempo essendo nostro Podestà Bonacorso del Sommo Cremonese, si risuegliarono le maledette fattioni a nuoui conflitti, attesoche la vigilia di San Lonardo i Boschetti, & i Rangoni con molte truppe de' suoi seguaci da vna parte, & i Sassuoli, i Sauignani, & i Grassoni dall'altra con suoi adherenti, attaccarono così fatta zuffa dentro la Città, che durò fino a Compieta, con la peggio de' primi, che furono posti in fuga, perloche ne seguirono molte condannaggioni da ciascuna parte, e bisognò pagarle, ma il Marchese, hauendo presto tranquillato il tutto, recò non poca consolatione a' Cittadini; il secondo semestre fù poi tutto quiete, il quale hebbe per Podestà Pietro Abbate da Ferrara, ma hauendo Aldouraudino fratello d'Azzo congiuratoli contro, e mossogli guerra con l'aiuto de' Padouani, Veronesi, e Mantouani, fù cagione, che

Sili g. l. c. car. 103. e 106.

1293

Chró. Mut M. S.

che Azzo raccolte insieme le militie di Ferrara, Modona, e Reggio si mouesse contro i congiurati, e scagliatosi sopra il Mantouano prese Ostia, e Serauallc, quali Luoghi spianò, e con l'istesso impeto assediò Verona, & espugnolla, ritornando à dietro carico di ricca preda, & hauuto in potere alcuni de' cospiratori li fece decapitare. Perdonò a Padoua a' prieghi del Patriarca d'Aquilea Girolamo della Torre. Resse quest'anno la Città nostra nel carico della Podesteria Giuliano Gaietani da Brescia nel primo semestre, e nel secondo Gherardo da Vnzola, nel qual tempo arriuato a Modona il Marchese Azzo, che andaua a Reggio volle, che Tobia, e Lanfranco Rangoni, parenti di Aldourandino, & i Boschetti sfrattassero fuori di Modona, i quali obbedendo si ritirarono a Bologna, e prima, che terminasse l'anno si fornì di cauare il fiume Panaro, che ne haueua bisogno, megliorando altresì i Bolognesi dal lor canto le ripe dell'istesso. Entrato dopoi l'anno 1295. furono nostri Pretori Gherardo Toscani Cremonese nel primo semestre, e nel secondo Pietro Confalonieri Bresciano, sotto il cui gouerno non successe cosa degna d'Historia, solo accennano le Croniche, che il nostro Vescouo, dopo hauer confirmato trè anni innanzi l'Institutione dell' Hospitale di Solara, confirmasse ancora nel presente quella dell'Hospitale, che il Finale haueua eretto. Non così quieto fù lo Stato nostro nell'anno, che seguì, poiche si fece guerra trà Azzo, e i Bolognesi, la quale si ridusse tutta intorno a Bazzano, assediato da questi, che lo batterono due mesi continui, bersagliandolo con trabucchi, & altre machine, ne per questo vi fù possibile, che l'hauessero nelle mani, se a gli assediati non fossero mancati i viueri, onde hauendo mangiato fino i caualli, ne hauendo potuto Maghinardo da Sossina con trecento Caualieri portarui alcun soccorso, furono finalmente costretti ad arrendersi a gli otto di Nouembre, salue però le persone, poscia i Bolognesi scorsero verso Modona con qualche danno, e

nel

1294

Girard.l.c. fo. 330.

1295

1296

nel ritorno hebbero per tradimento, ammazzando molti di quelli, che si trouarono in detto Castello, e tutto questo auuenne sotto la Podestaria di Rinaldo da Marzara i primi sei mesi, e sotto Simone da Vigorzino gli altri sei. Venuto poscia l'anno appresso, e presosi il possesso dal nuouo Pretore, che fù Recrouato da Riuola Bergamasco il primo semestre, e nell'altro Dino Porta da Lucca, le Croniche di Fiorenza dicono Arrigo della Tosa, si vide tutta la Città in armi per girne a' danni de' Bolognesi, onde le nostre militie vnite con quelle del Marchese s'inoltrarono nel territorio de' nemici, sotto la condotta d'Vguccio Fagiolano Modonese Capitano di gran valore, e del sopradetto Maghinardo con animo risoluto di pigliare Crespellano, ma fù difeso brauamente da gli habitatori di quello, passarono poi a Monte Velio, & a Monte Maggiore, ponendo il tutto a fuoco, e fiamma. Pigliarono Monte San Giouanni con vccisione di quel pressidio, e prigionia de gli habitanti. S'impossessarono ancora di Capra Mozza, quale smantellarono, lasciandola quasi del tutto desolata, e di molti altri Luoghi tantò di quà, quanto di là verso Imola, cagionando in Bologna molta penuria, non potendoui andare i soliti Mercanti con i viueri. Peruenute finalmente le dette genti al fiume Silero, e preso il ponte si diuisero in trè squadre, e fecero intendere per suoi Ambasciatori al Commune di Bologna, che lo sfidauano à far giornata con essi, il quale non accettò l'inuito per esser pochi, e per non esporre la Città a qualche danno. Onde i nostri, come che fosero stati vincitori fecero segni di festa con suoni di trombe, e con bandiere spiegate. Di gran molestia era a Bolognesi il vedersi inferiori di forze al Marchese, e ch'il suo Stato fosse preda de Soldati di lui, però dubitando di peggio si risolsero scriuere a Matteo Visconte per indurlo, come Vicario Imperiale contro il nostro Marchese, & anco a Papa Bonifacio, acciò si contentasse d'interponersi per accom-

1297

Girard. l. 11. fo. 342.

accommodamento, il quale volontieri s'addoſsò il carico di trattar la pace, concorrendo gli Ambaſciatori Fiorentini à Bologna anch'eſſi per tal' effetto, ma opponendoſi varie difficultà, ſi tirò auanti la guerra con varie vicende.

1298

E però nell'anno, che ſeguì, creato il Pretore, cioè Roſolino Toſenghi Fiorentino, ſeguirono gli apparecchi d'armi quì da noi più che mai, e venuto il Marcheſe a Modona diede ordine, che ſi cuſtodiſſero con ogni diligenza tutti i paſſi, e con buone guardie, peroche hauendo i Bologneſi ſcritto a Parma, Piacenza, Milano, & a Breſcia per hauer ſoccorſi, non voleua, che alcuno paſſaſſe per il ſuo Stato. Poſcia mandò Lodouico Petrezani Caualier brauo, e valoroſo a sfidare, conforme l'vſanza di quei tempi, con vn guanto inſanguinato di battaglia il Commune di Bologna, dal quale fù accettato, onde ſubito vſcirono gl'eſerciti da ambi le parti, conducendo i Bologneſi ſeco il lor Carroccio, e trouando il Marcheſe padrone del campo, e de paſſi arreſtarono il corſo, ponendoſi in luogo ſicuro. Ma ecco giungere Fra Rainero Samaritano dell' Ordine de' Predicatori con lettere Apoſtoliche, che a gli vni, & a gli altri comandauano à nome del Pontefice la depoſitione dell'armi, e di più gl'imponeua, che ſi depoſitaſſero due Caſtelli in luogo d'Oſtaggi, Piumazzo per la parte de Bologneſi, e Spilimberto per la parte noſtra, onde ciaſcuno ſi ritirò alle ſue Città. E mentre ſi trattano gli aggiuſtamenti, li Capitani Vguccio, e Maghinardo fautori d'Azzo voltiſi per danneggiare lo Stato di Bologna, hebbero vicino al fiume Silero incontro le militie Bologneſi, con le quali venuti alle mani le vinſero, facendo anco prigioni molti huomini di conto, cioè Ghinoro Conte di Semito nemico capitaliſſimo del Marcheſe, che fù dato in potere de Lambertacci fuoruſciti di Bologna, affine di permutarlo in Riguccio della Strada de Lambertacci, ch'era prigione de Bologneſi, e Lanfranco Rangone ne procurò, & ottenne la permuta dal Senato di Bologna, come appare

Briani l. 11 car. 119

da quella

da quella Supplica, che comincia. *Supplicant D. Lanfrancus, & alÿ extrinſeci Ciuitatis Mutinæ, &c.* Finalmente l'anno dopo il precedente ſi concluſe la pace, dimorando tuttauia il Marcheſe in Modona (la quale ſi eleſſe per Pretore nel primo ſemeſtre Nicolò da Lozo) & i Fiorentini ne furono eſſi i moderatori, col conſenſo del Pontefice, i quali hauuto in depoſito da' Bologneſi Piumazzo, & i danari, cioè cinquecento Fiorini per la paga del Preſſidio, richieſero ancora il Marcheſe a far l'iſteſſo di Spilimberto, com' ei fece, e come appare da quella lettera, e da molt' altre, apportate dal Briani *hinc inde* per il compimento di queſta pace, quali io per breuità tralaſcio, il cui tenore è, che dopo l'accettatione delle dette due Caſtella, paſſati otto giorni, s'habbiano ad aprire i paſſi liberamente, e reſtituirſi i prigioni da ambe le parti. *Data Mutinæ die 29. Ianuarÿ* 1299. Haueuano prima quei di Caſtelfranco tagliati arbori, e viti ſul Modoneſe, del che lamentatoſi il Marcheſe col Senato di Bologna, queſti reſcriſſe vna benigniſſima lettera in propria diſcolpa, cioè eſſere tal ſuperchieria ſucceſſa ſenza ſua ſaputa, & eſſer pronto à punire i delinquenti nella robba, e perſone, ſe ſapranno quali ſiano, onde ne ſeguì vn bando ſotto graui pene, che niuno ardiſſe di far ciò, anzi hauendo hauuto notitia di certi boui rubati sù quel di Vignola, e venduti, mandarono ſubito il prezzo a Modona, di maniera, che paſſando di buon concerto le parti ſi ſtabilì la pace sù la Piazza di S. Giouanni di Fiorenza con la pena di cinquanta mila marche d'argento alla parte, che non l'oſſeruaſſe, dopo il che i Fiorentini honorarono, e regalarono i Sindichi del Marcheſe, e de' Bologneſi. Però publicata, che fù, il Marcheſe comandò à Pietro Muſſinelli, à Bazzanino da Bazzano, & à Pietro di Selua Piana Guardiani delle carceri della Città di Modona, che conſignaſſero tutti i prigioni Bologneſi al ſuo Luogotenente Guglielmo da Campo San Pietro Viſconti, il quale ſubito li doueſſe laſciare in libertà, ſenza pagare

Ghirard. l. 11 fol.358

1299

Sono degne d'eſſer lette.

Ammirato l.4. f. 202.

cos'alcuna. Lo stesso fece il Commune di Bologna liberando i nostri, alla presenza di Giouanni Guidone Caualiere, e di Oddone Canali Giurisperito Ambasciadori del Marchese, i nomi de quali tanto da vna parte, quanto dall' altra sono posti dal Ghirardacci, e sentirono poi tutti molta allegrezza, ch' il Marchese hauesse leuate tutte le grauezze, e datij posti in tempo di guerra, riducendoli allo stato primiero, cioè la metà meno, ma vn nuouo accidente successo fù per sturbare la principiata quiete. Matteo Visconte Capitano perpetuo di Milano, haueua fondato in se, e ne suoi heredi la Signoria di quella Città, & aspirando ogn' hora a farsi maggiore diuenne sospetto à Pauesi, a Bergamaschi, a Tortonesi, a quei di Nouara, di Vercelli, e Casalaschi. Questi per non esser oppressi si collegarono insieme con intelligenza del Marchese di Monferrato, e di Saluzzo, e dichiararono Capo della Lega il Marchese nostro. Hora vedendosi il Visconte bisognoso di gente, & hauuto da Parmigiani ducento, e più caualli, fece ricorso per aiuto a Bolognesi, da quali ottenne ducento huomini d' arme con due caualli per vno, e di più eglino bandirono per tutto, che ciascuno era in libertà di girne à seruire il detto Signore. Poste pertanto all'ordine le squadre cercarono di mandarle per lo Stato di Modona, e di Reggio, & il Marchese non volle, e disse, che per tal causa li pareuano rotte le conditioni della pace, onde conuenne a Bolognesi inuiarle per i monti, come si scorge dalla lettera, che scrissero a quel Principe. Grandemente si dolse il Senato di Bologna di tal negatiua, e se ne lamentò co'Fiorentini, perche stando ne capitoli, che le strade si doueuano aprire liberamente per terra, e per acqua, stimauano di potere incaminare le sue soldatesche, come sopra, senza alcuno ostacolo, ma hebbero risposta espressiua del torto loro, e delle ragioni del

lib. 12. fol. 374.

Marchese

Marchese a non permettere per i suoi Stati il passaggio a truppe, che gli haueuano ad essere nemiche. Giunto in questo mentre il secondo semestre Gugliemo dal Campo di San Pietro fù nostro Pretore sotto di cui Papa Bonifacio, ch' s'era addossato il carico d'aggiustare le differenze de confini trà Bologna, e Modona diede fuori vn Laudo di molto pregiudicio al nostro Stato, come chiaro apparisce in quello, ch'appresso il più volte citato Ghirardacci si legge, il quale comincia così. *In nomine Domini, Amen Anno millesimo ducentesimo nonagesimo nono, Indictione duodecima, Pontificatus Domini Bonifacij Papæ Octaui anno quinto, die vigesima quarta mensis Decembris. Santissimus Pater Bonifacius Diuina prouidentia Papa Octauus prædictus in præsentia mei Notarij, ac testium suprascriptorum, &c.* Quest' anno il Marchese nostro hebbe vna grande, e segnalata vittoria contro il Visconte sulle sponde del Fiume Adda, dopo la quale ne risultò la pace, e per meglio stabilirla il Visconte dimandò Beatrice sorella del Marchese per moglie di Galeazzo suo figlio, e l'ottenne, e se ne celebrarono le nozze, ben tosto. Ma prima, ch'io termini il presente anno voglio inserire quì il nome d'alcuni soggetti Modonesi molto eccellenti nella peritia delle dottrine, e prudenza per le quali doti, & anco per il valore nell'armi furono impiegati nel gouerno di varie Città, com'vn Giacomo Rangone nella Pretura di Bologna, vn Giacopino Rangone in Fiorenza, e dopo in Cremona, Giglioli Balugoli, & Inghiramo Gorzani in Siena, Albertino Boschetti in Perugia, Manferdino Sassuolo in Reggio, e poi in Cremona, Raniero Testa in Pisa, Vgolino Sauignano in Reggio, Gerardino Pij in Verona, Nicolò Balugoli, aliàs Balugani in Bologna, Coradino Sauignano in Reggio, Bartolomeo Prendiparte in Macerata, Gherardo Rangone in Rauenna, Carsindone de Carsindoni in Lucca,

Briani lib. 12 fol. 24.

Tutto si caua dall' Hist. di dette Città d'anno in anno.

Lucca, Alberto Boſchetti in Piſa, Tobia Rangone in Reggio, Corrado Boſchetti, e Criſpo da Modona in Imola, e molti altri ſenza i letterati, eſſendo tutti Coetanei, recauano da queſti tempi immenſa gloria, e molto honore alla Patria nelle dignità de' primi impieghi, che tante Republiche dauano all'hora. Arriuato l'anno 1300. aſſunſe la dignità della noſtra Pretura Guidone Simonetti da Lucca, e fù l'anno, che ben ſi puol chiamare quello delle gran neui, poſciache durarono tutto il verno, onde conueniua a gli habitatori ſcaricare le caſe del continuo, & eſſendo l'anno Santo fù ſomma pace, e tranquillità per tutto, e molta abbondanza di tutto ciò, ch'era neceſſario al ſoſtentamento de gl'huomini, perloche numeroſiſſima gente, parte a piedi, e parte à cauallo ſe n'andò a Roma per conſeguire il Giubileo, & era vn diuoto vedere, che i figliuoli portauano i Padri, e le Madri ſopra le ſpalle, e ſe bene non haueuano denari, andauano, e tornauano tondi, e ſani. Approſſimandoſi intanto il tempo delle ſopradette nozze ſi fece vn nobile, e ſontuoſo apparato nel prato Entiſone fuori della Porta di San Franceſco in forma di vna gran Curia, con tutte quelle coſe, che vi erano neceſſarie; Vi ſi tirarono i padiglioni sù la riua della Cerca, ò ſia Canal Formigine per doue ſi fece poi il Seradore, cominciandoſi dal Ponte Roſta, ſino all'vltimo del detto prato. Vi ſi fece ancora vn ballatore di tauole, qual'era tutto coperto di panno di ſeta, ſopra del quale grandiſſimo numero di popolo ſtauaſi à rimirare molte gioſtre, torniamenti belliſſimi, & altri giuochi, che rendeuano ſommo diletto. Comparue Galeazzo il giorno di San Giouanni Battiſta con ducento Nobili veſtiti di varij colori, e con Carrozze nobiliſſime. Il Marcheſe Azzo l'incontrò con grand'honore, e preſentollo d'vna centura d'oro, e lo fece Caualiere. Venne parimente la Spoſa, accompagnata da molte barche, la quale comparue tutta pompoſa ſopra vn vaghiſsimo Cocchio, ammantato di bel-

1300

liſsimo

lifsimo drappo, tirato da quattro destrieri, e seco due carrozze coperte di scarlato per le sue dame. Fù subito regalata dallo sposo cō cinque carrette piene di bellissimi arredi. Ciò fatto il Marchese preso per la mano il giouane lo condusse a Beatrice, assisa sopra vn ricco, e sublime solio, e comandò, che l'abbracciasse, dopo cauando lo sposo fuori trè pretiosissime anella le pose in dito di Beatrice, e confirmò le nozze. All'hora Azzo leuata di capo della sposa vna corona d'oro tutta incastrata di gemme la pose con bella gratia sul capo dello sposo, il quale non passaua l'eta d'anni vent'vno, la doue Beatrice ne haueua trentadue, ma freschissima, & era vedoua di Nino di Gallura Principe di Sardegna, di cui ella haueua seco vn figlio d'otto anni. Da Modona passarono i Sposi a Reggio con gran comitiua di Caualieri, & Ambasciatori, oue otto giorni vi dimorarono con varie feste, e corte bandita. Nell' vltimo semestre esercitò la nostra Pretura Vecchio Manari Cremonese, & il suo reggimento fù quieto, solo si patì la perdita delle bestie bouine per male d'infettione, onde conuenne à gli agricoltori valersi de caualli, e de gli asini nell'arare la terra, e terminato, ch'egli hebbe il suo carico, Biasio Tolomeo da Siena vi sottentrò coll'arriuo dell'anno, che seguì, nel quale di nuouo si cominciarono gli apparecchi molto pomposi quì in Modona per riceuerui, & alloggiarui Carlo d'Angiò fratello di Filippo Rè di Francia, c'andaua per ricuperare la Sicilia. Che però giunto hebbe l'honore di vedere diuerse feste, e torneamenti inuentati dal Marchese d'Azzo, il quale gli fece ancora diuersi presenti, cioè varij vccellami, e per lo più stranieri; gran numero di fiere, & animali seluaggi, Sparauieri, Astori, Lepri, Conigli, e Falconi, &c.: cinture di lauori sottili, conforme l' vsanza di que' tempi, coppe d'oro, e d'argento, quattro caualli da viaggio, e quattro corsieri bellissimi, con fornimenti sontuosi coperti con

Azziro Hist. di Reg. M. S.

1301.

Hist. Ferr. Annal. Mut.

gigli d'oro, e d'aquile bianche espressiue della diuisa dell' vna, e dell' altra Casa, e per vltimo gli prestò vna buona somma di danari così ricercato dall'istesso, affine di potersi mantenere longamente in Fiorenza. Nel secondo semestre hebbe la Città nostra per Podestà Nicolò Lazo Padouano, e molte delle nostre genti con altri soccorsi furono inuiati dal nostro Marchese à Matteo Visconti trauagliato da molte parti, e massime da Turriani, ma nulla oprarono, perche gli bisognò vscir di Milano, rinunciando il Capitanato di quella Città ad Alberto Scoto Sig. di Piacenza, e Galeazzo suo figliuolo ritiratosi appresso Castruccio Castracani, per far lega seco, & apprender volle l'arti della militia sotto di lui, venne a morte in Pescia, e Beatrice rimasta nouamente vedoua se ne ritornò a Ferrara. Nell'anno, che venne dietro, fù dato il carico della nostra Pretura a Giacomo da Cacarino molto pratico per il termine del primo semestre, e per il secondo à Maffeo Visconti Milanese, e sotto di loro stette la Città in pace; ma non fù così l'anno seguente, perche sotto il Podestà nuouo Cacquarina Venetiano, che resse i primi sei mesi, e sotto Orlando Salamuncelli da Lucca, che gouernò gli altri, fù rumore di guerra. Conciosiacosache non potendo i Bolognesi soffrire la grandezza, e potenza d' Azzo stuccicarono alcune Famiglie di Modona, e quei del Frignano a ribellarsi da lui, e non fù senza effetto tal persuasiua, perche quei del Castello di Monzone si leuarono dalla obbedienza di Modona, onde le militie salirono all' assedio di lui, e tanto lo battagliarono con machine, e trabucchi per vn mese, e più, ch'al fine lo ricuperarono. Quindi il Marchese per ouuiare ad ogni inuasione de'Bolognesi verso Modona pose vn presidio di trecento soldati al Ponte di Sant'Ambrogio, e per guardia della torre iui inalzata sotto la direttione di Giuliano Costabile Ferrarese, Signore molto esperto nell' armi, e caro a tutti i prin-

Corio d. anno.

Briani l. 11

1302

1303

cipi

cipi dell'Italia. Morì quest'anno istesso Bonifacio Papa, e sono varie l'opinioni, come mancasse. I Bolognesi ad honore, e perpetua memoria di questo Pontefice fecero fabricare a gli Orefici vna statua di rame dorata con lettere, che facessero mentione della dichiaratione, e sentenza da esso data, che Bazzano, e Sauignano Castelli già de Modonesi fossero del popolo, e Commune di Bologna, mosso da questo, *propter vicinitatem, & contiguitatem, & promiscuitatem*, con conditione, che il detto Commune ricompensasse i Modonesi d'vn equiualente contracambio in danari, ò in tanti beni stabili là oue dice; *Volumus autem, quòd pro eis omnibus præfatum Commune Bononiæ det, ac dare teneatur competens excambium, & recompensationem congruam in pecunia vel bonis, & rebus stabilibus prædicto Communi Mutinæ*, con quel, che siegue, onde chiaro si scorge di qual pregiudicio fosse alla Città nostra, & alle ragioni dell'Imperio questa tal sentenza, e false quelle ragioni, che recate son da gli Historici contro questa ingiusta occupatione, e possesso. Che poi fosse pagato tal danaro, e riceuuto stabile alcuno, conform'il Decreto, non si troua. Detta Statua si vede fin'hora nel Palazzo del Legato sopra la Ringhiera verso la piazza, e tiene vn coperto, ò baldachino di sopra, e costò, dice l'Alidosio, lire trecento. Fù poi eletto Papa Benedetto, che non visse più d'otto mesi. Quest'anno Rosso Castelli nobil Modonese per la sua virtù, e valore fù eletto Podestà di Padoua, della qual Famiglia vscirono sempre soggetti di vaglia, che molto illustrarono non tanto se stessi, quando la Patria, mercè le loro nobili attioni nell'Armi, e Gouerni, ma perche euui vn libro composto in lode loro ciò basti. Giunto dopo il nuouo anno furono nostri Pretori Besenzone da Apezano, & Egidio Torelli sei mesi per vno secondo il cōsueto, sotto de' quali occorsero quì da noi le seguenti cose

Azz. Hist. di Regg. M.S.

Lanfranco Rangone morì in Bologna a causa delle fatiche fatte secretamente per più notti, mentre veniua fino alla torre di Gerlo à trattar la pace trà Sauignani, e Boschetti tanto tempo già inimici, la quale fù tacitamente conclusa. Il che inteso dal Marchese mandò in prigione Buonadamo, e Simon Boschetti, & altri, & all'hora i Sauignani vscirono per tal'occasione di Modona, e per ordine del Marchese tornarono la Domenica seguente, costretti à dar le loro Castella nelle mani di lui, quali distrusse, e sette di loro mandò à confini, e fù male, poiche l'anno, che successe conspirarono contro il Marchese,

1305

e contro la patria, à contemplatione de' Bolognesi sempre intenti à deprimere in tutti i modi il detto Marchese quì da noi, e dalla banda di Reggio per Giberto Signor di Parma. Aiutauano questa solleuatione Aldourandino dalla banda di Bologna, e Francesco da quella di Parma, con dispiacere del Marchese, che di mala voglia vedeua la ribellione de fratelli, i quali s'erano mossi à ciò per vedere disperato il caso di poter mai peruenire alla Signoria di Ferrara, ne i proprij figli, stando che egli haueua sposato Beatrice figliuola del Rè di Napoli in età fresca, & molto disposta a secondarlo di legitima prole. Adunque Giberto assaltò Reggio con intelligenza de' Manfredi, ma fù ributtato con molto danno; I Bolognesi hauendo corrotto con danari il Capitano, che difendeua il passo di S. Ambrogio, e la Torre, si presentarono alle porte di Modona, e Rainero Sauignani gli diede la porta d'Abareto nel modo, che già s'era inteso con loro. Era Gouernatore della Città Rinaldo Marcheria huomo vigilantissimo, il quale auuertito del tradimento assalì con suoi soldati stipendiarij quanti erano entrati, e mentre li combatte, & è accresciuto da Cittadini già armati, e corsi al rumore, fecero tutti tanto impeto contro gli traditori, che dopo hauerne vcciso vna gran quantità, e trà questi Rainero vicino alla Croce della pietra, e gli altri

Hist. di Parma l. 2. l. 2. fog. 146.

alla

alla porta del Calcanco il rimanente si pose in vergognosa fuga; che peruenuto al ponte di S. Ambrogio vomitò il suo furore sopra le case, & Hospitale de Caualieri Templari, e bruciò il detto ponte, facendoui vna Bastia. Vdito, c'hebbe il Marchese questi tentatiui venne a Modona con sessanta caualli, e subito fece far prigioni 17. huomini della Casa de' Sauignani, quali mandò in prigione a Ferrarà nel Castel Tedaldo, di quì andò a Reggio, e lodò quei, ch'erano stati fedeli, e poi vnito co' fuorusciti di Parma, saccomanò gran parte del Parmigiano. Nel qual mentre i Bolognesi, vedendo il Marchese occupato altroue, assalirono Nonantola, e la batterono 12. giorni, ma senza alcun effetto, & assaliti da continue pioggie si partirono, lasciandoui le machine, che per le strade fangose non potero condurre via, presero ben sì Marano, e Campiglio, i cui habitatori si diedero con soliti patti a Bolognesi. Tutte queste cose successero, essendo nostro Podestà Pantaleone Pizzacarini Padouano tutto l'anno intiero, il quale si portò poco bene nel suo officio. Furono ancora diuisioni, e guerre nel Frignano, nelle quali i Bolognesi venuti in fauore d'vna parte s'approfittarono a danni dell'altra, perch'i nostri non poterono assisterui. L'anno seguente 1306. è memorabile per la risolutione, che fecero i Modonesi di leuarsi dall'obbedienza del Marchese, dopo hauer eletto il nuouo Podestà, che fù Fulcherio Calboli per il primo semestre, & auuenne in tal modo li 26. di Genaro in Mercordì trà Nona, e Vespro. Manfredino da Sassuolo, e Sassuolo suo figlio capi principali della fattione Gibillina à suggestione de' Bonacolsi da Mantoua, di Giberto da Correggio, e de' Scaligeri di Verona con molti suoi seguaci, essendo vscita la parte Guelfa dalla Città, ch'erano i Rangoni, & i Boschetti, hauuta vna porta entrarono d'improuiso nella Città, e sforzarono i soldati, che la guardauano a partirsi, e seco il Gouernatore sopramentouato. Peruenuta

1306

uenuta la nuoua di questa ribellione al Marchese mandò subito a Modona Frisco suo figliuolo naturale con seicento caualli, e mille fanti leuati dallo Stato di Ferrara, ch'incontrato dal sudetto Manferdino l'inuitò con serena fronte a casa sua con dirli, che dopo si sarebbe veduto, perche fosse nata la presente solleuatione, & entrato in casa del traditore fù subito fatto prigione da molti armati, onde spauentate le sue genti per ciò, e per vedersi nel mezzo di tanti nemici risoluti di menar le mani fuggirono nella Rocca fabricata poco prima dal Marchese vicino alla Porta di S. Pietro, & il giorno seguente si resero, perche non eraui dentro vittouaglia di sorte alcuna, salue le persone, e le robbe. Arriuati a Ferrara afflisero il Marchese, il quale, se volse rihauere il figliuolo, & alcuni Signori Ferraresi incarcerati anch' essi, bisognò, che ponesse in libertà li diciasette Cittadini nostri de'Sauignani, e gli altri, e così Modona si sottrasse in tal maniera dalla Signoria di questo Principe senza spargere vna goccia di sangue, ma non così successe a Reggiani, atteso che nell'acquistar la libertà, come noi, costogli molta strage. Ma per qual causa queste due Città scuotessero il giogo di lui, alcuni Scrittori l'attribuiscono alla troppa oppressione, altri al desiderio della libertà, e chi vna cosa, e chi vn' altra. Radunatosi poi il Consiglio, & il Popolo furono creati quattro Podestà per confirmare lo Stato della Città col mero, e misto impero, e con potestà sopra la vita, e la morte, finche si prouedesse di nuouo Magistrato. Paganello da gli Occhi per la Porta di San Pietro, Gherardo Bozalini per quella d'Albareto, Flingherio Bonamici, per la porta di Cittanoua, e Pietro Romo, ò della Romana per Porta di Bazouara, e Modonino Castrignano fù il lor notaro. Questi Pretori riuocarono tutti i banditi, cassando ogni condannaggione, onde il Venerdì seguente ritornarono alla Patria

Gio. Villani Claramōte Hist. Cæs. c 445

Corio d. ann.

i Nobili

i Nobili de' Rangoni, de' Boschetti, de' Sauignani, con loro seguaci incontrati da gli amici, e da tutti sin fuori del Borgo, e nacque tanta pace trà le parti che viueuano, com'in comune, si faceuano feste, e conuitti, i giouani, & i vecchi si poneuano in testa ghirlande di fiori, e si cingeuano con cinture d' argento, & altre dimostrationi d'allegrezza, palesauano, che se fossero durate sarebbe stato meglio. E perche dett' anno fù vn'estremissimo freddo, à segno, che si passaua sopra i fiumi à cauallo, e con i carri, i nostri Contadini approssimatisi alla Città, e passate le fosse sopra il ghiaccio, e scalate le mura, corsero da pazzi al Palazzo del Commune, e lacerarono tutti i libri delle cause Ciuili, e Criminali con gran danno delle persone particolari, ne di ciò contenti ruppero l' Archiuio, e bruciarono tutti i Testamenti, Instromenti, Scritture, libri de' memoriali, i libri degli estimi, e quelli, ne' quali si conseruauano le memorie delle più antiche famiglie di Modona, e tutto fù tanto presto, che non si potè essere à tempo d'impedirli, e fecero altre cose in segno di libertà. E da che habbiamo fauellato di Famiglie, nasce quì à proposito l'occasione di nominare tutte quelle, che in detto tempo habitauano in Modona col titolo di Nobili, e Potenti, conforme la solenne descrittione, fatta questo corrente anno 1306. mentre era Capitano di Modona Musso Sabatini da Bologna, e Cancelliere del Commune Bartolomeo Ricio, & è tale.

In Christi nomine Amen. Ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ Virginis, & Beati Geminiani Defensoris, & Protectoris Mutinæ; & totius alterius Curię Cęlestis.

Apud Brian. lib. c.

Hic est Liber Nobilium, ac Potentum Ciuitatis Mutinæ, & Districtus conditus, & factus tempore Magnifici Viri Domini Mussi de Sabatinis de Bononia, honorabilis primi Capitanei Ciuitatis, & Populi Mutinæ, & scri-

ptus per me Bartholomaeum de Ricis Notarium sub annis Domini millesimo trecentesimo sex to Indictione de mense Februarij, videlicet.

Nomina quorum haec sunt prout infrà.

In Porta Sancti Petri descripta sunt de Familia in Familijs, & sic de Parochia in Parochijs, & de Cinquantina in Cinquantinis, sub varijs nominibus, & filijs, & sic de singulis.

Familia de Grassonibus.
Familia de Munarijs.
Familia de Leuizzanis.
Familia de Malabrancis, idest de Montursio.
Familia de Gorzanis.
Familia de Veneticis, siue de Zanchoionis.
Familia de Bazanis:
Capitanei de Monte Albano.
Omnes illi de Malatignis.
Omnes illi de Domo illorum de Verucca.
Familia de Boschettis.
Familia de Gomola.
Familia de Malguicciardis.
Familia de Campilijs.
Familia de Guilijs.
Familia de Riuellis.
Capitanei de Sassadelis.
Capitanei de Monte Turtore.
Omnes illi Capitanei de Zinzano.

In Porta Albareti.

Familia de Sauignanis.
Familia de Tonsis in Ruua de Scudarijs.
Familia de Guidottis.
Familia de Lauilotis.
Familia de Testis, siue de Balduinis.
Gualandinus de Castro Crescentij.
Familia de Nonantola, scilicet de Curtapellis, aliàs de Cataneis
Familia de Passapontibus.
Familia de Bastardis.
Familia de Borghesanis.

In Porta Cittanoua.

Familia de Rangonibus.
Familia de Ganacetis.
Familia de Saxolis.
Familia de Gorzanis.

Fami-

Familia de Picis, siue de Mirandula, idest de Pichis.

Familia de Santo Marino.

Familia de Fedrezonibus.

Familia de Fredo.

Familia de Rodelijs.

Familia de Azolinis.

Familia de Gazo, siue de Soleria.

Familia de Guidonibus.

Dominus Guidoctus Archipresbyter de Ziliano.

Dominus Ioannes Palus Archipresbyter de Cittanoua.

Dominus Guido Archipresbyter de Sorbaria cum omnibus de Guidonibus.

Familia de Bonamicis.

Raimundinus, & eius filij de Carpo.

Dominus Præpositus de Brochis de Carpo.

Dominus Richerius de Couazola, aut Cauzola de Carpo.

Dominus Bonifacius de Manchesijs de Carpo.

Dominus Iustamonte de Vaere, & omnes de dicta Domo, & Progenie.

Dominus Ioannes de Magratestis de Saxolo.

Familia de Montursio.

Dominus Gherardus de Pizo, qui dicitur Trauaia.

Familia de Spezzanis à Spezzano Castello dicta.

Familia de Paltronerijs.

Familia de Præsulis.

Dominns Manfredinas de Ganacceto, & filij, & omnes de dicta Progenie.

Familia de Rubeis.

Familia de Pijs.

Dominus Tomasinus de Gorzano, & filij, & omnes de dicta Domo, & Progenie.

Familia de Adelardis.

Familia de Macretis.

Familia de Battezatis.

Familia de Boccabadatis.

Dominus Gherardus de Boccadelucis, & omnes alij de eius Domo, & Progenie.

Dominus Paganellus de Papazonibus, & filij, & omnes alij de eius Domo, & Progenie.

Domini Azi de Fregnano, et omnes, & singuli Capitanei, & Valua-

& Valuaſores de Fregnano, ideſt Capitanei, & Valuaſores de Montecucculi, & alij plures ſcilicet de Balugola, de Cimicellis, prout in præſenti Hiſtoria notabimus.

Familia de Balugolis.
Familia de Padelis.
Familia de Fantis.
Familia de Papazonibus.

Dominus Iacobus de Azolinis, & omnes de dicta Domo, & Progenie.

Familia de Doxijs.
Familia de Lizarijs de Bononia.
Familia de Radaldis, ſeu Fredezonibus.
Familia de Monturſio, ſiue de Malabranchis.

In Porta Bazouaria.

Familia de Saxolo.
Familia de Rodelijs.
Familia de Graſſonibus.
Familia de Guidonibus.

Dominus Battezatus, fratres, & filij Gigliolis de Balugola

Dominus Gugliemus de Gomola, & alij de dicta Domo, ideſt de Ceſis.

Famila Varana, ſiue de Lecaterijs.

Dominus Guido de Maſſamuto, & filij, & omnes de eius Domo, & Progenie.

Dominus Mattiolus de Palagano.

Dominus Manfredinus de Monte Magno.

A tutti queſti fù aggiunto.

Caſtellanus de Montalto, come ſi legge appreſſo il detto Briani. Reſtarono fuori di queſto Catalogo molt'altre Famiglie, le quali non erano in gratia di Caſa d'Eſte, e perche erano in paeſe alieno, per cauſa delle mentouate fattioni, che non ſolo ruinarono le Città in particolare come ſi è moſtrato, ma faceuano languire tutta l'Italia, e queſte Famiglie erano molte, & antiche, che per eſsere in buona parte nominate dal Panino diligente Croniſta delle coſe di Modona, le voglio quì inſerire dopo le ſopradette. Sono adunque le ſeguenti, cioè i Caſtaldi, i Marſilij, i Toſobecchi, i Bellincini, i Braui, i Zancani, i Boccabadati, gli Arlotti, i Molzi, i Fontani, i Forni, i Creſpi, gli Armanini, i

Pappa-

Pappazoni, Signori della Motta, i Pandelli Signori di Ribecco, Castello della Corte di Quarantola, i Figlij di Manfredo, i Grasolfi, gli Aigoni, i Cortesi, i Montecucculi, i Passaponti, i Sadoletti, e Mattarelli venuti da Rauenna, i Carretti, i Tebaldi, quei della Fratta, i Carandini, i Torri, i Maselli, i Vendramini, i Ferrari, i Scandigliani, i Zuccheri, i Begliardi, i Pagliaroli, i Morani, i Boiardi, i Grilinzoni, i Fiordibelli, i Mignoni, i Colombi, i Tassoni, i Zuccoli, i Ziocchi, i Pinceti, i Martelli, i Manzoli, i Restani, i Maneti, i Borghi, i Briani, ch'anco si diceuano Fabriani, gli Azzaloni, i Creponi, i Forcirolli, i Ronchi, i Fusari, i Bosselli, i Caldani, i Giacobi, gli Assellini, i Cagnoni, & altre molte, ch'appieno saranno da me poste ad vna per vna con le sue Armi, e colori, e dichiarate in vn' altro libro, oue altresì dimostraremo l'origine di ciascuna, per quanto si potrà, e doue si sono propagate, notitie tutte, che saranno di non poca gloria alla Patria madre feconda di tante Case nobili, & etiādio di grand'honore alle medeme. Ma se alcuno bramasse sapere, quali di dette Famiglie fossero le Guelfe, e quali le Gibilline, recarò quì a parola p parola quanti ne scriue il citato Panino, che fauella così *Della Guelfa, cioè fautori della Chiesa i principali erano gli Aigoni, i Rangoni, i Boschetti, quei della Rosa Sig. di Sassuolo, quei di Rodeglia, di Sauignano, i Garsoni, i Guidoni, i Pedrezzani, i Picciolbeccari, e mezzo la Città. Ma della parte Gibillina, e partiggiani dell' Imperio, erano i Grasolfi, i Pichi, i Pij, quei di Montecucculi, de Balugoli, de Tossabecchi, de Fredi, di Gorzano, di Gomola, di Magreda, e seguaci. Queste due parti adunque hebbero non solo trà se medesime, l'vna contra l'altra quasi immortale, e perpetua nemicitia, ma, e più volte, quei, che prima erano d'vna medesima fattione venuti trà se in discordia (com anco in molt'altre Città vicine auuenne) e per meglio vendicarsi di chi pretendeuano hauer loro fatta ingiuria, lasciata l' antica affettione, adheriuano à quella parte, che prima con odio capitale haueuano perseguitata.*

Questo

Questo della parte Aigona, ò Guelfa fecero quei di Saſſuolo, di Sauignano, di Rodeglia, Ganaceto, Leuizano, & Graſoni, con loro ſeguaci, i quali per odij particolari, alcuna volta laſciata la fattione Guelfa, adherirono alla Gibillina, alla quale prima faceuano guerra. Ma della parte Graſolfa non maggior fù la concordia, che più volte, & eſſi trà ſe venuti alle mani cacciarono l'vn l'altro, & in particolare i Pij, e quei di Gorzano d'vna banda, & dall'altra i Pichi, quei di Fredo, e di Magreta, de quali al fine reſtati ſuperiori di tutti i Pij con la parte ſua, reſtarono parimente, come ſi vedrà liberi Signori della Città di Modona. Giunſero frà tanto a Modona i Sauignani, & i Boſchetti, ch'erano prigioni in Ferrara, commutati con quelli, ch'erano quì in Modona, & accrebbero l'allegrezze de' parenti, & amici. Giunſe ancora il ſecondo ſemeſtre, e fù eletto per la Pretura Giouannino San Vitale, e per Capitano del Popolo Bartolino Fogliani da Reggio, ſotto de' quali rihauutoſi il paſſo di S. Ambrogio poſero i noſtri a perfettione la Torre di quel luogo l'anno dopo, correndo il quale, il ſopradetto Bertolino Fogliani fù fatto Podeſtà di Capitano, ch'egli era, e quelli, che furono eletti in ſuo luogo rifiutarono il carico, onde la Città ſtette ſenza per più meſi, la quale per maggior ſua ſicurezza s'era appoggiata à Vicari Imperiali, nominati Guidaleſtro Vercelleſi da Piſtoia, e Franceſco Pico l'altro, nel qual tempo eſſendo Emblauto Saſſi, e Giacomo Zauariſi Capitani di Nonantola i Catenei di quel Caſtello lo vendettero a Bologneſi per trè mila lire, che furono poi ſpogliati de loro beni, & i figliuoli loro andarono mendicando. Queſto vocabulo Cateneo ſignifica huomini di giuriſditione, principali, nobili, e come Signori frà gli altri, e molti vogliono, che ſia detto per accorciamento dalla parola Capitani, ò Capitanei, come appunto ſi chiamauano Catanei quelli, che veniuano conſtituiti dal Veſcouo Capitano della plebe, e parimenti quelli, che eſsendo della Famiglia Imperiale

1307

haueuano

haueuano cura del vaſo detto Catino, e da tenere l'acqua per la menſa dell'Imperadore, in quella guiſa, ch'erano chiamati Valuaſori i deputati alla porta della camera di Ceſare, detta Valua ſi che Catanei, Valuaſori, e Proceri erano Signori d'autorità, e ſeguito. Anco l'Arciprete Guidoni per trattato d'alcuni Modoneſi leuò il Finale al Commune di Modona a 14. di Marzo, per lo che a 15. fù vn gran rumore nella Città, e molti nobili, e potenti furono trattenuti nel palazzo del Publico, e poco dopo tutti i Cittadini corſero all'armi, i Gibillini occuparono la piazza, i quali furono quei di Saſſuolo, quei de'Graſſoni, Bonifacio da Leuizano, Manfredino da Ganaceto, e ſuoi partigiani; i Guelfi, cioè i Rangoni, i Sauignani, i Boſchetti, i Guidotti, i Pedrezani, i Pizzalbeccari, e molt'altri di queſta fattione armarono il poſto dalla Croce della pietra, e queſti furono ſcacciati fuori dalla Città, reſtando quelli padroni, i quali anco rinchiuſero nel palazzo de gli Antiani tutti gli altri Guelfi, fabricandoui prigioni a poſta. Vogliono le Croniche di Ferrara, che dodici Modoneſi di Caſa Sauignani, e de Guidotti caduti nelle mani del Marcheſe Azzo li faceſſe rinſerare in vna gabbia queſto preſente anno, che terminò ſotto la Pretura di Bernardino dalla Porta Parmigiano, correndo il quale, Saſſuolo, Saſſuoli fù Prefetto di Reggio. Entrato poi l'anno nuouo reſtò eletto per noſtro Pretore Ruggiero dal Seruo di Dio da Parma, e poco appreſſo venne nuoua, ch'il Marcheſe Azzo era paſſato all'altra vita, laſciando herede Folco ſuo Nipote figliuolo di Friſco. Qui Gherardo Sauignani con gli altri Guelfi, ch'erano carcerati, come ſi diſſe, nel palazzo de gli Antiani, ſe ne fuggirono. Nata poi la guerra di Ferrara trà Friſco eletto Signor di quella Città in luogo del piccol figliuolo Folco, e trà Franceſco fratello del morto Azzo, queſti s'accordò col Cardinale Arnaldo Pelagrù Legato di Papa Clemente per hauer aiuto, & eſſer poſto in poſſeſſo di tutto

Sanſon. in Famil. Maleteſt. Io. Villan. Hiſt. Fior. l. 2. c. 11. Corios p. 1. Curt. Hiſt. Ver. l. 5. Piet. Cāp. l. 11. f. 255.

Annali di Modona.

1308

lo Stato. Quindi arriuò vn' ordine all'Arciuescouo di Rauenna, che douesse mantenere nell'esercito cinquanta soldati à proprie spese, e li concesse per tal'effetto licenza di cauare a proportione da suoi Vescoui Suffraganei in tutto per tutto 250. fiorini, onde al nostro toccò la tassa d' vndici, & all'Abbate di Nonantola di dieci. E mentre colà si guerreggia, anco sù quel di Parma non si riposa, perch' hauendo i Parmigiani discacciato dalla Città Giberto da Correggio, egli con l'aiuto di Cane dalla Scala, de Reggiani, Mantouani, e fuorusciti se ne vscì in campagna, e diede che fare a Parmigiani vicino à Chizzuolo, perche attaccata vn'aspra, e sanguinosa mischia, ne vccise da cinquecento, & altrettanti ne fece prigioni. Ciò scriuo poich'euui vn'Historico, il quale narra, ch'i Modonesi concorsero anch'essi in aiuto di Giberto, e ch'i Parmigiani, i quali soleuano chiamare i Modonesi loro fratelli, si lamentarono di loro, il che è inuerisimile, attesoche il Cronista di Parma l'haurebbe notato, si come nomina i sopradetti, e molto più, perch'hauendo il Marchese Azzo lasciato nel suo testamento à Bolognesi quanto era de Modonesi di là del fiume Panaro, Legato, che far'egli non poteua, con pregiudicio Imperiale, i nostri adirati per tal cosa postisi in arme salirono per ricuperare Marano da Campiglio, e mentre stanno bersagliandolo, ecco le squadre Bolognesi venir in soccorso, ch'assalendo i nostri, e tutto in vn tempo dando fuori il pressidio, li posero in scompiglio tale, che parte n'ammazzarono, e parte posero in fuga liberando il Luogo, onde mi pare, che quì era bisogno di militia, per sicurezza, e bisogno proprio, e non partirsi per guerreggiar altroue.

Pancirol. Hist. di Regg. M. S.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO DECIMOQVINTO.

E nel precedente libro habbiamo narrato molti ſucceſſi lagrimoſi, e di graue danno allo Stato di Modona per le diſſenſioni inteſtine, & etiandio per le tante guerre, e molto ſanguinoſe fatte con i vicini hora con perdita, & hora con acquiſto de Luoghi, queſto, ch'al preſente cominçiamo, ſarà anch' eſſo pieno di molte turbolenze, ſconfitte, ſaccheggi, incendij, priuatione di dominio ſpirituale, e d'altre ſciagure, nelle quali calamità tutte, fù di meſtieri a Modoneſi moſtrar gran cuore, e cozzare con l'auuerſa fortuna ſino a vederſi in vna tranquilla quiete, con la ricuperatione di quaſi tutto il ſuo territorio, com'a ſuo luogo chiaramente ſi vedrà. Principiaremo dunque le narrationi funeſte dall' anno 1309., che ſegue; nel quale furono noſtri Pretori Bonifacio da ~~[illegible]~~ Parmigiano il primo ſemeſtre, e

1309

Cauriago.

Ramberto da Garniero da Castello nel secondo, sotto il cui gouerno si ricuperò Marzaglia per opera de'Grisolfi, la quale era occupata da fuorusciti, e si guerreggiò nel Frignano, ottenendo Guidinello Montecuccoli varie vittorie contro Bolognesi, i quali haueuano mosso guerra à quella Prouincia, perch' il Co. Panico haueua fortificato Stagno. Et hauendo il Pontefice intimato vn Concilio in Viena per discutere sopra la causa de'Caualieri Templari, arriuò vn'ordine Pontificio, che l'Arciuescouo di Rauenna, li Vescoui di Faenza, di Modona, e di Parma si trasferissero colà, e gli altri Prelati vi mandassero i suoi Procuratori. Durando poi la guerra di Ferrara, bisognò, ch'i Vescoui di Piacenza, Parma, Reggio, e Modona somministrassero aiuti al Legato, acciò i Venetiani non s'impossessaro di quella Città con occasione, che eglino fauorauano Frisco, e così terminò la Podesteria de nostri Pretori, che diedero il luogo per l'altro anno a Guido Sauina Fogliano da Reggio, e poco dupo si vide vn Ecclisse del Sole fuor dell'vsato, perche più di trè parti s'oscurò, nel qual mentre i Modonesi distrussero il Castel di Marzaglia diuenuto nido non solo de'Guelfi scacciati, ma di ladroni ancora. De quali Guelfi essendo trà capi principale Giouanni Boschetti, egli scordatosi tutte l'ingiurie riceuute da Gibillini regnanti da questi di in Modona, leuò la Terra del Finale all' Arciprete Guidone, e la consignò a capi della fattione contraria, ch'erano i Sassuoli, e Grasulfi, per la qual'attione tanto nobile, e generosa, fù egli con tutti della sua famiglia, e con Albertino, che in prigione si trouaua, rientegrato nella Patria, & à gli honori, e carichi, nella quale prigione rese lo spirito Manfredino Sassuolo, e fù sepolto in S. Francesco, e tutti della sua Famiglia furono discacciati dalla Città, perche Nicolò Grassoni haueua leuato Spilimberto a Modonesi entrandoui di notte con gli adherenti per le fosse con vn battello, assistito da Ridolfo Grassoni, da Bonifacio Leuizani, e da Manfredino

1310

Annali di Modona

Ganaceti affine d'assicurarsi contro la parte cōtraria, mentre Sassuolo Sassuoli, e Nicola Grassoni si trouauano in Verona, com'in esilio. E per esser più forti dimandarono aiuto a Bolognesi, che subito gli inuiarono due Tribù della lor Città, cioè di Porta Stieri, e di Porta Rauignana con ducento Balestrieri, e dodici balestre grosse, e di più tentarono di leuare dall'obbedienza molt'altri Castelli del Modonese, e poco appresso vnitisi altri Guelfi insieme, capi de' quali erano i Rangoni, i Sauignani, i Briani, & altri si diedero a riedificare il sopraccennato Castello di Marzaglia, ma i Modonesi dimandando aiuto da Veronesi, e Mantouani, cercarono di rihauerlo, e posta ogni lor pretēsione in Giberto da Correggio, & in Passarino Bonacolsi questi giudicarono aspettarsi detto Castello al Cōmune di Modona, ne i Rangoni poterui pretendere alcuna ragione, onde questi cedettero il Luogo, che immediatamente fù per ordine publico atterrato, e tutto questo auuenne sotto la Pretura di Alberto da Polenta, che terminata la sua condotta lasciò il posto a Guidaloste Vercellesi da Pistoia per l'anno vegnente, nel quale, essendo giunto a Milano l'Imperadore Henrico Settimo nel mese di Gennaro cō la moglie per conseguir l'honore d'esser con la Corona di ferro inghirlandato, tutte le Città di Lombardia vi mandarono i suoi Ambasciatori. Di Modona vi andarono Guido Pio, Giouanni Boschetti, & Vberto il Giudice a nome della fattione Gibillina, si come per la parte Guelfa vi si portarono Buon Romeo Sassuolo, e Guarnaccio Negro, & il giorno dell'Epifania con tanti Baroni, Principi, e Prelati furono assistenti anch'essi a quella solennissima funtione, restando l'Imperadore coronato dall'Arciuescouo Turriani. Terminata la cerimonia, pose, e dichiarò suoi Vicarij Imperiali in molte Città, e della nostra volle, che fosse Francesco Pico, ma ben tosto furono discacciati, e ne fù la causa, certa impositione posta dal detto Henrico sopra la Città di Milano di 280. mila scudi, che fece strepitare quel popolo, e gridar

Brian. l. 12.

1311

Brian. l. c.

fin'alle stelle, che però tutte l'altre, che da graue carestia erano tormentate, valendo lo staio del grano lire 4. temendo lo stesso fuggarono la parte Gibillina fuori, ne più vollero vdire parlare cosa alcuna di lui, con tutto che i Cremaschi, e Bresciani fossero assediati per questo, e quasi distrutti. Mancò quest'anno istesso il nostro Pastore Giouanni, il quale oltre alle fundationi, e probationi de sopradetti Hospitali, approuò anche quelle dell' Hospitale di Montessio, di Vianoua per doue si và à Carpi, e d'Aquareto, e successe dopo lui Bonadamo Boschetti chiamato nõ solo col titolo di Vescouo, ma ancora di Principe concesso già ad Egidio suo Predecessore dall' Imperadore Henrico Quinto, come si diuisò di sopra. Fù consecrato in Modona con buona gratia di Rinaldo Arciuescouo di Rauenna, attesoche, stando le fattioni più che mai inueperite nõ gli era troppo sicuro andar'altroue, ne trouarsi presente al Sinodo Prouinciale celebrato in Rauenna, mà interuenne ben sì al Concilio di Viena in Francia, così cõmandando il Pontefice, come si è detto addietro, oue in vn Consesso di 300. Vescoui si fecero, e si publicarono quelle nuoue Constitutioni, le quali dal nome dell' istesso Pontefice furono chiamate le Clementine, e l'Ordine de' Caualieri Templari fù estinto, & essi fatti morire, trà quali ve ne erano due di Casa Fontana nominati l'vno Giacomo, e l'altro Raimondo & i beni loro furono quasi tutti applicati à Caualieri di Malta, detti ancora Caualieri di Rodi, perche l'anno precedente haueuano à forza d'armi tolta dalle mani de' Turchi quell'Isola, dopo hauerla tenuta assediata cinque anni. Ritornato il nostro Prelato à Modona poco vi dimorò, cõciosiache preualendo i Gibillini costrinsero i Rangoni, i Boschetti, e tutti gli altri Guelfi à partirsi della Città, e fino il Vescouo medesimo contro ogni douere, senza ch'il mentouato Francesco Pico, ch'era Vicario Imperiale, come dicemmo, l'impidisse, il quale restò prigione poco appresso. Perochè i sopradetti Signori espulsi vniti con quelli di Ro-

Siling. l. c. catt. 108.

1311.

1312

Cron. Mõfort.

1312

deglia, con i Guidoni, e con i Sassuoli, e spalleggiati da' Bolognesi vennero sù quel di Bazouara, e fecero grandissimi mali. Leuatosi perciò il Popolo di Modona à rumore corse à riprimerli & attaccata la mischia li costrinsero à ritirarsi, restandoui morti 40. huomini trà vna parte, e l'altra, e prigione il predetto Francesco Pico, quale fù condotto nelle carceri di Bologna. Dalla qual Città vsciti di nuouo le militie in fauor de' nostri sbâditi occuparono il passo di S. Ambrogio, e scorrêdo sino al Borgo di Saliceto li diedero fuoco, ch'inceneri la Chiesa di S. Croce, altri dicono della Trinità. Scorgendo i Modonesi, che la liberatione del Pico era per andar in longo elessero alli 5. d'Ottobre per suo Gouernatore Riginaldo Bonacossi, detto Passarino Sig. di Mantoua, & a' 14. ito con Modonesi à Cittanoua prese l'Arciprete Guidone, e seco 12. cõpagni, che tutti finirono la lor vita in carcere; richiamò alla Patria tutti i Cittadini nostri, che per le narrate discordie ciuili erano esuli in Bologna, e molti ripatriarono, trà quali s' annoueraro Bernardino Padella, & Vgolino Sauignano, mà quei della Rosa, ò siano i Sassuoli, stimolati da Giouanni Passaponti presero il Castello di Soliera, ma ne furono discacciati da' nostri. L'anno 1313. il nostro Vescouado fù priuo di molti Luoghi, perch'essendo nostro Podestà Ramberto Ramberti Ferrarese il primo semestre, Francesco Menabò fuoruscito di Cremona svaligiò Raimondo da Spello Conte della Romagna, e Nipote del Pontefice, il quale anco restò morto con molti de' suoi, e con perdita de' fardelli, de' caualli, e di ducento mila fiorini, ch'egli recaua in Auignone al Papa, cauati dalle rendite Ecclesiastiche, co' quali danari subito se ne passò alla volta di Ferrara, affine d'impadronirsene. Qui si vede quãto sbagliano alcuni Historici, ch' attribuiscono vn tal saccheggio ad altri, e scriuon costui esser stato quest'anno Podestà di Modona, poiche non fù se non vn' anno, e mezzo dopo. Hauuto dunque il Pontefice auuiso di questo sì grande assassinamento fulminò senza dimora la Scomu-

1312

1313

Ghirard. l.c.

Guarin. Comp. Hist. Reg. M.S.

nica contro Passarino, priuò la Città nostra della dignità Episcopale, e leuò più Castelli, e Chiese, che obbediuano al nostro Vescouo, e ne diede parte a Reggio, e parte ad altre Diocesi, trà quali s'ãnouera Sassuolo, Castel Vecchio, e Parochie vicine, con disgusto de' medemi Sassuolesi d'allhora, per la lontanza del nuouo Prelato, e per la difficultà di passar il fiume qualunque volta, che per l'Ordinationi, e per i Sacramẽti erano necessitati andar a Reggio assai più discosto di Modona, e tutto questo danno spirituale ci risultò, perche lo spoglio seguì in vna Villa del Modonese detta S. Eusebio, e corrottamente S. Sibio. I Bolognesi hauuto il cadauero del sopradetto Conte lo sepellirono con pompa nella Chiesa di S. Domenico in Bologna. Nel secondo semestre Lodouico Gonzaga da Mantoua esercitò la Pretura, che nõ potendo compire il termine diede il luogo a Manfredino de gli Assandri Mantouano, nel cui tempo Henrico Imperadore abbandonò questa vita con suspitione di veleno, e l'Imperio fù vacante 14. mesi. L'anno poi, che seguì, Giouanni Colorino da Padoua fù nostro Pretore, e di Verona Francesco Pico già liberatosi dalle carceri de Bolognesi, mercè lo sborso di dodici mila fiorini, e nel secondo semestre hebbe il carico della detta Pretura Menabò da Ferrara, reggendo il quale, caddè fierissima tempesta, e soffiarono venti tanto impetuosi, che da Modona fino a Formigine atterrarono sradicandoli dal terreno, moltissimi arbori, e questo dannoso temporale auuenne il vigesimo giorno d'Agosto. Essendo poi questo Menabò nimicissimo di Casa d'Este, e vedendo, e sentendo, ch'vna gran parte de Modonesi adheriua a gli Estensi, vnitosi con Rolando de' Carboni, il quale teneua il Vicariato a nome dell'Imperio, e ristrettosi col Capitano delle Militie poste per difesa della Città mandò fuori al numero di 300. Cittadini, i cui nomi sono descritti nell'Archiuio, quali hò voluto inserire quì ad vno, ad vno per ordine delle sue cinquantine ad honore delle Famiglie viuenti, e se à qualche-

Panzirol. Hist. di Reg. M.S.

1314.

duno

duno paresse tedioso vn così longo Catalogo, lo salti, e segua il corso dell'Historia.

Nella Cinquantina di S. Pietro di dentro furono annouerati gli infrascritti.

Leondino, Antonio, Picinino, e Guido Landi.
Iacopino Nanoli.
Rosso Leuizani.
Picinino Landi.
Vgolino Leuizani.
Giouani Guidetti.

Nella Cinquantina di S. Pietro di fuori.

Pietro Capelli.
Florino Vignola.
Francesco Vignola.
Branca Ferrari.
Domenico Ferrari.
Nicolò S. Giouanni.
Giouanni Dotti.

Nella Cinquantina della Pioppa.

Gherardo Mussinelli.

Nella Cinquantina di Saliceto di dentro.

Torrello, Michele, e Francesco Mussinelli.

Nella Cinquantina di Saliceto di fuori.

Arlotto Stramaccio.
Rainero, & Antonio Battaglia.
Marco, e Baldissera Brucij.
Buonuicino, e Pietro Fornari.
Giuliano Scutili.
Bono Altichini.
Francesco Sale.
Bartolomeo, & Vgolino degli Orti.
Riccio, e Bartolomeo Parenti.
Donadio di Nonantola.
Pietro Barbieri.
Michele Tinti de Ronchi.

Nella Cinquantina dell'Asino.

Alberto Marano.
Paolo, Pietro, e Giacopo Martinelli.
Giouanni Settenario.
Cane, & Albertino Caselli.

Nella Cinquantina di S. Lorenzo.

Cecco Schiaioni.
Berteo Strazzarolo.
Lambertino Ascendi.

Nella Cinquantina di S. Bartolomeo.

Giouanni, Albertino, Simone, e Vgolino Boschetti.
Scarfugino Scarfuglia.
Gherardino Corrado, &
Zanello Strazzarolo.
Marcello Marte.

Giouanni

Giouanni Oriondi. Pietro Vino.
Giouanni Scotto. Rosso Daleo.
Federico Cerfoglij. Benuenuto Perecotte.
Sanguiguerra da Carpi. Bernardino Grassoni.
Giuliano Imola. Erighetto, e Lario Vernici.

Nella Cinquantina Squarci.

Gherardino Piponi. Messino Puliti. Gherardo Breda.

Nella Cinquantina di S. Biagio.

Cambio Trenti. Girolamo Tauella.
Giacopino Fanti. Zeno, & Eghilerio Fabij.
Manfredino Ganaceti. Giouanni Ganaceti.

Nella Cinquantina de Beccari.

Lanfranco Petrezzani. Rolando, e Francesco Piccioli
Bonano Scarfugio. Becari.
Giouanni Dosi. Principalle Azolini.
Azolino, e Ventura Abriani. Guido Lanzalotti cõ due figlij

Nella Cinquantina della Rua grande.

Matteo da Nonantola con Ottolino suo Nipote.
Filippo, Bastardo, Ardicione, e Galato Borghesani.

Nella Cinquantina di S. Vincenzo.

Gherardo, Vgolino, Cagnino, Nanó, Zinello, Bocetto Coagini.
Oderico, Federico, Carubio Sauignani.
Dinadano, Mazzalino, Guidotto, e Matteo Sauignani.
Corsino Campanari. Giacopino Zanigari.
Albertino, Ferraro, Seruino, e Filippo, Vbaldino Collegarici.
Roberto Ganaceti. Nicolo Borghesani.
Guido Mondadori. Gianno Ronchi.
Cechino Gabatori. Giouanni Valuasori.
Guidotto, e Giacopo Ghitalcbo. Geminiano da S. Ambrogio.
Giacopo Michanello. Berteo Capò.
Guidotto, e Simon Ganaceti, e Guerzo Saliceto.

Nella Cinquantina di S. Margherita.

Ventura Remondato. Giouanni Macellotti.
Contro Gallo. Pietro Biassolo.
Trauerso Nauigatore. Berteo Lissario.

Andrea

Andrea, e Geminiano fratelli de Parma.

Nella Cinquantina di S. Siluestro.

Pietro Marecur. *Ognibene Limito.*
Giacopin de Stabici. *Pietro Gabia.*

Nella Cinquantina di S. Marco.

Giouanni Locatery. Giacopo Adelasy.
Giouanni, Francesco, e Rosso Moragana.
Giacopino Ganaceti. Guido Parma.
Giouanni Taudlazzo. Rolandino Castra.
Gerardo Marescotti.

Nella Cinquantina di S. Cataldo.

Carneuale, Betara, Giuliano, Riccio, e Nonardo Coradini.
Michele Melomese. Curtio Mombaranzone.
Negro Zanellini. Rascione Rasconi. Guido Rascioni.

Nella Cinquantina di S. Tomei.

Giouanni Barbero. *Pietro Arienti.*
Giacopo Aguzolo. Guido, e fratelli de Barberi.

Nella Cinquantina di Ganaceto.

Giacopo, Geminiano, e Nicolò Donelina.
Bernardo, Bitino, e Negro de Banelini.
Giano, ed Alberto Achilleci. Tomasino Selari.
Magnano Peregrini. Giouanni Tomasini.
Bonamico, Gio: Paolo, Angelo, e Nicolò de' Bonamici.
Giacopino Aguzoli.

Nella Cinquantina di S. Maria Pomposa.

Francesco, & Andrea Calandrini. Giouannini Testi.
Gherardo Martelli. Giacopino Rangoni, e Famiglia.
Biaquino Cella. *Alberto, e Ventura Rapini.*

Nella Cinquantina di S. Biagio.

Giouanni, Berteo, Guerzo, Gio: Paolo, Guidotto, Giacopo, Pietro, Azzo Gherardo, Riccio, Cecchino, e Gio: de' Guidoni
Giouanni Rodeglia. *Alberto Ganaceti.*
Giouanni, e Marco Cremoni. Gugliemo Ronchi, e figli.
Bartolomeo Trigidi con Geminiano, Pellegrino, e Tomaso suoi figliuoli. *Nella Cinquantina di S. Agata.*

Pordomo,

Pordomo, Parte, e Nicolò degli Amici.
Marchesino Bursani. Zanellino Pellegrino.
Guido Bono Blauo. Giacopo Draghetti.
Pietro, e Gherardino Mãzini. Tomaso Fiori.
Giano, Bassano col figliuolo Berteo Pellizoni.
Gugliemo da Palagano. Pulisseno Pulissino.

Nella Cinquantina di S. Michele.

Felino, e Bartolomeo Bezzetti. Bartolomeo Borsari.
Delai Oli. Berteo Guidotti.
Bernardino Bastardi da Sassolo Gigliolo Cantarazo.
Marco, Sigifredo, Gugliemo, Giacomo, Gherardo, e Paolo Stoppa

Nella Cinquantina di S. Geminiano.

Sassuolo, Manfredino, Azzo, Pizo, Giouannino, Giouanni, Tomasino, Lancilotto de Sassuoli.
Rinaldo, Rolandino, Grimoldo, Oliuerio, Folco, Pietro, Paterio, & Antonio de Canali.
Gugliemo Butrighelli. Beninca, e Nicolò Marcelli.
Giouanni Secchia. Zaccaria Negro.
Giouanni Morani. Rolandino Ferrari.
Gherardo, Pietro, Martino, Manfredino, Tomasino, Andalo de Costregnani.

Nella Cinquantina di S. Giacomo.

Francesco, e Rainero Sussano Giuliano Morano.
Camillo, e Guido Betola. Geminiano Varana.
Leonardo, e Guido Morani. Berteo Pazzi.

Nella Cinquantina di S. Paolo.

Paolo, Facio, Riccio, Felino, & Vgolino de' Presoli.
Ambrogio, Cecco, Lionetto, Nicolò, Almerigo, Paolo, Andrea, Antonio, Bartol., Vgolino, Dano, Nicolò, e Faccio de' Opezzani
Vgolino Borsazo Albertino Teggia.
Bartolomeo Zeordo, e Rolandino Grassoni, e sua Famiglia.
Pietro Ferrari. Gasparo di S. Stefano, e figlio.
Contino Orti. Bernardino, e Nicolò Monti.
Benedetto, Vgocciono, e Lanfranco Grammatici.

Nella Cinquantina di S. Eufemia.

Giacopino, Frãcesco, Antonio, Guido, Matteo Panzila, Nicolò, & Albertino de' Rodegli.

Pino

Pino, Vberto, e Gugliemo Perzenarij.
Michele Cacciadonne.
Berteo, e Gugliemo Migliarini
Cecco Vedrotti.
Gandolino Borsaro.

Nella Cinquantina di S. Barnaba.

Martino, e Bono Comi.
Nicolò Bezoli.
Guicciardo, e Zucchino Varana
Sabadino Spezzano.
Francesco Gainazzo.
Rolandino Florano.
Guido Marano.
Giacobino Monti.

Nella Cinquantina di S. Saluatore.

Rodolfo, Gentile, e Bastardo Grassoni.
Buon Martino Panzani.
Presolino Presoli.
Simon Peltronero.
Gianino Peroli.
Luchese Leuizani.
Gio: Buonello Nirano.
Guercio, e Pietro Rossi.
Manfredino Presoli.

Nella Cinquantina del Borgo di Bazzoara.

Nicolò, Berteo, Gherardo, e Nicolò di Gherardo Murelli
Modonese Manganelli.
Ottonello Varana.
Gianetto, e Guido Marani.
Pietro, e Cechino Cimaherba.
Pino Fenonerelolli.
Canteffo Munari.
Brandola del Commun Consiglio, Federico Brandola, e suoi figliuoli.
Giouanni Ferrari Malcrosato
Bonicelli Gambari.
Papa Ramo.

Nella Cinquantina de' Frati Minori.

Nicolò Pintorco.
Domenico Scalatrano da Nirano
Vitale Florano.
Giouanni Ferrari.
Pelagazzo, Cecco, Pietro, Tomasino de Guidotti.
Rosso, Macreta, Gherardino, e Gabrello Macreti.
Modonese Stefanino.
Pietro, e Giouanni Mont'Vsio.
Arditiono Zambono, e Salardo Loueletti.
Gando Caretti.
Mignano Monacla.
Matteo Gomola cō li figliuoli, e fratelli.
Borzano, e Riccio Piscarola.
Delaccio Caura.
Gugliemo, e Frācesco Carobioi.
Guido Marsemuti.
Alcuni figliuoli de' Guidoni.
Nicolò Pupini.
Bartolomeo Corni.
Amorino, e Gugliemo Polinago

Mattiolo Plazza. *Bonacursio, e Nardo Cassiani.*
Rainuccio Monti. *Zaccharia Gelati.*

Quest'anno morì Papa Clemente, e fù sepellito in Burdigala, e per ventisette mesi fù sede vacante a cagione, ch' i Cardinali Francesi, e gli Italiani non si poterono mai accordar'insieme. Venne ancora a morte il nostro Vescouo Buonadamo in Reggio, oue dimoraua discacciato da Gibillini, come di sopra si toccò, e fù sepolto nella Cattedrale di quella Città presso l'Altare di S. Agnese, il quale è de'Malagucci contigua a quella del Cardinal Toschi. Dopo la qual morte celebrando l' Arciuescouo sopradetto di Rauenna vn Sinodo in Argenta, trè Canonici soli, e non più, perche gli altri per tante turbolenze non resedeuano, che furono Bonincontro Arciprete, Giacomo Saraceno, e Barnaba Boschetti, elessero Guidone Rettore di S. Pancratio di Frè, e colà lo mandarono per Procuratore, hauendolo fatto Vicario Capitulare, acciò interuenisse a quanto fosse decretato. Da questi giorni Guidinello Montecuccoli Capitano valoroso souente combatteua con Bolognesi, i quali nel Frignano, & ancora per altri luoghi delle nostre montagne guerreggiauano dando, e riceuendo sconfitte, & hora pigliando, & hora perdendo i Castelli occupati, ch' a nominarli ad vno ad vno non conuiene alla dignità dell'Historia, oltre che la narratione di dette battagliuole, e prese si confonde, e si contradice appresso i Scrittori. Comincia hora l'anno 1315. & hebbe Modona per Podestà il mentouato Francesso Menabò ne primi sei mesi, correndo i quali, fù fatta tregua trà Passarino Bonacossi, & il nostro Commune da vna parte, e trà tutti i Guelfi fuorusciti dall'altra, cioè i Nobili di Sassuolo, de' Rangoni, de Sauignani, de Boschetti, de Grassoni, de' Guidoni, e suoi aderenti, la quale durò trè anni con patti, *ch'i fuorusciti tenessero le loro terre, e Castelli senza impedimento di quei di dentro, come prima, non pagando colte, datij, ò alre grauezze essi, ò suoi sudditi, e che tutti i popolari fuoru-*

Azzo Hist. Reg. M. S.

Girardac. detto an.

1315

sciti

sciti potessero ritornare nelle Città, eccettuati alcuni rimasti a confini, e possedere tutti i suoi beni, e che i Nobili hauessero facultà di venire fino à trè miglia presso alla Città, e à quei dì dentro fosse concesso andare, e stare liberamente nelle terre, e Castelli di fuori. Aggiustato ciò, si venne all'elettione del nuouo Pastore, non essendo più la Città priua della dignità Episcopale, la quale caddette sopra il preaccennato Arciprete Buonincontro, nato in Fiorano, già Castello, situato alla falda del monte, huomo molto erudito, e nelle Leggi versato, c'haueua longo tempo esercitato il Vicariato di Rauenna, ma quel poco, che visse fù quasi sempre infermo, e dolente per i mali trattamenti, che patiua la Città da Bonacossi. L'vltimo semestre poi successe nella Pretura Maghinardo Trigoli, e fù quando i nostri Gibillini andarono insieme con Mantouani, e Veronesi in soccorso d'Vguccione della Fagiola, e che diedero quella gran rotta a Fiorentini, e suoi collegati Guelfi nel piano di Nieuole, ch'il fiume chiamato con l'istesso nome corse sangue; e senza altra attione degna di racconto, l'anno hebbe fine, e principiato il seguente, il prefato Maghinardo perseuerò nel Magistrato della Podestaria nostra, e sotto di lui si fabricò la camera nuoua de gli Atti del Commune, & hauendo inteso il Capitano Francesco Menabue già nomato di sopra, che cento caualli, e cento fanti Bolognesi marchiauano in aiuto de Guelfi di Cremona, i quali erano molestati da Gibillini, gli vscì incontro con le sue genti, e li sbaragliò restandone oltre i morti, alcuni prigioni. Furono altre zuffe trà nostri, e Bolognesi nel Frignano con le solite vicende, e Sauignano fù cinto di mura da loro, i quali l'assegnarono alla Società de Vari, e Mercanti. Fortificarono ancora tutti i suoi Castelli, e li prouidero di buona soldatesca, e munitione ad ogni buon fine, perche subodorarono, ch'i Gibillini di Lombardia, e di Toscana insieme con Tedeschi si doueuano congregare in Modona, e d'indi mouerli guerra contro, e leuare la Città loro alla

Ghirarda. lib. 18. fol. 585.

Hist. Pisto. c. 59. Alaertiaus Mussat. l. 5 fol. 4. Elogia Vgucc. Iouij &c.

1316.

Ghirard. l. c. fo. 385

Idem Auc. fol. 590. e 593.

Ciacone.

Chiesa, e dal gouerno de' Gerimei, e con tali apparecchi finì l'anno, & il carico della Pretura tenuta da Pietro del Mese da Verona, il quale lasciò il posto a Torello Torelli da Mātoua nell'arriuo dell'anno nuouo, sotto il reggimento del quale si fece il Dormitorio de' Padri Francifcani; nel secondo semestre sottentrò al carico Federico dalla Scala, nel qual mentre sul Frignano seguirono le solite buglie, dando, e riceuendo, e nel piano i Bolognesi con Nonantolani dannificarono molto Albareto, a quali fù reso la pariglia da nostri, che saccheggiarono il territorio loro, e se non erano impediti arriuauano a S. Andrea in Curigliano, com'altre volte fatto haueano, e con tali scorrerie, e bottini terminò l'anno, hauutosi prima nuoua, che Ferrara era ritornata sotto gli Estensi, i quali ad ogni buon fine fecero distruggere Castel Tedaldo, come nociuo alla Città. Quello, che seguì, hebbe per Pretore Pocaterra Muzano da Cesena, e cominciò con vna neue così prodigiosa, che rese impraticabili le strade, e sul Ferrarese le genti crepauano di freddo, e fù molto turbolente alla Città. Conciosia che Zaccaria Tosabechi leuò Carpi à Passarino, e nell'istesso tempo, che fù a 17. di Gennaro, Francesco della Mirandola, e Guido Pio con tutto il Popolo corsero di notte in piazza gridando *popolo, popolo, triuella, triuella*, e leuarono il gouerno di Modona al detto Passerino, & à Butirone, i quali fuggirono in casa de' Fredi, di doue furono discacciati, e priuati gli Officiali loro de' suoi beni, e supellettili, & in tanto rumore non fù vcciso altro, che vn fabro. Il dì seguente furono trattenuti nel palazzo del Commune Oliuiero da Magreda, e quei della Famiglia de Fredi, & dopo eletti otto Pretori, cioè Manfredino da Gorzano per la Porta di S. Pietro insieme con Anselmo Zancani, Giouanni Piri, & Amadio Trenti per la Porta d' Albareto, Giacomo Fredi, e Giouanni Crespi alla Porta di Cittanoua, Manfredo Pio, e Bocca de Boccabadati à quella di Bazzouara. Gouernando questi Signori il predetto

1317

Ghirardi. l.c.fo. 593

1318

detto

detto Mirandola operò, che Guidinello Montecuccoli il il vecchio, capo de' Gibillini nel Frignano, e che tante volte haueua pugnato co' Guelfi Bolognesi facesse la pace con Manfredo Rastaldo, e gli altri Guelfi quì in Modona, come seguì. Et hauendo Nicolò Fredi ristituito Spilimberto, ch'egli teneua a nome di Passarino, incontanente Giouanni suo fratello fù liberato di carcere, e tutta la sua Famiglia rientegrata nella Patria, e perche parte di quei di Magreda fecero lo stesso Oliuiero, detto di sopra, vscì di prigione. Ma non hauendo tutti i Fredi, e quei di Magreda, e Gherardo Buzalini obbediti, anzi ritiratisi a Mantoua appresso i Bonacossi scacciati, i Modonesi s'inuiarono verso le loro Castella, e diroccarono Villafranca Castello de detti Buzalini, & il Castello di Medolla, ch'era de' Fredi eguagliandoli al terreno, di modo che queste vendette priuate ruinauano il publico, e lo priuauano di tante piccole fortezze, & ornamenti, e peggio faceuano, ch'i loro maggiori nimici fatto non haurebbero, e quanti furono delle Famiglie loro mandarono a confini, il che fù vn' accrescere danni alla Patria. Attesoche questi vniti con Passarino, il quale haueua seco Cane della Scala, vennero all' assedio di Modona, e s'accamparono vicino al Borgo di Cittanoua, ch' l'anno innanzi, era stato cinto di mura, acciò non fosse recettacolo de fattionarij, e vi stettero per molti giorni, ma vedendo di non poter far niente si partirono a 27. di Luglio, mercè il valore de' Cittadini, e di Vghetto da Forlì lor Capitano. Qest'anno quei di Reggio occuparono Quarantola; & ancora Dinazano, il quale era della Famiglia de' Fredi, e parte di quella de' Sassuoli, & in quanto allo spirituale, & Ecclesiastico, essendo dopo longa infirmità, morto il nostro Prelato Buonincontro, passò l'elettione nuoua con qualche contesa. Peroche due Pastori furono dichiarati in vno istesso tempo per la nostra Sede Episcopale, cioè Matteo da Gorzano Priore del Colombaro, e Vido de Guisci, e questo

Silingard. l. c. 10.

 hauendo

hauendo notificato al primo la sua elettione, lo distolse da proseguire più innanzi, rimanendo egli in possesso del Presulato. Euui Scrittore ch'asserisce quest'anno istesso esser seguita pace trà Modonesi, e Bolognesi, dalla quale niente apparisce ne nostri annali, e pure, se seguì, fù poco durabile, come vedrassi correndo l'anno seguente, nel quale furono nostri Pretori per il primo semestre Tarabotto Tarabotti Anconitano, e per il secondo Gorena da Monte Melone, & arriuato il mese di Maggio Manfredo Pio leuò Carpi a Zaccaria Tosabecchi, & in questa sorpresa restò morto vn cognato, e genero dell' istesso Zaccaria, ed egli prigione, e condannato due mila lire, e toltogline il valore di cinquanta mila, e più, e conoscendo poi i Pij di non esser potenti a difendere il Castello si raccomandarono alla protettione de Pichi, ma questi, alcuni mesi dopo, hauuti certi disgusti da quei di Carpi, ò fosse disubbidienza, ò fosse perche haueuano dato albergo a fuorusciti assediarono il Luogo, ma quei di dentro si raccomandarono in modo à Bolognesi, ch' eglino auuisarono Giberto da Correggio, che lasciato il viaggio intrapreso verso Brescia si voltasse con gli esclusi di Modona a liberare detto Castello, com' appunto seguì, leuandosi il Mirandola di sotto per non esser assalito con disauantaggio da tante genti. Di questa liberatione ne scrisse il detto Giberto al Consiglio di Bologna dandogli parte del giorno, e del modo tenuto in far leuar l'assedio, *e che teneua, com' rinchiuso il nostro esercito, e che credeua esser poca gente in Modona, e che speraua buon esito all'impresa, e ch' i Pij, & i Gorzani erano appresso lui. Data in exercitu apud Carpum die Lunæ in Vesperis*. Letta questa lettera subito alcune Tribu di Bologna si leuarono all'armi a suono di campana, e vennero sul nostro territorio, qual sapeuano esser priuo di difensori, e lo posero a ferro, & a fuoco senza niuna pietà, e carichi di molta

preda

Ghirarda. lib. 18 fol. 599.

1319

Ghirard. l. 8. fol. 604.

preda se ne ritornarono a casa, e dopo presero ancora Guia. Di questa inuasione, e di tante, e tant' altre, che si leggono nel Ghirardacci, ne pure vna minima parola si troua scritto in tante altre Croniche, & Historie lette da noi. Nel sentir tanti incendij, saccheggi, tagliate d'arbori, e di viti, bottini, e ruine apportateci quasi ogn' anno da nemici sempre inueperiti, & incruduliti contro il nostro Stato, fà di mestieri dire, ch' vn nuouo Cadmo seminasse anch' ogn' anno, e facesse nascere case, arbori, animali, e mobiglie in queste Ville nostre: Com' etiandio è necessario asserire, che tanti nostri Castelli presi da loro, e così speso, e molti di loro smantellati, e poi di nuouo, e di nuouo cinti d' assedio, e ripresi, ò ch' i nostri gli hauassero ricuperati, come bisogna necessariamente concludere, se bene appresso i detti Historici non si legge, ò che non fossero mai stati presi, ancorche eglino scriuono di sì, ò che vn' altro Amfione venisse ogn' anno ancora con la sua marauigliosa lira, e tasteggiando quelle sonore corde ergesse, come già alla gran Tebe nuoue mura a questi nostri Castelli dirroccati, affine seruissero di annuo riparo, e parapetto a suoi habitatori là ricouratisi, qualunque volta fossero da nimici con mangani, trabucchi, briccole, balestre, e balestroni assaliti. Il troppo affetto, che ciascuno porta alle cose sue, & alla sua propria Patria fà tal hora deuiare dal retto sentiero gli Historici, i quali paragonati con altre Croniche, & Annali restano conuinti di bugia. Giberto intanto senza cimentarsi con l'esercito nostro si voltò verso Cremona, & il Mirandola irritato ogn'hor più contro i suoi nimici diede la Città nostra a Passarino, (del qual delitto esso Mirandola poco appresso, come si dirà, n' hebbe il meritato castigo), a nome del quale Francesco Menabue subito entrò in Modona con trecento caualli. Quest' anno i Padri Carmelitani vennero ad habitare nella

Idem Ghirardac.

Ghirard. l.c.

Città, essendo lor capo Frate Vbertino de Preuedelli Bolognese, e cōprarono vna casa da Anselmo Zaccaria vicino alla porta di Saliceto, oue poi dalla Famiglia de'Sadoleti gli fù fondata la Chiesa, che tengono al presente, e tirata innanzi sino a gli archi, quale in progresso di tempo dalla Signora Francesca Zarlati di Casa ricchissima in quei giorni, fù ridotta a perfettione con principiare i volti, e coprirla. Fioriuano da questi giorni molti soggetti di valore in questa nostra Città, com' vn Nicolò Mattarelli, tanto lodato da gli Historici, e Leggisti, il quale lesse nelle prime Vniuersità, e fece tanti virtuosi discepoli, trà quali s'annouera vn Bartolo, i cui scritti molti asseriscono, esser fatiche del nostro Modonese. Vn Rosso Castelli Podestà di Padoua, vn Lanfranco Forni, vn Guidone Fogliani, Gratiolo Roncosigifredo Podestà di Fiorenza, Sassuolo Sassolo Presidēte di Reggio, Clerico Petrezani, vn Geminiano da Modona Leggista Eccellentissimo, e lodato dall'Historie di Triuigi, Giouanni Mattarelli Vicario di Reggio, Giacomino da Modona Podestà d'Imola, vn Bellicino Bellincini, com'ancora vn'Alessandro Porta, vn Guidotto, e Martino Osseletti, e Corrado Mattarelli Pretore d'Imola, & altri, che dou'erano impiegati faceuano honore a se stessi, & alla Patria. Correndo poi l'anno 1320. Simonetti Scassi, e Giacopino Cornazano furono nostri Pretori la metà per vno, sotto il reggimento de quali, Pasarino diuenuto hormai Sig. di Modona fece Capitani del Popolo Francesco suo figliuolo, e Guido, e Pinamonte figli di Butirone suo fratello, e ordinò, che fosse fabricato vn fortissimo Girone in Carpi, Giacopino Rangone era Podestà di Ferrara quest'istesso anno, & in tempo, che quella Città era interdetta, a cagione di varie accuse date a Marchesi d'Este preso il Pōtefice, come si può vedere in Pellegrino Presciano. Circa à Bolognesi, essi al sentir del Ghirardacci fecero molti apparecchi, e ragunarono gente à piedi, & a cauallo, perche disegnauano di rihauere molte Castella, e luoghi nel nostro

stro

Annal. di Modona.

Supplemēte delle Croniche d.an.. Panciroli, & alij.

1320

Hist. Cæsenæ Clarā. car.494.

Tom. p. fo.611.

ſtro territorio, che Paſſarino occupaua. L'anno, che venne dietro, hebbero la Podeſtaria noſtra Giacopino Cornazano i primi ſei meſi, e gli altri Buſcino Mantegazzi Milaneſe, gouernando i quali, i Nobili Sauignani ritenutiſi i loro Caſtelli con le ſue guardie vennero all' vbbidienza di Paſſarino, & impetrarono, che foſſero leuati dal bando, e da confini tutti i loro amici. Dopo douendo paſſare in Lombardia Ramondo Cardona Capitano del Rè Roberto ad inſtanza del Papa, acciò ſoccorreſſe le Città Guelfe, gli fù da noſtri negato il paſſo con gran diſpiacere de gli iſteſſi Guelfi, e de Bologneſi ancora; nondimeno per opera di Guidinello Montecuccoli nemico di Paſſarino, e per l' aſſiſtenza di molt'altri Signori di quella Prouincia paſſarono per i monti accompagnati da loro ſin'alle montagne di Reggio, in tempo, che per tutto ſi cingeuano di mura, e ſi fortificauano li ſeguenti Caſtelli. A Marano ſi fece vn Girone, e ſi fabricò vna Torre per ordine di Paſſarino; i Nobili Saſſuoli circondarono di muraglie il Caſtello nuouo di Saſsuolo, & il ſudetto Guidinello fece lo ſteſſo a Medola, a Boccaſolo, alla Pieue di Polinago, & a certe altre Fortezze del Contado di Gomola, e dell' Abbatia, e nel mentre, che quiui ſi trauaglia Franceſco Bonacoſſi fece prendere Franceſco Pico, ò ſia Mirandola inſieme con Prendiparte, e Tomaſino ſuoi figli, e ligati mandolli al Caſtellario Fortezza poſta ſul Mantouano, facendoli ſerrare nel fondo d'vna torre, oue di fame perirono, e queſto fù il guiderdone, ch' egli hebbe per hauer data la Patria noſtra nelle mani, e nel potere de Bonacoſsi, e vi ſono Croniche, le quali aſſeriſcono che ſi mangiarono le carni da doſso l'vn, l'altro. Poſcia ito alla Mirandola, la quale era di detti SS. Pichi, & hauutala d'accordo ſubito la fece ſino da fondamenti demolire. Fù preſo Zaccaria Toſabecchi, e gli altri della ſua famiglia, e tormentati, e ſe vollero la libertà li conuenne pagare lire cinque mila, & andarne in bandò, lo ſteſſo patì Guido Guercetti, che fù

1326

Ghirard. to. 2. fol. 15 e 17.

condannato lire mille,& il capo, e pagò, e tutti questi fieri rigori furono esequiti per sospettione di tradimento. Ma veniamo a successi dell'anno, che seguì, nel quale fù confirmato per il primo semestre il sudetto Mantegazzi, e per il secondo fù eletto Gorena da Monte Melone, nel cui tempo Neri da Montegarulio con l'aiuto di Passarino, e della sua gente tolse il Castello di Monzone al mentouato Guidinello, & a suoi seguaci, che per non patir maggiori perdite chiesero aiuto a Bolognesi, & hebbero vn valido soccorso. Nel qual mentre certi del Commune di Modona pagando chi lire venti, chi 30. chi 40. al detto Commune furono fatti Cittadini, ancorche da principio non fossero riconosciuti per tali, se non in quanto alle grauezze, e furono chiamati Cittadini seluatici. Arriuato poi il mese di Luglio Bernardino Fogliano Preuosto di Carpineda, e gli altri fuorusciti di Reggio mandarono à chiedere soccorso a Passerino, onde i nostri non potendo far di meno, furono costretti a marchiare doue volle questo tiranno, e così Francesco di lui figlio inuiatosi con vn buon esercito su quello di Reggio prese a primo tratto Castel Vecchio, e quanti Reggiani eranui dentro tutti liberolli, eccetto Nicolò, e Gio- Francesco Fogliani, perche erano nimici del detto Bernardino, quali mãdò à Modona prigioni, e dopo al sopradetto Castellario, oue in carcere mãcarono tutti, e la cagione della presa di detto Luogo, fù peroche era pressidiato di buona gente, a fine di far testa a ribelli di Reggio, i quali s'erano fatti forti nel Castello Baiso, e stauano assediati. Di poi accresciuto l'esercito con le militie di Cane della Scala, saccheggiarono il territorio di Reggio, abbruciarono il Borgo di S. Pietro, presero Budrio Castello, e spogliatolo d'ogni cosa lo spianarono, & i nostri condotta a Modona vna Campana la posero sopra la torre, & è quella, che suona alle trè hore di notte. D'indi passarono all'assedio di S. Martino de' Roberti, e di Rubiera, ma costretto Cane a ritornarsene in Verona per difendere il suo

1322

Ghirard. to. 2 fol. 55.
Annali di Modona.

non

non si passò più auanti nell'hostilità verso questa parte. Conciosiache passate le nostre genti all'acquisto di Rudiano tenuto da Bolognesi, e tentato senza effetto alcuno, tanto era ben munito, si voltarono poco appresso sopra Castelfranco, e con poca fatica se ne impadronirono, ma non della Rocca, che fù brauamente difesa da Menghino da Bagno sin'al soccorso, che da Bologna li venne, che ricuperò il Luogo, facendo trè prigioni, che condotti a Bologna furono decapitati, & altri vccisi. Vn'opera memorabile si fece nella Città nostra questo presente anno, e fù il compimento della piramide, che s'inalza sopra il quadro della Torre condotta a quel fine, & altezza, che si vede, come appare da quei versi, che sono nella bassa cornice del Pulpito, oue si predica nella nostra Cattedrale, il quale fù anch'esso terminato in questi giorni per opera di Tomaso Ferri, i quali versi dicono così.

Ghirard. to. 2. fo. 36

Annis progressi de Sacra Virgine Christi,
Vndenis geminis, & iunctis mille trecentis
Hoc Tomasinus de Ferro planta Iuannis,
Maßarius Sancti venerandi Geminiani,
Fingi fecit opus, Turrim quoque fine nitere.
Artibus Henrici Sculptoris Carionensis.

Altro non habbiamo d'aggiungere quest'anno, se non che Passarino fece battere moneta in Modona col suo impronto, & applicò l'animo a circondare la Città con nuoue muraglie conforme l'architettura di quei tempi, e con suoi torrioni, come vedremo l'anno seguente, nel quale fù confirmato nella Podesteria nostra il detto Gorena da Monte Melone, e dopo sei mesi eletto Paganino Zoccoli da Parma, & a 25. di Febraro si sentì vn terribile terremoto, e dopo alcuni mesi si pose la prima pietra per la fabrica, e construttione delle nuoue mura di questa Città, come chiaro apparisce da seguenti versi incisi in vna Lapide.

Annali di Modon.

1323

Annis progressis de Sacra Virgine Christi
Mille trecenis vndenis cum duodenis
Sub Martis deno Phebo, simul atque noueno
Quintilis mensis, Vrbis murum Mutinensis
Iusserunt fieri Raynaldus sic Butironus,
Mantua quos genuit, illustres de Bonacossis,
Imperijque vices prædicta in Vrbe gerentes;
Et Mutinæ Domini Franciscus natus, & eius
Raynaldus primum lapidem contexuit imum,
In titulis claris Mutina Principi Generalis.

Quarini l. c. c. 241. Questa pietra fù per ordine del Duca Ercole Secondo leuata da Modona l'anno 1513. e condotta a Ferrara, e data a Gio. Battista Buonacossi suo Segretario, il quale la fece murare in vna sua casa posta nella contrada delle Vecchie. Hora mentre quì si fabrica, Passarino oprò, che nel Frignano si pacificassero insieme i Guelfi co'Gibellini intenti à ruinarsi l'vn l'altro, & disertare la prouincia con danno della Città nostra, la quale, oltre le guerre, restò pur troppo afflitta per l'Interdetto fulminato contro lei, e scomunica pronunciata sopra i Buonacossi, e sopra certi altri in particolare, à cagione d'esser Gibellini, & offendere i Guelfi, poiche, al sentire del Girardacci, nata in Modona certa discordia nell'esercito della Chiesa frà Germani, & Italiani, e venuti all'arme insieme morirono de gli Ecclesiastici trè mila, & ottocento Caualli, e gran numero de' pedoni concorrendo a questa sciagura i Fiorentini, & altri di Toscana, di Bologna, di Reggio, e le militie di dodici Città della Lombardia iui numerate, com'ancora gli huomini di conto Bolognesi, che vi perirono, trionfando la morte col ferro, & altresì con i catarri, e febri. Attesoche essendo piouuto nel mese d' Agosto quattro giorni continui, si leuò dopo vn vento fuor di modo freddo, e tanto pessimo, che generando i sopradetti morbi mandaua in cinque, ò sei giorni gli huomini alla sepoltura, e se alcuno,

Tom. 2. c. 44. e 45.

Idem Auc. fo. 48.

non moriua, longhissimamente penaua, languendo, e quasi tutta l'Italia hebbe questo male, e ciò non ostante, seguirono nuoue hostilità trà noi, e Bolognesi. Imperoche Francesco Passarino, il Marchese d'Este, & il Visconte tutti Gibillini caualcarono con le sue militie sul territorio di Bologna, e presero Monte Vellio, e ruppero i Bolognesi che veniuano per soccorrerlo, e giunti vicino a Zolla posero a ferro, & a fuoco tutto quello contorno scorrendo sino alle fosse istesse di Bologna, oue coprirono l'aria di faette. Poscia ritiratisi al ponte di S. Ambrogio l'hebbero in suo potere, e ritornando verso Bologna vn'altra volta fecero correre vn Palio di scarlato a vista de Bolognesi istessi in dispreggio loro, e ciò fatto si scagliarono sopra Bazzano, e lo sorpresero per infingardagine delle guardie, e dopo hauerlo saccheggiato se ne partirono; tanto scriue il Corio nella sua Historia di Milano, e poco appresso, hauendo Passarino creato medesimamente Capitano di Mantoua, si come era di Modona, il detto Francesco suo figliuolo, terminò l'anno, e nel vegnente fù confirmato in primo luogo per Podestà il predetto Paganino Zoccoli, e nel secōdo Terrabotto Terrabotti d'Ancona, ch'altre volte hebbe questo carico. Hora gouernando questi Pretori si fabricò quella parte del Palagio publico, che guarda verso la strada Claudia, e fù chiamata la Consigliaria nuoua, che poi fù detta della spelta, e si edificò altresì la muraglia della Città dalla porta d'Albareto, fino alla porta di Ganaceto, e si diede principio a fondare, & inalzare da quella di Bazzouara fino a quella di Cittanuoua a spese di Bertè, ò sia Bartolomeo Bazzouaria ribelle di Modona, e fù l'vltima sua ruina, si come fù ancora de' Contadini l'estimo fatto quest'anno, perche gli impouerì. Quanto alle cose esterne, habbiamo, che i nostri soldati andarono verso Verona in aiuto di Cane della Scala contro Padouani, il quale grandissimamente temeua la venuta, e rabbia de Tedeschi, e che Gherardo detto Lanfranco

1323

Pass. 3. fol.

1324

Gugliemi, & Albrigesi Cortus l. 3 car. 39.

Ran-

Rangone con tutta la sua Famiglia se ne andò a Bologna, oue fù riceuuto, e molto accarezzato da Bolognesi, che nell'istesso tempo hebbero vn danno grande per vn taglio, ch'il Marchese d'Este diede al fiume Reno, il quale era in colmo, allagando gran parte del lor territorio, e ciò per vendicarsi contro i Guelfi, de quali viueua inimico, e questa fù la causa della partenza del detto Rangone da Modona, oue quest'anno fù cassa la moneta piccola. Entrà intanto l'anno 1325. pieno d'auuenimenti funestissimi successi come segue. Eranui molti nobili Modonesi, e Capitani tanto Guelfi, quanto Gibillini, che mai haueuano voluto conoscere per lor Padroni i Bonacossi, e però s'erano ribellati da essi, trà questi Sassuolo Rosa, cognominato il Sassuolo, haueua venduto il suo Castello Sassuolo a Bolognesi, e datosi a loro con molto dispiacere di Passarino, che venuto à Modona si drizzò con braua gente per rihauerlo, e questo fù principio di nuoua, e scambieuole inuasione trà noi, e Bolognesi, accresciuti questi da nostri fuorusciti, cioè da detti Sassuoli, da Guidinello Montecuccoli, da Pichi, che con l'aiuto de'Gonzaghi haueuano rifatta la Mirandola, e da altri Nobili, e massime dalla Crociata bandita, e scomunica, come si disse, fulminata per commissione del Pontefice contro i predetti Buonacossi, sotto il suo Vicario Generale Raimondo Cardona, e sotto Malatestino Maletesta da Rimini Generalissimo dell'armi Bolognesi, e d'altri amici loro. Hora dimorando il Passarino intorno Sassuolo, battendolo, e trauagliandolo con terribilissimi assalti, ma in vano per l'oppositione del valoroso presidio, e fortezza delle mura, & ingannato da due soldati, che finsero di darglielo nelle mani, i quali condussero alla trappola i migliori soldati del suo campo, giurò di volere perdere più tosto il suo Stato, che mai abbandonare Sassuolo in fino a tanto, che non gli cadesse in potere. Questa ostinatione costò molto cara a vna gran parte delle nostre Ville, conciosiache

1325

che

che i Bolognesi, visto il campo aperto, e nulla temendo d'incontro, spinsero le sue genti da piedi, e da cauallo alle Ville d'Albareto, di Sorbara, di Roncaglia saccheggiando, abbruciando, & ammazzando per tutto, e frà alquanti giorni trascorsero con l'istesa ruina, e strage, oltre i sudetti Luoghi, il territorio di Soliera, di Roncaglia, di Camorana, e della Corte di Quarantola posseduta da molti Signori Modonesi, tagliarono il fiume Panaro alla volta detta di Solara, acciò nelle piene affondasse quel tratto di paese circonuicino, presero la torre della Nizzuola, e la gettarono sino da fondamenti a terra, ammazzatiui dentro più di trenta persone trà huomini, donne, e putti, e fecero i soliti bottini in ogni parte, e per maggior danno tagliarono viti, & arbori, & incendiarono quante case se gli pararono dinanzi, persistendo tuttauia Passarino, senza mouersi punto per tanti mali, in vna ferma deliberatione di acquistare Sassuolo, che alla per fine l'hebbe in potere, com'altresì Monte Zibio, quale smantellò, e Fiorano ancora, che sino da fondamenti distrusse, ancorche fosse vn Castello inuincibile con trè recinti di forti mura, che Bernardino della Rosa, dopo hauer sostenuto molti giorni più, e più batterie di Mangani, Trabucchi, & d'altri bellici instromenti l'haueua reso d'accordo. Si che da nimici, e da gli amici erano ruinate le fertili, & amene contrade dello Stato Modonese. Fatte, c'hebbe Passarino queste conquiste, andossene a Milano a ritrouar'il Visconte, & in sua assenza tornarono i Bolognesi a saccomanare il nostro territorio, ne poterono esser' impediti da nostri, i quali hebbero ancora delle botte. Ritornato Passarino a Modona, gli cadde nelle mani vn certo Gherardo Rossi Bolognese venuto per ispiare i mouimenti de' nostri, quale fece impiccare, & hauuto in potere Monte Vellio per opera d'Vgolino Zoccoli, tirò i Bolognesi con numerosa esercito a quella volta mossi per riacquistarlo, & i nostri per difenderlo. Era l'esercito di Passarino diuiso

Ghirard. t. c fo. 59.

in trè

in trè corpi, vno de' quali era guidato da lui istesso, il secondo da Cane della Scala, & il terzo da Rinaldo Marchese d'Este, il quale era figliuolo d'Alda Rangona, & haueua dato Elisa sua sorella per moglie à Francesco figlio del detto Passarino. Il numero delle sue genti consisteua in due mila Caualli, e cinque mila fanti accresciuti dalle soldatesche d'Azzo Visconte, che vittorioso se ne ritornaua di Toscana. Quello de Bolognesi, e della Lega era di vinti mila pedoni, e due mila caualli, e tutti due questi eserciti vennero à battaglia il giorno decimo quinto di Nouembre in vn Luogo detto Zappolino trà i confini di Monte Vellio, Crespellano, e Serraualle. Il modo, che tennero i nostri, per combattere con nimici tanto potenti, e descritto minutamente nell'Histôrie Pistolesi, & appresso il Presciani, la riuscita fù, ch'i Bolognesi restarono perdenti, trè mila de' quali furono vccisi, e mile, e cinquecento fatti prigioni, che condotti a Modona le carceri non furono bastanti a capirli, e bisognò, che le botteghe, e case d'intorno la piazza seruissero di prigioni. Trà carcerati di conto s'annouerano Sassuolo Rosa, che militaua contro la patria, Giacopino Rangone, allhora Pretor di Bologna, Albertino Boschetti, Azzo Sassuoli, e molt'altri di questa sorte; i Bolognesi furono molti numerati dal Ghirardacci, & oltre questi, Maltestino de Malatesti, e Nicola da Rimini, e vi si leggono ancora alcuni Signori morti. Il bottino fù di mile caualli, e di tutto il conuoglio, e se non giungeua la notte sarebbe stata maggiore la strage, e più numerosa la presa de'nemici, che per quella sera si saluarono parte à Serraualle, e parte a Crespellano, molti in Sauignano, altri a Bazzano, chi ad Oliueto, e chi a Piumazzo. Ma il giorno seguente hebbero i nostri Crespellano, che fù subito spogliato d'ogni cosa, ed iui dimorarono fin'all' arriuo de suoi carriaggi, e vittouaglie, le quali erano restate a Castel Vecchio sul Modonese, dopo che s'inuiarono tutti verso Bologna, e giunsero al Borgo Panicale trè

cart. 80.

miglia

miglia discosto da Bologna ponendo a ferro, & a fuoco tutte le Case, e Palazzi, e dando il guasto a quelle Ville per doue passauano. La Sammoggia, Vnciola, Rastellino, Argellata, S. Giouanni, Castelfranco, Manzolino, e Piumazzo furono molto malamente trattati. Ruppero in trè luoghi il ponte del fiume Reno, e gettarono a terra i merli dell'istesso; guastarono la Chiusa di Casaleggio per la quale si conduce l'acqua del medesimo Reno con tanta vtilità in Bologna, e fecero altri mali inestimabili, in vendetta di quanto essi haueuano fatto sul nostro territorio. Quante habitationi ancora si trouauano sulla strada Regale furono preda delle fiamme sino alla porta di quella Città, dentro la quale lanciarono pietre con le mani in vergogna de' Bolognesi. Leuarono la catena di detta porta, col farne festa grande, e vi sono Croniche antiche lette da me, le quali asseriscono, ch'in questo conflitto, essendo entrati i nostri mescolati co'nemici dentro la porta, ne rapissero vna Secchia di legno posta vicino, ò sopra vn pozzo, e che seco la recassero nell'esser rispinti fuori, la quale tuttauia si conserua con la catena appesa all'vltimo volto della torre maggiore, la quale si come somministrò vn faceto argomento ad vn nostro Letterato di comporre quel Poema Heroicomico tanto letto, e riletto, e che tanto diletta, e piace, e che da tante dotte penne celebrato viene, così emmi paruto conueneuole accennare il tempo, che ciò occorse. E perche da que' giorni si costumaua il corso de palij per certe gare, quindi è, che, per maggior affronto de' nimici, se ne corsero quattro di Scarlato dalle Porte di Bologna, fino al fiume Reno, il primo per lo Commune di Cremona, della quale Azzo Visconte haueua il titolo, il secondo per Ferrara, il terzo per Mantoua, & il quarto per Modona, vendendo in quello instante i nostri nostri molti prigioni de Bolognesi sopra le fosse della Città a guisa d'animali. A 23. poi di Nouembre s'incaminarono verso Crespellano, qual dis-

Ghirard. lib cit. fo. 64. 65.

Ghirarda. d. an.
Panino d. an.

Alesf. Tassoni Adopra l'Anacronismo.

fecero

fecero di mura, gettarono a terra la sua Torre, & incenerirono le case, e dopo presero Bazzano, e fatti altri mali assai, occuparono il ponte di S. Ambrogio, allhora tenuto da Bolognesi, ch'alla nuoua di questa sconfitta l'haueuano abbandonato, la quale, al sentire del Ghirardacci

detto an. fù la maggiore, c'hauesse mai il popolo di Bologna, e che fù tanto lo spauento de' Cittadini, che se Passarino seguiua la vittoria, la Città li sarebbe venuta nelle mani, ma comparsi i rigori del verno ogn'vno si ritirò a quartiere. Cóinciando poi l'anno seguente si trattò tacitamente pace trà

1326 Passarino, e Bolognesi, la quale tornò in graue danno di lui, e di noi, subito che fù conclusa. Bartolaccio de' Tolomei Cittadino Bolognese vi si adoprò, in modo, che alli 28. di Gennaro, altri dicono alli 2. di Febraro fù publicata nella nostra Cattedrale, e furono consignati a Passarino dodici Ostaggi, i cui nomi sono posti dal Ghirardacci, e mandati a Modona sotto il gouerno di Tano già di Castellano Boschetti, acciò li trattasse con ogni amoreuolezza ben guernito di danari a tal'effetto, e con lui cinque Ambasciatori, acciò il tutto passasse ordinatamente. Poscia furono rilassati quanti prigioni Nobili, e plebei di Bologna, ch'erano in queste prigioni, e mandati liberi a casa loro, eccettuati Sassuolo nostro Cittadino, che morì di veleno in carcere, e Guido dalla Riua Mantouano, che, morto Passarino, fù poi liberato, ambidue fuorusciti. Furono parimente resi al Commune di Bologna Monte Vellio, Bazzano, e gli altri Castelli, ne quali il detto Commune diceua hauerui ragione (ancorche al tempo d'Azzo d'Este fossero de' Modonesi) fondato sopra vna sentenza data, come si disse di sopra, da Bonifacio Ottauo, e quanto a Nonantola, Torre de' Canolli, si douesse ristituire à Modonesi frà cinque anni, e cedere tutte le ragioni, c'hauesse dalla Muzza verso Modona, e che le strade fossero aperte, e sicure. Dispiacque questa pace al Marchese Rinaldo, che però il giorno medesimo della conclusione si partì di Mo-

dona

dona tutto sdegnoso insieme con Azzo Visconte, e si ritirò con le sue genti à Ferrara, poiche vedeua esser priuo di speranza d'hauer Bologna, sopra la quale egli aspiraua. Stabilita la pace da questa parte, ecco sorgere nuoua guerra, e nuoua inuasione sopra il Modonese, com'hora dirò. Haueua Verzusio Landi Piacentino, Caualier valoroso preso Piacenza, e con l'aiuto de' Guelfi discacciato Azzo Visconte, che la possedeua, e datala al Legato Pontificio, il quale era il Cardinale di S. Marcello, che in detta Città faceua sua dimoranza, a questo Signore fecero ricorso quei di Sassuolo, i Pichi, gli Grassoni, i Guidoni, i Boschetti con molta copia d'amici, e seguaci, e lo indussero a mandar gente in lor soccorso contro Passarino, ch'in detto tempo si trouaua in Mantoua trà tornei, e feste per la Sposa Elisa detta di sopra maritata al figlio, & ottennero quanto vollero, e per Capitano della gente il prefato Verzusio, che peruenuto a Reggio, e non introdotto col grosso delle sue soldatesche, come voleua, si pose a danneggiare il territorio senza misericordia, e d'indi passato sul Modonese si voltò sopra Sassuolo, e l'hebbe in capo adi otto giorni per accordo, prese similmente Marano d'Araldino per forza, e dopo Spezzano, e Gorzano cō buoni patti, ma non così presto Castel Vecchio, perche li conuenne lasciarui sotto molti soldati vccisi; hauutolo in potere fece prigioni Ingrame da Gorzano, e Lodrengo da Soliera iui Podestà per il Commune di Modona, i quali furono condotti legati a Bologna. Non molto dopo il detto Verzusio, e sue schiere, entrate per forza nel Borgo di Cittanoua posero in fuga i Cittadini, e soldati, ch'iui si trouauano, e mescolati alcuni di quelli cō nostri entrarono in Modona, oue miseramente furono trucidati pagando la loro temerità cō la morte. Ventidue giorni stettero accampati, & al coperto nell'detto Borgo, saccheggiādo, & abbruciando il Borgo, e quasi tutte le Ville di Bazzouara, la Formigine vecchia, & altrettanto di sopra, quanto di sotto della strada maestra

H. [illegible] Pistolesi. cart. 100.

a segno,

a segno, che tutti i Luoghi del Modonese restarono desolati da Carpi, Campogaiano, il Finale, San Felice, e Spilimberto in fuori; i quali accordatisi con Verzusio li dauano tributo, vittouaglia, & huomini per fortificare, e cauare le fosse del detto Borgo di Cittanoua. A 14. di Luglio quei di Formigine si resero per accordo a Tiberio della Mirandola, ò sia de' Pichi, il quale a nome della Chiesa fù messo per guardia dell'istesso Castello. Temendo poi i Modonesi, ch'i nimici non s'impadronissero de' Borghi di Ganaceto, e d' Albareto ancora, vi abbruciarono quasi tutte le case, e molte piene di vittouaglia, & alli 25. del detto mese, partendosi Verzusio dall'accennato Borgo vi incenerì anch'esso la maggior parte dell' habitationi, e fece per tutto gran strage d'huomini. Ne molto andò, che pose l'assedio à Carpi, dopo hauere abbruciato nel suo distretto da 600. case, e saccheggiato le Ville di Soliera, e paese circonuicino, in aiuto del quale, essendo venuto a 9. d'Agosto Vgoto Balzi Generale del Papa con trè mila fanti, lo presero, e poco appresso Marano di Campiglio insieme con Guia. Onde da tanti campeggiamenti, & incursioni ne risultò carestia, & anco pestilenza, ch'accrebbe miserie al nostro Stato, con le quali terminò l'anno, e nel principio del seguente fù dato alla Chiesa Castellarano da gli habitanti, il quale era tenuto da Attone Rodeglia a nome del Commune di Modona, & egli fù ammazzato da quelli, crescendo a questo modo il partito de Guelfi, che maggiormente si rincorarono nel passaggio, che fece per di quà Beltrando Legato Pontificio, il quale fù incontrato alla Sammoggia, e riceuuto con grand'honore da Bolognesi col Carroccio, Magistrati, e Militia, ma con bandiere, & habiti neri per memoria dell' infelice rotta riceuuta a Zappolino, e per mostrare, ch'il Senato non si scordaua della vendetta da farsi contro suoi nemici, e giunto in quella Città ne prese il possesso a nome della Chiesa, com'altresì de Castelli di quel Contado,

Ghirardi. l c fol. 74.

1327

ponendoui

ponendoui gente da lui dipendente. La vicinanza di questo Legato, e la potenza grande, ch'ei teneua, mosse vn gran desiderio in alcuni de' nostri Cittadini di volergli dare Modona in potere, perciò a due d'Aprile Tomasino Gorzani cō molt'altri, tanto Guelfi, come Gibillini trattarono, che quella notte ciò s'effettuasse, ma scopertosi il trattato, furono presi molti colpeuoli, onde il predetto Tomasino, & Alberto da Soliera furono tanagliati, e poi decapitati in piazza, e sette de' popolari impiccati a merli della porta Redecoca. Nel qual tempo quei della Chiesa presero la Torre de Canolli, e de' Foscaglij, e Solara, onde i Modonesi vedendosi poco difesi da Passarino si risolsero di liberarsi dalla sua tirannide, e pacificarsi con il Legato sudetto, essendone promotori i Pij, quei de Gorzani, & i Boschetti cō i loro amici, e così si fece cō i seguenti patti, cioè

Che si annullassero, e si scordassero tutte l'ingiurie, e danni dati alla Chiesa, massime la morte di Raimondo da Spello, e la rapina del tesoro spettante alla Camera Apostolica, com' altresì l'hauer seguito le parti de Buonacossi, e di Rinaldo, & Obizo d'Este già scomunicati dal Papa. Ch'il Commune di Modona nominasse trè persone, delle quali il Legato ne eleggesse vna, c'hauesse à regger la Città per la Chiesa Romana. Ch'i Nobili inobbedienti al Commune non s'accostino a Modona per lo spatio di due miglia. Si cancellino tutte le condannaggioni, e banni imposti per l'addietro. Tutti possano ripatriare liberamente da trenta popolari in poi, che doueranno stare fuori delle Cercle da nominarsi per gli Rettori della Città istessa. Che gli huomini del Contado paghino le colte, & altre grauezze al Commune, come sono tenuti di ragione. Che il fiume Panaro sia ritornato all'antico letto per il Commune di Bologna à tutte sue spese. Ch'i prigioni siano rilassati. Che i Nobili di Montecuccolo, di Sarazano, & i Co: di Gomola, e suoi siano compresi in detta pace, ogni volta che al Legato, & alla Chiesa si mostrino obbedienti. Ch'i Castelli di Formigine, Gorzano, Maranello, e Solara siano restituiti

 al Com-

al Commune di Modona. Questi, & altri patti furono giurati d'ambe le parti, salue però sempre le ragioni dell'Imperio, e ne fù fatto publico Instromento per rogito di Bonifacio Carentani Notaro. Fù publicata detta pace in Modona a 24. di Giugno, & in tal giorno il Clero cominciò allhora del Vespro a celebrare i Diuini Offici con giubilo grandissimo del popolo, ma ella durò poco. Conciosiache Lodouico Bauaro vsurpatosi il nome d' Augusto, e l'insegne Imperiali contro le leggi, e contro il volere del Pontefice, fù da Gibillini chiamato in Italia, i quali temeuano troppo l'auanzamento de Guelfi per il fauore, e potenza della Chiesa. Peruenuto perciò a Milano, e riceuuta la Corona di ferro conform'il solito, e fatto porre per giustissimo giudicio di Dio Galeazzo Visconte in vna carcere nuoua detta il Forno fatta fabricare da lui per i suoi nimici, che com'vn'altro Perillo fù il primo a prouarla per otto mesi, e mezzo, sempre mal trattato da vn Guardiano Bauaro crudele, & inhumano, egli a buone giornate se n' andò a Roma con Castruccio tiranno di Lucca, oue nel mese d'Agosto col fauore di Sciarra Colonna fù coronato in S. Pietro da quattro Laici, rito nuouo, con la moglie per Imperadore, il quale poco appresso creò vn falso Papa, si com'egli era falso Imperadore, che fù nomato Nicola Quinto, quale riuerente adorò, e così nacque vn nuouo scisma, che lacerò la Chiesa, e furono creati molti Vescoui, e Cardinali ancor'essi falsi, e nacquero altresì disordini grandi. S'oppose Papa Giouanni a questi nimici con l'armi spirituali, e col suo esercito, per mantenere il quale fù posta vna taglia a' Vescoui qui in Italia, e quella, che toccò al nostro fù di 209 fiorini. Entrato l'anno 1328. fù Rettore di Modona per la Chiesa Paganino Zoccoli, il primo semestre, & il secondo Hettore da Panico, nella cui Pretura, i nostri Cittadini andarono in aiuto de' Reggiani sotto Giberto Fogliani, e Nicolò Manfredi, & essendo morto Passarino in Mantoua, dicono strangolati, i Buonacossi furono dati nelle

Corio an. 132[illegible]

Platina. Ciacon. & alij.

1328

nelle mani de'Pichi, i quali gli fecero pagare la pena del taglione, poiche hauendoli rinchiusi in vn'horrida prigione nella Fortezza del Castellaro sù nel Frignano, vi li lasciarono morire di stento, e lo stato di quella Città fù occupato da Gonzaghi, sotto il cui gouerno, e dominio tuttauia dura. Peruenuta a Modona la nuoua di questa morte furono liberati gli ostaggi Bolognesi sudetti, e la Porta di Ganaceto fù spianata. Quest' anno i Piacentini dimandarono per lor Podestà vn nostro Modonese, che fù Giordano Sauignani, & i Fiorentini Iacopino Rangone, e l'anno antecedente ad instanza de gli Scolari fù eletto Pietro dalla Rocca nostro Cittadino professore dell'Arti a leggere Medicina, & Astrologia in Bologna, Giacomo Cimicelli valoroso Capitano, di cui se ne seruì in tante imprese, Castruccio Tiranno di Lucca fabricò per ordine di lui vna Torre in Pedona, soggetti tutti, che non poco splendore recauano con molt' altri, de' quali diremo frà poco, alla Patria, la quale nell'anno vegnente fù anch'ella, come tutte l'altre dell'Italia afflitta da vna commune, e graue carestia, & anco da guerra, e mali grandi. Attesoche venuto l'Imperadore in Lombardia, e temendo le forze, e lo sdegno di lui, ritornò ella sotto la sua obbedienza, licenciando gli Officiali Ecclesiastici, eccetto Hettore Co: da Panico, che fù confirmato, e partito lui, successe in suo luogo a nome dell'Imperadore Guido, e Manfredo Pij; e per resistere a Pontificij fece Lega con quei di Reggio, Parma, Milano, & altre Città, ch'erano Gibilline. Ciò vdito dal Legato interdisse subito Modona, e Reggio da Diuini Officij, e poi raccolte molte genti dalle Città di Romagna, al numero di sedici mila fanti, e mille, & ottocento caualli passò sù quel di Reggio, apportando per tutto danni inenarrabili, e poi anche prese Rubiera, trauaglio il Parmigiano, correndo sin sotto la Città istessa, la quale, dopo vari successi riceuette l'Imperadore

Do Orig. Plac. c. 115

Alid. f. c. 6
Ghir. f. 83.
Vita Cast. c. 49.

1329

Hist. di Parma l. 2.

peradore Lodouico con le sue genti per difesa. E mentre gli Ecclesiastici ruinauano per ogni parte il giardino di Lombardia, diluuiò ancora per sette giorni continui tal pioggia dal Cielo, ch'i fiumi sormontando le sponde allagarono l'istessa Lombardia, e Secchia crebbe in modo, che menò giù i due ponti, e sommerse moltissime Ville di sotto, la strada maggiore, correndo sino alla Circla del Borgo di Ganaceto, alzandosi l'acqua sei braccia sopra il terreno con nocumenti inestimabili, e fù nel mese di Giugno, nel qual tempo la gran Madre di Dio si cōpiacque di far gratie, e miracoli, mediante vna sua Imagine dipinta, sessanta anni prima, in vna colonna della nostra Cattedrale à man manca, a visitar la quale vi concorsero molti popoli circōuicini, e molte Confraternità, e di Bologna ci vennero processionalmente quella della Vita, e quelle di S. Giobbe, e di S. Biaggio, essendo tuttauia Rettore il detto Panico, il quale frà poco tentò di dar Bologna in mano di certi congiurati, e liberarla dal dominio del Legato, ma non gli riuscì. Hauendo poi l'Imperadore compartite le sue militie in varie Città amiche, toccarono a Modona 800. Tedeschi, i quali per lo spatio, poco meno, di quattro mesi, che vi stettero, danneggiarono più i Cittadini, che per l'innanzi non haueuano fatto tante guerre esterne, e ciuili, onde la maggior parte se ne fuggì, e l'istesso Vescouo Guido con il Clero, e Regolari anch'essi, absentādosi da questa barbara gente, la quale voleua, ch'i Sacerdoti, non ostante l'accennato Interdetto, celebrassero, e perche ricusarono, furono molti di loro incarcerati, & alcuni morirono, solo 12. trà tanto numero s'indussero per forza a dir Messa nel Duomo molto minacciati da vn Vescouo Tedesco, che si publicaua per Legato dell'Antipapa, e prima, che fornisse l'anno gli sudetti SS. Pij principiarono il lor reggimēto, e Guido andò ad habitar nel suo Palazzo cō la sua famiglia. Mà cōparsa la Primauera del seguēte anno il Mariscalco dell'Imperadore cōdusse fuori di Modona tutti i suoi Tedeschi, laciādouene

Ghirard. lib. 20. fol. 89.

Gio. Patan c. l. 3. c. 49.

solo

solo ducento, quali, mercè il valore, bontà, e peritia di Manfredo Pio, i cui generosi gesti risuonauano per tutta l' Italia, mutarono stile, e s' astennero dalle rapine, & da altri misfatti, e tanto più quando videro partito il detto Imperadore d Italia per Germania. Ciò vdito dal Legato valendosi dell'occasione inuiò nel Mese d' Aprile le sue soldatesche a'danni di Reggio, e di Modona, nel cui territorio entrarono seicento huomini d'arme, e quattro mila fanti, che rapidamente si scagliarono sopra Formigine, oue assaliti da' nostri restarono sconfitti, e furono fatti prigioni Bertrando di Raimondo, Beltramino del Balzo fratello naturale del Rè Roberto col suo Maliscalco, e diciotto Signori di conto; li feriti, i morti, & altri presi furono moltissimi. I Bolognesi più segnalati, che vi lasciorono la vita sono nominati dal Ghirardacci, ducento caualli d'arme vi perirono, e la preda fù stimata, che ascendesse a gran valore. Beltramino, e Raimondino furono venduti al Commune di Parma fiorini sei mila, & à i Rossi, i quali li tennero sotto buona custodia, affine di cambiarli con Orlando, ch' era della lor Casa, e prigione in Roma. Ritornati i nostri vittoriosi à Modona offersero diciotto bandiere di seta tolte a' nimici nel Tempio di S.Giorgio. Il Legato niente perdutosi raccolse nuoue, e bellicose schiere d'armati, e le fece scorrere nel mese di Giugno à nuoue inuasioni sopra il Modonese di quà del fiume Panaro sotto la condotta di Malatesta Malatesi, e Spilimberto fù il primo campo della vendetta loro, e dopo Salara, mentre nell'istesso tempo i nostri assistiti da 80. caualli Reggiani, e da 300. di Parma s'inuiarono à danneggiare il Bolognese, facendo prouare à Piumazzo, à Crespellano, à Bazzano, & al Contado di Bologna i furori dell'armi hostili. Era l'esercito di Bologna cōposto di 1500. caualli, e 16000. fanti, che prouocato da' nostri, i quali non passauano 1000. caualli, e 2000. pedoni, à battaglia campale, la rifiutarono, onde ogn'vno à cagione de' viueri si ritirò in luogo commodo ad hauerli pronti.

l.c.fog.94.

 Et arri-

Et arriuato il primo giorno di Luglio, e rifatto il ponte di S. Ambrogio passarono gli Ecclesiastici vn'altra volta di quà, & iui s'accamparono, e dopo si voltarono verso Solara, & hauuto in potere il Castello de Bozzalini alquanto rifatto in Villa Franca, & il Monte di Gio. da Fredo da Medola gli ruinarono; i nostri li tennero dietro, ma non li poterono mai tirare a battaglia, ne meno quando quelli, dopo hauer danneggiate le terre di Correggio, e tentato Campogaiano in darno, erano venuti all'assedio di Marzaglia, perch'all'apparir delle nostre militie si partirono, & andarono a Rubiera. Nel qual tempo Gugliemo Adelardi diede il Castello di Formigine al Legato, & a quei di Sassuolo, e seruì di scorta alle dette genti Ecclesiastiche, che leuatesi da Rubiera vennero à Spezzano, seguitate dal nostro esercito, senza poterle aggiungere, onde se ne ritornarono a Modona, oue giunse nuoua, ch'il Marchese Nicolò d'Este a sommossa del Legato haueua discacciato dal Finale molti banditi, ch' infestauano le terre della Chiesa, e purgato quel Luogo da questi assassini, se n'era impadronito. Similmente si seppe, che Ricciardo da Gorzano haueua dato anch'egli la Torre di Maranello al medemo Legato, e riceuuto in quel Castello genti Ecclesiastiche, e che tutti i Guelfi fuorusciti di Modona erano stati posti al gouerno, e custodia d'altri Castelli del nostro Stato dal medesimo Legato, trà il quale, & trà i nostri, & i Reggiani, con quei di Parma, essendosi trattata la pace per mezzo di Pietro Marino Nuncio del Papa, ne potuta concludersi, si seguitò nelle solite hostilità. Quindi nacque, che il nostro esercito andò a danni di Formigine dandoli il guasto, e tentò d'hauer Vignola per trattato di Giacomo Ronca, e di Gio. Grassoni, ma scopertosi, non si potè far'altro, onde il Capitano, ch'era il detto Manfredo Pio stimò bene di ritornarsene a Modona. Quest'anno fù atterrata la Torre de'Molzi alla Campagnola per ordine dell'Imperadore, e del Commune di Modona, il quale Imperadore

Annali di Modona M. S.

radore non tornando più in quà, la Città nostra con molt' altre passarono sotto il Dominio di Giouanni Rè di Boemia. Questi era figliuolo dell'Imperadore antecedente, e desiderando di conseruar lo Stato a due pupilli d' Ottone nominati Federico, e Leopoldo si confederò col Pontefice, e con 700. Caualli discese in Italia per riconoscere pure le ragioni dell'Imperio, & a primo tratto liberò Brescia dall'esercito di Cane, che l'assediaua, e mostrò molti altri segni di protettione benigna, e felice. A questo Signore dunque inuiarono i Modonesi Rocca Boccabadati eletto Sindico per tal' effetto da 270. Consiglieri insieme con Bonifacio Caretani Notaro, & a nome del Commune li diede il Dominio di Modona, e poco dopo Guido Pio constituito Vicario di detto Rè andò a Parma a farli riuerenza, & oprò, che si facesse tregua col Legato, la quale conclusa per mezzo dell'Ambasciatore, nomato Pietro, mandato a tal fine a Bologna dal medesimo Rè, e tornato colla risposta, essa fù gridata in Modona alli dieci di Marzo, doue poco appresso incontrato da Modonesi fin' al fiume Secchia, fù con solenne pompa introdotto nella Città, hauendo seco Manfredi Pio, il quale gli consignò le chiaui della medema, & allhora fù aperta la Porta di Saliceto, ch'era stata murata per molt'anni. Seguirono poi abboccamenti di detto Rè col Legato hora in Castelfranco, & hora a Piumazzo, dopo i quali fù gridata la pace alla ringhiera trà il Rè, & il Legato, e fatto Caualiere Guido Pio dall'istesso Rè. Poscia a 23. d' Aprile si fece vn general Consiglio in Piazza, nel quale ogn'vn concorse di dare il possesso della Città a questo Signore, eccetto Guidone Belletto di Porta Bazzouara, che sempre contradiceua in tutte le deliberationi. Presa adunque la Signoria della Città concesse prima, che si partisse, a Manfredo Pio il mero, e misto imperio, e la podestà della spada del Castello di Carpi con tutte le sue giurisditioni, e pertinenze col pascolo della Zemignola, & a Guido dell'

Annal. di Modon.

istessa casa donò l'ẽtrata del Palude del Cõmune,e del molino de'soldati,sua vita durante,a NicolòFredi diede la custodia di Spilimberto cõ le sue attinẽze,a Gio: da Mantoua a Gherardino Pio,a Iacopino Bellincini,& ad Anselmo Zãcani allhora Sindichi donò certa entrata della Città, com' altresì ad Andrea Molza il passo di S. Ambrogio sul fiume Panaro,e tutti gli altri passi di detto fiume, principiando da Solara sin'a Vignola. Gli diede il Castello Leone in Feudo situato allhora sul Modonese cõ tutte le attinenze, honorãdolo di più con tutte l'immunità reali,e personali.Poi in vn' altra scrittura lo chiama *Suũ Domicellũ, & fidelem,e dilectũ*, e confessa d'hauer riceuuto in prestito da lui 2600. fiorini. Tutti questi doni furono confirmati dall'Imperadore Carlo Quarto, il quale facendo Contea il predetto Castello Leone, diede il titolo di Co: all' accennato Andrea, & a suoi descendenti, che dichiarò etiandio esenti per tutti i Stati sottoposti all'Imperio, & appresso concesse loro di crear Notari, e legitimare spurij, come chiaro si legge nell' Inuestitura del 1361., e l'anno 1433. l'Imperador Sigismondo confirmò tutti i detti Priuilegij a Gherardino della Molza. Fece lo stesso Carlo Quinto l'anno 1530. a Girolamo, Nicolò, a Gherardino, & a gli Signori di questa Casa donandoli ancora l'aquila d' vn sol capo da inquartarsi nella lor Arma, & ad altri fece varie, e diuerse gratie. Quindi Guido Pio per mostrarsi grato de'fauori riceuuti si partì di Palazzo per accommodare il Rè, ritirandosi esso nella Casa de Massari della fabrica di S. Geminiano con Manfredo, il quale nel volere andare a ritrouar il Rè a Piumazzo si ruppe vna gamba per la percossa d'vn cauallo. Ordinò altresì, ch' i detti Signori Pij suoi Vicarij in Modona hauessero per sua guardia 24. Alabardieri pagati dal Commune, e la metà delle chiaui della Città, & appresso riuocò tutti i fuorusciti, eccetto i Nobili di Sassuolo, de'Ganaceti, i Sauignani, i Boschetti, & i Rangoni. Lasciò poi Guidinello Montecucoli sopraintendente delle

Annali di Modona M.S.

militie

militie, e per vltimo fece fare vna publica Grida, ch'i beni della Chiesa, e del Vescouado si rilasciassero a loro legitimi padroni, e dopo se ne andò a Parma, e poco appresso terminò l'anno, nel quale due nostri soggetti Modonesi furono per la lor virtù impiegati l' vno detto Rodolfo Guarsendoni nella Pretura di Piacenza per la Chiesa, e l' altro, che fù Nicolò Pedrezani in Fiorenza. In tanto disposte le cose, come si è narrato, quando si credeua da tutti, essere hormai la Città per godere qualche poco di quiete, ecco nascerle nuoua guerra, e nuouo assedio. Conciosiache insospettitesi le Città, & i Principi Lombardi, e l'istessa Toscana, ch'il Rè Giouanni vnito col Pontefice, e Filippo Rè di Francia fosse per impadronirsi della Prouincia, e diuiderla d'accordo, temendo di perdere le Signorie proprie si collegarono insieme tanto i Gibellini, com' i Guelfi. Questi furono i Fiorentini, Azzo Visconte, Martino Scaligero, il Gonzaga, & Obizo d'Este: li patti furono *di mantenere certo numero di gente à proprie spese, si discacciasse il barbaro Rè dall' Italia, e per premio delle spese Modona toccasse all'Estense, Reggio al Gonzaga, Parma allo Scaligero, Cremona ad Azzo Visconte, e Lucca à Fiorentini, e che Modona fosse la prima ad essere assalita*. Nella quale si fecero allegrezze per la pace fatta trà il Rè Giouanni, e l'Imperadore, ma durarono poco, prima, perche i Giudici del Legato, e di Carlo figliuoli del Rè Giouanni venuti a Modona per far le restitutioni de Castelli al nostro Cõmune, niente cõclusero, e poi, perche Mãfredo Pio, Mãferdino da Gorzano, Nicolò, e Gio: da Fredo, Petruccio Marsiglij, Iacopino Bellincini, Iacopino Armanini, Anselmo Zãcani, & i Grisolfi furono mandati a Confini, & alle sue Castella, & i popolari a Parma, & ancora perche Nicolò Grassoni diede il dominio di Vignola al Legato, da cui partitosi Luigi da Sauoia Vicario del Rè per andar à Parma nel passar per Modona condusse seco Manfredo, e Manfredotto Pij, Nicolò, e Zaccaria de Fredi, Nicolò Picinini dalla

De origin. Placen. c. 115.
Hist. Flor.

1332.

Miraudola

Mirandola, Matteo da Gorzano, & altri Magnati. Due de' quali, peroche si partirono di Parma senza licenza, e se ne vennero a Modona, che furono Nicolò de' Fredi, e Petruccio Marsigli, Guido Pio, & i Tedeschi l'hebbero molto à male, onde la Città si leuò a rumore, e furono molte contese trà i Pij, trà Fredi, e quei della Mirandola, e seguaci, che dal Podestà furono trattenuti in Palazzo; e serrate le porte della Città. Venendo poi l'istessa sera à Modona Manfredi Pio col Marescalco del Rè, con Pietro de' Rossi, e Giberto da Fogliano, e molti Tedeschi cominciarono à gridare moiano i traditori, e molti Gibillini popolari furono vccisi, quei, ch'era trattenuti hebbero commodità di partirsi di notte con licenza del Podestà, altri stettero nascosti, fino, che gli venne il taglio di fuggire per le fosse in saluo, e tutti questi rumori auuennero, essendo Podestà vn certo Bronzino, che rinunciò il luogo ad Egidio Belario il penultimo giorno di Giugno, e nel mese, che venne dietro, Checco da Magreta andò con le genti di Campo Gaiano, e di Carpi per rihauere Magreta poco fà ribellatasi al nostro Commune. Gio: Manfredo da Reggio s'inuiò con molti Tedeschi a Quarantola, e preso il Castello ne scacciò i Padelli, e fù nel mese d'Agosto, e di qui furono mandati a confini i Grisolfi, quei de Fredi, e della Mirandola. Il Castello di Formigine con le sue ragioni fù conceduto in feudo dal Legato a quei di Sassuolo. Di Settembre Fraganaro da Gorzano tolse il Castello al Commune di Modona, e subito Manfredo Pio, e Manfredino da Gorzano con li seguaci andò per ricuperarlo, ma ferito d'vna saetta, mentre staua nel padiglione, non se ne fece altro, tornando l'esercito a Modona, dalla quale furono mandati à confini altri Nobili, strauaganze tutte, che mostrano le misere conditioni di questo Stato in que' tempi, le quali furono accresciute dall'esercito della sopradetta Lega, i cui condottieri arriuarono il primo giorno d'Ottobre sul Modonese cōpartiti in questo modo. Il Marchese Rinaldo

pose

pose l'assedio a S. Felice con parte delle sue genti, Alberto della Scala, e Guido Gonzaga s'accamparono vicino a Modona accanto il ponte dall'acqua longa, a S. Trinità, a S. Caterina, e d'ogn'intorno fuori delle Circle trà Secchia, & il Canale. Alli 9. d'Ottobre abbruciarono il Dormitorio, e le case del Monastero delle Suore della Misericordia, e la Chiesa di S. Thomè nel Borgo di Cittanoua. Alli 10. quei della Città diedero alle fiamme il Monastero de Frati Humiliati nel Borgo di Bazzouara, & i nimici presero la torre del Brugno, ò Bergoncini. Alli 11. incenerirono la Chiesa di S. Luca, a 19. tolsero la torre di S. Lazaro, di maniera, che caualcauano per tutto senza ostacolo. Quando Carlo figliuolo del Rè Giouanni si partì da Parma con Pietro, e Marsilio Rossi, & altri Nobili, con Giberto, e Nicolò Fogliani, conducendo seco vn giusto, e brauo esercito, e se ne venne in aiuto de' Modonesi. Al suo arriuo si radunarono insieme i nimici, e s'attaccarono con quei del Rè, & il conflitto durò dall'hora di Terza sin' al tramontar del Sole, vscendo i nostri fuori della Città, che furono causa della vittoria, restando quelli della Lega perdenti. La battaglia fù molto crudele, ma pochi huomini morirono, poiche li Tedeschi, che militauano nell'vno, e nell'altro esercito, mal volontieri l'vno vccideua l'altro; solo attendeuano ad ammazzare i caualli, a segno, che molte centinaia restarono morti sul piano, i prigioni furono in gran numero, com'altresi i feriti, che poi fuori del campo terminarono i suoi giorni, le bandiere tutte restarono a nostri. Hauutasi quì tal vittoria, tutto l'esercito incontanente caualcò verso S. Felice, battuto con sette trabucchi già per lo spatio di 24. giorni, s'accampò nella Villa di Sorbara, e venuto a battaglia con i Collegati li ruppe, ammazzando ottocento de' loro soldati, s'impadroniranno de gli alloggiamenti, de padiglioni, delle machine, balestre, & altri adherezzi militari. Si guadagnarono sei carra di corrazze, di barbute, e d'altre armi, che

Hist. Pistolesi car. 132. e 133.

Cinque mila fanti ancora il Ghirarda.

tutte

tutte furono condotte a Modona, & il detto Carlo creò dopo Caualieri Marsiglio, Pietro, & Andrea Rossi, Adhighirolo da Senara, Vgolotto Lupo, & Vberto Pallauicino Parmigiani, Giberto, e Nicolò Fogliani da Reggio, e Manfredi Pio, perche tutti s'erano portati generosamente nell' vno, e nell'altro combattimento. Gli prigioni di conto furono Giouanni da campo S. Pietro, che si riscattò poi con trè mila fiorini, e Zino Macaruffi ambidue Padouani, Bartolomeo Boschetti, e Paulo Padelli Modonesi. All'vltimo di Nouembre Carlo ritornò a Parma, e quell' istessa notte tutti quelli, ch'erano dentro Spilimberto rubarono tutte le bestie, e presero gli huomini di Marano, e si rinouò trà noi quello, che tante volte scriue Liuio *abacta pecora*. Dopo tutti i sopradetti successi cominciò l'anno nuouo fecondo di battagliuole, le quali se bene non paiano degne della grauità historica, nulladimeno voglio narrarle quì succintamente, come le trouo negl'Annali, per non defraudare della sua lode quei nostri antichi, che furono così diligenti nel comporre i Diarij. Quei di Magreda, tornano all'vbbidienza di Modona, e li diedero Dinazano, che teneuano in custodia. Alli 20. Febraro Manfredo Pio andò a Verona a parlamento con i Signori della Scala. Alli 3. di Marzo le genti di S. Giouanni in Persiceto, e d' intorno andarono al Finale, ma subito ritornarono in dietro; i Modonesi caualcarono a Spilimberto, e vi edificarono vna bastia contra. All'vltimo di Marzo il Rè Giouanni venne a Modona col figliuolo Carlo, e se ne paisò a Bologna. A cinque d'Aprile fù preso Bernardino Pio in vna scaramuccia sotto Spilimberto. I Nobili di Gorzano rifecero Maranello in detto mese. A 14. di Maggio tornò il Rè Boemo a Bologna per dimandar aiuto al Legato. A 18. detto il nostro esercito s'incaminò a dar' il guasto alla campagna di Spilimberto, il che fù cagione, che Nicolò Fredi, il quale teneua il detto Castello si pacificasse col Commune di Modona. Nell'istesso tempo Gio. de gli Adelardi

ricuperò

vi pone al- cu.i Bolog fo.104.

1333

Annali di Mod. m s.

Bastia cioè fortezza bastione, ò Rocca.

ricuperò Formigine tenuto da Saſſuolo à nome della Chieſa, quale gli fù conceſſo dal Legato, ch'era all'hora in Bologna. Venuto Agoſto ſi cominciò à cauare il Canaletto da Magreta ſino à S. Felice per farui vn Molino ad iſtanza di Guido Pio. Di Settembre ſi fece Lega trà il Legato, & il Rè, e ſuoi Vicarij, ch'erano i Pij in Modona, i Fogliani, & Azzo Manfredi in Reggio, i Roſſi in Parma, e Poncino Poncino in Cremona, e dopo ſi partì per Alemagna laſciando impegnata Lucca a' Fiorentini, e queſto fù il fine di tutte le ſue attioni. Ne laſcierò di ſcriuere, com'egli prima di partire, tolſe impreſtito da' Bologneſi quindici mila fiorini da riſtituirli frà vn'anno, e per lui promiſe Modona, Reggio, e Parma, e vari Signori promiſero per dette Città. Per Modona s'obbligarono Guido d'Egidio, e Manfredo di Federico Pij, Branchino di Tomaſo Gorzano, e Giouanni detto Mant. di Franceſco Fredo, e Nicolò d'Hauere Magreto, e così nell'iſteſſo modo l'altre. Dopo nacque lite trà l'Abbate di Nonantola, e frà li Peppoli, e quei di Creualcuore, ma fù preſto ſopita. Battarezze de' Bianchi eſſendo prigione in Modona con i figliuoli condannato lire dodicimila ſe ne fuggirono tutti, e ſi ſaluarono in Bologna. Queſt'anno iſteſſo Franceſco Hoſpitale noſtro Cittadino Chierico fondò in Parigi nella propria Caſa ſul Monte di Sant'Hilario con trè altri Italiani vn Collegio detto della B. V. M. conſtituendoui vn'entrata per alimentare 3. ſcolari Modoneſi, acciò foſſero addottrinati nelle ſcienze ſin' al grado del Dottorato, ma parlando io in vn libro particolare, oue ſi pongono tutti i Fondatori dell'Opere Pie, quì in Modona, & altroue, ad eſſo mi rimetto, oue più diffuſamente ſi diſcorre di queſto ſoggetto. Ma narriamo di quanto auuenne nell'anno, che ſeguì, che ſi può chiamare inſieme con quello, che li venne appreſſo l'anno del nuouo ſaccheggio, e diſtruttione di queſto Stato. Nel meſe di Genaro cominciò la guerra trà quei di Sauignano, e da Montorſo, & in aiuto di queſti vi corſero i noſtri, ma Manfredo

Alidoſi c. 201. delle coſe notabili di Bol.

Piet. Cap. l. 22. c. 74.

1334

Pio

Pio li compose insieme. Di Marzo Simone, e Giouanni Boschetti, & Vgolino, e Corrado figliuoli di Giouanni ribellarono il Castello di Marano da Campiglio à quei de' Rangoni, e lo diedero dopo varie contese al Marchese di Ferrara. A' 12. di Maggio gli Asinari in Corte di Quarantola tolsero il Castello di Mangiabò da Ciuidale per tradimento a Lanfranco Pio, e lo diedero a quei della Mirandola, i quali poi lo spianarono, e quindici giorni dopo li Signori della Scala, de' Gonzaghi, d' Azzo Visconte, e del Marchese d'Este vennero à campo à Modona, la quale presaga di questo nuouo assedio haueua cõ publica Grida fatto condurre dentro i fieni, e posti insieme molti Soldati per difesa, à segno, che i Bolognesi insospettiti haueuano prohibito, che niuno portasse mercantie in quà. Accampatosi dunque l'esercito nemico trà l'vno, e l'altro Ponte di Secchia, e sopra la ripa di detto fiume diede il guasto a' Villaggi, e Luoghi d'intorno, cioè Villanoua, Ganaceto, Fredo, Campogaiano, Soliera, Sorbara, Carpi, Limite, ouero Lame, Cortile, & altri Luoghi di quel contorno, e fatto ciò, all'vltimo di Maggio ritornarono sul Reggiano, dopo hauer'attossicato l'acque de' pozzi, e delle fontane, & appena partiti loro, i nostri diedero anch'essi il guasto alla campagna di Spilimberto più, e più volte, ma non presero il Luogo per esser ben pressidiato con Soldati dell' istesso Marchese d'Este. Ma passiamo a' racconti dell' altr' anno, nel quale habbiamo, ch'i Modonesi dopo hauer fabricato molti battifredi, e barbacani a tutte le porte della Città, si videro vn'altra volta assediati dall'esercito solito del Marchese vnito col Gonzaga, e non vi fù Villa, che non fosse saccheggiata, abbruciando case, e tagliando viti, & arbori, e fermatisi nella Villa d'Albareto vi edificarono vn Castesto grande come Spilimberto con fosse, palancate, e battifredi. In così gran ruina del paese Matteo, e Manferdino Gorzani, ch'erano fuorusciti, diedero il lor Castello di Campogaiano al Marchese per

Ghirard. l.c.fol.116

1335

sottrarsi

sottrarsi da replicato saccheggio, lo stesso fece Magreda, e Villafranca. Ne i Modonesi erano valeuoli à potere ribattere tante inuasioni, ne dalle militie del monte poteuano riceuere nissuno aiuto per le brighe vicendeuoli, che regnauano trà loro, e Guidinello Montecucoli, co' i Conti di Panico, danneggiauano più tosto il Bolognese, molestando il monte, & il piano, facendo preda d'huomini, donne, putti, & animali, tagliando le piante, e le viti, & arriuando ad abbruciare sino i Borghi di Castelfranco, fecero altri infiniti mali, e poi ritiratisi a Bazano non poterono esser battuti dalle militie di Bologna marchiate contro loro, attesoche si ridussero verso il Frignano, e non furono seguitati. Quei di Sassuolo ricuperarono il Castello di Marano, che Besino, e Casino Leccaterra, e Chierico da Castello haueuano tolto per tradimento al detto Guidinello, il quale in breue fù ammazza da Henrico della predetta Famiglia Leccaterra. Nell' istesso tempo, quanto fecero i nostri rinserrati per così dire, fù vscir fuori, & abbruciare la Bastia, che, come di sopra si toccò, haueua il Vicario Manfredo Piò fatto fabricare dauanti il Castello di Spilimberto. Poco appresso il Marchese inuiò le sue Soldatesche vnite con i nostri Guelfi, & altri fuorusciti anco Gibillini all'assedio di Formigine, doue stettero accampati sotto di quello sino alli diciotto di Nouembre, e nell' andarui incendiarono le Case delle Ville circonuicine, cioè di Saliceto di San Madre, di Bazzouara, di Casenalbro, & ancora d'esso Formigine, e mentre essi quiui dimorano, apportando danni inestimabili a quei contorni, i nostri caualcarono alla volta della Bastia sudetta d'Albareto con manganelli, mà non fecero nulla, onde ogni giorno più indebolendo, e non potendo più resistere, i Signori della Famiglia Castelli fecero risolutione di dar Spezzano, qual'era posseduto da loro al Marchese, che leuatosi di sotto à Formigine, si ritirò

à Sucr-

à suernare, & all'hora i nostri vsciti dalla Città corsero sopra il detto Spezzano dandoui il guasto, e con molto impeto presero la torre degli Occhi con vccisione, e prigionia di molti, e ciò occorse il giorno vigesimo nono di Decembre. Nel dett' anno il nostro Pastore Guido rinunciò questo Vescouado, e se ne passò à quello di Concordia nel Friuli, del quale, come di soggetto molto insigne toccarò in breue, & in questo sol luogo i suoi gloriosi gesti, e quello, ch'ei oprò qui trà noi. Primieramente fù deputato l'anno 1323. insieme con il Vescouo Guido di Reggio per ordine del Papa alla visita di tutte le Chiese, e persone Ecclesiastiche della Diocesi di Piacenza molto deteriorate nello spirito per tanti rumori di guerra, & altri accidenti, e fù egli eletto à tal funtione per la pratica, ch'egli haueua della professione Pastorale, in valore della quale sententiò nelle controuersie nate trà pretendenti. Secondariamente fù eletto con l'Arciuescouo di Pisa, e con altri Prelati sopra l'esame, e processi, che si formauano, e si riuedeuano intorno la Canonizatione del B. Gregorio Decimo Piacentino, secondo si legge appresso Giouanni Andrea famoso Giurisconsulto, che all'hora viueua, oue commenta il Decretale del medesimo Gregorio *Vbi periculum de electione 6.* che dopo hauer grandemente celebrato le singolari virtù d'vn tanto Pontefice, aggiunge di lui in tal modo *Sepultus est Aretij, & de ipsius Canonizatione tractatur, & iamdiù Pisano, & Mutinensi Episcopo commissa fuit inquisitio*, e lo stesso vien confirmato dal gran Canonista Gimiano, doue scriue di questa Canonizatione con tali parole *& commissa fuit eius examinatio Pisano Archiepiscopo, & Mutinensi Episcopo*. Celebrò vn Sinodo in Modona, e dopo alcune Constituzioni, mentre era in Bologna, espressiue del detto Sinodo, quali fece publicare quì per il Priore della Trinità, nomato Giouanni, ch era Vicario Generale. Dichiarò molti Modonesi, & altri esser scomunicati per hauer seguitato Lodouico Bauaro, quali furono assoluti

Hist. Plac. l. 21. c. 61. c 64.

luti da Frate Egidio Fiordibello Inquisitore. L'Antipapa Nicola creò Vescouo di Modona vn certo Orlandino, che caddè nell'istessa censura, ma costretto à partirsi fù spogliato di quanto haueua rapito al Vescouado; ne creò vn'altro chiamato Germano, e lo fece Cardinale, ma questo non hebbe residenza. Ottenne, che il Capitano della Città, e del Popolo concedesse a' Cittadini Modonesi di poter fondare Beneficij, e dotarli de' suoi beni nella Cattedrale, non ostante, che lo Statuto di Modona fosse in ciò contrario. Sotto il suo gouerno si fabricò il dormitorio de' Padri Franciscani per ordine di Fra Tomaso Frignano lor Generale, il quale fù poi Cardinale, concorrendo nella spesa i Rangoni, come dall'Armi iui impresse si vede. Il medesimo Vescouo eletto per Compromissario dalle Suore del Monastero di S. Geminiano situato accanto il ponte detto della Rosta fuori della Cerca del Borgo di Bazzouara, elesse Suor Beta da Scorcelessio per Priora del detto Monastero; e nell'istesso tempo il Procuratore, e Sindico de' Padri Agostiniani, che stauano nel Romitorio vicino a detto Pōte, supplicarono questo nostro Pastore di potere eleggere l' accennato Luogo, e farlo vn Monastero di Monache con obligatione de' suoi beni, & acquistar essi il ius di far la Priora, e riceuere le suore Professe, e Conuerse, e darle la sua Regola professata da loro istessi, finalmente eletto per Patriarca d'Aquilea Beltrando Nobile Francese, Auditor di Rota in Auignone, oue era la Sede Pontificia, volle seco questo nostro Prelato celebre per i Commenti publicati sopra il Sesto, & i Decreti Pōtificij, che passato al Vescouado di Concordia, morì in Vdine l'anno 1347., e fù sepellito nella Chiesa di S. Frācesco dell'istessa Città nella Cappella maggiore con vna lapide, oue è scolpita la sua effigie, e con tali versi attorno.

Vrbs Regina tuo de Guisis plange Guidonem.
Præsulem, quo luxit Mutina, & Concordia demum,
Sponsus virtutum, Cleri decus hic Canonumque

Doctor sublimis, Patrique Vicarius Archa.
Iunius hoc noua dissoluit luce sit: Anni
Quatuor, & decies cum septem mille trecentis.

1336

E tanto sia detto di questo nostro Prelato. Entrando poi l'anno 1336. ci porta le seguenti notitie. Restaua sempre mai la Città nostra blocata, & il campeggiamento de' nemici, e pretendenti, che 17. mesi durò, non rallentaua punto, sperar soccorso da qualche Potentato era difficile, nella morte del Marchese Rinaldo occorsa l'vltimo di Decembre in Ferrara cagionatagli per le molte fabriche, le quali gli fecero nascere vn cancro in vn'occhio intepedì punto l'assedio di Modona, anzi molte torri di legno, e batifolli furono eretti a uanti le porte dell'istessa, acciò niuno potesse vscire, nulladimeno per la morte del detto Signore apertosi alquanto il varco vscirono di Modona i nostri soldati, e s'incaminarono sul Bolognese, e nella Villa di Calcaria fecero vn grosso bottino di bestiami, & altre robbe, e nel ritorno posero in fuga i Nobili di Piumazzo con le sue genti venuti loro incontra ammazzandone assai, oltre 108. fatti prigioni, e trà questi dieci della Famiglia Bocca di ferro, à quali posero la taglia. La causa di questa inuasione era perche Manfredo Pio sentiua male, ch'i Bolognesi dessero aiuti a Marchesi d'Este contro Modona, il quale di nuouo mandò trecento Caualli a danno de'medesimi, i quali fecero di molti mali tornando a Casa carichi di preda, ma tosto fù reso la pariglia a nostri da quelli. Vedendo poi i nostri Cittadini, che Manfredo non haueua forza da difenderli cõuennero, esser bene darsi di nuouo a gli Estensi, onde esso Manfredo andò per questo a Verona dallo Scaligero con Giuliano Sigonio dottissimo Legista, acciò fosse mezzano a trattar accordo colli Marchesi, & alli 23. d'Aprile fù publicata la tregua trà loro, & il nostro Commune, e nel mese di Maggio tenutosi Consiglio di 150. Cõsiglieri solo si concluse di dare il dominio della Città, e distretto di Modona a predetti Marchesi d'Este, cõ gli infrascritti patti, proposti da nostri Sindichi.

Sardi l. 5. c. 106.

Ghirar. dice in contrario l. c. fo. 124.

1 Ch'i SS. de Pij, & i loro amici tanto nobili, quanto popolari siano trattati dalli Marchesi, e suoi Officiali in ogni cosa, come veri amici d'essi Marchesi.

2 Che tutti i Gibillini nobili possano tornar à Modona, eccetto Nicolò de Fredi, Gio: suo figliuolo, & Albesino suo Nipote, e Matteo da Gorzano, che per trè anni staranno fuori come soleuatori de' Popoli.

3 Che gli altri Nobili fuorusciti non debbano ripatriare per 5. ãni, ne accostarsi alla Città per trè miglia eccetto i Nobili de' Rãgoni, de Boschetti, e de Guidoni, che potrãno ripatriare

4 Che tutti i Popolari possano ripatriare da 15. in poi, quali saranno nominati da sudetti Pij.

5 Ch'il Marchese paghi al Massaro di Modona lire 14. mila, e 755., ch'egli auanza per le spese fatte di commissione de' Signori Pij, come Vicarij, e per il Commune di Modona.

6 Che il Castello di Carpi con le sue attinenze, e ragioni, secondo, che è stato concesso, e donato dalla Chiesa, Imperadori, e Rè, com'appare per loro Priuilegij, così sia lasciato à Manfredo, & alli suoi Descẽdenti sẽza alcuna contradittione, ò molestia col mero, e misto impero, e piena podestà, e che la Villa di S. Marino debba esser soggetta alla giurisdittione di Carpi, con la protettione de' Marchesi.

7 Ch'il Castello di S. Felice con tutto il suo territorio sia rilassato a Guido Pio, e suoi heredi, con l'istesse conditioni.

8 Ch'il Marchese sia obligato per vn'anno à stipendiare 15. guardie, quali tenerà il detto Guido nel medemo Castello.

9 Che la custodia del Castello di Formigine sia liberamente rilassata a Gio. Adelardi, & heredi, e tutti i beni occupati.

10 Che tutti i contratti fatti in Formigine, mentre era in potere de Sassuoli, e del Legato s'intendono nulli, e tutti gli huomini di Formigine siano essẽti per 3. anni da grauezze.

11 Ch'il Canale di Rubiera, che scorre a Carpi non debba esser impedito per alcun tempo, pagando Manfredo quanto erasi solito di pagare a SS. di Rubiera per detto Canale.

12 Ch'il Canale, il quale scorre à S. Felice è fatto ad instanza

di Guido Pio, mai sia impedito.

13 Ch'al detto Guido sia mãtenuto l'vsofrutto del Padule concessogli dal Rè di Boemia, e che gli sia lasciata, & a suoi heredi l'habitatione goduta allhora, com'altresi il molino de i Caualieri, ch'ei gode, e ch'egli, Manfredo, e Galasino de' Pij, e suoi heredi siano mantenuti ne suoi beni, mobili, & immobili, ch'essi godono per se, ò per altri, e che sieno dati loro otto Officij a sua elettione.

14 Che tutti i Nobili de Pij, Manfredino da Gorzano, e Gio: Adelardi siano esenti da tutte le grauezze, questi per trè anni, e quelli in perpetuo.

15 Ch'il Marchese dia à SS. Pij quella prouigione tassata dallo Scaligero, cioè 200. fiorini à loro, e 600. a gli amici.

16 Ch'i SS. da Gorzano siano mantenuti nella guardia del lor Castello, e che per due anni siano esenti da tutte le grauezze reali, e personali eccetto che nelle caualcate, & esserciti.

17 Che Guglielmo da Campiglio, Radiolo da Guia, Martignone da Malatigna, & altri amici loro siano mantenuti nelle sue ragioni, Giurisdittioni, & honori.

18 Che non si debba domandar conto dell'amministratione de' SS. Pij, ne di Zaccaria Discalzi Officiale del Commune, hauendosi ogni cosa per bene, e rettamente fatta.

19 Che nissuno, che sia stato scomunicato per ribellione cõtra la Chiesa, ò p altro, possa esser molestato nella robba, ò persona.

20 Che nel termine d'vn mese il Marchese dia idonea sigurtà al Commune di Bologna per la restitutione di 1800. fiorini d'oro tolti dal Rè Giouanni, essendo obbligato il Cõmune di di Modona, e per questo gli SS. Pij, & altri accẽnati di sopra.

20 Ch'il Marchese non possa far Statuti, ò prouisione di qualsiuoglia sorte contro detti Capitoli, e nascendo qualche difficultà nell'interpretatione sia fatta ella à fauore de' Pij.

21 Che Bartolomeo da Bazzouara, e Baroncello da Guerceto Notari de Pij siano fatti esenti, e suoi heredi per trè anni, eccetto ne gli esserciti, e caualcate.

22 Ch'à niuno sia opposta eccettione di scomunica interdetto, ò sententia Ecclesiastica.

Ch'

23 Ch'i SS. Marchesi procureranno, ch'i Modonesi possano hauere e goder le loro possessioni poste di là del fiume verso Bologna.

24 Che Giacomo Cagnolo bandito per la morte di Francesco già figliuolo di Anselmo Zancani, putto d'vndici anni non possa esser riuocato di bando, se non habbia pace dal Padre, ò Fratello del Morto, e ch'il Marchese operi, che siano restituite le possessioni ch'il nominato Anselmo possedeua, e godeua sù quello di Panzano.

25 Che Nanno con li Nepoti, e Giouanni, e figliuoli de Papazzoni, e Zaccaria da Massa, con suoi figliuoli siano esenti per tre anni da ogni grauezza reale.

26 Che qualunque persona, che fintamente si sia obbligata al Commune di Modona per industria vsata da Gherardino della Molza al tempo di Rinaldo, e figliuoli de' Buonacossi, ò per qualunque altra cosa, si intenda totalmente assoluta da ogni obligatione, promissione, ò sicurtà

27 Che per lo spatio di trè anni Andrea dalla Molza non possa astringere alcuo de' suoi debitori, che sono assaissimi, tanto dentro la Citta quanto fuori.

28 Che frà Iacopino Priore, della Chiesa, & Hospitale di S. Leonardo sia mantenuto nel suo luogo per detti Marchesi.

29 Che a Panieto Brancali, e suoi heredi sia dato il podere, che si chiama di Guido Sussara posto su quello di Soliera.

30 Ch'il Marchese sia obligato a sodisfare i Tedeschi delle loro paghe.

Stabiliti questi Capitoli trà li detti Marchesi, furono affissi per tutto, e publicati per lo stato, ognuno ne sẽti allegrezza & i Bolognesi ancor'essi ne fecero festa grandissima, e subito s'apersero i passi, e si diede principio à trãsitare. A 13. poi di Maggio il Marchese Obizzo venne a Modona, & a hora di Nona li fù dato in publico, e general Cõsiglio il dominio della Città stãdo nel palazzo nuouo, & egli concesse la Pretura à Nicolò della Tauola; Viceccõte fece Albertino da Canossa Dignità instituita da Obizzo primo. Nel istesso giorno ripatriarono i Nobili Rãgoni, Boschetti, Guidoni, quei da

Ghirard. l. c. f

Magreto, Albino, e Diego da Fredo, e Bianchino da Gorzano, e poco dopo Nicolò da Fredo hauendo rasa la barba, e per vltimo i Sauignani, & altri molti, i quali furono raccolti tutti con cortese affetto dal Marchese, che a 27. di Giugno si partì per Ferrara, hauendo ricuperata questa Città, trent'anni dopo, ch' essa si leuò da Azzo d'Este. Erano da questi giorni impiegati per la virtù loro Martino figli di Gio: Gualandi in Fiorenza; & in Piacenza Ghidino Sassuoli, Vgolino Sauigano anch' egli pur in Fiorenza, Nerone Grassoni in Forlì nel grado della Pretura, di Rettore, & in altri Carichi legali. Quest'istesso anno scrisse da Ferrara il Marchese, che fosse posto nel numero de' Nobili, e Potenti il Castellano del Montale, come appare da queste parole. *Nobili Militi Domino Nicolao de Tabula Potestati nostra pro Ciuitate Mutinæ placet nobis, & volumus, quòd poni faciatis Dominum Castellanum de Montealto in libro Nobilium Ciuitatis Mutinæ. Data Ferrariæ 10. Decembris* 1336. viuendo egli bramoso di gratificarsi questo popolo, il quale, la Dio mercè, cominciò a viuere con molta quiete, & a godere quei frutti, che porta seco la pace, e la concordia. Et essendo stata la Sede Episcopale vacante molti mesi, venne finalmente eletto per nostro Pastore Bonifacio Modonese, il quale era Canonico di Vicenza, e dottissimo in legge, & a 14. di Maggio hebbe il possesso di questa Chiesa, quale tenne solo quattro anni, passando a quella di Como, oue lasciò gloriose Memorie di lui, secondo nel libro de Vescoui Modonesi più difusamente narriamo. Solo si legge di questo Prelato, ch' egli quì elesse l' Abbatessa del Monastero di S. Cecilia, il quale militaua sotto la Regola di S. Benedetto, e le Monache erano chiamate Santuccie, ma estintisi poi, atteso che non si trouauano fanciulle, che volessero portar il giogo di Regola tanto rigorosa, il Conuento passò con i suoi beni a Monaci pure di S. Benedetto, e poi a Zoccolanti, i quali lo tennero fino, che fù diroccato, conforme

Sardi l.6 c. 109.

Ax Archiu Mut. descr.

1337

Ital. sacra Tom. 2. f. 164.

Sillingardi c. 113.

conforme a ſuo luogo diremo, il quale era dou'al preſente ſtà l'hoſteria della Campana, nell'altro tempo eſsendo abſente reſſe queſta Chieſa per mezzo del ſuo Vicario, nomato Andrea Santerentiano da Todi. A lui prima, che ſi' partiſſe Gio. Taſſoni gli dimandò lire vndici mila, e vent vna, quali ſuo fratello Zanibono haueua impreſtato al Veſcouo di Modona Buondamo Boſchetti per le ſpeſe neceſſarie nell'andare al Concilio, rogato Guido Sedazarij, forſe perche le rendite dell' Veſcouado foſſero a ciò obligate. Altro che ſia degno d'Hiſtoria non habbiamo queſt' anno, ma nel ſeguente dicono le Croniche, che foſse fatto quel volto, che attacca il Capitolo de' Signori Canonici col Duomo, ſotto del quale poi ſtauano i ſtrazzaroli, e ch' il Marcheſe tranquillaſſe i rumori del Frignano, mandando vn Gouernatore a Seſtola, che la tenne in pace, e che da tredici Notari, e cinque Signori foſſero fatti i Statuti di quella Prouincia, e ch'hebbe Montefiorino da Gugliemo Montecuccoli, & altri Caſtelli, che perciò egli venne a Modona. Nel meſe di Giugno furono gettati i fondamenti della Chieſa de' Padri Heremitani, & alzate le mura d'intorno intorno due braccia. Il Borgo di Cittanoua fù ſpianato. La Pieue di Cozzano, e di Semelano, e quei contorni, de quali era capo Mazzarello da Cozzano, vennero all'obbedienza del Marcheſe, Campogaiano fù fortificato, e fattoli vn Girone ad iſtanza di Manferdino, e fratelli de' Gorzani. Di Decēbre paſsò per Modona vn Nuncio del Papa, ch'andaua per trattar accordo frà Bologneſi, e la Chieſa, e ritornò toſto indietro ſenza hauer fatto profitto. Poi nell'1339. fù vn'Ecliſe del Sole, e de maggiori, che ſi ſiano veduti mai. Queſto anno mi porge occaſione di rappreſentare a lettori vn'atto heroico ſpirituale d' vna Famiglia Modoneſe, & è, ch' vn Signor Paolo Roſſi ſi fece prete cō licenza della moglie nomata Ghiſla de Ghiſli, la quale con le figliuole entrò nel Monaſtero di S. Chiara, a maggior commodità del quale vi fabricarono due

Chron Al. Taſſ ſenio

1338

1339

case, e fecero consegna de' suoi beni. Nell'anno poi, che seguitò si diede principio alla fabrica del Castello, oue habitano i Principi, e l'Ingegnero fù Marchesino dalle Taude Bolognese, così volendo, e così spendendo il Marchese, il quale ancora dopo la morte di Guido Pio successa due anni già, fece fabricare a proprie spese la Torre, e la Rocca di S. Felice, che fù nomata il Girone, & etiandio ordinò, che fosse murata Marzaglia, e mentre qui s'attende alle fabriche, arriuò nuoua a Modona, ch'il fuoco haueua abbruciato tutto Fanano. Fioriuano da questi giorni con molta gloria di questa Patria nella sciēza delle Leggi Riccio Morani, e Fulco de Bonsignori, & vn certo Vanno da Modona nella Città di Fiorenza, Gugliemo Montorsi nella Lettura dell'Astrologia in Padoua, Gabriele Olseleto famosissimo Giurisconsulto per i suoi scritti publicati in Iure, e citato da primi Dottori, Gherardo Guidone Podestà pur in Fiorenza, e Guardo Guidone Pretore in Siena, che per più opere egregie operate colà meritò d'esser chiamato con quell'Elogio *Pater Patriæ* da Senesi, e nell'armi Bartolomeo Vecchio, e Corsino primo Montecuccoli Capitani del Duca di Mantoua contro lo Scaligero, il valor de quali è molto commendato da gli Historici. Quest'anno il Sommo Pontefice confirmò con la sua autorità Mantoua a Gonzaghi, Verona a Scaligeri, e Ferrara a gli Estensi, & altre Città ad altri Signori, e fece Vicario di Bologna Tadeo Pepoli, e gli permise, che vscisero di sotto la potestà dell'Imperio, e nell'anno seguente mancò di vita pianto da tutti, per le sue singolari doti, e per tutte quelle virtù, che maggiori hanno a risplendere in vn Vicario di Christo. Gli successe Clemente Sesto soggetto anch'egli di gran prerogatiue ornato, e nella funtione de' più nobili, e sublimi carichi, che dà la Chiesa, esercitato, e di tanta dottrina, ch'il Petrarca lo chiama *litteratissimum Pontificem*. Et essendo passato da questi giorni il nostro Vescouo Bonifacio alla Chiesa di Como, e non altrimente morto, come scriue

il Silin-

1340

1341

Vrb. Patu. Inscrip. c. 73.

Annali di Fior.

Mantou. c. 39. 0. 111

Sabeli & il Biond. d. à

I. c 113. Luc. Vuad an 1330

1342 1345

il Silingardi, fù subito prouista questa nostra Città dal Papa d'vn nouo Pastore, che si nomaua Alessãdro de Donati Fiorentino già frate Minore, e poi Vescouo di Soana in Eturia dieci anni prima, quale rinunciò per obbedire al Vicario di Christo, e venirne quà, doue si scaricò vn fiero temporale, il quale battè, & afflisse molto questo Stato, sollleuato si in Toscana, e fù come segue. Essendosi i Fiorentini, e Pisani pacificati insieme, questi licentiarono vn buon numero di soldatesche Alemane, che teneuano stipendiate, dopo hauerle pagate per quattro mesi a quattro fiorini per cauallo ciascun mese. Costoro hauendo eletto per lor Maliscalco il Duca Quarnieri, e chiamati altri Tedeschi da varie parti formarono vn corpo di gente al numero quasi di quattro mila con più di mille meritrici, oltre i ragazzi, e Saccomani, colluie tutta, che fù detta la gran Compagnia. La prima percossa di questo folgore infuocato toccò a Senesi, i quali videro ardere le loro Ville, vccisi gli huomini, e rubato quanto si poteua condurre, e portar via, e se non era ella imboccata con dodici mila fiorini faceua peggio; il territorio d'Arezzo, e di Perugia restò fulminato anch' egli a questo modo, molte Città della Romagna, massime Rimini prouarono lo stesso, solo i Bolognesi andarono esenti per hauer ben pressediati i passi, e col parere del Marchese Obizzo pagati a loro sessanta mila lire, & hauuta promessa, che passando per il Bolognese non l'haurebbero molestato. Lasciata per tanto la Romagna, doue erano stati due mesi, e dicendo di volere andare sù quel di Reggio, e di Parma, e passato tutto il distretto di Bologna senza offenderlo, giunsero sul Modonese a 17. di Gennaro del 1343., e s'accamparono nelle Ville del Colombaro, Montale, Mugnano, Formigine, Casenalbro, Corlo, e Bazzouara, gente affamata, crudele quanto dir si possa, e senza punto di misericordia, basta dire, ch'il detto Guarniero Duce loro portaua nella sopraueste in lettere d'argento questo motto, che segue.

Hist. Pistol. car. 162. 163. 164. 165. e 166

Ghirard. l. c. f. 165.

1343

Duca

Duca Quarnieri Signor della gran Compagnia, nemico di Dio, di pietà, e di misericordia. A quattro di Febraro partiti dal Modonese piombarono sul Reggiano, à Correggio, & à Nuouo, e dopo hauer fatto vn lachrimoso striscio di fiamme, e di fuoco colà, pigliando à forza paglia, fieno, vino, vittouaglia, rubando le vesti a' Contadini, e se niente s'opponeuano appiccandoli à gli arbori, se ne ritornarono sul Modonese sacchegiando Ganaceto, il paese di Soliera, di Carpi, delle Lame, della Campagnuola, e Panzanello: ne meno lasciarono intatto S.Zenone, ne Cortile, ne S.Martino da Secchia, ne Camorana, e molto meno Solara; dopo passando sul Mantouano ruinarono Quistello, & altri Luoghi. Vedendo i Signori di Lombardia lo sterminio grande che questa canaglia faceua, conuennero Lucchino Visconti, Luigi Gonzaga, il nostro Marchese, i Bolognesi, & altri Signori di collegarsi, e scacciarli. Ma vedendo, che erano più auidi del danaro, che d'altra cosa tentarono di dissiparli à forza di moneta, mandando persone, che di ciò trattassero col Duca loro, e si facesse accordo. Vdito, ch'egli hebbe le proposte, si contentò, e si conuenne in questo, che li fossero date le paghe per due mesi, che eglino subito si partirebbero. Trouata dunque la moneta da sudetti Signori, perch'ogn'vno haueua timore, che non grandinassero sul suo, e riceuuti quaranta de' migliori de' suoi, per ostaggi, e condotti à Ferrara sino all' effettuatione, si principiò a darli le paghe à masnada per masnada, e come ciascuna di loro era pagata, così si partiua, e verso Alemagna, ò in Toscana s'incaminaua con le sue bandiere, dileguandosi alla perfine questo dannosissimo turbine, e giunto à Ferrara il detto Duca loro fù fatto prigione dal Marchese, che lo mandò al Visconte, il quale lo liberò. Dopo hauer il Marchese dato fine a quanto s'era conuenuto con coloro, se ne venne a Modona, e comandò di nuouo, che si proseguisse nella fabrica del Castello di Marzaglia. Di più fece gettare a terra alcune case

ne case

ne case trà il Nauiglio, & il giardino de' Frati Predicatori per far al suo Castello piazza da quella parte, com'altresì verso campo Martio, cioè verso quell' altra parte, dou'è hora il giardino de' Serenissimi Padroni, e volse etiandio, che si edificasse vn Barbacane dinanzi la porta di Albareto. In questo mentre i Fiorentini pregarono il nostro Vescouo à girne insieme con Giouanni Mori ambi per suoi Ambasciatori in Auignone al Papa per loro interessi, e vi andarono, e nell'anno prossimo ritornando a Modona, nel passar per Bologna *alloggiò in Casa di Marcolino di Marco Albergati. Partì di là il dì seguente, & à 21. entrò con grand'honore in questa sua Sede Episcopale, e la sera istessa di notte tempo vna saetta percosse in vn Capitello della Torre maggiore di Modona, e scendendo a basso gittò in aria di molte pietre per spatio di braccia sei, e dietro il fulmine celeste venne vna grandissima tempesta, che si stese a Lesignana, a Frè, Formigine vecchio di sotto, a Ganaceto, Albareto, e per tutti quei contorni ruinando insino a S. Antonio, alla Terra di S. Giouanni in Persiceto, & anco in gran parte il Territorio di Bologna.* Nell'istesso anno il Marchese comprò Parma per sessanta mila fiorini da Azzo, e Guido da Correggio fratelli con molto gusto di quel popolo, & alcuni Signori di quella Città vennero à Modona, dou'era arriuato il Marchese per andarne a pigliar'il possesso, affine di congratularsi seco. Fecero lo stesso Masino della Scala, Malatesta Signor di Rimini, Alberghettino di Faenza, Ostasio Polenta di Rauenna, e gli Alidosij di Imola, & a questi s'aggiunsero Tadeo Peppoli, Aimengone Co: di Romagna, Bertolaccio Padron di Bertinoro, & altri collegati, che tutti l'accompagnarono a quella Città, di doue non vi fù persona, purche si potesse muouere, sia di che grado, conditione, ò sesso, che non vscisse ad incontrarlo per più miglia con allegrezza indicibile, parendole, che si rinouasse la memoria di quel ramo de' Principi d'Este, che per centinaia d'anni erano stati Signori di Parma. Poi con

Luc. vuad. d.an. 1343.

1344

Ghirard lad verl in l.22.f.166.

le solite cerimonie, e con publica scrittura fù creato legitimo, e vero Principe da tutti gli ordini del popolo Parmigiano, e per quel tempo, ch'ei stette iui con la piaceuolezza, & affabilità si comprò i cuori di tutti. Il Sardi vuole, che questa fosse vna spontanea deditione, e non compra, maneggiata per mezzo di Rosso Marano da Modona Vicario del Marchese, e da Obizzone Lucchese Podestà, e confirmata con publico istromento fatto per mano di Pietro Cantelli Cancelliero di Parma, nondimeno non è, che non possa stare l'vno, e l'altro insieme. Constituito adunque Signore richiamò i San Vitali fuorusciti, ordinò lo stato politico, e per Vicario vi pose Francesco suo Nipote, figlio di Bertoldo il Sesto, collocandoui per pressidio molti Ferraresi, e Modonesi ancora sotto Giacopino Rangone, e Galasso de'Medici. Compito tutto quello, che per quiete, e sicurezza della Città gli parue bene, s'accinse al viaggio per ritornarsene a Modona, e dopo a Ferrara, e nel camino gli fù tessa vn'imboscata, affine di farlo prigione, e fù in questo modo. Luchino Visconte Signor di Milano mandò molti soldati a Filippino Gonzaga, ch'era allhora padrone di Reggio, ch'vniti con i suoi, erano 700. caualli, e mille fanti, si posero in aguato trà il Crostolo, e Riualta, per doue haueua a passare il Marchese, il quale se bene era assicurato da quei di Reggio di potere senza pericolo transitare, per esser tregua trà il Gonzaga, e lui, nientedimeno temendo egli di qualche stratagema mandò innanzi per scorta Giberto Fogliano con le sue genti, seguitando egli con vna comitiua di gentilhuomini quasi disarmati. Alloggiò la prima sera in Mõtecchio, poi la mattina mentre si marchia, ecco che la vanguardia dà nell'imboscata sudetta, si combattè, e molti vi restarono morti, e da trecento prigioni, e trà questi i seguenti Signori. Brandisslao Marani, Drago Costabile, Vgolino Sauignano, Giouanni Malatesti, Sassuolo Sassuoli, Francesco Guidoni, Marino Macaruffi, Giberto Fogliani condottiero delle genti

Fra Bonau Hist. di Par l. 2. c. 180.

genti d'armi, con due Nipoti, Galasso de' Medici, Giouanni da Correggio, e molt'altri di Romagna, e di Ferrara, il rimanente diede volta, e nel gridare, auuisò la Caualleria, che accõpagnaua il Marchese, il quale era lõtano due miglia dal tradimento. Fermossi il Marchese, & assicurato del molto numero de' nemici non volle porre à ripentaglio la vita di tanti Signori, c'haueua seco, onde giudicò bene di ritornar à Montecchio, e di lì à Parma, come fece, perdendo nel ritirarsi tutto il suo arnese, e stette iui fino alli 21. di Decembre. Si dolse egli molto col Gonzaga d'vn tal'affronto, ma questi si scusò col dire, che Giberto Fogliani nell'andar à Parma passando sù quel di Reggio vi haueua fatto mali grandi, e che perciò stimaua esser rotta la tregua, e che però pretendeua d'hauer tese l'insidie, come contra vn suo nimico. A tutti i prigioni fù posta la taglia, eccettuati i Modonesi, i quali al numero di cento arriuauano, in riguardo, ch'essendo Pietro de Cesis da Modona Medico del detto Filippo Gonzaga, in gratia, & a' preghi di lui furono tutti liberati gratis. Hauuto poscia il Marchese molta gente in soccorso da Mastino, dalla Romagna, e d'altri Luoghi, inuiò Giberto a' danni del Gonzaga, tanto li premeua questo affronto, il quale sù quel di lui sfogò à primo tratto la sua rabbia ponendo à ferro, e fuoco quanto se li paraua dinanzi, e, non ostante, che la stagione inoltrata fosse rigida, passò sul Mantouano facendoui peggio, à Reggiolo, Sermito, S. Benedetto, & altroue. In tanto desideroso il Marchese di celebrare le Feste Natalitie del Signore in Modona siparti il dì sudetto, e per la montagna peruenne à Piolo il primo giorno, il secondo all'Abbatia di Frassinoro, & il terzo à Montefestino, e d'indi à Modona aspettato da Giouanni Peppoli, e da molt'altri Signori, e gli dispiacque, che i Mantouani hauessero abbruciato, e rubato Campogaiano, Ganaceto, e Lesignana, altre Croniche mettono questa inuasione l'anno seguente. Celebrate, c'hebbe le Feste, e prouista la Città, poiche du-

Hist. di Par. dicono dopo contro Gio. Vill.

Fuluio Azzaro Hist. di Reggio M. S.

bitaua, ch'il Visconte congiunto col Gonzaga fossero per venirui à campo. Si partì nel principio dell'anno, & andonne à Ferrara per tenerui vna Dieta, doue fù conclusa con più Potentati di Romagna, di Pisa, e d'altri Signori vna Lega contro Luchino Visconte, & il detto Filippo Gonzaga, il quale hauutane notitia si preparò ad assalir più tosto, che aspettare d esser assalito. Nel mese di Febraro Guastaldino da Gomola ammazzò à tradimento Maghinardo anch'egli da Gomola suo parente, leuando dall'obbedienza del Marchese il Castello di Brandola, ma a' prieghi de gli amici ritornò il tutto nel pristino stato. Preparatosi in tanto il Gonzaga per inuadere i Stati del Marchese, e reso più forte con l'aiuto mandatoli dal Visconte di seicento caualli, e due mila pedoni, spinse Hettore da Panico sul Ferrarese deuastando per tutto, e rubbando sino al Lago Scuro, danneggiando ancora in più luoghi il Modonese, e valicato i monti, arriuò in Garfagnana, doue stando accampato à Ronzano fù vcciso da Nicola di detto Luogo. Perche salisse colà varie sono l'opinioni, veda si il Ghirardacci, che l'adduce; il Sardi tiene per leuar il Castello del Marchese, il quale adiratosi per questi danni recati a' suoi Sudditi, scrisse à Francesco, che vscito di Parma con suoi Soldati apportasse a' Reggiani il contracambio, ch' egli in tanto farebbe l'istesso dalla parte di Rubiera, all'assedio della quale haueua già mandato Guglielmino Rangone con molti Modonesi, & alcune compagnie di Tedeschi. Inuaso adunque il Territorio di Reggio da più lati, patì grauissimi danni, massime à San Polo, alle quattro Castella, & à Cauriago, ma poco vi mancò, che il predetto Francesco non perdesse Parma per certa congiura tramatagli da' Rossi, che scoperta, e quietata, non cagionò altro, che la morte de' conspiratori. L assedio poi di Rubiera non prosegui innanzi à cagione de' Tedeschi, li quali, dopo hauer depredato in più Ville il Reggiano per sette giorni continui, non volsero più dimorarui;

c.f.171.

Hist.di Parma l.2.

il mede-

il medeſimo fecero ſotto lo ſteſso Marcheſe. Queſti itone sù quel di Parma con gente valoroſa, e molti Capitani Modoneſi, & altri per combatter l'armata di Luchino, e del Gonzaga, che iui ſi trouauano, quali sfidò à giornal battaglia, mandandoui il guanto inſanguinato, e gli Nuncii veſtiti di roſso, come in atti ſimili ſi coſtumaua, & hauutane fredda riſpoſta, non potè egli, ne Franceſco il Nipote tirargli mai ad vn minimo combattimento, ſempre ſottrahendoſi eſſi dal cimentarſi, ne curandoſi di perderui più ſoldati, e caualli loro, che fatti prigioni, erano condotti in Parma. Quiui ritiratoſi il Marcheſe s'accinſe per combattere, e pigliar Reggio, al cui fine haueua fabricato vna forte Baſtia, ma ricalcitrando i Tedeſchi gli conuenne venirſene à Modona, ſenza poterui far'altro, e ſpartiti coſtoro per le noſtre Ville intorno la Città, vi recarono al ſolito grauiſſimi danni, non potendo eſſere per modo alcuno raffrenati dal reggimento de' noſtri Soldati. Tornarono i Modoneſi vn'altra volta ſotto Rubiera, e vi alzarono le Trinciere, e mentre, con generoſa riſolutione ſi preparano per batterla con gl'ordigni murali, i Tedeſchi di nuouo inobbedienti, & oſtinati più che mai a'comandi, gl'impedirono l'eſito della loro incominciata impreſa, e creſcendo nell'iſteſso tempo il fiume Secchia, & allagando in vn ſubito per tutto, furono coſtretti i noſtri à laſciarui i carriaggi, le machine, & altri adherezzi pertinenti agli eſerciti, ſaluandoſi à gran fatica i Soldati. Venuti dunque à caſa, non ſtettero molto, che, rotta la tregua da' Mirandolani, come quelli, che haueuano tolto dentro le militie del Gonzaga durata ſin'hora con noſtri; all'hora i Modoneſi marchiati sù quello di Quarantola vi bruciarono caſe, e vi fecero molti, & inumerabili bottini di beſtiame, mà ben preſto furono contracambiati, poiche vſcito fuori della Mirandola il preſſidio fece impeto ſul Modoneſe, abbruciando d'intorno à S. Felice, la Maſsa, &

altri

altri Luoghi, e con tali incendij, e rubamenti terminò l'
1346 anno. Nel seguente Enrico, & Engrame Gorzani si ribellarono al Marchese riceuendo in Gorzano Giouanni da Fredo con genti del Gonzaga, facendo lo stesso Coradino da Gomola in Brandola, & in Brancidore. Bartolomeo Montecuccoli fuggì da Ferrara, e saputo ciò il Marchese li mandò dietro Bonifacio Sauignano, Cortese da Montegarulio, Azzo d'Auriga, e Baltalino Rastaldo, per rihauerlo nelle mani, i quali lo perseguitarono fino nel Frignano sempre indarno. Allhora Primadicio, ch'era alla guardia di Modona salì con certe genti à Montefiorino, e vi prese Bartolomeo Montecuccoli figliuolo di Guglielmo, il quale si trouaua in vn'altra Fortezza. Si ribellò ancora l' Abbatia di Frassinoro, con tutte le Terre, e Castelli del Commune, e Bartolomeo Montecuccoli co' suoi seguaci, attaccò guerra colle genti dell'istesso Marchese, onde Azzo con altri di detta famiglia si partirono da Modona. Ma il Marchese adirato con questi Signori, due de' quali erano prigioni in Ferrarrara, cioè Baldassare figlio di Guglielmo, e Matteo figliuolo d'Alberguccio li mandò nella Rocca di Rouigo per maggior sicurezza. Similmente l'essercito di Modona caualcò à Gorzano, e li diede il guasto, trattando nell'istesso modo Castellarano. Crebbero i disordini, perochè quei di Fanano si ribellarono al Marchese, e si diedero a' Nobili de' Gualandelli. Arriuato il Mese d'Agosto Leandro, e Federico Pij tolsero S. Felice al Marchese per tradimento à nome del Gonzaga, & ammazzarono il Castellano, e gettando i figliuoli di lui nelle fosse, vi restarono assorbiti dall'acque, ma poco lo tennero, attesochè Brascuccio figliuolo naturale di Prendiparte, & vn'altro giouane anch'egli figliuolo parimente naturale di Zappino ambi della Mirandola, venuti come amici, serrarono fuori i detti Pij, e seguaci loro, e se ne impossessarono, e Paolo dalla Mirandola giunto con buona gente vi si collocò in pressidio à nome pure dell' istesso Gonzaga, il quale era

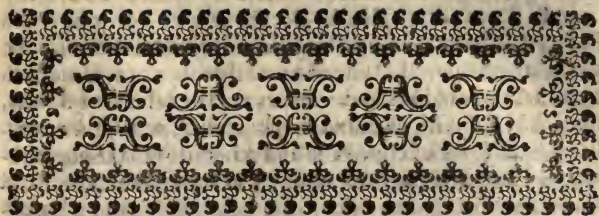
stato

ſtato ributtato dal Modoneſe per valore d' Alemano de gli Obizzi. Trouandoſi poi Parma molto anguſtiata per l' infeſtatione del detto Gonzaga, il Marcheſe la ſoccorſe per la via di Scandiano d'ogni coſa; della qual Città eſſendone auido il Viſconte, e conoſcendo, che per forza d'arme era difficile hauerla, ſi valſe della confidenza, e piaceuolezza, proponendo al Marcheſe conditione di pace, e che facilmente ſarebbe riuſcita, ſe gli haueſſe venduto Parma, e per hauer maggiore occaſione di racconcigliarſi ſeco inuitollo à Milano, perche foſſe Padrino à leuar dal Sacro Fonte due ſuoi figliuoli gemelli natigli in vno iſteſſo parto da Fliſca ſua moglie. Accettò il Marcheſe il partito, e l' inuito ancora, e ſtabilita la vendita, s' incaminò col fiore della Nobiltà di Ferrara, e di Modona à Milano, e con ſplendore corriſpondente alla ſua grandezza, oue fù riceuuto con ogni honore, e terminate le Sacre funtioni, e compito quanto eraſi conuenuto trà loro, ſi fece ancora la pace per opera di Maſtino della Scala con queſta conditione, *che Paolo Pico reſtituiſe al Marcheſſe S. Felice*, & a' tredici di Decembre ſi publicò la detta pace in Modona, e ſi rihebbe Gorzano, che reſtò poi cuſtodito da quei del Marcheſe. Queſt' anno nacque controuerſia trà il noſtro Veſcouo, & i Frati di Sant' Agoſtino, i quali douendo predicare in Duomo, il detto Veſcouo non volle, dicendo, che per danari, i quali perueniuano al Veſcouado, haueuano ſepolto vn certo Matteo Bergonzino. In queſti medeſimi giorni, eſſendo la Signora Bartolomea Zarlati, ch' anco Franceſca era nomata, come di ſopra la chiamai, in riguardo di due nomi impoſti à lei nel Batteſimo; tutta applicata ad abbellire la Chieſa de' Padri Carmelitani, vi fece fabricare vn vago Pulpito per le Prediche di finiſſimo marmo roſſo con figure di baſſo rilieuo, il quale fù poi venduto da detti Padri a' Signori Molzi, che ne formarono vn Sepolcro per i ſuoi defonti, il quale, tuttauia ſi vede traſportato vicino alla Porta maggiore à mano manca nell'

Chron. Mut. M. S.

ça nell'entrare in Chiesa con questa Inscrittione postaui sopra, & incastrata nel muro.

D. O. M.
IO: ANDREA MOLSÆ EQVITI
INTEG. ANNIBAL, CVRTIVS,
ET NICOLAVS FILII, SIBIQ.
ET SVIS POSTERIS P.

Ciò hò voluto accennare per mostrare la pietà di detta Signora, e della sua Famiglia verso questa Religione, arricchita ancora dall'istessa con molte Terre nella Villa d'Albareto. Vna tal vendita dispiacque molto a' Signori Zarlati per restar priui d'vn tale ornamento, e tanto antico, che seruiua per decoro della loro Casa, essendoui effigiata sopra la propria Arma, come in altri Casamenti, e tutti belli si vede per molti luoghi di questa nostra Città.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO DECIMOSESTO.

1347

Diuulgatasi per tutto lo Stato nostro la nuoua certa della stabilita pace, come s'è narrato, tutti i Luoghi del Fregnano posseduti da' Monteccucoli, da' Gualandini, l' Abbatia di Frassinoro, & altre Castella, e Fortezze d' altri Signori, non hauendo più l'appoggio di Filippino Gonzaga, ritornarono tutti all' obbedienza del nostro Marchese Obizzo, il quale in questo istesso tempo mostrò, come fù sempre proprio de' Principi Estensi, con qual magnificenza, e grandezza d'animo essi sappiano riceuere, e regiamente trattare in Casa propria i gran Potentati in occasione di passaggio, di dimora, ò in qual si voglia altra occorrenza. Conciosiache essendo venuto in Italia Lodouico Rè

d'Vngheria per vendicare la morte d'Andrea suo fratello già Rè di Napoli, fatto appiccare con vn cordone d'oro dalla Regina Giouanna Prima sua moglie, fù riceuuto dal nostro Marchese in Modona con regio honore, e trattato alla grande insieme con trecento caualli, che seco hauea, & accompagnato sino a'confini del Modonese. Ciò auuenne in quel tempo, che si fece vna giunta al Palazzo del Cõmune, verso la strada Claudia, ò sia maestra dal lato di sotto da dimani, che riguarda la Rua Scudelara, e la contrada de' Cortellini confinante con l'habitatione del Podestà, poco lontano dalla quale successe all'hora vn spauentoso incendio, ch'abbruciò la Rua de' Caretti, ò vogliamo dire Rua Grande, e Rua Campanara, la quale è contigua, e confina verso il Palagio de' Signori Rangoni, e sessantatrè case furono preda delle fiamme, & il danno fù stimato più di dieci milla scudi à que' giorni. Et in oltre la Saetta ferendo il Campanile maggiore ammazzò vn Guardiano di quello, e consumò vna Torretta della Cattedrale. Di fuori vn altro incendio deuastò a monti nuouamente Fanano, & il Castello di Casal Cicogna patì vn simile auampamento, poi nel piano dato vn taglio al fiume Panaro là verso Solara, e fattoui gli argini di quà, e di là sin' al canale di Modona, si fecero deriuare tutte l'altre acque in lui per facilitare la nauigatione. Fù gran carestia quest'anno valendo lo staio del frumento lire trè, e la faua soldi cinquanta. La moneta di Modona, fù ridotta à Ferrarino piccolo, e 20. di loro valeuano vn'aquila Imperiale. Nell'anno medesimo in questi Stati si fecero feste grandissime per lo Sponsalitio del Marchese, con Lippa Ariosti, Signora d'alto valore, d'honoratissime qualità, d'honesti costumi, e d'aspetto molto venerando; fatto per legittimar la prole, essendo ella stata sua donna per lo spatio di vent'anni, e tanto feconda, che si numerauano di lei nuoue figliuoli, e tutti maschi, il primo de' quali si nomaua Rinaldo, e gli altri per ordine si chiamauano

Hist. di Napoli Collẽ

cosi

così Aldourandino, Nicolò, Alberto, Lancilotto, Aſtolfo, Azzo, Folco, & Vgo, e poco appreſſo ella morì. Morì parimente in queſt'anno il falſo Imperadore Lodouico Bauaro già più volte mentouato di ſopra, ſdrucciolato da cauallo nell'eſſere à caccia, e fù l'vltimo de gl Imperadori, lodato Dio, ch'ardiſſe di moleſtare, & eſſer contrario a' ſacroſanti Pontefici cauſando, e mantenendo gli Sciſmi con gran dishonore, ruina, & eſterminio proprio. Si giunſe dopo gli accennati ſucceſſi all'anno vegnente, e nel meſe di Febraro fù vn terremoto generaliſſimo, e dopo vna peſtilenza tanto fiera principiò, che d'ogni cent'huomini, appena dieci ne reſtauano in vita. Dicono, che naſceſſe ſino in India, per la morte di certi animali, che putrefatti infettarono l'aria, rendendola ammorbata, e fetente a ſegno, che ſino le beſtie periuano, e ſi può dire, che ella foſſe ſimile à quella, che deſcriue Virgilio nella Giorgica. Quando vno era tocco da queſto malore ſi ſentiua ardere la teſta, e gli occhi gli veniuano roſſi come fuoco, la lingua, & il palato grondauano ſangue; il fiato puzzolente, la difficultà nel riſpirare, lo ſternuto doloroſo, la toſſe continua, e penoſa, vn vomito frequente, & il ſingiozzo procedente dallo ſtomaco vuoto cauſauagli dolori acerbiſsimi; ad alcuni per lo ſpatio di pochi dì, & ad altri i meſi intieri. Inoltre ardeuano di dentro in maniera, che per lo più ſtauano ignudi, e volontieri nell'acque, e ne' pozzi ſi gettauano, la voce loro era rauca, & il volto roſso ſopra modo. Per il corpo appariuano poſteme, ch'affliggeuano ogni membro, e non laſciauano mai dormire ne dì, ne notte i poueri patienti, e quando l'infettione giungeua alle viſcere, ch'in ſette giorni, ò poco più vi arriuaua, allhora sì che l'arſura era infuocata, la quale generando vn fluſſo mortale all'vltimo occideua. E ſe qualcheduno reſtaua in vita rimaneua ſtorpiato delle mani, e de' piedi, infermo degli occhi, immemore delle coſe paſſate, e ſempre ſtolido. Medico, ne medicina valſe, e per trè anni imperuerſò

Nauclerus Cuſpinia. & alij.

1348

l. 3. in fine

Brian, d. an

Vedi il Ghirard. l. c. fo. 190.

questo morbo spopolando affatto moltissimi Luoghi; in Fiorenza da sessanta mila ne perirono. Venetia vedutasi quasi vedoua di gente, mandò fuori vna legge, ch'ella concedeua la Cittadinanza à qualsiuoglia Famiglia, che si fosse trasferita à stantiare in lei. Dentro Modona otto mila furono preda di questo male, e con quelli del Contado ascesero à trentasei mila, altri dicono quaranta. S'accrebbe la puzza, e la forza à questa pestilenza per vn nuuolo di caualette, che portate dal vento Australe sù quello di Ferrara, e, dopo hauer diuorato ogni cosa, spinte nel Mare, oue s'annegarono, e dal flusso, e riflusso rispinte, & ammassate nel lido, si putrefecero in modo, che resero quel paese inhabitabile. Nell'anno, che seguì Papa Clemente ridusse l'anno Santo, che si celebraua ad ogni cent'anni, à cinquanta, e comprò Auignone dalla Regina Giouanna, il quale era suo per heredità paterna, volendo con questi danari ricuperare il Regno di Napoli, occupatole dal mentouato Rè Lodouico. Morì da questi giorni Luchino Visconte, e li successe Giouanni suo fratello, ch'era Arciuescouo di Milano. Seguitaua in tanto il male, & abbandonando il Padre il figlio, e per lo contrario il figlio il padre, la madre, & vn parente l'altro, non è marauiglia se i Preti lasciauano morire gl'apestati senza i Santissimi Sacramenti, e se non si trouaua, chi volesse sepellire i morti. All'hora trè Confraternità, cioè quella di San Pietro Martire, quella dell'Hospitale de' Battuti, detto hora di Santa Maria della Neue, e quella di San Geminiano, che officiaua, & haueua l'Hospitale nelle Case vecchie d'Antonio Forni dirimpetto à San Bartolomeo, mosse à pietà de' miseri languenti, e de' poueri defonti, essendo due mila per ciascuna di loro, si diedero tutti al seruigio di quelli, e nel portare à sepellire quei, ch'erano passati all'altra vita si disciplinauano sin'al sangue cantando à vicenda Salmi, e pregando il Signore, che per sua pietà facesse cessare hormai tanta moria, & à Natale prossimo cessò, e cessò etian-

1349

Genebrar.

1350

dio

dio l'Interdetto nella Città noſtra, il quale era durato trentaſette anni. E con occaſione, che Giouanni Viſconti ſudetto comprò da queſti giorni Bologna col ſuo Contado da Giouanni Peppoli, mille Caualli ſotto finta di dare aiuto a Giacomo, e Giouanni Peppoli contro il Conte di Romagna, furono mandati da Milano, paſſando per Modona, ch'arriuati in quella Città, e poſto in ſicuro il tutto, diedero ardire al Peppoli di ſcoprire la vendita fatta, e Galeazzo Viſconte, Zio dell'Arciueſcouo ne pigliò il poſſeſſo à nome di lui, con eſſerne chiamato Signore. Tale compra fù di danno a noi, come vedremo, infelice a Viſconti, & infeliciſſima a' Bologneſi. Da queſti giorni alcuni noſtri Modoneſi trafficauano i ſuoi virtuoſi talenti dou'erano per la peritia loro chiamati, & erano Bartolomeo figliuolo del già Giacopino di Caſa Bellincini, Azzo Boccabadati, Bernardino de Lapis, Zino Gerij, Checchino Giuſti, e Bonifacio, & Vgolino Sauignani l'vno dopo l'altro nella Pretura, & in altri carichi. Fioriua ancora Bonifacio Morani Dottore inſigne, le cui memorie ſono roſicate dal tempo, & in oltre molti altri, ch'erano ſegnalati nel meſtiere dell'armi, de' quali tutti diremo in vn libro appartato. Ceſſata finalmente la peſte ſtette la Città noſtra alquanto quieta, ne per l'anno ſeguente habbiamo, che ſcriuere, ſe non che Giouanni Oleggio, che gouernaua con male arti Bologna à nome del Viſconte, hauendo fatto imprigionare Giacomo Peppoli, & Obizzo ſuo figliuolo, li fece tormentare, e ſe bene non erano rei, nondimeno volſe ſpogliarli de' ſuoi beni, e Giouanni vdita la prigionia del fratello, e temendo grandemente di ſe ſteſso ancora, come far doueua, volle allontanarſi, laonde vſci fuori di Nonantola, & andonne à Milano, confidandoſi ſempre nella ſua innocenza, doue arriuato in quella gran Città li fù impoſto, che non ſi partiſſe più da quella ſotto pena della vita, e che preſentaſſe quanto prima i di lui figliuoli, e rinunciaſse Nonantola, & à queſto modo i

Ghirard. d.an.

Hiſt. di quelle Città.

1351

Ghirard. l. c. f. 211.

Peppoli, c'haueuano signoreggiato Bologna, vennero ingiustamente oppressi. Giunto poi l'anno 1352. il nostro Marchese Obizzo lasciò di viuere, e prima di morire chiamati à se i figliuoli, ch'erano vndici, hauuti da Lippa Areosti sudetta gli diede molti salutiferi consigli, poscia fece alcuni Caualieri, nel cui numero vi furono Galasso Pij, Lanfranco Rangone, Nicolò Sassuolo, & Vgolino Sauignano Modonesi. Gli successe nello Stato Aldourandino in età di diecisette anni, giouane sì d'età, mà di prudenza senile dotato. Similmente morì il nostro Pastore Alemano, il quale per quel tempo, ch'ei visse interpose la sua autorità per la fondatione d'alcuni beneficij nella Chiesa Cattedrale, vnì il Clericato della Chiesa di S. Agata alla Parochiale di S. Giouanni Battista nella Terra di Spezzano, inuestì la Famiglia de' Balugoli della Rocca di Santa Maria, e gli confirmò il ius d'hauere il palafreno del Vescouo, allhora quando viene al possesso della Sede Episcopale. Successe à questo Prelato nella Dignità Aldobrandino di Casa Estense, figlio di Rinaldo Terzo. Passò parimente all'altra vita nel Mese di Decembre il Sommo Pontefice Clemente, dopo hauer pacificato il Regno di Napoli, e rimessa la Regina Giouanna in quello Real Trono, & hebbe per successore Innocentio Sesto creato l'anno appresso, nel quale fù grandissima penuria, e la Città nostra vide passare l'Arciuescouo di Milano, che andò à Bologna, incontrato, e riceuuto à grand'honore, come si conueniua ad vn tanto Padrone, doue fattoui dimora sette giorni, se ne ritornò à Milano per riceuerui Egidio Albernozij di natione Spagnolo, mandato in Italia dal nuouo Pontefice Innocentio con buon'esercito, affine di ricuperare il Patrimonio di Santa Chiesa, che dalla Signoria di tanti Tiranni era stato occupato, ò concesso loro da Lodouico Bauaro, come già si narrò. Iui fù raccolto splendidamente, & accresciuto d'altre genti, con le quali se ne passò per

1352

Ghirar. l. c. fo. 212

Silingar. c. 114.

Blondus. Sabellic. Collenuc.

1353.

di quà, & arriuò a Bologna introdotto con gran pompa, e trattato dall'Oleggio con ogni più riuerente dimostratione d'affetto, e di nuoua soldatesca prouisto, colle quali passata la Toscana, si pose all'assedio di Viterbo cacciandone Vico Tiranno. Quì ancora si fece il Seratore, ò sia Soradore, che corre poco distante dalla Città, quanto è vn tiro d'arco, e questo per scolare l'acque, che dall'antico Formigine scorreuano a Modona, come fù detto del primo Tomo, & anco per più sicurezza della Città, se bene fù di molto nocumento a Cittadini, che vi haueuano i suoi terreni accanto, perche spandendo gli allagaua. Diuenuto intanto il Visconte per l'acquisto di Bologna più potente, i Signori circonuicini perciò insospettiti fecero Lega trà loro, e furono i Venetiani, Cane grande della Scala Signore di Verona, Francesco Carrara Padrone di Padoua, il nostro Marchese d'Este, i Mantouani, e Fiorentini, e tal collegatione si nomò la gran Cõpagnia, & in Montagnana fù stabilita a 12. di Marzo, dell'anno 1354. a fauore della quale giunse in Verona il Marchese di Brandeburgo con grosso esercito, e fù chiamato Corrado Lando, che con trè mila caualli, e sei mila pedoni si trouaua in Puglia, il quale vnito all'altre genti formò vn corpo di otto mila caualli, e dieci mila fanti, e passato il Pò sù vn ponte di naui, si distese per danneggiare lo Stato del detto Visconte, ma non potè inoltrarsi per il duro ostacolo, che trouò sul primo arriuo, che quel Sig. li fece. Il quale poi si mosse a danni di Reggio posseduto dal Gonzaga, & anco di Modona con animo di prendere queste due Città. La nostra fù assalita dalla parte di Ponente con molte bandiere di soldati, e trè mila guastadori sotto la condotta di Francesco Castracani figlio di Castruccio già Sig. di Lucca, e dalla banda del Bolognese dalla Tribù Stieri, e da quella di S. Procolo, ma trouarono valorosa difesa; onde vedendo di non potere far nulla, si voltarono vna parte a saccheggiar lo Stato, & a gli incendij, facendo lo stesso sù quel di Reggio,

Ghirar. l. c. fo. 318

Sabelli Biond. & alij.

1354

e di

è di Mantoua, e l'altra tirando innanzi l'assedio quì da noi; ma vditosi, che la Cōpagnia di Frà Moriale veniua a danni de' Bolognesi, l'Oleggio richiamò le sue militie d'intorno Modona a Bologna, che vi andarono volontieri, attesoche militauano di mala voglia contro di noi, e l'Oleggio l'haueua prouato, perche comandando, che nuoua gente s'arruolasse per correre i nostri danni, non trouaua che ci volesse venire, parendoli vn'empietà il distrugger questo paese tante volte arso. Fù egli subito imitato dal Visconte, leuandosi sconciatamente con qualche danno, e così la nostra Città restò libera dalle batterie, & assedio, ma non da vna Bastia eretta al ponte di S. Ambrogio, alla cui guardia eraui Bernardino Pio co' Bolognesi. Peruenuti a Bologna, doue l'Oleggio, nuouo Silla, esercitaua ogni più inaudita crudeltà, non poterono impedire, ch'il suo territorio non fusse anch'esso depredato cō danno di ducati ducento mila da quei della Lega. Voglio inferire quì quanto scriue Matteo Villani circa vna nuoua inuasione ordita contra i Modonesi. *Del mese di Giugno Messere Gio. Oleggio Vicario di Bologna, essendo assicurato de fatti della Compagnia di Frà Moriale intendendo di riporre l'hoste a Modona, e fece comandamento a due quartieri di Bologna, che s'apparecchiassono dell'arme, & a mille huomini di caduno, & gli altri due quartieri per andar nell'hoste a Modona. I Cittadini si grauauano di questo fatto per due cagioni, l'vna perche pareua loro troppo aspro seruaggio esser mādati nell'hoste a Modona, come soldati senza soldo; e l'altra, che què di Modona erano lor vicini, & antichi amici, e però venuto il termine assignato il Signore fece sollicitare la gente con suoi bandi, e stormeggiar le campane, ma però niuno s'armaua, e quello che siegue.* Quest'anno Galasso Pio tolse Campogaiano al nostro Marchese, e lo diede all'Arciuescouo, il quale confidaua d'hauer Modona per mezzo de' seguaci del detto Pio, ma essendo stata difesa da Aldobrandino Rangone con molta diligenza, e brauura ne restò con gli altri deluso, & il Marchese

Ghirardac. l. 22. to. 2.
l. 4. c. 11.

Detto an.

chese conosciuto il valore di questo Caualiere gli donò Spilimberto già tolto a quei di Fredo, & il Castello Cigogna con la Contea. Morì poco dopo l'Arciuescouo Giouanni sudetto, e lasciò il suo grand'imperio per testamento a trè suoi nipoti figliuoli di Stefano suo fratello, i quali furono Matteo, Bernabò, e Galeazzo. Fù egli Principe, e Prelato molto famoso per l'Europa, e trà l altre sue degne memorie, che lasciò, la Certosa eretta, e dotata vicino a Pauia lo rende molto glorioso. La gran Compagnia poi partitasi da Brescia tornò sù quel di Bologna, e vi fece nuoui mali, col recare vn pessimo fine all'anno. Venuto in questo mentre Carlo Quarto in Italia per essere coronato in Roma, e riceuuto per tutto con gran pompa, massime in Milano, doue conforme il solito riceuè la Corona di ferro, se ne passò in queste parti, e dal nostro Marchese fù raccolto con ogni splendidezza, a cui egli confirmò gli antichi priuilegij, e lo Stato di Modona con generale Inuestitura di tutte le Giuridittioni della Montagna, e del piano, e di tutti quei Luoghi, sopra de quali l'Imperio vi tiene spetial dominio. Giunto à Roma gli fù posta in capo la Corona d'oro da due Cardinali a ciò deputati dal Pontefice il giorno quinto d'Aprile con sommo giubilo del popolo Romano, ch'ammirò sempre la modestia, e diuotione di questo Monarca, il quale se ne ritornò in Germania Imperadore, e quieto conform'haueua promesso al detto Pontefice. Frà tanto Matteo Visconte, à cui era toccato Bologna, inuiò Galeazzo Pio con la sua famiglia, acciò intrasse in possesso a suo nome di quella Città in luogo dell'Oleggio, e quiui rimanesse per suo Vicario. L'Oleggio lo riceuè in apparenza con molta gentilezza, e mostrò di volere obbedire, ma tocco nell'interno dall'ambitione di regnare, si scusò di potere lasciare al presente quel carico, sotto pretesto di difendersi dal Marchese d'Este, e subito mandò fuori della Città il detto Galeazzo, ordinando, che nõ fosse riceuuto in

Sansou. l. c.

Corio d. a. Morigia, & alij.

1355

Mat. Vill. l. 5. c. 12.

alcun Castello, come fù fatto, saluo, ch'in Lugo, & iui si ritenne, sentendo la ribellione dell'Oleggio, reso affatto Signore di Bologna, e per tale acclamato da Bolognesi, disgustati da Matteo per vna impositione d'otto mila fiorini, ch'egli haueua posto sopra il Clero di Bologna, contro il douuere, e contro i Sacri Canoni, volendosi in questo modo rimborsare dalle spese fatte nell'incoronatione dell'Imperador Carlo seguita in Milano, come toccammo di sopra. Restò dunque il Pio colà aspettando gli ordini di Matteo, il quale non hebbe gli mentouati fiorini, e la Città interdetta dal suo Vescouo, il quale s'era partito perciò, lo vide ritornare, e restituirsi gli Officij diuini alle Chiese. Hora diuenuto Gio: Oleggio Padrone di Bologna imperuersò ogn'hor più contro quel popolo, e per maggior sicurezza fatti venire tutti i Castellani delle Fortezze di quello Stato, i quali tutti obbedirono, eccetto quello di Bazzano, li rimose, e ve ne pose altri suoi confidenti in quei Luoghi. Il Visconte fece caualcare intanto ducento barbute (barbuta era vn Caualiere con due caualli,) e trecento fanti in pressidio di Bazzano, sotto il Capitano Amadeo Piacentino, contro i quali, e per rihauer Bazzano l'Oleggio vi mandò buon numero di gente quidate dal Conte Bernardo da Panigo, che venuto a battaglia restò perdente, e prigione, e condotto à Milano dal detto Amadeo. E perch l'Oleggio s'era dichiarato nemico di Matteo, il Marchese nostro vnì le sue genti con lui a danni di quello, e d'accordo andarono all'assedio di Spezzano, e mentre quì dimorano l'armata del detto Matteo sotto la condotta di Giouanni Peppoli passò per il Mantouano nel Ferrarese ponendo i Villaggi di quel paese a ferro, & a fuoco, e venendo a Spezzano combattè con gli assedianti, superandoli, e liberando il Luogo. Poscia trasferitasi à Crespellano Castello situato alla Falda dell'Apennino dieci miglia lontano da Bologna, & ad altri luoghi fino à Casalecchio, oue leuò l'acqua alla Città, che non poteua

Ghirard. d aqi

Ghirard. l. c. fo. 228. 3

macinare,

macinare, depredò tutti quei contorni, vccise gli huomini, e ruinò per tutto. Venuto il mese d'Agosto andò questa gente sotto Bologna verso la Porta di Galliera, sperando di pigliarla per intelligenza, ò per scalata, e di già quasi cinquanta soldati erano saliti, quando leuatasi la Città à rumore là correndo li ributtarono, e ne vccisero molti, con acquisto di quattro bandiere de'nimici, i quali vedendo, esser riuscito vanno il lor tentatiuo, si ritirarono al Borgo. Quiui vdendo, che la Romagna s'armaua in soccorso dell' Oleggio, e che gli mancauano le vittouaglie tornarono indietro, marchiando per il Modonese, e peruenuti à Reggio vi lasciarono 500. barbute, e molti pedoni in assedio, & il resto si ridusse a Milano, terminando senza frutto la speditione di questo esercito del Visconte, il quale frà poco morì per hauer disordinato con donne, altri dicono di veleno, perche diceua souente, Signoria non vuole compagnia con dispiacere, e paura de' fratelli. Successe in suo luogo Bernabò, e molto mal per noi, come pur troppo vedremo, ch'anhelando al possesso di Bologna, tentò prima di leuar dal mondo l'Oleggio col farlo vccidere, & in vno istesso tempo spingersi con le sue genti all' occupatione della Città tanto sospirata, ma scopertasi la trama ordita ella fù miserabilissima cagione della crudel morte di molti conspiratori, onde Bernabò approssimatosi a Bologna, & hauuto sentore, ch'il trattato era scoperto, per non dar' inditio all'Oleggio d'esser venuto per effetto di tradimento, tornò in dietro a Montecchio, mandando la maggior parte delle sue genti sotto Reggio, e pigliato, c'hebbero Monte San Prospero, vi fecero vna Bastia, che subito fù proueduta di gente, e vittouaglia, acciò angustiasse la Città. Allhora l'Oleggio querelandosi con Bolognesi di questa congiura cagionò, che maggiormente lo confirmassero per Signore, & egli, rotta la tregua con Bernabò, si congiunse maggiormente in Lega con il nostro Marchese, e con il Gonzaga Padrone di Reggio, e perche il Visconte

Corio.

1356

Ghirar l.c. fo 230

sconte più non lo molestasse, mandò quindici Insegne di caualli, e di pedoni in aiuto della Lega, e d'Vgolino Gonzaga, il quale prese la sudetta Bastia fracalsò le genti del Visconte, perseguitando il resto sin'a Montecchio, ammazzò molti Parmigiani, e 400. Milanesi furono fatti prigioni, liberò Reggio dall'asedio, e poi passato a Borgo Forte nō hebbe potere di prenderlo, tāto bene fù difeso da Milanesi. Sul principio di quest'anno haueua il Marchese prouista la Città nostra di tutte le vittouaglie, & inuiando del cōtinuo moltissime barche piene in quà, le quali erano accompagnate con buona scorta da nostri, rese Modona abbondante di quanto l'era necessario, & inuigilando giornalmente alla quiete di questo Stato fece spianare Gorzano, come ricettacolo de turbatori, e fuorusciti, che mai più si rifece, e rihebbe il fortissimo Castello di Sauignano stimato allhora inespugnabile per il sito, per le mura, e per il cassaro, del qual Castello, tant'anni erano passati, ch' il popol Modonese ne fù priuo. Nell'istesso tempo cauandosi le fosse, affine di rendere più forte la Citta, si trouarono trà tant'altre Anticaglie due Arche di marmo, nelle quali eranui i cadaueri de gli antichi Gentili, l'vna de'quali posta in piazza accanto il domo hà seruito longo tempo a Defonti de' Signori Balugoli, le cui lettere abbreuiate sono state dichiarate da me nel primo Tomo di quest'Historia, e l'altra a quelli de'Signori Valentini, che per inciderui i nomi &c. del lor casato, guastarono con lo scalpello l'epitafio, ch' eraui prima. Nel mese d'Ottobre ritornarono quei della Lega contro il Visconte, essendo Vgolino Sauignano condottiere de'Modonesi, e gli diedero vn'altra rotta, facendone molti prigioni, i morti furono in circa à 300., e trà questi Bernardino Pio, e Bernardino Sassuoli. Per tali vittorie de'Collegati, e per ordine del Visconte i Milanesi, ch'erano in pressidio di Bazzano l'abbandonarono, portando via ciò, che poterono, e nel partirsi diedero fuoco all'habitationi, onde ritornandoui que Castellani, ch'in

Chron. Mut. M.S.

lib. 1. c. 89.

varij

varij Luoghi del Bologneſe s'erano trattenuti, per ripatriarui lo ritrouarono deſſolato. Chiamata poi la gran Cōpagnia del Lando ſin dalla Puglia, e venuta sù quel di Modona, col riposarſi alquanto ne Borghi della Trinità, s'incaminò verſo Parma, e poi nel Milaneſe depredando per tutto, ma vſcitigli incontro Bernabò, e Galeazzo ſuo fratello con militie valoroſe lo vinſero, ponendolo in fuga, che con l'auanzo delle ſue genti ritornò a Budrio ſul Bologneſe, affine d'aſpettar il Viſconte, il quale ſi metteua all'ordine per aſſaltar Bologna. Però nell' anno ſeguente poſto inſieme vn valido eſercito inuiollò in queſte parti; Galeazzo Pio, che militaua per lui, entrando nel meſe di Giugno ſul Modoneſe con ducento caualli, e gran moltitudine di fanti ſi fermò intorno Marzaglia più giorni, e dopo paſsò à Saſſuolo, e d'indi a Ramo, e Frè ruinando, & abbruciando per tutto i raccolti hormai maturi, e dopo voltatoſi sù quel di Reggio verſo Saluaterra fece il medeſimo. S'armarono i noſtri ſubitamente, & hauendo per Capitani Rizzardo Cancellerio Piſtoieſe, e Feltrino Gonzaga, Vgolino Sauignano, Lanfranco, e Gherardo Rangoni, e Manfredino Saſſuoli, vſcirono per dar addoſſo a coſtoro, che già erano marchiati per da Vignola ſul Bologneſe, & erano a Piumazzo, e venuti ſeco alle mani gli diedero vna rotta conſiderabile, e gli poſero in fuga, ſin'al Monaſtero di Santa Maria in Strada, e ſe non arriuaua Bernabò col reſtante delle ſue genti non ne reſtaua viuo vn ſolo. Feltrino deſiderando d' abbatterli totalmente dimandò all' Oleggio, che gli mandaſſe ſoldati in aiuto da Bologna, e che ſi pigliaſſe in mezzo il nemico, e ſubito a queſto auiſo s'armarono colà quanti erano atti a portar l' armi, e vennero in ſoccorſo del detto Feltrino, ma Bernabò non hauendo ardire di più combattere ſi partì di notte occultamente, e per da S. Giouanni, e Nonantola ſe ne paſsò à Carpi ſempre perſeguitato da noſtri, e laſciato Carpi

Corio d. a. & alij

1357

An. Mūr.

Ghirard. l. c fo. 234. e 235.

cauałcò

caualcò ſul Mantouano, facendo molti danni nel Serraglio, e più n'haurebbe fatto, ſe da ſoldati del Marcheſe, e dell'Oleggio non foſſe ſtato riſpinto ſul Milaneſe, doue dal Co. Lando hebbe vna gran ſconfitta a Montechiaro, reſtandoli pochi ſoldati, e non a ſufficienza per difendere Breſcia, oue ſi ſaluò. Ritornarono i noſtri a Modona con i ſuoi Capitani, che per il valore moſtrato furono creati Caualieri, e furono Ghirardo Rangone, Zinello Sauignano, Manfredino Saſſuolo, Tomaſino Graſſoni con due ſuoi figliuoli, e così terminò la campagna del preſente anno. Nel ſeguente poi i ſoldati noſtri della Porta d'Albareto, e della Porta di Bazzouara vnitiſi con quelli, ch' erano ſtipendiati vſcirono fuori nel meſe di Gennaro, e peruenuti a Maiagallo vi fabricarono vna Baſtia, acciò cō tal vicinanza poteſsero reprimere le ſcorrerie de' Milaneſi, i quali erano in Campogaiano, & in Carpi Caſtelli dati da Galaſſo Pio al Viſconte. E mentre quiui dimorano arriuarono in Modona Frà Domenico da Bologna dell' Ordine de Minori Prouinciale della Romagna, con due altri Religioſi a predicare la Crociata cōtra Franceſco Ordelafo, che non voleua reſtituire Forlì al Papa, concedendo, conforme il conſueto della Chieſa, la remiſſione da pena, e da colpa a chi haueſse fatto qualche elemoſina, ſecondo la ſua poſſibilità, moſtrando egli il Breue Pontificio datoli dal Legato a tal fine. Si eccettuauano però alcuni caſi, che nella Bolla non erano compreſi, e quelli che meritauano queſto perdono riceueuano vna Croce roſſa, che gli era cucita ſopra la ſpalla deſtra, onde i Collettori hebbero grande offerte quì in Modona, e nel Diſtretto, le quali, com'andaſſero, leggaſi Matteo Villani, che lo dice. Nel meſe di Febraro quei di Magreda tornarono col lor Caſtello all obbedienza del Marcheſe, e d'Aprile ſi radunarono in Modona gli Ambaſciatori di Bologna di Ferrara, e di Mantoua, e dopo ſi portarono a Milano per trattarui vna pace generale. Quiui dopo molte congregationi,

1358

eſsendoui

essendoui ancora gli Ambasciatori del Imperadore, de Venetiani, e di Genoua col Marchese di Monferato, si concluse la pace à gli otto di Giugno, & il giorno di S. Barnaba furono recate lettere da Ferrara, scritte dal Marchese, che ragguagliauano la Città nostra della confirmata pace, onde con solenne Processione se ne resero gratie à Dio, e dopo si giostrò con molt'allegrezza per esser cessata vna guerra, che quasi quattr'anni haueua ruinata la Lombardia, e s'accrebbe il giubilo, per la restitutione fatta dal Visconte di tutti i Luoghi, c'hancora stauano guardati dalle sue genti, e per i passi aperti, massime à Mercanti, e per i banditi tutti aggratiati, e rimessi al possesso de' suoi beni. E piaceuol cosa leggere che per detta pace tutte l'arti vestirono con vesti di vari colori molti giouani al numero di cinquecento, che per cinque giorni continui andarono per Modona saltando, e giocando con aste, & ornati di verdi frondi cantauano al suono di vari instromenti musicali, rallegrando ogn'vno. Ma il Vescouo congregati i Canonici, & altre persone pie, volle, che si visitassero le Chiese, e si rendesse con publiche preci le douute gratie à Dio. Ritornata in tanto la Compagnia del Lando sudetto indietro dal Milanese, doue haueua fatti mali grandi, licentiata dalla Lega per portarsi in Toscana, numerosa di quattro mila huomini agguerriti senza le donne, nel passare per il Modonese non apportò danno alcuno. E mentre marchia in soccorso de' Perugini, e Senesi colto ad vn passo stretto da' Villani del Fiorentino fù fracassato, & egli ferito in più parti hebbe à lasciarui la propria vita, ma datosi per prigione ad vn fedele del Conte Guido fù portato à Bologna, e l'Oleggio lo fece curare in casa dell' Vbaldini. Gl'altri restati presi, bisognò, che pagassero tutti i danni dati à quei Villani per i tanti incendij commessi, se volsero la libertà. Arriuato in tanto il mese di Settembre i Nobili della Mirandola restituirono al Marchese, & al nostro Commune il Castello di Campiglio, e quello di Maran,

Cronic. di Mod.

Ghirardac l. 23 c. 237

e pochi giorni dopo l'istesso Marchese andò con nobile comitiua à Milano per tenere à Battesimo vn figliuolo nato à Bernabò, insieme con l'Oleggio; il dono, che gli fece il Marchese, fù vn vaso d'argento, nel quale eraui vna coppa d'oro piena di perle, d'anella, e di pietre pretiose. Le feste, che in tal funtione si fecero in Milano, furono grandi; & in quest'occasione d'allegrezza Galasso Pio restituì Campogaiano al Marchese, perloche restò anch'egli consolato, due figli del quale furono creati Caualieri dall'istesso Marchese venuto a Modona, oue riceuè altresì in gratia i Signori del Frignano, i Nobili Signori di Gomola, e di Fredo, e della Mirandola, quei di Magreda, e molt'altri. Poi nel mese di Nouembre fù bandita certa moneta falsa con grandissimo danno di tutti quelli, che l'haueuano, non solo in Modona, ma in Ferrara, Reggio, e Parma, e si principiò a spendere i bolognini piccoli, come prima. L'anno, che seguì, fù detto l'anno delle gran neui, nel quale, creati che furono Pretori secondo il consueto Gherardo Bardi Fiorentino, e Rinaldo Bolgarelli da Imola, e per Capitano Rizardo Cancelerij da Pistoia, che quasi per lo spatio di cinque anni haueua esercitato questo carico, & era venuto molto ricco, ecco, che a' quindici di Gennaro cominciò a fioccare tanta neue dal Cielo, che s'alzò sopra la terra più di quattro braccia, e in tali luoghi, doue il vento l'haueua portata, sino a dieci; e se non hauessero gli habitatori scaricate le case, e le Chiese dal graue peso i tetti sarebbero rimasti soffocati, con danno delle case, molte delle quali patirono grandemente. Le strade poi erano così piene, che arriuaua la neue sino a' coppi, & anco gli superaua d'vn braccio in altezza, Carri, Carrozze, & Animali non haueuano commodità di viaggiare à modo alcuno, in somma ne' Cronisti si leggono gran cose di questa neue, massime appresso il Ghirardacci nella sua Historia di Bologna, doue l'Oleggio temendo l'ira di Bernabò, fece cauare la Muzza, che diuide questo Stato

Annal Mut. m. s.

1359

l. c. 3. fol. 237. e a sto

dal

dal Bologneſe, facendoui fabricare vari Caſtelli, e fortificationi di legno, per ſicurezza di quel territorio, ma poco giouò queſta fatica, perche il Viſconte poſto all' ordine vn valoroſo eſercito, e paſſato il Modoneſe ſenza offenderlo, al porre i primi piedi, ch'ei fece, ſul Bologneſe, poſe in ſuga le genti, & i legni iui radunati, ſeruirono à fortificare Bazzano; Creualcore ſe gli arreſe, poi preſe la Torre della Samoggia, Anzola, Caſalecchio, leuò l' acqua à Bologna, occupò il monte di San Luca, e ſcorſe gran parte di quelle Montagne, recando vn funeſtiſſimo fine all' anno in quelle parti per i gran mali, che commetteua l'eſercito di lui ſenza pietà. Venuto l'anno nuouo ſeguitò più che mai à depredare per tutto il territorio del Bologneſe, prendendo vari Luoghi, parte per forza, e parte per tradimento, come fù di Caſtelfranco, commettendo per ogni parte grande vcciſione d'huomini, e donne, e ſino de' fanciulli iſteſſi innocenti, e dieci meſi continui durò queſta depredatione, e ruina, la quale fù grande quanto dir ſi poſſa. Per la qual coſa l' Oleggio perſo d'animo, e conoſcendo d' eſſer molto debole di forze per diſcacciare il nimico, e che era odiato à morte da' Bologneſi, per la ſua gran crudeltà, e che quaſi ogni giorno erangli ordite nuoue congiure contro la di lui perſona, ſi riſolſe di cedere la predetta Città di Bologna al Pontefice, il quale per mezzo di Blaſio ſuo Nipote ne ſtipolò l' Inſtromento, con queſta conditione però, *che foſſe creato Marcheſe della Romagna, che li foſſe dato Fermo in vita, e ducento mila Fiorini*; e concluſo il tutto da lì a poco vſcì ſecretamente, & in tempo di notte da Bologna, accompagnato da buon numero di caualli ſino a tanto, che giungeſſe in luogo ſicuro, e quiui laſciato, che con le ſue guardie ſi portaſſe alla deſtinatagli Città, nella quale viſſe ſei anni, come Rettor Generale della Marca, e quiui ſepolto hebbe l' Epitafio. E così Giouanni Oleggio Viſconte, ribellatoſi

1360.

Reggia Fecena p. 1. l. 3. fo. 225.

à Signori di Milano proprij parenti, e per auidità di regnare fattasi non dirò Padrone ma Tiranno di Bologna, doppo hauerla crudelmente tiranneggiata dieci anni con vn giogo insoportabile; e commesse tante carnificine nel Sangue, e Primati Bolognesi, & essercitate fierissime crudeltà, onde gli Historici pongono questa calamita per vna delle peggiori, che mai patisse quel popolo, alla fine in vece d'esser punito, come meritaua, viene quasi più che premiato. Partito lui, arriuò il Legato, riceuuto col Caroccio, e con applausi de' Cittadini, che gridauano VIVA LA CHIESA, il quale subito comandò frà l'altre cose, che si leuasse via da per tutto, oue era scolpita, ouero dipinta l'Arma dell'Oleggio, ch'era vn Biscione attortigliato con vn bambino in Bocca. Dispiacque à Bernabò vna tal deditione, e se nè lamentò col Legato, che li fosse stata tolta vna Città, ch'era sua, & hebbe molta occasione di querelarsi quando vide ogni di più scemarsi il suo campo per la gratia concessa à tutti i Bolognesi fuorusciti, e la potenza del Legato accresciuto di sei mila Soldati Vngari, e d'altre valorose compagnie venute da varie bande, onde tutto confuso se ne ritornò verso Milano con gli occhi bassi, lasciando alcuni Luoghi ben presidiati, e nel partire fù ben tosto seguito dall'esercito Pontificio, ch'intorno à Parma, e nel distretto commisero il sommo de' mali, depredando quanto li diede alle mani. Vedendo poi, che non poteuano prendere la Citta, dato il fuoco à Borghi se ritornarono verso Bologna, ma non tutti, perche più di mille Vngari restarono à stipendij del Visconte. Passarono accanto le mura di Modona, tutti gli eserciti tanto dell'vno, quanto degl'altri dalla parte del monte in questi tempi senza recar vna minima molestia a questo territorio, tanta era l'autorità del nostro Marchese, & il rispetto, che era portato a suoi sudditi. L'esercito del Legato, che ripassò nel fine del present'anno, cōdusse seco molti prigioni, e quantità grandissima di bestiame rapito

Bomb. d. 2.

Corio, & al:j.

su quel

sù quel di Parma, di doue poi l'anno seguente si partì il Visconte con vn formidabile esercito, per impossessarsi questa volta di Bologna da lui tanto desiderata. Però nel mese d'Aprile cominciò la Campagna, e ridusse quella Città molto alle strette, ma giuocando Gometio Albernozzi, e gli altri capi di testa nell' indebolire il Visconte, & accrescere forze à se stessi, finalmente nel mese di Giugno, vsciti fuori in ordinanza dalla Porta di Strà Maggiore, s'attaccarono, come Leoni feroci coll'esercito nemico nel piano di S. Roffillo, e lo ruppero, e fracassarono, onde col resto della gente si ritirò à Manzolino assediandolo, e fino a' 25. di Luglio vi dimorò, ma ammalatosi si fece portar à Modona per medicarsi: diuidendo in tanto le sue genti in vari Castelli occupati, e fù nel tempo, che il Castello di Guia abbruciò tutto. Haueua il Legato fatto prigione nel sudetto combattimento Giouanni Bigiogero, e mandatolo à S. Felice nella Rocca per maggior sicurezza, e dato in cura ad vn certo Pietro Chiauasso Spagnolo, il quale corrotto con l'offerta di venti mila fiorini, si disponeua à fuggir seco, & à dar la Rocca in potere del Visconte, ma scopertosi la trama ordita, fù preso lo Spagnolo, e suoi adherenti, & appiccati alle finestre della Torre, e Pietro posto in più stretta custodia d'affanno, e di disagio morì. Hauuto Bernabò ragguaglio del trattato scoperto si diede di nuouo à scorrere il Bolognese, & à commettere i soliti mali, e nel mese d' Agosto dannificò molto il territorio di Nonantola, e di Panzano, e diuiso l'esercito, ne mandò parte in Lombardia passando per di quà con qualche danno, e parte verso la Mirandola guidata da lui, entrando sul Mantouano, doue incontrato dal Gonzaga hebbe vn'altra rotta, saluandosi con pochi. Nel mese di Settembre il Marchese Aldobrandino passò all'altra vita in età di 25. anni soli, il quale con molta lode, e quiete haueua gouernato i suoi Stati, & à cui Bernabò haueua sempre portato ogni rispetto in tāti passaggi delle sue genti, massime per il Modonese.

Ghirard l. c. f. 255.

Sigon. de Episc. Bon. l. 3

Sardi Pigna, & altri.

Gli ſucceſſe Nicolò Secondo, che per certo diffetto d'vna gamba fù detto il Zoppo. Queſto ſi moſtrò capital nimico del Viſconte, il quale hauendo fatto finta ad inſtanza del Rè di Cipro venuto in Italia di pacificarſi col Legato, e non eſeguitala, non reſtituendo pure vn Caſtello a' Bolognesi di quelli, che teneua occupati, fù cagione, che nell' anno vegnente ſi faceſſe vna Lega contra lui. Perciò venuto il meſe d'Aprile il Legato ſi portò per tal fine à Ferrara, riceuuto con grand'honore, e là ſi concluſe la Lega, & i collegati furono il detto Egidio, il noſtro Marcheſe, i Gonzaghi, il Carrara, Cane Signorio, & il Malateſta da Rimini con la Romagna, e perche il noſtro Marcheſe ſi era molto adoperato in ciò, il Legato gli reſtituì Nonantola, e Bazzano con molto diſpiacere de' Bologneſi, & appreſſo mandò cinquecento Lancie in Modona per ſicurezza di lei, come quella, che più dell'altre era eſpoſta à gli aſſalti, & inuaſione del Viſconte, che niente atterrito da tanti inimici, ſi prouide di nuoue genti, e mandò ordine à quei di Caſtelfranco, e di Creualcuore, che depredaſſero il Modoneſe. Similmente inuiò Anichino Menigardi con trè mila caualli, & altrettanti pedoni verſo Solara, oue fabricarono vna Baſtia, e s'impadronirono del canale, ſopra del quale vi fecero vn ponte per darſi di mano con quello di Creualcuore, e munito il tutto, ſe ne ritornò verſo Milano. Il Malateſta, ch'era in Modona con molta gente della Lega, e con i ſuoi Vngari vſcito fuori caualcò verſo quella parte, e giunto à Maſſa vi fabricò anch'egli vn'altra forte Baſtia per opporſi con vn buon preſſidio alle ſcorrerie dell'inimico vicino, à confuſione del quale Seluatico Boiardo diede a' ſedici di Luglio il forte Caſtello di Rubiera al Marcheſe noſtro, hauendo ſcacciato i Soldati del Viſconte, in cui luogo ſubintrarono immediatamente molte noſtre militie, che recarono poi graui danni al territorio di Parma, onde per tal acquiſto ſi fecero fuochi d'allegrezza in Modona, non oſtante la peſte, che fieriſſima incrudeliua

1362

Aut. cit.

deliua contro i viuenti per tutta Lombardia, e sul Venetiano; peroche nascendo nell'anguinaglia, ò sotto l'ascella vna vescichetta grande, come vna nocciuola, ò ghianda, subito, ch'era cresciuta, il che succedeua in due giorni, chiunque era tocco moriua incontanente, e la copia de' morti fù tanta, che non essendo più capaci le sepolture delle Chiese, si sepelliuano i cadaueri nelle fosse ben caue alla campagna. Durò da cinque mesi, e nell'autunno fù la strage maggiore, & il numero de' morti sul Modonese, e nella Città passò trenta mila, e le Città così percosse stettero trè età à rifarsi. Venne in tanto per Podestà di Modona mandato dal Marchese Nicolò Bonifacio de' Cauriatici da Parma in luogo di Rodolfo Boccapani Ferrarese, che haueua compito il suo termine, e fù in quei giorni, ch'era arriuata nuoua, esser morto Papa Innocentio, e dopo vn mese, esser successa l'elettione di Vrbano Quinto, il quale l'anno che venne confermò Egidio Albernozzi nomato di sopra nella Legatione, acciò con i collegati mortificasse Bernabò, contro del quale fulminò la scomunica, e concesse Indulgenza à tutti quelli, che pigliauano l'armi contro questo ribello della Chiesa Santa, à fauor di cui Galasso Pio, non intendendosi bene col Marchese, si mostrò, riceuendo danari, e gente. Ma il Visconte temendo poco la scomunica, proseguì à molestare per mezzo delle sue militie il Bolognese, se ben però con qualche danno, soccorse la Bastia di Solara, ch'era battuta da' nostri, e di più ve ne fabbricò vn'altra trà il Finale, e la predetta, affine d'impedire le vittouaglie, e genti, che per il Canale tentassero di venire à Modona. Doue trouandosi il predetto Malatesta con mile, e cinquecento Fanti, e quattro mila Barbute, fù visitato dal valoroso Feltrino Gonzaga, e dati diuersi ordini contro le sopradette Bestie per l'absenza di Bernabò, peroche essendo nella Bastia di Solara e discorrendo vn giorno con li suoi Capitani fù colpito con vna saetta scoccata da vn Bolognese in vna mano,

Hist. di Par l.2.c. 191.

1363.

Annali di Mod.

che teneua fuori del tauolaccio conficandola in modo, che difficilmente la potè rihauere, perloche fù costretto à ritirarsi à Creualcore per farsi curare. Valendosi dunque i nostri dell'occasione spinsero le sue genti nel mese d'Aprile verso i nimici, e tesa vn' imboscata li stuzzicarono tanto col mostrarsi in poco numero, che quelli vscirono fuori per darli addosso, e mentre i nostri si vanno ritirando, fingendo d'hauer paura, si condussero negli aguati, circondandoli da tutte le parti. Il combattimento fù sanguinoso, e durò dalle ventidue hore sino alle due di notte, e molti da ambe le parti vi morirono; dalla banda della Lega restò vcciso, dopo braua difesa, Garzia Albernozzo Nipote del Legato compianto da tutti per il suo valore. De' nemici, restarono prigioni il Capitano Generale, ch'era Ambrogio figliuolo naturale di Bernabò, Nicolò Marchese Pallauicino, Andrea figlio di Giouanni Peppoli, Sinibaldo Ordelafi, Giberto, Azzo, e Pietro Correggiani, Giberto Pij da Carpi, Guido Sauina da Foiano, Giouanni Ponzone da Cremona, Nicola Pallauicini da Piacenza, Lodouico dalla Rocca di Pisa, Guglielmo Aldeghieri, Giouanni Demandello Milanese, Beltramo Rossi da Parma, Paolo dalla Mirandola, Paolo Pico, Marsilio, e Guglielmo Caualcabò Cremonesi; Gasparo da Como conduttiero, Giberto San Vitale Parmegiano, e Guidone dalla Foia, che tutti furono con buone guardie condotti à Ferrara, eccetto l'Ordelafi, che fù mandato à Spoleti, & Ardicione da Nouarra, quello, che gl'anni à dietro tradì Castelfranco dandolo al Visconte, perche fù menato à Bologna, e come traditore posto in vna Gabbia di ferro sopra le finestre del Palazzo, oue stette due giorni, e d'indi leuato fù condotto per la Città, tanagliato, e mezzo viuo sepellito in terra fin'al collo, e per vltimo li fù tagliata la testa, e mandata al Castello de' Bucchi, ne' quali tormenti si raccomandò sempre à Dio, à Sant'Antonio, & à San Lorenzo, e morì da buon Christiano. Hauuta il Visconte

Ghirard. l. 13. fo. 268.

questa

questa sconfitta non tenendosi sicuro in Creualcore, se ne passò per la montagna a Parma, e dubitando di perdere la detta Bastia, e Castelli del Bolognese si diede a raccorre nuoue militie, facendo la massa sul territorio di Modona, la quale era stata fortificata dal Marchese, e ben pressidiata con gli altri Luogi del suo Dominio, & auicinatosi à Formigine l'assediò fabricandoui all'incontro vn Forte, ma assalito da Feltrino fù necessitato a leuarsi ritirandosi al fiume Lenza, lasciando però prima molto ben pressidiato detto Forte. Proseguiuasi frà questo mentre l'assedio della Bastia a Solara, e venute da Ferrara molte soldatesche in aiuto de' nostri, spauentarono talmente quei di dentro, che giudicarono bene a rendersi, e così fecero, dandosi a Feltrino Gonzaga, il quale subito consignò la Bastia al Marchese per esser sù lo Stato di Lui, il quale subito la munì di tutto, e pressidiolla, e dopo voltatosi l'esercito verso Formigine, senza, che si cauasse spada, s'hebbe il Forte accennato, fuggendo il pressidio, e di questi acquisti si fecero allegrezze in Modona. Tornò il Visconte, e finse di voler fare vn'altra Bastia trà Solara, e Modona sull'istesso canale, affine di tirare i nostri a battaglia, contro i quali haueua ordito vn tradimento con gli Ongari, ch'erano nel nostro esercito, cioè, ch'attaccata la mischia, si voltassero contro i nostri a fauor di lui, promettendoli perciò venti mila fiorini, ma scopertosi il trattato per certe lettere volle il Feltrino, ch'andassero tutti a fil di spada, quando eglino gettate in terra l'armi, e postisi in ginocchioni dimandarono misericordia, & il Feltrino, ch'era generoso gli perdonò, solo fece prigioni trentacinque capi, parte de' quali mandò a Cesena al Legato, e parte a Ferrara, e poi passò a Creualcuore per vedere di prenderlo. Bernabò intanto per coprir il tradimento si diede a fabricar vn'altra Bastia trà Modona, e quella di Solara lontana da questa Città poco più di cinque miglia, la quale sin'hora si conserua habitata da molte Famighe, i cui huomini nauigano,

e trafficano

e trafficano per tutto, e le dõne lauorono calcette sù i ferri molto bene, con pensiero di potere soccorrere Creualcuore, & infestare il nostro Stato, e quello di Bologna, oue hauendo i soldati della Lega acquistato Monte Vellio, e con difficultà per la fortezza della Rocca, e valore del Capitano, e del pressidio, il quale si ritirò a Castelfranco, & il Capitano a Parma, Bernabò volse, che tutti morissero, parendo a lui, c'hauessero mancato del debito loro nel rendere quel Luogo. Acquistarono ancora molt'altri Castelli, e crescendo giornalmente di forze, godeuano, che quelle del Visconte s'indebolissero, con il quale si concluse tregua, e con il Legato per opera de gli Ambasciatori del Rè di Francia, del Rè di Cipro, e del Rè d'Inghilterra, ch'erano stati in Auignone, & haueuano ottenuto dal Pontefice, che il suo Legato dasse la pace a Bernabò, che conoscendo la sua debolezza, ed esser impossibile poter pigliar Modona, s'ammollì finalmente, e s'accordò la tregua per due mesi, con questo ch'il Papa pagasse al Visconte 500. mila fiorini, se gli restituissero i prigioni fatti a Secchia, e che si depositassero i Luoghi occupati in mano d'vn Cardinal confidente per restituirli poi al Pontefice, e così stipolata che fù, e publicata si licentiarono li soldati, & aperte le strade, non furono ben sicure, a cagione de' soldati di Castelfranco, che souente l'infestauano, quando pur vna volta si fece pace, e si diuulgò per tutto a 25. di Nouembre, con questo patto, *che il Legato Albenozzo rinunciasse la Legatione, e si partisse di Bologna*, volendo il Visconte questa sodisfattione per farli dispiacere, sapendo, ch'egli troppo amaua quella Città. Quest'anno istesso fù posta la statua di S. Geminiano di bronzo in piazza sopra la volta sostenuta da due Leoni della porta laterale a mezzo giorno da vn certo Geminiano Paroli ad istanza di Cecchino Celso da Modona, come dalle lettere di piombo, che sono sotto l'imagine del Santo si scorga. Giunto poi l'anno seguente il Papa mandò in

Ghirard d an.C. 272.

Lombar-

Lombardia due Legati per l' effettuatione della pace, vno de'quali nomato Androuino della Rocca peruenuto a Ferrara, e poi a Bologna fù da per tutto riceuuto con grandissima pompa, a lui si diedero tutti Castelli occupati dal Visconte nel Bolognese, e li riceuette, e pressidiolli a nome della Chiesa, e dopo si diede principio allo sborso delli detti Fiorini, e tutti i prigioni fatti a Solara, che sotto buone guardie si teneuano, furono ristituiti, che tutti lieti passarono alle case loro, e tutte le Bastie alzate dal Visconte, ò da Bolognesi vennero spianate. E perche in tanti rumori, e per la graue pestilenza lo Studio di Bologna non haueua potuto dar principio alle lettioni della Sacra Teologia, hora con permissione del Pontefice Vrbano si chiamarono da tutte le parti i più dotti maestri di questa sublime scienza, trà quali vi fù Tomaso Fregnano Modonese, Dottore Eccellentissimo, & intrepido zelatore della Fede, Minoritano, che fù poi Generale Patriarca Gradense, & vltimamente Cardinale, come nel Libro de' Cardinali Modonesi più diffusamente si legge. Venne a passar in questi giorni per Modona Amadeo Co. di Sauoia, Marchese d'Augusta, e Principe dell'Italia, il quale offerse vna lampade d' argento alla Madonna della Colonna detta di sopra, la quale è al presente all'altare delle Sacre Reliquie, ch'allhora faceua gratie grandi, & acciò ella ardesse sempre dauanti le comprò vna pezza di terra di dieci biolche ne subborghi d'Albareto per rogito di Bartolomeo Tauella Notaro Modonese. Quest' anno, la Dio mercè fù quasi tutto quieto, se non che trouandosi il Visconte in Carpi, doue ragunò vn potente esercito sotto la condotta di Galasso Piò Capitano valoroso, diede molto che pensare a Signori della Lega, perche così secretamente radunasse tante genti, onde si posero a spiare gli andamenti di lui, & à prouedersi di militie. Patì il Reggiano in questo tempo vna graue calamità, e fù,

1364

Alidosi in principio.

Antonio Massin. I.C. De Card. c. 14.

Ghirard. li. 24. f. 285.

e fù, che locuste dense come le nubi, le quali offuscauano l'aria, venute dall'Vngheria si fermarono ne suoi ameni campi, diuorandoui tutto il verde de gli arbori, e vi dimorarono fin' all'anno seguente, il quale per noi fu molto tranquillo, perch' essendo passato il nostro Marchese in Auignone a trattare col Pontefice sopra questo ammassamento di soldati, ch'il Visconte faceua, e come si doueua assicurare ogni Signore della Lega, e venendo necessitato il detto Visconte a mandare Giouanni Acuto Inglese, assoldato da lui con le sue lancie in aiuto del figliuolo Ambrosio, che molestaua i Genouesi, e de' Pisani, che con Fiorentini guerreggiauano, non seguì altra rottura, e maggiormente, perche ritornato il Marchese d'Auignone, e poi ito a Bologna, oue fù accolto con grand'honore, affine di trattare la comune difesa, non si sentì altra mossa del nimico. Ne meno l'anno, che venne appresso, perche essendo arriuato in Italia il Papa, ch'era collegato con i maggiori Principi per debellare affatto questa Hidra di Bernabò, rinascente, dopo varie percosse patite, a più crudeli attentati, non fù ardito di solleuarsi contro alcuno. Da questi giorni la Famiglia nobilissima de' Sartorij partitasi da Parma, e quì accasatasi stabilì la sua discendenza, della quale discorrendo in altri miei libri pienamente là rimetto il lettore. L'anno poi seguente risorse di nuouo il Visconte, e collegatosi con Cane della Scala, al quale haueua promesso Mantoua corse con trè mila fanti, e due mila caualli in tempo di notte nel serraglio di quella Città, abbruciando per tutto, e di più sbaragliò le genti, ch'il nostro Marchese mandaua in aiuto de' Gonzaghi. Non seguì più innanzi questo nemico, ma carico di preda ritornò a Guastalla, & vdito, che l'Imperador Carlo discendeua in Italia, leuò tutte le sue genti di sotto Mantoua ritirandosi col suo essercito consistente in dieciotto mila soldati di varie nationi sul fiume Oglio. Non riposaua intanto la Lega, poiche a questa mossa del nimico radunò anch' essa vn potente

1365

1366

1367

esercito composto di tutte quante le nationi, affine d' ouuiare a progressi di lui, e di batterlo. Però giunto l'anno nuouo, e venuto il tempo atto a campeggiare vscì l' esercito de collegati contro il Visconte, e ricuperò il serraglio, si combattè à Borgo Forte per rihauerlo, ma non fù possibile; il nostro Marchese tentò con le sue genti di tirar' à giornata il nemico, ma egli la rifiutò, si diede vn taglio al Pò per allagarlo, ma egli diuertendo l'acqua verso Mantoua con graue danno necessitò l'Imperadore a ritirarsi dentro la Città, mentre il rimanente del suo esercito metteua a ruba, & a fuoco il Veronese per esser vnito còl Visconte, il quale conoscendo d'hauer contro l'Imperadore, il Papa, il Rè di Napoli, il Marchese nostro, & altri Potentati dentro, e fuori dell'Italia trattò secretamente la pace, quale fù stabilita con questi patti. *Che leuasse l'esercito dal Mantouano, ne molestasse più i Bolognesi, ne Cremona; Che l'Imperadore facesse deporre l'armi alla Lega, e che douesse andar egli per Toscana a Roma, e che facesse ratificare questa pace al Papa*, & il tutto fù stipolato in Milano trà il Duca di Bauiera, e lui, terminando l'anno in nozze, & allegrezze celebrate in quella gran Città con ogni splendore, come scriue il Corio, & il Morigia. Torna di nuouo coll'arriuo dell'anno a suegliarsi l'adormentata guerra, in riguardo, che doppo il passaggio di molti Cardinali, e Principi per Modona, ch' andauano à Roma, e dopo la ritornata dell'Imperadore in Boemia carico di danari hauuti da Fiorentini, il quale era stato licentiato dal Papa, perche era riuscito da nulla, ne poteua valersene, doue era il bisogno, il Visconte tutto rabbioso per le perdute Castella del Bolognese, & adirato col Santo Padre, mandò secretamente l'aiuto sudetto in soccorso de' Perugini, che combatteuano contro la Chiesa, ed egli in persona con valido esercito si voltò contro i Fiorentini, in aiuto di quei di S. Miniato, e nel passar le sue genti per il nostro territorio furono tanto modeste, che niun danno recarono. In

1368

Ghirar l. c. fo. 195.

Detto an.

1369

Ghir. l. c. f. 297. e 298.

no. In queste speditioni fù poco fortunato, attesoche le genti dell'Acuto furono sconfitte, & egli vinto da Fiorentini, saluandosi con difficultà per la via di Pontremolo col ritirarsi a Parma l'anno, che seguì, e S. Miniato peruenne senza spargimento di sangue nel potere de' sudetti Fiorentini. Ne quiui riposandosi pose due eserciti insieme, vno de' quali inuiò verso Milano, e l'altro sù quel di Reggio, depredando ogni cosa, ne di ciò contento fabricò a S. Rafaelle vna Bastia, contro la quale facendo impeto Feltrino Gonzaga la prese, e fece prigioni quanti eranui dentro. Ritornò di bel nuouo il Visconte a depredare il Reggiano, mettendo a ruba il tutto, & assediando i Castelli, ma venuto il Marchese nostro in soccorso del Gonzaga fù raffrenato alquanto. Poscia dopo hauer fatte dannose scorrerie sul Modonese, entrò in quel di Bologna, scorrendo fino alle porte della Città, abbruciando, e saccomanando quanto gli diede alle mani, il che fatto ritornò in dietro, e si fermò a S. Lazaro di Reggio, oue erano ottocento celate di lui, in pressidio d'vna Bastia iui fabricata. Contra costoro si mosse il campo della Lega tanto celetamente, che giunti all'improuiso sopra di loro similmente li fecero tutti prigioni, e presero la Bastia, & in vn'istesso tempo vscendo fuori di Reggio con molta gente i Fogliani, e quei di Canossa, tolsero il nemico in mezzo, e li diedero vna graue rotta, fuggendo il Capitano Acuto a Parma, dopo hauer vedute sossopra le sue bandiere, e tutte le squadre mal acconcie, e disordinate: molti furono gli vccisi, e molti i prigioni; quattro Insegne furono acquistate, gran copia d' armi, e buon numero de' caualli. Questo prospero successo animò la Lega a girne sopra Carpi, per esser Galasso Pio confederato col Visconte, e fatti venir molti legnami da Soliera, vi fabricarono vna forte Bastia per tenerlo assediato, nel qual mentre vn'altro esercito del Visconte sotto la guida del Co. Lucio Lando Tedesco fratello di quell' altro Conte Lando per nome Vergaccio più volte mentouato,

1370

touato, se ne venne a dannificar Reggio, ma assalito anch'egli dalle valorose militie della Lega fù sconfitto, e dopo entrando nel Parmigiano lo posero a sacco, e ruina senza hauer' alcuno incontro. Peruenuta la nuoua di questa vittoria a Bologna, ou' era il Marchese in consulta con il Legato sopra i presenti disturbi, se ne resero gratie a Dio, e dopo se ne ritornò a Ferrara, & il Conte Lanfranco Rangone anch'egli si partì per venir a Modona, & arriuato vicino à Castelfranco vn miglio, fù vcciso da Manferdino Sassuolo, e suoi seguaci, ch' erano in aguato con dispiacere del Marchese, che molto l'amaua. In oltre ribellatosi al Marchese diede tutte le sue Castella al Visconte, e vi introdusse genti di lui, il quale vinse poco appresso le Soldadesche del nostro Padrone, de' Fiorentini, e de Bolognesi, ch' erano sù quello della Mirandola a danneggiar quel paese. Non andò poi molto, che si tornò a trattati di pace con Bernabò, e la Lega, e fù conclusa con patto, che quello riponesse nelle mani del nostro Marchese la Bastia di Formigine, ma durò poco. More intanto Papa Vrbano a cui successe Gregorio Vndecimo nel mese di Decembre, e con questa nuoua creatione fornì l'anno. Nel seguente vn nostro Modonese chiamato Francesco Capelli fù Pretore di Bologna, & il nostro Marchese desideroso d'hauer Reggio finge d'assediar Sassuolo per vendicarsi di Manferdino già detto, e vi manda il Conte Lucio Landi con cinquecento caualli stipendiato da lui per venti giorni soli con la paga di dieci mila fiorini, poi fà caminare Bianchino Marno con trecento braui soldati a Reggio, e se ne rende padrone, per opera del Segretario di Feltrino, il quale ritiratosi nella Cittadella chiede aiuto al Visconte, che subito arriua, e combatte con Bianchino, in soccorso del quale il Lando vi corre, lasciando Sassuolo. Ma che? costui sleale tradisse il nostro Marchese, e vende Reggio, dopo hauer commesse inaudite

Ciacon.

1371

crudeltà

crudeltà ne gli habitatori, all'istesso Visconte, & hauuto il contante pattuito se ne volò à stipendij del Marchese di Monferrato. Diuenuto dunque il Visconte Padrone di Reggio, e saccheggiatolo, s'accordò di nuouo con Manferdino Sassuolo a danni nostri, dando vna pessima annata al nostro territorio depredandolo, col ruinarlo scorrendo fin'al Bondeno, e si vide il nostro Marchese in fastidio per non esser aiutato a tempo dalla Lega. Cercò in questi dì il Visconte di consolare i Reggiani, a quali, oltre le predette calamità, per accommodar il Gonzaga gli haueua leuato Nouellara, e Bagnolo, facendo venir Reina sua moglie in Reggio introdotta con ogni magnificenza, e dopo concedendo a' Cittadini molti priuilegij, e poscia temendo d'esser ben tosto assalito non lasciò di molestare continuamente il nostro Stato. Quando arriuato in Bologna il Legato nuouo detto Pietro Bituricense, e reso capace della pace violata dal Visconte subito si pose a fortificare molti Luoghi del Bolognese, & altresì presidiò molti Castelli dello Stato nostro, prouedendoli di vittouaglie, armi, e genti. Ciò non ostante, Bernabò, prouisto Sassuolo di valorosa guarnigione, spinse Manfredino a depredare il Modonese, & il territorio ancora di Bologna fino a Piumazzo. Per tal inuasione vnitisi gl'eserciti della Lega passarono sul nostro Canale, che al Finale discende, e vi fabricarono vna bastia per assicurare la nauigatione, & hauere gli soccorsi da Ferrara, al dispetto del nemico, che procurò sempre d'impedirla; dopò marchiarono a Rubiera, oue hebbero incontro Ambrogio Visconte desioso di ricuperare la perduta riputatione in altre rotte, e però, attaccatasi la battaglia, restò vittorioso, mandando in ruina il nostro campo, i morti nondimeno furono pochi, più i feriti, e molti i prigioni; Si dà la colpa di questa rotta a soldati di Francesco Fogliani, che non lo vollero obbedire, e restato anch'egli prigione il Visconte lo fece appiccare a merli delle mura, che riguardano verso Scandiano.

1372

Annali di Modona.

Questa

Questa perdita spauentò Bologna, e maggiormente Modona, com'esposta più da vicino al pericolo. Nulladimeno hauendo il Papa mandato mille, e ducento lancie, e molta fanteria à Modona in aiuto del Marchese, gente tutta valorosa, guidata da Dapomara Guascone, Capitano di gran valore, si prese cuore, e la prima impresa tentata fù la ricuperatione di Sassuolo, in soccorso del quale arriuò immediatamente il prefato Ambrogio, e s'accampò vicino a' nostri co' quali passarono varie scaramuccie, mà auuedutosi inferiore di forze, e temendo la brauura del Capitano, si ritirò nascostamente colle sue schiere à Reggio. Si accrebbe ancora l'esercito nostro per la venuta di Giouanni Acuto tante volte nomato, il quale venuto à discordia con Bernabò passò con molte lancie, e gran copia d'Arcieri al soldo della Chiesa, e fù con gran contento della Lega, che hauendo hauuto auuiso, che il Visconte era giunto vicino à Modona per farui due Bastie, con gran numero di Guastatori, e c'haueuaui condotto calce, pietre, e legnami, spesa ch'ascendeua à sessantamila fiorini d'oro, glielo impedì. Poscia voltatasi verso i Stati del Visconte saccheggiò il Piacentino, il Pauese, li territorij di Parma, e di Reggio, prese molti Castelli ritornando a Modona carico di bottini. Nel qual mentre con modo simile Ambrogio sudetto accompagnato da numeroso esercito, entrato sul Bolognese lo depredò per cinque giorni continui, correndo sin sotto le mura della Città, con gran dispiacere del Pontefice, il quale scomunicò il Visconte, e nel mese di Nouembre sù i Pergami si dichiarò per tale. Ma egli col figliuolo poco curando la scomunica ritornò sul Bolognese abbruciando, e rubando per ogni lato, e successe al figliuolo d'impadronirsi della Porta di San Felice, scacciandone le guardie, e se si fosse assicurato poteua entrar dentro, mà non ardì, temendo qualche inganno, con tuttociò fece suonar le trombe sù la detta Porta per ostentare il suo valore, e per maggior disprezzio della Città, e dopo abbandonando

Hist. cit. d.an.

Hist. Bolo.

nando la Porta si ritirò à Borgo Panigale, rinouando ogni giorno le scorrerie senza paura della Lega per esser in altra parte, come si è detto. Scriue il Guazzi, che Bernabò fece grand'opere per il mezzo d'Egidio Papazzone Modonese
1373 suo General Capitano. Ma passiamo all'anno seguente, nel quale il Visconte danneggiò più che mai il Bolognese per mezzo di Gianotto pure de' Visconti, ma il Legato poste insieme buone soldatesche, a quali s'vnì l'Acuto gli diedero addosso, e lo sbaragliarono, onde fuggendo nel voler passare il Panaro, ò sia il Canal di Modona vi lasciò molta caualleria, perche hauendoui trouato le ripe alte più che si credeua, restò assorbita dall'acque, di maniera, che trà la rotta, e trà il pasare il fiume vi perdette due mila caualli, con giubilo de vincitori, i quali ritornarono a Bologna carichi di ricche spoglie. Per questa Vittoria inuigoritosi il Legato ordinò, che da tutte le parti fosse asalito lo Stato del Visconte, che anco da per tutto restò perdente, massime a Monte Chiaro, oue si fecero prigioni tutti i Condottieri, e cinquanta Capitani, che condotti à Bologna furono costretti a pagare per hauere la libertà cento nouanta mila ducati. In questo sì grande ardor di vittoria spingendosi ad istanza del nostro Marchese l'esercito all'asedio di Sasuolo, col dare il guasto alla campagna d'intorno, intorno commosse subito, e talmente i Sasolesi, che scacciarono fuori Manfredino, il quale di nascosto se ne fuggì a Parma, & eglino si resero al Marchese, il cui esempio hauendo seguito Fiorano, vennero questi due Luoghi ad assicurare, & a difendere maggiormente la nostra Città di Modona, per la quale pasò il Conte di Sauoia, che se ne andaua in Toscana, e dopo in Auignone al Sommo Pontefice, con il quale il predetto Bernabò sbattuto da tante, e sì gran percosse fece tregua per vn'anno, sborsando per rifare i danni della Chiesa ducento mila ducatoni d'oro, e mandando a Bologna sedici de' più ricchi Mercanti di Milano per ostaggi, sino a tanto, che hauesse fatto l'intiero

Ghir. l. c. f. 324

paga-

pagamento. L'anno 1374. la peste afflisse non poco la Lombardia, e la Toscana, ma non tanto, che trattenesse il campeggiare, in riguardo, che il nostro Marchese vnite le sue genti con l'Acuto passò sul Mirandolese, e poi a Carpi, quale alla fine, non ostante la valorosa difesa, l'hebbe, com'altresì molti Luoghi del Reggiano, che se li diedero per i mali portamenti, che Manfredino vsaua loro, ne altro occorse quest'anno degno d'Historia, solo accennarò, che Giacomo Rangone fù creato Podestà di Padoua, mentre nell'istesso tempo Tomasino Grassoni Caualiere era anch'egli alla Pretura di Fiorenza, e Giacomo Pio a quella di Milano. Fioriua anche da questi giorni vn Pittore molto eccellente nomato Serafino da Modona impiegato in molte Città, per l'eccellenza del suo pennello, soggetti tutti di honore a questa Patria. Parimente habbiamo poco che dire dell'anno, che seguì, stando la Città nostra molto quieta, e li trauagli, che diede l'Acuto con le sue masnade hor quà, hor là non hanno riguardo a noi. Anco l'anno appresso fù per noi molto tranquillo, nelle riuolutioni di Bologna cõtro il Legato niente s'aspettano a questi nostri racconti, se non che ritiratosi egli appresso il nostro Marchese Nicolò, il quale andaua creditore gran quantità di danari imprestatigli nella passata guerra, e non sapendo questo Signore come sodisfarlo gli consignò Lugo honoratissimo Castello, & Andrea Fiorano da Modona Gentilhuomo del Marchese andò accompagnato da altri Caualieri à pigliarne a nome del suo Signore il possesso. E se bene passarono per il Modonese due mila Brittoni, & otto mila fanti molto agguerriti ne' campeggiamenti della Francia, non fecero male alcuno, furono però molto ben trattati dal nostro Marchese, il quale concesse a Roberto Cardinale tutto ciò, ch'egli seppe addimandare. Marchiauano questi contro i Bolognesi, per ridurre la lor Città obbediente al sopradetto Legato, & alla Santa Chiesa, come poi fosse manomesso lo Stato di quella prima

1374

Ammirato an. 1370.

1375

1376

dall'Acuto, & hora da questi Brittoni è vn' impietà il leggerlo, e se bene i Bolognesi haueuano fatto Lega col Visconte per hauer gente da lui, egli niente si mosse, e perciò eglino stimando esser meglio guardar la Città, che vscir fuori per non fidarsi delle militie, atteso che, perduta lei, poteuano i Barbari impadronirsi di tutto questo tratto Lõbardo, lasciarono, che il paese andasse à ruba, fosse abbruciato, vccisi gl'huomini, e sino i putti, e le donne vituperate, e tutte quelle, che non vollero acconsentir, per non macchiare la propria pudicitia, furono ammazzate, ò gettate fuori dalle finestre. Oltre a questi mali ve n'era vn'altro dentro, cioè vna congiura, per mezzo della quale il Cardinale speraua di hauer Bologna, mandando le sue militie per la Porta di S. Isaia, ma venuto a luce il trattato fù ella murata, e stette così sino a Pio Quinto, di modo, che questi nostri vicini hebbero vn' anno miserabilissimo,

Ghirard. l. c. f. 345., e 351.

1377.

Ma nel seguente apparue vn raggio di bel sereno, nuncio di bonaccia, dopo tante tempeste patite, e fù l'arriuo di Papa Gregorio, che nel mese di Gennaro ci fece nella Città di Roma, il quale vdendo da tanti luoghi, come il Patrimonio di Santa Chiesa era da tutte le parti vsurpato, lacerato, e ridotto a lagrimeuoli miserie, si risolse ritornare in Italia, però fingendo di partirsi sotto altro colore, approdò a Genoua, e d'indi al posto dell'antica, e propria Sedia, inuitatoui ancora dalle cordiali, & inferuorate lettere di Santa Caterina da Siena. E così quell'alma Città hebbe per l'auuenire permanente il suo Santo Padre, settantadue anni dopo, che della sua presenza ne fù priua, con tanto danno, essendo grandemente derelitta di popolo, & anche di rendite, e tutte le Chiese quasi in estrema ruina, mancando, chi potesse, per la gran pouertà, e penuria di danari restaurarle in qualche parte. In tanto quiui dunque dimorando, si diede però principio a trattare per stabilire il più presto possibile vna buona pace, laonde cominciandosi perciò di buona voglia a licentiare tutte quelle

solda-

ſoldateſche, dopo hauerle date le proprie paghe, paſſandone per di quà molte ſenza diſturbo, e giunto l'anno 1378 ſi radunarono gli Rappreſentanti del Papa gl'Ambaſciatori di Bernabò, de' Fiorentini, e di tutti gl'altri Principi dell'Italia in Sarzana, & accordatiſi tutti, quando ſono per ſtipolare vna pace generale, ecco arriuar nuoua, che il Papa haueua abbandonato queſta vita, accidente, che ſcompigliò ogni coſa, ritornando ogni vno alle proprie Patrie, ſenza concluſione, e poco appreſſo morì ancora l' Imperador Carlo Quarto, mentouato più volte di ſopra. Fù poi, dopo molte conteſe, creato il nuouo Pontefice, che Vrbano Seſto nomoſſi, e la cagione delle diſcordie deriuò, perche i Cardinali Franceſi voleuano, che il Papa ritornaſſe à fare ſua dimoranza in Auignone, e gl'Italiani col Popolo Romano inſtauano, che reſtaſſe in Roma, come ſeguì, oue s'applicò tutto alla riforma de' coſtumi, coſa, che diſpiacque molto à tutti coloro, che licentioſamente viueuano. Quindi paſſati trè meſi, e facendoſi ſentire con gran vehemenza il caldo alcuni Cardinali, principalmente i Franceſi, hauuta licenza di ritirarſi in Anagni, di lì ſi traſferirono à Fondi, e col fauore della Regina Giouanna crearono à lor modo vn'Antipapa, e lo chiamarono Clemente, che portatoſi in Auignone vi collocò la ſua falſa Sedia. Et ecco vn nuouo Sciſma, che conquaſsò tutta l' Europa per trentanoue anni ſino al Concilio di Coſtanza, con ſcandali, & altri mali, poiche era diuiſa la Chriſtianità. A queſto obbediua la Francia, Scotia, Arragona, e la Regina Giouanna. Con il vero Pontefice teneuano l'Italia, la Germania, l'Vngheria, l'Inghilterra, Portogallo, & i primi Giuriſconſulti di que' tempi, maſſime Baldo dottiſſimo Legiſta. Queſto Pontefice moſtroſſi tutto benigno a' Bologneſi, li conceſſe molte gratie, di modo, che ogni coſa ſi riempì d'allegrezza in queſte parti, accreſciuta dalla creatione di vn Cardinale Bologneſe, e di vn' altro noſtro Concittadino, il quale fù Tomaſo Fregnano

1378

Ciacon.

 dell'

dell'Ordine Minore di San Francesco, già Ministro Generale, Patriarca Gradense, come si diuisò innanzi, & adesso Cardinale Tuscolano. Quietatosi adunque tanti rumori quì da noi, non seguì lo stesso in Romagna, ne vicino a Roma, oue l'Antipapa radunato vn potente esercito di Brittoni, e d'altre soldatesche qui sbandate, faceua per mezzo de' suoi Capitani gran male ne' Stati della Chiesa, ma protegendo Dio la causa migliore, fù rotto dalle soldatesche d'Vrbano, il quale riacquistò anche i Luoghi occupatili. Quest'anno seguirono le paci in Lombardia trà il Visconte, e lo Scaligero, & altri suoi nimici, ma al nostro Marchese conuenne armare, perche essendo vnito co' Bolognesi, ch'erano molestati da' suoi fuorusciti, hormai ingrossati per molti Soldati raccolti, e stauano per inuadere Bologna, li mandò vn buon aiuto, e il Malatesta, & i Fiorentini fecero il medesimo; e creato Capitano di queste militie Alberto Gallucci, caualcò nel Modonese per impedire il passo a queste masnade, prouisioni fatte tanto a tempo, che spauentarono tutti i solleuati, e furono cagione, che i suoi partiggiani, che conspirauano seco per tradire la Patria, fossero conforme i loro graui demeriti puniti, dopo esser stati conuinti di fellonia. Volendo poi la Compagnia nomata della Stella passare per di quà, fù da' Bolognesi, e dalle nostre militie vnite con quelli impedita, che però voltandosi altroue, se ne passò in Toscana, e poco dopo terminò l'anno. In quello, che li venne dietro, volle il Marchese, che fosse piantato, e coperto di buone tauole il ponte basso sopra Secchia per commodo, & vtile maggiore della Città, e che si proseguisse a perfettionare la fabrica delle mura, le quali furono condotte à fine nell'anno, che seguì. Auuenne da questi tempi, che il nostro diuoto Prelato Aldobrandino passò al Vescouado di Ferrara, dopo hauer santamente retta questa Chiesa Modonese molt'anni, con molt'intrepidezza in tante guerre, scorrerie, incendij, pestilenze, & alloggi di Soldati, e

1379

Ghirard. d a. fc. 379

1380

patito

patito molti trauagli, fino ad esser scomunicato più volte, per non poter pagare le grauissime esattioni imposte sul Vescouado da' Ministri Ecclesiastici, perche le possessioni non lauorate, le bestie rapite, le case abbruciate, e gli huomini vccisi non gli rendeuano entrata. Fece quel Reliquiario, oue è riposto il Capo di San Taracio, ricuperò molti beni della sua Chiesa occupati, e fù presente alla Traslatione della Beata Flandrina dal Borgo di Saliceto, portata dentro la Città nella Chiesa di Santa Maria Maddalena, ch'era accanto il Carmine, che passata poi in vso del Conuento fù la Beata riposta nella detta Chiesa de' Padri Carmelitani. Bonificò etiandio questa sua Diocesi in vari modi, e ne cauò frutti spirituali da questo suo amato Popolo, che si dolse molto della sua partenza, & altresì della sua morte, che successe vn'anno dopo alla sua Chiesa, come nel libro intitolato Ferrara d'oro si legge. Sottentrò al peso del Presulato Guidone Bailio, Canonico Modonese, Auditore delle Cause del Sacro Palagio, e Nuncio della Santa Sede nell'Insubria. Quest'anno si fabricò la Torre di Bazzano da' nostri per maggior sicurezza del Luogo, com'appare per vn'Istromento, che si conserua nell'Archiuio di Modona. Nacque quest'anno istesso certa controuersia trà i Sudditi del nostro Marchese nelle parti di Sestola, e del Fregnano da vna parte, e quelli del Commune di Bologna di Corneta dall'altra, per occasione di certi Poggi della Castellina, e di Castelbuso; si venne perciò ad vn compromesso; il che fatto, il Marchese distrusse tutte le Fortezze fabricate sopra detti Poggi, e liberò tutti i Bolognesi, ch'erano cattiui nelle sue forze, & i Bolognesi anch essi leuarono di bãdo tutti li banditi del Marchese. Seguita l'anno nuouo, il quale perche fù tutto quieto, non ci reca notitie alcune da scriuersi, ma nel prossimo se ne passarono per Modona molte schiere di caualleria, le quali erano guidate da due Duchi Francesi, che se ne andauano nel Regno di Napoli, per impossessarsene a

l. 2. c. 86. e

In Reg. c. 14.

1381

1382

 nome

nome di Luigi d'Angiò figliuolo del Rè Giouanni di Francia, il quale Luigi era ſtato addotato per figlio dalla Regina Giouanna, eſſendo ella già morta, e queſta è la cauſa, perche la Caſa di Francia pretende quel Reame. Queſti Caualli nell'eſſer alloggiati, e nel paſſare ſi portarono ciuilmente, e pagarono quanto hebbero. Morì queſto medeſimo anno il noſtro Veſcouo Guidone, e prima della ſua morte hebbe queſt'allegrezza di vedere l'Ordine de' Padri Seruiti accaſato in Modona, eſſendo, che ciò ſi trattaua ſino dal giorno, che morì in Como Veſcouo di quella Città Bonifacio noſtro Concittadino, come dicemmo. Concioſiache egli laſciò per teſtamento, che foſſero venduti tutti i ſuoi libri, ch'erano molti, e pretioſi, e che il danaro cauato, haueſse à ſeruire per comprare alcune caſe qui in Modona a fine di fabricare Chieſa, e Conuento a detti Padri, onde per queſto, e per le lettere del detto noſtro Marcheſe, che ne faceua inſtanza, gli fù conceſsa la Chieſa di San Saluatore da' Canonici della Cattedrale, reſeruatoſi certo liuello, e facoltà d'andare vna volta l'anno à cantarui almeno Compieta, come tutt'hora ſi coſtuma, e così eſsendo morto D. Giacomo Sillingardi vltimo Rettore, vn tale Fra Pietro dell'iſteſsa Religione ne preſe, col Mandato del ſuo Generale, il poſseſso con l'Hoſpitale congiunto à detta Chieſa, in quel tempo, che il noſtro Marcheſe, per voto fatto, viſitò, accompagnato da molti noſtri Gentilhuomini, la Madonna del Monte di Bologna, doue laſciò gran quantità di moneta per elemoſina, e dopo ſi giunſe al principio del altr'anno, nel quale Michele Ceſis Fiſicò, noſtro Cittadino fece il ſuo vltimo teſtamẽto in Venetia diſponẽdo della ſua heredità in tal modo, che a ſpeſe della medeſima ſi doueſsero mantenere molti Scolari Modoneſi allo Studio di Padoua, ò di Bologna, e ſappiamo, che molti giouani Modoneſi hanno del contiuuo frequentato detti Studij, e l'anno 1569. ſtudiaua in quell'Vniuerſità à ſpeſe di tal laſcito Bianco Paganelli ſoggetto veramente

Sillog. fo. 416.

1383

Prouiſ. di Mod. car.

virtuoſo.

virtuoso. Nell' anno poi che seguì venne eletto per Reformatore dello Studio Generale dell' vna, e dell'altra facoltà della Città di Bologna Egidio da Modona con prouisione di lire cento cinquanta per la ragione Canonica. Fù creato da questi giorni per nostro Pastore Dionigi Restani Modonese, dell'Ordine di S. Agostino, e riuscì di gran bontà. Et hauendo Lippo Piatese da Bologna terminato quì il tempo prefisso alla sua Podestaria fù di nuouo confirmato per l'anno seguente, anzi piacendoli questa stanza vi dimorò poi sempre aprendoui Casa, dalla quale sono discesi di mano in mano huomini di chiara virtù, e poi quì morendo fù sepolto in S. Francesco con vna bella Lapide, nel cui lembo si leggono queste parole.

1384

Ghirard. t. 2. f. 398.

1385

M. CCC. LXXXV. HOC SEPVLCHRVM.
FECIT FIERI NOBILIS VIR LIPPVS DE
PIATEXIIS DE BONONIA HONORA-
BILIS POTESTAS CIVITATIS MVTINÆ
PRO DESCENDENTIBVS SVIS.

Arriuò quest' anno istesso sul Modonese Giouanni d' Azzo Vbaldino con vna compagnia de soldati, il che grandemente insospettì i Bolognesi, sapendo, che dissignaua di passare sù quel di Bologna, per lo che inuiarono anch'essi quà molte soldatesche per impedirli il viaggio, ma assicurati eglino, che sarebbe passato per il lor territorio senza offesa, ò danno, e datigli Ostaggi per sicurezza, lasciarono, che marchiasse innanzi, il quale si fermò in Romagna, ponendo l'assedio insieme col Conte di Barbiano al Castello di S. Prospero, oue correndoui i Bolognesi vniti con le militie del nostro Marchese, per discacciarli, combatterono questi con sì poco ordine, che rimasero sbaragliati, ritornando a casa con molta vergogna. Oue nel mese di Maggio giunse nuoua, che Giouanni Galeazzo Visconte Conte di Virtù haueua fatto pi-

gliare da soldati suoi Bernabò suo Zio, & incarcerare nel Castello di Trezzo, & i fratelli, e figliuoli bastardi di lui nel Castello di Monza. Le crudeltà di Bernabò sono tante, che stancano quanti le leggono, i danni che diede alla Lombardia, & al nostro paese sono pur troppo noti, l'estorsioni esercitate sopra i suoi sudditi furono intollerabili, & inaudite, la memoria delle quali miserie lagrimeuoli, dicono gli Scrittori, lo compunsero, & addolorarono in modo, che non fece mai altro, che piangere, e dimandarne perdono a Dio. Morì di veleno datogli in vna minestra di fagiuoli, e quando senti, che penetraua nell' giunture, e nelle parti vitali percotendosi dolorosamente il petto con gran contritione terminò di viuere. Succeduto nella Signoria il prefato Gio. Galeazzo fù nell' anno vegnente pregato da quei di Faenza, ch'erano assediati da Bolognesi, perch'il Malatesta lor Signore haueua tenuto mano a certa congiura ordita contro la Città di Bologna, ad intraporsi per la pace, & egli vi mandò due Ambasciatori, cioè Hengrame de Bracchi da Modona, e Bandellino de Bandellini da Pauia, amendue Dottori di Legge, i quali alla fine, ma à gran fatica, piegarono gli animi ostinati de' Bolognesi alla conclusione della pace, e se ne formarono i Capitoli, e si stipolarono alla presenza de' sudetti, e di molt' altri Signori. Anco Rinaldo Rangone recaua non poca gloria alla Patria ad imitatione del detto Hengrame, dopo esser stato Rettore d'Imola a nome del Legato Albornozzi, huomo di singolar gouerno, e rare qualità, mentre quest' anno era Podestà di Fiorenza, i cui parenti comprarono Manfredino Sassuolo, quello, che, come si fece addietro memoria, vccise vicino a Castelfranco Lanfranco Rangone, sborsando essi cinque mila fiorini, & hauutolo lo serrarono in fondo ad vna Torre, oue di stento morì, pagando ancora con tal morte la pena della sua ribellione al Marchese, & à questo Stato per hauerui congiurato contra con il Visconte già detto. Leggeua quest' anno Antonio Ca-

Corio, Bugati, e Morigia d. an

1386
Ghirard l. 25. fo. 406

Ghir. l. 25. fo. 259
Ammir. in. Gist. Fior.

lori nostro Concittadino Filosofia, & Astrologia nello Studio di Bologna, e perseuerò in tal lettione fino all' anno 1397. con molto profitto de' scolari, e sua lode. Sino à questo termine era durata quì la pace, quando di nuouo si rinouò la guerra a cagione della consegna, che Lanzilotto figliuolo del Caualier Corsino Montecuccoli fece di tutti i suoi Castelli, e Luoghi, ch' erano molti, à Bolognesi, e di più con la deditione di se stesso, e di tutta la sua Casa nelle mani del Consiglio di quella Città. Il nome, e la quantità di detti Castelli, & i patti, e conditioni proposte da lui, parte accettate, e parte nò, si leggono diffusamente nel Ghirardacci, e la solennità grande, con che fù fatta detta offerta, il numerosissimo interuento di tanti Signori, e testimonij iui longhissimamente ad vno ad vno nominati per più fogli. Peruenuta al nostro Marchese la nuoua di questa vendita, per la quale restaua il Commune di Modona smembrato di detti Castelli a lui spettāti nel Fregnano, nell'Abbatia, e nel Contado di Gomola, la sentì molto male, e non ostante la Lega, che passaua trà lui, e Bolognesi, nacque discordia, e nimicitia tale d'ambe le parti, & in così fatta guisa, che il Modonese, & il Contado di Bologna fù per andare in total ruina, come nel seguente anno occorse, mà egli, mentre stà per resentirsene passò a miglior vita fra poco, lasciando di se gloriose memorie, succedendoli Alberto Quinto. Questo Signore fù molto dissimile da suo fratello, & Antecessore, e si preparò come vedremo, a rihauer il suo nel Fregnano. *In questo tempo trouandosi lo Studio di Bologna con pochissimi Dottori, Maestro Polo da Modona huomo dottissimo, & e molto atto all'insegnare fù dal Senato all'Vniuersità de' Scolari proposto, e da quelli benignamente accettato.* Entrato poi l'anno prossimo Galeazzo Co. di Virtù cominciò a mostrarsi nemico de' Bolognesi, onde essi si confederarono col Malatesta, e dimandarono aiuto al Rè Carlo di Francia, che li mandò in dono quel famoso

Alipos l.c 1387.

l.26.Tō.2. f410. e 411.

1388.

Ghir.l.26f. 424

1389.

stendardo detto d'Oro Fiamma, e gli offerse la sua protettione, e ch'era apparecchiato a difenderli, e protegerli contro gli offensori. In tanto il detto Conte di Virtù, ò sia Visconte volle, che sfrattassero da suoi Stati tutti i Bolognesi, eccetto i fuorusciti, quali molto accarezzaua, e ordinò etiandio, ch'i Fiorentini facessero il medesimo, e per lo contrario i Bolognesi fecero bandire, ch'ogni Lombardo potesse venire ad habitare con esentioni di molti anni nella Città loro molto afflitta in questi dì da carestia, e peste. Perche detto Conte mouesse l'armi contro Bologna, l'istanze fattogli da detti fuorusciti, e suoi corrispondenti n'erano la cagione. Venne in questo mentre a morte, Vrbano dopo hauer abbreuiato il termine dell'anno Santo a 33., altri dicono a 36. anni, e quest'anno appunto fù publicato per il vegnente 1390. Gli successe Bonifacio Nono creato da Cardinali, ch'erano in Italia, dimorando ancora l'Antipapa Clemente in Auignone. Finalmente la preueduta guerra, & aspettata scoppiò, poiche venuta la Primauera comparuero nella Città di Bologna trè Trombetti, vno del Conte di Virtù, l'altro del Marchese di Ferrara, & il terzo del Marchese di Mantoua con lettere derettiue al Senato, e con i guanti insanguinati seco. Conteneuano le lettere; *Ch'i detti Signori erano mossi per giuste cause a mouer guerra a Bolognesi, & a Fiorentini, e che gli sfidauano a sanguinosa battaglia*. Fù accettato con lieta fronte l'vno, e l'altro, e poscia fatto vestir di drappo i trè Trombetti con l'Arme ricamate della Libertà di Bologna, del Rè di Francia, e della Republica de Fiorentini gli imposero pena la forca, se in termine di trè hore non fossero vsciti dal territorio Bolognese. La prima percossa di questo mouimento ruinoso toccò al Fregnano, perche vna parte dell'esercito Bolognese salita colà sù co'suoi Capitani pose tutti quei Luoghi, che si teneuano per il Marchese a ruba, a ferro, & a fuoco, e vi fece molti prigioni senza hauere, che gli facesse testa, e l'altra parte sotto la guida

Platina
Onupher.

1390

Ghirard. & altri.

guida del Co. da Balbiano si ridusse à Castelfranco per ruinare il nostro territorio. I Fiorentini anch'essi furono assaliti dalle genti del Visconte, condotte in quelle parti da Giouanni Vbaldini, e fecero alcuni acquisti. Giacomo del Verme passò con mille, & ottocento lancie, e sei mila pedoni sul Bolognese verso il Reno, cosa, ch' vdita da Fiorentini, dubitando, se Bologna cadeua nelle forze del Visconte, poter nascere principio alla perdita ancora di Fiorenza, hauendo assoldato Giouanni Acuto tante volte nomato, e valoroso Duce lo mandarono in aiuto con trecento Lancie, e molti fanti, che passato a Castelfranco, e congiuntosi con l'altre militie di Bologna fecero vna scorreria sul Reggiano col farui moltissimi prigioni, e strascinare seco da cinquecento capi d'animali, in quell'istesso tempo, ch'il Visconte, & il Marchese depredauano verso la Molinella, e Creualcuore, di doue si ritirò in Modona il detto Visconte per essere inferior di forze, e per osseruar meglio gli andamenti de' Bolognesi, i quali assediarono Bazzano per più giorni senza frutto, ruinando però tutto il paese di Piumazzo, e di Nonantola, e l'istesso fece il Visconte in altri luoghi, doue si marchiò sul Bolognese subito che fù accresciuto di nuoue soldatesche inuiateli per assediar Bologna, quando giunoli auuiso della ribellione di Padoua, e dopo di quella di Verona si ritirò incontanente dall'impresa. Dice il Corio, e l'Historie di Bologna, che fù vinto in vn sanguinoso fatto d'armi, riducendosi a Modona, e dopo a Reggio, & a Parma, le quali etiandio narrano la presa di Monte Ombraro, e ruina di tutto il suo contorno, cō molti Luoghi del Fregnano, come: Monte Crustolo, Mont' Alto, il Castello della Rosa, il Castello del Ponte, e Monte Battaglia, e ch' i Contadini di quella Prouincia postisi insieme diedero adosso a soldati di Bologna, ch' seguiuano ad impadronirsi d'altri Luoghi iui intorno, e che ne fecero vn gran macello, e che inuiatisi da Bologna per farne vendetta non li trouarono,

la quale fù fatta col fuocó acceso nell'habitationi loro. Tornati poi mille caualli del Co. di Virtù sul Bolognese,& il Marchese nostro ancora lo trauagliarono molto, con soliti incendij, e ruine, a segno, che vedendosi i Bolognesi priui d'aiuto,e di danari si risolsero di pacificarsi col nostro Padrone, e così stanchi gli vni, e gli altri, si concluse aggiustamento trà il Marchese nostro, e Bolognesi, senza che il Visconte ne sappesse, ò volesse saperne, tanto era egli gonfio per la vittoria ottenuta contro l'Armignacca, e desideroso di passar all'assedio di Bologna, accrescendo il suo esercito a tale effetto. Rihebbe il nostro Marchese, come si dirà, il Fregnano nell'anno seguente, adoprandosi in ciò Antonio Mazzoni Modonese, vno de' primi Giurisconsulti, c'hauesse all'hora la Lombardia. Sul principio dell'anno i Bolognesi fecero decapitare il Capitano della Montagna, attribuendo a lui la colpa della sconfitta patita da suoi soldati nel Fregnano, e perche fauoriua i banditi, e fortificarono Mont'Ombraro. Era passato il Capitano Acuto con le sue genti a danni del Visconte, il quale essendo superiore di forze, lo fece fuggire, ma con molta perdita verso Padoua. Fatto ciò il Visconte passò con le sue militie nel Bolognese saccomandolo al solito, e facendo molti prigioni senza contrasto. In questo tempo si trasferì il nostro Marchese a Roma accompagnato da gran Nobiltà di Ferrara, e di Modona per la diuotione del Santo Giubileo, che tuttauia duraua, e dal Papa ottenne di poter aprire lo Studio publico in Ferrara, e molte gratie; e nel ritorno fù da Bolognesi riceuuto con molto honore, e regalato alla reale. Trattaua intanto il Doge di Genoua la pace trà la Lega, & il Visconte, ma nondimeno questi non cessaua di molestare lo Stato di Bologna, sopra del quale continuamente dimoraua, danneggiando con intentione d'hauer la Città istessa. Ma i Bolognesi ricorrendo alla diuersione rimandarono l'Acuto di nuouo su quello del

Ghir.l.c.f. 4047.

1391

Ghir.l.c.d. an.

Visconte,

Visconte, con le sue schiere, ma con questo comando, che solo si procacciassero il vito, e non abbruciassero, ne altri mali facessero, e tutto per allettare quelle Città, e Castella a ribellarsi da lui. Intrati adunque ne Stati di questo Signore, e scorrendoli a lor voglia, furono causa, che egli lasciasse il pensiero per hora di Bologna, & andasse a difendere il suo, doue venuto a battaglia con il detto Giouanni Acuto restò rotto, e rifattosi cominciò a preualere, ma non potè impedire, che non fosse depredato in più Luoghi, ritornando l'Acuto vincitore à Bologna carico di preda per riposarsi alquanto da i disagi patiti. Il Visconte nemico del riposo caualcò frà questo mentre con vn valido esercito contro i Fiorentini, e quiui danneggiando fù anch' egli danneggiato, perche i Bolognesi mandarono il Cora, e Trezellino Capitani di valore con molta gente sul territorio di Reggio, e di Parma, recandoui tutti i mali con gran terrore di quelle Città, lo stesso patì la Mirandola per esser col Visconte vnita, ma quei di Correggio per non soggiacere a saccheggi s'accordarono tacitamente co' Bolognesi, e restarono conseruati; godendo intanto il nostro Stato buona quiete, per la Lega sopranominata fatta molto a tempo dal nostro Marchese, il quale quest' anno a prieghi del Duce di Genoua, de' Fiorentini, e di Ricciardo Caracciolo Gran Maestro di Bodi riceuè in gratia Lancelloto Montecuccoli prenominato, ritornato alla sua obbedienza, lasciandolo in parte al gouerno delle seguenti Castella, che furono Sumesio, Ranocchio, Moceno, Brandola, Cereto, Frassineto, la Torre di Nicoletto, la Torre di Monteforte, Montespecchio con le Ville atti nenti, restando al Marchese col mero, e misto impero Castagneto, Corogno, Monte Rastello, la Torre del Marcio, Monticello, Monte Folignano, e Monteforte, dalle Torze in poi, e così restò quieta questa Prouincia, nella quale fù distrutto Montebattagla, per esser ricetto de banditi.

Panin. nelle sue Croñ

de banditi. Nell'anno poi seguente si fece pace, per mezzo de' sudetti mediatori trà il Visconte, e la Lega, la quale però non si sciolse, stando che ella non si fidaua del Visconte, e però furono ristituiti i prigioni, & assicurate le strade, nel qual tempo Papa Bonifacio elesse il nostro Vescouo Dionigi per andar a Ferrara ad istanza del Marchese, affine di decidere alcune differenze, che vertiuano trà quei popoli a ragione de' Liuelli, & altri beni di Chiesa, come fece con molta prudenza, leuando via ogni lite, il che fatto, se ne ritornò a Modona, restandone molto sodisfatto il Marchese, che nell'anno vegnente giunse all'vltimo de' giorni suoi, & accortosi della fierezza del suo male, chiamato a se il suo Confessore, il quale era Frà Timoteo da Modona dell'Ordine de Minori, e purificata la propria conscienza con il Sacramento della Santa Confessione, sposò Isotta Albaresana giouane di qualità bellissime, e nobile, a lui tanto cara, acciò per mezzo del matrimonio susseguente restasse Nicolò suo figliuolo legittimato, prouisto da lui d'ottimi, e fedeli Tutori sino all'età di potere reggere i Stati da se, raccomandandolo ancora con prudente consiglio al Senato di Bologna. Azzo d'Este fratello del morto Marchse addolorato, che Nicolò gli fosse preferito nel dominio di Ferrara, si pose al rischio di machinarli conra, & acquistarsi l'ampia Signoria, hereditata dal Nipote. Tentò primieramente d'esser ammesso in Ferrara per mezzo di certa gente bassa, e d'hauer seguito entrato, ch'ei fosse dentro, e leuarne Nicolò, ma questo attentato scoperto, suanì con ruina de complici. Si voltò a Bolognesi, & ad altri Potentati per aiuto, ma non fù vdito, solo Franceesco Sassuolo, credendo d'esser venuto il tempo d'acquistare le sue Castella perdute, stante la minorità di Nicolò, s'accostò ad Azzo, e raccolto buon numero di gente, caualcò a Mone Baranzone, e l'hebbe, dopo Monte Zibio, & altri Castelli trà Colle, e Monte. Concorse in suo aiuto Atto Rodeglia, il quale possedeua

In Bullis Eccl. 122. stat. Ferrar c. 122

1393

H. st. Ferra

alcuni Castelli sul Reggiano, e se bene era stato dal Marchese Nicolò cumulato con molti beneficij, & ancora era suddito col giuramento di fedeltà a Casa Estense, egli scordatosi d'ogni cosa si ribellò, e s'vnì con il detto Sassuolo, e con Paolo Guinisio Nobil Lucchese, che impossessatosi di Lucca trauagliaua la Carfagnana, & il Fregnano, & in oltre accostandosi a loro vn'altro ribelle, che fù Giordano dell'antichissima Famiglia de' Sauignani, con Filippo Pisani capo di Banditi, e Sicarij, e Lancilotto sudetto, entrarono sul Modonese, chiamandoui Azzo medesimo, oue depredarono alcune Ville. Contro costoro fù mandato Azzo da Castello Signor di Spezzano, suddito anch'egli del Marchese, ma fedele, Capitano di sperimentato valore, il quale assalendo queste masnade con vn buon neruo di caualleria, e pedoni le rintuzzò, e frapponendosi poi il Senato di Bologna, & il Duce di Venetia, ridussero a buona quiete le parti nell'anno, che seguì, solo rimase il nostro Marchese con questo desiderio di pigliar Castellarano Luogo del detto Rodeglia, facendolo assediare dalle sue militie, a fine di leuar tal nido a questo ribelle. Era facil cosa impadronirsi di questo Castello, ma inuiandoli il Visconte del continuo nuoue, & agguerrite soldatesche, che partite da Parma, e marchiando vicino alla falda de' monti vi penetrauano con poca fatica, si rese l'oppugnatione difficile, onde il Marchese non volendola rompere di più col Visconte sudetto, mandò ordine al suo campo, che si leuasse dall'oppugnatione del sopradetto Castellarano, dopo esserui stati due mesi continui, sempre bersagliandolo. Col principio dell'anno si principiarono nuoui disturbi, che non poco insospettirono il nostro Marchese, conciosiache Azzo non potendo digerire, che il Nipote fosse il Padrone, solleuò sul Ferrarese da dieci mila Villani, & aiutato da vari Capitani, e Signori, & altresì da molti Cittadini Ferraresi, desiosi di mutar gouerno, aspettato, si mosse verso Ferrara. Il Marchese

Ao. li Mod 1394

Pigna l. 5

1395

1395

non mancando à se stesso, dopo hauer dimandato, & ottenuto validi soccorsi da Fiorentini, e da Bolognesi sotto buoni capi, & aggiuntili alla sue militie fatte venire da tutti i suoi stati s'oppose a nemici. Si fece vn fatto d'arme sanguinoso, e la vittoria fu dalla banda del Marchese, fuggendo Azzo nel Castello di Porto. Quasi tutti i Contadini furono presi, e taglieggiati, e non eraui Soldato alcuno Bolognese, che non ne hauesse almeno quottordici prigioni. La preda fù grande massime di bestiame, e terminatà questa battaglia il rimanente dell'anno restò quieto, ne il Visconte si mosse punto, poiche ottenuto il titolo di Duca dall'Imperadore, si fecero feste grandi in Milano con innumerabile concorso di genti, oltre gli Ambasciatori di tutti i Potentati. Non voglio lasciar di scriuere, com'in questi giorni Azzo sudetto Co. di Spezzano fatto condottiero di mille Caualli, per difesa de Modonesi, e suo territorio, rappresentando al Marchese Nicolò ne prati di Belfiore il modo, che si tiene nel scaramucciar con la Caualleria, venne vrtato a caso da vn Cauallo in vna gamba, ch'altre disgratie haueua patito, e la percossa fù così graue, che la notte seguente se ne passò di spasimo all'altra vita, degno, che sempre viuesse per il suo gran valore, e per il bisogno, ch'eraui di lui da douere, e non da scherzo in tali congiunture. Fù poi assediato Porto da Astorgio Manfredi, e preso, restando prigione Azzo, il quale fù condotto à Faenza, essendo il detto Manfredi amico di Nicolò. Non stette però il Sassuolo quieto per tale sconfitta, anzi con l'aiuto d'Atto Rodeglia già liberato, e di Carlo Fogliani, di Guido da Correggio, e del Conte Giouanni di Barbiano, allhora Capitano del Duca Galeazzo Visconte, prosegui la guerra contro il Marchese Nicolò con nostro graue danno. Merita il Barbiano, ch'io apporti quì, quello, che hò letto di lui, come benemerito dell'Italia, e per più chiara intelligenza delle guerre successe a' suoi tempi. Vscito egli dalla

Brian. Hist. Ital. L. 14.

scola

scola di Giouanni Acuto Inglese, spesso nominato di sopra riformò talmente la militia, che doue prima gli Italiani non faceuano guerra senza gli aiuti esterni, al suo tempo non v'e ne fù bisogno, anzi che con Soldati soli Italiani scacciò i Barbari dalle nostre contrade. Perfettionò l'armature degli huomini, e caualli, volle, che le redini fossero di catenelle, che prima erano di cuoio; Inuentò barde, & altri ornamenti da Cauallo armandoli sino à' ginocchi, & ancora i frontali per ferire i nimici. Dalla sua scola vscirono i Sforziani, i Bracciani, e tant altri. La sua militia giuraua sempre di non volere voltar mai faccia al nimico, onde auuenne, che riformarono poi tutti la soldatesca d'Italia, e talmente atterrirono i Barbari, i quali la depredauano, ch' oltre il terrore anche li vinsero. Reso forte adunque Francesco Sassuolo da questi Capitani, e sue militie vscito fuori di Fiorano, ch' egli haueua ricuperato, si pose all'assedio di Sassuolo in tempo, ch' Astorre Manfredi veniua a pigliarne il possesso per le spese, e cura, ch' ei teneua d'Azzo Estense suo prigione, accompagnato da molte Compagnie d'armati, parte Modonesi, e parte di Ferrara, ma non arriuarono se non quando il Luogo era di già caduto in potere di questi con la Rocca istessa, hauendo Atto Rodeglia ingannato il Gouernatore di quello, ch'era Gherardo di Soragna. Acquistò altresi tutti gli altri Castelli del Padre, prese Rocca, e Sestola nel Fregnano, s'affaticò à riacquistare Sauignano per Giordano suo carissimo amico, con molto dispiacere de' Modonesi, i quali l'anno innanzi haueuano fatto impiccare quatordici huomini dentro la Porta Saliceto, perche trattauano di dar la Città nelle mani a' nimici del Marchese. Ne quì si fermò il disturbo, ne il danno nostro, poiche frà poco ritornato il sopradetto Barbiano à Sassuolo, dopo hauer depredato buona parte del Mantouano, e questo, per essere il Gonzaga nemico del Visconte, s'accostò à Vignola, e l'hebbe per

1396

Panin. nelle Cronic

tradimento aiutato da' Grassoni, e poi la Rocca ancora, adoprandoui l'artiglieria, e questa fù la prima volta, che quì si sentisse, machina poco fà inuentata da Pietro Libs Filosofo Tedesco. Costoro indussero ancora Alberto Boschetti fuoruscito ad occupare con suoi seguaci la Torre di Nauscello, Luogo trè miglia distante da Modona, e l'acquistò, ma poco la tenne, perche fù da' Modonesi ricuperata, e quanti restarono prigioni, furono dal nostro Marchese puniti, conforme i loro demeriti. Fioriuano da questi giorni nella dottrina Legale Giouanni figliuolo di Cresse Molza, e Barnaba Morani, quello impiegato dalla Republica Fiorentina ne' primi Carichi, e questo da' Signori Scaligeri in Verona, oue ad honor suo si legge quell' Elogio, intagliato nel Pulpito della Chiesa de' Padri di S. Fermo, che così comincia.

Vedi il libro de Dot. Mod. c 83.

Hoc vbi sacra patent nobis præconia Cæli,
Quæ Christus peperit, Barnaba iussit opus. &c,

com'etiandio vn Bartolomeo Fontana, qual'era Consigliere del nostro Marchese, e nell'armi vn Tomaso Castelli molto amato dall'istesso, il quale in questi giorni concorse per la sua portione ad vna nuoua Lega contro il Visconte, stipolata col Rè di Francia, con la Republica Fiorentina, e con il Gonzaga, concorrendoui ancora il Signore di Padoua, & i Bolognesi. Con molti apparecchi, e spese principiò l'anno 1397., notabile per le grandissime stragi successe in terra, & in acqua, attesoche il sopradetto Visconte niente pauentando i Collegati mandò il sopradetto Barbiano in aiuto dell'Appiano, che veniua grandemente molestato da' Fiorentini, e poco dopo richiamatolo lo spinse improuisamente a' danni del Gonzaga in vna parte, & Vgolotto Biancardi dall'altra, questi ribattuto valorosamente dal Gonzaga voltò sul Ferrarese, e prese Melara con la Rocca. A questa mossa tutti i Collegati inuiarono le sue genti in soccorso del Mantouano, doue il detto Giacomo

1397 Il March. sposò Gilio figl. di Frā Carrara.

del Verme Capitano Generale del Visconte con quaranta Galeoni, Naui, Zatte, e Botti venne à seconda del Pò, & al dispetto della Lega ruppe il ponte di Borgo Forte, e mise in mal stato il Territorio di Mantoua. Rifattosi il Gonzaga con nuoue genti, e Galeoni mandati dal nostro Marchese, da Bolognesi, & altri diede il giorno di San Bartolomeo tal rotta à quei del Visconte, non ostante, che venti Galeoni li fossero arriuati in aiuto, che restò sconfitto con la perdita di tutta l'armata, che haueua in acqua, cioè di sessanta Galeoni, di cinquanta nauiglij, e cinquanta barche grosse piene di viueri, di due mila caualli per terra, e di moltissimi pedoni, e tutti i Luoghi perduti insieme con Melara si rihebbero. Risorse il Visconte qual nuouo Anteo più vigoroso, e con nuoua, e più numerosa armata ritornò a danneggiare il Gonzaga, & accresciuto con le genti richiamate di Toscana col Barbiano, & attaccata nuoua battaglia restò questa volta superiore, e poi correndo sino sotto Mantoua recò al paese i soliti mali. Quindi i Venetiani considerando, non esser da tollerarsi, che il sudetto Visconte pigliasse Mantoua, si mossero in aiuto del Gonzaga, e però nell'anno, che venne dietro a questo gli mandarono validi aiuti, che vniti con trenta Galeoni del nostro Marchese lo fecero ritirare, e poco dopo venire ad vna tregua per dieci anni con la Lega, non tanto per la potenza de gli auuersarij, quanto per dubbio di solleuationi ne suoi Sudditi, aggrauati da contributioni sino all'vltimo segno, e così nel mezzo del mese di Maggio fù conclusa nella Città di Pauia con molte honorate conditioni per il Gonzaga. Ne così tosto fù stabilita detta tregua, che Bartolomeo Gonzaga senz'alcuna ragione con ducento caualli entrò sul Modonese à saccheggiarlo, & a mandar altroue la rapita preda, perloche il nostro Marchese assoldò subito la Compagnia della Rosa, che si trouaua a Forlì, la quale in quel punto non era stipendiata da niuno. Questa Compagnia era composta da huomini sforzati, e di sol-

Hist. Milan & altri

1398

Pigna l. 3.

di ſoldati veterani, condotta da quattro Capitani, e de' più celebri di quei tempi, che arriuata poſe in fuga il detto Gonzaga, che fuggendo verſo Romagna perſeguitato da' medeſimi ſoldati reſtò prigione à Ronco preſſo Forlì per opera de' Polenti già racconciliati col Marcheſe. Nel fine dell'anno Aſtorre Manfredi paſſato a' ſeruigij del Viſconte, venne à Modona Gherardo de gli Aldigieri con groſſa comitiua di gente ad incontrarlo, e farli ſcorta ſino a Parma, il quale reſtò con non poca ſodisfattione per vna ſconfitta data a' ſuoi nimici sù la giara di Scoltenna vicino a Spilimberto. Conciosiache Giouanni da Barbiano con mille, e ducento Caualli marchiando ſul Modoneſe con ſperanza di pigliar Modona, caſo, che per la ſua vicinanza ſi foſſe leuato qualche tumulto in eſſa, e non ſentendo moſſa alcuna, ſi ritirò a Vignola col ſeguito del Conte Bandezato, e del Conte Manfredo, di Lipaccio, e di Conſelice ſuoi figliuoli, il primo legitimo, e l'altro naturale. Quiui fermatoſi ſi diede a ſaccomanare il Territorio di Modona, e quello di Bologna, con grande inſolenze, ma hauendo il Marcheſe rinuntiata la Compagnia della Roſa a' Bologneſi così pregato a nome di quelli, da Carlo Giambeccari, che reggeua allhora quella Città, & vnite le ſue forze con eſſo loro, mandolle addoſſo coſtoro ſecretamente. Però paſſati di notte a Vignola, e preſi tutti i poſti s'auentarono arditamente ſopra il Conte, ch' attendato ſe ne ſtaua nella giara del fiume ſudetto per hauer freſco, eſſendo il meſe d'Agoſto, e lo combatterono generoſamente, ſpargendoſi molto ſangue d'amendue le parti, ma preualſero i noſtri, e fecero prigioni il Balbiano, Lodouico, e Lipaccio, il Conte Sbanderà ſuo parente, Delo Picinino Capitano, & il Conſelice, che tutti furono condotti a Bologna, oue Conſelice fù ſubito decapitato, gli altri rinchiuſi in vna Torre, nella quale morì Lodouico, e poco appreſſo Giouanni, e gli altri tutti fatti morire, e li corpi loro furono ſepolti in San Franceſco. Per la Morte

1399

Hiſt. cit. di ſopra.

di coſtoro

di costoro Vignola tornò all'obbedienza del Marchese, il quale lasciò, stando che amaua molto la quiete, che Francesco Sassuolo non fosse molestato, il quale priuo d'aiuto hebbe di gratia godersi le sue Castella in pace, la quale fù quasi vniuersale in Italia per l'anno del Santo Giubileo. Caminaua da questi giorni certa Compagnia di Pellegrini, huomini, e donne insieme venuti sino di Spagna vestiti di bianco con il capuccio in testa all'vsanza de' Frati, che a prima vista parue buona, e fece gran commotione ne' popoli, e nelle semplici donne. Si chiamaua la Compagnia de Bianchi, a' quali precedeua vn Sacerdote, che nell'aspetto sembraua vn Santo; haueua vn Christo inalborato, & asseriua, *ch'ei lagrimaua per li peccati degli huomini maluaggi. Predicaua, che la Vergine gli era comparsa, e che gli haueua detto, che tutti sarebbero periti, stando la ruina, che soprastaua al genero humano, se non haueßero fatto penitenza.* Cantauano tutti insieme Hinni, Salmi, & ancora *Stabat Mater Dolorosa*. Il nostro Vescouo Dionigi, che non sapeua, più che tanto di questa comitiua, fù inuitato da quattro di quella radunanza à Ferrara à far colà vn Sermone in cōmendatione di questo inusitato Instituto, e lo stesso fece sù la giara del fiume Reno, oue i Bolognesi vi haueuano drizzato due Altari, e vi disse Messa, dopo tornossi à Modona. Peruenuti costoro a Viterbo fù fatto prigione il capo, e si trouarono di brutte cose, onde l'Hipocresia fù punita, & i Signori Venetiani, i quali non permisero l'ingresso ne' suoi Stati di costui, insegnarono, che tali strauaganze insolite, non furono mai senza qualche motiuo di male, e da non permettersi per la copia grande de disordini, che possono seguire. Poco appresso mancò il nostro buon Pastore, e per la sua vera bontà, diuotione, e vita immacolata, meritò quì in terra di riceuere il titolo di Beato, e nel Cielo la gloria eterna. Ottenne la Dignità Pietro Boiardi Nobile Ferrarese, oriundo da Boiardi di Reggio, già Sig. di Castelli, e ricche Giuriditioni

1400

Ughell. c 117 Ital. Sacra Tom. 2.

tioni in quel Contado, ma appena vi fermò il piede, poiche fù trasferito al Vescouado di Ferrara l'anno seguente 1401. a'24. di Gennaro. Altra memoria non habbiamo di lui, se non che egli dimandò al Capitolo, & a' Canonici, che gli fosse in piacere di concederli gratiosamente quell' offerte, che per la consecratione, e per la Messa nuoua si presentano a Prelati, che per Priuilegio di Lucio Secondo erano de detti Canonici, da' quali volontieri li furono date, e da lui vennero impiegate nelle spese, che occorrono in detta consecratione. Parimente leggiamo, ch'egli scrisse al Priore, & alle Suore di Santa Caterina, imponendole, che obbedissero a Canonici, & al Capitolo, com'era il douere, essendo a questi soggette. Successe immediatamente al suo posto lasciato Nicolò pure dell'istessa Famiglia de' Boiardi, e dell'istessa Patria, il quale era Prouosto di quella Cattedrale, e ne prese ben presto il possesso, e per tredici anni resse questa Chiesa. Venne da questi giorni il nostro Marchese Nicolò à Modona, dopo esser stato à Bologna alla diuotione della Madonna del Monte, e solennemente vi entrò, e godette d'interuenire a molte feste, e passatempi, e di questa buon'aria, poiche essendo la peste nella Città di Ferrara, era consigliato da'Medici a starui per allhora lontano, e prima di partire fù splendidamente regalato da questo Commune. Passato dunque l'anno del Giubileo sorsero nuoue guerre quì intorno à noi, e si conturbò tutta Lombardia, conciosiache, deposto dall' Imperio Vincislao, per essere inetto a tanto carico, & in suo luogo eletto Roberto Duca di Bauiera, il quale era di già calato in Italia con animo risoluto di riceuerne la Corona di ferro, non si può dire quanto s'alterassero a questo auiso tutti i Potentati di lei; perciò giudicò bene il sudetto nostro Marchese Nicolò d'abboccarsi col Visconte, e però partitosi subito da Ferrara, accompagnato da vna bellissima comitiua di molti Nobili della Città nostra, e di Ferrara, e con tant'altre persone,

1401

ch'al numero di 400. ascendeuano, & inuiatosi verso lui, venne con molt'honore raccolto a S. Angelo, & iui per più giorni trattato alla grande, ritornando nel principio d'Ottobre a casa. Insospettì quest'abboccamento vna gran parte de'Signori Italiani, i quali temeuano, ch'il Visconte aspirasse a farsi Rè dell'Italia, onde si confederarono col Rè Roberto, massime la Republica di Fiorenza, che gli offerse ducento mila fiorini, perche guerreggiasse col detto Visconte, il quale subito sospese gli effetti de Fiorentini, ch'erano in tante sue Città, e spogliolli d'ogni loro hauere. Si guerreggiò per tanto, con la peggio della Lega, per lo ch'atterrito il Rè Roberto, voleua subito voltar il piede verso la Germania, ma trattenutosi in Padoua col Carrara, & animato da Fiorentini, che gli offeriuano danari, e gente agguerrita guidata da due valorosi, & eccellenti Capitani, cioè Sforza Attendolo, e Baldassare da Modona, non fù possibile a trattenerlo, che non si risoluesse di nuouo alla partenza, conoscendo egli le forze del Visconte, essere troppo formidabili, onde con poca gloria se ne ritornò a casa, l'anno, che venne, nel quale la Città di Bologna, dopo varie scorrerie patite sul territorio, e dopo la sanguinosa rotta, che Giouanni Bentiuoglio allhora Signor di lei hebbe a Casalecchio, peruenne nelle mani del medesimo Visconte, & il misero Giouanni fù trucidato in piazza dalle genti del Co. Alberico in vendetta d'hauer fatto decapitare, come si disse, il fratello preso nel fatto d'armi successo a Spilimberto. Grandi furono le feste, che si fecero in tutte le Città del Visconte per tale acquisto, e solo restaua Fiorenza da conseguirsi per esser poi dichiarato Rè dell'Italia, ma mentre con preparamenti maggiori s'accinge all'impresa, ecco, che viene assalito dalla morte in Marignano, e resta estinto alli trè di Settembre nell'anno cinquantesimo quinto della sua età. Portato a Milano hebbe vn mortorio sontuosissimo, e la spesa fù incredi-

Pigna d.a.

Biondo, e Sabel.

1402

Auect. Blond. Sabel.

Pigna 4

incredibile. Posſedeua trenta Città, ciaſcuna delle quali vi mandò i ſuoi Ambaſciatori per aſſiſterui. Quaſi tutti i Cittadini di Milano hebbero in dono veſtimenti neri dal publico. Venti mila torcie di cera arſero per 14. hore continue alla pira. Nel numero di molti Principi, e principali Caualieri, ch'interuennero a tal funtione, ſi nominano ancora i Pij, i Roſa, i Gorzani, i Sauignani, com' altresì i Pichi, i Conti di Gombola tutti Modoneſi, alcuni de' quali portarono il cadauero, & altri il baldachino, che lo copriua. Succeſſe in tanto dominio il maggiore de' ſuoi figliuoli nomato Gio. Maria ſotto la cura della Ducheſſa Caterina ſua madre, il quale ſubito vide ſoſſopra tutto il ſuo Stato, diuiſo, lacerato, e tradito da medemi Capitani del padre con grauiſſimo eſterminio dell'infelice Lombardia, & vno de' più crudele, che ella patiſſe mai, del quale non andò priuo il noſtro territorio, come preſto diremo.

Vedaſi il Corio, e l' Hiſt. Crem Par. e Piac

1403

Conciosia che bramando Papa Bonifacio ricuperar Bologna, ſi com'haueua hauuto molti altri Luoghi dello Stato Eccleſiaſtico, inuiò il Cardinal Baldaſſare Coſſa a Ferrara, acciò proponeſſe al Marcheſe il Generalato della Chieſa contro il Viſconte. A tal propoſta conſiderando il Marcheſe, non potere conſeruarſi neutrale, s'accommodò alle richieſte del Pontefice, e però nel giorno della Pentecoſte fù dichiarato Confaloniere di S. Chieſa, e riceuette dalle mani del Legato il baſtone del comando. Creò poi ſuo Luogotenente Vguccione Contrario, a cui donò Vignola, Montefiorino, e vinti altri Caſtelli iui intorno col titolo di Marcheſe, e di più molte poſſeſſioni, e danari per il valſente di cento mila ſcudi. Dal Papa gli furono riſtituiti Nonantola, Bazzano, e Creualcore, che gli anni addietro haueua impegnato a Bologneſi. Hora fatto Generaliſſimo delle genti Pontificie ſi moſſe con le medeſime verſo Bologna, affine che, leuata al Viſconte, ritornaſſe ſotto il dolce giogo della Chieſa. Si inoltrò dunque nel territorio di quella, fece molte repreſaglie, e trà queſte 5. mila corbe di

Pigna l.

grano,

grano, ch'era condotto a Bologna, intorno alla quale, dopo hauer preso molti Luoghi di conseguenza s'accampò d'intorno a quella, per tenerla abblocata. Quiui i Capitani tutti del Marchese stimarono, essere vna deliberatione molto prudente volgere anco l'armi sopra il Reggiano con mira d'indebolire da questa parte le forze del Visconte. Per la strada dunque di S. Giouanni vennero a Nauicello, e sopra del ponte passarano il fiume Panaro, & intrati su quel di Reggio, e di Parma saccheggiarono quanto poterono, il paese di Sassuolo fù anch'esso depredato, perche Francesco suo Padrone seguiua le parti de' Visconti, in fauore de quali si suegliarono alcuni del Fregnano, & il capo fù Neri figliuolo d'Obizzo Cortese da Mõtegarullo, che, poste insieme molte cõpagnie di quei paesani, s'andaua armando per inuadere i Luoghi del Modonese, il che recò graue danno a questo Stato, come ben tosto diremo. La Duchessa di Milano in questo mentre, vedendosi tradita da proprij Capitani, e conoscendosi impotente a potere difendere Bologna contro le forze della Lega, nõ ostante, che fosse ben guardata dalle sue genti, sotto la cõdotta di Facino Cane, Capitano valoroso, si risolse di cederla al Papa insieme cõ Perugia, & Assisi, com'appunto fece, per lo che il Legato entrò in Bologna cõ ogni pompa, & il campo del nostro Marchese ritornò indietro dal Parmigiano cõducendo più di 4. mila animali rapiti da quello Stato, il quale era lacerato da guerre, & incursioni ciuili, che rendeua cõpassione a tutta l'Italia. Capi delle fattioni erano i Rossi, & i Terzi, di questi Ottobono già Capitano di Galeazzo Visconti s'era com'impadronito di Parma, e trauagliaua molto la famiglia de Rossi, e seguaci loro; quanti ne facesse vccidere dell'istessa casata Rossa, e fin i fanciullini nelle fascie pare incredibile l'vdirlo, e nondimeno i primi Historici lo narrano. Procurò etiandio d'hauer Reggio in suo potere, e l'istessa Cittadella libera da Giouanni Maria Anglo, quale pressidiò molto bene, e fù tanto a

Hist. Parl. 3 c.243.

tempo,

tempo, che l'esercito del nostro Marchese guidato dal
1404 Contrario andatoui sotto a campo nell' anno seguente
con speranza d'esserui introdotto da Nicolò Roberti, e
da Gherardo Boiardi non potè far altro, onde se ne ritornò addietro, & Ottobono per dar calore a solleuati
del Fregnano fece vna scorreria sul Modouese, e ne menò via tanta preda, ch'a cento mila fiorini di valore
sormontò, ne il Marchese occupato in guerre più importanti hebbe tempo d'ouuiare a tanto danno. Quest'anno
passò a vita migliore Papa Bonifacio, & in luogo di lui
fù eletto Innocentio Settimo. Fioriua da questo tempo
vn nostro Cittadino molto eccellente nella pittura nomato Christoforo da Modona, il quale vien lodato da
Scrittori Bolognesi, e dal Vasari, e sin'hora si commendano i suoi dipinti, cioè l'Historia d'Adamo da che fù
creato da Dio sino alla morte di Mosè, i quali tuttauia
si conseruano nella Chiesa detta la Casa di Mezzo fuori
della Porta di S. Mama nella via, che và al Tempio della
Madonna del Monte. Faceua frà questo mentre il nostro
1405 Marchese dura guerra col Carrara, e varie erano le vicende di quella, perciò nasceua, che non poteua applicare a queste bande, ne impedire i mali, che i congiurati
sotto il calore d'Ottobono recauano al Modonese,
quando finalmente sbrigatosi da quella si voltò quà, oue
1406 era il bisogno. Mandò dunque Vugoccione Contrario, e
Vanni Strozzi nel Fregnano contro il sudetto Cortese, e
gli altri solleuati, & i combattimenti riuscirono tanto
fauoreuoli a nostri, che li ridussero alle strette, e peggio
1407 gli sarebbe auuenuto, se i Fiorentini non si fossero frapposti, e non haueßero procurato di rendere il detto Nerio
obbediente al Marchese, mossi essi dall'amore, che portauano ad Obizzo Cortese lor Capitano Generale, padre
del giouane, il quale ito a Ferrara per aggiustarsi col Marchese causò, ch'il Contrario cessasse dall'hostilità, ma non
accordatisi, venne ordine, che si proseguisse la guerra, &

Ghirard. l. 28. c. 561.

alla

alla distruttione di costui, onde ruppero Obizzo, e di padrone, ch'era della montagna restò con trè Fortezze sole, e poco vi mancò, che non fosse spogliato affatto anco di queste, Antonio suo figliuolo restò prigione, & anco priuo di Roccapelago sua antica habitatione, di Monte, di Montebonetto, di Moceno, & il Sardi v'aggiunge ancora vn'altro Luogo detto Lota. Essendo frà tanto morto Papa Innocentio, & eletto dopo lui Gregorio Duodecimo, mentre duraua tuttauia l'Antipapa Benedetto Decimoterzo, cominciarono i Cardinali col parere del vero Pontefice a pensare, come si potesse leuare dalla Chisa del Signore lo Scisma, che tanto tempo duraua, e però si conuenne di radunare vn Concilio in Pisa per vn tanto affare, ma non accordandosi nel Luogo così presto, fù il vero Pontefice visitato in Toscana dal nostro Marchese, il quale era accompagnato dalla prima Nobiltà nostra, e di tutto il suo Stato, e di là ritornò molto sodisfatto verso Modona, il cui territorio venne di nuouo molto daneggiato da Ottobono. Il quale vnito col predetto Obizzo Cortese, e con Francesco Sassuolo, Atto Rodeglia, Lancellotto di Montecuccolo, Guido, Paolo, e Tomaso Fogliani da Reggio, mandò vna parte delle sue genti verso la Mirandola, & vn'altra verso S. Felice, & appresso corse tutto il Contado della nostra Città menandone preda per centocinquanta mila fiorini; se bene altri Scrittori sono in contrario, che non parlano di questa scorreria. Conuengono però, che nell'anno vegnente egli si ponesse in cuore di leuar Modona al Marchese, così persuaso da Carlo Fogliani suo Suocero, e ch'a sedici d'Aprile inuiasse le sue genti alla volta di Vignola, e di Spilimberto, le quali hostilmente facendo improuise presaglie di bestiame, ed'huomini li condussero sul Reggiano, e ch'a 27. del detto mese corresse baldanzoso sino sotto la Porta di Bazzouara, ancorche sapesse, esser in Modona cinquecento lancie dentro per guardia. Haueua il Marchese Nicolò in

Giacone d.nnn.

Panino n.lle Croniche di Modona.

Sardi l. 7. c. 144.

1408.

questo mentre pigliato a suoi stipendij Sforza Attendolo valorosissimo Capitano con i suoi soldati, e mandatolo a Modona, il quale vnitosi con Giberto da Correggio, e Ferro da S. Felice vscirono fuori dalla Città, e fatto impeto contro Ottobono, che haueua seco 2. mila, e 500. caualli, e 400. pedoni gli diedero vna gran rotta, la quale fù principio della sua ruina. Venuto intanto il mese di Maggio si stabilì vna Lega contro Ottobono, & i Collegati furono il Duca di Milano, il Gonzaga, Pandolfo Malatesta, Gabrino Fondolo Sig. di Cremona, & il nostro Marchese, il quale venne a Modona con 600. caualli da combattere, passando per il ponte di Nauicello incontrato dallo Sforza, e riceuuto nella Città con grand'honore. Alla nuoua del suo arriuo tutti quei Signori, che recalcitrauano contro di lui, spauẽtati da tanta potenza procurarono per ogni via possibile di ritornargli in gratia. Egli, ch'era tutto benigno gli riceuè con sereno viso, e gli restituì nel primiero stato, e questi furono, come scriue il Sardi, Francesco Sassolo, Atto di Rodeglia, Lancilotto Montecuccoli, Guido, Paolo, e Tomaso Fogliani da Reggio. Obizzo Cortese da Montegarullo cõ fidato anch'esso nella medema clemenza si presentò al Marchese per negotiar seco i suoi interessi, & il fine del suo negotiato fù che deponesse nelle mani del suo Principe trè Castella, ch'egli possedeua nel Frignano, e ch'senz'indugio egli se n'andasse con Nerio suo figliuolo a Ferrara, assignandoli vna pensione annua, e che l'altro suo figlio Antonio, ch'era prigione, come si disse, fosse liberato, e seruisse nella presente guerra. La quale fù molto fiera tutto quest'anno in più parti, non già trà noi, perche essendo mancato ad Ottobono le forze de detti Signori nemici del Marchese, egli non ardì di porui più il piede, ma ben sì guerreggiossi su quel di Reggio, sul Parmigiano, & altroue. Il Marchese approssimatosi a Rubiera li fù data in potere da Signori Boiardi sempre diuoti di Casa d'Este, poi scorse sin sotto le mura di Reggio prouocando il

Annal. di Mod. m. s.

nemico

nemico a battaglia, che mai accettare la volse. Ritornato il Marchese a Ferrara, richiamatoui per affari di conseguenza, lascio lo Sforza, che tirasse innanzi la guerra, & indebolisse ogni giorno più Ottobono, il quale, se bene non mancaua a se stesso, non era però, che ben spesso non perdesse sempre qualche Castello, e non restasse scemato di forze per la molta potenza della Lega, nella quale erano entrati anco i Venetiani, & il Cardinal Cossa Legato, e così dopo molti combattimenti, prigionie di soldati, e represalie di bestiame terminò l'anno, e le militie si ritirarono a quartiere. Nell'anno poi, che seguì, premendo molto al Marchese la guerra d'Ottobono s'abboccò al Finale con Pandolfo Malatesta, e con Malatesta fratello di lui, e seco consiglioſsi, da quali ottenne ottocento caualli, ch'essi teneuano nel Bolognese a San Giouanni in Persiceto, e dal Legato ancora hebbe genti, e danari. Con tali aiuti spinse innanzi lo Sforza a prendere Dinazzano, e subito li tenne dietro, quale espugnarono, e desolarono affatto. Ottobono hauuto nuoua di questa presa vscì di Reggio con ottocento caualli, e due mila fanti con pensiero di inuadere Formigine, & il Marchese si schierò nel prato Entisone per osseruare i suoi andamenti, e combatterlo, in soccorso del quale armatosi Alberto Boschetti con trenta Nobili Modonesi, e sessanta trà quei di Reggio, e di Parma esuli dalle patrie loro, nell' inuiarsi al Campo, prendendo diuersa strada da quella del Marchese, inciamparono nelle genti nemiche, e circondati da ogni parte vi restarono prigioni. Pensò allhora il detto Ottobono, ch' il Marchese per la perdita di tanti principali gentilhuomini sarebbe condesceso a qualche honesto accordo, e però mostrossi con gran desiderio d' abboccarsi seco. Non rifiutò il Marchese tal congresso desideroso di pacificarsi con lui, e liberare

Brian d.an

1409

i Modonesi

i Modonesi da danni, e molestie, che patiuano dalle scorrerie di quello. Quindi fù statuito il luogo dell'abboccamento a confini di Reggio, e di Rubiera vicino a Valuerde, detto hora il Terrabuso, con cento caualli solo per guardia d'ambe le parti, e mentre ognuno si muoue per arriuar al destinato luogo peruenne notitia allo Sforza per opera di Giberto San Vitale, ch'Ottobono cercaua di tirar il Marchese alla trappola, & vcciderlo, e ch'a tal' effetto erano più soldatesche inuiate a gli aguati. Arriuato intanto Ottobono, & incontrato dallo Sforza mandato innanzi dal Marchese; dopo essersi salutati l'vn l'altro, ecco che lo Sforza spronato il cauallo lo ferì nelle coste, facendolo cadere a terra, sopra del quale auentatosi Michele-

Hist.d. Parma d.ann.

letto parente del detto fornì d'vcciderlo. Questo Micheletto preso già da Ottobono, con cinquanta suoi generosi armati, e serratigli dentro vna prigione in Parma, li fece per tutto il tempo d'vna inuernata spogliare ogni giorno, e poi con acqua fredda versatali sulle spalle affliggerli crudelmente così, fino che eglino, rotta la carcere, tutti se ne fuggirono, e si saluarono, senza ch'il Tiranno li potesse hauer più il suo potere, ancorche li tenesse egli dietro in persona, e mandasse ancora molta gente a prenderli, per lo che questo generoso Capitano raccordeuole di tanti pessimi trattamenti si vendicasse hora con totalmente estinguerlo al ponte detto, poi sempre d'Otto, il cui fratello Giacomo, Guido Torelli, e Francesco Sassuolo, ch'vn'altra volta s'era fatto seguace di costui, restarono in tal buglia presi, seguendo il tutto prima, ch'il Marchese giungesse. Ma il Giouio alquanto diuersamente narra questo fatto nella Vita, ch' egli scriue del detto gran Sforza, al capitolo vigesimo, le cui parole latine sono le seguenti. *Otho, vbi conatibus suis sustinere, vrgenteque Sfortia, accerrimè resisti videt, pacem, vt falleret se appetere simulauit, sperans Nicolaum, prægrauante stipendio, Fortianas copias, esse dimißurum, vt demum ex occasione in*

cautum

cautum exutumq; armis repentinus inuaderet. Postulabat igitur Otho, vt Nicolaus in colloquium deuenire minime grauaretur, vt coram de pace liquidissimè agi posset. Id bis abnuerat Nicolaus ab insidioso, astutoque homine dolum veritus. Sed tandem assensit, vt eius perfidiam praeoccuparet. Res eo modo composita est, vt ambo inermes bini stipati equitibus, parique spatio à suorum agminibus prouecti ad primum a Roberia lapidem militari in via conuenirent. Aderant Othoni Guido Taurellus, & Antonaccius Aquilanus clari duces: Nicolaum verò Sfortia, & Michaletus medium tenebant. Cęterum vix dum captis sermonibus, Sfortia praealto, feroci equo in Othonem repente concitato eum per loricam, quam lacinia tectam frustra induerat sub costis gladio transfodit, prostratum confecit Michaletus. Con molta diuersità di pareri fù intesa tal morte, e non mancarono molti, che dissero, hauer il Marchese, ouero lo Sforza violato il ius sacrosanto delle genti. Dal che offeso il detto Sforza si dichiarò con scrittura publica, ch'egli era per difendere a corpo a corpo contro ogn'vno, ch'egli haueua fatto bene *in eo homine tollendo, qui perfidia, & sęua tyrannide infamis, contra fas, & aquum sceleratis armis aliena apptetebat, quum, & ego quoque immani lacessitus iniuria eum priuato nomine, & iure quidem optimo, vel ad aram fuerim occisurus.*

Iouius In vita sforti cap. 21.

Altri però asserirono, che il Marchese nostro haueua operato molto prudentemente à preuenire, e non esser preuenuto, essendo legge di natura *vim vi repellere*, e con quella moderatione d'inculpata tutela tanto decantata da' Sapienti. Così Ottobono Tiranno di Lombardia fù con molta infamia priuo di vita, dal cui corpo i Villani del Modonese trassero l'interiora, e gli mangiarono il fegato subito che l'hebbero cotto, e sbranato il di lui corpo in minuti pezzi, parte ne trangugiarono, e parte ne diedero a' cani. Soggiunge il Pigna, che correndo tutti coloro, ch'erano stati danneggiati da lui, gli spiccarono la testa dal busto, la quale confitta in vna lancia fù piantata sù la Piazza di

Sar. d. 23.

Modona, & il corpo fatto in pezzi venne appeſo alle porte della medema Città. A tal ſpettacolo correndo il popolo minuto s'auuentò a quarti di queſto Tiranno, proferendo parole obbrobrioſe contro di lui, ſmembrandoli furioſamente, e riducendoli con l'vngie, e con denti in minutiſſimi pezzi, tanto deſiderio haueua ogn'vno d'inſanguinarſi le mani nel cadauero di coſtui, il cui capo dimandato da Roſſi di Parma, & hauutolo fù poſto nel ſuo Caſtello di Felino godendo di vedere in queſto Luogo la teſta di quel ſcelerato, che quaſi haueua eſtinta la lor famiglia con vcciderne tanti, & innocenti. Si legge di queſt'Ottobono, ch'egli haueſſe famigliarità con vn Demonio, e ch'hauendolo interrogato, ſe era bene, ch'andaſſe al ſudetto colloquio, ne riceueſſe vna riſpoſta, intricata però con ſoliti inganni, & enigmi, così: *Andarete, tornarete non ſarete preſo* parole amfibologiche, c' hanno tutto il ſuo ſentimento in quella negatiua *non* conforme s'vniſce, ò col verbo *tornarete*, ò pure col ſeguente *ſarete preſo*, & il Diauolo s'inteſe *non tornarete*. Hora tolto dal Mondo il crudele Ottobono, tutti i ſeguaci di lui ſi perſero d'animo, & il Marcheſe ſpingendoſi innanzi ſul Reggiano con molti braui Caualieri, trà quali vi furono Gherardo Rangone, e Giouanni Pico, fece impeto contro Carlo Fogliani: preſe Arcè, Saluaterra, e molti altri Caſtelli di quel contorno ſaccheggiando, & abbruciando per tutto. Dopo paſsò ſu quel di Parma contro Giouanni Terzo, e Giouanni Maluicino, che teneuano in piedi il partito d'Ottobono, & hebbe più vittorie ſino a tanto, che s'impadronì di Parma, e quaſi nell'iſteſſo tempo di Reggio, che ſi reſe al Contrario con trenta, e più Caſtelli, che ritornarono ſotto la ſua obbedienza, ſtando l'antica giuriſdittione hauuta da Caſa d'Eſte in queſte due Città, e Luoghi. Volendo poi riuedere Ferrara laſciò Luogotenente della Città di Parma Gia-

comino

comino Rangone, e venendo per la ſtrada di Reggio a Modona vi fù con grandiſſima feſta, & honore riceuuto, e regalato. Celebroſſi in queſto mentre il Concilio Piſano, oue con tant'altri Cardinali, e Prelati v'interuenne ancora il Legato, che laſciò Giacomo Rangone in ſuo luogo, nel quale, abdicati Gregorio Duodecimo, e l'Antipapa Benedetto Terzo, venne eletto a' cinque di Luglio Aleſſandro Quinto, huomo di gran perfettione, e di celebre ricordanza, e tutto ſi fece per rimediare allo Sciſma, ma non ſi vide l'effetto bramato, e detto Concilio non fù approuato, ne diſapprouato. Nulladimeno fù queſto nuouo Pontefice riconoſcuto da molti Potentati, & il noſtro Marcheſe lo fauorì molto, & aiutollo di gente per riacquiſtare il Patrimonio della Chieſa, occupatogli in gran parte da Ladislao Rè di Napoli, perloche il ſudetto Pontefice ſi conobbe molto obbligato à queſto noſtro Padrone. Il quale hauendo hauuto auuiſo, che egli ſe ne veniua a Bologna, andò fino à Pianoro ad incontrarlo, & era accompagnato dal fiore della Nobiltà di Ferrara, di Modona, e dell' altre Città ſue, la quale Nobiltà à vicenda ſeruiua hora alle ſtaffe, & hora alla briglia del Cauallo dell'iſteſſo, fino al Palagio de gli Antiani, oue habitò. Et arriuato il giorno della Purificatione della Beatiſſima ſempre Vergine Maria noſtra Signora, benedì le Candelle, e dalla Loggia della Porta del Palazzo le gettò al Popolo, che colà era innumerabile. Finita tal funtione ſi partì, & andoſſene à San Petronio, oue vi celebrò con molta diuotione la Santa Meſſa, benedicendo la Roſa, quale donò al ſudetto noſtro Marcheſe. Non andò poi molto, che egli infermatoſi grauemente ſe ne morì a' ſette di Maggio dell' anno 1410. con ſoſpetto di veleno, e molti ſtimarono, che gli foſſe dato per opera di Baldaſſare Coſſa, auido grandemente di queſta Dignità. Paſsò il detto Pontefice all'altra vita con

1410

gran ſentimento di pietà, annunciando pace alla Chieſa, tanto afflitta da queſti continui Sciſmi, molto pianto da' poueri, a' quali daua quanto poteua mai, eſſendo ſolito dire, ch'egli era ſtato ricco Veſcouo, pouero Cardinale, e mendico Pontefice. Terminate l'eſequie, e ſepolto nella Chieſa de' Frati Minori, fù dato ordine al Conclaue, il quale ſi fece nel Palazzo del Commune dell'iſteſſa Città di Bologna, cuſtodito da Malateſta Signor di Peſaro, e da Nicolò Roberto à nome del noſtro Marcheſe, e però cantata la Meſſa dello Spirito Santo, & entrati dentro, reſtò dopo quattro giorni eletto il medeſimo Cardinal Legato pur di Bologna Baldaſſare Coſſa ſudetto, che riuſcì molto altero, e pieno di ſeuerità, e nomoſſi Giouanni Vigeſimo ſecondo; ſi tiene, che tal'elettione foſſe più toſto violenta, che canonica, nulladimeno comunque foſſe egli fù riconoſciuto per Pontefice dalla maggior parte dell'

1411 Italia. Morì queſt'anno l' Imperadore Roberto, a cui

1412 ſucceſſe Sigiſmondo Rè d'Vngheria, e nel proſſimo, hauendo il Marcheſe terminate felicemente per mezzo de' ſuoi Capitani le guerre del Parmigiano, grato a Dio de' doni riceuuti andonne per diuotione a viſitare il Santo Sepolcro in Gieruſalemme, con quaranta Caualieri ſcielti da queſte ſue Città, & in capo a trè meſi ſe ne ritornò a Fer-

Sardi rara riceuuto dal Popolo, e Clero con gran feſta, &

1413 honore. Queſt' anno iſteſſo furono Pretori di Fiorenza due Signori di Caſa Molza, vno nomato Filippo, e l' altro Andrea, figliuoli di Guidone, lodati molto dall'

Ammir. l. 18. c 969. Ammirato nelle ſue Hiſtorie. Similmente Catalano Bellincini fù anch' egli poſto dal noſtro Marcheſe per Podeſtà di Reggio in queſti giorni, mercè il ſuo ſapere, e prudenza, il qual Marcheſe inuioſſi in Francia l'anno appreſſo, ad oggetto di riuerire il Sacro Corpo di Sant'

1414 Antonio, il quale s' honora in Viena del Delfinato. Quali honori riceueſſe, e con quanta magnificenza foſſe trattato in ogni Luogo nell'andare, e come quel Rè gli

donaſſe

donasse i Gigli, e come fosse honorato per tutto nel ritorno, che fece, vedasi il Sardi, & altri Scrittori. Passò per la via Regia di Lombardia riuedendo Parma, Reggio, e Modona, riceuuto per tutto con gioia, & allegrezza. Memorabile è quest'anno per il cominciamento, che si diede al Concilio di Costanza, a fine di leuare il pernicioso Scisma dalla Chiesa, com' etiandio per la morte così fatta del Rè Ladislao di Napoli, che lasciò herede del Regno Giouanna sua sorella non punto migliore della prima, per la qual morte cessarono le molestie de' Romani, & altresì de' Fiorentini. In quest'anno istesso venne a mancare il nostro Pastore Nicolò Boiardi, il cui Vicario fù vn dottissimo soggetto, chiamato Domenico di S. Geminiano, per opera de' quali leggesi, che la Chiesa Modonese era delle meglio gouernate di questa Prouincia. Entrò subito in suo luogo il Nipote, il quale era Arciprete di Ferrara, nomato Carlo Boiardi, & a' 30. d'Aprile ne prese il possesso con gusto del Marchese, & applauso del popolo. Nell'anno poi 1415. essendo tuttauia prigione Francesco da Sassolo, fù menato a Ferrara, e fatto morir in carcere, huomo in vero di gran spirito, e le sue Terre cõfiscate, furono cioè Sassuolo, Monbaranzone, Fiorano, Montezibio, e Nirano, & in lui terminò l'antica Famiglia della Rosa sopranominata di Sassuolo, chiara per molti gloriosi gesti, e per il dominio posseduto da lei tanto tempo de gli accennati Luoghi. Giunto l'anno nuouo successe vn'incendio molto deplorabile al Memoriale, ò sia Archiuio del nostro Commune, per il quale restarono incenerite l'antepassate memorie di questa Città, & abbruciò ancora la bottega de' Zandorij, che eraui sotto, e fù la ruina loro. Solleuatisi quest'anno molti Signori Parmigiani a fauore del Visconte, fù costretto Vguccione Contrario a farli testa, onde da Reggio, Modona, e Ferrara raccolte molte truppe di buona gente s'incaminarono colà in soccorso, e combatterono generosamente. Nel qual tempo venne nuoua, che Papa Grego-

Fer d Or. p. I. c. 57.

1415

Cron. Pan.

1416

rio, Giouanni, e Benedetto deposte l'insegne del Papato a' prieghi dell'accenato Imperador Sigismondo fosse Sede vacante, che per due anni durò. Seguiua tuttauia la guerra trà il nostro Marchese, & il Duca di Milano, e da questo Stato vi passauano sempre nuoue militie in aiuto, quando si fece finalmente tregua con grand'allegrezza de' popoli, la quale però non fù sincera dalla parte del Duca, che fece correre la sua Caualeria sul Parmigiano nell'anno, che seguì, per la qual inuasione andaron di nuouo le nostre militie in quelle parti, le quali guidate dal sudetto Contrario, da Gabrino, dall'Arcè, e da Pietro Rossi s'accamparono intorno à Zibello posto sulla ripa del Pò, e nel principio dell'anno vegnente l'hebbero in suo potere. Arriuò in tanto lieto auuiso, esser leuato lo Scisma, e creato Martino V. Romano, onde se ne resero gratie à Dio. Fece poi il Contrario vari prigioni, parte de' quali mandò à Reggio, & alcuni a Modona, ma con che motiuo non si seppe, nel quale mentre molti Signori Parmigiani stimolando del continuò il detto Duca Filippo à rintuzzare le genti del Marchese, furono cagione, ch'egli inuiasse mille, e ducento caualli, e ducento fanti sul Parmigiano, i quali saccomanarono gran parte di quel territorio con grandissima noia della Città, la quale non potendo risintirsi in altra guisa per allhora scancellò il Biscione dipinto sopra il Palazzo, & in suo luogo vi fece porre quella del nostro Marchese, e del Malatesta. Finalmente prouando i Parmigiani sudetti, che l'hauer inuitato il Visconte a mandar le sue militie su quel di Parma, haueuano fatto il peggio, comincioss da loro a trattar di tregua, la quale fù conclusa trà il Duca, e il nostro Marchese per due anni con molta sodisfattione degli oppresi, il che fù vn cumulare d' allegrezza questi popoli, stanchi hormai di tanti danni. Dopo accadè quì da noi, che Iacopino da Rodeglia ammazzò Atto da Rodeglia suo Zio, e gli leuò Castellarano, ma il Capitano di Modona andandoui subito

1417

Hist. di Par. l. 3.

1418

à campo

à campo s'accordò con il sopradetto Iacopino, che disse voler, esser amico del Marchese, onde trasferitosi à Ferrara non tornò mai più, & il detto Castello peruenne nelle mani del Marchese, il quale honorò molto Carlo Sesto, figlio di Carlo Quinto Rè di Francia, con occasione, che passo per Modona nel andare, che fece a Roma à visitare le Chiese di San Pietro, e di San Paolo, & à baciare il piede al nuouo Pontefice, e nel ritorno, ch'ei fece verso casa. Perseuerando hormai la bramata quiete in Modona, stando la potenza, e riputatione del Marchese, se la passauano i Cittadini molto felicemente, alcuni de quali erano riguardeuoli, e nomati per la valentigia loro nell'armi, & altri nelle Lettere. Alberto Pio Signor di Carpi militaua sotto il Visconte, molto riputato per il suo gran valore. Guido Rangone Auo del Secondo è chiamato da Scrittori eccellente nella militar disciplina. Pietro Tassoni Cauauliere dottissimo era intimo famigliare del nostro Marchese, da cui apprendeua maestralmente le ragioni di Stato. Boriano Fontana, Leggista famoso, trauagliaua in Rimini, Tomaso Baisi leggeua Filosofia nello Studio di Bologna, e Giouanni Zambelli Astrologia, e Lodouico Ronconsigrifido era Giudice supremo in Fiorenza. Fece il Marchese quest'anno liberalmente vn'atto di gran generosità, e fù di donar Parma al Visconte, riseruandosi Reggio conforme l'antiche Inuestiture. L'anno poi 1421. il Marchese estinse le differenze, ch'erano trà il Comune di Roccapelago, la Pieue di Pelago, e Fiumalbo, Sudditi suoi del Frignano, con quei di Barga, ch'obbediuano a Fiorentini, essendo per nascere qualche gran souersione, e l'accommodamento passò che le parti si rimisero ne Senesi, i quali posero i confini alle Verrucole. Quest'anno Giouanni, e Paolo Antonio Carandini furono honorati della Cittadinãza di Bologna dal Cardinale di S. Eustachio, e nel seguente passò per Bologna vn certo Andrea, con vna comitiua di 4000. Cingari frà maschi, e femine, gente strana, e brutta da vedere. Questi

1419

1420

Corio hist. di Milan.

Brian. d. a. Clem. l. 8. c. 187

1421

Brian. l. 15

1422

lo chiamauano lor Duca, e diceuano, esser scacciati d'Egitto, & hauer priuilegio dall' Imperatore di poter rubare, ouunque andassero, quanto haueuano di bisogno per il loro vitto. Le femine vestiuano con panni ad armacollo cinte, e guardando sù la mano, faceuano professione d' indouinare, & in tal modo hebbe principio nell'Italia questa pessima razza, la quale a' giorni nostri è bandita dal Modonese. Entrando poscia l'anno nuouo si fondarono due Confraternità in Modona, cioè quella di Sant'Erasmo detta del Giesù, e quella dell'Annunciata vicin alla Chiesa del Carmine, & in detto tempo morendo Tomaso Petrezzani lasciò tutto il suo a' Preti, & a'Canonici di Modona, la quale fù fauorita quest'anno dalle prediche di San Bernardino fatte sopra vn pulpito in piazza, le quali durauano trè, e tal volta quattr'hore, stando le botteghe serrate in detto tempo, per mezzo delle quali indusse il popolo ad abbruciare tutti gl'instromenti, che seruiuano al giuoco, cioè 160. tauolieri, vn sacco di carte, dadi, paltri, e simili sù la piazza. Fece altresì dar alle fiamme due mila Breui, vn sacco di capelli donneschi, & ogni sorte di belletto, comandando, che ponessero il Giesù figurato per le case, e per le vie. Quest'anno ancora si edificò il Monastero di S. Cecilia fuori della Porta di Bologna, oue al presente euui l'hosteria della Campana, e fù habitato da Monache nomate le Santuzze, le quali per l'austerità della vita, che in esso si professaua, non si trouò giouane alcuna, che volesse entrarui, onde non essendoui altro, che l'Abadessa, fù per ordine del nostro Vescouo prouistole d' entrata in vita, e i beni concessi a' Monaci Benedittini di S. Pietro, & il Monastero con l'horto a' Padri dell'Osseruanza di S. Francesco, però l'anno seguente restò approuato il tutto con l' autorità dell'Arciuescouo Lodouico Atrebattense a nome della Sedia Apostolica, e se bene vi nacque qualche difficultà, come diremo, rimase nulladimeno aggiustata. Quì conuiene far memoria d' vn grā benefattore verso la nostra

1423

1434

Annales Mut.

Cattedrale nato dall'antica Famiglia de' Cagnoni, concorsa anch'ella col Publico di Modona alla fabrica del Duomo, come dall' Arma sua sin'hora appare. Questi fù Bartolomeo Cagnone, il quale con regia magnificenza fondò, e tirò innanzi le Canoniche, e quel portico con le colonne di marmo, che su la strada Claudia, ò Maestra, che si dice, s'estende; della qual Opera testimonio ne sono similmente l'Arme di lui, che in quadri pur di marmo s'ammirano su i canti: Che però essendo egli morto quest'anno, e sepolto con questo breue Memoria.

HIC QVIESCVNT OSSA
BARTHOLOMÆI CAGNONI
DE GATIS DE MVTINA 1424.

Piacque a Signori Canonici, due secoli, e mezzo dopo, di collocare la detta Lapide in luogo conspicuo, & in vn'altra inciderui l'Elogio seguente.

Ex occulto, & indecenti in hunc digniorem locum translata ad perpetuam memoriam, cùm egregio pietatis studio partem Cathedralis Ecclesiæ, hasque ædes Canonicas proprijs sumptibus ædificasset, eiusdem Ecclesiæ Canonici monumentum hoc vetustate collapsum grato animo restaurarunt. Anno Domini 1600. die 23. mensis Maij. E godo anch'io d'hauer quest' occasione d'inserire nella presente Historia vn'attione così fatta di lui, e d'ogni maggior gloria, e lode degna, tanto merita sempre la virtù. Poco dopò trauagliando il Duca di Milano i Fiorentini, e la Romagna, ne volendo acquietarsi, concitò contro di lui il nostro Marchese, come Generale della Republica Fiorentina, Gio. Francesco Gonzaga, Amadeo Duca di Sauoia, Alfonso d'Aragona, i Sanesi, & i Venetiani. Non si spauentò punto egli per questa Lega di tanti Principi, ma stimò maggior sua gloria, hauerli contro tutti, & il primo assalto, che riceuette, fù l'assedio, e la presa, che fece il

Carmi-

Carmignuola della Città di Brescia, ma non della Cittadella, per soccorrere la quale, hauendo il Duca chiamato le sue genti, ch'erano in Romagna, rinunciata Imola, e Forlì al Legato di Bologna, acciò non cadessero nelle mani de' Fiorentini, e richiamate ancora quelle, ch'erano in Toscana, queste peruenute tutte al fiume Panaro, guidate da Angelo della Pergola, furono impedite, acciò non passassero. Perch'il Marchese vi si oppose, e col trattenerle, era cagione, che non soccorrendo la detta Cittadella, ella cadesse nel potere de' Venetiani, e che gli altri collegati potessero senza incontri depredare i Stati del Visconte, & impadronirsi de Luoghi. Vn mese intiero furono costrette queste militie a trattenersi sul Bolognese, quando finalmente il detto Angelo accostatosi in tempo di notte vicino a Vignola, e fatto vn ponte con venti botti, e castellate vote rapite a paesani, & vnite con vimini, e gettatolo, oue il fiume era più stretto, lo varcò, e giunto a Brescia non potè far altro se non esser spettatore della resa della prefata Cittadella, resa, che mortificò molto il Duca, molestato ancora dal sospetto, che le soldatesche del nostro Marchese ammassate in Reggio nõ fossero per danneggiar Parma, la quale conforme i patti della Lega doueua essere di lui. Commosso il Pontefice da tante sanguinose inuasioni, e ruine di miseri popoli s'interpose per la pace, inuiando il Cardinale Santa Croce per tal fine alla Lega, & al Visconte, il quale persuaso dalle ragioni addottegli approuò la pace nell'infrascritto modo. *Che Brescia con tutto il Contado fosse de Venetiani. Che tutte le Terre, e Castella di quà dall' Oglio del Cremonese, fossero de' medesimi Venetiani. C'hauessero parimente Bergamo con tutto il Bergamasco. Ch'i Fiorentini rihauessero quanto haueuano perduto. Ch' il Duca di Sauoia ritenesse per se quanto haueua preso;* ma tal approuatione fù finta, ingannando il detto Visconte i Signori della Lega, onde accresciuto di genti à piede, & a cauallo cercò, non di consignar Bergamo a Venetiani, ma di ricuperare

1427

perare

perare Brescia, & appresso spingendo altre genti sul Mantouano lo fece trascorrere da quelle, & appresso diede vna rotta considerabile a Francesco Bembo, che subito fù rifatto da molte soldatesche leuate per ordine del Marchese da Modona, e da Reggio, con le quali, e con le militie del Carmignola, se ben poco fedele alla Republica, & altri aiuti constrinse il Duca, dopo varie disgratie, e perdite, a nuoui trattati di pace, che frà poco si concluse nell' anno appresso, ma prima, che terminasse il presente, il Marchese maritò Margherita sua figliuola con Galeotto Pio Signore di Carpi. Arriuato dunque l'anno 1428. tutte l'accennate discordie hebbero fine, e si venne alla stipulatione di molti Capitoli, che nell' Historie del nostro Briani si ponno leggere, trà quali vi fù, ch'il Visconte cedesse Vercelli al Duca di Sauoia, già da Matteo Visconte acquistato per certa quantità di danari da Bonifacio Terzo Marchese di quella Signoria, e ciò fatto, il detto Visconte sposò Maria figliuola dell'istesso Duca di Sauoia conuertendosi le guerre in feste, nozze, & allegrezze. Tornando poi S. Bernardino verso Toscana predicò di nuouo in Modona, e passando da Polinago lasciò vna di quelle tauolette, oue era dipinto il nome di Giesù in mezzo d'vn Sole, in dono alla Famiglia de'Ghini, hauendo prima di partire Benedetto questo Stato, il quale godeua somma quiete, non ostante, che la guerra tormentasse molti popoli vicini. Giunto poi l'anno 1431. venne a morte Papa Martino, e collocato fù nel suo posto Eugenio IV., nel qual anno venuto l'Imperadore Sigismondo in Italia, e riceuuta la Corona solita di ferro in Milano, se ne passò in Toscana, oue aggiustò molte cose, e d'indi peruenuto a Roma fù nell' anno vegnēte coronato da Eugenio cō le solite magnificēze. Di doue partitosi, e giunto a Ferrara vi fù albergato dal Marchese, al quale confirmò tutti i doni fatti da gli passati Imperadori a SS. d'Este, a quali agiūse Modona, e Reggio, e più Castelli situati nell'vno, e nell'altro Stato. Nati in questi

1428
lib. 15. c. 640.

1429
1430
1431
1432
1433
Ciaccone d. ann.
Pigna, Sardi d. ann.

giorni

giorni molti tumulti in Roma contro il Pontefice, lo con-
1434 strinsero à partirsi di là, e ricourarsi a Fiorenza, e l'anno,
che seguì, hebbe quest'allegrezza d'vdire, che quella Cit-
1435 tà recalcitrante, era tornata alla sua obbedienza, com'
V·zzan l b altresì tutte le Città della Romagna restituite dal Vi-
1436 sconte alla Chiesa, e l'istessa Città di Bologna ancora,
1437 doue vi si trasferì con otto Cardinali, e quasi due anni
vi dimorò. Nacque da questi dì nuoua lite trà noi, e Reg-
giani per causa dell'acque di Secchia, la quale subito fù
sopita dal Marchese, a cui caleua molto la pace trà que-
ste due Città, comandando, che egualmente si compar-
tisse, e che i Reggiani pigliassero la sua portione da Ca-
stellarano, e i Modonesi da luoghi posti su quello di Sas-
1438 suolo. Ancora memorabile è l'anno, che viene, per il com-
inciamento d'vn Concilio radunato in Ferrara, oue era a
tal fine passato Eugenio, e doue raccolse con ogni pom-
pa Giouanni Secondo Paleologo Imperadore de Greci
portatosi quiui con il Rè di Georgia, e con molti altri
Principi, Arciuescoui, e Vescoui Orientali a fine d'vnire
insieme la Chiesa Greca con la Latina. Da Ferrara scrisse
il Pontefice, ch'approuaua la translatione fatta trà Padri
dell'Osseruanza, e Benedittini, cioè, ch'i beni del Mona-
stero di S. Cecilia restassero a questi, & a quelli il Conuen-
to con l'horto, il quale era di vinticinque biolche. Da que-
sti medesimi giorni hauendo il nostro Prelato, desideroso
di quiete, rinunciato il Vescouado, dopo hauerlo santa-
mente retto per lo spatio di 24. anni, si ritirò alla Patria,
oue per occasione del detto Concilio fù molto impiegato,
come quello, ch'era dottissimo nella lingua Greca, in tut-
te le Sessioni tenutesi colà. Successe in luogo di lui Monsi-
gnore Scipione Mainenti anch'egli Ferrarese, personag-
gio di gran dottrina, e molto versato ne Sacri Canoni, e
ne Testi Ciuili, il quale si inuiò con il suo Predecessore a
Fiorenza per esseruisi trasportato il detto Concilio per
causa della pestilenza nata in Ferrara, di doue partitosi

ancora il Pontefice passò per il Finale, e per Modona accompagnato per ordine del Marchese da Leonello suo figlio, e da gran Nobiltà Ferrarese, e di Modona sino nel Frignano a confini dello Stato. Quiui adunque si concluse il Concilio, e s'vni la detta Chiesa Greca con la Latina, e particolarmente nella processione dello Spirito Santo egualmente dal Padre, e dal Figliuolo con vniuersal contento d'ognuno, & i nostri due Vescoui si sottoscrissero conforme il consueto. Ordinò il nuouo Pastore, che si riassumesse il Maestro de' Scolari, come per l' addietro, più secoli erano, constituito per ammaestramento de giouani, massime Ecclesiastici, acciò alleuati nel timor di Dio, e ne riti della Chiesa potessero diuenuti Sacerdoti essere impiegati nelle vacanze de'Benificij, & altre necessità Ecclesiastiche. Dato che fù fine al Concilio di Fiorenza, Papa Eugenio dolutosi, ch'il Duca di Milano hauesse dato fauore al Concilio di Basilea, s'accordò col Co. Francesco Sforza nemico del detto Duca, con Venetiani, co'Fiorentini, e Genouesi, e tutti vniti insieme diedero addosso al Piccinino Capitano del Visconte, e riacquistarono quanto egli haueua occupato. Ma postosi il nostro Marchese mezzano trà il Duca, & il detto Co. Francesco Sforza trouò questo ripiego di darli per moglie Bianca figliuola dell' istesso Visconte, partito, che fosse da Vinitiani, fatta venir a Ferrara a tale effetto; ne volendo il Conte ciò fare senza sua grand' vtilità, giudicò bene il Marchese di ricondurla egli in persona a Milano, doue inrfematosi grauemente vi morì a 17. di Decembre, in tempo, ch'era dichiarato Gouernatore di Lombardia, e portato il suo cadauero a Ferrara fù sepolto nella Chiesa de gli Angeli fabricata da lui l'anno innanzi, e donata a Padri di S. Domenico. Grandi sono le lodi, che gli danno i Scrittori in quanto alle virtù dell' animo, & alle fattezze del Corpo, la sua statua equestre tuttauia si vede in Ferrara alla porta del Cortile. Due soli figliuoli legitimi lasciò, che furono Hercole, e Sigismondo;

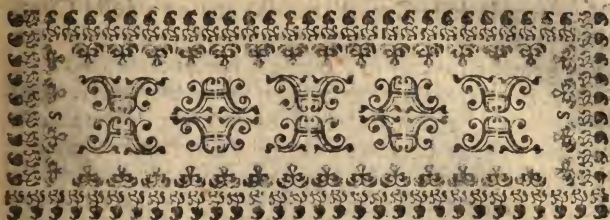
1439

Ferra. d'oro p. 1c. 59.

Sardi d. am

mondo natigli dalla terza, & vltima sua moglie Ricciarda sorella di Luigi Marchese di Saluzzo, il primo d'anni dieci, & il secondo d'otto. Da altre femine gli nacquero molti figliuoli bastardi sino al numero di ventidue, ancorche fosse inesorabile nel perdonar alle donne, c'hauessero adulterato, contro le quali era fulminata la pena del capo. Spiacque grandemente alla Città nostra vna tanta perdita, come quella, che per cinquanta due anni haueua prouato il dolce, & ottimo suo gouerno. Viueuano da questi medesimi giorni i seguenti soggetti Modonesi, cioè vn' Antonio Zuccoli molto caro a Guglielmo Marchese di Monferrato, e da lui arricchito, vn Paolo, e Nicolò pur di detta Famiglia (che si dilatò in Padoua, Faenza, e Carpi) molto insigni nelle scienze, Antonio, e Christoforo Calori, Obizzo, Giacomo, e Nicolò Balugoli, Baldassare da Modona Lettore in Bologna, Nicolò Rangone Gouernatore di Reggio, e Frà Bartolomeo da Modona Inquisitore di Ferrara dottissimo Domenicano, come l'opere sue ne rendano chiara testimonianza.

Briani. Alidosi c. 14. Albero de Bal. c. 110. Ex Chr Dō

HIS-

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO DECIMO SETTIMO.

Auendo il Marchese Nicolò lasciato dopo di se Hercole, e Sigismondi sudetti in età pupillare, come souente accade a quelli, che generano figliuoli in sua vecchiezza, e però inhabili al reggimento di tanti Sudditi, successe al dominio di Ferrara, e del rimanente Lionello fratello maggiore de gli istessi, ma naturale, impiegandosi a tutto suo potere. Vguccione contrario allhora vice Marchese, e Giouanni Gualenguo Giudice de'Sauij in ciò, con questa conditione, che peruenuto Hercole all'età conueniente per tanto peso, egli entrasse nel gouerno, come legitimo, e vero successore. Dispiacque alla Madre tal'elettione, onde si partì in vn subito da Ferrara ripatriando appresso il Padre a Saluzzo, risoluta di non ritornar più vicino a figliuoli, se non quando haueßero preso lo scettro del comando, ne mai si lamentò

Hist. dii Fer.d.an.

1442

lamentò di Lionello, ne di Borso ancorche regnassero vn pezzo. Intromesso egli dunque nella Signoria mandò incontanente Borso suo fratello à Modona, & à Reggio, affine di prendere il giuramento di fedeltà da questi popoli, e ritornato a Ferrara lo rimunerò col dono di Rubiera, di S. Martino, e Campogaiano, acciò potesse, conforme i suoi natali, mãtenersi con nobil Corte, e riputatione. Dopo constituì per Gouernatore di Modona, gia si diceua Capitano, Feltrino Boiardi, e per Podestà Paolo Costabile, e Lodouico Coccapane da Carpi fù creato Pretore di Ferrara, oue il Marchese hebbe per donatiuo dal Duca di Milano, col quale passaua stretta corrispondenza, e scambieuole affetto, il Polesine di Rouigo, e moltissimi altri Luoghi cõ tutte le sue entrate, il che fù vn stringere maggiormente con più potente nodo d'amore questi due Principi insieme. Quindi per maggior sodisfattione dell'istesso Duca gli inuiò Borso, che subito fù creato da lui per suo Consigliere, e regalato con la donatione del Castello di Tortona. Trattò anche il medesimo Duca vn nuouo maritaggio, perche essendo il Marchese Leonello rimaso priuo di Margheritta Gonzaga sua moglie, che gli haueua partorito Nicolò, indusse Alfonso Rè d'Aragona, e di Napoli a dargli Maria sua primogenita per consorte, e però nell'anno seguente se ne celebrarono in Ferrara solenissime nozze nel mese di Febraro. Poscia mandò à Napoli cõ Ferrante fratello della sposa, Hercole, e Sigismondo sotto colore d'apprendere l'arte militare, ma il suo fine fù allontanandogli, di confirmare meglio lo Stato per il sudetto Nicolò suo figliuolo, à fauore del quale haueua ottenuto da Papa Eugenio (senza considerare il pregiuditio, che recaua a i veri, e proprij heredi, e successori) l'Inuestitura, per se, e suoi figli legitimi, e naturali, ma Iddio dispose altrimente. Quest'anno si trasferì il nostro Pastore a Ferrara sua cara Patria, doue grauemente infermatosi se ne morì con gran cordoglio de' proprij Cittadini, e sepellito

1442

1443

Brian. l. 17

1444

fù con

fù con gran pompa funerale nella Chiesa di San Francesco in vn bel Sepolcro, con la sua effigie tratta dal naturale, e con il seguente Epitafio: *Scipioni Mainenti, homini doctissimo, prudentissimo, & Viro rarissimo, qui fuit Episcopus Mutinensis, Plebi gratissimus ob eius merita, & heu si diutiùs vixisset nostræ Ciuitatis Decus! Fratres Pientissimi hoc Monumentum posuere.* Nel tempo del suo Presulato il Monastero di San Pietro di Modona fù aggregato alla Congregatione di Santa Giustina di Padoua, così ordinando il Pontefice, col consenso di Nicolò Rangone Arciprete di Carperio nella Diocesi Ferrarese. Sottentrò al carico Pastorale l'anno appresso Giacomo Antonio Torri. Questi, dopo esser stato Caualier di Malta, e poi diuenuto Sacerdote, fù creato Vescouo di Reggio l'anno 1439. La sua Famiglia discendeua da' Torreggiani già Signori di Milano, che ritiratisi sul Modonese vi comprarono vna Contea, e vi propagarono il lor Casato sù le sponde del fiume Dragone. Vien lodato molto da' Scrittori, e per la viuacità dell'ingegno, e per la prudenza negli affari; doti, che lo resero carissimo à Papa Eugenio. Mà perche lasciasse il Vescouado di Reggio, dopo hauerlo retto cinque anni, e si trasportasse a quello di Modona, Fuluio Azzaro non sà trouarne la cagione. Adunque a' dieci di Gennaro prese il possesso della Dignità con molta contentezza de' suoi Concittadini, i quali in questo tempo perseuerauano nella lor quiete senza trauaglio di guerra, ancorche l'armi, & i passaggi di Soldatesche, & i saccheggi si facessero sentire molto da vicino. Conciosiacosa che, risorta in Bologna nuoua seditione trà Canetoli, e Bentiuoleschi, quelli offersero la Signoria della Città al Visconte, se da lui hauessero riceuuto soccorsi, subito, che Annibale Bentiuoglio, & i Marescotti lor contrarij dati alle spade, fossero tolti di mezzo. Accettò il Duca l'offerta con suo gran piacere, e senza dimora inuiò verso la Romagna Italiano del Friuli suo principal Condottiero d'armi con 1000. caualli, e 300.

Com. del. Chiese di Fer. c. 161. Ferrara d'oro 1. 60.

1445

Hist di Reg M.S.

 fanti,

fanti, sotto colore d'abbattere il Co. Francesco Sforza suo genero, ma con ordine secreto d'approssimarsi a Bologna, e tentarne la sorpresa per mezzo de detti Caneschi, subito, c'hauessero trucidato, com'auuenne, i sudetti Signori, ma non ben accordatosi il tempo, e superati, e poi scacciati i Canetoli con 400. del lor partito, ne nacque, ch'il Duca Filippo stimò tempo opportuno d'acquistar Bologna, onde a tal effetto inuiò Luigi da Sanseuerino cō 5000. soldati ad assalire il territorio Bolognese, & vniti col detto Furlano lo depredarono, e di molti Castelli s'impadronirono. Queste strane riuolte necessitarono i Bolognesi a chieder soccorsi alla Republica di Fiorenza, & a quella di Venetia, e l'hebbero, mā latoui i primi Simoneto dall'Aquila cō 500. caualli, e 200. fanti, & i Venetiani mille caualli leggieri cō-

1446 dotti da Guido Rangone, e da Tadeo d'Este, il quale fù dichiarato Generalissimo di tutte le genti, e d'altre ancora. In tali apparecchij hebbe cominciamento l'anno appresso,

Vez. l. 7. nel quale i Bolognesi si difesero da nimici, e ricuperarono molti Castelli al monte, & al piano, trà quali vi fù Castelfranco, vinsero a S. Giouāni Carlo Gonzaga, che cō pochi caualli saluossi in Modona, restādo com'hò detto, tranquillo il nostro Stato, in tanti, e si vicini rumori perche il nostro Marchese godeua di star neutrale. Il quale, quest'anno cō-

Priu. dat. Fer. 144 stitui Francesco Sagrati per nostro Capitano, ò sia Gouernatore, e concesse in Feudo il Castello di S. Cesario ad Albertino Boschetti personaggio molto versato nella cognitione delle Leggi, & essendo andati a lui per Ambasciatori Catalano Bellincini, soggetto stimato molto da Principi Italiani in cōpagnia di Gio. Battista Benedeglio, e di Ventura Mazzoni fece le seguēti gratie alla Città nostra, come segue. *Decernimus, declaramus, edicimus, volumus, & mandamus, quòd de catero Commune nostrum Mutinæ, & homines*

Prou. di Mod. l. 5. *eiusdem non teneantur ad solutionem aliquorum onerum realium, personalium, vel mixtorum, ordinariorum, datiorum, gabellarum, vel angariarum, vel perangariarum, vel aliorum*

quorum-

quorumcumque nomine censeantur vel censeri, nominari, vel appellari possint, &c. Nell' anno poi, che seguì, Papa Eugenio abbandonò questo mondo contento di vedere estinto lo scisma nato per il Concilio di Basilea, hauendo Amadeo di Sauoia assunto l'Insegne del Pōtificato col nome di Felice IV. e poi depostele, e dopo hauer riceuuto in Roma prima di morire gli Ambasciatori de' Principi della Germania, che lo riconosceuano, & adorauano per vero Pontefice, e dopo hauer comādato, che per tutta Italia si facessero Processioni, come seguì in Modona con molta pietà, e spirito, in ringratiamento à Dio della pace, & vnione concessa alla Chiesa, & ancora acciò la peste, che guastaua Bologna, stesse lōtana dal nostro Stato. Venne eletto in suo luogo Nicolò V., che tutto si diede a procurare la quiete nella Lombardia; ma per la morte del Duca Filippo sopradetto senza figliuoli legitimi, & vltimo della Famiglia Visconte, non potè cōseguirne l'intento. Attesoche nacquero nuoui garbugli, perche essendo due i pretēsori del Ducato, cioè il Rè Alfonso d' Aragona instituito herede dal Viscōte, e Carlo Duca d'Orliens a cagione di Valentina sua sorella, la quale si tiraua dietro, morendo il fratello senza figli, tāta Signoria, come herede, e per dote, i Milanesi esclusero amendue col conuertire la Monarchia in Republica. Essendo altresi nata da questi giorni certa lite trà i Reggiani, & i Gōzaghi SS. di Nouellara, e di Bagnolo circa i confini, vēnero eletti concordemente il nostro Pastore, & il Vescouo di Mantoua nomato Galeazzo Cauriani, Prelato di chiarissima fama; amendue adoprati sempre in negotij di gran portata, acciò fossero Arbitri nel deciderla, come fecero, statuendo i detti confini, decretando, esser lecito a SS. Gonzaghi di cauare vna fossa nauigabile per il territorio di Nouellara, e di Bagnolo sino al Pò, senza obligatione di pagare datio alcuno. Quasi nell'istesso tempo si inuiò con nobil comitiua Catterina Rangona à Forlì destinata per Sposa d'Ordelafi Signore di quella Città, e Catalano Bel-

1447

Paranicus l. 3.

Sill. c. c. 122

così dic. il Gaic.

Platina. Saacl Ami l. o. e Don. Bossio.

Hist. Mant. Donesmo. l. 5. c. 381.

1448

 lincini

1449 lincini fu nel prossimo anno eletto per Podestà di Ferrara, doue il Marchese hauendo ammassato ottocento caualli, e quattro cento fanti li mandò sotto la condotta d'Alberto Pio, tanto caro al detto Marchese per la sua dottrina, e valore, alla volta di Milano, ch'vniti con Corrado fratello di Francesco Sforza andarono in suo iuto, e fecero molti progressi. Questa fù l'vltima dell'attioni sue, ch'ei fece, posciache l'anno, che venne, hauendo disordinato con gli amplessi di Venere, ne trasse la morte nel quarantesimo primo anno di sua età, dopo hauerne regnato noue, lasciando fama di Principe pacifico, e più amatore degli huomini scientiati, che dell'Armi. Amò, e trattenne in Corte i primi soggetti del suo tempo, con i quali disputaua anco per istrada, componeua in versi, & in prosa, e recitò vn' Oratione composta da se à Sigismondo Imperatore, & vn' altra ad Eugenio Quarto, nomato di sopra, quando furono in Ferrara. Fauori etiandio, e regalò altri dottissimi soggetti, se bene erano lontani. Morì l'anno Santo con godimento d'hauer vdito, che Francesco Sforza, aiutato da lui, haueua hauuto in suo potere Milano, e ch' era nominato Duca di quel potentissimo Ducato. Nel qual anno gran concorso di gente forestiera passò per di quà verso Roma, hauendo il Papa ridotto questo sacratissimo anno dal centesimo instituito già da Bonifacio Ottauo, al quinquagesimo all'vsanza dell'antica legge, nel giorno della Pentecoste collocò nel numero di Santi Confessori il glorioso Bernardino da Siena de gli Osseruanti, i quali in numero di quattro mila si trouarono presenti a questa solennissima funtione, e ciò scriuo per l'obligo, che li deue la Città nostra, hauendola pasciuta cō il pane della diuina parola più volte, e migliorata nello spirito, e buoni costumi, & ancora perche i Modonesi gli drizzarono vn Tempio, oue di presente vi stanno molti Orfanelli, figliuoli di poueri Cittadini, i quali col nome di Putti di S. Bernardino vengono chiamati. Haueua il Marchese Leonello prima di morire

1450
Pinc Hist. Reg. n. s.

Platina e Sab.

raccoman-

raccomandato Nicolò suo figlio, ch'era nell'età di dodici anni à Borso suo fratello, acciò procurasse, che succedesse nel Dominio, ma non fù esaudito, e pagò la pena del taglione, poiche non hauendo mantenuta la fede al Padre, che gli haueua fidato Hercole, e Sigismondo veri heredi, come si è diuisato, così meritò, che non fosse seruata a lui. Venne adunque eletto Borso nella Signoria, se bene contro sua voglia, & accettò il carico con questo sodo proponimento però di cederlo ad Hercole, ouero a Nicolò, conforme l'vno di loro fosse riuscito meglio nelle virtù, col che venne a dimostrare, che bramaua dar il suo a' veri successori, & anco di non mancare à quello, ch'haueua promesso al detto Lionello di mantenere il figliuolo giuto all'età atta al dominare, nella successione del Marchesato. E acciò potesse meglio adempire tutto ciò fece ferma deliberatione di menar vita celibe, e hauendo richiamato gli Nepoti da Napoli, si pose ad osseruare gli andamenti di tutti, i quali apparendo più generosi in Hercole furno cagione, ch'egli lo anteponesse à Nicolò. Peruenuta la nuoua à Modona della sua esaltatione allo Scettro la Città li mandò per Ambasciatori i Signori seguenti, cioè Gasparo Rangone, Battista Benedè, Lodouico Settolino, Gherardino della Molza, Bartolomeo Calori, e Gio. Francesco Bellincini, che riceuuti con ogni dimostratione di viuo affetto ottennero dalla sua liberalità, e magnificenza, che non si pagasse il sale se non trè quattrini per libra, e non più che trè soldi per sacco di grano alla macina. Dopo regalò ciascun di loro, e volle ancora pagarli quanto gli costaua il viaggio. Quiui trouarono Catalano Bellincini, che esercitaua l'officio di Pretore con gusto del Principe, e sodisfattione de' Sudditi, & altresì Marco Pio molto amato per i suoi virtuosi talenti dal medesimo Signore. A cui giunse auuiso, che i Lucchesi, vdita la morte di Lionello, haueuano mandato gente, per pigliare certe Castella già loro, quali, & altre ancora haueuano occupato. Egli

Hist. di Ferd. an.

1451

per opporsi a questa mossa mandoui incontanente contro Alberto Pio, e Manfredo da Correggio con le genti Modonesi, e Reggiane, acquistando i Luoghi perduti, e prendendone de gli altri, e se la guerra andaua auanti, s'impossessaua altresì di Lucca, spopolata allhora per vna graue pestilenza di defensori, mà, interponendosi i Fiorentini, si fece pace ritenendo Borso le Castella acquistate dal Padre, e rendendo quelle, c'hauea tolto loro, i quali inuiando Siluestro de' Trenti à Ferrara si stabilì vna buona concordia, e ciascuna parte col rihauere il suo, godette, che ogni cosa restasse nell'essere di prima, ritornando le nostre soldatesche à Modona, doue quest'anno s'accrebbe nuoua militia spirituale. Peroche il Sommo Pontefice concesse, che i Padri di San Francesco, detti del Terzo Ordine, e quì da noi chiamati delle Gratie, potessero habitare nel luogo, oue al presente sono, e farui il Campanile, il qual luogo era già Oratorio di certi Eremiti, che per longo tempo in esso haueuano seruito a Dio. Il primo di questi Religiosi, che ne prese il possesso co' suoi Compagni, si nomò Fra Theobaldo, à cui, & alla Religione i Signori Guidoni donarono tutto quel terreno, oue hora è situato il Monastero con l'horto. Volgendo in tanto l'anno 1452. s'accrebbe vn nuouo titolo d'honore à Borso per l'occasione seguente, e fù, che venuto l'Imperadore Lodouico Terzo in Italia per ottennere la Corona dell'Imperio, accompagnato da Ladislao d'Austria Rè d'Vngeria, e da Gismondo Conte del Tiruolo fù dal detto Borso inuitato à Ferrara, oue lo trattenne dieci giorni continui con tutti i spassi degni d'vn tanto Monarca, e nel partire gli donò quaranta Caualli guarniti d'oro, e cinquanta buonissimi Falconi. Honorato poi dal Pontefice con la Corona d'oro, e con l'altre Insegne Imperiali, e ritornato à Ferrara, & accolto col medemo splendore, volle rimunerare Borso della Dignità Ducale, in riguardo dell'animo liberale mostrato verso

Sardi, l. 8.

la Maestà

la Maestà sua. Stabilitasi dunque vna tal funtione, si diede ordine all'apparecchio per farla con tutte le cerimonie, e l'apparato non potè essere ne più nobile, ne più ricco. A' diciotto di Maggio, che cadette quell'anno nel giorno festiuo dell'Ascensione di Christo, s'incaminò con gran pompa la comparsa: le strade tutte, per doue passò, erano tapezzate, & ornate riccamente; la sfoggia de gli habiti superbissima, il concorso di tanti Signori, Principi, Prelati, Ambasciatori, e Dame in numero grande; quattrocento Caualieri con ricchissime diuise, faceuano di loro pomposa mostra, tenendo tutti vna banderolla di tafetà bianco per segno d'allegrezza. Borso vscito di Castello con nobilissima comitiua di Nobiltà a cauallo se ne venne per Borgo nuouo in piazza, vestito di broccato d'oro con vna collana gioiellata al collo di valore di vinti mila fiorini, e con gioielli nella beretta di gran prezzo. Gli precedeuano trè Stendardi; Francesco Sforzatelli Caualiere portaua il primo di color verde con l'Arma Estense inquartata in mezzo con l'Imperiale, e Vinceslao Rangone il secondo con l'Arma sola d'Este, e Pietro Marocelli guerriero generoso il terzo, & era tutto rosso à denotare la potenza Imperiale, la spada portata fù da Cristino Francesco Beuilacqua suo Luogotenente. La turba poi del Popolo, ch'acclamaua *viua viua il Duca Borso*, ondeggiaua numerosissima, e così con tal ordine si giunse in piazza. Quiui sorgeua vn palco eminente pretiosamente ornato, sopra del quale sedeua in maestoso trono l'Imperadore, oue salitoui Borso, e postosi ginocchione fù fatto leuar in piede da quello, che se lo fece sedere alla sinistra, e spogliatolo del manto d'oro lo vestì d'vna veste di pãno rosato fodrata di varo, e li pose in capo vna beretta del medesimo panno pure con varo d'intorno. Ammantato, che fù con quell'habito Duvale gli diede in mano il primo Stendardo per la Contea di Rouigo, il secondo per il Ducato di Modona, e di Reggio, & il terzo per segno dell'autorità assoluta, e

libera, c'hauer doueua sopra le dette Città, e Luoghi pertinenti all'istesse, dopo gli pose la spada nuda in mano, e con quella lo fece sedere appo il Rè, e dichiarollo Duca di Modona, e di Reggio, e Conte di Rouigo. Fatto questo creò molti Caualieri, trà quali meritamente s'annouera il preaccennato Vinceslao Rangone. Quindi dalla medema comitiua accompagnato, e da tutto il Clero, e Sacre Reliquie de' Santi Gregorio, e Mauritio si portò processionalmente al Duomo, oue si terminarono tutte l'altre cerimonie di giuramento, e quanto si costuma in tali inaugurationi, che di rado si vedono. L'Inuestitura si può leggere appresso Filippo Rodi col nome di tutti i Luoghi concessigli, & ancora, come gli diede facultà d'aggiungere all'Arma Estense l'Aquila nera con due capi, e la Corona d'oro in campo Giallo, e che nel mezzo vi facesse vn scudetto con dentro l'Aquila bianca in campo azzurro, e molt'altre gratie li fece, & ecco rinouato il titolo di Ducato alla Città, e Stato nostro, quale possedeua fino al tempo de' Rè Longobardi, come già s'accennò, quando trattammo d'Anselmo Duca di Modona, il quale fù poi Santo. Partitosi poscia l'Imperadore per Alemagna, subito il Duca Borso s'inuiò alla volta di Modona, accompagnato da Alberto Pio, da Francesco Pico, e da Giulio Boiardi, e nel passar, che fece per dal Bondeno, trouò, che gli habitatori del Luogo, haueuano scauato dal terreno molti arbori frondosi nati là ne campi, e piãtatigli in longo strifcio sulla strada, acciò li facessero ombra. Fù raccolto da' Modonesi sotto vn Baldachino di Scarlatto, portandogli innanzi la spada Vincislao Rãgone, e lo Scettro Antonio da Correggio. Due carri trionfali lo seguiuano, sopra del primo eraui la figura di S. Geminiano, e nell'altro le quattro virtù Cardinali molto riccamente vestite, e dopo il Vescouo, e Clero. Le strade, per le quali passò, erano coperte di panno di lana, & ornate per tutto di tapeti, e drappi da i lati; tutte le militie dello Stato sì à piede, come a cauallo

Il Ric.c. 200.

li fecero

li fecero vaga spalliera, e squadronate vari ghiuochi militari, i cui trombetti vniti insieme suonarono gratiosi concerti. I principali Cittadini nobilmente vestiti, e numerosi lo corteggiauano, seguitati dal Collegio de' Medici da Giurisconsulti, da Magistrati, e da numerosa schiera de Feudetarij, e con tal ordine si peruenne alla Cattedrale, oue, rese gratie al Signore, si diede vna solenne benedittione. Quindi dopo hauer riceuuto tutti i segni di cordialissimo affetto da suoi Modonesi, si partì per Reggio, oue fù incontrato da quel popolo con rami d'oliuo in mano, e trattenuto in giostre, e tornei, e dopo regalato da quella Communità d'alcuni vasi d'oro, e d'argento, dichiarò, ch'il Castello di S. Martino, e di Campogaiano s' aspettaua al Contado di Reggio, che 23. anni prima il Marchese Nicolò haueua tolto a Roberti. Fece poi la strada di Scandiano allhora de' Boiardi, e d'indi a Carpi, & alla Mirandola Luoghi de' Pij, e Pichi confederati con lui in stretta amicitia. Ritornato il Duca a Ferrara la Città nostra decretò, ch'ogn'anno per memoria di tal Dignità conferitagli, come sopra, si facesse nel giorno dell' Assensione di Christo al Cielo vna giostra solenne con premio al vincitore di più braccia di veluto chremisino; innanzi, e dopo la qual giostra per trè dì fosse lecito a ciascun debitore caminare per la Città senza paura d'esser preso, e dimorare sicuramente per tutto, & appresso drizzarli vna statua nell'istesso sito, oue era già quella della Buonissima. Da questo tempo noi habbiamo, che Papa Nicolò concesse alcune gratie a questo Clero, per mezzo del nostro Vescouo, come Commissario Apostolico, il quale Vescouo era Commendatario della Abbatia di S. Bartolo di Ferrara dell'Ordine di S. Benedetto, & ancora del Priorato di S. Romano nella detta Città, & Commissario dell'Abbatia di Nonantola, e Sindico così ordinando il detto Pontefice, la quale Abbatia era posseduta allhora dall' Abbate Gurone Estense quello, che, come vedremo,

Pan. nelle sue Cron. M S.

Sil. c. 123.

1453.

vedremo, diede a Casa Molza tante biolche in precaria.
1454 Quest'anno 1454. habbiamo poco da dire, se non che Luchino Marocelli fù Capitano di Modona, e di Reggio, e Comissario Generale di tutta la Garfagnana, e del Vicariato Reggiano, e molto caro al detto Duca, dal quale ne riportò molti doni, non hauendo questo nostro Principe maggior mira, che di donare, e si può vedere il Sardi, che ne scriue le sue magnanime attioni, e somme liberalità. *In vna sol volta*, dice egli, *donò à Teofilo Calcagnino figliuolo di Francesco da Rouigo in Ferrara vn bel palagio dietro a Schiuanoglia; due à Beuegnante, & a Belombra, trè Castella Fusignano in Romagna, Maranello nel Modonese (già de Colõbi) e Curiaco nel Reggiano, con poderi per 100 M. Fiorini*, & hauuto nuoua, che Gio: d'Angiò, stãdo la pace trà Principi
1455 Italiani, se ne ritornaua a casa, e ch'egli doueua passare per Modona, e Reggio. Inuiò Francesco Pico Co. della Mirandola, e Feltrino Boiardi Co. di Scandiano ad incontrarlo, e dargli albergo in queste due Città, e con quell' honore, ch'ad vn tanto Principe s' aspettaua. In questo anno istesso Papa Nicolò Quinto morì di dolore per la perdita di Costantinopoli presa da Turchi, due anni già, e per i mali, che vedeua soprastare per ciò all' altre Prouincie della Christianità; in suo luogo fù sublimato Calisto Terzo nel mese d'Aprile; nel mese poi di Giugno a 18. successe vn freddo tanto fiero, e neuò di modo, ch'ogn'vno si vestì d'Inuerno, e si staua al fuoco, improuisata, che danneggiò molto le campagne. Due chiari lumi di santità mancarono quest'anno nella nostra Patria, il primo fù il B. Andrea Franciscano chiaro per miracoli oprati in vita, e dopo morte, sepolto nella propria Chiesa, & il Beato Giacomo Vescouo di Sebaste, il cui corpo giace nella Chiesa delle Monache di S. Geminiano, de' quali, perche habbiamo a longo discorso nelle Vite de'Santi, e Beati Modonesi, non occorre il dirne altro. Viueua da questi tempi
1456 vn nostro Cittadino peritissimo nella medicina, e che non

Ciacone Onuph.

Vedi le vite de SS. e Bi Mod.

haueua

haueua pari nel conciare l'ossa, nomato Tomasino Bianchi, il quale per la sua rara virtù era salariato dal Publico con lire 3. il mese. Arriuò a Modona da questi di vn ordine del Pontefice, ch'a mezzo giorno si suonassero le cãpane, acciò ricordassero a fedeli di porgere oratione a Dio, perche i Turchi non preualessero contro i Christiani, e parue, ch'il Signore l'esaudisse, attesoche quei mastini hebbero sotto Belgrado vna rotta di 40. mila, fuggendo lo stesso Macometto ferito cõ alcuni pochi, e tal vittoria s'ottenne il giorno della Transfiguratione di Christo, che però il detto Põtefice cõcesse all'Officio di quel giorno quelle Indulgenze, che s'acquistano nel recitare quello del *Corpus Domini*. L'anno, che seguì, furono terremoti, che per tutta l'Italia apportarono danni grandi: seguirono tẽporali fierissimi, che spiantarono le case, e palagij col restarui storpiate, e morte moltissime persone, gli arbori suelti dal terreno, e portati altroue furono senza numero, cinque mila piante d'oliue si numerarono sbarbicate nel territorio Bolognese. Apparue ancora vna cometa molto spauentosa di color nero, per la quale gran gente s'atterrì, e Reggiò per più mesi restò afflitto dalla peste, ne si liberò da questo malore prima dell'anno vegnente, nel quale Papa Calisto, essendo hormai in età decrepita, venne a morte, mentre si trouaua tutto impiegato per radunare la Crociata contro gli Infedeli. Enea Siluio Picolomini Senese fù sublimato in suo luogo, e chiamossi Pio Secondo, il quale tirando innanzi la santa impresa, si partì a posta da Roma, & accompagnato da 11. Cardinali, da 1500. Caualieri, e da gran numero di Nobiltà giunse a Ferrara riceuuto dal Duca Borso, e trattenuto per dieci giorni continui alla grande, e di lì passò a Mantoua, oue haueua intimato vna radunanza di tutti i Potentati della Christianità, conuenendoui ancora il nostro Prelato, per vedere di riunirli in vn sol volere, e di porre gente insieme p rintuzzare il comune nemico, e nõ fù sẽz' effetto, ma la morte troppo presta del Pontefice turbò poi il tutto,

1457

1458

1459

nel

nel qual tempo essendo i Genouesi molestati da soldati di Francia, dimandarono aiuto al nostro Duca Borso, il quale vi mandò secretamente danari, gli diede consegli, & inuiolli Marco Pio con vna buona mano di Caualli, e lanze spezzate, quali egli teneua in Carpi, & il tutto secretamente, e l'anno appresso comprò da Lodouico da Campo Fregoso il Castello Illice nel Genouese, con patto della retrouendita frà lo spatio di trè anni, e trà le molte conditioni vna si fù ch'il Duca Borso potesse códurre ogni quantità di sale per Sarzana, e per ogn'altro Luogo del detto Fregoso senza pagamento di Datio, ò di Gabella: Quest'anno fù creato vn nostro Cittadino Vescouo di Comacchio, che si nomaua Francesco Fogliani, il quale era Preposito della nostra Cattedrale, e Commendatario di S. Pietro de Sale, & vndici anni resse quella Chiesa. Cominciossi l'anno prossimo il disegno, e la fabrica delle sedie del Choro del Duomo, & il Maestro fù Christoforo Landenario Modonese, essendo Massaro, e Promotore di questa bellissima Opera Gherardino della Molza. Venne da questi giorni a passar per Modona la Regina di Cipro, la quale fù alloggiata, e spesata alla grande. Nell'anno 1462. non habbiamo cosa, che sia degna di racconto historico, ma nel seguente leggiamo, ch'il nostro Vescouo Torri, e Delfino della Pergola Vescouo di Parma commutarono i loro Vescouadi, passando il nostro a Parma, e quello venendo a Modona, il quale hebbe per Vicario Giacomo Balugoli Preposito della Cattedrale, e Dottore molto eccellente, Officio, che prima era esercitato da Giacomo Sandri nostro Cittadino, il quale fù poi Vescouo Firmiliano, non mancando mai alla Città nostra soggetti eminenti nelle professioni, che però in questo medemo tempo fioriua nella Filosofia Barone da Modona, il quale leggeua in Bologna, vn Co. Alberto Boschetti era oracolo delle Leggi, Vgo Rangone era General Gouernatore di Forlì, Antonio Guidone era Podestà di Reggio, Antonio

1460

1461

1462

1463 Il Pico nó lo crede. Il Sil. dice che morì il Torri. Ital. Sac. appro. tal permuta

Mazzoni

Mazzoni Leggista sublime, del quale tãto se ne valse il Duca Borso in affari importanti. Aldrouando Rangone era simile al Mazzoni nel sapere, e di pari passi li teneua dietro Christoforo pure de' Rangoni Podestà di Fiorenza, chiamato in quei Annali *Comes Crescentij*, & altri ancora. A quali, & a tutta la Città a riflettendo il Duca Borso, e conoscendo i talenti eleuati, & altre habilità non ordinarie de Modonesi alle virtù, gli mandò per Gouernatore Hercole richiamato dal militare per gli Angioini in Regno, com'altresi collocò Sigimondo fratello del detto Hercole al Gouerno di Reggio, doue trouandosi amendue fù dato il fuoco alla stalla, nella quale erano 41. caualli loro da rispetto, che tutti abbruciarono. Sotto adunque vn tanto Principe reggendosi la Citta nostra se la passaua con molta felicità, ne habbiamo, che scriuere cosa di rilieuo, se non l'estimo Ecclesiastico, ch'il nostro Pastore fece fare per mezzo del sudetto suo Vicario Balugoli, acciò si sapesse quanto si doueua pagar al Papa per le Decime, & sussidij caritatiui, & vn Editto, ch'egli promulgò contro gli Vsurarij approuato molto dal Duca Borso, & etiandio, com' egli liuellò molti beni della Chiesa, e poco dopo venne a mancare di vita, sostituendo subito Papa Paulo Secondo in luogo di lui Nicolò Sandonnino da Lucca, il quale era stato suo Secretario, rimunerandolo con questa Mitra. Vero è, che non venne mai al Gouerno, se non dopo cinque anni, impedito dal Duca nostro per esser Lucchese, in riguardo delle continue risse, ch'egli haueua con quella Republica, per cagione de' confini, ne per quanto minacciasse il Pontefice, con intimare ancora, c'haurebbe interdetta da diuini Officij la Città, non gli fù mai permesso l'ingresso. Onde dimorando a Monte Cassino in quel Luogo di Santità, per Gouernatore del Latio, reggeua per mezzo di lettere questa sua Chiesa, inuiandole al suo Vicario Generale, il quale era Simone Calcagno, come fin' hora appare dalle scritture di Battista Prignane Notaro in quei

1464

1465

giorni

giorni della Curia Episcopale, finalmente per opera del Cardinale di Pauia amicissimo del detto Nicolò, s'accommodò ogni differenza, e l'Interdetto restò sospeso, e quãto oprasse poi questo Pastore a suo luogo lo diremo. Venuto l'anno nuouo giunse quà auuiso, esser passato all'altra vita il Duca Francesco Sforza, & il gran dolore de Milanesi, e di tutti i sudditi suoi per tal morte, occorsagli in età di 75. anni per hidropisia dopo hauer tenuto sedeci il Ducato, e gli successe Galeazzo Maria suo figliuolo. A cui inuiossi subito da Modona il Principe Hercole con molta comitiua de nostri Caualieri Modonesi per condolersi con la Duchessa Bianca, e col figlio, & insieme a congratularsi con Galeazzo della sua assuntione alla Dignità, & a procurare d'intendere secretamente, se alla pace, ò pure alla guerra si mostrasse inclinato. Circa allo spirituale hauendo Tomaso Petrezani lasciato i suoi beni alla Communa de' Preti cagionò non poca differenza trà loro, & i Canonici, per aggiustar la quale il Vescouo sudetto di Comacchio propose gli Arbitri, che furono Alessandro Longo Perugino, Canonico, e Vicario del Vescouo di Bologna, e Bartolomeo da Prato, i quali pronunciarono il Laudo con sodisfattione delle parti, come consta per rogito di Gratiano de Grassi Bolognese, e di Lodouico Tauella Notaro nostro Concittadino. Segue l'anno 1467. pieno di rumori militari, a cagione, che passato all'altra vita in Fiorenza Cosmo de Medici, quel popolo fù tutto diuiso, e sossopra, parte seguitando Pietro de' Medici, e parte la casa, e fattione dè i Pazzi. Questi chiamarono in lor aiuto i Venitiani, che li inuiarono Bartolomeo da Bergamo con otto mila caualli, e cinque mila fanti, e quelli dimandarono soccorsi al detto Galeazzo Duca di Milano, il quale spedì a quella banda il Co. Gasparo Vimercato con potenti aiuti, che passarono dietro lè fosse di Modona, co' quali rintuzzò molto lę genti Venete, e dopo vi passò egli in persona con tàl equipaggio, che non si vide mai ne il più ricco, ne il più numeroso,

1466

Hist. Mil. e di Crem.

Sil. l. c. e 117.

1467

Ved. il Mo l. 1 c. 150

he il più magnanimo. Il nostro Principe Hercole partito da Modona con Marco Pio, e con molti buoni soldati, essendo anch'egli Capitano nell'essercito Veneto, e venuto alle mani co' Fiorentini, e Napolitani alla Molinella sul Bolognese, combattè dalle sedici hore fin' a molta notte, sempre valorosamente, e non ostante che restasse ferito d' vna palla d'artiglieria nella giuntura del destro piede, colpo, che lo constrinse poi ad andare leggiermente zoppo, nò per questo lasciò la battaglia, & essendo già morti più di mille caualieri di Bartolomeo, & altrettanti presi, e sopragiunta la notte, Hercole così ferito, com' era, fatto accendere molti torchi trà le squadre ordinate, vrtò con suoi Caualieri nelle genti Napolitane d'Alfonso, e le sconfisse, tagliando anco parte della falda d'Alfonso, che gli era fuggito innanzi, e così il valore di questo nostro Principe saluò le militie del detto Bartolomeo, che non fossero vinte affatto, e superò i Fiorentini con i suoi partiggiani. Venuto poi l'anno appresso restarono per opera del Pontefice sospese l'armi, & alla fine, dopo molti contrasti, ne seguì la pace, interuenendo in Venetia per il nostro Duca il Dottore Antonio Guidone nostro Cittadino, che ritornò con molt'honore alla Patria. Doue quest anno Christoforo Rangone fabricò, e presto la sua casa accanto il ponte di S. Domenico, Bartolomea Zarlati diede principio ad alzare i volti della Chiesa del Carmine, & i Frati dell' Osseruanza fecero fabricare il lor Monastero, oue è hora l'Hosteria della Campana, com' altresì i Padri Agostiniani il suo Conuento tanto ampio, come sin' hora si vede. Occorse quest' anno vn caso compassioneuole nella Rua di San Geminiano, che trouandosi sedici donne a far la veglia ad vna lor vicina morta, appena era partito il Padre spirituale, c' haueua fatto loro vn sermoncino diuoto, che la Casa ruinò, e sei di loro restarono subito priue di vita, e l'altre dieci portate alle proprie case morirono tutte frà poco. Mosse in

Sard l 8. c. 169.

1468

questo

questo mentre le sue armi Galeazzo Sforza con il Co. di Vrbino à danno de' Correggi, & assediò Brescello, posseduto da loro in quei giorni, ne il Duca Borso volle intricarsene, anzi comandò a Sigismondo, che reggeua Reggio, & ad Hercole già ritornato dalle guerre di Calabria, il quale gouernaua Modona, a non mouersi punto, attesoche egli non s'intendeua di difendere se non i beni di quei Signori posti nel Reggiano, e così Briscello non hauendo chi lo soccorresse si rese a patti di buona guerra allo Sforza, che molto bene lo presidiò, e tal caduta fù con non poco biasmo del nostro Duca, essendo che per ragione di Stato non gli tornaua a conto d'hauer così da vicino vna fortezza sotto il dominio d'vn Principe tanto potente, onde per ogni buon fine si accrebbe il pressidio di Reggio, e di Modona. Occorse altresì quest'anno istesso, ch il Co. Nicolò figliuolo del Co. Guido Rangone discacciò con molti armati da Spilimberto il Co. Vgo suo Cugino, e se ne impossessò. Arriuato l'anno nuouo il Duca di Milano entrò in sospetto, che il Duca Borso gli machinasse contro tacitamente, e che fosse per concitargli in danno molti Principi Italiani, mosso da vna lettera falsa scrittagli in cifra da vn certo Giacomo Trotti, ch'essageraua vna tal sognata cospiratione. Ne potè trattenersi questo Principe, come che giouane era, e non per anche padrone delle proprie passioni, che non prorrumpesse in amare doglianze piene di risentimento con il Co. Christoforo Rangone, Ambasciatore colà per il nostro Duca, ma questo Signore seppe così bene render capace Galeazzo dell'integrità del suo Principe, mostrando le relationi hauute, esser false, che tranquillò quel cuore, & auuisatone il Duca nostro, causò, ch'egli mandasse Giouanni Compagno suo Secretario a Milano a sincerarsi, come successe, e dopo ne seguì, che nato vn figliuolo al detto Sforza egli dimandò a Borso di volergli esser Padrino, e così il Rangone sudetto lo tenne al Sacro Fonte a nome del suo Signore. Al quale in questo

Rigna d.a.

1469

Filippo Rod.

medesimo

medesimo anno fù tramata vna congiura, e manifestata al Principe Hercole, stimando i cospiratori d'hauerlo fauoreuole, acciò, leuata la linea infetta dal Dominio, succedesse egli, ch'era il vero, e legitimo herede. Appena hebbe Hercole sentore di questa congiura, che fingendo d'essere ritirato nelle sue stanze qui di Modona, ne vscì secreto di notte, e correndo per le poste a Ferrara auuisone Borso, & incontanente ritornato quà con l'istessa secretezza a niuno apparue questo suo viaggio. Quindi Hercole con quest'atto sincero, e con mostrare abborrimento a machiarsi le mani nel proprio sangue, ne acquistò ogn'hora più l'amore di Borso, & assicurò la sua successione al Ducato, che se altrimente hauesse fatto, portaua pericolo, che gli fosse anteposto il prefato Nicolò figliuolo di Leonello. Ripassò per Ferrara questo anno l'Imperadore Federico, il quale, hauuta c'hebbe notitia del gran sapere di Colombino Colombi nelle Leggi nostro Modonese, gli concesse con molta gloria il Priuilegio del Dottorato, il quale, non ostante, che fosse inuitato alle Cattedre delle prime Vniuersità, volse più tosto insegnare qui in Modona alla giouentù de' suoi Concittadini. Segue l'anno appresso, nel quale altro non habbiamo degno di memoria, se non che il Duca Borso mandò il Dottore Antonio Valentino nobil Modonese nella Prouincia del Frignano per aggiustare alcune differenze, che vertiuano trà i Bolognesi, & i nostri, quali terminò con sodisfattione del suo Principe, il quale da questi giorni rifiutò il collare di San Michele inuiatoli dal Rè di Francia per non rendersi sospetto a Potentati dell'Italia. Ma nell'anno che venne dietro furono qui rumori di guerra per la seguente occasione, c'hauendo i Bolognesi suscitato nuoue contese per causa delle confina contro di noi, comparue subito il Principe Sigismondo con molta caualleria, e fanteria in aiuto nostro, e fatte alcune sortite sul territorio di

Dicon. del Duc. di Milano.

Euui sin hora il Priu.

1470

1471

Bologna gli recarono non poco danno, ma essendosi rimessa ogni differenza nel Duca di Milano, questi viste le ragioni molto sottilmente d'ambi le parte pronunciò à fauore de' Modonesi, e comandò a' Bolognesi, ch'atterrassero subito il Bastione alzato da loro sù la sponda del fiume Panaro, e si ritirassero dentro la Muzza, come tante volte s'era decretato, e così restò quietato ogni mouimento d'armi, giudicando il Legato di Bologna, il quale era il Cardinale Francesco Gonzaga, non esser bene, ch'i Bolognesi attaccassero guerra co' Principi d'Este, e con i Modonesi. Venne intanto chiamato a Roma il Duca Borso dal Pontefice desideroso di crearlo Duca di Ferrara. A tal inuito si partì egli a' 13. di Marzo, accompagnato da Nicolò da Correggio, da Marco Pio Signore di Carpi, da Galeotto Pico Signore della Mirandola, e da Matteo Maria Boiardi Signor di Scandiano, e da 500. Gentilhuomini quasi tutti vestiti di broccato d'oro, e d'argento. Con qual pompa, e non più veduta da quei giorni egli viaggiasse à quella Citta viene descritta a longo da molti, e ristretta dal Ciacone in queste poche righe così tradotte. *Cento cinquanta Muli portauano la sua Regia supellettile, & altri Muli al numero di centotrentaotto erano carichi di moneta, sopra vna parte de' quali eranui coperte di veluto cremesino con l'Armi Ducali, e gli ornamenti d'oro, & vn' altra di scarlatto con ricami in mezzo, e d'attorno, & altra con panni bianchi sopra tinti in rosso, e verde; colori della sua liurea. Tutta la sua Corte dal primo sino all'vltimo staffiere era vestito di broccato. Ottanta huomini à piede si numerauano, e ciascuno di loro conduceua à mano quattro Cani grossi conforme il costume di quei tempi.* Quì sarebbe da dire con quali honori fosse incontrato, come raccolto dal Papa, le cerimonie vsate nel conferirli la Dignità di Duca, la Rosa donatagli, i conuiti, le feste, & altre particolarità, ma perche sono a pieno narrate dal Pigna, e dal Ciacone, (non dirò dal Platina, che morì di peste in

Roma

Brian.l.18.

Roma quest'anno) rimetto a tali Historici il Lettore. Solamente accennerò, ch', oltre le sudette feste, si fece vn torneo in forma di caccia, oue da vna parte campeggiarono le squadriglie del Principe Hercole, delle quali egli era Capo con l'insegna, e diuisa del Diamante, e dall'altra quelle di Nicolò figliuolo di Lionello con l'Impresa d'vna Vella, e perche il primo fù vincitore, quindi fù gridato con applauso *viua il Diamante*, e tacciuto il *Vella*, e formato sicuro presagio della futura Signoria nella persona del detto Hercole. Per questa nuoua Dignità concessa al nostro Duca si fecero qui in Modona feste solenni, le quali però si cangiarono frà poco in lutto, attesoche, morto il Pontefice prima, nel mese di Luglio all'improuiso, di cui leggiamo, che ridusse l'anno Santo al vigesimo quinto anno, da lì a poco tempo mancò similmente il Duca Borso a' vintisei d'Agosto con grandissimo dispiacere di tutti i suoi Popoli, il quale fù sepolto nel Claustro del Monastero de' Padri Certosini fabbricato da lui, e dotato coll'entrata, che ascende a' giorni nostri intorno à dieci mila Scudi. Tanti sono i meriti, e le lodi di questo Signore, che ne sono piene le Storie, & i Poeti ancora, tacerò della maggior parte, legganssi solo quelle, che gli dà Alberto Aduocato, ouero Balugoli Modonese, in quel suo Poemetto, che comincia,

Pigna l. 8.

Perlege, daque mihi faciles per carmina ventos,
O Dux qui Mutinæ stemmata prima geris &c.

che trouerà l'encomio di dodici sue virtù principali. Si leggono incisi alla sua Tomba i Versi de' più degni, e più famosi Poeti di quei tempi, cioè di Tito Strozza, di Gio: Battista Guarini, e di Rinaldo Cosa Modonese; questo vltimo lo loda in tal modo.

Comp. delle Chiese di Fer. c. 166.

Cæsar, Alexander, tumulo Traianus in isto
Clauduntur, nec tres clausos tenet Vrna, sed vnum;
Scilicet Estensem sublatum in sydera Borsum,
Cuius erant mores tantorum in pectore regum.

E con quell'altro bello Elogio, che comincia

Borsius hanc Princeps magnisque sumptibus ædem &c.

Successe nel Dominio Hercole, e si entrò nella legitima successione de Principi Atestini, la quale era stata interrotta con l'assuatione di Leonello; e continuata in Borso ambi figliuoli naturali del Marchese Nicolò Terzo, che però la Città nostra se ne rallegrò seco per mezzo de' suoi Ambasciatori, e lo stesso fece il nostro Pastore, il quale in questo tempo, hauendo gettato giù il palagio vecchio del Vescouado, diede principio a fabricarne vn nuouo, come appare dalle sue Armi, e da quella Lapide, che tutt' hora si vede incastrata nel muro con queste parole.

NICOLAVS LVCEN.
ANTISTES MVTINÆ
HAS ÆDES A FVNDAMENTIS
CVRAVIT FIERI.
AN. M. CCCC.LXXI.
HERCVLE DVCE
DOMINANTE.

Il Lancil. ne suoi an. — Il quale Duca Hercole inuiò 100. giouani Modonesi a Reggio sotto il comando di Gasparo Rangone, & i Capitani furono Bernardo Sighizzi, Gasparo Sauore, Corte de Corti, & Alberto Camurana, e regnando quì vna gran carestia, valendo il fromento soldi noue lo staio, e la faua soldi cinque, vn certo Signore nomato Lorenzo Bergomoci, dando a tutti fromento senza danari, solleuò molto la Città, oue arriuò nuoua d'vn caso miserabile successe in Carpi l'vltimo giorno di Nouembre di questo presente anno, e fù, che mentre assaissime persone stauano nel palagio de' Signori Pij rimirando due, a quali era stato concesso da detti Signori campo franco per combattere, che il palagio ruinò per il souerchio peso, e trà morti, e storpiati se ne contarono più di settanta. Arriuato poi l'anno 1472. cominciò il nuouo Duca a dar

molti

molti segni della sua liberalità, poiche egli donò ad Alberto suo fratello, oltre gli altri Luoghi, Sassuolo, & a Giacomo Trotti la Pauigliana situata sul Modonese trà S. Felice, & il Finale, i quali due Luoghi, essendo sotto il gouerno di Filippo Ciprio Modonese, Nicolò figlio di Leonello procurò d'hauerli, ma indarno, perche hauendo congiurato con molti suoi seguaci contra Hercole cercaua d' impadronirsi a poco a poco della Signoria. Nel mese di Nouembre giunse auuiso a Modona ch'il Duca Hercole s'era accasato con Madama Leonora figliuola di Ferdinando Rè di Napoli, onde si fecero feste grandi, e s'apersero le carceri, e l'anno appresso molti Caualieri Modonesi andarono con nobil corteggio in compagnia del Principe Sigismondo a Napoli a leuarla, che peruenuta à Roma hebbe quegli honori immensi, e trattenimenti, che sono descritti dal Pigna, com'altresi quelli, ch'hebbe nel suo arriuo, e nozze in Ferrara, oue peruenne ancora vn Breue di Papa Sisto Quarto successo a Paolo, che gli confirmaua tutte le concessioni fatte da suoi Predecessori. E perche habbiamo detto di sopra delle liti, che passauano trà noi, e Bolognesi per quel bastione alzato al Panaro da loro, che non si quietarono affatto per la sentenza del Duca di Milano, hora interuenendoui anco quella del Rè di Napoli, si concluse alla fine restando i Modonesi per tanti Arbitri, e per l'antiche donationi de gli Imperadori liberi padroni dell'vna, e dell' altra ripa del Panaro, piccolissima portione però, rispetto al loro antico Dominio, e se ne fece festa con trombetti, e spingarde nel detto fiume. Adoprossi assai in queste controuersie Aurelio Bellincini famoso Giurista, che per le sue virtù viueua glorioso da questi giorni, e seco Vguccione Rangone, com'etiandio vn Girolamo Guidone, & Antonio Valentino dottissimo Signore, de quali tutti se ne valse molto in più affari il Duca Hercole, massime dell'vltimo, che dichiarò per suo Residente

Sardi dic. 20.

1437

lib. 3. Giacone.

in Venetia appresso quei sapientissimi Padri. Volgendo poi l'anno seguente fù tal siccità, che i pozzi erano priui affatto d'acqua per otto miglia intorno a Modona, e le bestie moriuano, e la carestia fù grande, per la quale i miseri contadini erano necessitati a mangiar herbe, formaggio, e seuo, ne per il raccolto megliorò, atteso che furono così precipitose le pioggie, che non si potè ne mietere, ne battere, ne altro pane si trouaua, se non di remolo, dal che mosso a compassione il Conte Cesare Montecuccoli prouide abbondantemente di grano, e ne hebbe laude. Coll'arriuo poi dell'anno seguente hauendo il nostro Duca contratta Lega con la Republica di Venetia, di Fiorenza, de' Senesi, e del Duca di Milano per maggior sicurezza, e quiete de' suoi Stati, se ne fecero publiche allegrezze in Modona, di doue processionalmente vscirono quest'anno il Clero, e popolo, e con diuotione andarono a Nonantola a riuerire il corpo glorioso di S. Siluestro ricercato, e ritrouato per ordine dell' Abbate Gurone d'Este con l'assistenza del Vescouo di Tripoli, con quella Lamina di piombo, ch' altre volte habbiamo citata, la quale mostra quando il Duca Anselmo di Modona fondatore di detta Abbatia lo recò seco da Roma, & in detta Chiesa lo collocò; trè giorni stette il detto sepolcro aperto, & in tutto il detto tempo fù vn continuo flusso, e riflusso di pellegrinaggio diuoto a quel Santissimo Deposito. Passò da questi giorni per Modona il Rè di Dacia, il quale fù alloggiato dal Signore Antonio Fogliani nel suo palagio dirimpetto a S. Lorenzo, che fù poi de' Rangoni, & hora de' Principi d'Este. Nel prossimo anno venne a Modona a 26. di Maggio il Duca Hercole, e poco dopo la Duchessa Leonora, & a 21. di Luglio diede quì alla luce vn figlio maschio, che si nomò Alfonso Primo. Fù battezzato dal Vescouo di Chiozza, essendo Patrini la Republica di Venetia, e quella di Fiorenza, il

1474

1475

Silingard. d. an.

1476

Signor

Signor di Carpi lo portò al Batteſmo. Il Publico gli fece vn donatiuo molto ſplendido, come ſi vede regiſtrato a coſa per coſa nell' Archiuio di Modona. Per queſta naſcita s' abbruciò la prigione del Commune, ſi diede principio a diſtruggere la Cappella de' Pij, la quale era, doue hora ſi fà l'incanto delle robbe, tutta di pietra viua con vaghe colonne, & archi molto ben fatti, i libri de gli Eſtimi ſi gettarono alle fiamme, e ſi fece vna gioſtra da gli huomini d'arme, che furono Roberto Sanſeuerino, Giouanni Bentiuoglio con quelli del Torello, e del Guazzotto della Mirandola. In queſto mentre il ſopradetto Nicolò aſpirando tuttauia a farſi padrone di Ferrara ſi partì da Mantoua con quattordeci naui piene di ſoldati, e di molti gentilhuomini Ferrareſi, che lo ſeguiuano con ſicura ſperanza di vedere ſolleuata quella Città a ſuo fauore, e peruenuto alle mura di lei, e penetratoui dentro cō le ſue genti per certa fiſſura gridando *Vela, Vela*, vide con ſuo gran diſpiacere, che ne pure vno ſi moſſe per riceuerlo, anzi eſſerli ammazzato vno de' ſuoi con vn'archibugiata ſparata da vna renghiera, per lo che diſperato di conſeguire quanto egli s'era prefigurato, ſi ritirò, vſcendo per il detto pertugio incaminandoſi col piè veloce verſo il Bondeno, ma ſopragiunto per la ſtrada, e preſo per ordine del Principe Sigiſmondo, e condotto a Ferrara venne decapitato per ſentenza del Cōſiglio, e ſeco molti Signori ſuoi ſeguaci, con diſpiacere del Duca Hercole, il quale perdonò a molt'altri gentilhuomini Ferrareſi al numero di 70. complici della fellonia, e di più eſſendoli ſtata offerta vna liſta di tant'altri di quei SS., ch'applaudeuano a Nicolò contro di lui, egli non volſe ne pur leggerla, ma la gettò ſul fuoco. Ne ſi deue tralaſciar quì l'humore bizzarro del Cuoco di Nicolò nomato Luca, c'hauendogli il Duca Hercole fatto gratia della vita, quādo ei ſeppe, ch'il ſuo Padrone era morto per le mani della giuſtitia volle ſubito eſſer impiccato, e fù eſaudito. In queſti rumori era Caſ-

Pigna, & altri d. aq.

stellano della Fortezza detta Tiallo in Ferrara Bartolomeo Nasi da Modona con suo fratello, che mostrò la sua fedeltà verso il suo vero Padrone, il quale abbrogò vna legge quì in Modona, la quale era, che facendo il figliuolo qualche graue misfatto il Padre perdeua la robba, col che si solleuò molto la Città, oue quest'anno si cominciò a fondare il Magnifico Tempio di S. Pietro, essendo Abbate il P. D. Pietro Martinengo, e l'Architetto Pietro Barabani da Carpi, nel qual tempo fù tanta abbondanza d'vua, che la castellata non valeua più, che sedici soldi, ma il fromento trentasei lo staio per esser alquanto caro. Rimane a dire vn caso più che tragico auuenuto quest'anno nella persona del Duca Galeazzo Sforza, il quale andando la mattina di S. Stefano alla sua Chiesa in Milano per vdire Messa assalito da Andrea Lampugnano, da Carlo Visconte, e da Girolamo Olgiato, e percosso con più ferite nell'ingresso del Tempio cadde subitamente morto in età di 33. anni, e con lui morì la quiete d'Italia. Successe il figlio Giouan Galeazzo sotto la tutela della Duchessa Bona sua Madre, in soccorso della quale il nostro Duca gli mandò nel seguente anno mille fanti guidati da Lanfranco Rangoni, stando la necessità, ch'ella haueua di gente per rihauere Genoua ribellatasi da lei, che tutti si partirono a quella volta da Modona, oue giunse auuiso, c'hauendo la Duchessa nostra Leonora dimandato il Vescouado di Reggio a fauore d'vn soggetto di Casa Bellincini per mezzo di D. Francesco Arlotti Reggiano, suo Residente in Roma, a Papa Sisto, questi lo concesse al detto Arlotti, e con suo dispiacere, perche non paresse, ch'egli l'hauesse procacciato per se stesso, & il Pontefice volse così. Molti fuochi d'allegrezze si fecero in questi medesimi giorni quì trà noi, perche Anna sorella del Duca di Milano fù confirmata per Sposa al Principe Alfonso d'Este, in tempo che la nostra Duchessa Leonora partorì vn'altro figliuolo in Napoli, oue era andata a vedere il Padre, a cui

Cron. del Lãcillotto.

Paolo Mogia lib. 1.

1477

Azzaro. Hist. di Reg. M. S.

fù posto

fù posto il nome di Ferrante con molta allegrezza del Duca Hercole, il quale nell'anno, che venne dietro, fù eletto per Capitano generalissimo della Lega in fauore de' Fiorentini, che subito riceuettero per soccorso il Principe Sigismondo fratello dell'istesso Duca con 600. caualli, e Rinaldo d'Este con cento, com'etiandio il Sig. Marco Pio con cinque squadre di gente d'armi, e seco per Capitani Geminiano Pazzani, Bernardino Milano, Giacomo Tassoni, e Lodouico Ronchi, che tutte passarono per Modona a quella volta, oue prima Gherardo Rangone, e Lodouico Boschetti eranui peruenuti con altre militie, le quali mentre trauagliano colà venne a morte in Roma Bartolomeo Bellincini famoso Giurisconsulto, e fù sepolto in S. Maria del Popolo, e quì il nostro Pastore Nicolò venne destinato Legato Apostolico da questi giorni appresso il Rè di Francia, ad oggetto di mettere pace trà lui, & il Duca di Borgogna, & adempite, c'hebbe le sue parti, e ritornato a Modona, rinunciò questo Vescouado passando a quello di Lucca, restato vacāte per la morte del Cardinal di Pauia successa in questo tēpo, lasciando di se perpetua memoria pel sopranominato palagio fabricato, come già accennammo qui in Modona, e d'vn Sinodo celebrato, che sin'hora si conserua. Hebbe per Vicario Simone Calcagno da Reggio nostro Canonico, e Dottore molto insigne, il quale approuò il disegno, e la fabrica della Sacristia della Cattedrale inuentata dal Padre Pietro da Corsica Abbate di S. Pietro quì di Modona. Approuò il detto nostro Prelato vna Constitutione fatta dal Duca Hercole, che non si concedesse appellatione da due sentenze conformi, & altre attioni molto laudabili si leggono di lui, quali accrebbe nello spatio di 20. anni, ch'egli visse dopo alla sua Chiesa di Lucca. Quello che fece poi il Duca nostro in fauore della Republica Fiorentina contro i Genouesi ributandoli, e la presa di Casola, & altre sue gloriose attioni sin'al compimento della pace procurata

1478

1479

Ital. sac. l. c.

Silling. l. c. pag. 148.

da

da Lorenzo Medici così persuaso dall'istesso Duca Hercole, si può leggere nel Sardi, & altresì, come la Duchessa Bona di Milano li diede Bersello, e Castel nuouo del Reggiano in vece di Castelnuouo di Tortona, c'haueua hauuto Roberto Sanseuerino. Dopo giunse l'anno 1480., nel quale il Duca mandò a Modona vn Commissario nomato Lorenzo de Preti da Pesaro, acciò si viuesse con ogni quiete nella Città, la quale era molto afflitta per la pestilenza, che rinouando a viuenti l'humane miserie fece instituire la Compagnia di S. Rocco in honore del Santo, & edificare vna Chiesa ne Borghi della Città, oue giunse nuoua, ch'i figliuoli di Galasso Pio desiderando d'entrare in Carpi (essendo prigione de Genouesi Marco preaccennato) vnitisi con Roberto sudetto erano corsi per pigliare la terra, e per cacciarne Marco, e Leonello fratelli, che n'erano padroni, mà ributtati generosamente da detti fratelli col valore di molti soldati forestieri gli era conuenuto ritirarsi con vergogna, e dolore, che subito furono tutti banditi, & appiccati trè per la gola conspiratori del tradimento. Per tal accidente giudicò bene il Duca Ercole di porui gente in pressidio, acciò anche quiui si viuesse con tranquillità, andandouene molta da Modona per ordine del Conte Matteo Maria Boiardi Signore di Scandiano, che reggeua in questo tempo la Citta nostra col titolo di Capitano del Popolo. Notano le Croniche nostre, che questo anno la Città fù scossa da vn terribile terremoto suonando le campane del Palagio, e del Duomo da se, e che nel seguente Gio: Bentiuoglio Signor di Bologna, il quale haueua data Bianca sua figliuola per moglie al Co. Nicolò Rangone Capitano delle militie Bolognesi, ne diede due altre per spose in questi giorni, cioè Francesca à Galeotto Manfredi Signor di Faenza, e Leonora à Giberto figliuolo di Marco Pio Signor di Carpi, hauendo poco prima maritato suo figliuolo Annibale con Lucretia figlia naturale del nostro Duca Hercole, e

Sardi l. 9.

1480

1481

Vizzani l. 8.

con

con tal parentela stabilito molto meglio lo stato presente delle sue cose, di maniera, che per tante splendide nozze si rallegrarono alquanto i popoli non ancora liberi affatto da sudetti malori. E ciò non ostante, si fornì d'atterrare la Cappella de Signori Pij quì in Modona, perche guastaua la piazza, oue nella sponda della Chiesa vi fù trouato sepellito vn Caualiere di questa nobilissima Famiglia, con speroni, spada, e centura dorati, che tirato fuori fù cagione, ch' i Signori Pij sequestrassero tutto il raccolto, ch' i Preti haueuano hauuto sul loro territorio, ne leuato il sequestro, se non quando essi Preti riposero il detto Caualiere nella sepoltura di prima. Si compiacque da questi giorni la Beatissima Vergine di far gratie, e miracoli, mercè vna sua diuota Imagine dipinta nella Rocca di Casteluetro, oue vi fù edificata vna Chiesa, e fatte molte offerte; Similmente oprò l'istesso in vn'altra sua figura a Sassuolo, e quiui ancora s'inalzò vn'altro Tempio ad honor di lei, nel quale vn agnello, venuto non si seppe di doue, vi habitaua del continuo non vscendo fuori mai, e dormendo sotto l'altare, onde molti vi tagliauano la lana da dosso per diuotione, che però all' vna, & all' altra eraui vn gran concorso di popolo. Fece quest'anno il prefato Conte Nicolò Rangone fabricare, & abbellire molto il suo palagio sul canal grande compro da Antonio, & Alberto Fogliani, con occasione, che vi conduste la sposa Dōna Bianca, e le feste furono magnifiche, e corte bandita trè giorni; vari doni, e di prezzo, & in gran numero furono da Bolognesi, e da molte Castellanze dell'vno, e dell'altro Stato, e da Cittadini di Modona presentati alli Sposi, e fù nel mese di Settembre, nel quale essendo fornita la torre dell' Horologio vi fù collocata sopra la sua campana, che prima suonaua l'hore sopra l'altra torre del palazzo iui vicina, ne altro euui di memoreuole quest'anno, ma nel nuouo furono molti i tumulti bellici,

Chron. Mut.

1482

che

che risultarono in graue danno del nostro Principe. Conciosiache i Venetiani, che sempre haueuano bramato d'ampliare lo stato loro verso Ferrara, stabilirono di voler mouere guerra al Duca, & acciò il Pontefice non si gli opponesse promisero parte dello Stato dell'istesso Duca à Girolamo Riario Nipote di lui. Per tal mossa si preparò alla difesa il nostro Padrone, il quale hebbe da Modona in tutto il tempo, che durò la guerra, ogn'aiuto possibile: se gli mandarono trentacinque spingardoni, piombo in quantità grande, quale però fù pagato, farine in copia, ancorche fosse vna penuria estrema; legnami moltissimi, e tutte le maestranze di Modona, e di Reggio, paglia, fieno, herbaggi, & ogni sorte di vittouaglia, & altresi danari conforme la possibilità de' Cittadini, i quali ancora diedero commodita d'albergo a molti Ferraresi fuggiti per timore a Modona. Militarono in questa guerra molti soldati nostri sotto la condotta del Co. Cesare, e Lanfranco Rangoni, Capitano de quali era Giordano Pincetti, come si combattesse tutto quest'anno si può vedere nel Sardi. Quì trà noi occorsero per causa di carestia i seguenti disordini: a 18. li Nouembre il popolo corse al Porto delle naui, e portò via gran quantità di faua, che douea condursi a Ferrara; dopo saccheggiarono il palagio d'Aurelio Bellincino nel Borgo d'Albareto rubando molto fromento, legumi, spelta, mobiglie, e sino le bestie menarono seco. Lo stesso fecero a S. Giouanni del Cantone. I Villani anch'essi la notte seguente rubarono il palagio d'Antonio Valentini nel Borgo Saliceto, conducendo tutto il grano, e robbe a Spilimberto, le case di Giacomo Fogliani, e Nicolò Porta, a Castelnuouo, quella d'Antonio, e Lodouico Forni in Bazzouara, a Corlo quelle di Marco, e Giouanni Zuccoli, & alcune del Vescouo patirono l'istesso, non potendo così presto impedirli Ferrante Trotti, ch'era Gouernatore; gli Signori Rangoni però fecero restituire molte di dette robbe à suoi Padroni, e poco dopo si

Sardi l.9.

acquetò

acquetò ogni rumore, com'etiandio venne rintuzzato, & abbattuto dal valore del Co. Nicolò Rangone il prenominato Guido Torrelli, c'haueua preso Montecchio, e scorreua con graue danno il territorio Reggiano per far cosa grata a Veneti, e sturbare l'Estense da questa parte, e così non procedendo ad altri acquisti solo infestaua le strade, facendo represaglie d huomini, di danari, e robbe, che da Milano si mandauano a Ferrara, doue seguitò la guerra ancora l'anno vegnente concorrendo colà sempre nuoue soldatesche. Da Modona se ne partirono molte, & i capitani loro si nominano Alberto Pazzani, Mezzatesta Bisogni, Antonio Munari, Giacomo Cantarelli, & Andrea Berselli, tutti valorosi, & esperti in guerra. Passò per di quà il Duca di Calabria con numerosa gente, e si portò anch'egli in aiuto de Ferraresi conducendo seco 500. Turchi presi ad Otranto, i quali fecero molti mali colà, e sin'alle Chiese, e di primo tratto 150. di loro fuggirono nell'essercito Venetiano. Due naufragi affussero molte case nel principio di quest' anno, il primo occorse alla Pioppa a due di Febraro, che tornando a casa tutti quelli, ch'erano stati alla Chiesa a pigliare la candela benedetta, e caricando troppo la barca nel passar Secchia, la quale era molto grossa furono cagione, ch'ella si sommerse, e cinquantasei di loro restarono assorbiti dall'acqua, trà quali dieci della famiglia de' Pilati, e nel pescar i corpi si trouarono padre, e figliuolo abbracciati insieme. L'altro successe al ponte del Bondeno, oue Bartolomeo Folli Paron Modonese vide piombar la sua naue al fondo, e vintidue persone s'annegarono, & vno fù Giouanni Cortese da Modona, oue il nostro Duca era già venuto per mutar aria, e per rihauersi da vna sua malatia, che cinque mesi l'hauea molestato. Ritornato a Ferrara sentiua ogn'hor più dannose l'arme de Venetiani contro di lui, a sollcuar il quale si mosse il Papa, accortosi alla fine

Hist. di Par. 14.

1486

Annal. di Modona.

degli

de gli intereſſi di quelli, & ancora li Rè di Napoli, di Spagna, d'Ongheria, del Duca di Milano, i Fiorentini, e ſino il Turco, che tutti ſi collegarono a danni de' Venetiani, & a difeſa dell'Eſtenſe. Comandando poi il Papa a quei Signori, che deſiſteſſero dall'intrapreſa guerra, e non volendo obbedire gli interdiſſe con ſuoi partiggiani, onde ne in Venetia, ne alla Mirandola, il Signor della quale militaua per loro, non ſi celebrauano i diuini Officij. Strana, e pericoloſa ſeditione reſuſcitò trà Guelfi, e Gibillini quì frà noi per vn legger diſguſto nel preſente anno, e le caſe de gli vni, e de gli altri furono aſſalite. I Guelfi erano il Co. Nicolò nominato di ſopra, abſente però, per eſſere al gouerno di Reggio, Chriſtoforo Rangone, e Lodouico Ronchi. I Gibillini erano il Conte Gherardo Rangoni fù del Conte Vgo, li Conti Iacopino, e Conte Franceſco Maria Rangoni, e la Caſa de Corteſi. Furono combattute da vna parte la Caſa de Ronchi, e dall'altra la Caſa de Corteſi, ma il tutto ſi rappacificò al comparir, che fece il Conte Nicolò ſudetto. Quaſi da queſto tempo fù ſaccheggiato Campogaiano, oue era Podeſtà Carlo Taſſoni, ma i malfattori la pagarono preſto, cinque de quali appiccati furono a merli del Caſtello verſo il Monaſtero di S. Domenico. Poco appreſſo arriuò gran quantità di grano dalla Puglia per ſolleuar lo Stato, e ſi fece vna Grida, che non ſe ne poteſſe mandar più fuori de confini, e perciò ſi poſero le guardie a paſſi, e ſi fecero battere le ſtrade da huomini a cauallo, i quali tal hora ne faceuano molte carra di contrabando. Troppo biſogno ve ne era per noi, & altreſi per il paſſaggio di tanta ſoldateſca, mentre di quando in quando paſſauano le compagnie intiere d'armati, c'andauano in aiuto del Duca di Milano, e di Calabria, i quali alloggiando a S. Lazaro recauano i ſoliti diſpendij, e danni a paeſani. Gran parte de' quali, ſtando tanta penuria, e molte Famiglie ancora

delle

delle Città circonuicine sollevate da Pietro Colonna con molte promesse per condurle a Palestrina suo Ducato, e poi mancatogli di parola, cagionò ch'esse perirono in gran numero di stento nel viaggiare, e permutatione d'aere, e quei pochi, che tornarono comparuero con panni stracciati, e tanto macilenti, che penarono molto à rihauersi. Venne in questo mentre a Modona per Commissario Alberto Strozzi per far inquisitione delle rapine, e saccheggi accennati, e fatto porre le mani addosso à Grimaldo Grimaldi, famiglia hora estinta, & ad alcuni altri, che conuinti li fece appiccare, pose tal terrore, che più di mille persone si partirono dalla Città, oue nella Casa d'Antonio Gorzano (eraui già il forno di S. Agata) apparendoui i vestigij d'vn antico Tempio vi cauarono sotterra, e vi trouarono vna bella Lapide di marmo con queste parole incise. FILADELFO, QVI FVIT IN SECVLO ANNO XXI. MENSIBVS OCTO, ET DIEBVS XIII VTIMVS, ET FILADEFA FILIO. Sotto la pietra trouarono vna cassa di piombo, che pesò libre 800. il qual piombo era misturato con argento, e dentro eranui l'ossa intiere, e la testa del morto. Ne passò molto, ch'vn'altro morto fù portato dentro vna cassa a Modona, e questo fù il Cardinale di Mantoua Legato di Bologna, passato all'altra vita nella sua Legatione, che posato nella Cattedrale se li fecero solenni esequie sopra, alle quali conuennero molti Vescoui, e Prelati da Mantoua, che con le solite preci l'accompagnarono a quella volta, e prima, che terminasse l'anno vennero a morte due valorosi Capitani, che furono il Conte Lodouico Rangone chiaro per le molte prodezze mostrate contro il Turco nel Friuli, nelle guerre di Genoua, & in queste di Ferrara, & il Conte Lanfranco nomato di sopra, illustre anch'egli per le sue valorose imprese, & vltimamente per il danno recato a Venetiani, contro de' quali segnalossi ancora vn nostro valoroso giouine,

Annali di Mod.

cosi

l.9.

cosi lodato dal Sardi. *In questo fatto* (oue furono presi 400. Venetiani) *primieramente cominciò ad essere conosciuto l'ardir grande, e prodezza di Giulio Cesare Tassone figliuolo di Giacomo Modonese, che corse fino a' ripari de' nimici, e trà molti di loro combattendo ritornò vittorioso al Duca. Onde dopo per tutti i gradi d'honore ascese sì, che fatto dal Duca Hercole della famiglia d'Este, donatigli palagi, Castella e poderi, e datagli moglie di nobilissima Schiatta, fù Capitano di tutte le genti de Duchi Hercole, & Alfonso lasciando figliuoli, &c.* Copioso di racconti sarà il seguente anno, nel quale fù tale, e tanta la penuria del vitto nella Lombardia, ch'i pouerelli spinti dalla fame andauano per i campi raccogliendo herbe, e cottele con grasso di porco, ò col puro sale se le mangiauano lesse, comprauano guscie di noci, e spiccauano petterlenghe per farne pane. E durando tuttauia la detta guerra cominciò ella à passar molto male per i Venetiani abbattuti dall'essercito della Lega molto numeroso, e per i danni, che patiuano, e per le perdite fatte di tanti castelli, e Luoghi sul Bergamasco, e Bresciano, oue il Co: Nicolò Rangoni tanto valorosamente oprò, e per più rotte hauute sul Ferrarese, & in Mare, e peggio sarebbe andata, se Lodouico Moro, & il Duca di Calabria non fossero venuti in disparere trà loro, disturbo, ch'impedì il Duca Hercole a non poter terminare in vn sol fatto d'arme tutta la somma di questa ingiusta guerra, com' egli haueua deliberato, stando che il suo essercito era maggiore di gran longa a quello de' nemici. I quali accortisi del pericolo, che soprastaua loro di restar priui di gran paese in terra ferma, fecero di secreto passar all'orecchie di Lodouico Moro, che volontieri haurebbero abbracciata la pace, la quale venne conclusa con gran dispiacere del nostro Duca, e con suo graue danno, mentre vide ne' Capitoli, che Rouigo, & il Polesine restauano a' Venitiani. Sopita vna tal guerra con molto sollieuo de' Sudditi, ne nacque quì vna spirituale, e fù, che le Suore

Brian.l.18. dice più

1448

Pig. : 521.

della

della Misericordia, c'haueuano il lor Monastero trà la Porta d'Albareto, e Cittanoua ne furono discacciate fuori, e posteui le Monache di S. Lorenzo venute da Bologna, nouità, che mi induce a principiare vn poco da alto, e mostrare quanto sia occorso per più anni ad alcuni Conuenti di Monache, situati fuori della Città. Dico dunque, che l'Ordine Cisterciense hebbe quì trè Monasteri di Monache fuori delle mura di Modona. L'vno detto S. Maria della Misericordia sù le fosse fuori di Porta Ganaceto presso la Chiesa di S. Marco, l'altro detto S. Maria del Porto nel Borgo di S. Siluestro in Albareto, il terzo S. Maria Noua alla Formigine fuori della Porta di S. Francesco sottoposti all'Abbatia della Colomba di Piacenza. De Fondatori non si sà, solo vi sono Instrumenti dell'anno 1200. d'affitti, e contratti, e che del 1332. il Monastero della Misericordia restò abbruciato per l'assedio posto a Modona, conforme si è narrato di sopra a car. 295. di detta Historia nel Borgo Ganaceto. Essendo poi stato vnito il Monastero della Misericordia a quello di Santa Maria Noua dal Cardinale Filippo di S. Martino *in Montibus*, che si spacciaua per Legato di Bologna, benche non fosse, procurando tal vnione l'Abbate Antonio Maria in Strata dell' Ordine Cisterciense Diocesi di Bologna, nacque lite intorno alla validità di tal'vnione, pretendendo le Monache della Misericordia, che non tenesse, & essendosi fatto compromesso da amendue le parti, si pronunciò, che quei due Monasteri douessero rimanere separati, com'erano prima, e tal sentenza fù confirmata, e corroborata da Bonifacio II. con vna sua Bolla l'anno 1401. Circa al qual tempo essendo mancata l'Abbadessa, e le Monache tutte del Monastero del Porto, l'Abbate della Colomba di Piacenza vi misse dentro Monache del suo Ordine, ma del 1444. fù vnito a quello della Misericordia da Papa Eugenio Quarto. Al tempo poi di Calisto III. fù supplicato egli da'Modonesi, e dalle predette Monache della Misericordia, che stando il

Lib. 15.

suo Monastero in fiore, e ch'ogni dì più cresceua di Suore, mentre l'altro di S. Maria era ridotto alla sola Abbadessa con due, ò trè Religiose sole, si degnasse d'vnirlo a loro, in riguardo, che per tal'accrescimento d'entrate si potrebbe mantenere più numeroso, il che fù concesso. Dalla quale vnione essendosi appellate le Monache di S. Maria alla Sede Apostolica nacque gran lite sopra questo punto. In tanto morto Calisto, e successo Pio II. s' hebbero sentenze fauoreuoli dall'vna, e dall'altra parte. Nel tempo del qual litigio hauendo supplicato à Sua Santità Monsignore Francesco Vescouo di Comacchio, ch'erigesse in Commenda il detto Monastero di S. Maria Noua, lo eresse, e lo concedette à lui, sopra di che nacque anche lite. Finalmente s' accordarono tutte: l'Abbadessa di S. Maria si contentò di cedere a quello della Misericordia il gouerno, & il possesso del suo Monastero, & il Vescouo di Comacchio la pretensione della Comenda con patto, che dalla detta Abbadessa della Misericordia li fossero pagate tutte le spese, & assignatele vn'annua pensione di lire 40. e tutto fù stabilito, e confirmato da Paolo II. l'anno 1464. L'occasione delle spese fatte in questa lite portò, che tutte due vnitamente liuellarono ad Aldobrandino Faloppia tutti i beni di S. Maria, eccettuata vna casa nella Rua del muro non sapendo in qual'altra maniera, come rimborsarlo di quanto gli doueuano, stãdoche dette spese s'erano fatte del suo. Dell'anno poi 1484. hauendo impetrato la nostra Duchessa Leonora vn Breue da Sisto V. sopra la riformatione del Monastero della Misericordia, & essendo state processate le Monache sopra la vita, e costumi loro da Monsignor Filippo Zoboli Vescouo di Comacchio, eletto a ciò da sua Beatitudine a richiesta della medema Duchessa, fù pronunciata sentenza dal detto Monsignore, ch'vscissero dal Conuento, come fecero, ritirandosi à S. Giminiano, sino, c'hauessero reso i conti pertinenti a detto Monastero, & in vece loro furono introdotte le dette Suore venute da Bologna sudette

della

della Regola di S. Agostino, conforme a quello, c'haueua supplicato, e desiderato Sua Eccellenza. In questo tempo la Badessa del detto Monastero, che già ne haueua perduto il possesso, non cessò di difendere le sue ragioni contro le Monache introdotte, e contra vn'Abbate per nome Giusto, perche presumendosi, che le predette Monache della Misericordia nõ viuessero neanche, per le cose accadute, troppo aggiustatamente, la sudetta Duchessa Leonora, hauendo mandato a Modona il Vicario di Ferrara, operò col suo mezzo, che le dette Monache cedessero volontariamente il Monastero a i Frati di San Bartolo di Ferrara, mà non hauendo esse voluto acconsentire, vi furono scacciate violentemente, e dato il possesso a loro; contro i quali hauendo detta Abbadessa, che fù Pellegrina da Carpi, hauute trè vniformi, e fauoreuoli sentenze restò padrona di tutti i beni di quel Monastero. Ma perche le Monache scacciate s'erano ritirate con gran disagio nella Chiesa di S. Paolo, la quale per intercessione della sudetta Duchesa Leonora era stata vnita alla Misericordia dal Legato di Bologna dell'anno 1486. essendo prima vnita al Priorato di S. Giacomo del Colombaro, e perche in lor compagnia si ritirò la detta Badessa Pellegrina, e morì in questo Monastero, tutti i beni, e le ragioni sue cessero nelle dette Monache di S. Paolo, che tuttauia ne sono al possesso, e così estinto l'Ordine Cisterciense, e non vi restando più ne vestigij, ne memoria de' sopradetti trè Monasteri, continuano i beni in quello di S. Paolo riguardeuole non meno per la frequenza, e per le buone sue rendite, che per la buona fama, e bontà di vita. Passò questo istesso anno a vita megliore Papa Sisto con gran fama di bontà, lasciando eterne memorie del suo nome. Quante fabbriche egli alzasse in Roma, e quali Chiese edificasse, ò abbellisse si possono leggere a longo nel Ciacone. Ponte Sisto, il quale conduce in Trasteuere, fù fatto per suo ordine, opera veramente marauigliosa, e degna d'esser vista.

 L'Hospi-

L'Hospitale, e Chiesa di San Spirito fin da' fondamenti principiò, e fornì, acciò i poueri am̃alati hauessero quel ricouero nell'infermità loro, e doue si potessero allattare i bambini esposti, de' quali con caritatiuo affetto ne fece sempre hauere gran cura. Perciò à tal proposito inuiò vn Breue alla Città nostra, il quale intagliato in vna bella Lapide di marmo, & incastrato nel muro della Cattedrale è del seguente tenore.

INDVLGENZA PLENARIA.

SIXTVS Episcopus Seruus Seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Inter alia pietatis opera diuinæ beneplacita Maiestati illud præcipuè numerari potest, per quod infantibus expositis parentum, & aliorum subsidio destitutis soli Deo oblatis de alimonia, & vita suffragio subuenitur. Quorum alumnos pro innatæ nobis pietatis affectu spiritualibus muneribus libenter prosequimur, ac pia eorum suffragia donis cælestibus liberaliter compensamus, vt sic exinde ad huiusmodi pia opera libentiùs in dies inducantur. Cum itaque, sicut accepimus pro educandis infantibus, qui ad Domus Dei, & Sanctæ Mariæ Frustatorum, nuncupata Hospitalia pauperum Ciuitatis Mutinensis, pro tempore exponuntur in numero copioso, ac alia pia caritatis opera inibi exercenda ipsorumq; Hospitalium, in quibus etiam seruatur Hospitalitas, reliqua onera perferenda, eorumdem Hospitalium facultates non sufficiãt, & propterea Christi fidelium suffragia plurimum opportuna fore noscantur, nos cupientes, vt fideles ipsi eò libentiùs ad expositorum huiusmodi educationem, aliaque opera exercenda, & onera supportanda prædicta auxilia porrigant, quò maiora exinde nouerint animarum suarum commoda adipisci: De Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi omnibus Christi fidelibus vtriusque sexus, qui vnum ex prædictis expositis apud ipsa Hospitalia gratis, & sine mercede per decem, & octo menses lactauerint, aut debitam, & solui solitam pro

S. Maria della Neu

lactando vnum ex eis quantitatem lactanti, vel Hospitalibus præfatis, seù Præsidentibus eisdem propterea persoluerit, aut aliquem ex eisdem expositis, post quam ablactati fuerint per quinquennium suis expensis nutriuerit, aut tantum quantum pro nutriendo vnum ex illis per dictum quinquennium necessarium fuerit Hospitalibus, vel Præsidentibus prædictis persoluerit, etiam si decem, & octo mensibus, vel quinquennio huiusmodi durantibus, lactans, & nutriens, seù lactari, vel nutriri faciens, aut infans, qui lactaretur, vel nutriretur decederet, plenariam omnium suorum peccatorum, de quibus corde contriti, & ore confessi fuerint remissionem auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & elargimur, præsentibus, perpetuis, futuris temporibus duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, & largitionis infringere, vel ei ausu temerario contrariare. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, se nouerit incursurum. Datum Romæ ante S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1484. Idus Iulij; Pontificatus nostri anno nono. E se qualcheduno, che non sà di Latino, bramasse sapere il contenuto di questo Breue, egli è tale. *Ch' essendo in quei giorni portato gran numero di figliuolini alla Cadè, & all' Hospitale di Santa Maria della Neue, onde per la gran copia, e per gl' Infermi, l' entrate di questi Luoghi Pij non erano à sufficienza per farli nutrire, quindi Sua Beatitudine mossa à pietà di loro, esorta i Fedeli dell' vno, e dell' altro sesso à concorrere anch' essi all' educatione di questi poueri Bastardini con spese priuate, e dice. Se alcuna Donna nutrirà col proprio latte, ouero se i Fedeli faranno nutrire, ò daranno la spesa per diciotto mesi all' Hospitale per alcuno di quelli, ouero dopo, che si saranno slattati li spesaranno, ò faranno nutrire per cinque anni, che li sarà concessa Indulgenza plenaria, etiandio se morisse in detto tempo quella creaturina, ò egli, mentre farà vna tanta, e sì grand' opera di carità per amor di Dio.*

A queſto Pontefice ſucceſſe Innocentio Ottauo della Famiglia Cibò Genoueſe. Mancò ſimilmente di vita l'Abbate di Nonantola, il quale era nomato Gurone fratello del Duca Hercole, che diede in precaria dieci mila, e cinquecento, e più biolche di terra a' Signori Molzi, acciò le bonificaſſero. Morirono ancora molti Cittadini, maſſime i Capi di Caſa, e ſi diede la colpa ad vna ſcalmana, che venne nel meſe di Maggio, ne la perdonò a' Medici, mentre quattro, e tutti eccellentiſſimi finirono i ſuoi giorni, che furono Barone Barozzi, Bartolomeo Calori, e Giouanni ſuo fratello, & Aleſſandro Scanaroli. Arriuato poi l'anno ſeguente il Duca Hercole venne a Modona per inuiarſi alla ricuperatione di Montecchio, e d'altri Luoghi del Reggiano, aggiuſtandoſi co' Principi Sforzeſchi per mezzo d'alcune commutazioni di Caſtelli, & il tutto paſsò pacificamente con guſto de' Popoli, i quali reſtarono ancora molto conſolati per l'abbondante raccolto, che vniuerſalmente fù. E' curioſo ſaperſi, che da queſti giorni il Ducatone valeua ſolo lire trè, e ſoldi due. Nell'anno poi che venne dietro fù ſomma quiete fuori, e dentro, mercè la diligente vigilanza del Commiſſario Alberto Strigi, eletto dal Duca, acciò conſeruaſſe in pace i Cittadini. Molti de' quali erano impiegati in vari carichi; Barone da Modona leggeua Filoſofia in Bologna, Nicolò Sadoletti dottiſſimo perſonaggio, Ceſare Valentini, e Taſſone Taſſoni erano impiegati dal noſtro Duca per Reſidenti, & ancora per Ambaſciatori alle prime Corone, Republiche, e Principi, ſimilmente Albertino Quinto Boſchetti celebrato da tante dotte penne, Gio: Franceſco ſuo figliuolo, & Lodouico ſuo Cugino faceuano riſuonar il lor nome nel meſtier dell'armi. Celebri ancora erano Domenico Roccaciolo, Antonio Sandri, & Antonio Zanaſi nelle ſcienze, e ſicome nella Pietà il B. Marco da Modona, che morì, e fù ſepolto in Peſaro Religioſo di S. Domenico, e la Beata Margherita Fontani Suor Tertiaria del medeſimo Ordine

An. di Mod d. a. 1.

1485

1486

Saoſeu. l. c. ved. i Dot. di Mod c 16.
Fr i Santi e Beat. del P. M. c. Pio

qui in

quì in Modona. Essendosi poi partito nel prossimo anno il nostro Duca con 250. Caualli per andare in Hispagna à S. Giacomo di Galicia, appena peruenne a Milano, che gli arriuò vn'Ambasciadore del Pontefice, con ordine sotto pena di scomunica, che ritornasse à dietro, e che li commutaua il voto nel pellegrinaggio à Roma, oue poi si trasferì per la via di Fiorenza, riceuuto con molt'honore da Sua Beatitudine, la quale quest'anno istesso fece pace con il Rè Ferdinando di Napoli, dopo molte sanguinose battaglie, e prese di Luoghi, nelle quali molti Caualieri Modonesi hebbero campo di far apparire la generosità, e valor proprio in tanti combattimenti. Passarono poi gl'anni seguenti con gran quiete, e quanto successe in Modona, non è degno d'essere rappresentato sù questi fogli, attesoche il raccontare le gare priuate, gl'homicidij nati per queste, gl'Interdetti mandati alla Chiesa Cattedrale per vari accidenti, come sarebbe, se alcun scomunicato fosse entrato in quella, notitie, che ne' Diarij della Città si leggono, non hanno luogo nella grauità dell'Historia. Nondimeno non lascierò di dire, che il nostro Prelato fabbricò da' fondamenti quel cantone del Vescouado, che riguarda verso il Mercato della legna, come da gli ornamenti di marmo, e dalla sua Arma, e da questa Inscrittione si vede. *IO. ANDR. REG. MVTINAE PRAESVL ECCLESIAE BENEMERENTI POSVIT AN.* 1489. Giunto poi l'anno nuouo il Duca Hercole diede per moglie Isabella sua figliuola a Francesco Gonzaga, onde si fecero feste grandi, & in Mantoua con immenso trionfo v'interuennero quasi tutti gl'Oratori de' Potentati Italiani. Parimente seguirono due altri Sponsalitij l'anno, che venne dietro, il primo fù di Lodouico Sforza detto il Moro, che nel mese di Gennaro, dopo hauer sposata Beatrice Estense, la condusse con gran pōpa a Milano, e l'altro fù d'Anna Sforza sorella del Duca pur di Milano, la qual fù data ad Alfonso primogenito del Duca Hercole, e venuta a marito con gran pompa. Le

1487 | 1488 | 1489 | 1490 | Cor. par. 6. | 1491

giostre, che si fecero in Ferrara per queste duplicate nozze furon bellissime, la Nobiltà, che da tutte queste Città vi concorse, fù in gran numero; i Prencipi, e gl'Ambasciatori di molt'altri, & anco alcuni Vescoui v' interuennero per congratularsi, e per esser spettatori delle dette giostre, il pretio delle quali toccò a Galeazzo Sanseuerino, & a Giberto Borromeo per l'egregia virtù loro. Entra l'anno in questo mentre 1492. molto infausto alla misera Italia, che dal colmo di molta quiete, e felicità venne a cadere nel profondo d'innumerabili, e continuate sciagure, originate dall'ambitione d'vn'huomo solo. Questi fù il sopradetto Lodouico Moro, ch'impossessatosi a poco a poco delle principali Fortezze del Milanese, e datole a' Gouernatori suoi confidenti, e tirate a se tutte l'entrate dello Stato, con vsurpare ancora la distribuzione de' Carichi, & Officij nelle militie venne a priuar il Duca Galeazzo suo Nipote contro ogni douere, & ingiustamente della Signoria, e dal solo nome di Duca in poi, altro non gli lasciò. La Duchessa Isabella sua moglie figliuola d'Alfonso d'Aragona, Rè di Napoli non potendo soffrire tanta oppressione, che di Padrona fosse diuenuta serua, e costretta a mendicare per così dire il vitto, e vestito, e che Beatrice moglie di Lodouico fosse ella la Dominante, honorata, & ossequiata da tutti, non potè contenersi, che non ragguagliasse il Padre di questo torto, e del suo essere miserabile, comune al Duca suo Consorte, & a' figli, e di quì nacque la total euersione del suo Stato, e di quello del Padre. Sentì il Rè Alfonso con gran dispiacere così triste nouelle, e molto più Ferdinando il figlio, perloche si risuegliò in loro l'odio antico contra Lodouico, & applicarono subito l'animo a rimediarui per tutti i modi. Nondimeno dissimulando l'ingiuria mandarono al Moro due Ambasciatori, cioè Ferrando, & Antonio Generi, i quali giunti a Milano furono incontrati, introdotti, e riceuuti con grandissimi honori, & hauuta audienza da Lodouico esposero la lor legatione, il conte-

Cor. l. c.
1492

Cor. l. c.

nuto, della quale fù (dopo hauere eglino lodato tante gloriose attioni di lui) che restituisce lo scettro al Duca Galeazzo, essendo per l'età, e peritia molto habile a reggere il proprio Stato. Ma non hauendo essi ottenuto cosa alcuna ritornarono al suo Rè priui affatto d'ogni speranza della sua richiesta, e Lodouico si pose a pensare, com'haurebbe potuto far resistenza all'armi Aragonesi, occorrendo. Giunse frà tanto a morte Papa Innocentio a 25. di Luglio, nel cui luogo fù sostituito Alessandro Sesto di natione Spagnuolo, ch'intrò, come Bue, e gouernò, come Leone, come ciò auuenisse, e le gran feste, e pompe fatte in Roma ad honore di lui, leggasi il Corio, & altri. Qui trà noi habbiamo, ch'il Conte Antonio Rangone fece appiccare sul Fiumicello, detto il Teudo, certo scelerato, c'haueua ammazzato 14. persone, c'haueua quattro moglie, & ancora per rubamenti fatti. Narrano ancora le Croniche, che nel mezzo dell'Estate caddè dal Cielo tempesta tanto terribile, ch'pestò su quel di Soliera alcuni fanciulli, & a molti huomini ruppe braccia, testa, e coscie. Peggio l'anno, che seguì, poiche diluuiò così copiosa l'acqua dal Cielo, ch' inferì danni grauissimi; guastò case, menò via animali, & alla Città di Mantoua fece cadere 150. braccia di muraglia; il Parmigiano, col territorio di Reggio, & il nostro non andarono esenti da quest'inondatione, la quale si tirò dietro anco i Molini, passando sul Ferrarese, & arriuando fino nel Padouano. Quest'anno istesso venne a mancar di vita Madama Leonora moglie del Duca Hercole, e figlia del Rè di Napoli, alla quale si fecero qui solennissime esequie, vedute, e lodate da Don Ferrante figlio di lei, cō occasione del suo ritorno dalla Corte di Frācia, oue era stato a quella Maestà, accōpagnato dal Co. Frācesco, e Co. Gherardo Rangoni. Si fecero ancora allegrezze per l'assuntione al Cardinalato del Principe Hippolito figlio della medema, qual hera Vescouo di Strigonia in Vngheria. L'anno, che seguì Frà Frācesco da Bologna Zoccolāte fōdatore

Era vn Bue rosso nel'a sua arma. Fer. 7.

1493

Cron. di Mod.

1494

del

del Monte della Pietà, onde à 23. di Febraro il Vescouo Montagnana Cittadino Modonese cantò la Messa dello Spirito Santo nella Cattedrale, e dopo si fece vna solenne processione con vn carro trionfale, e con molto pompa, fornita la quale, tutte l'Arti conform'il lor potere fecero la lor offerta, ch'in tutto ascese alla somma di lire 4076., & il Signor Cesare Valentino diede vna sua casa, oue si prestasse; & vn danaro solo per lira si pagaua, il quale seruiua per mantenimento de Ministri. Dopo quest'Opera, che ridonda tanto in beneficio de poueri, si rappresentò in Piazza tutta la vita di S. Geminiano con belle machine, mare, naui, & habiti ricchissimi, & arriuate alcune colonne di marmo, che sostentano il portico delle Canoniche su la via Claudia, ò sia Maestra, si terminò quella facciata, nella quale si vedano incastrate l'Armi de Cagnoni, segno manifesto, ch'i Signori di detta Famiglia alzarono ancora quest'altra fabrica per beneficio della Chiesa, si come edificarono vna parte della Cattedrale, e l'istesso Claustro delle Canoniche conforme più a basso faremo grata memoranza. Ma è hora di parlare de trauagli, e graui, che furono comuni a tutta l'Italia, causati, come poco dianzi s'accennò, da Lodouico Moro sudetto, il quale hauendo per mezzo di Carlo da Barbiano instigato Carlo Ottauo Rè di Francia a venir in Italia, che gli haurebbe dato tutti gli aiuti possibili ad oggetto di ricuperare il Regno di Napoli preteso da lui, come Annepote di Carlo Quinto Rè di Francia fratello di Lodouico Duca d'Angiò, che fù pigliato dalla Reina Giouanna per figliuolo, di cui non era altro legitimo successor maschio, parue a quel Monarca, di non poter mai più hauere opportunità maggiore della presente per vn tale acquisto. Aggiustatosi per tanto col Rè di Spagna, e ceduteli alcune piazze per sicurezza di non esser da lui molestato, mentre sarebbe stato assente, s'inuiò alla volta dell'Italia con vn potente essercito conducendo seco grosse artiglierie nō più vedute, ne prouate da gli

Vedi il Guic.l. 1 il Gio. u.& altri

Sac.l.10.

Guic. Gio. Tac.d an'

da gli Italiani. Le prime file de Francesi passarono nel mese d'Agosto sotto la condotta del Conte di Gaiazzo per Modona facendo per tutto belle salue, e pagando puntualmente gli alloggi, & in poco tempo da sei mila in circa marchiarono per di quà verso Napoli, a quali s'aggiunsero 400. fanti Modonesi sotto i loro Capitani, e 300. caualli, che vennero da Carpi guidati dal Capitano Fracasso, il quale col Signor Marco Pio, e con il Conte Gherardo Rangone militaua nell'esercito del Rè, di cui ordine si fecero padiglioni, e trabacche quì in Modona per seruirsene alla campagna. Scriue il Panziroli, che il nostro Duca ne dónò vno al Rè, che valeua sette mila scudi d'oro, machina molto vasta, c'haueua sale, camere, e seruigi, a stendere la quale vi voleua lo spatio di trè giorni, e questa era portata da 40. muli. Calato finalmente, & in mal punto, ma non senza molte difficultà il detto Rè in Italia fù incontrato dal Moro, e dal Duca nostro in Alessandria. Visitò in Pauia Galeazzo suo fratello Cugino, ch' infermo se ne giaceua in letto con suspicione di veleno fattogli dare dal Zio, acciò, mancato lui, succedesse egli nel Ducato, hauutane perciò l'Inuestitura dall Imperadore Massimigliano, al quale haueua concesso in moglie Bianca sua Nipote con tal fine. Confortollo il Rè, e veduta la Duchessa Isabella, che gli raccomandò il Principe Francesco suo figlio, a cui s'aspettaua la Signoria, e pregatolo a non voler molestare il Regno paterno, le rispose, che la mossa dell'esercito era hormai tanto innanzi, che non vi restaua luogo da ritornar in dietro. Da Pauia passò a Piacenza, e poi per la via di Pontremolo in Toscana, riceuendo Pietra Santa, Serezana, Liuorno, e Pisa da Pietro de Medici, che perciò con fratelli fù scacciato di Fiorenza, la quale si sottomise sotto lui. S'opposero gli Aragonesi con tutto lo sforzo loro a questa inuasione, ma infelicemente, anzi il Duca di Calabria, che veniua per assalir Modona, la quale però era ben pressidiata, con tutti i Castelli di frontiera,

H.st. Reg. M.S.

vdita la morte del predetto Duca Galeazzo, è la successio-
Murig c.a. ne di Lodouico nel Ducato, senza hauersi riguardo alcuno
del Principe Francesco vero herede, lasciata la Romagna,
oue era peruenuto, se ne ritornò indietro. Per esser poi
l'accennato Lodouico suocero del nostro Duca Hercole
si fecero molte allegrezze in Modona, come si legge ne
nostri Annali, i quali altresì dicono, che da questi giorni
si diede principio all'edificatione delle case de'Sadoletti sù
la strada Maestra dirimpetto alla Gabella. Dopo entra-
1495 to l'anno seguente arriuò auuiso, che il Rè Carlo haueua
fatto il suo solennissimo ingresso in Roma con 20. mila
pedoni, e cinque mila caualli l'vltimo giorno del sudetto
anno per la Porta di S. Maria del Popolo con la lancia in
sù la coscia, com'haueua fatto nell'intrare in Fiorenza, ri-
ceuuto pacificamente, e proueduto abbondantemente di
uiueri, e vi dimorò con ogni quiete sin'allli 28. di Genaro,
hauendo prima di partire fatto Lega con Papa Alessan-
dro, dal quale riceuette il titolo d'Imperadore Constanti-
nopolitano. A 22. di Febraro entrò vittorioso in Napoli,
sopra vna mula con speroni di legno in piedi per sprezzo,
fauorito dal sereno, e da popoli, & a 25. di Marzo s'impa-
Cor.o d.a droni affatto delle fortezze, e di tutto il Regno, lodato con
elegante oratione dal Pontano, il quale era stato sempre
molto fauorito, & accresciuto di beni da gli Aragonesi,
tanto l'huomo si cangia presto, e si piega a venti, che sem-
brano spirar felici. Ch'il detto Rè poco auuenente della
persona, e di giudicio, com'altresì di prudenza non molto
guernito, e senza danari scorresse allhora, & in così poco
tempo l'Italia, che a giorni nostri in cento anni non si fa-
rebbe, non è gran merauiglia, se si considera, esserui stato
da medemi Principi Italiani introdotto, souenuto di da-
nari, e vittouaglie, aperte le Citta, e Fortezze. S'aggiun-
ge a tutto ciò, che l'artiglierie grosse tirate con caualli da
quella natione, e molto ben maneggiate nel battere le
mura, e le minori nel campeggiare, furono di molto spa-

uento

uento, e le Città cinte di ſemplici mura, e non terrapienate, com'adeſſo, non poteuano fortemente reſiſtere. Percoſſe al viuo queſta impenſata vittoria, & acquiſto non mai creduto, tutti i Potentati Italiani, onde ſi collegarono inſieme l'Imperadore, il Rè di Spagna, i Venetiani, e Lodouico Sforza conuenendo di porre inſieme 40.mila armati per impedire il ritorno a queſto Signore. Per tal Lega adunque cominciarono a paſſar per di quà molte ſoldateſche, le prime furono 700. caualli Greci, ch'andarono a Milanò in aiuto dello Sforza, i quali alloggiando a S. Leonardo nó recarono danno alcuno, e ciò fù a 24. di Giugno; & il giorno, che ſeguì marchiarono alla medeſima volta molti altri ſoldati condotti da Annibale Bentiuoglio, a quali ſi donò fieno, ſtrame, e paglia, acciò non entraſsero nelle caſe, e giunto il quarto giorno di Luglio ſucceſſe il fatto d'armi così memorabile al fiume Taro narrato con tanta paſſione da gli Hiſtorici conform'il genio, & intereſſe loro, il quale poſto a paragone con tant'altri occorſi già in Lombardia ſembra vna leggier battaglia. Ammaſsatiſi intanto gli eſerciti per opporſi a Carlo, il quale potendo eſſere con poca fatica oppreſſo nell' anguſtie de' monti, mentre paſſaua per la via di Pontremolo, tanto mal trattato dalle ſue genti in queſta marchia, e mentre ſi trouaua in molt'anguſtie, nondimeno lo laſciarono sboccare con le ſue artiglierie alla pianura, e gli diedero tempo, che egli ſi ſchieraſſe. Il combattimento non durò più d'vn'hora, & il Rè hebbe a laſciarui la vita, che però vedutoſi in pericolo fece voto a S. Dionigi, & a S. Martino, ſe ſcampaua libero, di viſitare le loro Chieſe, & offerirli doni, & ogn'anno celebrare i giorni del loro Natale con gran diuotione. Non reſtò egli defraudato di queſta confidenza, poiche fù ſoccorſo molto a tempo, & il ſuo cauallo nomato Vittoria lo ſottraſſe, quaſi ch'haueſſe giudicio, da molti perigliosi incontri. Sua ventura anche fù, che i Stradioti in vece di combattere, ſi poſero a ſaccheggiare il bagalio, regio,

Guic. & al.

regio, e si tirarono dietro molt'altri, c'haueuano a ferir per fianco, bottinando anch essi, & altresì li fù di molta vtilità l'accrescimento del fiume, peroche impedì, che tutte le genti Italiane nõ poterono schierate di quà cimentarsi con loro. Morirono in tutto per tutto trè mila soldati, & i più valorosi del Rè, il quale, priuo delle tante, e ricche spoglie tolte da vn Regno, si ricourò in Asti, e s'vni col Duca d'Orliens suo Zio, la doue i nostri non perdettero ne pure vn piede del lor posto. De Modonesi vi lasciarono la vita Francesco Morani, Pietro Antonio Sedazzari, Bartolomeo Manzoli, Aldigiero Grassello, e Giacopino Faloppia. Si segnalarono grandemente il Co. Roberto Boschetti, con tutto che fosse giouane, d'età solo di 19. anni, il quale mai si volle partire d'appresso al Marchese Gonzaga Generale de Venitiani, & il Co. Albertino suo padre con vn'altro figliuolo detto Sigismondo, e con la sua Compagnia fece proue di valore, e ben due volte gli furono vccisi sotto due corsieri di Regno, di gran prezzo, il che veduto dal Marchese gli ne donò ben subito vno, fornito il combattimento. Quest'anno si cauarono le fosse della Città cominciandosi dalla porta di S. Francesco sin'a S. Gio. del Cantone, & habbiamo ancora, ch'il Co. Galeazzo Canossa fabricò vn Cõuento alla Galeazza cõ la Chiesa 15. miglia lontano da Modona, quale dotò con 150. biolche di terra, e ch' li Monasteri di S. Agostino, e del Carmine si fornirono, e che gran copia di spingarde si mandarono a Ferrara. Giunto il mese di Settembre s'hebbe nuoua, com' il nostro Pastore era morto in Roma, e c'haueua lasciato alla Cattedrale vn piuiale, pianeta, e due tunicelle di broccato d'oro, camise, & vn'altra pianeta tutte di gran prezzo, ch'a suon di trombe furono portate alla Chiesa. Fù sepolto in Roma nel Tẽpio della Pace cõ questo Epitafio. *Ioanni Andreæ Bociacio ex Regio Lepidi Iurisconsulto Episcopo Mutinẽsi ad Ferdinandum Siciliæ Regem Sixti IV. Pont. Max. Legato, Patrimonij Dioceti hæreticæ noxæ Quæsitori apud Sabaud. sub*

Innocen.

Innocen. VIII. & Alexandri VI. Pont. Max. negotioru Herculis Ferrariæ Ducis Oratori executores ex testamento benemeriti posuerunt anno salutis 1497. Fù sublimato nel suo luogo Gio. Battista Ferrari Modonese, il quale era impiegato in Roma per la sua dottrina, & habilità a trattare i più ardui negotij. Essendosi poi pacificati il Rè Carlo cō il Duca Lodouico per opera del Conte Albertino Boschetti eletto da Proueditori Venetiani, & dal detto Lodouico a trattare la pace, ch'in 15. giorni la concluse cō patto, ch' il Rè restituisce Nouara, e ch'il Castelletto di Genoua restasse in potere del Rè, il quale volle hauer vn passo sicuro per venire in Italia, incontanente il nostro Duca ne prese il possesso a nome dell'istesso, e vi collocò dentro 200 soldati Modonesi, e 100. Reggiani, con molti Ferraresi sotto la cura del Conte Francesco Maria Rangone, e Co. Francesco Cesis, & i Capitani furono vn Pietro Tassoni, & vn'Antonio Rōcaglia, & il Boschetti fù rimunerato dal Rè con vn nobil Feudo in Regno. Finalmente meste esequie chiusero l'anno celebrate cō gran pōpa quì in Modona al Co. Guido Rangone, il quale non hauendo mai abbandonato il Rè Ferrando di Napoli in tante sue miserie, e nel seguirlo per tutto a ricuperare il Regno, colto di mira da Francesi, mentre và speculando certo posto, e grauemente ferito, dopo cinque giorni spirò. Cominciando poi l'anno nuouo recò seco alcuni rumori di guerra in Carpi per la discordia nata trà i figli del Sig. Marco Pio d'vna banda, e tra quelli del Sig. Leonello dall'altra, amassando ciascuna di loro gente armata concorsaui da varie parti; s'abbruciarono case, si spararono artiglierie, s'ammazzarono huomini, e si presero le porte. Vn Cōmissario mādato dal Duca Hercole li pacificò per vn poco, e per vietare nuoue rotture si diuisero i beni. Al Sig. Giberto figlio del Sig. Marco toccò per sua parte Soliera, Formigine, Spezzano, e Brandola. Il Sig. Alberto figlio del Sig. Leonello hebbe Nuoue, Budrione, Guia, e Monterasto, ne per questo fù pace. Attesoche il Signor

Cron. di Mod.

1496

Leonello fratello del Conte Alberto prese tutte le porte del Luogo, il Sig. Giberto andò a Bologna per soccorso da Bentiuoglij, e ne riportò 1500. huomini, & artiglierie, e venne a campo a Soliera, e la prese. Il Sig. Alberto anch'esso radunate molte soldatesche da Mantoua, dalla Mirandola, e d'altri Luoghi si mise alla campagna. In tanto vn Reggimento di Modona sotto li Conti Antonio, e Gherardo Rangoni entrato in Carpi, & in altre Fortezze leuarono l'occasione di combattere, & il Duca Hercole venuto in quà li pacificò di nuouo, e li soldati Bolognesi se ne ritornarono a casa. Nel mese di Marzo i Padri di S. Agostino fecero il lor Capitolo, il quale durò sin'a trè di Maggio, con l'Indulgenza plenaria, e vi fù tal giorno, che si contarono trenta mila persone concorse a prenderla. Parimente i Padri di S. Francesco celebrarono ancor'essi il suo, & in vn'istesso mese si terminarono amendue, e per maggior commodità del secondo la Cõmunità vi fabricò vn gran palagio di legno, le dispute, le prediche, e processioni furono degne di molta lode. Accommodati, c'hebbe il Duca Hercole i garbugli di Carpi, si trasferì in Garfagnana per vedere certe fodine, ò siano minere, & andouui in posta così. Era portato sulle spalle di certi contadini al numero di 40., tanto veloci, ch'appena si poteua eguagliare il lor corso da veloce cauallo per quei monti, e di là discese, e si portò a Reggio, e con buona gratia di lui il Co. Albertino sudetto con cinquanta huomini d'arme, & il Co. Gherardo Rangone con vna bella squadra di caualli valicarono i monti in aiuto de'Fiorentini, oue in molte segnalate imprese diedero saggio di gran valore, e prudenza. Narrano i nostri Annali, che le pioggie diluuiarono si copiose, e si continue, che non si potè vendemiare nell'Autunno marcendo l'vue sulle trasche, onde fù gran carestia di vino, valendo la castellata lire trè, & il Ducatone lire 3., e soldi sette, e dicono ancora, che si fece vn publico bando, sotto pena di 50. scudi, che non si vendesse

cauallo

cauallo alcuno, e ch'arriuato il Cardinal S. Croce a Modona, e riceuuto col Baldachino, nel mentre, che fà oratione auanti S. Geminano, fosse rubato quello da giouani, ne meno che con due scudi si riscattasse, e che vn Vescouo Francese cresimò fuori molta gente alla Chiesa de' Padri Osseruanti, dimorando tuttauia il Ferrari nostro Pastore in Roma. Nell'anno vegnente con occasione, che il Duca leuò via il datio delle bollette, & il dar fassi, e legne alle Porte, si fecero quì grand'allegrezze anche a suono di campane, e perche la discordia de' sudetti Signori Pij rinouò i rumori di guerra trà loro, quindi nacque, che lo Stato nostro s'armò per ouuiare, che non passassero tante genti; chiamate da quelli in aiuto proprio. La riua del Panaro era guardata tutta dalle militie de' Signori Rangoni, & il Duca disgustato, che così presto haueßero rotto l'vnione, e sprezzato la compositione di pace poco fà stabilita, mandò Gasparo da Milano a pigliare il possesso di Formigine. Negò quel Gouernatore di darglielo, ma la sera gl'habitanti portarono le chiaui a Modona per non hauere il guasto, & il dì seguente il detto Signor Gasparo si portò a prenderne il possesso. Lo stesso fece vn Signor Beltramo nell'impossessarsi di Brandola, assistito con cinquecento huomini hauuti dal Signor Cesare Montecuccoli. Dall'altra parte i Bolognesi passati sù quel di Carpi a depredare, nel ritorno, che faceuano, assaliti da' nostri alla Bastia gli fù tolto il bestiame rapito, i quali ritornando con arteglieria per passare a Carpi, mandati da' Bentiuogli, ch'allhora reggeuano Bologna, vennero di nuouo assaliti da' nostri, che gli fugarono, togliendoli anche l'artiglieria, quale però le fù restituita il giorno seguente per ordine del Duca nostro, il quale si trouaua in Modona. Dopo ciò stimò egli bene, affine di sopire tutti questi rumori di pigliare la tenuta di Carpi, mandando quei Signori per alquanto tempo a' confini. Due funeste morti auuennero nel mese di Decembre del presente anno, onde se ne celebrarono

1479

quì l'esequie, prima per la Principessa Anna moglie del Principe Alfonso, che di parto morì, hauendo dato in luce vna bambina, che mancando anch'essa furono tutte due sepolte insieme alle Suore di S. Vito, e poi per la Duchessa Beatrice, c'hauendo partorito anch'ella vn bambino spirò da lì à poco con grauissimo dolore del Duca Lodouico suo marito, a cui hauendo il Rè di Francia restituito il Castelletto di Genoua, il Conte Francesco Maria Rangone, del quale parlammo più addietro, se ne ritornò a Modona con suoi Soldati, dopo hauerne fatta la consegna. Coll'arriuo poi del prossimo anno giunse nuoua, che il preaccennato Rè Carlo di Francia era morto d'apoplesia, senza figliuoli, e ch' in suo luogo era sottentrato il Duca d'Orliens, come più prossimo, e nomossi Lodouico Duódecimo, il quale con l'armi sue recò alla misera Italia lagrimeuoli danni. Qui da noi fù demolito il Molino posto accanto S. Giorgio, & arriuato il mese d'Agosto il Co. Galeazzo Canossa, hauendo compro da Signori Rangoni vn casamento, oue era il purgo de panni, lo donò à Canonici Regulari di S. Saluatore di Bologna sotto titolo di Priorato di S. Girolamo, ad honore del quale si edificò, e consecrossi la Chiesa, approuando il tutto Papa Alessando. Dedicò quest'anno istesso Panfilo Sassi Modonese Poeta eccellente il suo Poema intitolato *Brescia Illustrata* à Padri Senatori di quella Città, come scriue il Cauriolo. Calamitoso fù l'anno seguente à gli Italiani, conciosia che il predetto Rè Lodouico, che si faceua chiamare Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, e Duca di Milano per tirare l'origine egli da Valentina Visconte, come già sidiuisò, posto insieme vn poderoso esercito, se ne venne all'acquisto di quel Ducato stimato suo, collegatosi prima co' Venetiani, con patto di darli Cremona, & altri Luoghi. Si preparò alla difesa il Duca Lodouico, e da più parti radunò Soldati, da Modona gli furono inuiati quattrocento fanti in due volte sotto la condotta di Plorio dalla Fredda, e

Vedi nel Corio l'essequie di questa Signora.

1498

l. vlt. c. 46.

1499

Barto-

Bartolomeo Donelina amendue Modonesi, & honorati col titolo di Contestabili, così comandando il nostro Padrone, il quale, vedendo, che i rumori di Carpi seguiuano, con vccisione d'alcuni, e ferite di molti per essersi attaccati insieme Modonesi, Mantouani, e quei della Mirandola, determinò di commutare quella parte di Carpi, che toccaua al Conte Giberto ne' seguenti Luoghi, cioè Soliera, Sassuolo, Fiorano, Montezibio, Monte Baranzone, Nirano con la Villa di Braida, & altre annesse al detto Sassuolo, e di più vi aggiunse la Villa del Colombaro, il Montale, San Zenone, Casenalbro, e parte del Corletto, separando detti Luoghi dal territorio di Modona, ma però con quelle conditioni, che legger si ponno nell'Istrumento stipolato in Ferrara, e registrato a car. 13. e seguenti del libro inscritto *Prouisioni, &c. della Magnifica Città di Modona*, e con tal permuta si tranquillarono alquanto le rinascenti risse. Et essendo il detto Duca nostro tutto applicato alla fabbrica di San Francesco di Ferrara concesse a' Frati di quello la decima parte di tutte le condanne, multe, e confiscationi, che si faceuano per tutto il suo ampio Stato di Ferrara, Modona, Reggio, e loro distretti, ad oggetto di ridurre a fine il Tempio in honore di Dio, per placare il quale si fecero in Modona molte, e diuote Processioni nel mese di Giugno, trà le quali mille, e ducento settanta fanciulli si numerarono, tutti vestiti d'habiti diuoti, cento huomini tutti coperti di sacco, e si vedeuano ancora da mille trà figliuoli, e figlie ornate con habiti Religiosi; troppo grande era il terrore, che haueua assaliti i Lombardi, per l'arme vittoriose de' Francesi, che con felicità grande s'erano impadroniti del Ducato di Milano, e sino del Castello, tradito loro da Bernardino Corte, che glielo diede nelle mani per venti mila fiorini, commettendo a suo gran scorno così gran fellonia contro il Duca Lodouico, il quale nascostamente, e con grandissima segretezza, col

Lib. primo

Corio, & altri

meglio delle cose sue, e con la famiglia se ne fuggì in Germania. S'aggiungeua, che i Turchi chiamati dal sudetto Lodouico lacerauano il Friuli, e nella Romagna Cesare Borgia, nomato il Duca Valentino, figliuolo del Papa, con l'armi, e con tutte le mal'arti s'affaticaua ad ogni suo potere per rendersi padrone di quella Prouincia. Contro il quale armandosi i Bolognesi hebbero trecento fanti molto agguerriti da Modona, & il Capitano loro fù il Conte Albertino Boschetti, che li condusse a sue spese. Morì da questi giorni in Bologna il Conte Nicolò Rangone Capitano de' Bolognesi, Caualiere molto bellicoso, e grandemente amato, il quale fù condotto a Modona per esser sepolto accanto il Padre in San Francesco. Le sue esequie si celebrarono con grandissima pompa, alle quali interuennero il Clero, & i Frati, essendo tutta la Chiesa addobbata anco di fuori: Eranui sette caualli bardati, e due gran Stendardi donatigli, vno da' Bolognesi, e l'altro dal Signor Giouanni Bentiuoglio suo Suocero, il quale sublimò al Carico del Padre il suo figliuolo maggiore, e per Gouernatore di quei Soldati il Conte Cesare anch'esso de' Rangoni. Et essendo questo l'anno Santo Papa Alessandro concesse alla Città di Modona ad instanza del nostro Vescouo Ferrari creato già Cardinale, e dopo Arciuescouo di Capua, onde si fecero molte allegrezze in Modona, che si potesse riceuere quì il Giubileo, & ottenere tutte quell'Indulgenze, che s'acquistano, come se si fosse in Roma, con questo però, che s'offerisse per elemosina la quarta parte di quanto si sarebbe speso nell'andare, e tornare da Roma. Si publicò dunque da vn'eloquente Predicatore, & vn Vescouo Spagnolo, dopo la Messa cãtata, l'espose, e le Chiese furono deputate, alle quali concorse tãto popolo, che fù cosa di stupore, e bisognò allõgarlo sin'all'ottaua di Pasqua del prossimo anno 1501. e l'offerta fù tãta, che pare incredibile il leggerlo. Questa consolatione spirituale fù amareggiata dalla vendita, ch'i Suizzeri fecero del Duca Lodouico a i

1500.

Annali di Mod.

Vedi la sua vita c 20.

Rè di Francia, era egli tornato in Italia, e quasi haueua riacquistato con l'armi loro il suo Dominio, mà perche non gli volle dare Vigeuano à sacco, conforme gli haueua promesso, e diferito le paghe; eglino accordatisi con Francesi, & hauuto promessa da loro di cento cinquanta mila scudi lo presero, e glielo consignarono, il quale condotto in Francia, e rinchiuso in vna torre della Città di Locces vi stette sino alla morte, che lo priuò miseramente di vita, dopo cinque anni, senza potere conseguire ne pure vn libro per suo trattenimento, ò sollieuo in quell'hore, che gl'auanzauano al piangere i commessi falli, la ruina del Nipote, e dell'Italia causata da lui. Fù similmente preso il Cardinale Ascanio, & altri valorosi Capitani dati a' medesimi Francesi. L'anno poi seguente fù accompagnato da varie angustie; prima da carestia grande, valendo lo staio del formento soldi 40. & il Ducatone lire trè, e noue bolognini, e poi dal passaggio di molti soldati Francesi con occasione, che essendosi accommodati i Bolognesi col Duca Valentino per mezzo del Rè di Francia, a cui pagarono 40. mila scudi; vennero à passare per il nostro andando verso Milano, e doue alloggiarono recarono danni assai, & ardirono di menar via 100. nostri paesani, ciò vdito da' Modonesi si posero in arme, & assaltatigli ne vccisero molti ricuperando i suoi, onde quelli, ch'erano in Modona, temendo della vita, si ricourarono nelle case de' Signori Rangoni. In questo mentre passò per di quà Eleonora Bentiuogli, moglie del Signor Giberto Pio già morto, vestita di nero con quattrocento fanti, e si portò à Sassuolo, di doue ne inuiò ducento a Bologna per far testa al Valentino che di nuouo infestaua il Bolognese, prendendo i Castelli di quello Stato, & vn certo Tomaso Grata Modonese Capitano valoroso venne a Modona per farui 400. fanti a tal' effetto, mà rappatumatisi di nuouo i Bolognesi col Valentino, che volle a tutti i modi restar padrone di Castel Bolognese, qual nominò Villa Cesarina dal suo nome, non

1501

ve ne fù bisogno. Molti Francesi, ch'erano colà si partirono, e marchiando per da Nonantola nel mese di Maggio apportarono danni, e disturbi alle nostre Ville, doue presero trè de' nostri, quali anch'essi furono subito ricuperati da' Modonesi, che ne ligarono vinti di loro, e gl'altri non fecero resistenza alcuna. Per questa giusta difesa arriuò da Ferrara vn'Ambasciatore, il quale condannò la Città a pagare cinquecento scudi per le questioni fatte, e bisognò hauer patienza, e lasciò ordine, che si preparasse alloggio per dieci milla Francesi, e due mila lanze, che frà poco cominciarono a passare sotto Monsignor Vbino, Allegri, e Rossetti alloggiando ne' Borghi, oue ballauano con le sue donne. Seguono le sciagure, a' 5. di Giugno vn fierissimo terremoto comune a molte Città recò molti danni in Modona, e peggio per lo Stato, oue la Rocca di Sassuolo patì molto, & i Castelli d'intorno restarono quasi diroccati. Nella Città caddettero molte case sepellendo alquante persone, la Chiesa di S. Biagio ruinò, il Duomo, e la Torre s'apersero in alcuni luoghi. Quella del Palagio hebbe tal scossa in cima, oue haueua vn bel finimento, che fù di mestieri abbassarla, onde per l'auenire fù nomata la Torre mozza. Quindi per tanti mali s'ordinarono diuote Processioni, e molto solenni, nella prima vn accidente causò la morte di molti, e fù, che due Bufale tirando vn carro trionfale, nel giungere dauanti al Duomo, ch'era pienissimo dentro, e fuori, spauentate si posero in fuga, cagionando rumore, onde quei, ch'erano in Chiesa, stimando, che il Duomo cadesse, vollero vscir fuori, e violentandosi altri soffocati, & altri storpiati rimasero, e molte donne grauide abortirono. L'altre Processioni, che si fecero terminarono in Piazza, oue sotto la Ringhiera craui eretto vn nobilissimo Altare, nel quale si celebraua Messa, sopra del quale stando molte persone, nel partirsi per riuerenza di non esser sopra il Sacerdote celebrante, fecero cadere alcune pietre, che haueuano sotto i piedi, per il cui

strepito stimando il popolo, che il palagio ruinasse si pose in nuouo, e periglioso scompiglio, ma non tralasciando il Sacerdote la Messa, perche sapesa egli, di doue era deriuato il rumore, si vide in vn tratto abbonacciata l'ondeggiante turba di tante mila persone sempre atterrite ad ogni minimo strepito in tempi tali. Per vltimo si fece anco sentir la peste, la quale aggiunta al mal francese, che poch'anni innanzi s'era scoperto, rese ogn'hor più lagrimabile lo stato de' miseri viuenti. Questo male più tosto si potrebbe chiamar Indico, perche i Spagnuoli iui ritornati di là in Italia lo recarono seco, e qui l'attaccarono, siccome i nostri Europei nauigando in India infettarono que' popoli con il male delle varole non più mai vedute, nè prouate da loro, per il quale infiniti Luoghi restarono quasi spopolati, essendo questo malore irremediabile in quelle parti. I Francesi nominano l'accennato morbo il mal Napolitano, poiche da Napoli vscì, com'è noto, il quale era perniciosissimo sul principio, perche non si sapeua per anco il rimedio, nè si era mitigato, com'hora, onde i miseri, che l'haueuano erano tormentati sino, che durqua loro la vita, da doglie, vlcere, croste, gomme, bolle, pelarella, & altri schifosi mali, per i quali abhorriti, e derelitti da tutti per la puzza, & horridezza loro miseramente mancauano. Di qui nacque, ch' in Modona s'instituì vn Luogo Pio, oue si riponeuano gl'infetti di questo morbo, e si curauano con ogni carità, & era vicino a S. Giouanni della Morte, gouernato da' Confratelli di quella Compagnia. S'instituì parimente il Monte della Farina per opera del Beato Girolamo da Verona Domenicano, acciò i poueri l'hauessero a miglior conditione, e di buon formento, & anco perche ne potessero hauere in qual si voglia minima quantità. Di questo Beato, poiche io ne hò trattato nel mio Libro de' Santi di Modona là rimetto il Lettore, e qui non dico altro di lui. Nel colmo di tante, e si grandi miserie, arriuò nuoua qui in Modona del Matrimonio

Hà seruito d'esēp. ad altre Città

concluso trà il Signor Don Alfonso figliuolo del Duca Hercole, e Madama Lucretia Borgia sorella del Duca Valentino, e figliuola di Papa Alessandro, per la qual cosa si fecero feste grandi, e s'apersero le carceri. Questo matrimonio è scusato da' Politici, e laudato, come fatto molto a tempo, altrimenti portaua pericolo, che il Duca nostro non restasse, com' egli diceua, in farsetto, stando la sete di dominare del Valentino. Fabbricossi quest'anno il pulpito di marmo, oue si dà la benedittione in Piazza, e fù opera molto bene intesa. E perche era da questo tempo in vso la maledetta prouocatione, e permessa de' duelli il Co. Albertino diede campo franco in vn suo prato a Geminiano Sassomarini, & ad Andrea Patini Modonesi, restando questo vittorioso, e dopo vicino a S. Cesario a due altri, cioè à Sgraretone Bolognese, & ad vno detto Nicoletto, e questo secondo restò superiore, il quale haueua per padrino Cesare Spadaro Modonese, Capitano valoroso, il quale militando all' vltimo nell'esercito del detto Valentino sotto Faenza hebbe vn colpo mortale da vna palla di spingarda in vna coscia, e dopo esser spirato lo portarono à S. Cesario, e quiui fù sepolto tanto era egli amato per il suo valore dal Conte Albertino, il quale diede pur di nuouo nel Cortile del suo Castello campo franco a' due altri Modonesi, che furono Carlo Tassone, & Antonio della Freda. Si fece vn bel steccato, e più di cinque mila persone vi concorsero da più bande per spettatori. Comparuero i duellanti armati di corraccie, falda, lista alle braccia, guanti, celadone, e con due partigiane, doue feriti amendue furono dispartiti da Signori, ch'erano presenti, e li fecero far la pace. Chiuse l'anno vn atto di Carità, ch'i PP. Zoccolanti fecero di dar il lor Conuento di S. Cecilia per gl'ammorbati, se ben però con qualche difficultà. Sul pincipio dell'anno seguente il Signor Alberto Pio, Co. Gherardo Rangone, Co. Guido, e Sigismondo fratelli anch'essi de' Rangoni, & altri SS. andarono a Roma con le famiglie

Leucor. & altri.

1502

per spósare la sudetta Signora, la quale accompagnata da molti Ambasciatori, Prencipi, Prelati, e Cauaglieri entrò con gran pompa in Ferrara li 3. di Febraro, e recò seco per dote Cento Castello, e la Pieue spettanti al Vescouado di Bologna, quale fù prouisto d'altre rendite sopra certe possessioni poste nel Carpigiano, e su quello di Reggio, e dal Padre gli fù concessa quell'Inuestitura del Ducato di Ferrara molto ampia, che dice. *De Anno 1501. Alex. Pont. VI. inuestiuit Herculem Primum, ac eius filios, & descendentes &c. in perpetuum*, e mancando la linea d'Alfonso, e di Lucretia, *quoad alios in Ducatu successores*. Il quale Alessandro vide arricchirsi il Fisco di Roma con l'oppulente heredità (ascendeua ella ad 80. mila scudi) del Cardinal Ferrari nostro Pastore, il quale fù, dicono auuelenato da Sebastiano Ponzoni Cremonese suo Cameriere, com'egli poi confessò sotto Leon Decimo, onde ne pagò le douute pene. Nè Francesco suo fratello, che corse a Roma per l'heredità, potè scarpire nulla; Quanto ottenne fù l'esser ordinato Sacerdote, e poi creato Vescouo di Modona, dignità concessali, perche restasse quieto, e presone il possesso riuscì vn ottimo Prelato, e di grand'vtile alla Città, & a poueri ne tempi miserabili, ch'allhora correuano di fame, e di peste, e quasi che questi due mali non fossero assai per affliggere gli huomini, eglino cercauano ancora di leuarsi la vita con i duelli. Conciosiache il sudetto Co: Albertino diede di bel nuouo campo franco in S. Cesario suo Castello a quattro combattenti, à Battista da Verona seruitore del Marchese di Mantoua, & a Paolo Comasco Capitano della Signoria di Venetia, ma questi non s'aggiustarono nell'armi, e dopo a Bastiano fratello del Mancino da Bologna, & ad Imola da Imola, che seruiua Don Alfonso d'Este, questi subito, che restarono feriti spartiti furono dal detto D. Alfonso, da figli del Sig. Gio: Bentiuoglio, e dal Sig. Sigismondo d'Este, e da altri Signori, che sempre v'interueniuano, e seco da cinque mila

Vedi il Bri an M. 6.

Ciacon.

spettatori

spettatori. Furono anco quest'anno molti rumori alla Mirandola, perch'il Sig. Gio. Francesco Pico spinse fuori il Co. Lodouico, e Conte Federico suoi fratelli, i quali s'armarono, & essendo lor capo il detto Co. Lodouico s'accamparono con trè mila soldati intorno a quella Fortezza bersagliandola con frequenti tiri d'artiglieria, e lo strepito s'vdiua qui in Modona, oue fù portato morto Gio. Battista Sadoleti, giouane valoroso, che vi lasciò in vn' assalto la vita. Durò l'assedio vn mese, e mezzo, & alla fine hebbero la terra per accordo, e poi la Rocca partendosi Gio. Francesco con le robbe, e persone salue, e così le nostre genti mandate dal Duca Hercole lor Zio in aiuto ritornarono a casa, restando il tutto quieto. L'anno poi, che

1503

seguì, vide la morte di Papa Alessandro auuenutagli per certo vino auuelenato dato a lui, & al Duca Valentino per errore; quello non potè saluarsi, ma il figliuolo fattosi porre in vn mulo suentrato, e per esser giouane, e di forte natura non morì, ma restò molto infermo, & inhabile à tentatiui, che s'erà proposto in mancanza del Padre. Subito caddette dall'auge di quella grandezza, e signoria, che s'era acquistata con tanta fierezza, e crudeltà, e se era solito dire, *ò Cæsar, ò nihil*, si verificò l'vltimo di questa alternatiua, poiche si riduste quasi al niente, fuggendo da Roma a Nepi, e tenendoli dietro alla sfilata i suoi soldati, che dal popolo Romano i ributtati furono, e molti di loro vccisi. Venne eletto al trono di Pietro vn Nipote di Pio Secondo, da lato di sorella, e chiamossi Pio Terzo, il quale nel giorno della sua Coronatione dopo le consuete cerimonie, vedendo ardere quella facella di stoppa solita, e dopo sentendosi intuonare all'orecchio, *Sanctissime Pater sic transit gloria mundi*, si pose a piangere, considerando la miseria, e breue sorte della natura humana, non visse più di 26 giorni, e dopo lui successe Giulio Secondo, il quale sul principio si mostrò molto fauoreuole al nostro Duca, ch' hebbe gran mortificatione nell' vdire le miserie estreme

Ciac... nella sua Vita.

patite

patite da suoi sudditi per l'inondatione del Pò sul Ferrarese, & anco in questo nostro Stato in riguardo, ch'il Finale, e S. Felice restarono affondati da quell'acque, danneggiando altresì il Reno la S. Martina. Parimente seguì vn' altra rottura de' fiumi anco nell'anno, che venne dietro, per la quale perirono le biade, ma cessata, che fù il Principe D. Alfonso venne a Modona, con la sua sposa Madama Lucretia, desiderosa di vedere tutte le Città, delle quali era per esser ben tosto Duchessa, com'appunto seguì nell'anno vegnente, nel quale a 25. di Gennaro trà le 17. e 18. hore venne a morte il Duca Hercole con vniuersal dispiacere per l'ottime sue qualità. Quanto egli fece in Ferrara, e l'opere sue stupende, leggasi il Sardi, che diffusamente le narra tutte, per le quali merita eterna lode. Nell' istesso giorno sull'hore 22. fù creato Duca Don Alfonso suo primogenito con ogni quiete; ma non così in Modona, peroche i Rangoni voleuano essi dar' il Dominio di questa Città al nuouo Duca, & il Commune diceua spettarsi a lui, che rappresenta il pieno popolo. Ciò vdito dal Duca, chiamò egli a Ferrara i Rangoni, e con molta facilità acquetò ogni contesa. E non ostante, che la carestia fosse estrema, e che la peste decimasse le Parochie dentro la Città, e fuori, e qualche reliquia del terremoto, che per quattro anni durò nel dare di quando in quando qualche scossa, ne molestasse, & atterrisse, non impedì però, che non si facessero fuochi di gioia, & allegrezze per questa nuoua esaltatione d'vn tanto Principe allo Scettro Estense. E quì imporremo fine al presente libro con dare il suo premio alla virtù, alla pietà, & al valore, nominando alcuni soggetti molto eccellenti, che fioriuano a questi giorni, cioè vn Rafaele Bambaci dottissimo Leggista, vn Antonio da Modona Lettore di Filosofia in Bologna, vn Gasparo Petrezani famoso Giurisconsulto, vn Giacomo della Porta tanto caro al Duca d'Vrbino, & impiegato da lui in Roma, com' altresì vn Cortese da Modona

1504

1505

Panino nelle sue Cron. MS.

Lettore

lettere di Legge in Ferrara, Dodo, e Barnaba Morani, Matteo Fregnano, & Andrea Capodibue tutti eccellentissimi nella scienza Legale. Diremo ancora, che la Beata Camilla Pij da Carpi morì l'anno innanzi a questo a 31. di Marzo, e ch'il Beato Girolamo da Verona, del quale habbiamo parlato di sopra, tanto benemerito di Modona, lasciò di viuere volando al Cielo in questo present'anno, e che fù sepolto nella sua Chiesa di S. Domenico vicino all'altare della Croce, ma perche copiosamente hò fauellato di loro nel libro inscritto *Vite de Santi, e Beati Modonesi*, quindi deriua, ch'io sia quì breuissimo, e che solamente accenni i nomi loro per conseruar la serie dell'Historia, secondo i tempi e tanto faremo ancora ne gli huomini d'arme.

Panc. l. 2 c. 143. Dott. Mod. c. 69 e seguen.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO DECIMO OTTAVO.

Rese, c'hebbe il Duca Alfonso Primo di questo nome, e Terzo di Ferrara, le redini del gouerno, in tempo, che non si trouaua fromento per danari, onde molti moriuano di fame per le strade, e per Ferrara istessa, applicossi tutto a solleuare i sudditi suoi procurando d'hauere per la via di Venetia gran copia di grano, & è degno di gran rammarico il leggere, che quel poco pane, che si vendeua alla piazza, era accompagnato da gente armata, e difeso sin' all'vltima ratione anco quì in Modona. In oltre, perseuerando ancora la pestilenza, s'accrebbe d'auantaggio vn' altra spetie di male, chiamato mal mazzucco, e tanto fiero, ch'induceua gli infermi a priuarsi volontariamente di vita, morendo ancora gran copia di Medici per tutto, e fino in Bologna, che restò quest'anno danneggiata sopra modo.

Vizzan. l. 5. Masc. 610. 611

dal-

dal terremoto. Coll'arriuo poi dell'Està fù abbondanza grandissima, per la quale si solleuò molto il popolo, che rallegrossi etiandio con occasione, che quest'anno si fece in Modona il Capitolo de Padri Dominicani, trà quali molti Modonesi si segnalarono nelle dispute. Nel seguente

1506 poi l'vscita de Bentiuogli da Bologna apportò non pochi disturbi alla nostra quiete, perche Papa Giulio bramoso di riporre i Bolognesi in libertà, e liberarli dalla tirannide di Giouanni Bentiuoglio, ch' egli chiamaua *Spongia di sangue* per le sue gran crudeltà, dimandò aiuto di gente al Rè di Francia. Questi per più cause non risoluendosi, anzi con il porre in campo varie difficultà procrastinando, all'vdire, ch'il Papa haueua ricuperata Perugia con tutte l'altre Fortezze di quello Stato, reseli da Gio. Paolo Baglione, allhora sì, che si risolse da inuiarli soccorso, e perciò impose a Carlo Ambosio Ciamonte suo Luogotenente in Milano, che passasse con le sue militie ad vnirsi con le pontificie. Si partì adunque secondo l'ordine del suo Rè con 600. Lancie, e trè mila fanti, & hebbe il transito dal nostro Duca per questo Stato, & i boui di Reggio tirarono sin'a Modona l'artiglieria, ch'egli conduceua seco con 200. carra per le munitioni, e bagaglio, e così pasò sul Bolognese, & a primo tratto pigliò Castelfranco, e dopo s'accampò sotto le mura di Bologna, mentre il Pontefice accresciuto di caualleria, e pedoni era giunto a Cesena, e se ne veniua all'istessa volta. Il Bentiuoglio, che si credeua potente a difendersi, veduto tanti apparecchi, e massimamente i Francesi istessi contro di lui, cercò d'accommodarsi col Papa per mezzo del Marchese di Mantoua, com'auuenne, con patto di poter condurre seco tutte le sue mobilie, e godere i suoi beni particolari, ch'ei possedeua sù quello della Chiesa, e ciò accordato, la notte, dopo il

Vaz.l.8.§ primo giorno di Nouembre, vsci fuori con figliuoli, nepoti, e partiggiani, scortato da 500. caualli del detto Cimonte, a cui pagò sulle sponde del fiume Reno 12. mila scudi d'

oro

oro per ottenere vn Saluo condotto di ſtare a ſuo talento nello Stato di Milano, verſo doue s'incaminò, paſſando con tutta la ſua comitiua ſotto le mura della noſtra Città. Oue arriuò nuoua funeſta di certa congiura tramata da D. Giulio, e da D. Ferdinando fratelli vno legittimo, e l'altrò naturale del Duca Alfonſo contra di lui, la quale ſcoperta fù cagione, che quelli, e tutti i ſeguaci loro foſſero incarcerati, e conuinti di fellonia, ne pagaſſero le debite pene, ma perche ne Gio: Battiſta, ne Gregorio Giraldi, quello ne ſuoi Commentarij delle coſe di Ferrara, e queſto nell'Epitome de Principi d'Eſte non ne parlano, ne nominano pur vn complice; quindi è, che noi ſenza dirne altro, ſi voltaremo a narrare, come nell'anno, che ſeguì, eſſendo paſſato all'altra vita il noſtro Paſtore Franceſco Ferrari, & eletto in ſuo luogo il Cardinal Hippolito fratello del detto Duca Alfonſo, il quale era ancora Veſcouo di Strigonia, ſe ne fecero publiche allegrezze quì in Modona. Fù il Ferrari ſepolto in vna caſſa col Cardinal ſuo fratello ſopra la porta maggiore del Duomo, che rimira a Ponente, la quale tuttauia ſi vede con l'Arma propria del ſuo Caſato, dopo eſſerli ſtato fatto vn nobiliſſimo funerale. Queſt'anno, per dar guſto a Mercanti, ſi trasferì la Fiera, ch' ſi faceua quì à S. Lazaro, nel pauulo, ſe bene ſtando i diſturbi di guerra paſſauano male i negotij, atteſoche i Bentiuogli aiutati da Piſtoieſi, e da gli amici haueuano poſto inſieme molta gente, alla quale daua ricetto Aleſſandro Pio figliuolo di Giberto in Saſſuolo, e Formigine, & il Co: Guido Rangone in Spilimberto l'vno, e l'altro Nipoti del Bentiuoglio, & il Co. Gio: Boiardo in Scandiano. Diſpiacque al noſtro Duca, al quale Papa Giulio, dopo la ſua ſolenne entrata in Bologna, haueua raccomandato gli intereſſi della Chieſa, che queſti ſuoi Feudetarij teneſſero mano a nemici del Pontefice, onde chiamolli a Ferrara, e li trattenne, priuando il Conte Guido di Spilimberto. Poi ſpin-

1507

ſe il

ſe il Cardinale Hippolito con le militie di Ferrara, è del Modoneſe a S. Ceſario allhora incamarato per cauſa dell' accennata congiura, perche dicono, ch'il Conte Albertino v'hebbe parte, e quiui con otto mila ſoldati atterrì li Bentiuogli, già paſſati a Bazzano, & in altri Luoghi del Bologneſe, che penſauano di portarſi a Bologna, ma giunti alla Samoggia furono sbaragliati dal noſtro Cardinale, che gli haueua teſa vn'imboſcata, e da molte compagnie d'armati vſcite di Bologna, per lo che furono coſtretti a ritornarſene in dietro, laſciando molte ſcale, & altri adherezzi militari per ſorprendere Bologna, doue il detto Cardinale li mandò molti prigioni fatti, e doue fù diroccato il palagio de'medemi Bentiuogli, il quale era vno de più belli, c'haueſſe l'Italia. Per queſta moſſa temeraria, & imprudente il Papa ne reſtò molto offeſo, onde voleua, che foſſe diſtrutto Bazzano, & altri Luoghi, c'haueuano dato ricetto a Bentiuogli, mandò l'Interdetto a Modona, quando ſeppe, c'haueuano genti in aiuto da queſto Stato. Si dolſe col Gouernatore di Milano, che Giouanni ſi foſſe poſto a tal'impreſa, onde il pouero vecchio fù incarcerato, ma trouato innocente fù poſto in libertà, perche ſi ſeppe, eſſere ſeguito tanta raccolta di ſoldati per impulſo di Geneura ſua moglie, c'haueua animati i figlij alla ricuperatione della perduta Signoria, alla quale (ch'era in Buſſeto) ſcriuendo il marito, & attribuendo a lei la cagione di tante ſciagure, ella, dopo hauer letta la lettera, ne preſe tanto dolore, che gettataſi ſopra vn letto, alla preſenza d'alcune Signore, che le faceuano compagnia per conſolarla, ſenza mai più parlare vſcì di queſta vita miſerabile, & eſſendo ſcomunicata, per non hauere obbedito al Pontefice, fù ſepolta in luogo profano. Quetato il rumore ſopra accennato fù leuato l'Interdetto, e dopo fatte diuote proceſſioni quì in Modona per impetrar da Dio la pienezza de'ſuoi beni, e l'acqua dal Cielo, ſtando vn ſecco inuſitato, per il quale morirono tutte l'api, e fù gran penuria di vino.

Viz. d an. Annali di Mod.

Viz. d. an. e Bombaci

di vino. In quest'istesso tempo i Venetiani comprarono in Modona dieci mila lanzotte, e le condussero ne' suoi Stati. Contro i quali l'anno vegnente fù stabilita quella gran Lega in Cambrai trà il Papa, l'Imperadore, & il Rè di Francia, la quale, come è noto, li priuò quasi dell'Imperio loro in terra ferma, onde tutta la Lombardia fù piena di Soldati, & i nostri, c'haueuano militato nell'esercito Ecclesiastico, tornarono a casa con le patenti del suo ben seruire, e 150. di loro marchiarono al seruigio de' Venetiani, guidati dal Capitano Lodouico Ronchi. Partiti loro, giunsero a Modona gl'Agenti del Duca nostro, per preparare alloggio alla Regina di Napoli, e dietro li venne Madama, che la riceuette, e trattò conforme al decoro, spesando ancora 400. persone, che conduceua seco, trà quali eranui 200. Caualieri, & accompagnatala sino a Reggio si licentiò ritornando a Ferrara, di doue il Duca mandò in quà per armare le militie gran copia d'armi, le quali essendo state fatte in Brescia per il Duca Valentino, con sicurtà del Duca nostro, & essendo quello stato vcciso in Nauarra infelicemente; conuenne al nostro di pagarle, e ritenersele. E non bastando questi sospetti di guerra a tenere in disturbo il nostro Stato, che le pioggie impetuose, e le tempeste frequenti danneggiarono in modo i raccolti, ch'il frumento sali a 35. soldi lo staio, perloche si fecero altre processioni con molta pietà per questo, e perche il Signore tenesse lontano la peste, la quale affliggeua il Bolognese, di doue arriuò a Modona nuouamente l'Interdetto per essersi sparsa voce, che vi era Erme Bentiuoglio, ma fù poco dopo leuato, subito che si conobbe, esser stata vna bugia. Quindi si fulminò vna scomunica, oltre le taglie, contro i Bentiuogli, e contro quelli, che gl'hauessero alloggiati, & in particolare contro il Conte Guido Rangone loro seguace, e questo fù alli due di Nouembre, e quattro giorni dopo, essendo nato vn figlio al nostro Duca, ch'Hercole Secondo chiamossi, si fecero quì segni di feste, e d'allegrezze,

1508

G. ou e Gui ciard. d. a fi

An. di Mod

abbruciandosi in mezzo la piazza quante banche erano nel Duomo, perche tale era il costume di quei tempi, ne' quali era Suffraganeo a questa Chiesa per il Cardinale Hippolito, Tomaso Forni Vescouo di Gierapoli molto diligente nelle funtioni Sacre. Correndo poi l'Anno 1509 furono condotte alcune artiglierie da Modona à Montecchio, & à Bersello, e molti Soldati nostri andarono à Bologna co' suoi Capitani Giulio Daniere, & vn Pincetti, perche il Duca nostro era tutto intento à dar gusto al Pontefice, il quale lo dichiarò nel mese d'Aprile Confaloniero di S. Chiesa, e Lodouico Pio li presentò lo Stendardo onde si fecero in Modona grandi allegrezze, & egli fece spargere per le strade di Bologna trè mila ducati d'oro in moneta. Quindi per far cosa grata all'istesso Pontefice voltò l'armi sue contro i Venetiani, chiamando le nostre militie a Ferrara, e molti braui Capitani, i quali furono il Conte Bersanino Montecuccoli, Nicodemo Coltra, Giacomo Ronchi, Stefano Fogliani, e Marione Carandini; di più questo Publico li prestò molti danari, e seguì a mandarli sempre nuoue genti pagate à proprie spese sotto il Co: Vguccione Rangone, con le quali egli ricuperò in breue il Polesine di Rouigo, adoprandosi molto in tal acquisto il valoroso Capitano Giulio Tassoni, e Messino, con Girolamo Forni, & altresì il Capitano Rizzo Seghizzi, giouane tanto animoso che più volte salì sopra i bastioni de' nemici, offendendoli. Per vn tale acquisto commossi i Venetiani voltarono le loro armi, con mal consiglio, contro del nostro Duca, in aiuto del quale s'inuiarono altre genti, e da quattrocento guastadori, e si fece vna Grida, che niun Modonese potesse pigliar soldo se non dal Duca nostro, e che fosse permesso a tutti il condurre spelta a Ferrara senza datio, doue etiandio si mandarono ferri da lanzoni, rotelle, targoni, e balle di ferro lauorate in Garfagnana. A tutte queste preparationi s'aggiunsero alcune processioni per i prosperi successi dell'arme Estensi.

Silin. diar.

1509

An. Mut.

Paisò

Paſsò per Modona queſt'anno il Cardinal di Pauia Legato di Bologna, che andaua a Milano per abboccarſi col Rè, e fù incontrato da tutto il Clero Secolare, e Regolare, e condotto nella Cattedrale, e dopo alloggiato alla grande con tutta la ſua comitiua, e compartiti furono i Gentilhuomini Bologneſi per le caſe, reſtandone tutti ſodisfattiſſimi. Con ſimil pompa fù incontrata, & introdotta la Ducheſſa d'Vrbino, la quale con trecento caualli andaua a Mantoua a pigliare la Spoſa per il Principe ſuo figliuolo, & albergata alla grande, e lo ſteſſo ſi fece nel ritorno. Hauendo poi vn colpo di ſpingarda vcciſo il Co: Lodouico della Mirandola nell'armata Venetiana, ſubito il Conte Gherardo Rangone vi entrò con trenta caualli, per ordine del Duca, acciò non foſſe occupata da' ſtranieri, e fù coſtretto a moſtrar qualche rigore con giuſtitiare alcuni Seduttori, & altri imprigionarli. Mentre con tanto furore ſi combatte da più parti, i Lupi, forſe atterriti, dallo ſtrepito, che faceuano l'artiglierie, ſi vnirono inſieme a truppe, rendendo le ſtrade impraticabili, mentre lacerauano, e diuorauano quanti poteuano hauere, onde i Modoneſi poſtiſi inſieme, e giti a boſchi ne fecero grandiſſimo macello, e nel boſco ſolo d'Albaretto ne preſero vndici, e dieci ne ammazzarono, e dentro vi trouarono la teſta d'vna putta, hauendo quelli mangiato tutto il reſto del corpo. Queſt'anno Frà Giacomo Ongarelli da Padoua Zoccolante predicando con molto feruore contro le voraci vſure de gli Hebrei cagionò, che non ardiuano per timore di comparire in luogo alcuno, e che s'aumentaſſe di moneta il Monte della Pietà. Parimente in queſto medemo tempo ſi cominciò il Filatoio da ſeta al Molino di S. Giorgio, eſſendone i promotori Raffaele Bianchi, e Giouanni Battiſta Valentini, i quali due Signori furono banditi da Bologneſi, che ſi lamentauano di loro, per hauerli tolti tutti li maeſtri Modoneſi, e Bologneſi, e quanti altri, che da

questo Stato si portauano a Bologna, a torcere le seti. Hauutasi di poi nuoua della vittoria ottenuta dal Cardinal Hippolito in Pò sopra l'Armata Venetiana, si fecero qui allegrezze, ma senza strepito, che terminarono in vna diuota Processione, e si resero gratie a Dio, c'hauesse liberato da molte molestie il nostro Principe, il quale ristituì Sassolo ad Alessandro Pio con obbligo di dare per l'armata 50. caualli, e cento fanti, hauendolo perduto per gl'aiuti sudetti dati a' figliuoli di Giouanni Bentiuoglio, il quale morì quest'anno con molta contritione, e dolore de' suoi falli, domandando perdonanza al Pontefice; anco la Famiglia de' Vecchi del Finale diede molti Soldati di sua cortesia ad oggetto di far cosa grata al nostro Padrone. Con participatione del quale si diede principio a praticare due Decreti fatti l'anno innanzi, cioè, che non si potesse far Instromento alcuno da' Notari da 100. lire in sù, se non erano in due, affine di vietare le fraudi, e che niuno potesse medicare se non era Medico collegiato, in riguardo, che per l'addietro era permesso ad ogni minimo Empirico il farlo. E perseuerando continuamente i rumori di guerra vennero a passare per di quà 600. huomini d'arme Francesi quali vi fecero più mansioni, e danni, non volendo fare altro, che sei miglia il giorno, e durando altresì la guerra del nostro Duca con Venetiani, se li mandarono colà in due volte da 500. guastadori, & ogni sorte di vittouaglia senza dazio, stando la necessità, che ne haueua il campo per la gran copia di gente venuta in soccorso di lui. Con licenza del quale publicaronsi due Gride in fauor del Filatoio, ch'i nimici voleuano abbruciare, e si diede licenza a tutti gl'operarij di portar qualsiuoglia arma, e si statuì pena grande a chi hauesse portato lettere, ò biglietti a' detti Operarij, per essersi sparsa voce, ch'i Signori soprastanti, i quali erano, oltre i sudetti, il Co: Francesco Maria, il Co: Sigismondo, e Nicolò Maria Ragone, Alberto dalle Correggie, e Gio: Battista Silingardi doueuano essere vccisi, ma questi

1510

An. di Mod.

Signori

Signori senza timore alcuno formarono vna Compagnia sopra quest'Arte col fondo di cinque mila scudi, e diedero ordine, che si piantasse gran quantità di Mori bianchi, così auualorati dall'vtile publico, e priuato. Poco dopo arriuata distinta relatione della totale presa del Polesine di Rouigo, si fecero al solito allegrezze, le quali hebbero però poca durata, in riguardo, che mutando la Città nostra Padrone, venne ella a cadere in trauagli, e danni grandi, e fù, come segue. Papa Giulio desideroso d'ampliare lo Stato della Chiesa mosse guerra al nostro Duca, quale haueua honorato, e fauorito tanto sino a questi giorni; alcuni però vogliono, che deriuasse tal mutatione, perche egli non voleua partirsi dall'amicitia de' Francesi, e per sdegno preso, perche, essendo andato in persona a Milano à visitare il Rè, dopo esser stato fatto Confaloniero, & hauendoli detto, che quando la Maestà sua non hauesse gusto, che egli tenesse quella Dignità, che l'haurebbe rinunciata, & hauutane risposta, che la godesse pure, e da' maleuoli riferito al Papa tutto ciò; hauesse causato tanta alienatione in lui, pentito hormai d'hauer perseguitato i Venetiani con l'armi spirituali, e di Marte, con quali si era racconcigliato, e gli haueua benedetti, pauroso, che l'Italia piena di tante Soldadesche oltramontane, c'haueuano fatti tanti acquisti di Luoghi, e Città principali, non hauesse a cadere sotto altri Principi. Con esercito dunque formidabile peruenne in Romagna, e prese Cento, e la Pieue, e quanti Luoghi erano colà degl'Estensi à nome de quali eraui Girolamo Valentino Commissario, onde in Bologna se ne fecero allegrezze, se ben da li à poco il Duca rihebbe il tutto. Il quale preuedendo, doue haueua à terminare tanta mossa munitionò Nonantola, S. Cesario, & altri Castelli di gente, e vittouaglia, e Modona venne anch'essa prouista di tutte le cose per 2. anni, ma più di tutto Rubiera, dalla quale poi ne deriuò tanto danno allo Stato nostro. Poco giouarono tanti apparechi, attesò che nel mese d'Agosto

Sardi, & altri

Filippo Ro di Hist.c.c.

dilatatosi l'esercito Pontificio sù quel di Castelfrãco, atterrì in modo i Contadini, che con il meglio delle sue robbe si saluarono in Modona. Otto mila Papalini si sparsero per le Ville di Gazzo, Ninzola, e circonuicine, e 600. Spagnoli in Albareto, recando nocumenti grandi, a' 18. del sudetto giũge a Modona dopo il mezzo dì Filippo Bẽtiuoglio da Sasso Ferrato Ambasciatore di Papa Giulio II. cõ due trombetti, e dieci caualli, e dimanda al Sig. Gio. Corte, deputato alla Porta di voler parlare a' Sauj, che radunatisi l'introdussero, & egli dimandò Modona a nome di Giulio. Questi erano all'hora Lodouico Bellincini, Galasso Quattrofrati, Andigero da Musa, Paolo Calora, Giacomo Fogliani, Andrea Grilinzone, Andrea Carandini, Gasparo Casteluetro, Vgolino Fogliani, Pipione Cortese, Giacomo Bacchella, e Lodouico Verzaglia. Chiesero eglino trè giorni di tempo per darne parte al legittimo Padrone, ma egli volle all'hora la risolutione, onde fù necessario, dopo hauer considerato, nõ esser possibile hauer aiuto dal Duca nostro intricato nelle guerre con Venetiani, nõ esser ben fortificata la Città, ne di pressidio prouista, essendo tutti i Capitani nostri, e Soldati a Ferrara, & il territorio quasi tutto occupato da Pontificij, e maggior numero, essere in prõto per assalire la Città istessa, & i Castelli di frõtiera spogliati di difensori, già chiamati dall'istesso Duca per ricuperare i Luoghi di Romagna, fù necessario dico, per euitare mali maggiori ceder alla forza; e così eletti 4. Ambasciatori, cioè Francesco Maria Rangone, vn Co. Andrea, Hercole Tassoni, e Sigismondo Ronchi vscirono essi a 20. hore, & a 23. mandarono le chiaui al Legato, il quale era il Cardinal di Pauia, che con 200. Caualli entrò, gridãdo la minuta plebe Chiesa, Chiesa, Giulio, Giulio, Duca, Duca, ma la maggior parte del popolo Este, Este com' affetionato a questa Casa. Staua Hercole figliuolo di Sigismondo d'Este Gouernatore in Castello febricitãte, che fù costretto cederlo, ma prima ne volle formare autentica scrittura per mano di publico Notaro, e fatto ciò riti-

Tom. Lanc. nelle sue Cron.

rossi a Castellarano con tutte le sue genti, e robbe senza esser molestato da alcuno. Per tal mutatione la Comunità riguardando il ben publico, presentò 19. Capitoli al Legato, che benignamente li sottoscrisse, e leuò l'Interdetto fulminato per sospetto, che la Città hauesse aiutato i Bentiuogli, acciò ritornassero in Bologna. Con la medema prosperità hebbero Sassuolo, partendosi i Pij, e poi Carpi, S. Felice, & il Finale, e per indebolire maggiormente le forze del Duca fecero vna Grida, che tutti i Modonesi, i quali militauano nell'esercito di quello, douessero partirsi e ritornare a Modona, pena la confiscatione de' beni, che però furono leuati a Messino Forno, a Girolamo, e Giuliano suoi fratelli, & ad altri, perche non obbedirono. Similmente intimarono a tutti i Luoghi della Montagna, che venissero à riconoscere per lor Signore sua Santità, ma pochi lo fecero, volendo seguir le parti del Duca, anzi la Contessa Camilla Montecuccoli con valor maschile assalì con le sue genti, e rintuzzò molti Spagnuoli del Papa ch'auidi di preda saccheggiauano non solo i Luoghi della Collina ma s'inoltrauano più innanzi, e molti ne vccise, e quanti ne prese li fece precipitare giù dalla Torre di Monte cenere per terrore degli altri, lo stesso fecero i Conti Cesis, & altri Feudetari. Arriua in tanto il Papa a Bologna, e conferma a' nostri Ambasciatori gli Capitoli sudetti, che ritornati a Modona fanno intimare vn ordine, che tutti i beni de' Ferraresi posti nel nostro Stato si manifestino pena 200. scudi, e la scomunica a chi non obbedisce, e che tutti i banditi sfrattino sotto pena della vita, comune a quelli, che li tenessero in casa, e ch' i soldati non piglino cos'alcuna, e che niuno possa comprare da loro, che non si possa andar di notte da due hore in sù, e che si facciano nuoui soldati, affine di raffrenare le genti del Duca, la maggior parte Francese, che da Reggio, e da Rubiera veniuano a depredare giornalmente il Modonese, e nel giorno vltimo di Settembre saccheggiarono Formigine, menando via le donzelle,

bruciarono Fiorano, & il territorio di Saſſuolo fù trattato peggio. Per tutti queſti mali la Città inuiò nuoui Ambaſciatori al Papa pregandolo d'aiuti per riprimere tante, e ſi dannoſe incurſioni, i quali furono Hercole Taſſoni, & Alberto dalle Correzze, & gli ottennero, venendo il Duca di Vrbino con ſedici milla combattenti à Modona, ch' alloggiarono per tutto, ſeguitati da molte carra di munitione da bocca, onde per tutto il Modoneſe ſi faceua pane, e macello, e ſi votauano affatto le teggie di fieno, e paglia e le ſtalle de boui, onde i Contadini non poteuano ſeminare, oltre che veniuano coſtretti à lauorare intorno le fortificationi della Città. Erano condottieri di molta autorità nell'eſercito Pontificio Gio. Paolo Baglione, Marc'Antonio Colonna, e Giouanni Vitelli, i quali faceuano iſtanza, che ſi andaſſe contro i Franceſi, che ſotto il Vicerè Ciamonte veniuano per ricuperar Modona al Duca, e che ſi combatteſſe con quelli, ma gl' altri Capitani furono di contrario parere, ſtandoche i Franceſi erano ſuperiori di forze, di numero, e virtù, e le genti Eccleſiaſtiche collettitie ſenz'ordine, & obbedienza, e trà il Duca d'Vrbino, & il Legato diſcordia manifeſta, al cui Legato s'imputaua, che ſi teneſſe co' Franceſi, e che la perdita di Carpi ricuperato da Alberto Pio, e d'altri Caſtelli foſſe deriuata per ſua conniuenza, onde per ordine del Duca fù preſo, e menato in Caſtello, e poi a Bologna, il quale ſeppe tanto ben dire al Pontefice, che reſtò nella gratia di prima. Soſpeſa adunque tale intrapreſa, altro non ſi fece, che ſpeſſe ſcaramuccie verſo Rubiera, e ſcorrerie da queſta parte, mentre il Duca Alfonſo dall'altra preſe il Finale, & altri Luoghi, & haurebbe fatto più vnitoſi col Ciamonte, ſe la neceſſità di difendere Ferrara da' Venetiani, e dal Papa non l'haueſſe coſtretto a ritornare in dietro. S' accoſtarono frà tanto i Franceſi a Modona, dentro la quale ſi tennero gl' Eccleſiaſtici per eſſer molto deboli riſpetto loro, ne vollero vſcir fuori, ciò veduto dal detto

Gui.c.l 9.

Ciamonte, giudicò, esser meglio assaltar Bologna, e riporui gli Bentiuogli, c'haueua seco nell'essercito, che perdere il tempo quì, onde gettatosi sopra Spilimberto pressidiato con 400. fanti del Papa, il quale con suo dispiacere sentiua il tuono dell'artiglierie, che lo batteuano, lo prese in breue, e Castelfranco ancora, e dopo si approssimò a Bologna ponendo in gran scompiglio tutta la Corte, il Papa istesso, & il popolo. Il giorno seguente piantò l'artiglieria per battere la muraglia, e dar l'assalto, ma ne fù trattenuto da gli Ambasciatori di Cesare, del Rè di Spagna, e d'Inghilterra, che lo disuasero a guerreggiar contro il Papa collegato con i suoi Signori, perloche si venne a trattati d'accordo. Propose il Ciamonte al Papa, che rendesse Modona all'Estense, l'assoluesse dalle censure co'tutti i suoi partiggiani, e tant'altre cose dimandò, che il Papa le ributtò tutte, e con maggior animo quando vide comparire molta gente Veneta, e Spagnola in suo aiuto, il che conosciuto da Ciamonte, e veduto, che niuno si moueua per i Bentiuogli, e scarseggiaua di viueri, stimò bene ritirarsi, ritornando a Rubiera, & a Reggio, per la qual partenza restò libera Bologna da tal pericolo, e ne rese gratie a Dio. Nel marchiare, che detti Francesi fecero per il nostro, portarono via le campane di Spilimberto, e depredarono trà colle, e monte ciò, che poterono rapire. Quiui in Reggio si diede il Ciamonte ad assoldare nuoue militie con intentione d'attendere solamente a guardare Sassuolo, Rubiera, Reggio, e Parma, & assalendo le nostre genti, accresciute da quelle de Veneti, ch' erano corse sul Reggiano, le ruppe facendo prigione il Co. di Matelica. Piegarono poi i nostri verso Sassuolo per ricuperarlo, e li presentarono la batteria, e con poca difficultà l'hebbero, non ostante, che fosse pressidiato da 500. Guasconi, che frà due giorni lo resero con gusto grande del Pontefice, che sentiua lo strepito rimbombante delle sue arteglierie, mentre lo batteuano. Ordinò poi il Papa, che

Vizzan. l. 9.

Guiciard. l. c.

che

che si voltassero l'armi verso Ferrara, e sarebbe stato facil'impossessarne per le ragioni, recate dal Guicciardino, se il pensiero di pigliar la Mirãdola, acciò non seruisse di Piazza d'armi a Francesi, non hauesse trattenute quiui le forze Põtificie, e dato tẽpo al Ciamonte così comandato dal Rè di mandar al Duca genti valorose per difesa, e vogliono, ch'il Legato partiale, come si disse de' detti Francesi, fosse stato l'autore di questa deliberatione. Adunque l'esercito del Papa, lasciato alla guardia di Modona Marc'Antonio Colõna con 100. huomini d'arme, 400. caualli leggieri, e 2500. fanti, andò a cãpo alla Cõcordia, quale prese p forza, & ottenuta la Fortezza a patti, s'accostò alla Mirãdola, e vi pose l'assedio, dando principio a bõbardarla con sicurezza d'hauerla in breue, ma nõ riuscì così facile per le molte difficultà, che vi si fraposero, e cõ tali, e tanti disturbi terminò l'ãno, ne minori furono quelli del seguente. Perche nel rigor del verno, essendo venuto in persona Papa Giulio sotto la Mirandola, oue andò a pericolo d'esser colpito da vna palla d'artiglieria, e dimorãdoui sotto cõ patimenti intollerabili per le neui grosse, e per l'estremo freddo, bisognaua mandarli di quì gente, e viueri, finalmente dopo valorosa, & ostinata difesa fù costretta ad arrendersi, così esortando Alesandro Triulzi, & altri Capitani, mentre videro non cõparire soccorsi da niun lato. Hauutala il Pontefice la restituì al Co. Gio: Francesco, e li cedette tutte le ragioni del Co. Lodouico, com'acquistate in guerra da sè, cõ obligo di pagare 20000. scudi per le spese fatte, e ne volse vn figlio per sicurezza sin'alla totale sodisfattione, e nel partire vi lasciò 500. fanti Spagnuoli, e 300. Italiani, acciò non fosse occupata da Frãcesi, e d'indi voltò l'armi per l'acquisto di Ferrara, ma le replicate nascite di vari impedimenti lo fecero tornare a Bologna, oue per esortatione del Rè d'Aragona rinunciò Modona all'Imperador Massimiliano, affine di placarlo, come troppo disgustato, per hauer occupato questa Città di sua ragione, e tanto fece vedendo la difficultà di poterla

mantenere

1511

Guic. d. an.

mantenere, oltre la graue ſpeſa, che far douea per ciò. La conſignò dunque a Ceſare, & a 31. di Gennaro, Vitfruſt Oratore del detto venne a Modona co'Marc'Antonio Colonna, & il primo giorno di Febraro entrarono in poſſeſſo il primo per Gouernatore, e per Difenſore il Secondo; doue il dì ſeguente la plebe infuriata li caricò di ſaſſate con la guardia loro, perche non leuauano la macina, e ſe alcuni Gentilhuomini nō ſi infraponeuano la paſſauano molto male, a preghi de quali ancora il Gouernatore rimiſe tal ingiuria. Ciò non oſtante, il ſudetto Vicerè Carlo Amboſio Ciamonte, non credendo tal deditione, ſi moſſe per ſorprendere a tutti i modi la Città, & a tal effetto ſi partì con molta gente da Rubiera, & alcune volte danneggiò le Ville, ma il giorno 18. di Febraro venendo con tutto il groſſo dell'eſercito raccolto da più bande con molte ſcale, & altri ordegni per eſeguire la meditata impreſa, quando fù a S. Leonardo, ecco ch'il Protettor noſtro S. Geminiano gli apparue in ſembiāza di vecchio, & interrogollo, *doue andaua*, e poi li diſſe *la Città eſſer forte, ben muniata, e gran gente, tutta valoroſa venir contro di loro*, e tutto in vn tempo gli moſtrò con la mano numeroſe ſquadre, e li fece penetrare nell'orecchio vn ſtrepitoſo ſuono di trombe, di tamburri, & il nitrito de'caualli, onde tutti ſpauentati ſi poſero à fuggire, e difficilmente ripaſſarono Secchia creſciuta quel giorno, nella quale molti reſtarono aſſorbiti dall'acque, & il Ciamonte ritiratoſi a Correggio frà poco s'infermò, e prima di morire narrò la detta apparitione del Santo al Padre Frà Angelo da Faenza Dominicano, e queſto la publicò per commiſſione del Cardinal Papienſe, ò ſia Alidoſio, che confirmata con eſatta diligenza, & eſame dentro, e fuori della Città fù approuata per miracolo del Santo, e decretato, che tal giorno foſſe feſtiuo, e di più fù inſtituita vna Confraternità detta di S. Geminiano, Capo della quale fù il Co. Guido Rangone, allhora Generale di S. Chieſa, & altri Signori, e nel giorno di detta Feſta ſi canta quell'Hinno il

Il Guic l. c dice.

Vedi la vita di S. Gemin. c. 53

no il

no, il cui principio è tale.

Geminiani precibus	*Volentibus deripere*
Nostra euasit patria	*Geminiani patriam,*
A Gallis contendentibus	*Ceu senex in itinere*
Ignes, atque excidia	*Factus est ei obuiam,&c.*

Calato frà questo mentre in Italia il Vescouo Gurgense mandato dall'Imperadore per porre pace trà il Papa, trà il Duca di Ferrara, e Francesi, Lodouico Bellincini col Gouernatore Vitfrust si portarono a Mantoua ad incontrarlo, e per capitolare à fauore di Modona, e condottolo quà alloggiò in casa di Donna Bianca Rangoni, e la Città le fece vn bel regalo, alla quale confirmò egli otto Capitoli, e donò 20. bisilachi a giouani Modonesi, che gli haueuano tolto la mula, e diede vna lettera dell' Imperadore, la quale esprimeua, ch', occorrendo qualche bisogno, si facesse ricorso a Milano. Andò poi a Bologna parlò col Pontefice, ma senza frutto, onde disgustato ritornò in dietro, e poco dopo passò per da Buonporto l'esercito Francese guidato dal Triuulcio, c'haueua seco Gastone di Fois figliuolo d'vna sorella del Rè, e di là venne alla Fossalta, e passato Panara s'approssimò a Bologna, dalla quale era partito il Papa, e ritiratosi à Rauenna, e vi ristitui di nuouo li Signori Bentiuogli, fuggendo vilmente il Legato, e saluandosi ancor egli a Rauenna, incolpando appresso il Papa il Duca d'Vrbino, che trouandosi à Casalecchio con l'esercito non si fosse opposto a nemici, il quale per la poca gente, c'haueua, si voltò anch'egli verso Rauenna con molto danno, per esser seguito da Francesi. Quiui peruenuto, perche non trouò luogo alla sua discolpa nel cuore del Pontefice, mentre era noto la ritornata de Bentiuogli, esser stata tutta opera del Papiense, tanto bene affascinaua egli la credenza di quello, spinto da sdegno lo ferì, & ammazzò in tempo, ch'andaua a casa, e così il Cardinale pagò anche le pene del male recato a Modona. Quanto il Pontefice restasse addolorato per vna tal morte non si può

a pieno

a pieno descriuerlo, forse più, che per la perdita di Bologna, alla quale fulminò l'Interdetto, com'altresì alla nostra Città, perche haueua permesso il passaggio per il suo Stato a Bentiuogli, quali stabiliti nell'antico possesso, il Triuulcio ripassò per il Modonese nel mese di Giugno spingendosi con l'essercito per ricuperare la Mirandola, dentro la quale eraui entrato Vitfrust nostro Gouernatore per impedirne la presa, ma nulla fece, perche bisognò renderla, partendosi Gio. Francesco Pico, hauuto prima vn Saluocondotto per le persone, & hauere. Ne guari andò, che 400. Caualli Francesi vennero a passar anch'essi per il Modonese, guidati dal Duca di Borbone, che alloggiò in casa di Donna Bianca Rangoni in Città, e quelli fuori a discretione, i quali erano mandati a Bolognesi, stando che il lor Rè gli haueua presi in protettione, onde i nostri contadini in questi passaggi di soldatesche, & esserciti restarono molto dannificati, e maggiormente per la presa, che fece il Duca di Ferrara di Carpi con le genti Francesi prendendolo per forza, essendo prima fuggito Alberto Pio, onde la sua portione caddè in potere di quello. In tanti trauagli hebbe la Città nostra questa cõsolatione, che fù leuato l'Interdetto, e così si ripigliarono i diuini Officij, & si ritornò a sepellire i defonti in luogo Sacro. Arriua poi l'anno 1512. molto deplorabile per gli auuenimenti lacrimosi, che successero, e prima a dieci di Genaro giunse a Modona il Sig. Lodouico Bozoli per custodia della Città, e dopo due giorni dimandò sei mila scudi, per i bisogni di Sua Maestà Cesarea, e perche Bernardino Sillingardi, e Giacomo Graffetti orarono contro tal domanda, mostrando l'impossibilità per tanti mali patiti, furono subito relegati a confini; si conuenne però in questo di darne almeno trè mila. Poi marchiando Gastone di Fois verso Brescia, nel passare che fece, danneggiò anch'egli lo Stato in più luoghi, e minacciollo per hauer recato i paesani alcune molestie à suoi soldati. La presa di Brescia,

1512

Ved. la giunta al Gio.

ſcia, il ſacco, ſtrage, e ſcempio, ch'ella ſoffrì, e de i più fieri, e doloroſi, che ſi leggono. Ritornati i Franceſi depoſitarono sù i Banchi di Modona, e di Bologna quantità numeroſa di danari rapiti, e cauati nel detto ſaccheggio de' miſeri Breſciani, per inuiarli poi con lettere di cambio alle Patrie loro in Francia, diſcacciati, c'haueſſero i Spagnoli, & altri Confederati dal Bologneſe. Cōcioſiache Papa Giulio ſempre intrepido nelle coſe auuerſe, e riſorgendo più vigoroſo, quando ſi ſtimaua, che foſſe più abbattuto, collegatoſi col Rè di Spagna, cō Venetiani, e Suizzeri, Potentati tutti, ch'eranſi prima vniti cō l'Imperadore, riceuette grandi aiuti da ciaſcuno per opporſi al Rè di Francia, e per rihauere Bologna, intorno alle cui mura ſi riduſſe tutta la sōma della guerra, in difeſa della quale era già venuto il ſopradetto Gaſtone, che partito quaſi di naſcoſto da Bologna, e fatta l'impreſa ſudetta di Breſcia, eraui cō ogni velocità ritornato, doue egli ſubito fece aprir le porte della Città, per moſtrare, che niente temeua i Spagnoli, ne il ſuo Cōdottiero D. Raimondo di Cordona, ne altri, ancorche s'affaticaſſero al poſſibile per pigliarla. Ne Pietro Nauarro cō le ſue mine inuentate potè far breccia, poiche la Madōna, detta del Baracano, oprò vn miracolo proprio di lei, facendo ricadere il muro nel ſito primiero, acciò impediſſe l'ingreſſo a nimici ſchierati, così moſtrando la protettione, ch'ella tiene di quel ſuo diuoto popolo. Ne il Cōciliabolo di Piſa, trasferito poi a Milano, e per vltimo in Leone hebbe forza d'atterrire l'inuitto cuore di Giulio, anzi radunando vn vero Concilio, che fù detto Lateranenſe, il quale hebbe fine ſotto il ſucceſſore, s'oppoſe à Sciſmatici, ne il fatto d'armi di Rauenna tāto memorabile, ne il lacrimoſo ſacco di quella Città hebbe forza d'abbattere quel generoſo petto, godendo in fine di vedere vinti i Frāceſi in Italia, che laſciarono Milano a Spagnuoli, & a Suizzeri, che i Veneti ripigliaſſero le ſue Città, & il Duca di Ferrara ricuperaſſe quāto egli haueua dalla Chieſa. Sbattuti i Franceſi per la morte di

Giou. e Viz d. an.

Guic. & altri d. an.

te di Gaston di Fois principiarono a venir meno, i quali passando alla sfilata sotto le mura di Modona recarono seco il cadauero di lui, che più non minacciaua ruine a questo Stato, come si disse, e condussero seco prigione Pietro Nauarra, & il Legato Pontificio Giouanni de Medici, e fù allhora, che Donna Bianca Rangona gli fece tanti doni, e gli esibì Hercole suo figliuolo per compagno nella prigionia, ma egli non volse, e portò la sua buona sorte, che giunto nello Stato di Milano fuggì dalle mani di quelli, adoprãdosi in ciò Andrea Guidone, ch'anche restò ferito, quale fatto poi Papa lo creò suo Cameriero. Mãcate adunque tante mila Francesi nella sudetta Battaglia, i danari loro, ch'erano in deposito appresso gli accennati Banchieri, non apparendo, che li domãdasse, furono quì in Modona dispẽsati all'Opere Pie, doue fioriua da questi giorni vn'Accademia di Pittori, e Scultori, la quale partorì soggetti eccellẽti, com'vn Francesco Maria Castaldi, i trè fratelli de Landenari, con Bartolomeo Bonasia, Propertia Rossi, Pellegrino Aretusi, Francesco Magagnolo, Francesco Bianchi, aliàs Frari, il quale fù maestro d'Antonio da Correggio, allieuo di detta Accademia, e Giouanni con Pellegrino Munari, e nella Scultura Guido Mazzoni, per sopra nome il Modonino, cõ due dõne Scultrici, le quali furono Isabella Discalzi, e sua figliuola, moglie l'vna, e figlia l'altra del detto Guido. Nell'armi vn Giulio Paniere, & Oratio Capo di bue, oltre tant'altri, e nelle lettere vn Andrea pure Capo di bue, ch' hà l'Auello, & elogio in S. Domenico, Gherardo Gherardi, Gio: Sadoletti, & Alfõso suo figlio Lettori in Ferrara, Giacomo Grassetti, Lucretio Tassoni ãbi Leggisti famosi, & Agostino Cauli Lettor'anch'esso in Bologna. Peruenuta a Roma la nuoua della sudetta rotta pose grã terrore nella Corte, che supplicaua il Papa per la pace, ma egli niente piegandosi, sapendo, che l'esercito Francese restato senza Capi era, come derelitto, e per le ferite, e perdite de Caualli quasi ridotto a perdersi, proseguì la guerra per

Ved il vas. e Pitt. Mod

Il Guic. l. c.

mezzo

mezzo del Duca d'Vrbino; rihebbe Bologna di doue i Bentiuogli fuggirono, e poi venuto a Modona caualcò verso Reggio, e giunto a S. Mauritio mandò il nostro Gouernatore Vitfrust alla Città, dicendole a nome di Cesare, che si rendesse al Papa, e tanto fece riceuendo 200. soldati Pontificij per pressidio, che molti danni le recarono, & vndici anni stette sotto la Chiesa, lo stesso fecero Parma, e Piacenza, come membri dell'Esarcato di Rauenna, nelle quali Città seruì per Gouernatore Gio: Matteo Sartorio nostro Modonese, fatto Arciuescouo di S. Seuerina dal detto Papa Giulio, il quale anche creò Vgo Rangone Prelato molto erudito Vescouo dell'istessa Città di Reggio. Dopo vn tal acquisto, il Duca d'Vrbino s'impadronì della Carfagnana coll'aiuto de Lucchesi, che la tennero, e di là ritornato a Bologna licentiò i fanti. Giunta la nuoua di questi progressi a Roma, il Duca Alfonso, che era colà con vn Saluocondotto per piegare il Pontefice, e per essere assoluto dalle censure, com'ottenne, hauendo subodorato, soprastargli pericolo di prigionia nella propria persona, auuisonne i Colonesi, che presa con molta gente vna porta di Roma lo condussero fuori a suoi Castelli, di doue trauestito da fabro deluse l'insidie, rese vani tant'ordini sparsi fuori per catturarlo, e passò per molte guardie poste a passi de monti, e de fiumi senza esser conosciuto, arriuando così incognito alle nostre montagne, oue si diede a conoscere a suoi Feudetarij, che le sue parti seguiuano, e quindi peruenuto a Ferrara si preparò alla difesa di quell'assedio, ch'egli aspettaua dal Papa, il quale voleua a tutti i sforzi acquistarla alla Chiesa, e di nuouo Modona, riceuuta in pegno per 40 mila scudi prestati all'Imperadore Massimigliano, onde egli inuiò quà le sue genti del 1513. per il possesso, negatoli però da Vitfrust sin'a nuouo ordine, godendo per suo interesse d'habitare nel Castello a nome dell'Imperadore. Non andò poi molto, che il Papa Giulio a 17. di Febraro morì, e duran-

1513

e durando Sede vacante, il Duca di Ferrara poste insieme le sue genti, e fatto piazza d'armi a Camposanto si pose all' impresa di ricuperar Reggio, promettendosi Gio. Battista Bebio fuoruscito d'hauer corrispondenza nella Città, bramosa di ritornar sotto gl' Estensi, ma scopertosi il trattato fù causa della prigionia d'alcuni principali Reggiani, che furono menati a Carpi, di doue fuggirono per beneficio d' vna giouane figlia del Guardiano, che innamorata d'vno di detti prigionieri, & hauuta promessa, che la sposarebbe, gl'aperse la carcere, e con lei si saluarono a Nouellara, oue si celebrarono le nozze trà i detti amāti, e tutti applauderono alla loro liberatrice. Ne il Duca proseguì più innanzi per tema de' Spagnuoli, c'haueuano occupato Piacenza, e Parma, come spettanti al Ducato di Milano, ne uoleuano, che la Chiesa fosse tanto potente, e Monsignor Sertorio non potè far altro se non trattenersi al gouerno di Reggio, e riceuere gl'ordini da' Padri del Cōcistoro come per le lettere scritteglı è palese. In tanto a' 12. di Marzo fù sublimato al trono Pontificio il Cardinal Giouanni de'Medeci, e nomossi Leone Decimo, che sborsando li 40. mila scudi sudetti all'Imperadore esausto di danari, inuiò a Modona Fabiano Lippa d'Arezzo di Toscana per hauerne il possesso, ma il detto Vitfrust nouamente negò di darglielo senza il beneplacito dell'Imperadore, ne senza riseruarsi il retto dominio per riporui in possesso il Duca Alfonso, onde la Città era diuisa parte Papalina, e parte Imperiale, ò sia Estense, e ne seguirono per questo, e per altri rispetti varie buglie, come fù quella tra' Tassoni, e Carandini con molto danno da ambe le parti. Ma venuto l'anno nuouo s' accomodarono insieme, e si cantò vna Messa per maggior stabilimento della pace trà loro, i quali furono anche banchettati dal Gouernatore, che donò a ciascuno vn regalo. Fece quest' anno il detto Gouernatore vn' attione molto biasimata, la quale fù attribuita non alla sua buona natura, ma a' cattiui Cōsiglieri, e fù, che fece trattenere in Castello

Guic. d. 11.

1514

il Co. Sigismondo, & il Co: Guido Grossi Rangone, e mandarli a Sassuolo, ch'era allhora del Comune di Modona, donatogli da Papa Giulio, e dopo a Rubiera, e nissuno li poteua parlare senza licenza del Castellano di Vitfrust, il quale pretendeua 3500. scudi per la liberatione. La Città per compassione fece la sicurtà di dieci mila, acciò fossero allargati, e 50. Cittadini s'obbligarono, che non vscirebbero di Rocca, & andato egli in Alemagna per abboccarsi con l'Imperadore, circa il lasciar Modona al Pontefice, auuenne, che vn Seruitore di detti Conti nomato Gio: Paolo ammazzò il Castellano sudetto, e liberolli, quindi Andrea Duro Gouernatore rimasto in luogo di Vitfrust, hauendo paura del Co. Gherardo Rangone, fece venire 300. caualli da più luoghi, e molti fanti, & ordinò, che le porte della Citta stessero chiuse. Perloche ritornato Vitfrust volse, affine d'assicurarsi, hauer per Ostaggio Vincislao figlio del detto Co. Gherardo, quale mandò alla Mirandola. Per tal cosa il Co. Guido piccolo pacificatosi con gl'altri Rangoni s'impadronì co' suoi armati del Castello, che fù saccheggiato tutto, e quanto haueua il detto Vitfrust in danari, argenterie, e supellettili, robbe tutte radunate con crudeli estorsioni, e trattenuto egli, sin' alla restitutione dell'accennato Co. Vincislao, e poi lasciato andar via in farsetto, e così fù consignata la Città al sopradetto Fabiano Lippa, che subito diuenne Gouernatore a nome di Papa Leone, poiche era stato, come persona priuata sin' hora in Modona. Voleuano far lo stesso a Cesare Colombi, stimato consigliere di Vitfrust, ma trattenuti da buone parole si contentarono solo de' suoi bellissimi caualli, onde si partì col detto Vitfrust per Verona, e così la Città nostra, com' anche Reggio restò libero da vna sanguisuga, che succhiaua le sostanze sotto pretesto di soccorrere l'Imperadore. Giunsero in questo mētre lettere del Papa piene d'ogni affettione, onde si fecero allegrezze, le quali erano accompagnate da quelle dell'Imperadore, che li cedeua la Città.

Onde

Onde nel principio dell'anno prossimo la Comunità nostra mandò vna solenne Ambascieria al Pōtefice, & i Personaggi furono Lucretio Tassoni, Lodouico Bellincini, Gio. Casteluetro, Bernardino Mazzoni, Gio. Filippo Cauallerini, e Baldasare Fontana, che si partirono con nobil comitiua al numero di 28. verso Roma, di doue venne ordine al Co. Alessandro Rangone, che douesse restituire Sassuolo, quale egli haueua sorpreso al Comune di Modona, ammazzādo con inganno Nicodemo Coltri. Maggior disturbo fù nella Citta, perche si fece vn pericoloso conflitto trà il Co. Gherardo Rangone, e seco i Tassoni, e Ghirlinzoni da vna parte, e trà il Co. Alessandro pur de' Rangoni col Co. Guido piccolo, e Carādini dall'altra, e ne morirono alcuni di quà, e di là, & il luogo fù sotto il portico de' Signori Scali, hora delle Suore di S. Lorenzo. Il Gouernatore li fece far tregua per alcuni giorni, la quale nondimeno fù rotta da' Carandini, che chiamati i Pazzani, e Fogliani seco, già scacciati da' Tassoni fuori di Modona, & accostatisi alla Porta di S. Francesco con quattro manarini la ruppero, (imperoche stauano per questi rumori serrate le porte,) & entrarono dentro al numero di 1500. Il Co. Gherardo, i Tassoni, e Ghirlinzoni, che si fidauano sopra la data fede, e niun male aspettauano, postisi insieme al numero di 100. si ritirarono in Castello, e non vi essendo vittouaglie, e temendo d'esser assediati s'incaminarono verso Carpi al numero di 300. riceuuti da Alberto Pio, & vn'anno vi dimorarono, depredando intanto la fattione de Carandini le case de' suoi contrarij, & absenti, & abbruciando ancora quella de' Tassoni appresso il fonte di Sant'Agata. Venne poi vn Commissario Imperiale per fare i conti del dare, & hauere del Gouernatore Vitfrust, ma non si fece altro; Si riceuette bene con honore Giouenale Latino, che giunse per pigliare il possesso della Città a nome di Giuliano de' Medici, il quale haueua hauuto vn cenno dal Pontefice di volerlo fare Duca di Parma, di Piacenza, Reggio, & ancora di

1515

Vedi le Lettere de Prencipi.

1515 Modona, come si caua dalle lettere del Cardinal Bibiena. Ritornarono dopo gli nostri Ambasciatori da Roma fatti Caualieri con molte gratie, onde se ne fecero allegrezze accresciuta dalla pace conclusa tra' Colombi, e Rangoni. Quale fu intorbidata dalla dimora, ch'il Vicerè di Napoli fece nel nostro Stato per più giorni, dopo le vittorie del Rè Francesco di Francia hauute contro Suizzeri, con la presa del Ducato di Milano priuandone il Duca Massimiliano Sforza. La Villa d'Albareto più che tutte l'altre hebbe il guasto, per la copia delle militie, che vi si accamparono, le quali conduceuano seco otto pezzi d'artiglieria grossa senza la minuta, e 300. paia di boui, ne si partirono fino al primo giorno d'Ottobre, volgendosi dopo qual tempestoso temporale sul Bolognese danneggiandolo, e poi per la Romagna a guerreggiare contro gl'Orsini, senza che riceuessero oppositione alcuna dalle genti del Papa. Il quale hauendo hauuto lettere dal detto Rè, ch'egli bramaua d'abboccarsi seco, si partì subito da Roma, e con gran corteggio portossi a Bologna. Ciò vdito dal Rè si pose anch'egli in camino a questa volta conducendo seco 40. trà Duchi, Marchesi, e Principi, 800. e più gentilhuomini trà Francesi, & Italiani, mille huomini d'arme per guardia, 1500. trà balestrieri, & archibugieri a cauallo, 200. caualli leggieri, e 2000. fanti. Giunto a Reggio alloggiò in casa del Caualier Timoteo Zoboli, a Rubiera desinò, e la sera a' 10. di Decẽbre peruenne a Modona, dormendo nel palagio del Co: Guido Rangone, e la sua gente nelle case de' Cittadini appartate. Passato a Bologna, oue fù riceuuto, e trattato con tutti gl'honori, vi dimorò otto giorni trattando sempre col Papa gl'interessi communi, e particolari, trà quali si disse ancora di restituire Modona al Duca Alfonso, purche pagasse alla Chiesa le 40000. scudi sborsati a Cesare, ma nulla si eseguì, peroche hauẽdo Giuliano Fratello del Papa sposata Filiberta sorella del Duca di Sauoia, era stato dichiarato Gouernator di Piacenza, Parma, Reggio, e Modona;

Guicciard. lib. 12.

Vizzani l. 10.

vedi il Guicciard. l. 12 & altri. Pancirol. H. f. 4. Reg. M. 5.

con intentione d'esserne inuestito per Duca in perpetuo; Partito il Rè fece la sua prima mansione in Modona, albergato dal Co: Francesco Maria Rangone, e la mattina, vdita Messa in S. Antonio, proseguì il suo viaggio. Dicono, che il Papa gli donasse vna Croce, che valeua sedici mila scudi d'oro. Parlò sempre per interprete; in Reggio si fecero balletti, oue anch'egli danzò, e dopo se ne ritornò a Milano, terminando frà poco l'anno. Succedette il seguente, il quale fù d'allegrezza alla Città nostra per la pace, che si fece a' 14. di Maggio trà le sudette Famiglie inimiche per opera del Cardinal Bibiena, & alli 15. andarono tutti a giurarla sotto San Geminiano, e dopo se ne resero gratie a Dio con vna Processione solenne, & a' 17. tutti quelli, ch'erano in Carpi vennero a Modona, giurando lo stesso nelle mani del medemo Cardinale, & a ciascuna parte fù imposta pena di trè mila scudi con la sua sicurtà. A' 29. poi di Giugno Francesco Guicciardini, scrittore dell'Historie d'Italia, venne per Gouernatore di Modona, e nel bel principio dell'ingresso suo stabilì la detta pace per tutto, e fece giustitiare alcuni micidiali, e discacciare tutti i furbi. Poscia nell'anno, che seguì, comandò sotto graui pene, che tutti quelli, c'haueuano artiglierie, palle, e munitioni, le douessero mandare in Castello; e s'affaticò di fortificare la Città, e di preparare il necessario per vna buona difesa; stando i rumori continui di guerra, eccitati dal Duca d'Vrbino, il quale passò dal Finale con gran gente assoldata per il nostro territorio alla volta del suo Ducato toltogli dal Papa, con fine di ricuperarlo, come fece, onde molti Modonesi caualcarono in aiuto del Pontefice, l'impronto del quale fù impresso nelle monete, che si batterono quest'anno, & il suo nome Leone X. e fù quando egli creò Cardinale Hercole Rangoni, figlio di Donna Bianca, che però si fecero quì le solite allegrezze, e la Communità lo regalò conforme il consueto. Da questi istessi giorni Gio: Battista Bellincini, Daniello Tassoni,

1516

An. di Mod

1517

Pietro Milano, e Cesare Colombi principiarono la fabrica de' Molini del Fortello, detti i Molini nuoui, fuori della porta del Castello andando verso il Finale, oue peruenne ordine alla Famiglia de' Vecchi, inuiatoli dal Guicciardino che douessero obbedire, volẽdo egli pace per tutto, sicome, leuato il Gozadino di mezzo, che gouernaua Reggio, haueua anco pacificato quella Città. Quest'anno cominciò Lutero a spargere nella Sassonia la sua pestilentiale Heresia, c'ha ruinato l'Europa. L'anno seguente i Monaci di S. Pietro fecero consecrare la lor Chiesa nuoua, similmente vn'altra Chiesa col nome di S. Maria delle Gratie insieme col Monastero fù fondata, e fabricata da Giacomo Moreni accanto Vignola, e dotata per sostentamento de' Canonici Regolari di S. Agostino, a' quali fù data, perche iui officiassero, a' Signori della qual famiglia furono abbruciate sette case, per hauer fatto inuasione sù quel di Marano con mira di pigliare i suoi nemici. Ne passò molto, che il Sig. Alberto Pio marchiò anch'esso con 400. fanti a Vignola contro i detti Moreni, oue prese la Rocca, e Monte Tortore, abbruciando tutte le case di quei dalla Fontana, e di Cato Castagnetto, per render tutti quei Luoghi obbedienti alla Chiesa, che seguiuano le parti del Duca. Per questo zelo, ch'egli mostraua nel fauorir il Pontefice, riceuette da lui in dono il Castel di S. Felice con molta querimonia de' Modonesi, i quali haueuano spedito Giacomo Sadoletti a Roma, acciò se ne dolesse a nome della Città, e supplicasse il Papa a rimediarui, il cui Nipote Lorenzo de' Medici, hauẽdo sposata Maddalena parẽte del Rè di Francia, nata in Bologna a mare, per le quali nozze s'accrebbe nuouo honore a Casa Medici, arriuò in Modona il giorno 20. d'Agosto. Furono incontrati i Sposi con grãd'honore, le strade oue passarono erano tutte tapezzate, e coperte, furono acõpagnati fino al Palagio de' Rangoni sul Canal grande, il quale con la facciata era addobbato tutto: Dõna Bianca gli diede vn nobilissimo albergo, e 600. caualli, ch'erano seco alloggiarono

1518

per

per le case de' Cittadini, a ciascuno de' quali la Comunità li donò vn scudo, affine, che li trattassero bene, e con l'istessa pompa furono accõpagnati nel partire. Visse poco lo sposo, morendo l'anno seguente; lasciando solo Caterina vnica figlia, che fù poi Regina di Francia. Quest' anno istesso Alfonso Sadoletti era Podestà di Bologna, e Roberto Boschetti ViceDuca d'Vrbino molto stimato per la sua prudẽza. Arriua intanto l'anno nuouo, nel quale si pincipiò à festeggiare il miracolo sudetto di S. Giminiano, poi si trattò d'aggrandir la Città più volte trà il Gouernatore, & i Sauij, nel qual tempo seguirono rumori al Finale, con mortalità di 15. Soldati del Sig. Vitelli, i quali erano andati per pigliar i Vecchi. Et essendosi sparsa voce, ch'il Duca di Ferrara, era come spedito, per infermità graue, subito il Papa diede ordine, che s'assoldassero genti nel Mirandolano, acciò morendo il Duca, prendesse lo Stato, ma piacque al Signore di saluarlo, e guarito tutto si diede a munir la Città con fortificationi, e a prouederla di vittouaglia, munitioni, & artiglierie, delle quali era egli gran fabricatore. Perciò cessarono le leue del Pontefice, il quale con vna lettera in forma di Breue lo rese sodisfatto, ma nõ cessarono sul Modonese alcuni rumori, & vccissioni particolari, poiche i Gibillini di Reggio dispersi quà, e là, si ritirarno al numero di 90. sù la montagna di S. Pellegrino. Morotto ciò vdito, và con i seguaci suoi ad assediarli. Antonio Maria Fontanella, Hercole Canossa, i Manfredi, & altri con 150. armati salíscono in difesa de' primi, & assaltano i Morettani, 8. ne ammazzano, e 30. feriscono. Per tal percossa Morotto lasciò l'assedio per vedersi in terra nemica, e maggiormente, perche il Duca Alfonso, c'haueua ricuperato in parte la Carfagnana, li mandò 200. Grafagnini in aiuto de gl'assediati sotto la guida di Nicolò, e Giorgio Calcagni, e di Cato Castagnetto, e subito se ne ritornò al suo albergo, & i Bebij per non esser vicino à nemici si ricourarono in Ferrara. Chi fosse questo Morotto, come viuesse, e la sua morte, vo-

Cat. d'Auj

1519

Faustino
Pignal 1

Panc.Hist. di Reg. m.s

glio riferirlo quì in breue, se bene si dourebbe porre alquāti anni dopo, nondimeno per chiarezza maggiore lo porrò quì. Nacque costui sulle montagne di Reggio di bassa stirpe vicino alle Carpinede, e successogli di ammazzare certo vno al mercato della sua terra, venne bandito, egli raccolta vna mano di giouani robusti, arditi, e braui di mano, si fece forte, e diuenne per longo tempo chiaro di nome, insuperabile per il sito, oue habitaua, e per le forze, temuto da' potenti, & honorato da nobili amici; tentò il Guicciardini d'hauerlo nelle mani hora per forza, hora per astutie, e taluolta per tradimento de' suoi seguaci istessi, ma nulla fece, tanto era egli scaltro, e guardingo a difendersi. Tentò costui di pigliar Reggio, e lo faceua s'era secondato, si trauestì d'habito, &andò a spiare i nimici, & ardì sino di presentarsi al Guicciardino, col quale fauellò, lasciandolo ammirato per il bel modo di trattare, e nobil suo discorso. E perche haueua vdito, che Cato Castagnetto sopranominato molto potente nel Frignano era concorso con altre compagnie di soldati inuiati dal Guicciardini per prenderlo, ò per ammazzarlo, s'accinse a farne vendetta. Perciò, raccolta vna numerosa compagnia de' suoi montanari, passò in Toscana cō ogni secretezza, e valicato di nuouo l'Appenino peruenne a Fanano il giorno festiuo dell' Assuntion di Maria Vergine al Cielo. Quiui posto in aguato vna parte de' suoi, & egli circondato da 60. altri, fà improuisamente impeto contro il nemico, che dormiua, lo tagliò in pezzi, & vn figliuolo di lui, ch'era Sacerdote, e 24. altri ancora, e dà il sacco alle case loro, esercitando la medema crudeltà contro Giouanni, e Giacobello Pachioni, ch'assassinati rimasero ancor'essi, e dopo si posero a condur via vna grā preda. Diuulgatosi per le montagne di Pistoia il passaggio di costoro i Panciadici poste insieme anch'eglino le genti loro, corsero in aiuto di Cato, ma non furono a tempo, perseguitarono però Morotto, e l'assediarono in Cornetto cingēdol d'intorno, acciò nō fuggisse. Al sicuro l'

haureb-

haurebbero hauuto nelle mani, se da Bologna il Capitan Ramazzotto, vdito il pericolo dell'amico, non l'hauesse liberato con mandarli 200. fanti, e seco 200. caualli in soccorso molto opportuno, mosso da questo, perche odiaua Cato, in riguardo, ch'egli con tutti i partiggiani suoi era concorso in aiuto dè Bentiuogli, quando tentarono di ritornare in Bologna. Liberato adunque se ne ritornò lieto alla sua mansione, godendo, che Vitale fratello suo fosse Gouernatore di Castelnuouo di Garfagnana per il Papa, & egli Arbitro, e Padrone della Montagna, oue fece varie espeditioni, e sanguinose sù quel di Reggio, e ritornato nel Frignano con 500. soldati, ammazzò molt' huomini a Ligurzano, & a Diana, abbruciò 7. casamenti, e con gran preda se ne ritornò a Carpineda, di doue si preparò ad vn' altra vendetta, che fù la sua morte. Portaua egli odio mortale a Virgilio Rodei, ch' era Capitano valoroso, & alleuato sotto la Scola del Co. Guido Rangone, e perciò arriua all'improuiso a Ripa, saccheggia quanto può, ammazza molti vecchi, e 40. case ruina affatto. Peruenuta nouella sicura all'orecchio di Virgilio, essere il nemico vicino, raccolto subitamente anch'esso i suoi, assalta Morotto trà Ripa, e Monteforte, il combattimento fù fiero, sin che Virgilio, e Morotto vennero a singolar certame; spettacolo fiero nel vedere due capi di questa sorte combattere a corpo a corpo, e tirare colpi da disperati. Fornì la pugna Vgolino Garola Genero di Morotto, che da lontano tolto di mira Virgilio lo ferì mortalmente, mentre Domenico fù anch'egli colpito nella gola da D. Giouanni Sacerdote Zio di Virgilio, e di nuouo percuotendolo nella faccia lo fece cadere giù da vna caualla, sopra della quale virilmente combatteua. Vcciso l'vno, e caduto l'altro, tutta la squadra d'ambe le parti si sbandò, non essendone morti più, che 40. Vitale fratello di Morotto, ritornato a casa trouò d'hauer perso la metà delle sue truppe, hauendone i Cōtadini, e Montanari vccisi quanti

gli

gli diedero alle mani, per non essere i traditori pratichi delle strade. Morotto intanto vien riposto sopra la sua caualla, e condotto a Caneto per essere curato, e nell'andare verso questo Luogo, s'abbattè in Tebaldo Sessi, & Antonio Pachione grauissimi nimici di lui, i quali marchiauano in aiuto di Virgilio. Il Sessi hauendolo conosciuto li corse addosso col cauallo, e lo trafisse, e l'altro gli sparò, rouersciandolo in terra, poi gli tagliarono la testa, e la mano, che portarono cô bel trionfo a Spilimberto, e la mano fù appiccata a terrore de ladri. Non poteua il Guicciardino hauer nuoua più gradita di questa, che però distrusse tutti i seguaci di lui col ferro, e col fuoco, dando alle fiamme le case loro, con vna minutissima Torre, oue si faceua egli forte, e quelli che caddero prigioni, furono tutti appiccati, e tale fù il fine di costoro, che tanto danni haueuano recato per le Montagne di Reggio, e del Modonese. Vitale ch'era Gouernatore, come sopra, stimò bene pacificarsi con quei del Frignano, e l'indouinò: tale è la storia di costoro, che alcuna volta per côseruare la Cronologia si ripeterà più abbasso. In questo tempo Papa Leone donò Montecchio al Co: Lodouico Rangoni, accrescendo nuoui splendori a questa casa, la quale restò sul fine dell'anno priua di Donna Bianca più volte nominata, la quale, mentre stà preparando alloggiò al Cardinale Bibiena morì all'improuiso di goccia, Dama veramente degna d'ogni lode, e di chiaro nome, e ciò non ostante, il Cardinale giunto per barca a Modona alloggiò nel palagio di lei. Morì similmente quest'anno Massimigliano Imperadore, e Carlo V. fù creato in suo luogo, di cui hauremo, che dire più volte. Segue l'anno 1520., che reca poche notitie, solo vi è ch'i Padri Dôinicani fecero il lor Capitolo in Modona con gran numero di soggetti eccellenti, ch'a 19. di Luglio di notte fù vn temporale fierissimo accompagnato da venti, tempeste, e terremoto, il quale sradicò infiniti arbori, atterrò teggie, e stalle, ne per la gran pioggia si poteua appena albergare in casa. Essen-

1520

ſa. Eſſendo poi morto il Cardinal Hippolito noſtro Veſcouo a 3. di Settẽbre in Ferrara, ſe ne fecero quì l'eſequie, il quale, ſtando le continue guerre, e perſecutioni della ſua caſa, e perdita di Modona, non potè moſtrare a queſta Dioceſi gli affetti dell'amore, che le portaua. Fù ſublimato al ſuo poſto il Cardinale Hercole Rangone nel detto meſe, e ſe fecero quì allegrezze. Prouide ſubito queſta Chieſa di Vicario, il quale ſi chiamaua Domenico Sigibaldo, e per mezzo di lui l'amminiſtrò, & altro non ci reſta da ſcriuere queſt'anno, ſe non che fù data l'vltimo compimento alla porta di S. Agoſtino, e conſignate le chiaui, per ordine del Gouernatore, a Gio: Filippo Caualerino. Ma in quello, che ſucceſſe, ſi cominciò la fabrica della Porta di S. Franceſco, e la Città fù coſtretta ad alloggiare 6500. Suizzeri a diſcretione aſſoldati dal Papa, i quali paſſarono in Romagna a quartiere, con qual fine non ſi ſeppe all'hora. Si fece però in breue paleſe, quando egli ſi collegò con l'Imperadore a danni de Franceſi, affine di ricuperare il Ducato di Milano per Franceſco Sforza, con patto, che Piacenza, e Parma ritornaſſero alla Chieſa, ne prima ſi publicò, ſe non quando lo Scudo, ch'era Vice Gouernatore di Milano venne con molti ſoldati sù quel di Reggio per ſpiare i trattati della Lega, e parlare col Guicciardini, & a penetrare i ſentimenti de Fuoruſciti Milaneſi, Signori tutti principali, che in Modona, e Reggio con molti ſeguaci ſi tratteneuano. Poich'allhora Papa Leone pigliando motiuo di querele per vna così fatta inuaſione contro le terre della Chieſa diuulgò per tutto, eſſerſi collegato cõ Ceſare. A tali nuoue ſi preparò il Rè di Francia freddamente alla difeſa; e Proſpero Colonna, ch'era in Bologna, ſenza aſpettare le genti di Napoli, hauendo ben preſſidiato le Città di Modona, e Reggio, e raccomandate al Co. Guido Rangone, ſe ne paſsò con ſuoi ſoldati ſul Parmigiano, con poco buon eſito, nel qual mentre il Duca Alfonſo fatto forte con buona gente, e con 1500. ſoldati calati dalle noſtre Montagne, le quali

Silin.d.An.

1521

Guicciar. lib. 14.

obbedi-

obbediuano al detto Duca, hauendo per Capitano il valoroso Giulio Cesare Tassoni prese il Finale, e S. Felice, non passando più oltre, dicono per nõ irritare maggiormente il Pontefice, il quale donò poco dopo Vignola al Co. Guido, perche haueua finalmente con le sue militie, e con quelle venute di Toscana reso obbediente alla Chiesa le dette Montagne. Per questa perdita furono subito incarcerati i Forni, i Carandini, e tutti gli altri Signori, ch'erano creduti partiali de gli Estensi, e di nuouo confiscati i beni de Ferraresi situati sù quel di Modona, la quale fù tutto quest'anno molestata dal passaggio, e da gli alloggi di tanti soldati della Chiesa, ch'aspirauano all'acquisto di Milano, quale finalmente fù preso da Spagnoli, e Parma, e Piacenza restituite al Pontefice, per la qual cosa si fecero feste di gioia quì trà noi. Vitello Vitelli poste insieme molte militie, vsci con due mila Suizzeri, ch'erano quì di pressidio, tutta buona gente, e riprese S. Felice, il Finale, Cento, e la Pieue, & anco il Bondeno abbruciando per tutto, ammazzò molti soldati nemici, e gli leuò sei Bombarde, & in tutte queste fattioni Giouanni Tassone Capitano d'esperimentato valore si segnalò molto, il quale militaua nell'esercito Ecclesiastico. Poco godette il Pontefice dell'acquisto delle sudette Città, e d'altri progressi dell'arme sue, poiche il primo di Decembre morì quasi all'improuiso con sospetto di veleno, per la qual morte si serrarono le porte di Modona, eccettuata vna sola, e chi vsciua se gli bollaua vn'vngia con vn sigillo. A sei del detto il Cardinal Giulio Medici Legato, che fù poi Clemente VII. passò per di quà col Cardinal Heluetico per Roma, lasciando sul Modonese quindici mila soldati, parte de quali si inuiarono verso Cento per discacciare il Duca Alfonso, che lo bersagliaua, constringendolo a partirsene. Ricupero nondimeno il Bondeno, il Finale, la Montagna nostra, e la Carfagnana, & altri Luoghi della Romagnuola bassa. Quì si prese espediente, durando Sede vacante, di

Guic. d.an

te, di

te, di murare la porta di S. Francesco, per esser tutta la Montagna nemica, le cui genti danneggiauano ancora il piano. Giunse trà tanto vna lettera de Cardinali, ch'animaua i Modonesi a mantenersi costanti, e fedeli alla Chiesa, della quale era Generale il predetto Co. Guido, che comandò, arriuata la notte del Santissimo Natale, che non s'aprissero le Chiese, ne suonassero l'hore, stando i sospetti, c'haueua di qualche sopra mano del Duca Alfonso, e con tali guardie, e vigilanze finì l'anno. Nel seguente arriuò nuoua, esser stato eletto il Papa, e chiamato col nome d'Adriano Sesto, e che ne fosse la cagione, non trouo, perche pochi segni d'allegrezza si facessero quì trà noi. Da Roma venne ordine al Co. Guido, che difendesse Modona contro l'armi del Duca Alfonso ch'erano in S. Felice, e nel Finale, e da Roma ritornò Giacomo Sadoletti andatoui per hauer danari da pagar il pressidio, e riferì, che i Preti diceuano, esser impossibile hauerne, e ch'essi ne teneuano maggior bisogno. Poco dopo venne parimente commissione al detto Co. Guido, ch'andasse con soldati suoi a Fiorenza in aiuto di quei Signori, però lasciato in suo luogo il Co. Annibale suo fratello, e conducendo seco Claudio Rangone d'età non più di quindici anni, che menaua seco cento caualli, si portò colà, seguitato in breue dal Co. Lodouico Rangone con 400. fanti, oue maneggiò molto prosperamente quella guerra, mortificò più volte Renzo da Ceri tanto famoso per le guerre di Lombardia, difese Siena, onde per tali progressi, stimarono bene i Cardinali, che si facesse tregua fin'alla venuta di Papa Adriano in Roma. Acquistò il Co. Guido per vn così felice campeggiamento Castel S. Arcangelo da Signori Cardinali, e Giacomo Baldocchio Tesoriero Apostolico andouui al gouerno, ritornando dopo il Co. a Modona con nuoua gloria, oue finalmente il Cardinal de Medici diede 500. scudi per pagar il pressidio ch'erano anche de nostri, pochissima somma rispetto al bisogno, e tanto più

1522

Ammirato Hist. Hier.

che

che per fare sloggiare il Marchese di Mantoua accampato sul Modonese,se gli diedero cento scudi d'oro. In questi giorni le Monache di S. Chiara essendo lor Priora Vrsina Castaldi, si posero a riedificare il lor Conuento, che l'anno innanzi era abbruciato nel mese di Settembre per vn incendio suscitato dal Demonio,come quello, che non poteua patire, che si seruisse a Dio con tanto spirito in quel santo luogo, sempre odiato da lui. Le Suore senza mostrar timor alcuno, ò costernatione d'animo si confirmarono alla diuina permissione. Tentarono vn'altra volta i Bentiuogli d'intrare in Bologna, onde posto insieme vn grosso esercito,& hauuto seco il Co: Guido, e Co: Alessandro suo fratello Rangoni con i Suizzeri, & altre soldatesche, e con licenza però secreta di Bernardo Rossi Vicelegato di Bologna, che fauoriua occultamente i detti Bentiuogli, passarono tutti per il Modonese, recandoui molti danni, e accamparono sotto Bologna, aspettando sentire qualche solleuatione del popolo a fauor loro, ma s'ingannarono, perche molti Signori principali s'erano armati per difendere la Patria a nome della Chiesa, e peggio gli auuenne nel dar l'assalto alla Città da trè bande, perche da tutte le parti furono ributtati, con la morte di molti, il Co. Alessandro Rangoni restò ferito in vna gamba, onde fattosi portar a Spilimberto di lì a poco spirò, Cato Castagnetto con suoi Montanari, c'hebbe la cura di rompere con rampicconi la ferriata, per la quale l'acqua dell Auesa entra in Bologna, e penetrato dentro gridare SEGA,SEGA, venne anch'egli rispinto, e ritiratosi a S. Michele in Bosco vi fù poco appresso assalito da Ramazzotto, e da gli altri, e non potendo resistere si sbandò per la via delle Montagne, lasciandone però alcuni in potere de vincitori. Di qui nacque poi la causa, perche Rammazzotto diuentasse nimico di Cato, e fauorisse il Morotto, come già s'accennò di sopra. Questo fine infelice hebbero gli attentati de Bentiuogli mortificati ancora, che vi lasciarono molti soldati vccisi, e

Vizzani l. 10,

molti

molti prigioni, venduti poi vilmente sulla piazza di Bologna due, e trè quattrini l'vno, & anco vn sol quattrino, e dopò lasciati in libertà da compratori, e più per la perdita di trè pezzi d'artiglieria, condotti nella Città con festa, nella quale si resero gratie a Dio, fingendo il Vicelegato di gradire, che fosse cessato il pericolo, che soprastaua a Bolognesi. I quali fecero strepito contro di noi nel mese di Luglio, peroche, essendo seguito vn spauentoso incendio nelle bottege del Palagio publico con danno eccedente 20. mila scudi, e volendo i Modonesi risarcire con nuoua fabrica, doue era abbruciato, si posero a leuare certe pietre di marmo, che giaceuano nel letto del fiume Panaro a S. Ambrogio di certa torre diroccata, per seruirsene, & i detti Bolognesi non voleuano, pretendendo, che fossero sù il suo, ma hebbero patienza, mentre si fece lor constare, esser noi non solo padroni del fondo del fiume, ma altresi del terreno, che si estende sin'alla Muzza. Approdò alla fine il Pontefice ad Hostia, e poi a Roma, e nel mese di Settembre confirmò il Guicciardino per Gouernatore di Modona, che subito venne da Parma leuato da Lionello Belliardi, e Ghirardino Molza, e condotto quà, incontrato da tutta la Nobiltà, tanto era amato, non ostante fosse famigliare di pochi, e più del douere iracondo, e la serenità del suo volto con giunta con la dignità lo facesse parere quasi crudele, sempre conduceua seco per sua guardia gran copia di caualli, e soldati, di niuno si fidaua, benche li fosse amico, di rado andaua a nozze, ò a conuiti, e se pur qualche volta compiaceua a chi lo inuitaua, leuate le mense, incontanente si partiua. Vn' altro incontro, e pontificale si vede nell' fine dell' anno, fatto al Cardinal Hercole Rangone, nostro Pastore, che a 22. di Decembre giunse alla patria, & a questa sua Chiesa, rallegrando molto la Città, che nel prossimo anno determinò di mandar i suoi

Panzir. l. Hist. Reg. M.S.

Amba-

Ambasciatori al nuouo Pontefice. Questi furono Lodouico Bellincini, Gherardino Molza, Hercole Carandini, & Antonio Benedè, i quali giurarono nelle mani del Vescouo Forni d'esser fedeli alla Patria, dopo essersi cantata la Messa dello Spirito Santo. Partiti loro, arriuarono gli Oratori di Parma inuiati anch'essi a riuerire il nuouo Pontefice, i quali furono spesati dalla Communità nostra principiando da Marzaglia sin'a confini. Gli Spagnuoli prendono Carpi a nome dell' Imperadore, e ne scacciano Alberto Pio, per hauer seguito le parti di Francia. Tornano gli Ambasciatori da Roma, e portano molte gratie con la confirmatione di quelle, che furono concesse da gli due Pontefici Antecessori, e con vn Breue, ch'esorta alla pace, e che si stimino i beni degli Hebrei per valersene contro il Turco, che batteua Rodi. Si fece vn Decreto, che niuno Cittadino ardisca dimandare Officio alcuno al Papa, sotto pena di 100. scudi d'oro. Venne anche da Roma vn'Ordine, che fossero presi tutti i partiggiani de'Bentiuogli, che si trouauano in Modona, ciò diuulgatosi, tutti sfrattarono. A 10. di Luglio la nostra Artiglieria fù condotta a Reggio per debellare quei di Morotto, e pigliar le Carpinede, anco Mocogno, la Riua, e Gaia sulle Montagne nostre furono date al fuoco per esser seguaci di costui. A 20. dell'istesso quattro Pifari cominciarono a suonare secondo il consueto di tutte l'altre Città della Chiesa, sulla Ringhiera con prouisione di scudi 60. l'anno, ma riusciuano di poca allegrezza, perche hauendo il Duca Alfonso mandato Hercole suo figlio a Roma, che con vna elegante oratione latina, haueua ottenuto da Adriano la pace con la Chiesa, & il possesso di Ferrara, insieme con S. Felice, & il Finale rihauuti nel tempo di Sede vacante, e qualche speranza d'esser redintegrato nel pristino dominio di Modona, e di Reggio, da che non se ne era impadronito nella detta vacatione, ma poi distolto da pessimi consiglieri, hora essendo morto il detto

Breue di Papa Clemente. Sard. det. 10 ann.

Adriano

Adriano, s'accinse à tentarne l'acquisto, tanto più, che la Montagna s'era dichiarata à fauor suo, & il pressidio di Carpi scorreua ben spesso sino à S. Leonardo all'improuiso, hora a S. Martino, & hora a Buomporto, e con tal prestezza, & astutia, che non poteuano esser aggiunti dal Co. Guido. Quindi la Città mandò per le poste vna lettera al Collegio de' Cardinali, acciò prouedesse di sufficiente rimedio, e danari per pagare i Spagnoli, che erano in Modona, e non comparendo ne gente, ne moneta, stimò bene il Guicciardino di mostrare a' Cittadini quanto era meglio per loro star sotto la Chiesa tanto potente, che sotto vn Principe di gran longa inferiore, & interrogolli, se voleuano difendersi dal Duca, ò nò, e rispondendo di si, li pregò d'imprestito per cinque mila scudi, quali hauuti, pagò i Spagnuoli, e così si posero alla difesa, per la quale molte artiglierie furono condotte da più bande. In tanto il Duca arriua alla Bastia, e le sue genti prendono Nonantola, & i suoi Caualli scorrono fino a San Leonardo, e stando egli alla Campagnola mandò alla Città vna lettera per Barachino Trombetta Modonese, che si volesse hormai rendere al suo vero Signore, ma vedendo di perdere il tempo, e sapendo la Città, esser ben prouista, e vicina a Bologna, onde poteua riceuere facilmente i soccorsi, si voltò verso Reggio, col campo accresciuto da mille soldati del Fregnano, e da cinquecento di Salsuolo, i quali per tutto rubauano i bestiami, cosa, che non faceuano quei del Duca, contenti solo del vitto. Dunque per la via di Marzaglia marchiando con venti pezzi d'artiglieria grossa, e con Renzo da Ceri, che haueua anch'egli danneggiato tanto il nostro territorio, peruenne a Reggio, e per vn Trombetta scrisse ad Antonio Fogliani, & à Filippo Fontana, quali erano amendue Modonesi, che rendessero la Città, essi dimandarono tempo d'auuertirne il Guicciardini, che era in Modona, & perciò inuiarono a questa volta più messaggi, i quali furono tutti presi da i Soldati del Duca,
 che

che mandando vn'altro Araldo, li minacciò. I Reggiani atterriti, e desiderosi di ritornar sotto il suo antico Padrone giudicarono bene non aspettar la forza, e così il giorno di S. Michele si resero, & il dì seguente la Cittadella, dopo quaranta tiri di canone, il cui esempio seguirono molti Castelli del Reggiano, & il Co. Lodouico Rangone, che era in Montecchio cō 200. soldati li cedette il Luogo ancor esso. Questa resa cagionò, che si bandissero tutti i Ducheschi da Modona, come i Fogliani, i Seghizzi, & altri, e gran numero di Preti, che s'abbruciassero tutte le case quì d'intorno a Modona per lo spatio di due miglia, & i foraggi si dessero alle fiamme, ò si conducessero nella Città, di maniera, che i Borghi, le Chiese, e trà queste S. Luca, ch'era bellissima, le colombare, i palagi, e le torri restarono atterrate con danno immenso, & horrore. Il Duca, hauuto Reggio, richiamò tutti gl'esuli, eccetto i complici della morte del Gozadino, e lasciato 200. fanti sotto Giouanni Rossi per guardia della Cittadella, & Enea Pio per Gouernatore, se ne ritornò a Marzaglia, poi, chiamato il Principe Hercole da Ferrara con grossi pezzi d'artiglieria, minacciando tuttauia a Modona, ma in darno, si voltò verso Rubiera, hauēdo prima fatto accampare Teodoro Triuultio con mille soldati a piè, & a cauallo vicino a Modona dalla banda di mezzogiorno, i quali ruppero tutti i canali, che portano l'acque alla Città. Il Pressidio di Rubiera, non comparendo aiuti da Modona, si rese, dicono corrotto per danari, e poco dopo la Rocca, consignandola Tito Tagliaferro Parmigiano al Duca istesso, il quale incontanente la munì di fosse, e muri con dispendio de' Contadini, e Reggiani, atterrò quante case eranui d'intorno per cinquecento passi, e dimoroui quaranta giorni, ne' quali, se passauano i Soldati suoi sul Modonese, erano tutti mal menati. A questi mali publici se ne aggiunsero anco i priuati; Francesco Caula nemico del Duca Alfonso assalì Sassuolo sua Patria con cento cinquanta Spagnoli, & vi abbruciò

Paacir l.c.

An. Mut.

bruciò vn Borgo, ammazzando quaranta persone della Famiglia de' Marij suoi nemici, e dodici case loro diede al fuoco. Contro costui spedì il Duca altrettanti Soldati, per rendere la pariglia a i Cauli, ma non li trouando incenerirono anch'essi dodici casamenti di costoro. Quest' anno non si potè seminare per la rapina de' Bestiami, e per le genti del Triuultio, ch'ingrossate, forte molestauano il territorio, ma fattosi vn combattimento a Nonantola con la peggio de' Ducheschi, ne seguì, che il Triuultio si ritirò sù quel di Reggio a quartiere con tanta gente, che i miseri paesani ruinarono, & i nostri hebbero agio di acconciare gl'acquedotti, e di ritornare da Nonantola con sessanta carra di robba bottinata per essere il Luogo sotto il Duca, il quale hauendo hauuto nuoua della creatione del Pontefice, che fù Clemente Settimo, si ritirò a Bersello, e di lì a Ferrara. Per tale elettione si fecero fuochi di gioia quì in Modona, e si mandarono a Roma Ambasciatori, cioè Lodouico Bellincini, e Giacomo Scanaroli per hauer gratie, e seco Filippo Cauallarino, & Antonio Manzuoli, nel qual mentre le nostre Soldatesche diedero sopra il Triuultio, qual'era a Valuerde, e lo fecero fuggire a Reggio, e dopo si fece tregua trà noi, & i Reggiani, & il sudetto Triuultio si ritirò a Carpi, onde il transito restò sicuro, per la qual cosa Nicolò Vitelli, ch'era per pressidio in Modona, si partì con cento cinquanta Caualli verso Milano, hauutone però prima il passaporto da Reggiani. Poco dopo passò ancora il Vicerè di Napoli con mille Caualli, & alloggiò fuori con cinque pezzi d'artiglieria, & appresso il Marchese di Pescara con molta gente passò anch'esso. In questo medesimo tempo Giouanni Casteluetro fù fatto Podestà di Trento, e Giouanni Filippo Fontana fù anch'egli dichiarato Pretore della Città di Mantoua, soggetti veramente virtuosissimi, e praticissimi, quali sono lodati molto da Frãcesco Roccociolo

 Modone-

Modoneſe Poeta laureato, ſimilmente Auguſto Bellincini Pretore di Parma, e Lodouico Longifredo Podeſtà di Reggio; Nicolò, e Bernardino Mazzoni Leggiſti tutti eccellentiſſimi, e Gio. Franceſco Forni Lettore in Bologna, e Galeazzo Boſchetti tanto famoſo in Roma, non oſtante tanti rumori bellici, dauano ſaggio del ſuo valore con molta lor gloria, e guſto della Città, ch'oltre le guerre, che patiua, fù molto mortificata per la morte innocente di Pellegrino Munari Pittore tanto famoſo, e tanto lodato dal Vaſari, figlio di Giouanni Pittore anch'egli molto inſigne, vſcito dalla ſopranominata Accademia, dalla quale erano ancora vſciti Nicoletto da Modona, e Gio. Porto, ne altro diremo queſt'anno, ſe non accennar ſolo, che la predetta Confraternità di S. Geminiano cominciata in San Silueſtro, ſi trasferì al luogo delle Meretrici fondandoui l'Oratorio, c'hora ſi vede, e che Nicolò Cauallarino Mirandola batteua moneta molto perfetta. Seguì l'anno nuouo, nel quale il cadauero di Proſpero Colonna, e di Marc'Antonio ſuo Nipote dentro due caſſe furono portati con gran pompa per Modona ſopra lettiche con diuiſe eſpreſſiue, ch'era ſtato Capitano della Chieſa, e de' Franceſi. Le caſſe ſi collocarono per vna notte in S. Pietro, e le genti pernottarono in caſa del Co: Guido Rangoni, che ſi trouaua in Roma da queſti giorni, oue ſi trattaua d'aggrandir Modona, e di già eraui giunto il Diſegno fatto da Bartolomeo Bonaſia Ingegnero della Comunità, eſortando il Papa vn tale accreſcimento, il quale riceuette i noſtri Ambaſciatori con ſtraordinario affetto, e confirmolli quanto haueua ſcritto due meſi prima, ch'egli haurebbe ſempre amato i Modoneſi al pari de'ſuoi Fiorentini; li creò Caualieri, li donò colanne, & anelli, e conceſſe le gratie dimandate, ritornando ſodisfattiſſimi a caſa con Breui a Giouanni Valentini, a Lionello Belliardi, & ad Hercole Ferrari, che li creaua Caualieri, e ſe ne fece la cerimonia con ogni magnificenza, ponendoui gl'altri Caualieri, chi

Alid. d. 41.

Par. 3 c. 135. Vedi Pit. Mod.

1524

lo ſperon

lo ſperon d'oro, chi lo ſtocco, e così diſcorrendo. Si partì poi il Guicciardino con eſibitione di mile offerte, e che ſempre haurebbe detto ogni bene de Modoneſi; i quali per termine di gratitudine fecero ſcolpire in vna Lapide di marmo poſta nel lato della Ringhiera publica, che guarda verſo mezzodì, il ſeguente Elogio. *Franciſco Guicciardino Patricio Florentino Iuriſconſulto Clariſſimo.*

Aurea quòd poſitis remearunt ſæcula bellis,
Et tua ſunt veteri reddita iura foro,
Quòd captæ aßurgunt moles, & tecta domorum,
Totaque in æquales vrbs patefacta vias;
Hìc tibi ſeruati poſuerunt munera ciues,
Et titulis auctum te voluere pÿs.

E perche vn ſimile Elogio ſi legge in vn'altra bella pietra, anch'eſſa di marmo, la quale loda vn'altro Podeſtà, come ſegue, murata nel cantone dell'iſteſſo palagio publico, oue adeſſo euui il Teatro, & eſprime parimente l'animo grato verſo il ſeguente Signore, hò giudicato bene quì inſerirlo à gloria di lui, e de noſtri Cittadini ancora.

Paulus ex illuſtriſsima de Corrigia Domo, inſignis Comes, & Iuriſconſultus præcellens, cùm Mutinæ omne virtutum genus, dum Prætura triennio fungitur, exercuerit, in dubio tamen, an magnificentia, an iuſtitia maior fuerit, reliquit. Qui legis; tales, & perpetuò nobis Prætores augurare; quando ciò foſſe, eſſendo ſtata leuata via la zocca dell'Epitafio, oue era ſcolpito il milleſimo, nõ ſi può ſapere. Partito dico il detto Guicciardino arriuò Antonio Santi Napolitano a nome del Cardinal Saluiati deſtinato Legato di Modona, il quale fece ſubito publicar'vna Grida cõtro il giuoco, e beſtẽmie, e diede licenza, che ſi ſuonaſſero le cãpane, le quali, ſtando i ſoſpetti di guerra, haueuano taciuto otto meſi, ritornando il Contado alla ſua quiete, afflitto ſolo dalla careſtia, valendo il frumento ſoldi cinquanta lo ſtaio e la faua 40. Mandato poi il detto Santi a Parma, arriuò per Vicelegato Bartolomeo Ferratini, e dopo Filippo Nerli

Fiorentino cognato del Cardinal Saluiati, riceuuto con lo ſparo d'artiglieria, e ſuono di campane, e non andò molto, che l'iſteſſo Legato Giouanni Saluiati peruenne a queſta ſua Legatione, & alloggiò fuori a Santa Cecilia ſino, che foſſero forniti gl Archi trionfali, le ſtatue, l'impreſe, i motti eſpreſsiui di virtù principali, gl'addobamenti della Porta, & altri abbellimenti per il ſuo ingreſſo, che fù ſuperbiſſimo, & egli condotto ſotto ricco baldachino in palagio. Publicò immediatamente la riforma de gli habiti de'Preti, e della capigliatura, ſotto pena di perdere gli Benificij, e Dignità Eccleſiaſtiche, e che niuno dello Stato poteſſe andare a ſoldo ſtraniere, & il Padre s' obblighi per il figlio, e quanti vi ſono ritornino. Paſſando poi male le coſe de' Franceſi sù quel di Milano, il Duca Alfonſo vi mandò ſeſſantacinque carra di poluere, che furono condotte per il Modoneſe, di doue ſi partì Cechino da Padoua con cinquecento fanti fatti in Modona per girne in aiuto del detto Rè. Queſt' anno i Carpiggiani per tema de' Spagnoli portarono il meglio de ſuoi haueri a Modona, & il lor Monte di Pietà in Santa Cecilia, e per non priuare il noſtro Croniſta di lode acquiſtata nello ſcriuere ogni minima particolarità, riferirò, come l' Organo di San Pietro fù fornito con ogni vaghezza queſt'iſteſſo anno, e che Giouanni Battiſta Fachinetti Breſciano ne fù l'artefice, e ch'il famoſiſſimo Plaſtico Antonio Begarelli in età di venticinque anni fece di rilieuo il ſepolcro di Chriſto nella Chieſa di San Bernardino, & altre opere degne di merauiglia. Volgiamo hora il parlare a quello, che occorſe nell'anno appreſſo tutto pieno di diſturbi, e danni per il paſſaggio, & alloggio di tanti ſoldati, che marchiauano in aiuto del Rè di Francia, ch'a venticinque di Febraro reſtò prigione ſotto Pauia, che però il ſuo eſercito sbandato ſi ricourò in gran parte quì trà noi raccolto dal Conte Guido, il quale faceua fortificere

1525

la Città per tutto. I Carpiggiani dopo hauer voto Carpi quì si saluarono, temendo i Spagnoli, che etiandio si posero a danneggiar molto il nostro Stato, & alloggiarono a Campogaiano, & a S. Martino, e per maggiore estermi- nio il Marchese di Mantoua, a cui il Papa haueua dimandato aiuti per ripigliar Reggio, prohibito da' Bolognesi a stare nel territorio loro, si ritirò sul nostro, e settecento Caualli di lui s'aquarterarono per vari Castelli del Modonese, e perche si concluse Lega trà Sua Santità, l'Imperadore, & il Rè d'Inghilterra, si fecero quì allegrezze, ma poco liete, standoche i detti Spagnoli vollero anch' essi alloggiare per tutto il Modonese brutti, neri, sporchi, rapaci, haurebbero mangiato il Diauolo con le sue meretrici, e ragazzi, ne mai si contentauano, voleuano soldi sedici per paia di boui il dì, alla fine si conuenne dar loro lire trecento ventidue il giorno, acciò s'astenessero dalle rapine, comprando con quei danari il vitto, toccando per ciascun fante soldi dieci, e noue per ogni Cauallo. Oltre tutti questi mali, che distrussero i miseri Contadini, il Papa volse la terza parte de' Beneficij, e mandò vn Commissario a riscuoterla; e partendosi Cesare Colombi con la sua Famiglia per esser fatto Camariere del Papa, Filippo Manzoli ne andò anch' egli Ambasciatore a Sua Beatitudine per rimedio de' danni grandissimi, che si patiuano con tanti alloggi. Morì in quest' anno il Vescouo Tomaso Forni, e Monsignore Vgo Rangone Vescouo di Reggio, s' inuiò in Francia Ambasciatore per il Pontefice, che mandò alcuni pezzi d'artiglieria di Romagna a Modona, oue si patì vn secco longhissimo, e sterilissimo, e poi diluuiarono pioggie tanto smoderate, che i fiumi gonfij, spandendo l'acque, allagarono gran parte della campagna recando nuoui detrimenti, per i quali ricorrendo il popolo con orationi a Dio, e con processioni diuote, vide incontanente voltarsi il tutto in bene, e godette poi di vn

ottimo autunno. Sriue il nostro Cronista di certo duello fattosi a Formigine trà Giouanni Gusman, e Pietro Spinosi Spagnoli con morte del primo, e ferite del secondo. Il morto fù portato con gran pompa a Modona, & i Canonici non lo vollero in Sacrato, pure alla fine bisognò, che si contentassero, e ch'a 3. d'Ottobre i Padri del Carmine fornirono la lor Torre, e ch'il Co. Roberto Boschetti hebbe vna pensione di mille scudi sù quel di Napoli, ch'erano già del Marchese di Pescara, e che Lodouico Bellincini, Girolamo Valentino, Gio: Filippo Cauallerino, Bernardino Selingardi, Giacomo Sadoletti, huomo spettabile, & Antonio Tassoni Egregio furono eletti per riformare i Statuti di Modona con lire 700. di prouisione, e che s'aggrandì S. Giacomo, e che si fondò l'Oratorio di S. Geminiano.

1526 Niente migliore fù l'anno, che segue, anzi peggiore per la peste, che ne fece morire molti, onde Bologna ci bandì, ma come piacque a Dio cessò presto, e la Lega fatta trà l'Imperadore, trà il Papa, e Rè di Francia contro il Turco fù cagione d'allegrezza, com'altresì d'vn Giubileo venuto da Roma con patto, che l'elemosina mezza fosse di S. Geminiano, e l'altra di S. Pietro di Roma, oue si mandò vn'altra Decima, e sono hormai quattro in poco tempo. Essendosi poi partito il Co. Guido con le militie per ordine del Papa, il quale lodãdolo al Vescouo di Fano Gouernatore di Bologna dice così; *Che si habbiano tutti quei rispetti, che si conuengono a suoi infiniti meriti, ne quali hà pochi pari, & all' antica sua seruitù*, & incaminatosi alla volta di Piacenza restando quì solamente 200. soldati per guardia, venne vn Breue al Co. Lodouico Rangone, che fortificasse bene la Città, nella quale occorsero sanguinosi rumori per cagione d'homicidij, e d'incendij in questo tempo, nel quale, e fù a tredeci d'Aprile morì Dionisio Trimbocchi all'improuiso, c'haueua letto quarant' anni le scienze alla giouentù nostra, prouisionato dalla Communità con lire 100. l'anno, e chiaro per l'Opere date in luce.

Pet. de Pri ac. l. 1.

Tornano di nuouo i Spagnoli, & apportano nuoui danni, pigliano Correggio, e lo saccheggiano, trattano male Carpi, e peggio Soliera, la carestia è grandissima; e non si troua pane, si ricorre a granari, e si trouano fromenti, e tutti hanno licenza di macinare, e far pane; onde si rimedia alla fame, ma non a mali trattamenti di tanti soldati, che passano a Milano, che se bene amici abbruciauano le case, spezzauano le botti, e tinazzi mandando ancora a male tutte le mobiglie, e massaritie de poueri paesani. Per tanti moti di guerra fortificandosi la Città conforme il disegno dato da Giuliano Lena Ingegniero di S. Pietro di Roma, Filippo Cauallerino ne prese l'assunto, e si tirò innanzi l'opra tutto quest'anno, nel quale ritornato il Co. Guido da Parma à Modona con le sue militie, dopo hauer preso Rubiera, e difeso Parma da Francesi, e seco tant'altre a quartiere, come quelle di Ramazotto, ch'alloggiaua in S. Francesco, diedero vn pessimo fine all'anno, & alle borse de Modonesi, necessitati a pagare vn tanto sotto nome di prestito, fino, ch'arriuate due some di danari da Bologna si ristette dallo sborso. Non potendo poi il Papa resistere a tante spese necessarie tolse gli ornamenti d'argento, e d'oro dalle Chiese, ciò peruenuto a notitia de' nostri Canonici subito vendettero quanti ne haueuano, comprando tante possessioni, per lo che il Pontefice se ne alterò molto. Succedette l'anno 1527 molto trauaglioso, prima per la dimora di tanti soldati, e caualli, e per altri arriuati sotto il Sig. Federico; si guastarono tutti i Torrioni, e merli intorno alla Città, e delle pietre si fecero caualieri alla porte. Il Capitan Varga Spagnuolo di commissione dell'Imperadore lasciò Carpi al Duca di Ferrara, & i Spagnoli chiesero la nostra amicitia, perche rintuzzati più volte da nostri, haueuano paura, ma il Gouernatore non volse, il quale dimandando cinque mila scudi in prestito per il Papa, hebbe la negatiua, scusandosi la Città, col dire, che 40. mila ne haueua sborsato per

Vizzanii d. an.

1527

comprar

comprar grano, e che quelli, ch'imprestò al tempo del Guicciardini nõ gli haueua hauuti. Si guerreggia poi con Spagnoli su quel di Carpi, & hanno la peggio, e tornano i nostri co'bestiami rapiti, & i Contadini vi menano i suoi per tema de gli Imperiali, nimici del Papa per la Lega contratta contra l'Imperadore, e mal rappattumata. A 2. di Marzo arriua il Duca di Borbone, che ribellatosi al proprio Rè seguiua le parti di Cesare, con vn' esercito composto di Tedeschi, heretici la maggior parte, di Spagnoli, & Italiani disperati per non hauer paghe dall'Imperadore, e risoluti d'arricchirsi. Quanti mali, e danni apportassero costoro per doue, qual tempestosa nuuola, passarono, ne sono piene le Storie, erano da 40. mila; non fù Villa sul Modonese, che non prouasse i suoi mali, non ardirono di tentare la Città fortificata a tempo, arati i prati, scoperte le case, rotti i ponti, e però difficile l'accamparuisi sotto, e più difficile assalirla per esser allagata dall' acque condussero però via i bestiami, e molte donzelle. E se bene vennero 4. mila Venetiani, & alcune genti del Papa sul Modonese non ardirono però di attaccarli, mentre erano à S. Giouanni, & a Creualcore. Quanto fecero fù perseguitare i Spagnoli vsciti di Carpi, perch'haueuano condotti via più Carpiggiani, e postiui taglia. Depo vi entrò il Duca Alfonso, che per necessità erasi fatto Imperiale, e fece gli habitatori essenti per dieci anni, e richiamò gli esiliati a cagion de' Spagnoli. Passati alla fine tanti nemici affatto sul Bolognese, e verso Romagna, il Co. Guido, leuati cinque mila soldati dal Modonese, si pose a perseguitarli, e se gli altri Capitani della Chiesa hauessero fatto a suo modo, gli haurebbero oppressi all' hora appunto, ch'essi presa Roma, erano senza capo per esser stato vcciso il Duca di Borbone nel dar l'assalto al Borgo, e stauano occupati nel saccheggio di quella ricca Città, e nel commettere tanti sacrilegij tagliegiamenti, e mali, che la penna s'arrossirebbe se scriuere li

volesse

volesse, & haurebbe liberato il Papa dall'assedio, il quale troppo s'era fidato di Rẽzo da Ceri. In tanto il Duca Alfõso sapendo, esser restata la Città nostra cõ pochissima soldatesca mandò il suo trombetta Barrachino a chieder Modona posseduta da gli Estensi per lo spatio di 400. anni, il Gouernatore istesso Filippo Nerli, & il Co. Lodouico Rangone conoscendo, non esserui forze valeuoli per la difesa, chiamati i Cittadini a consiglio, dissero *Cittadini miei non è bene, che voi, c'hauete patito tanto, patiate più, viene il Duca di Ferrara, però a lui rendeteui*, e subito si partiro con 500. fanti, e 14 pezzi d'artiglieria, otto della quale era grossa, e s'inuiarono sul Bolognese. Posti adunque i Modonesi in libertà mandarono Lorenzo Longo trombetta al Duca, che si trouaua a Rubierà per hauer vn Saluocondotto, peruenuto egli colà fù riceuuto con grande amoreuolezza da quello, che li donò 200. scudi, & vn Officio di buona rendita per lui, & heredi, e lo fece esente, e li concesse il detto Saluocondotto, con promessa d'altre gratie. Onde Lodouico Bellincini, Giacomo Scanaroli, e Lodouico Forni si portarono a Rubiera riceuuti con grand'honore, e presentati i Capitoli furono segnati cortesemente, con esibitione d'altre gratie, e fauori, e concluso il tutto, il Duca venne a Modona incontrato, & introdotto con gran pompa il giorno sesto di Giugno, alloggiando nel palagio de' Rangoni a San Lorenzo, si cantò poi vna Messa dal Vescouo solennemente con l'assistenza del medesimo Duca, per rendimento di gratie, la Communità subito lo regalò, e gli Hebrei ancor essi, e così la Città nostra ritornò, dopo sedici anni, che fù occupata da Papa Giulio Secondo, sotto l'antico suo Signore, ne mai più hà mutato Padrone. Notano gli scrittori di detto tempo, che se la Città non si daua al suo Principe, che sarebbe morta di fame, in riguardo, che Nonantola, S. Felice, la Montagna, & altri Luoghi posseduti dall'istesso Duca non poteuano sommini-

strare

ſtrare vittouaglie, e tanto più, che la careſtia era grandiſſima, morendone per Lombardia molti di fame, e ſeco la peſtilenza, che ne priuò tanti di vita, e ſino i Religioſi n'erano infetti, in maniera, che S. Pietro, S. Domenico ſtettero più tempo ſerrati quì in Modona. Conſtituì per Gouernatore il Signor Enea Pio, molto amato da noi, e fece fare vna Grida eſpreſſiua di vari Ordini, e comandi per ben publico, e priuato. Si racconcigliò il Duca col Co. Lodouico Rangone, dal quale hebbe Montecchio, ma confiſcò tutto quello, ch'era del Co. Guido, e di Girolamo Faloppia per non eſſer comparſi, come gl'altri richiamati, e rimeſſi a caſa. Tenne dietro ſino a Caſtelfranco a' Papalini partiti, & rihebbe otto pezzi d'artiglieria groſſa. Paſſarono poi varie ſoldateſche innanzi, & in dietro, ma con tutti i riſpetti, lo ſteſſo fece Monſignor Lauterch nel marchiare verſo Roma con numeroſo eſercito, e con 25. pezzi d'artiglieria. Alloggiò queſto Generale in caſa del ſudetto Co. Guido, tornato in gratia del Duca per opera di detto Signore, il quale vide le fortificationi, che ſi faceuano d'intorno Modona, lauorandoui del continuo mille huomini ſotto l'indrizzo di Sebaſtiano Barbazza Ingegniero, e d'Antonio Quattrini. Più danni ci recarono le genti de'Bentiuogli nel tranſito, che fecero ſul Bologneſe, e quelle del noſtro Duca alloggiate per le Ville confinanti ſino all'accommodamento, perche hebbero a mangiare i Contadini, a'quali, come a tutto lo Stato arriuò vn'Ordine Ducale, che niuno ardiſſe d'andare a ſoldo ſtraniere, e che niuno Studente poteſſe più ſotto pena di 100. ſcudi trasferirſi ad altro Studio, che a quello di Ferrara. Morì queſt'anno iſteſſo il Cardinal Hercole Rangone noſtro Veſcouo in Caſtel Sant'Angelo, oue s'era ricourato nella preſa di Roma, il quale era chiamato *Sacri Senatorij Ordinis decus, amor, ac delitiæ:* mancarono ancora vn figlio del Signor Ceſare Colombo molto caro al Pontefice, e Paolo, e Gio: Battiſta Nerri ſoggetti, molto amati, per le virtù loro in

Car.e vite de Card. Mod.

Corte,

Cesare Colombo molto caro al Pontefice, e Paolo, e Gio: Battista Herri soggetti molto amati, per le virtù loro in Corte, & ancora Francesco Zinani Oratore colà, Virgilio Porti Medico Fisico, e Lettore in Bologna, e Panfilo Sassi Poeta famoso, e chiaro per l Opere sue stampate. Creò subito il Pontefice vn nuouo Pastore a questa Chiesa, che fù Pirro Gonzaga Mantouano, il quale fù fatto frà poco Cardinale, ma egli rinunciò il Vescouado, del quale nõ tolse il possesso, onde fù cõferito ad vn nostro Cittadino per priuilegio, se bene Milanese di nascita, nomato Giouanni Morone, il quale riuscì vn Prelato di grand'vtile al Christianesimo. Questi fece suo Suffraganeo il Vescouo Girolamo Baschera nostro Concittadino anch'esso, il quale hebbe occasione d'esercitare ogn'atto di carità verso i poueri afflitti da fame, onde molti ne moriuano sotto i portici, da peste, e dal mal mazzucco, che faceua perdere il senso, e l'intelletto, e da trè mila ne leuò dal mondo, e s'alcuno risanaua niente si ricordaua di quello, ch'era occorso nel male. Mitigato alquanto, arriuarono a Modona Don Hercole, e D. Hippolito suo fratello a 4. d'Aprile, i quali furono regiamente regalati dalla Città, e da Canonici, e dopo si partirono per Francia a sposare Madama Renea, & a 19. si cantò vna Messa per impetrar da Dio ogni beneditione a questo Sponsalitio, senza l'interuento di donne, che tutte stettero serrate in casa più di sei mesi, quando finalmente nel mese d'Ottobre si diede licenza, ch'vscisero, s'aperscro le scuole, e si videro per tutto segni d'allegrezza, ancorche la carestia durasse, e tempi strauaganti, essendo passati cinque mesi, senza pioggia, che però difficilmente si potè seminare. Giunto frà tanto nuoua dell'arriuo de'Sposi, la Città si preparò per riceuerli a grand'honore, come fece; i balli, le feste, i palij corsi, & i conuiti furono nobili, e per 20. giorni, che dimorarono in Modona furono presentati da tutte le Communità dello Stato, da gli Ambasciatori de Veneti, e Fio-

1528

rentini

Vedi il Lãcilotto. che descriue tutte.

Fiorentini dalla Marchesa di Mantoua Sorella del Duca venuta anch'essa, & i doni furono tanti, che se ne caricarono più naui, oltre cento boui, vitelli, e castroni senza numero. Si partirono accompagnati dalle nostre militie, essendoui anch'il Duca Alfonso, e fino che non ritornarono, le Porte della Città stettero serrate, per non esserui guardia a sufficienza, stãdo i sosperti scoperti, cioè, che i nemici del nostro Prencipe voleuano sorprendere Modona, Reggio, ouer Ferrara, e di già si radunauano gẽti a Sassuolo per tale tentatiuo, ma egli vi rimediò, mercè l'auuiso, ch' egli ne hebbe dal Conte Roberto Boschetti, e volse, che l' artiglierie stessero sẽpre sù le mura ad ogni buon fine. Narra il nostro Cronista, che nel fine dell'ãno lasciò questa vita mortale Francesco Roccociolo Poeta Laureato sepolto a S. Francesco con corona di lauro, e con veste morella, & accõpagnato da grã comitiua d'huomini letterati, trà quali celeberrimo era Giacomo Faloppia. Entra l'anno nuouo, nel principio del quale, essendo hormai terminata la pestilenza, si celebrò il giorno di S. Sebastiano solennissimamente per rendimento di gratie, ma seguendo la carestia, si fece questo comparto per souuenire i poueri; il Sig. Lodouico Colombi gli faceua elemosina il giorno di Domenica, gli Reuer. Preti, che riscoteuano le rendite del Vescouado il Lunedì; i Monaci di S. Pietro, & alcune Religioni il Martedì, altre Religioni poi il Mercordì; le Monache di S. Eufemia il Giouedì, & i Preti del Duomo il Venerdì, il Sabbato poi tutta la Città; Si fecero ancora Prediche, ch'esortauano il Popolo all'elemosina a quartiere per quartiere, e vi fù tal Predica, che raccolse 200 scudi in vn'hora, & ancora molte processioni si instituirono a tal fine, per le quali cõcorse tãta carità, che i poueri furono solleuati, essendo preceduta a tutte queste esortationi vna Presentatione di S. Brigida, recitata cõ gratia da chi fù interlocutore, la quale tẽdeua al medemo fine. Seguiua altresì la fabrica intorno la Città, dentro la quale il Duca vi pose 2. mila fanti per pressidio, acciò

1529

non

non fosse sorpresa dal Papa, il quale hauendo alla fine fatto pace con l'Imperadore cō obbligo di coronarlo conform' il consueto, s'eleſſe la Città di Bologna, la più insigne dopo Roma, c'habbia la Chiesa, e per non funestar gli occhi dell' Imperadore col spettacolo horrendo del patito sacco, fatto dalle sue genti, ch'ascese alla somma di 16. milioni, le quali per la peste, e per altri infortunij perirono ben tosto quasi tutte, pagando le pene alla diuina giustitia de' commessi sacrilegi, e crudeltà. Peruenuto intanto il detto imperadore a Reggio il Duca nostro li mandò le chiaui di quella Città, e di Modona, atto molto gradito da lui, e positiuamente li corse a far riuerenza, poi lo riceuette il primo giorno di Nouembre in Modona con infinita Nobiltà d'ogni natione sull' hore 22. smontando alla Cattedrale, e d'indi in Castello, & il dì seguente s'inuiò verso Bologna accompagnato dal nostro Padrone fin'a Castelfranco, seguendo egli il suo viaggio alla Certosa oue pernottò. Come fosse incontrato, e come fosse poi introdotto con solennissima pompa in Bologna, e raccolto dal Pontefice, che più giorni erano, che l'aspettaua, e come seguisse la coronatione leggasi il Vizzani, & il Giouio, che diffusamente la descriuono. Intanto l'esercito dell' Imperadore partitosi dal Bresciano numeroso d'otto mila soldati con ordine di marchiare all' assedio di Fiorenza venne a passare per il Modonese, & alloggiò ne Borghi, e per le Ville sino, che si portò a Castelfranco, & appena partiti loro, ecco vn'altro esercito pure Imperiale, che tolto di sotto Pauia, s'inuiaua a quella volta, che giunto a Sassuolo a 12. di Nouembre vi dimorò 15. giorni cō gran dāno nostro. Successe dopo l'anno 1530. memorabile per molti auuenimenti, prima per il passaggio del Duca di Sauoia cō la moglie, il quale alloggiò in casa del Co. Claudio Rangone da S. Biagio, fù in Duomo, e vide la sua Lampade, e poi si cōmunicò, haueua seco gran comitiua, cō la quale andaua a Bologna per vedere la coronatione del Cognato, attesoche

1530.

sua

ſua moglie era Sorella dell'Imperatrice, & ambe figliuole del Rè di Portogallo. Nel ritorno albergò appreſſo il detto Signore, e voleua pagare la ſpeſa, mà il Conte non vòlſe. Paſſarono ſimilmente gli Ambaſciatori di Monza, i quali recarono ſeco la Corona di ferro, con la quale ſi coronauano i Rè de'Longobardi, e dopo gli Imperadori, come tante volte habbiamo detto; quant' altri perſonaggi, e Signori paſſaſſero, & in gran numero, baſta dire che la ſtrada era ſempre piena, e laſciarono tanti danari in Bologna, che fù vna ricchezza grande. Terminata la coronatione Ceſare mandò a chiamar il Duca noſtro, ch' andouui con 60. Caualieri, Quiui baciato il piede a Sua Beatitudine, ſi trattò di comporre le differenze, che vertiuano trà eſſo Pontefice, & il Duca, ſopra le quali fù ſtipulato vn volontario compromeſſo nella perſona dell'iſteſſo Ceſare, acciò giudicaſſe, a chi di loro due ſi doueſſe la Città di Modona, e di Reggio, che però partito da Bologna arriuò a Modona a 22. di Marzo riceuuto con tutti gli honori dal Duca, il quale gli conſignò la Città, & egli ne preſe il poſſeſſo, e dopo per la via di Correggio ſi portò a Mantoua, oue fece Duca quel Marcheſe, & a 17. d'Aprile mandò per Gouernatore noſtro vn Spagnolo detto Pietro Zapata, che incontanente diede buoni ordini per vn'ottimo gouerno, e dopo cominciosſi a fabricare il proceſſo quì in Modona nel Caſtello, oue trè Notari ſcriueuano vno per il Papa, l'altro per l'Imperadore, & il terzo per il noſtro Duca, concorrendo da Bologna, da Ferrara, e dal noſtro Stato gran copia de'teſtimonij a fauore de'gli intereſſati. Furono Conſultori Filippo Rodi, e Giacomo Aluarotti, e fornito il proceſſo fù mādato dal Duca per Matteo Caſella all'Imperadore, per le cui armi, e vittorie ſi fecero quì diuote proceſſioni, e ſi ſomminiſtrò alloggio a molti ſoldati, che ritornauano dal campo ſotto Fiorenza. Due belliſſime Arche ſi trouarono queſt'anno nel pozzo di Giuliano Agazani vicino a S. Agata con dentro i ſuoi cadaueri

Vizzani d. an.

Sard. d. an.

cadaueri d'huomini, e donne, le quali furono compre l'vna da' Signori Fontani, e l'altra da i Sadoletti, che accomodate per i suoi defonti non hanno più l'Inscrittioni antiche, ma quelle de i loro Casati, onde non potiamo sapere di chi fossero prima. Giunge in tanto l'anno 1531. molto miserabile a questo Stato per nuoui alloggi somministrati alle militie Imperiali, per le rotture de' fiumi, e per l'Interdetto mandato a cagione, che non si trouaua, chi pagasse le Decime del Vescouado, che leuato fù, con occasione d'vn Giubileo publicato, nel conseguire il quale si fecero diuote Processioni, e grandi elemosine. Nel mese di Giugno, hauendo Antonio Dondino Beccaro ferito vn Spagnolo, e volendo l'Aguzino pigliarlo si leuò la Città a rumore gridando *Arme, arme, carne, carne, triuella, triuella*, fuggendo il detto Aguzino, e suoi soldati, quando ritornato il Gouernatore da Bologna, & intesa la solleuatione la dichiarò *Crimen læsæ Maestatis*, onde preparandosi al castigo fù da vna comitiua di Dame placato, e dopo hauendo hauuto nuoua, che l'Imperadore era restato vittorioso contro i Turchi, volse rappresentar questa vittoria, armando molti soldati alla Turchesca, che assaliti da' Christiani restarono perdenti, e presa vna lor fortezza posta in piazza, terminandosi la festa col rinfrescarsi ad vna fontana, che tiraua vino, e con molte galanterie mangiatiue. Poco solazzo recaua a' Cittadini questa festa, mentre i Soldati del Marchese del Vasto sparsi per le nostre Ville voleuano essere alimentati da' padroni de' terreni con pane, e vino ottimo, non voleuano candele di seuo, ma di cera, abhorriuano il formaggio di pecora, e lo voleuano piacentino, e seco limoni, naranzi, specierie, e sino le confetture: due mila donne a cauallo erano con loro, haueuano cani, sperauieri, e cose assai non conuenienti a' Soldati. Fecero alquanti duelli in più Luoghi, assistendoui per padrino il Signor Emilio Marescotti a' prieghi del Gouernatore, al quale finalmente arriuò auuiso, come Cesare, dopo hauer ben fatto con-

1531

 siderare

siderare il detto processo, haueua data la sentenza difinitiua, che Modona, e Reggio s'apparteneuano al Duca nostro, e non alla Chiesa. Subito la Città spedì a Ferrara Lodouico Bellincini, & Antonio Benedè a congratularsi col Duca di questo Laudo, quale trouarono, ch'essendoli peruenuta la nuoua di questa Sentenza fauoreuole il giorno di S. Croce a' 3. di Maggio vicino a S. Barnaba, Chiesa officiata da' Padri di San Francesco da Paula, l'haueua fatta spiantare, fabbricandola più grande, e c'haueua donato molto terreno a detti Religiosi, & ordinato, che per l'auuenire si douesse chiamare la Chiesa della Croce. Dunque a' 12. d'Ottobre il detto Gouernator Zapata restituì solennemente Modona, e Reggio per ordine di Cesare al Duca, e se ne fece l'Instromento in Castello, e dopo si portò a Ferrara, sottentrando in suo luogo il S. Enea Pio, che anch egli diede buoni ordini per la publica quiete. Dispiacque a Papa Clemente, che l'Imperadore hauesse sententiato così, e perchè nella sentenza erau i questa conditione, che il Duca pagasse cento mila scudi alla Chiesa, egli non li volle accettare, accettolli poi Paolo Terzo suo successore. Segue il prossimo anno, ne valsero lamentanze, ne prieghi a leuar dalli Stati di Modona, e Reggio gli accennati soldati, che sù quel di Reggio commetteuano ne paesani le seguenti immanità riferite con tali voci dal Pancirolo; *paleis incensis, vinoque per furiosam lasciuiam effuso, vndique pecora, & pauperum supellectilem diripiebant, vbi bona abstulerunt, omni tormentorum vi adhibita, ab infalicibus agricolis, quam non habebant pecuniam, extorquere conabantur, plures fustibus cæsi, alij atrociter vulnerati, nonnullis etiam testiculi inaudita crudelitate extirpati, & quod dictu horrendum est, quibusdam digitis oculi immaniter eruti fuere; inuenti præterea abominanda feritate sunt alij, qui nudos in dolijs conditos ad tympanorum sonum barbara feritate circumuoluerint, vt eo strepitu perterrefacta animalia miseros crudeli cruciatu dilacerarent*. L' Azzaro scriue, che faceuano

Hist. di Fer. c. 68.

1532

Hist. Reg. m. s.

altre

altre sceleraggini peggiori, che paiono incredibili, quali taccio, ne il Duca supplicato da tante Communità aggrauate sopra le forze loro poteua recarle rimedio, solo consolaua, e con occasione, ch'egli volse riconoscere tutti i suoi Feudetarij, e riceuere da loro il giuramento di fedeltà in Ferrara gli diede speranza, che presto cessarebbero tante molestie. Essendo intanto cessato il timore della Città di Viena per la partenza di Solimano, tornò l'Imperadore in Italia, e peruenuto a Mantoua fù visitato dal nostro Duca, che lo ringratiò del sopradetto Laudo, e condottolo a Modona a dieci di Decembre li diede per due giorni albergo con ogni sontuosità, & alloggio a cinque mila Tedeschi, che haueua seco, che dimorarono ne' Borghi, recando i soliti mali, i quali douendo passare sul Bolognese non poterono per esser cresciuto il fiume, e guasto il ponte. Venne ancora il Duca di Mantoua, & il Conte Guido Rangone, che seruiua l'Imperadore, e molt'altri Potentati, che tutti andarono à Bologna, oue eraui il Papa, che staua aspettando il detto Imperadore per abboccarsi seco, e dopo racconciatosi il ponte, quando la soldatesca Imperiale è per passare vien'ordine, che resti, onde subito si serrarono le porte della Città, e se costoro voleuano pane si porgeua loro sù la punta d'vna picca, & essi dauano il danaro in vna scudella, e peggio fù che inuernarono sul nostro, e prima, che fornisse l'anno, si fecero alcune processioni per la pace, & anco per l'institutione d'vn'Opera Pia, che s'intitolò il Collegio delle Putte di S. Geminiano dette poi dal luogo, oue dimorano, del Canalino. Arriuato poi il principio dell'anno appresso fù continuo il passaggio de' Cardinali, del Duca di Sauoia, con la Duchessa Beatrice sua Consorte, e di molti altri Signori, che andauano a Bologna, oue tuttauia vi dimoraua in feste, e giostre il sopradetto Imperadore, & allogiarono, come prima, e così nel loro ritorno in casa del Conte Claudio Rangone. Non andò molto, che il Duca nostro se ne ritornò

1533

 tornò

tornò a Modona per riceuere l'Imperadore, che giunse quà l'vltimo giorno di Febraro, pernottando in Castello, e per tale arriuo quì ancora trouossi il Duca di Mantoua, & il Duca di Milano, Francesco Sforza, e più Cardinali, & Ambasciatori, che tutti insieme s' inuiarono verso Reggio, e quattro mila Tedeschi, che dimorarono ne' Borghi tenendo dietro al lor Padrone, licentiatosi dal Papa, il quale disse a Gasparo del Lino Canonico, & a D. Francesco Cauana, mandati da questo Clero, che gli rappresentarono, esser impossibile pagar tante Decime, non voler lui se non quello, che si poteua. Da questi medesimi giorni il nostro Prelato Giouanni Moroni giunse senza pompa a Modona, & il Signor Aliprando Balugoli gli dimandò la Chinea, & egli rispose di voler prima vedere il Priuilegio, e che dopo haurebbe adempito il debito suo; per questo suo arriuo si fece vna solennissima festa in Duomo, e concesse Indulgenza plenaria, ma venne grauato di pagare vna Pensione di 400. scudi d'oro al Cardinale Hippolito Arciuescouo di Milano. Hauuto il possesso, si diede immediatamente alla visita della Diocesi, migliorando per tutto il seruigio del Signore. Peruenne quà nel mese di Maggio il Duca Alessandro de' Medici con la Sposa figliuola di Carlo V. & alloggiò alla grande in Castello, e 400. Caualli, c'haueua seco a discrettione trà il Panaro, e Modona, e perche eranui molti banditi si fece vna Grida, che se vno di loro ne hauesse ammazzato vno, ò due, subito fosse libero dal bando, e se non era bandito, e leuaua dal mondo vno di costoro guadagnasse lire 50. & in oltre, che niuna Città gli permettesse dimorare sul territorio loro. Quest' anno soffiarono venti terribili, che fecero seccare i frutti, & il raccolto fù cattiuo, onde si fecero molte processioni, perche Iddio donasse abbondanza, e pace, stando, ch'il S. Alberto Pio haueua tolto il Castel di Noui al nostro Duca, quale mandò guastadori a farui vna tagliata d'intorno per assediarlo, e perche molti Spagnoli vennero a quartiere sul nostro col recarui i soliti

danni,

danni, ne il Gouernatore Giacomo Aluarotti Padouano, succeſſo ad Enea Pio morto in Paradiſo, così ſi chiamaua il ſuo Palagio in Ferrara, potè rimediarui, il qual Gouernatore hauendo in tempo di notte fatto ſparare tutte l'artiglierie del Caſtello all'improuiſo cagionò merauiglia ne' Cittadini, i quali la mattina ſeppero, che in quell'hora era arriuata nuoua, eſſer nato vn figlio a' 22. di Nouembre al Principe D. Hercole nomato Alfonſo, per la qual coſa ſi cantò vna Meſſa ſolenne in ringratiamento, ſi rimeſſero i debiti, ſi liberarono i prigioni, e s'abbruciarono i libri del Criminale, e dopo terminò l'anno con la vendita del beſtiame rapito sù quel di Noui. Entrato l'anno nuouo la Communità noſtra mandò i ſuoi Ambaſciatori a Ferrara, acciò in quella molta allegrezza del nato bambino, riceueſſe alcune gratie, trà le quali fù l'eſentione delle taſſe, la reſtitutione de' banditi dati in nota, e ch'il Commiſſario di Seſtola laſciaſſe venire le vittouaglie a Modona, e l'ottennero, e ritornati moſtrarono il deſiderio, che haueua il Duca, che s'applicaſſe da vero con molti aiuti alla ricuperatione della Fortezza di Noui, tuttauia aſſediato, nel qual mentre la Beatiſſima Vergine ſempre benigna verſo queſto Stato ſi compiacque d'operare molti miracoli per mezzo d'vna ſua Imagine alla Baſtia, onde concorrendoui mola gente ſi diede principio à fabbricarui vna Chieſa ſul canale delle Naui, come tutt'hora ſi vede. Per lo contrario hauendo il Sacriſtano de' Padri Seruiti, quì in Modona, fatto vn bell'ornamento di boſſolo, di carta, e fiori finti alla corda, che tiene la Lampana auanti il Santiſſimo, quello concipito il fuoco nel maggior ſilentio della notte, lo portò al ſoffitto, che per eſſer di legno ſi conuertì tutto in fiamme, e quaſi la Chieſa hebbe ad incenerire, che poi dalla pia liberalità del Publico fù reſtaurata in breue. Auuenne in queſt'incendio, che il Santuario delle Sacre Reliquie poſto in alto in quel ſito, oue ſi collocano gl'Organi, e con medemi ornamenti, ancorche foſſe contiguo,

1534

 e percoſ-

e percosso dall'ardenti fiamme, però restò illeso. E perche no vi è male, dal quale Iddio nō ne caui bene, durando tuttauia l'inimicitia trà la Famiglia de' Fōtani, e quella de' Bellincini, ella causò, che sino le Suore loro parenti, ch'erano nel Monastero di S. Geminiano cominciassero a perseguitarsi, onde per impedire tutti i scādali, si fecero vscire quelle, che teneuano la fattione Bellincina, le quali, dopo esser state alquāti giorni a casa de' parenti, si ridussero tutte nella Chiesa parocchiale di S. Lorenzo al numero di 10. per instituire vn'altro Conuento nella casa di Francesco Calora, situata accāto la detta Chiesa, creādo Priora perpetua Lucia Bellincini, le quali poi essendo cresciute di numero hanno reso sempre il lor Monastero riguardeuole per nobiltà, ricchezza, e spirito. E dispiacendo al Duca queste dissensioni, e risse Cittadinesche venne a Modona col Cardinal Hippolito, e volse, che si facesse pace, imponendo pene a chi l'hauesse rotta, & hauendo ricuperato Noui si cassarono tutti i soldati, per il qual sollieuo, e per l'abbondanza, che correua di tutte le cose, la Communità restituì i prestiti, e pagò tutti i suoi debiti. Poco appresso, cioè a' 24. d'Ottobre si fecero, oltre la Messa cantata, feste di gioia trè sere continue per la creatione di Papa Paolo Terzo Farnese, successo a Clemente VII. Questo nuouo Pontefice si mostrò molto benigno a' nostri Padroni, se bene il Duca Alfonso ne godè poco, poiche venne a mancare l'vltimo giorno d'Ottobre in età di 58. anni, & alcuni mesi, succedendo il Duca Hercole Secondo, il quale applicando l'animo a munire la Città, e guastare i Borghi, fù cagione, che la Compagnia di S. Rocco, c'haueua la sua Chiesa in quelli, s'inducesse ad eleggere il sito, dou'hora si troua, fabbricandoui vn diuoto Oratorio. Per suffragio di questo Principe la Communità gli fece vn funerale con grand'honore, e dopo inuiò a Ferrara i suoi Ambasciatori, che furono Lodouico Bellincini, Alfonso Sadoletti, Helia Carandini, Tomaso Cauallerini, e Nicolò Calori, a passare due officij

col

col nuouo Padrone vno di condoglienza per la mancanza del Duca defonto, e l'altro di congratulatione per l'elettione di lui a tanta Signoria, & a chiedergli molte gratie, quali ottennute, ritornarono a casa sodisfattissimi, e per dette gratie conseguite si fecero fuochi di gioia in tempo, che gelaua il mondo di freddo, e sino il vino nelle botti: E non ostante, che fosse rigorosissimo, nell'arriuo dell'anno seguente alcuni soldati nostri salirono i monti per spianare la Torre di Gorgiano Castagneto, guidati da Podeto suo nimico, c'haueuagli amazzato 10. huomini, e peruenuti colà vccisero parte di coloro, fuggendone prima molti, e spianarono la Torre, e diedero alle fiamme le case loro. Appena partiti di là i nostri armati, gli Tanari sorpresero Sestola, tagliarono a pezzi il Commissario, & il Luogotenente de' Caualli Leggieri, saccheggiarono la Rocca, e portarono via le scritture. Arriuata poi la Primauera fù diroccato il Borgo d'Albareto, e furono fatte molte fornaci per cuocere pietre, a fine di fabbricare vna Fortezza, che però si gettarono a terra molte case fuori della Città, e doue si posero le fondamenta, si trouarono pietre, e sepolture bellissime, e lastricati fatti a Musaico, e si trattò ancora d'aggrandire la Città, e renderla più forte, stando i nuoui rumori di guerra; Poiche essendo morto il Duca Francesco Sforza, e tornato il Ducato di Milano sotto Carlo V. il Rè di Francia venne per acquistarlo, fece guerra al Duca di Sauoia, assoldò gẽte in Italia, e sotto il Co. Guido, e Claudio Rangone se ne ammassarono 10000. intorno la Mirandola, che s'inuiarono poi verso Torrino. Quindi l'Imperadore si mosse per difendere il suo, onde molte militie marchiarono per di quà alla volta di Milano, quale con tutto lo Stato, e Fortezze si rese obbediente a' Spagnuoli. Dunque per questi mouimenti di guerra si giudicò bene di porre in ottima difesa la Città nostra conforme i disegni di Giacomo Pasini, e d'altri Architetti, e di più si fece publica Grida, che niuno dasse recapito a' banditi sotto pena di lire mille, e s'alcuno fosse

1535

vcciso si suonasse a botti vna campana, e che niuno ardisse più d'attaccare i cartelli di disfida per duellare senza licenza del Duca, a cui troppo premeua la quiete di questo popolo. Molte processioni si fecero quest'anno, e per il Giubileo mandato da Sua Beatitudine, e per le Putte del Canalino, e Monte di Pietà, nelle quali tutte l'offerte riuscirono copiose, tanto furono i Modonesi inclinati in ogni tempo all'opere di carità, e del Diuin seruigio. Si fecero ancora allegrezze per la vittoria di Cesare, e presa di Tunisi, di doue molti Soldati nostri, ch'erano passati colà a militare, ritornarono tutti sani, e salui, eccetto vn figliuolo di Gio. Battista Bellincini, che vi restò morto. Altro di memorabile non habbiamo in questi giorni, se non il continuo lauoro alla Fortezza, ma nel vegnente euui molto, che dire. Prima fù di prouedere d'vn dotto Maestro per la lingua Greca con 100. lire di salario l'anno a' giouani desiderosi d'impararla, onde ne sono poi vsciti tanti Scrittori eruditi, massime in medicina, come vn Agostino Gadaldino, vn Lodouico Bellisario, vn Nicolò Machelli, & altri, che hanno traslatato dal Greco tanti libri di questa scienza, & elucidatili, essendo da questo tempo l età dell'oro nelle lettere humane, nelle Leggi, in altre dottrine, e virtù quì in Modona, la quale somministraua giornalmente vari soggetti virtuosi a più Città. Giulio Grassetti era Rettore dello Studio in Ferrara, Bartolomeo Faustini leggeua lingua Greca in Bologna, Antonio da Modona era Podestà in Foligno, Bartolomeo Mariscotto fù Pretore di Parma dopo il Signor Francesco Bellincini, il quale andò poco dopo Auditor di Rota a Genoua; vn Giulio Sadoletti, vn Gio. Maria Casteluetri, e seco Gio. Maria Barbieri, Alessandro Milani, Helia Carandini, Antonio Benedè Auditore in Piacenza, Gio. Filippo Fontana gran Leggista, Gio. Maria Volpini Vicario in Lucca, Gasparo Mazzoni, Giacomo, e Luigi Boschetti, e con loro Bartolomeo Grillenzoni, Giacomo Cortese, e Giacomo Fori, che tutti

1536

Bibil. Gens

faceua-

faceuano vn bel choro di virtù soda, & erano impiegati, mercè i suoi talenti, nel gouerno, e ne' maneggi delle prime cariche, che danno le Città, per non dire d'Antonio Begarelli plastico famosissimo, e suoi Nipoti, e di Nicolò Abbati Pittore tanto celebre, e maggiormente de' Prelati, come sarebbe del Co. Vgō Rangone Vescouo di Reggio, e Gouernatore di Roma, e simili. Ma voltiamo il parlare alle cose di Dio; si comprò da soprastanti vna casa di Gio: Belliardi sul Canalino, affine di collocarui le sopradette Cittelle di San Geminiano, che dopo vna diuota processione, e grand'offerta furono introdotte in questo luogo, e sino gli Hebrei gli fecero vn largo donatiuo, essendo lor Benefattore massimo il Sig. Lodouico Colombi. Si aperse altresi vn luogo per ricouro delle Meretrici, & vna Signora Laura Belliardi ne haueua gran cura, e morendone alcuna era sepellita a grand'honore, andandoui tutto il Clero, Religiosi, e Confrati, affine d'animar l'altre a lasciar vna vita di questa sorte, la quale, ò presto, ò per tempo le conduce tutte à stento. Di grand'allegrezza spirituale riuscì parimente vn Capitolo generale, ch'i Padri Dominicani fecero in Modona copioso di 500. Religiosi, 25. de' quali tutti Modonesi erano dottissimi, e sopra questi si segnalarono molto F. Michele Coltra, F. Angelo Valentino, e Frà Pietro Bertani, che fù poi Cardinale. Terminato, il quale, & iti tutti all'obbedienze loro a militare contro il Diauolo &c. Ecco seguitar qui vn'altra militia, cioè di Marte, per l'ammassamento di tante squadre intorno la Mirandola con non poco danno del Modonese, che durò sin'alla partenza loro, co' quali andarono Gasparo Fontani figliuolo di Baldassare, e Tomaso Ronchi, e Carlo Rizzi con licentia però, in riguardo d'vna Grida fatta, che niuno andasse a soldo forestiero. Poscia correndo il mese di Maggio si atterrò la porta di S. Pietro, la quale conduceua a S. Agnese con fine d'alzarui vn Caualiere, la quale era doppia, di maniera che per vna si poteua entrare, e per

Vasori.

l'altra vscire senza impedimento, che fosse già fabricata dalla Famiglia de' Fredi, lo toccammo di sopra, ma non si disse miga de versi, che hora si trouarono in vna nobil lapide, e sono i seguenti in gratia de gli amatori dell'Antichità.

Vrbis ad egregium stat præsens porta decorem
Omine fælici, sed ad omnipotentis honorem,
Dicta Petri, qui portam talem morem fideli
Pandit, & hanc claudit, quem mundus adorat, & audit.
Ergo nobilis, inclyta, felix Mutina plaude,
Hoc & tu pandi, vel claudi Principe gaude
Albertus regimen retinebat tunc Adigeri,
Vrbis iure bono cupiens mage sæuus haberi,
Quàm seruare malos, quibus est pia pæna vereri.
Actibus insignis Comes ipsi Guido benignus
Dans similes ritus legali iure peritus,
Extabat necnon Guiscardus more decenti,
Iurgia, vel lites sedante ore fluenti,
Vir probus, & cautus Venetus quoque Guido vocatus.
Tempore tranquillo fuerat Massarius illo,
Nostri millesimus Domini currebat, & annus
Necnon centesimus, nonagesimusque secundus,
Et moderabatur Romanum iuris amator
Imperium bonus Henricus pius Induperator.
Achilles Sinus nulli pro morte supinus.
Præfuit huic dignus, dispensatorque benignus;
Vrbis portarum nulli videtur amarum,
Porta Petri clarum Petro caput est aliarum.

Aspettandosi poi il Duca Hercole a Modona per prenderne il possesso, si prepararono i giouani a farli vn bel incontro, alzarono vari portoni in più luoghi delle strade, quali addobbarono, e tapezzarono per tutto. Peruenuto alla porta di S. Agostino a cauallo il Canonico Gasparo del Lino gli presentò cō tutto il Clero il Crocifisso, ch'egli baciò riuerente, e dopo pigliato sotto ricchissimo baldachino portato da 20. donzelli nobilmente vestito, fù condotto alla

Cattedrale

Cattedrale con gran pompa accompagnato da tutti i Caualieri, oue eraui vn Choro di soauissima musica, hauuta la benedittione, andossi in Castello, risplendendo per tutto fuochi di gioia, col sentirsi suoni, canti, rimbombo d'artiglierie, e salue risuonati di moschetti a migliaia. Fù dopo presẽtato nõ solo dal publico, ma ancora da SS. priuati cõ ricchi doni, s'andò in maschera, si corsero palij, si giostrò, si fecero feste, oue egli ancora ballò, cenando in casa de Feudetarij ancora, e portatosi a Nonãtola a caccia fece presa di molti lupi, e di saluaticine in copia grande. Quest' allegrezze s'accrebbero con la nuoua, ch'il Vescouo Sadoletti era stato fatto Cardinale, mercè le sue virtù, e suo fratello Alfonso, e parenti fecero molt'elemosine a poueri, e cantar'vna Messa solennissima in ringratiamento a Dio, e così con tanti giubili hebbe fine l'anno, ma non hebbero fine le gioie, attesoche tutto il Carneuale seguente si fecero, giostre, mascherate, e festini. Comparsa poi la Primauera trouandosi molti Spagnoli in in Correggio si dilatarono sù quel di Carpi, Soliera, e Ville d'intorno, e sin'alla Bastia, e vollero vittouaglie da noi per tutto il tẽpo che vi stettero, che patimmo oltre questo, altri danni, cioè inondationi ꝑ ogni luogo, tempeste ruinose, & vẽne ordine, che si diroccassero hor quest' habitatione, hor quella intorno la Città, massime il Monastero di S. Cicilia, vno de più belli c'hauessero i PP. Zoccolanti in Lõbardia stimato da 82 M. scudi, vi stauano 40. Frati del continuo, e per i portici, che tirauano sin'a S. Lazaro, s'andaua alla lor Chiesa, eraui buona libreria, & vn'horto di 25. biolche. Spettacolo compassioneuole vedere portar via i quadri de gli altari, le Memorie di tant'huomini famosi iui sepolti, i morti istessi per sotterrarli in altre Chiese, le statue, che mostrauano l'honore delle Famiglie, così comandauano gli Ingegnieri, affine di leuar a nemici questi ricouri, in occasione d'assedio, i quali sembrauano tanti Forti per battere di lì la Città. Due fabriche di consideratione intraprese la Communità

1537

in

in questo tempo, prima le 18. case trà porta Saragoza, e Redicocca per alloggiarui i soldati leuandoli dalle cinquantine, ch'hora si chiamano le Caselle, e vi habitano gli Carabini, e l'altra fù la Beccaria, dipinta dentro, e fuori da Alberto Fontana, e Nicolò Abbate famosi Pittori di quel secolo; ma non si vedono più le pitture se non quel fregio, ò friso posto di fuori, e quel S. Geminiano. Passò per Modona quest'anno il Sig. Andrea Valentino Medico del Rè di Polonia, ch'andaua a Roma Ambasciatore per quel Rè, e la sua comitiua era numerosa, e di gran pompa. Passò similmente Pier Luigi Farnese, & alloggiò in Castello. Si prese il Giubileo mandato dal Papa con gran diuotione, restando perciò le Suore di S. Eufemia libere dalla Scomunica, perche non haueuano pagate le Decime, e se non erano gli amici, restauano etiandio scomunicate quelle di S. Paolo. Quì non posso far di meno, che non ammiri la protettione grande, che tiene Dio di questa Città, in riguardo, ch'essendo molti i sospetti d'Heresia in più Luoghi, e qualcheduno infetto di questa maledetta peste, i nostri Cittadini applicassero a fondar' Opere pie, e fossero tanto occulati, e guardinghi, acciò questa infernal macchia non contaminasse la candidezza della loro purissima Fede. Raccolsero per le case i Frati sudetti di S. Cecilia, perche non si sbandassero, li collocarono in S. Girolamo, oue non eraui se non vn Padre, eressero il Monastero del *Corpus Domini* nella Casa di Bernardino Bastardi, sborsando il Sig. Lodouico Colombi lire dieci mila, con patto che fosse fornito trà lo spatio di noue mesi, & altresì si principiò quello delle Conuertite di S. Maria Maddalena, concorrendo il popolo con gran quantità d'elemosine, e robbe per lor sostegno. Stando poi per fornir l'anno tornarono a casa i nostri soldati, c'haueuano militato nel campo Francese, col testimonio del lor ben seruire, e con vna paga, e diedero contezza de progressi fatti guerreggiando del Co. Guido Rangone generale del Rè di

Francia.

Francia, il quale inuiò in questo tempo Lodouico Tiolo Modonese Capitano di Caualleria con due suoi figliuoli Matteo, & Alessandro per Ambasciatore al Duca di Mantoua, & al nostro per affari importanti, e dopo hauer fatta vna Compagnia di caualli leggieri in Modona, se ne ritornò al Rè. In tanto ridotto il sudetto Monastero del *Corpus Domini* in clausura sul principio dell'anno, 12. Vergini vestite di panno berettino, con zappelli di legno, ghirlande in testa sotto il velo, con vn ramo di bossolo in mano, al quale era appeso vn motto spirituale, s'incaminarono processionalmente, e per la strada Saragozza al Conuento dando principio a lodar Dio, & al presente egli è vno de' primi, che risplenda per spirito, e nobiltà. Felicitaua Dio per tant'opere di pietà, e per tant'elemosine i Modonesi, essendo, che non erani arte, che quì non s'esercitasse 300. telari da seta, & altrettanti di pannina lauorauano del continuo. molti poueri per trafficare ricchi diueniuano, qualsiuoglia virtù di lettere, di canto, suono, a ballo, giuocar d'arme, e caualcare era giunta al sommo, onde si dauano tanti maestri non solo all'Italia, ma ad altre Prouincie; era tanto piena di popolo, ch'appena vi capiua, e se passauano soldatesche portauano tutti i rispetti per tema del nostro Padrone. Il quale tornò di nuouo a Modona con suoi musici, onde si ripigliarono le solite feste, e recreationi, dicendo egli souente, che godeua molto di questa buona aria. Poche Chiese principali vi furono, nelle quali non volesse vdirui Messa, si portò anche alla miracolosa Madonna della Fossa ne Borghi, ne rifiutò mai di gire a cena, oue era inuitato. Godè molto della magnifica fabrica del Monastero di S. Pietro cominciata da D. Pellegrino Herri Modonese, com'altresì del principio, ch'i Padri delle Gratie diedero alla lor bella Chiesa, poiche sin' à questo giorno haueuano officiato in S. Eraimo, e non applicando più alla Fortezza, si risolse di voler aggrandire la Città, come fece, poscia si partì per Reggio, e volse, ch'il Sig. Elia Carandini

1538

soggetto

soggetto di valore fosse Podestà colà, e dopo ritornato diede ordine, che niun bandito potesse stare sù questo Ducato. Successe appresso l'anno 1539. molto calamitoso alla misera Lombardia per vna penuria estrema, che però fin' al presente si vede vna Lapide di marmo accanto le stalle de'Signori Rangoni da S. Biagio con queste meste note M.D.XXXIX PENVRIA ESTREMA. ma, la Dio mercè, non mancò mai il pane alla piazza, e buono, che veduto dal Duca hebbe a dire à Conseruatori, ch'era più bello assai di quello di Ferrara, e di Reggio, a cui risposero, douer esser così, perche i poueretti, mangiando poco altro, si procuraua, ch'almeno hauessero pane sostantioso. Ciò non ostante molti Contadini nostri, e del Bolognese si partirono andando verso il Tortonese, & a Pauia, stimando far meglio, ma essendo anche carestia, e grauezze maggiori colà, dopo hauer venduto i boui, & i carri, hebbero di gratia il ritornare al proprio paese. S'armarono quest'anno i Contadini con picca, spada, e moschetto, acciò seruissero, come fanti da guerra, e passando a narrationi liete diremo, c'hauendo il Sig. Battistino Strozzi Gouernatore presa per moglie la Signora Lodouica Colomba Malchiauelli, con richissima dote si fecero nozze superbe, e per più settimane durarono i banchetti hora in casa di questo Signore, hora di quell'altro con suoni, canti, e comedie; la giouentù giostrò godendo i padri, ch'ella non viuesse otiosa. Dietro queste feste si fecero allegrezze per l'aggiustamento seguito trà Sua Santità, & il nostro Duca, & i Preti anch'essi fecero la lor parte, e la Città elesse il Dottore Bartolomeo Grilinzoni, & il Caualier Alberto Balugoli ch'andassero à Ferrara per congratularsene col Duca, il quale hebbe caro, ch'a Frati Zoccolanti, dopo esser stati licenziati da S. Girolamo, hauendo i Canonici di S. Saluatore fatto il possibile anco con censure di non perdere questo Conuento, e dopo esser stati in S. Gio: del Cantone tolto affitto dal Sig. Baldassare Forciroli, gli fosse toccata la Parochia di S. Margherita,

gherita, pagando a D. Antonio Bonino Rettore scudi 300. e lasciatogli il Beneficio, i quali Padri ne presero il possesso il giorno trigesimo d'Aprile, piantando vna croce sul Canal grande, e perche non dimandarono licenza à Padri di S. Pietro, che sono i Padroni di detto Canale, vi fù vn poco di lite, che presto sopita, vi interuenne ancora l'istesso Abbate con la processione del Clero, e Religioni, e la festa fù grande. Poi hauendo venduto il lor horto à SS. Mariscotti 300. scudi la biolca, comprarono case, & in progresso di tempo hanno fatto vn Monastero de' più vaghi, c'habbia Modona. Poco dopo si fece il calcolo della quantità delle biade, e si trouò eccedente la stima d'ogn'vno, onde i poueri restarono consolati, e maggiormente per l'abbondante raccolta de gli orzi maturati molto per tempo, e quanti meschini forestieri compariuano non si mandauano più via, ma si cibauano tutti. Quanto a rumori di guerra si stette quietamente, leuate alcune liti, & ammazzamenti trà quelli di Sauignano, e Seraualle, & alcune leue di soldati fatte dal Sig. Giberto Pio per Venetia, oue il famoso Co. Guido Rangone morì quest'anno, essendo al seruigio di quella Republica, di cui diremo altroue. In questo tempo i Padri Capuccini furono introdotti in Modona per ordine del nostro Pastore, & hebbero per albergo il Vescouado, oue insegnauano le Feste a più di ducento fanciulli la Dottrina Christiana, e Frà Gioseppe da Fermo fù il primo di questa Religione, che predicasse in Duomo. Quest'anno istesso alcune nostre Monache dell'Ordine di S. Agostino andarono a Bologna per erigerui vn Conuento, cioè Suor Geminiana, Suor Osanna, Suor Lucretia, e Suor Lodouica, *Habitarono dietro il Vescouado, e del 1542. hebbero S. Maria della Concettione in strà Saragozza, quale aggrandirono del 1571. A Suor Osanna parlò la B. V. nell'erettione di questo Monastero, e del 1556. morì, e del 1563. in occasione d'vna nuoua sepoltura, nella traslatione del suo corpo fù trouato quasi intiero, e da vn braccio l'vscì*

Masi Bol. de gl'Ol. c. 487

sangue

sangue fresco come se fosse stata viua. Prima d'imporre fine a racconti di quest'anno riferiremo, che si ripigliò l'vso antico di dar il segno con vna campana all'hora d'aprire le porte, il che non s'era mai osseruato sotto la Chiesa, se non gouernando il Guicciardino. Apparue nell'anno, che segue, la prudenza de Modonesi nell' absentare dallo Stato loro ogn'ombra d'Heresia per la seguente cattura. Vn certo Filenio assai versato nella cognitione della Scrittura Sacra stimato dotto, e per questo veduto volontieri si pose a leggere priuatamente l' Epistole di S. Paolo, & a spargere dogmi conforme la pratica di detto tempo, ma accusato all'Inquisitione fù preso alla Staggia, e mandato a Ferrara, oue conuinto ritrattò i suoi errori, e condannato fù a perpetua carcere. E perche s'accorsero, che doue doueua deriuare sana dottrina si zoppicaua alquanto, si decretò, che non si predicasse, se non in Duomo, & il dopo pranso a S. Domenico; Poscia per aiutare i poueri, i quali erano 4. mila si fecero più processioni, e si raccolse copiosissima elemosina, la quale si compartiua loro, oltre vn soldo, che giornalmente si daua a ciascuno; parimente se ne fece vn'altra per ottenere dà Dio la pioggia, regnando vn secco continuo, e subito s'hebbe, e l' Arciprete della Cattedrale D. Andrea Ciuolini diceua, hauer osseruato, che quando la processione andaua alla Chiesa di S. Francesco, che subito pioueua. Per vn così gran secco il mietere si fece di Maggio, e si vendemiò di Luglio, i legumi si persero, ma il fromento fù molto. Più nozze, e tutte nobilissime si fecero quest'anno con feste, e giostre, furono le prime quelle della Signora Cecilia Varani Nipote del Pontefice in Casa Sertoria, quelle di Polisena Rangoni col Caualier Gio: Fantucci Bolognese, & altre interuenendoui sempre tutte le Dame della Città, e tal festa vi fù, che se ne contarono 60. tutte bellissime. E non ostante la penuria de viueri vniuersale, i Padri Agostiniani fecero il lor Capitolo con ogni splendore, e duotione, e furono

molto

molto ben trattati. Durando poi quel maledetto abuso de'duelli, non passaua mai stagione, che non se ne facesse qualcheduno hora a questo Castello, hora a quell'altro cõ gran danno de paesani per il concorso di tante migliaia di spettatori, e quasi che fosse vn giuoco sin'i fanciulli duellauano trà loro. Narra il nostro Cronista vno di questi duelli così: Due figliuoli il primo nomato Geminiano Magnani, e l'altro Antonio Maria Cimadore hebbero il campo con lo steccato dal Co. Baldassare Rangone sul Canal grande dinanzi al suo palagio con le sue guardie. Comparuero entrambi vestiti di cartone vagamente dipinto, cioè l'elmo, petto, schiena, corsaletti, gambiere, e manopole: la targa, e la spada era di legno, brandiuano con garbo vn'asta, haueuano i suoi padrini, e trombetti, dato il segno di combattere ruppero prima l'aste l'vno contro l'altro poscia le spade, e dopo si venne alle prese sino che furono spartiti, di maniera, che molto per tempo, & in quell'età apprendeuano a questa scuola bestiale, e del Diauolo tali lettioni. Gran perdita si fece il corrente anno, per la mancanza di molti personaggi Modonesi, e sopra modo insigni, il Co. Vgo Rangone Vescouo di Reggio tanto letterato, & adoprato da Sommi Pontefici in Ambascierie, Gouerno di Roma, & in altri affari importanti morto in Modona mortificò molto i parenti, e la Città, i Preti di Reggio vennero a leuarlo, tanto li voleuano bene, e con pompa funebre se lo portarono nella loro Cattedrale, oue sopra gli fù drizzato vn superbo mausoleo con la sua statua al naturale, & altre pretiose figure di rilieuo intagliate da quel valentissimo scultore Prospero Clemente Reggiano, le cui opere nobilitano con merauiglia quella vaghissima Città. Lodouico Peliciari Fisico Eccellentissimo, Andrea Criuelli famosissimo Capitano, Girolamo Molza mancato in Parma, Gio: Maria Porta Secretario, & Ambasciatore del Duca d'Vrbino, e fatto Conte, e l'Abbate figlio del Conte Hercole Rangone ricco di molti, e grossi Beneficij. Queste

Vn'altro simile si fece di dietro S. Giacomo con Padiglioni ancora.

Chron. del la Città

mortificationi furono compensate con la creatione di tanti Caualieri fatti dall'Arciuescouo Gio: Maria Sertorio Abbate di Nonantola, e la gente bassa, che trouauasi carica di debiti godè, che stando in casa hauesse priuilegio di non potesse essere catturata. Per vltimo diremo, che le sedie del Choro di S. Pietro hebbero il suo principio nel fine di quest'anno, essendone Maestro Gio: Francesco Teste Parmigiano, sollecitandole il predetto Abbate Pellegrino Herri, anno, che terminò con molto cordoglio della Chieresia costretta languente a pagare trè Decime. Viene l'anno 1541. memorabile per certa vnione di Opere pie, ma diciamo prima, ch'al dispetto del Diauolo, e dell'Heresia si principiò in S. Erasmo vna Congregatione, detta del Giesù, Don Tomaso Frignani Sacerdote molto pio ne fù l'Institutore, oue si faceuano Comunioni diuote, & esercitij di spirito, nella quale predicarono ancora molti Padri Carmilitani in occasione d'vn lor Capitolo generale celebrato in Modona, oue le dispute ancora furono quotidiane, e di lode, & ancorche detestassero i duelli non per questo cessauano, venendo quà da parti anco lontane Baroni, Caualieri, e Signori grandi à battersi non solo Italiani, ma d'altre Prouincie ancora. Nel qual mentre promouendo il Canonico Guido Guidone la sudetta Vnione, & il Dottore Francesco Bellincini ito à Ferrara persuadendola al Sig. Duca, si fece finalmente, se fosse bene, ò male io non entro a giudicarlo, leggo però, ch'il Lancilotto la biasma per i più capi. I beni temporali, che s'vnirono furono i seguenti, ma accennaremo prima, che l'Hospitale della Morte era, oue si fà la Beccaria: quello del Giesù nel Purgo accanto la Cauallerizza, e quello di S. Maria de Battuti oue stantiano i Mendicanti.

1541

Hospitale della Casa di Dio. *Hospitale della Morte.*
Hospitale di S. Lazaro. *Hospitale del Giesù, S. Erasmo*
Hospitale di S. Bartolomeo. *Li beni della Compagnia della Nunciata.*
Hospitale di S. Girolamo.
Beni del Desco de' Poueri. *Beni dell'Opera Pia.* *Beni*

Beni detti Pater pauperum. *Beni del Priato.*
Hospitale di S.Maria de Battuti,

Lauorio tutto di cinquanta paia di boui,il primo detrimento, ch' i poueri patissero per detta Vnione fù la vendita d' vn Casamento del Priato compro delle Suore del *Corpus Domini* per lire 1400., il quale si daua a godere a poueri,e se bene si paga vn non sò che ad alcuni de sudetti Luoghi pij non s'aiutano però i poueri ammalati, come si faceua prima, quando eraui emulatione santa frà i sudetti Hospitali, sforzandosi i Presidenti di quelli à trattárli bene. Seguendo poi i rumori di guerra, e passando del continuo soldatesche Papaline, che marchiauano a Parma, e Piacenza, & altre dell'Imperadore, ch'andauano a Milano, si rinforzò il pressidio di Reggio, e di Modona, e si attese a rifare quì le mura della Città verso S. Francesco, cadute per il souerchio peso l'anno innanzi,così ordinando il Duca,che nel mese di Settembre venne quà con occasione, ch'andaua à Lucca per abboccarsi con il Pontefice, e con l'Imperadore,ch'erano colà, lo stesso fè il Cardinal di Mātoua alloggiato quì nell'andar, e nel ritorno alla grande. Quest'anno si diede principio alla Fiera di Spilimberto hauutone l'Indulto il già Co. Guido Rangone, e si gettò à terra il Molino di Camorana, come dannoso,ne altro occorse degno di gran racconto,se non la rotta, e dispersione dell' armata Imperiale sotto Algeri,nella quale militando molti soldati Modonesi ritornarono à casa quasi nudi, traffitti della fame,tempesta, e freddo. Fioriua da questi giorni Antonio Maria Betti nostro Cittadino Fisico Eccellente, come dalle sue Opere stampate appare, e leggeua in Bologna, oue fondò la sua Famiglia, il quale leuò dal Conuento di San Geminiano la sorella, la figlia, & vna sorella ancora d'Antonio Francesco Carandini Monache hauutane licenza per vn Breue dal Papa con gran disgusto, e mal contento delle Suore, e de i Presidenti, e le volse là con tutte le sue robbe; 1542

 tanto

1542

tanto può talhora la propensione del sangue, ch'acciecа, e causa scompiglij, senza causa. Succede l'anno nuouo, e subito si publica vna Grida, che niun Modonese vada a soldo straniere; viene il Cardinal Sadoletti, che và Nuncio in Francia, e porta la licenza, ch'il Monte di Pietà possa pigliar danari da vedoue, pupilli, e doti con la risponsione vn tanto per cento, e durando la fabrica delle mura s'accrebbe il Sale due danari per libra da spenderui dentro, & hauendo il Papa creato Cardinal il Morone nostro Vescouo, e Cittadino per Priuilegio, come s'accennò, Tomaso Badia Dominicano, e Gregorio Cortesi Abbate Benedittino, si fecero molte allegrezze dal publico, e fuochi di gioia da parenti più di cento se ne videro, e processioni ancora in ringratiamento a Dio, e s'appersero le Carceri. Questi nostri trè Cardinali per dottrina, e bontà erano trè luminari di S. Chiesa, & in questo tempo non eraui altra Città c'hauesse trè Porporati, come la nostra, & impiegati ne più importanti affari di S. Chiesa, che però il Morone venuto a Modona, e riceuuto con tutte le maniere di giubilo, ardendo in ogni contrada fuochi festiui, con Musiche, e suoni armoniosi, e dato vna breue vista alle cose più importanti del suo gouerno, s'imbarcò alla volta di Trento, destinato per Nuncio anch'egli in Alemagna a cagione d'ouuiare à progressi de Protestanti. Da questi giorni si fondò il palagio d'Andrea Valentino nella Rua grande, e si benedissero le pietre: il marmo si tolse alla Rocca Maltigna, e si lauorò con tante figure, e tutte marauigliose da Ambrogio Tagliapietra Modonese, & fù error grande non pigliare marmi fini, stando che il Duca l'haueua fatto essente da ogni grauezza, e datio; si ridusse anch'a miglior Architettura la Chiesa di San Francesco, com'hora si vede, che prima era troppo vasta, e per conseguenza freddissima, concorrendoui grand' elemosine, com'altresì alle Conuertite, che comprarono la Casa di Gio: Battista Scanaroli

Giacone

Annali del Lancilotto.

per

per trè mila scudi, e maggiori sarebbero state, se le tante Decime, che si pagauano al Pontefice per opporsi al Turco, non hauessero esauste le borse de' Preti. Il qual Pontefice bramando d'abboccarsi di nuouo con Carlo Quinto venne a passar per Modona incontrato, e riceuuto dal nostro Duca, e dalla Città con ogni più superba pompa. A 3. d'Aprile sulle 14. hore arriuò all'vsanza solita, smontò di lettica al Carmine, & in Sacristia si vestì pontificalmente senza manto, e mitra, solo haueua la stolla tutta tempestata di gioie, il berettino, & il cappello rosso, e posto sopra la sua sedia fù portato per la strada maestra tutta coperta di panni, e tutta ornata al Duomo da i suoi palafrenieri dando la benedittione, e nell' entrare in Chiesa i Musici con dolcissima melodia cantarono *Canticum laudis*: egli preso l'incenso fece alcune cerimonie, e dopo fù riportato per la porta occidentale, per la quale era entrato, e per la strada istessa Maestra, e Rua grande tutta coperta anch'ella, & addobbata sin' al Castello, oue il Duca vi haueua apparecchiato l'albergo conueniente ad vn Vicario di Christo, e doue fù regiamente riceuuto, seguitato da tutte le Confraternità, Religioni, e Clero. Gli palafrenieri presero il baldachino per se, tutto d'oro ch' era della Cattedrale, & i Preti lo riscattarono con sedici scudi d'oro, & i giouani Modonesi, che haueuano accōpagnato il Pontefice tolsero la sua mula, la quale con 50. scudi pur d'oro fù riscossa, i Cardinali alloggiarono nelle case de Signori priuati, a spese del Duca, la mattina seguente, dopo hauer concesso alcune Indulgenze alla Cattedrale, si fece portare a Reggio. A 22. del detto mese entrò in Ferrara, oue la Città nostra, così richiesta, vi mandò sessanta pezze di panno per coprire le vie, tanto allhora era in fiore l'arte della pannina quì da noi. A gli vndici del mese di Giugno venne a Spilimberto, & a dodeci a Sassuolo, e d'indi a Parma, aspettando l'Imperadore sbarcato a Genoua. Alloggiauano in questo mentre alquanti

1543

Cardinali in Modona nel ſeguente modo: il Cardinal Farneſe Nipote *ex filio* del Papa in caſa del Sig. Franceſco Maria Molza ſulla ſtrada Claudia: il Cardinale Santiquattro in caſa del Carandino da S. Paolo, il Card. Creſcentio in caſa de Fontani appreſſo i Serui, il Card. d'Inghilterra in Veſcouado, il Card. Sermoneta in caſa di Simon Tallone, il Card. Saluiati in caſa de'Sertorij, il Card. Choos in S. Pietro, il Cardinal Corteſe in caſa ſua ſul Canal Chiaro, il Card. Sadoletti anch'egli nella ſua caſa dritto la Gabella, li Cardinali Rodolfo, Triuultio, Grimani, Acquauiua, e Piſani in caſa del Co. Hercole Rangone. A 22. Giugno s'abboccarono il Papa, e l'Imperadore à Buſſeto, & otto giorni vi dimorarono, interuenendoui il noſtro Sadoletti à quei colloquij, per dar parte della ſua Legatione alla Corona di Francia. Tornò il Pontefice indietro lieto per il titolo di Duca conceſſo a Pier Luigi ſuo figlio, e per da Saſſuolo, e Spilimberto ſi portò à Bologna, ripaſſando i predetti Cardinali per Modona, oue poco dopo Margherita, Moglie d'Ottauio Farneſe, e figlia naturale dell'Imperadore alloggiò in Caſtello. Poco tempo ſtette, che paſſarono due mila fanti del Papa incaminati in Vngheria, parimente molti giouani Modoneſi guidati da Agoſtino Maſetti, da vn Cimicelli, e da Hercole Boſelli valenti Capitani ſi partirono per Fiandra, & altri alla volta di Viena, oue Guido Guidone reſtò preſo, & vn figlio di Bartolomeo Calori vcciſo combattendo. Hauendo intanto i Frati di S. Margherita Zoccolanti dato principio ad edificare la lor Chieſa, ſi piantò la prima pietra con molto concorſo, e cerimonia, nella quale ſono inciſe le ſeguenti parole 1543. *tertio Non. Octobris, Hercule II. Duce IV. moderante, ac Magnifico Franciſco Villa Mutinæ Gubernatore, D. Gaſpar Linus hunc primarium Lapidem poſuit.* E ſeco vna caraffa d'oglio, e di vino. Nel meſe poi di Decembre il Duca venne a Modona per corteggiare il Card. Farneſe, & eſſendo per fornir l'anno ſi fece allegrezza ſpirituale per vn Giubileo man-

Annal. cit.

dato

dato da Sua Santità. Nell'anno vegnente hauendo i Francesi riceuuto vna rotta sotto Tortona molti di loro passarono per di quà spogliati, e feriti, souuenuti da Modonesi, i quali viuendo al solito occulati circa all' Heresia, che come cancro serpe, impedirono il predicare in Duomo ad alcuni Predicatori, la cui dottrina era macchiata di questa diabolica pece. Quanti furono poi i rumori bellici in questo tempo si può leggere appresso tanti Historici, solo diremo, che quì da noi si faceuano giornalmente soldati per l'Imperadore, giubilando la giouentù Modonese d'hauer occasione di militare. Et essendo nato al Rè di Francia vn puttino nomato Francesco, Gio: Battista Seghizzi, e Nicolò suo Nipote, che seruiuano Madama Delfina, moglie del Delfino, corsero per posta à Roma a darne parte a Sua Santità, e successa la rotta di Cere*sola*, e poi quella della Stradella, oue Pietro Strozzi con i Francesi fù rotto da gli Imperiali, quì si raccolsero molti soldati, parte per l Imperadore, altri per Francia, alcuni per i Fiorentini, e per i Lucchesi, e molti per i Venetiani, si che Modona pareua vna piazza d'armi, e tutti viueuano a proprie spese, oltre tante militie, che passauano continuamente. E perche la guerra fà con l'essercitio militare i soldati, molti Capitani Modonesi, e di gran valore si nominauano da questi giorni, com'vn Andrea Seghizzi, vn Francesco Criuello, Claudio Rangone, c'hà quell Auello in S. Biagio, Girolamo Corti, Guido Mazzoni, e Lodouico Azzulini, che militauano per Francia; Pellegrino dall'Olio, Antonio Fogliani, Lorenzo Scazeri, Stefano pur Fogliani, Alessandro Bellincini, & Alessandro Molza per l'Imperadore, hor in questa Prouincia, & hora in quell'altra con suoi Modonesi; molto de quali mancarono nella guerra di Sassonia più di stento, che di ferro. La Mirandola ancor'essa era il Rendaus di Francia, il cui Signore Galeotto Pico hauendo dimandato la Cittadinanza di Modona gli fù concessa, com'altresì al Siguor Battistino Strozzi già nostro Gouernatore, il quale

Ochin. ne fù vno

Rendaus cioè piazza d'armi

essendoli mancata la moglie Lodouica Colombi, che gli lasciò vna puttina, restò herede di molte possessioni, che già erano della Famiglia Colomba. Fatto poi il Card. Morone Legato di Bologna subito la Città gli mandò per Ambasciatori Alfonso Sadoletti, & il Caualier Antonio Castel S. Pietro a congratularsene, e lo regalarono. Patirono quest'anno le bestie bouine molto, e le pecore ancora, e ne morirono in gran numero, restandone afflitto lo Stato, e maggiormente per i danni dati dal fiume Secchia, e peggio dal fiume Panaro, che fù per sommergere il Finale. Dicemmo di sopra del Sig. Andrea Valentino Medico del Rè di Polonia, e del suo palagio principiato, hora soggiungeremo, che da questi giorni arriuò a Modona cō vn grand'equipaggio, e dopo hauer arricchito di nuouo i suoi, se ne ritornò in quel Regno, conducendo Lodouico suo Nipote seco. Nuoue perdite fece la Città nostra quest'anno, poiche morì quel soggetto litteratissimo Francesco Maria Molza; Alfonso Sadoletto chiaro per tante Dignità, e Carichi esercitati nelle prime Preture dell'Italia; il Reuerendissimo Giacomo Cortesi, ch'era vissuto 40. anni in Roma lasciando in contanti 80. mila scudi, e Marco Stagno Medico Eccellentissimo tanto lodato, e citato dal Cardano. Coll'arriuo del prossimo anno patì la Città nostra molto disturbo, e danno per cinque bandiere di Spagnoli, che vennero a stantiare sul nostro, ne si partirono mai se non all'vltimo d'Aprile. Altre Compagnie di costoro passarono di Luglio, le quali anch'esse danneggiarono molto. Marchiauano esse verso Bologna, ma ritornarono nel mese di Settembre habitando a discrettione, & accrescendo quì i mali. Venne ancora vn certo Alessandro dall'Arme, il quale assoldò cinquanta Capitani Modonesi molto valorosi, facendosi gran professione d'armeggiare in quel tempo, il Conte Geminiano Cesis, e Paolo Begnamino erano stimatissimi, & amati dal Rè di Frācia, anco le lettere erano al sōmo; Lodouico Bianchi, &

De Valetu tuendā.

1545

Alessan-

Alessandro Carandini insegnauano Leggi; Nell'Accademia s'imparaua qualsiuoglia altra scienza, e la cognitione delle lingue, la Medicina, & Anotomia con gran diligenza, e Gabriel Faloppia riuscì vno de primi Medici, c'habbia tal professione, e non era mese, che qualche personaggio virtuoso di questa Città non fosse impiegato in vari officij. Arriuato l'Autunno il Signor Duca si trasferì quà, e vide il guazzadore di S. Paolo fornito, e le mura della Modonella, & il Claustro de' Padri Carmelitani, che si edificaua, e disse di volere aggrandire la Città, che però haueua fatto venir a posta da Vrbino Fra Giacomo Seghizzi stato a tutte le guerre dell'Italia, ch'era al seruigio di quel Signore, hauendolo dimandato, & giunto in Modona l'vltimo di Decembre volse ch'alloggiasse in Castello co' suoi seruitori, e Caualli, brauo soldato per essersi trouato alle guerre in Inghilterra, Francia, e Fiandra, e prouisionato dal detto Duca d'Vrbino con trecento cinquanta scudi l'anno. Ma eccoci ad vn gran fatto, sono atterrati i Borghi d'intorno la Città tanto belli, e popolati, e palagi bellissimi con delitiosi Giardini. Quello di Bazzouara era habitato da cinquecento persone, & erauì l'arte della canape: in quello di San Lazaro si tesseuano i veluti, onde diroccate le case, moltissime Famiglie se ne andarono a stantiare in Bologna, e trà queste la Famiglia de' Reni, dalla quale è disceso il famoso Guido Pittore, che più volte ha hereditato quì vari beni deuoluti a lui per fideicommisso de' suoi Aui. Quello di Cittanoua anch'esso andò a terra, & è da sapere, che questi Borghi erano cinti di mura, con le fosse d'intorno, & ogni notte a vicenda vi si faceua la sentinella, e dopo si cominciò a cauare il terreno per fondare baloardi, & ampliare il ricinto della Città. Quante sepolture antiche, e quante belle pietre, vasi di Cristallo, medaglie di rame, e di metallo, trè casse di piombo, statue d'huomini, e d'animali bellissime, base vaghissime di colonne, che dauano segno di nobilissime fabbriche, e terra

1546

e terra

e terra nera, come il carbone, indicio manifesto de' passati incendij, & altre anticaglie si trouassero ne' cauamenti sarebbe narratione longa il riferirlo. E mentre quì s'affatica Carlo Sigonio successo a Francesco Porto nella lettione del Greco, incominciò a dar saggi del suo sapere, e comunicatiua nell'insegnare publicamente. Si legge ancora ne gli Annali, che quest'anno Alberto Fontana, e Nicolò Abbati posero la prima mano nell' effigiare quelle belle pitture, che s'ammirano nelle pareti della Cancellaria della Communità, e che molti soggetti Modonesi furono dimandati da varie Città per Auditori, come vn Gio. Giacomo Pignata per Parma, Bartolomeo Grillinzone per Mantoua, Francesco Bellincini per Senatore di Roma, che si partì con gran comitiua, e Simon Casteluetro per leggere Medicina in Padoua, & altri. Intanto essendo hormai tempo di porre la prima pietra ne' fondamenti il Signor Duca s' incaminò, dopo Messa, al baloardo di S. Pietro, oue s' haueua a dar principio alla muraglia nuoua, e con le sue mani la spinse al destinato sito dicendo queste parole *sit felix, faustumque*, ella era di marmo longa vn braccio, larga oncie noue, e grossa oncie 5. pesaua libre 482. e mezzo, e sopra eranui medaglie, & con tali parole.

1 5 4 6.
HER. II. FERR. MVT. REG. DVX. IV.
CARNVT. I.

e dall'altro canto eraui scolpito la Giustitia col motto:

Diligite iustitiam, qui iudicatis terram,

e fatto ciò, i muratori seguirono il resto, tirando sù la muraglia di teste 18. nel fondo, nel mezzo otto, & in cima quattro: li speroni larghi l'vno dall'altro braccia sei, di teste cinque, e caui braccia dodici. Ne gl'altri baloardi il Marchese Villa Gouernatore fece poi la detta funtione.

Appres-

Appresso Luca Guarico si vede la figura Astrologica di tal restauratione, quasi come questa. Fù poi assignato alle Castellanze, e Ville, secondo il cõparto fatto, l'obbligo di condurre tante carra di ghiaia, sabbia, e pietre; Quanto poi al rimanente dell'anno il tutto passò con molta quiete, attendendo ogn'vno a ripararsi dal graue danno all'hora patito per vn diluuio d'acque, ch' inondò la campagna a segno, che le barche solcauano per tutto, con perdita di molti animali assorbiti da quelle. Volgendo dopo l'anno seguente tutto il Carneuale si giostrò, comprandosi i premij con danari hauuti da vedoui, essendo quì tal vsanza, che maritandosi insieme vn vedouo, & vna vedoua s'habbia à pagare certa portione conforme la maggiore, e minor dote; adesso è regaglia de' Staffieri del Signor Duca nostro. A dieci di Febraro sull'hore 20. e mezzo il terremoto si fece sentire col far cader merli, camini, e la cima del campanile di S. Domenico; peggio fece in Reggio, e pochi giorni dopo passarono molti soldati del Papa con mille caualli, ch' alloggiarono a Buomporto, dandoli Roberto Carandini ogni sodisfattione per ordine publico, nel qual mentre tornando a casa molti soldati Modonesi, ch' haueuano militato nel campo Cesareo, morirono tutti per i patimenti fatti. Morì etiandio il famoso Medico Gio: Andrea Valentino in Polonia di mal di costa, e per tal morte vacarono molti Beneficij, che gli rendeuano cinque mila scudi: lasciò vna coppa d'oro

Trac. 2. Natiu. c. 1588

1547

d'oro al nostro Signor Duca, stimata trecento scudi d'oro di valsente, la sua credenza, che valeua mille doble a Francesco Maria suo Cugino, lasciò danari per fornir il palagio, & herede Gio. Francesco figliuolo del sudetto; il Papa gli concesse di poter testare per vinti mila scudi. Morì anche in Roma nell'istesso mese il Cardinal Tomaso Badia, huomo in vero di gran boatà, e dottrina, e fù sepolto alla Minerua accanto il Cardinal Tomaso Gaetano. Essendo poi successa la morte violente di Pier Luigi Farnese in Piacenza tramatagli da congiurati, dandosi i Piacentini a gl'Imperiali, col riceuere le soldatesche mandate da D. Ferrante Gonzaga Gouernatore di Milano, il quale s'imposseßò ancora di molti Castelli spettanti a'Parmigiani, cagionò, che molte genti co' suoi Capitani, & artiglierie del Papa paßarono per di quà in aiuto del Duca Ottauio, risoluto di volere difender Parma. Quindi il nostro Duca per non riceuere disgusti comandò, che niun Modonese haueße ardire di girne a militare altroue, e quanti si trouauano a guerreggiar fuori, doueßero frà lo spatio d'vn mese ritornare a casa, & vn poco più a quelli, ch'erano fuori dell'Italia. Per questi rumori egli venne a Modona facendola ben guardare, per eßer le mura tutte piene di buchi in riguardo di pigliar le pietre per questa ampliatione, la quale si cominciò alla sua venuta verso il nauiglio, e lo spatio preso si chiamò Terra nuoua. Grandi, e dannose innondationi furono quest'anno al nostro Stato, non mai più vedute, ne vdite, & accresciute d'intorno alla Città per la fabbrica del Molino del Diamante vicino a quella Cappelletta de' Serui, che si dimandaua già della Trinità, perche impediua cō le chiuse lo scollo dell'acque, com'altresì quei della Concordia lo scarico a quelle di Secchia, oltre il danno dato; nel far il canaletto, a quei Cittadini, ch'iui haueuano i suoi beni. Mancò parimente in Roma il Cardinal Sadoletti specchio di dottrina, e di pietà, e fù sepellito a S. Pietro in Vincola col suo Elogio, & auuenne la

Vite de' Card. Mod car

Vite de' Card. Mod.

sua morte a' diciotto d'Ottobre, nel qual mese occorse vn duello (non era anno, che sul nostro territorio non se ne facessero molti, che per breuità tralascio di scriuere, e di personaggi grandi) a S. Martino de'Ruberti, c'hebbe dieci mila spettatori. I duellanti furono due Signori Spagnoli, il primo nomato Alessandro, condotto da vn Francese, e l'altro Marco, guidato da vn Spagnolo, questo perdette & hebbe addosso Alessandro, il quale lo poteua ammazzare, ma non volle, solo si contentò, che si disdicesse di quanto haueua parlato contro di lui, e che lo chiamasse degno d'honore al par di lui, onde li rese l'armi, lo baciò, e fù lodato, vscendo amendue dallo steccato con suoni, e canti. Appena fornito questo, se ne fece subito vn' altro a cauallo, e feriti entrambi incontanente si aggiustarono. Fattasi intanto tregua trà il Gouernatore di Milano, & il Duca Ottauio, questi venne a Modona, e fù alloggiato, e condotto a spasso dal nostro Padrone, il quale diede licenza a' Modonesi di poter andare al soldo del Papa, e ch' il Signor Giberto Pio chiamato da Venetiani, potesse condur seco quante genti, c'hauesse voluto, senza che fossero impedite dal Gouernatore Villa, il quale hauendo terminato il tempo del suo Reggimento, stando per partire fece con publica Grida alla Ringhiera di piazza intendere à tutti, che fossero creditori da lui, si presentassero, che sarebbero sodisfatti, ritornãdo in suo luogo Battistino Strozzi, il quale per ordine hauuto dall' Imperadore mandò à Viena Giulio Barbieri Modonese valẽte suonator d'Arpa, vn ballarino eccellente, & vn mastro di scherma, acciò insegnassero a cinquanta Paggi tali virtù, e non marcissero nell'otio. E durando tuttauia la fabbrica, nel cauare il terreno si trouò vna cassetta di piombo piena d'ampolle, vn bel pinnacolo di marmo lauorato, sepolture superbe, acquedotti di piombo, e medaglie moltissime, e musaichi ingegnosi, i quali impediuano il poterui fondare. Quanto habbia scritto il nostro Cronista di quest'anno lo voglio ri-

1548

ferire

ferire quì in poche righe. Di Marzo il Signor Marco Pio fece hauere Castelnouo in Garfagnana al Duca, fece edificare vna Cappella nel Carmine appo l' Altar Maggiore, & alzarui vn' Auello per vna sua figliuola iui sepolta, era sopraintendente alla nuoua fabbrica delle mura, ma rinunciò la carica, & andonne a Ferrara per riposare, e subito vi morì. Nell'istesso mese l'artiglieria, che era à Montecchio fù condotta a Modona, oue si fece vna Grida, che niuno compri sul Modonese se non vi habiti, a 20. fù robbata la Sacristia de Padri del Carmine, i ladri vendettero in Mantoua a gli Hebrei i Calici, & ogni altra supellettile sacra, & il danaro, che hebbero per il prezzo fù tutto falso, presi, e condotti ligati a Modona furono condannati a morte, e se bene i Padri pregarono la Giustitia a perdonargli, niente ottennero, perche con l'vltimo supplicio fù eseguita. A' 18. il Signor Duca viene à Modona, e consulta con Francesco Maria Fioraunanti, e Cesare Cesi Ingegneri Modonesi la sudetta fabbrica. A' 3. d'Aprile il Vescouo d'Aquino venne a cresimare per ordine del nostro Pastore. A' 22. morì Giacomo Fogliano musico eccellentissimo, e dignissimo organista, che per 30. anni continui suonò l'organo della Cattedrale; vna sua figlia li fece porre quell'Elogietto, che in Duomo si legge, quale porremo in altro libro. A'22. Aprile Grida, che non vadi fuori la grassina. Di Maggio è tanto gran secco, che non si puol macinare, a' 20. del detto vien diroccata la Chiesa della Madonna della Fossa con gran rammarico de' Modonesi, per la diuotione, che portauano a quella sacra Imagine, mercè le gratie, che concedeua a chi faceua ricorso a lei, essendo testimonio di ciò tante tabelle appese a' sacri muri, tanti voti, e statue. I primi due artifici, che salirono per ruinar la Chiesa caddero no vno dopo l'altro, e morirono, e nientedimeno bisognò, stando il disegno atterrarla. Con quanta diuotione ella fosse processionalmente portata alla Chiesa Parocchiale di San Giacomo, per esser l' vna, e l' altra

altra Chiesa membro della Cattedrale, leggasi nel Sillingardi: hora è all' Altare di Sant' Alò dell' arte de' Fabri. car. 138.
Segue a narrare l'elettione di molti ſoggetti Modoneſi a varie cariche ſtraniere, i progreſſi de' ſtudenti ſotto eccellenti maeſtri, e che Bernardino Realino da Carpi fece vn gran profitto, il quale fatto poi Gieſuita morì in concetto di ſantità. Che morì Giulio Spinella Lettore inſigne di medicina, e Franceſco Mirandola Capitano valoroſo, il quale compoſe vn bel libro, che tratta di Militia, dedicato al Conte Baldaſſare, e Conte Fuluio Rangoni; che nel meſe di Settembre alloggiarono intorno Modona molte ſoldateſche dell'Imperadore, quali marchiarono verſo Bologna, ch'il fiume Spezzano, detto la Foſſa fù voltato in Secchia per il danno, che recaua a Modona, che nel meſe d'Ottobre il Conte Hercole Rangone conduſſe la Principeſſa Anna d'Eſte in Francia a marito, che fù il Duca di Guiſa, del quale, e de figli ne parla a longo Caterino d' Auila; Che Giacomo Camillo, & Alfonſo Forni morirono in Scotia militando; Che il Conuento delle Gratie fù gettato a terra per cauſa delle fortificationi, che di nuouo furono chiamati per Auditori molti Modoneſi à Genoua, à Trento, & a Roma; che Gio: Andrea Manzoli Dottore eccellentiſſimo, fù creato Caualiere da Carlo Quinto; che i foreſtieri, i quali non hanno impiego, e tutti i poltroni sfrattino dalla Città, e che molti Caualieri Modoneſi vanno a Ferrara al ſeruigio del Duca, e per vltimo diſcorre delle nozze ſontuoſe, fatte in occaſione di vari ſpoſalitij, & con la pienezza di tali racconti compiſce l' anno tutto mile, e cinquecento quarant'otto, quali hò voluto così breuemente accennare, perche ſi veda la diligenza grande di lui nello ſcriuere di giorno in giorno gli auuenimenti della ſua, tanto da lui amata Patria, per quel tempo, che viſſe al mondo. Succedette in tanto l' anno nuouo, nel quale ſi fecero molte, e nobiliſſime gioſtre, e fù anche conſtituito per

Giac Fuli. nella ſua vita car. 8.

Vedi i Dottori di Modona.

1549

Maſtro

Maſtro di Campo il Siguor Guido Molza, e venuto il tempo di Primauera ſi ſeguì a tirare sù le mura groſſe ſei teſte, e due mila ſcudi ſi ſpédeuano la ſettimana, anco i Canonici Regulari, dopo hauer perduto il lor Monaſtero, ch'era fuori, & hauuta la Parochia di Santa Maria comprarono alcune caſe contigue, e diedero principio anch'eſſi all'edificio del ſuo Conuento. Nel mezzo di Marzo ſi guaſtò Porta Saragozza, e poco lontano ſi fece vn Caualiere, ò ſia Piatta forma con le ſue canoniere, e ſi guaſtò vna bella Tentoria, eſſendo ſopraſtante Gio: Battiſta Pizzaccheri, il quale era Fattore Ducale, e ridotta a buon termine Porta Herculea, detta hora del Caſtello, s'abbellì tutta di marmo, come ancora ſi vede, e di nuouo vicino a S. Gio. del Cantone ſi trouò vn'ampolla piena di Balſamo, e molti vaſi pieni di certa miſtura bianca, che pareua calcina fatta a modo d'vnguento, & altre vaghe ſepolture. Queſt'anno il Signor Duca volſe, che ſi faceſſero molte paci, e maſſime trà i Campi, & i Vecchi del Finale, eſſendo morti alcuni da ambe le parti, che non s'andaſſe a truppe in più di dieci, che non ſi caminaſſe di notte per le mura, che le noſtre naui non ſolcaſſero a Ferrara per dubbio di peſte, & eſſendo paſſato all'altra vita Papa Paolo, pregò la Città a far publica oratione, col tener chiuſe le botteghe per vn giorno, e dopo ritornò a Ferrara, di doue venne vn'ordine al Gouernatore, che ſi tagliaſſero tutti gl'arbori, caſe, e palagi reſtati in piedi d'intorno la Città per 150. braccia, il che fù di grande afflittione, e danno. Giunta poi nuoua della Creatione di Giulio Terzo ſi fecero per trè ſere continue allegrezze, e feſte gioliue col viua viua Papa Giulio. Queſto Pontefice ordinò noſtro Veſcouo Egidio Foſcherari di Patria Bologneſe, e di Religione Dominicano, figlio di vna Signora di Caſa Molzi, & vn'arca in vero di ſapere. Concioſiache il Cardinal Morone, dopo hauere introdotto i Padri del Gieſù nella Città, e fù l'anno 1546., e poſta la prima pietra della fondatione della lor Chieſa in Maraldo ſotto

Annali cit.

1550

do ſotto

do sotto la Pomposa, ch'adesso si chiama la Nunciata, e dopo hauer fondato il Collegio de putti di S. Bernardino, dandone la cura a Signori deputati, e dopo hauer eretto il Seminario de'Chierici, il quale era alimentato dalle Decime de'Beneficij sino, c'hebbe rendita sufficiente, vedendosi tanto impiegato nelle Legationi di S. Chiesa, e non hauer tempo di stare alla cura del suo gregge, si risolse di rinunciarlo al detto Foscherari con pensione di scudi 700, e regresso a detta Chiesa, e collatione de Beneficij. E per esser l'anno Santo il passaggio de' pellegrini fù numeroso, e trouo scritto, ch'il Cardinal Loreno andando anch' egli a Roma, nel passare per Modona fece 500. scudi d'elemosina a pouerelli, & acciò non mancasse il pane nel flusso, e riflusso di tanti Oltramontani, la Città si prouide abbondantemente, com'altresì d'ogni sorte di vittouaglia. Terminate le giostre del Carnouale, e venuta la Quadragesima vn Padre Zuccolante predicò in Duomo, ne altra Predica vi fù, per i sospetti sopradetti d'Heresia, & hauendo il Sig. Battistino Strozzi fornito il tempo del suo Gouerno, successe in luogo di lui il Co. Ferrante Trotti, il quale, passati alcuni giorni, fece publicar vna grida, che niuno potesse alloggiare soldati, molti de quali furono cassati per non esseruene bisogno, ma poco durò a questo carico, perche a 27. d'Aprile entrò nel suo posto il Co. Hercole Contrario. Nel mese di Giugno venendo à Modona il Duca Ottauio Farnese fù incõtrato dalla giouentù Modonese, e corteggiato con grand'honore, e poco dopo fecero lo stesso a Madama Margherita d'Austria cõ molta sodisfattione del Duca nostro, ch'era qui, il quale ripose il detto Co. Ferrante Trotti per Gouernatore, vn'altra volta, da cui venne fuori vn bando sotto graui pene, che tutti i schioppi da pietra si douessero portar in Castello, & a 15. dell'istesso mese arriuò il Foscherari nostro Pastore nouello, incontrato, e riceuuto con pompa, & allegrezza, essendo che per lo spatio di 50. anni la Chiesa Modonese non haueua quasi

mai veduto il proprio Prelato, solo seruita dal Vescouo Forni suffraganeo, da Vicarij, ò da qualche Prelato in occasione di passaggio, ò fatto venire dalle Città circonuicine, e da pochi anni in fuori, che il Vescouo Francesco Ferrari visse. Comandò egli subito, che tutti i gaglioffi, e forfanti, che sono i fuchi delle Città, si partissero, & il Gouernatore, hauendo molti richiami, che certi banditi annidati alla Pallada scorreuano sul Modonese, mandò a S. Felice il Bargello con assai caualli, e fanti, che ne vccisero molti, & altri presero, onde non vi tornarono più. Andò quest' anno il Vescouo Bertani per Nuncio a Cesare, & hebbe occasione d'abboccarsi quì col nostro Padrone, che saliua in Garfagnana, dal quale prese lingua per trattar molte cose appresso quella Maestà. Notano le nostre Croniche, ch'essendo hormai fornita la Porta di Saliceto detta di Bologna, il primo, che passasse per lei, fosse Oratio Farnese, che si portaua a Roma, e ch'essendo infermo grauemente il Duca Ottauio di Parma, il nostro Medico Nicolò Machelli fosse chiamato a medicarlo, come fece con molta sua gloria, essendo egli brauissimo in tal professione, e nomato per il mondo, mercè i suoi dottissimi volumi stampati, e seco caminaua con pari gloria, e frutto Barone de Baroni con molt'altri. Ne voglio tralasciare, che passando certi Signori Romani vollero in nota tutti i nomi dei più valenti Leggisti, che passauano il numero di trenta, stando la fama del lor sapere, de loro Scritti, e Gouerni alle prime Città dell'Italia, e dissero, che non si trouauano tanti in vna Roma, e di tanta scienza. Coll' anno nuouo seguono nuoui duelli, poi si fanno giostre, e molti Bolognesi vi interuengono, & i nostri Caualieri vanno anch' essi a Bologna, Vguzone Casteluetro, e Gio: Battista Seghizzi portano via i premij, ma presto restano questi cauallereschi trattenimenti sturbati per i rumori di guerra. Imperoche il Duca Ottauio Farnese temendo l'insidie de Spagnoli, ch'erano in Piacenza ricorse al Rè di Francia, che lo prese sotto la sua

1551

protettione,

protettione, e mandolli molti soldati Francesi guidati da Monsignor Termes Baron Frãcese, e da Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino amendue Capitani illustri sotto pretesto di voler difendere Parma a beneficio della Chiesa, e del Duca. Il Papa per mostrar all'Imperadore, che tal cosa non s'era fatta con suo consenso pose insieme sei milla soldati, facendoli marchiare sul Bolognese sotto la condotta di Gio: Battista del Monte suo Nipote, il quale haueua sposata Ersilia Cortese con ricchissima dote figlia di Giacomo Cortese nostro Concittadino, in honore della quale si leggono tante compositioni, e lodi appresso i primi Scrittori. Per questi mouimenti adunque si terminò il guasto, e la tagliata intorno Modona, si scrissero soldati, si fabricarono pistrini a mano, si posero l'artiglierie venute da Ferrara alle mura, e si prouide di salnitro, e poluere, & i Bombardieri s'esercitauano. Più di due milla sacchi di grano leuati dalla Mirandola furono condotti per di quà alla volta di Parma, che prouista abbondantemente da questa parte con molta secretezza di viueri, e di gente agguerrita deluse, e rintuzzò Il Gonzaga ch'immediatamente l'assediò per ordine dell'Imperadore, il quale volse dal nostro Duca Montecchio, e Castelnuouo, dopo hauer prima i Spagnoli preso Bersello, acciò da questi Luoghi non potesse penetrare vittouaglie nell'assediata Città, promettendo, che fornita la guerra li restituerebbe. Spiacque al nostro Principe tal occupatione, ma bisognò hauer patienza, necessitato ancora a prouedere di viueri il campo Papalino, che si trouaua a Castelfranco per passare verso Parma, & vnirsi con gli Imperiali, & acciò marchiassero più presto, fece fare vn ponte sopra il Panaro, e deputò Nicolò Casteluetro, Roberto Carandini, Antonio Grilinzoni, e Nicolò Fontanella ad assignarli gli alloggi. Era il mese di Giugno vn caldo tanto eccessiuo, che molti soldati moriuano per l'arsura, quando vennero a passare sotto le mura di Modona poco lontano, dalla quale

Hist. di Par. d. an.

ne fù appiccato vno per hauer tagliato vn poco di fieno al suo cauallo, & vn'altro vcciso per non essere in ordinanza. Non così tosto furono passati, ch' i soldati Francesi, i quali erano alla Mirandola, si sparsero sul Bolognese, e ben due volte fecero gran ripresaglia di bestiame, e robbe conducendole al campo loro sotto detta Fortezza, dalla quale spiccatosi vn valido soccorso guidato dallo Strozzi peruenne in poch'hore in Parma senza esser impedito da Cesarei, ancorche numerosi, e potenti, per il quale restarono gli assediati consolati molto. Questa guerra recò gran disturbo, e danni al nostro Stato per i tanti passaggi, perche seguitando Cornelio Bentiuoglio, e lo Strozzi a depredar' il Bolognese, furono i Papalini costretti a ritornar indietro per difendere Bologna, oltre i combattimenti seguiti sul nostro, oue 400. Parmigiani furono sbaragliati, e molti vccisi, e trà questi il Capitan Baiardo, che portato à Modona fù sepellito in S. Lorenzo. Lasciarono è vero quei del Papa molti danari per il ristoro de danni, ma fù comparatiuamēte vn nulla, i quali danni s'accrebbero poco appresso nel marchiar, che fece il detto campo Papale sotto la Mirandola per prenderla, stimando con tal presa leuar i soccorsi à Parma, e così facilitar'anche la caduta di quella. La Cāpagnola, e Ville d'intorno restarono esposte a varie ruberie; i Spagnoli anch'essi danneggiauano, e vollero sorprendere Rubiera, ma andò fallito il disegno loro, mossi da rabbia, perche gli pareua, ch'il Duca nostro fauorisse troppo i Farnesi, e sapeuano, che molti Capitani Modonesi, com'il Capitano Scurani, Arrigo Cimicelli, Camillo Forni, Cornelio Molza, Geminiano Cauallerino, Vguzone Castelli, Bartolomeo Moreni, Girolamo Corte, vn figliuolo del Conte Parte Cesis, e Tomaso Faloppia militauano dentro, e fuori di Parma à fauore del Duca Ottauio. Per tal vicinanza de' nimici parue vtil conseglio l'atterrar Marzaglia, e perciò ne fù dato l'assunto à Lodouico Carandino, & à Gio: Battista Lena, i

quali fecero tirar giù vna grossa torre, e spianar certe case. Quante alle cose nostre dentro la Città habbiamo, che furono prohibite le battagliuole trà putti, e ch' il padre s' obligasse per il figliuolo, e ch'il Sig. Benedetto Carandino fù eletto a far la cupola dell'Horologio, comprendola di piōbo per mano d'Ambrogio Tagliapietra, il quale incastrò anche di paragone i numeri dell'hore, e che si fecero molt' allegrezze per esser stato fatto Cardinale Pietro Bertani Nuncio in Germania appresso l'Imperadore, oue Daniele Tassoni passando per Modona li portò il Cappello, e con tale letitia si compì l'anno. Dall'altra parte seguitando le batterie alla Mirandola, ma senza frutto, i Papalini non tralasciauano di far molt'insolenze à nostri Contadini, sotto pretesto, c'hauessero portato, e portassero vittouaglie à gli assediati, e durò tutto il Carneuale questa infestatione. Ma piacque à Dio di consolarli, poiche restato veciso il sopradetto Gio: Battista del Monte, nel tornar, che faceua da caccia, mentre mischiatosi trà certa scaramuccia attaccata trà gli assedianti, & assediati senza farsi conoscere per Generale dell'esercito, ma auido di mostrarsi gran combattitore, e però disceso da cauallo per questo, ecco, che vi lasciò la vita. Conclusa poi la pace trà il Papa, e Rè di Francia, & accettata dall' Imperadore con quelle conditioni, che nel Cronista di Parma si ponno leggere, il nostro Duca hebbe Bersello, quale subito fortificò con profonde fosse, e larghe mura, il cui figliuolo Don Alfonso in età di 19. anni si partì dal padre sotto color d'andar a caccia, e con suoi camerieri, trà quali vi fù Hercole Tassoni Modonese, & alcuni altri, corse sulle poste in Francia, e da Henrico Rè fù amoreuolmente veduto, e cortesemente trattato, sempre intromesso a gli consiglij di tutti gli affari importantissimi di guerra, che passaua trà la Francia, e Carlo V., i cui soldati, e ministri, i quali erano in Siena, disgustando quel popolo lo indussero a ribellione, & a chiamare gli aiuti de Francesi, dandosi à lor Rè. Quiui combattendo due

1552

Chron. del Guazzo. c. 410. l. 6. c. 558.

giouani brauiſſimi Modoneſi, cioè Ceſare, e Girolamo Grilinzoni figliuoli d'Alberto già Gouernatore di Loreto, vccisi furono da vn colpo d'artiglieria, e l'anno ſeguente durando la detta guerra Vguzone Caſteluetro vi laſciò anch'eſſo la vita, che portato a Modona fù ſepolto in S.Frãceſco con tutti gli honori, compagnie di ſoldati, e Clero ſeculare, e Regulare ancora. Poſcia nell'anno 1554. ſi radunò vn eſercito alla Mirandola di dodici mila pedoni, e due mila caualli, i quali nel meſe di Giugno marchiarono per il Modoneſe, e per l'Alpi di S. Pellegrino verſo Siena per liberarla dall'aſſedio, ch'il Marcheſe di Marignano vi teneua per il Duca Coſimo di Fiorenza, ma lo Strozzi reſtato disfatto non apportò ſollieuo alcuno a gli aſſediati, i quali poi aſtretti dalla fame furono neceſſitati ad arrenderſi, e poi frà certo tempo diuenire affatto ſudditi di Fiorenza. In queſta rotta il Co. Aleſſandro Rangone Capitano di Caualli Franceſi, Camillo Forni, Bartolomeo Moreni, e Tomaſo Fuſari ancor eſſi Capitani di valore reſtarono prigioni di Coſimo tagliegiati moltiſſimi ſcudi, oltre la perdita dell'armi, caualli, e danari. Gran danno recò il fiume Secchia queſt'anno al territorio cauſato in gran parte da i Molini della Concordia, onde il Co.Gaſparo Rangone, e Tomaſo Fontanella nauigarono à Ferrara a pregare il Duca di recarui qual rimedio, e giunſero in tẽpo, che tutta quella Città, e la Corte era in ſommo giubilo per il ritorno da Francia di D. Alfonſo ſudetto incontrato con tutti gli honori. Fioriuano nelle lettere, & impieghi de Principi da queſti giorni Gratio, e Lodouico Monti in Polonia, & altroue, Biondo Albergutio, Bernardino Scodobio, Guido Fogliani Malchiauelli, Pellegrino Herri, Alberto Pio, tutto illuſtri per l'Opere ſtampate, Lodouico Ferrari gran Matematico, Bartolomeo Moreni in Roma, Bartolomeo Saſſomarino, Lodouico Caſteluetri, Carlo Sigonio, & altri; Gurone Bertani chiaro per tant' Ambaſcierie alle prime corone, e Dionigi Pioppi Do-

1553

1554

Giou. in Elogijs.
Card. Pal Hiſt. Conc

menicano dottissimo soggetto, creato Vescouo di Madrusi Metropoli della Croatia lasciò di viuere da questi giorni in età d 80. anni, Tomasino Lancilotto Cronista, e Caualiere, e fù sepolto accanto il filio in S. Lorenzo con quell'Elogio, ch'iui si legge, e nel libro de Dottori Modonesi car. 149. huomo grand' amatore del publico, e fido cõsigliere. Diede in luce vn libro intitolato *Stadera*, nel quale esatamente insegna quanto s'aspetta all'arte di far il pane, soleua pregar il nostro Duca di cinque cose; *Moderar le doti, porre legge modesta al vestire, che i villani non siano pomposi, cauamenti publici, e lastricar le strade*. Successe l'anno nuouo memorabile per la morte di due Pontefici, cioè di Giulio sudetto à 21. di Marzo, e di Marcello II. l'vltimo d'Aprile salendo al Papato dopo 22. giorni Paolo IV. Napolitano, nomato prima Pietro Caraffa. Questi fece incarcerare nel Castel S. Angelo il Cardinal Morone, & il nostro Vescouo Foscherari per sospetto, ch'egli haueua, non sentir loro bene della Santa Fede, e vi stettero fin' alla di lui morte. Nel qual mentre il nostro Duca visitò queste sue Città di Lõbardia, & ordinò, che fosse ben fortificato Carpi, e prouisto di munitione queste sue piazze, e molti Luoghi presago di nuoua guerra, la quale ben toste afflisse non poco i suoi Stati. Conciosiache, hauendo il Papa contrata Lega con Francesi à danno de gli Imperiali desideroso d'acquistar il Reguo di Napoli, & i beni de' Colõnesi per i Nipoti suoi, che malamente lo consigliauano stimolati dall ambitione loro à diuenir grandi, si tirò adosso vna gran maledittione, apportò danni a molti, imprigionò gran personaggi, contrasse vn odio generale, & andò a pericolo di veder presa Roma. Generale di questa collegatione fù il Duca nostro, il quale subito vdì, che i SS. di Nouelara, di Coregio, e d'altri, com' Imperiali, entrati in gelosia haueuano cominciato à munire, e prouedere i Luoghi di quanto occorreua per difesa, e c'hauendo alcune Castella sù quel di Reggio, s'erano raccomandati à Filippo Rè di Spagna successo ne Reami di Carlo V. suo padre, che due anni fà glieli haueua ceduti, e la dignità dell'Imperio à Ferdinando suo fratello. Quindi si cominciò vn buon ammasso di soldatesca Frãcese, che sparsa per le Ville, fù causa, che i Contadini con le famiglie, bestie, e robbe si ritirassero in Modona, poi si guerreggiò, peroche hauendo il nostro Principe inuiato Giberto Pio a S. Martino de' Ruberti nel mese di Febraro acciò comãdasse à Sigismondo Estense Padrone di d. Luogo di Cãpogaiano, e Castellarano, di nõ

1555

1556

Cronista di Parma l. 6.

1557

tiranneggiare i sudditi suoi, egli, che sapeua la sua mala cõscienza, se ne era fuggito, hauendo lasciato in S. Martino vn forte pressidio di soldati, ma piantate l'artiglierie all'vndecimo tiro si rese subito, onde furono atterrate le mura, & impite le fosse, e di più tolte le cãpane le condussero à Modona, vna delle quali era bellissima. Da S. Martino passarono nel detto mese le nostre militie a Correggio, doue il Signore del luogo temendo l'armi del Duca Hercole vi haueua fatto vna tagliata intorno diroccando il Conuento di S. Domenico, quello delle Monache, case, e palagi, e riceuuto dentro molti soldati del Rè Filippo. Dimandò il nostro Principe a quel Signore, che mandasse via i Spagnoli, attesoche non li voleua vicin al suo Stato, & in cambio loro riceuesse quelle genti, che gli offeriua, e sfacciasse di mura il Luogo, ò li vendesse il dominio, & il tutto fù negato. Datosi dunque all'armi restò in vn tratto il Territorio depredato, preso Fanrega, e temendo quel Signor di peggio venne all'accordo, scacciò il presidio, e diede sicurtà di 100. mila scudi d'oro, che non l'hauerebbe riceuuto più senza licenza del nostro Duca, e per maggior sicurezza diede per ostaggi alcuni principali del Luogo. Intanto essendo peruenuto l'essercito Frãcese, che marchiaua in aiuto del Pontefice, sù quel di Parma, guidato dal Duca di Guisa, il nostro Duca s'inuiò per vederlo, & ancora per mostrare le sue soldatesche, ch'egli haueua, le quali si trouauano in Reggio, l'incontro fù al fiume Lenza, doue il Guisa smontato da cauallo riuerì il nostro Padrone non tanto come suocero, quanto per Generale del Christianissimo presentadolo incontanẽte il bastone del Generalato, & offerendoli l'essercito, e se stesso. Restò il Duca nostro a cauallo, e con benigne parole, & amoreuoli raccolse il Genero, facendolo rimontare in sella, e dando volta per l'essercito fù fatta vna strepitosissima salua d'archibugi, & artiglierie. Ammirò il Guisa l'essercito del nostro Duca con bella ordinanza schierato, e vago a vedere, essendo i Caualieri

ualieri nostri molto bene a cauallo, ben armati, & i fanti di picca col corsaletto, e gli archibugieri col morione. Dopo s'incaminarono verso Reggio prima i Francesi, dopo i Duchi, e nell'vltimo le nostre militie. *Era il nostro Duca Hercole*, scriue il Cronista di Parma, *comparito molto riccamente ornato, e superbamente accompagnato da Conti, Caualieri, & altri gentilhuomini tutti pomposamente vestiti, chi da Ferrara, chi da Modona, da Reggio, dalla Romagna, & altri erano venuti da vari luoghi a seruirlo, sforzandosi à gara l'vn l'altro d'auanzarsi nell arme, nelle sopraueſti, ne corsieri, e negli ornamenti loro. Haueua il Duca indosso vna sopraueste di veluto cremesino ricamata d'argento, e tutta attorno fregiata di perle con rubini, e diamanti compartiti con bel ordine frà quelle: dinanzi al petto haueua vna croce, & vna parimente dopo le spalle fatte di finissimi diamanti, attorniati di grossissime perle orientali, il capello alto all'Alemana, era d'intorno cinto, e di sopra tempestato di gioie, diamanti, carbonchi, smeraldi, zaffiri, che risplendeuano, com'vn nuouo Sole: nel luogo della medaglia haueua vn pendente in forma di triangolo, di trè grosse punte di diamanti finissimi, con vna perla orientale di grandezza, d'vn grosso però moscatello, che tutte le gioie eccedeuano il prezzo d'vn milion d'oro*. In Reggio si consultò il modo di guerreggiare, alla presenza del detto Cardinale, e di Monsignore di Lodecia Ambasciatore di Francia in Venegia, e si concluse far il viaggio per l'Emiglia verso Roma, e poi assalire il Regno di Napoli; il nostro Duca, come prudente, nõ volse abbandonare i Stati suoi, ancorch fosse pregato a marchiare con la sua armata seco, sapendo, che presto li vedrebbe assaliti. Passarono dunque per il Modonese verso Bologna al numero di 20. mila non senza i soliti danni, e disturbi, i quali s'accrebbero da vna guerra causata per Correggio, doue essendo entrato contro la promessa Girolamo da Correggio, (già gli ostaggi dati erano fuggiti) e con molti fanti Imperiali si diedero tutti à fortificarlo, & poi à far inuasione sù quel di

Historia di Parma

Carpi

Carpi, e di Reggio. In tali mouimenti il Principe D. Alfonso, al quale il Duca Hercole haueua ceduto la soma della guerra, hauendo seco in compagnia il S. Cornelio Bentiuoglio, cauò di Berfello alcuni pezzi d'artiglieria, & altra grossa fece venire da Ferrara ad oggetto di prendere Guastalla, e poi dimandò al Co: Francesco Gonzaga Nuuolara con patto di restituirla, fornita la campagna, che glie la concesse, non ostante che sia imperiale, così hebbe Ruolo, e Luzzara, e dopo si pose à bersagliare Guastalla, & à tenerla assediata per terra, e per acqua, e quando stà per impossessarne, essendo gia la caduta certa, ecco che si leua di sotto la piazza, e rimanda la sudetta artiglieria per il Pò à Ferrara, qual fosse il motiuo di questa innaspettata partenza vari sono i pareri de'Scrittori, l'Adriano poco buon Historico dice anche poco bene. Frà Bonnauentura tiene, ch' il Duca di Ferrara comandasse così per non offendere d'auantaggio D. Ferrante Gonzaga suo parente, e che per cōpiacere al Papa hauesse contro sua voglia cominciata vna tal' Impresa, quale ancora non voleua, che si terminasse perche sarebbe stato contro il suo gusto, e volere. Quindi passando i nostri sù quello di Correggio mai si posero à battagliare la Terra, ma attesero solamente à bottinare del continuo il paese, & à catturare i Contadini, e durò questo depredare per tutto il mese di Settembre. Ma all'entrare d'Ottobre nacque nuoua guerra contro il nostro Padrone dalla parte di Parma, poich'hauendo il Rè Filippo di Spagna hauuto à male, che quei di Correggio, & i Gonzaghi raccomandati a lui fossero stati offesi nel modo narrato, scrisse al Duca Ottauio Farnese, ch'assalisse gli stati dell'Estense, e non dubitasse, perche da Milano haurebbe hauuto tutti gli aiuti di gente, e danari, e persuase lo stesso Duca di Fiorenza, che dalla banda di Barga inuadesse la Garfagnana. Mentre si radunano le militie per tal aggressione, i Ferraiuoli, gente in humana barbara, e crudele, condotti di Lamagna dal Cardinal di Trento, passato il Pò à

Gua-

Guastalla, scorsero sin sotto Brescello, di doue dando fuori i nostri li ributtarono alquanto, ma soprafatti dal numero si ritirarono dentro. Bruciauano costoro il paese, predauano i campi, ardeuano le case, & auidi di sangue vccideuano gli habitatori, offendendo, e danneggiando amici, e nimici, onde fù stimato bene rimandarli in Germania. Finalmente, dopo molte difficultà, ingrossatosi l'esercito del Farnese, il qual mal volontieri vedeua questa guerra in Lombardia, e dubitaua di tirarsi addosso qualche malanno, & accresciuto di molti Tedeschi, & Italiani venuti da Fiorenza, e da Milano, e con sicurezza d'hauerne altri dal Duca d'Alua Vicerè di Napoli, il quale s'era pacificato col Pōtefice, e di già erano imbarcati, assalì nel principio del sudetto mese il Reggiano insieme con Paolo Vitelli Generale della militia Italiana. Prese à primo tratto Montecchio, e dopo si pose à fortificarlo, S. Polo se gli rese per non hauer il guasto, le quattro Castella anch'esse, Canossa fece qualche resistenza, ma dopo vari tiri d'artiglieria se li diede vinta. Il Duca nostro hauendo ben fortificato i Luoghi importanti poco si curaua di queste perdite leggieri, e come prudente, e sauio voleua star più sul difendere ch'offendere, affine di mostrar maggior humiltà al Re Filippo, si fecero però alcune battagliuole ma di poca consideratione. Fortificato in questo mentre Montecchio, e giunta nel campo Farnese nuoua soldadesca si portò l'essercito à Scandiano, che vedendosi impotente à resistere à colpi delle bombarde, & à tutto il grosso, parlamentò co' patti honorati la resa, Mozzadella fece lo stesso, che subito fù parimente ridotta in Fortezza, & alcune truppe d'armati correndo à Castelnuouo sfacciato di mura lo posero à sacco, & si furiosamente rubarono, che nelle case non restarono ne chiodi, ne tauole, ne traui, e con simil campeggiamento, e gran diminutione de nimici per il freddo, e mala stagione dannosa a soldati, che fuggiuano in grandissimo numero,

Hist. di Par. d. ac.

terminò

terminò l'anno. Nell'arriuo poi del seguente, il Principe D. Alfonso con Cornelio Bentiuoglio vscì di Reggio, & attaccò fiera scaramuccia con Tedeschi, e Spagnoli vicino a Riualta, oue s'era fatto forte, e la peggio fù di loro, poi vedendo, che la stagione piouosa combatteua più per lui, mentre dissipaua con patimenti, e penuria di danari le squadre Farnesi, lasciato gli alloggiamenti di Riualta, oue il nimico si ricourò con gusto, non sapendo i Forieri, come dar albergo a suoi, ch'erano spauentati, & intereciti dal freddo; si ritirò in Reggio conseruando la sua gente, e lasciando, che soccoressero Correggio di vittouaglie, il quale per i saccheggi accennati non haueua d'intorno cosa alcuna, e dopo molto scemati si ritirarono a quartieri ne Luoghi presi. In grand'angustie, e difficultà maggiori versaua il Duca Farnese, era scarsamente assistito, penuriaua di danari, poca obbedienza era ne soldati per non esser pagati, che però si partiuano a compagnie; i Parmigiani si lamentauano patendo gran carestia di viueri, per causa dell'armata, e se da Milano ne veniuano difficilmente si lasciauano comandare, la doue il nostro Principe cresceua ogni giorno più di forze, e di ardire, e i suoi soldati vscendo di Brescello faceuano giornalmente represaglie sul Parmigiano, & essendo vn giorno corsi sin à S. Vitale presero otto huomini d'arme cō lo stendardo del Prencipe d'Ascoli. Poscia sortito di Reggio D. Alfonso col Bentiuoglio, e con 4. canoni, e 4. mila fanti rihebbero S. Paolo, oue le genti Toscane, ch'eranui in presidio, furono sualigiate, dopo presero Guardasone Castello del Contado di Parma con la Torre di Montelongo, e dopo Rossena, e Rossanella; questa da vn caso fortuito, che diede il fuoco alla poluere, restò danneggiata, e poi spianata insieme con le case, come nido d'huomini peruersi; Canossa anch'essa, dopo molti colpi d'artiglierie ritornò al suo primier Padrone. Questi progressi poneuano in nuoui trauagli il Duca Ottauio, che già era per rinunciare il bastone di Generale

Hist. di Pard. 2a.

del

del Rè, e faceuano crescere le querele de Parmigiani, che sentiuano il ribombo de sudetti tiri, nondimeno risoluto di ripigliar Guardasone andouui con tutto lo stuolo delle sue genti, battè la Torre per spauentare i nostri, i quali fecero molta resistenza. Erani dentro il Co. Alessandro Rangone capo delle nostre Soldadesche, il quale vedendo, esser impossibile difendere il Luogo cõtro il grosso dell'esercito, ne potere sperare aiuto da Reggio deliberossi d'abbandonarlo, e saluare le sue genti con qualche strattagema. Onde hauendo fatto raddopiare i lanternoni accesi sopra le mura per dar ad intendere con qual vigilanza era per custodire quel Luogo, ecco, che nell'hora di cena, lasciando le tauole preparate, vscì con molto silentio dal Castello, e dalla banda di mezzo giorno calando il monte, e passando Lenza si condusse con le genti saluo a suoi, ne il nimico se ne accorse, se non fatto giorno. Di gran dispēdio riusciua la presente guerra a più Prēcipi, frà quali propostisi progetti di pace, e trattata per mezzo del Duca Cosmo di Fiorenza, che spendeua più di tutti à compartitione, e non essendo troppa vnione in tante teste, a quali era raccomandato l'aiutare da vero i Parmigiani, si venne dopo varie oppositioni, com'e solito, alla bramata conclusione con grand'honore del nostro Duca, il quale restituì nell' pristino posto quei di Correggio, e quei di San Martino tanto ribelli erano rimessi difficilmente, massime in quello che già possedeuano sul Ferrarese, ne l'haurebbero spuntata, se il Rè Filippo, a cui pareua andar del pari con vn Duca in questo accordo, non si fosse ostinato di volerla così, altrimente, c'haurebbe dato ordine al Gouernatore di Milano di romperli guerra mortale. Anco in questo adoprandosi il Duca Cosmo, si riposero i detti Signori nel possesso totale, come prima, & il Duca nostro col dichiararsi neutrale sodisfece all'vno, & all' altro Rè. Per questa pace il Duca Ottauio non sentì più lamentanze de sudditi, al Rè Cattolico si scemò la noia, il Duca di

Fiorenza.

Fiorenza restò alleuiata da vna spesa eccesiua ch'egli faceua nel mantenere i Tedeschi, & altre genti, & il nostro di veder la quiete ne suoi stati, offesi souente dal presidio di Scandiano, che depredaua le Ville ancora di quà da Secchia. Perciò si fece in Reggio, & in Modona vna Grida, che si tralasciassero l'hostilità, a quindici di Maggio i Soldati Tedeschi, e Spagnuoli si partirono da Scandiano, da Montecchio, e da altri Luoghi, & a ventinoue detto si publico la pace alla Ringhiera, & alli trenta si fece da Modonesi vna diuota processione in ringratiamento à Dio. Nel resto l'anno, se bene accompagnato da carestia, passò hormai quietamente, e venne nuoua, ch'il Signor Antonio Fiordibello dottissimo Modonese Secretario di Papa Paolo quarto

1559 era stato fatto Vescouo di Lauello nel Regno di Napoli, huomo molto dotto, & illustre per l'opere stampate. Intrando dopo l'anno seguente, tanto memorabile per le molte morti de primi Potentati dell' Europa, si hebbero qui liete nouelle della pace seguita trà il Rè Christianissimo, & il Cattolico, essendo durata trà loro trentanoue anni la guerra con tanto detrimento della Christianità tutta, e spasso; & vtile de Turchi, che però quì in Modona se ne fecero allegrezze, e con tre solenni processioni se ne resero gratie al Signore. Il fiume Secchia fece del male assai quest'anno al nostro territorio, oue allagò, il che fù vn'accrescere la penuria, la quale alzò il prezzo delle cose smoderatamente, & hauendo la morte assaltato il Pontefice lo priuò di vita à 18. d'Agosto e subito il Cardinal Morone fu liberato, & interuenne in Concistoro, oue fù creato Pontefice Pio Quarto Milanese di casa Medici, & hauendo permessa la causa del Morone, e del nostro Vescouo Egidio al Card. Alessandrino, che fatto poi Papa nomossi Pio V. fù trouato, ch'amendue erano innocenti, e così liberati trionfarono delle imputationi date loro, Il nostro Duca ancor egli mancò di vità quasi all'improuiso, & appena

hebbe

hebbe i Santissimi, quali ricenuto, rese l'anima à Dio con sentimento di pietà, e segno di dolore per le sue colpe a trè d'Ottobre. Di lui così fauella il Faustini *Ne primi anni della sua giouinezza cantò, e sonò, e compose versi latini, & Orationi con molta gratia, & eloquenza. Fatto giouane maneggiò caualli, e s'intese bene del mestier dell'armi, ch' auanzò coloro, che gli haueuano insegnato. Fù splendido, magnanimo, e liberale, e nel perdonare l' ingiurie clemente, quant'altro Principe sia stato al mondo.* Al suo morire hebbe absente il Principe Don Alfonso, ch'era in Francia, e trè altri figliuoli, & anco i fratelli. Madama prese la cura del gouerno, mandò à Modona Don Alfonso d'Este, & assicurò tutti gli Luoghi, & hauendo auuisato il figlio, questi licentiatosi dal Rè Christianissimo, & imbarcatosi a Marsiglia approdò a Liuorno, raccolto dal Duca Cosmo suo Suocero, & accompagnato sin' a Castelnuouo di Garfagnana, doue si dispartirono. Il primo, che l'andò ad incontrare con tutti i Caualieri di Modona, e Feudetari fù il detto Don Alfonso, e dopo il Signor Conte Lodouico Pico della Mirandola, e poi i Signori Pij di Sassuolo, che regiamente lo alloggiarono. Di quì si leuò, e passando fuori di Modona trouò sin' à Buomporto, oue pransò lautamente, tutte le strade piene di Modonesi, bramosi di vederlo, essendo restata la Città vota. Giunto a Ferrara prese il possesso dalla Signoria, il giorno vintisei di Nouembre, e quì per trè giorni continui se ne fecero liete feste, fornite le quali, la Communità gli mandò quattro Ambasciatori a rallegrarsene, che furono l'Eccellentissimo Caualier a speron d'oro Pio Tassone Dottore, e Medico, Elia Carandini, Giouanni Calori, & il Caualier Sigismondo Morani. Dopo compì l' anno con vna pia processione fatta affine di raccogliere elemosina per i poueri, così persuadendo vn Padre Dominicano nomato Frà Aurelio Greco dall'Isola, la quale fù tāta, ch'arriuò a mille

scudi

ſcudi d'oro, adoprandoſi anco il noſtro Paſtore ritornato hormai dopo la ſua liberatione, & innocenza conoſciuta alla ſua Sede. Daranno per vltimo compimento à queſto libro le parole intagliate in vna bella Lapide di marmo, che trouate ſotto terra fù incaſtrata nel fronteſpicio della Chieſa Arcipresbiterale di Cittanoua lontana cinque miglia da Modona in gratia della veneranda antichità queſt' anno corrente.

✠ HAEC XPS. FVNDAMENTA POSVIT FVNDATORE REGE FELICISSIMO LIVTPRAND PEREVMCE, HIC VBI INSIDIÆ PRIVS PARABANTVR P. FACTA EST SECVRITAS, VT PAX SERVETVR, SIC VIRTVS ALTISSIMI FECIT LONGBARD TEMPORE TRANQVILLO, ET FELICISSIMO, OMNES, VT VNANIMES I† PLENÆ ESPRINC. . . . .

La quale mi pare, che voglia inferire, eſserſi edificata detta Chieſa dal Rè Leutriprand in quel luogo iſteſſo, oue prima doueuano dimorare aſsaſsini, ò altri in aguato per inſidiare i paſsaggieri, ouero eſser quei habitatori inimici inſieme, e che per l'auuenire concorrendo i paeſani in queſto tempio a diuini Officij, a Sacrificij, & alle Prediche haueſsero, merce la celeſte gratia, depoſto ogni fierezza, viuendo concordi, & in pace, vi ſono trè voci barbare, le quali moſtrano, come ſi ſcriueua a quei giorni. Sotto di lei euui murata vn'altra Lapide pur di marmo, che dice così: *Quam ſuſpicis Tabulam proximis in agris repertam, ne & ipſa, vt multa huius loci alia vetuſtatis munumenta, diſcerperetur, hic affigendam curauit AEgidius Guidonus Eccleſiæ Mutinenſis Archidiaconus, & huius Arcipreſbyter Plebis*, 1559. Dio voleſse, che tutti i Cittadini noſtri haueſsero fatto l'iſteſso in tante, c'hanno quaſte, poiche maggior gloria, e nobiltà riſultarebbe a queſta noſtra Patria,

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO DECIMO NONO.

HOrmai la pace douitiosa de' suoi beni non più fuggitiua, com'altre volte, ma ben sì stabile fù dalla Diuina benignità concessa a questi Stati per lo spatio di moltissimi anni, & il presente, che vien dietro, leuata la carestia, che sin'a Maggio angustiò molto, diede principio a felicitare con dolce riposo le trauagliate, e danneggiate genti. Quindi, estinti affatto i sospetti, e pericoli delle perniciose guerre, si cassarono totalmente gli huomini d'armi, che si trouauano in Modona, i cui Caualieri con superbe diuise, e liuree passarono a Ferrara ad honorare Lucretia figlia del Duca Cosmo di Fiorenza, ch'a 17. di Febraro fece il suo solennissimo ingresso in quella Città, venendo a marito, oue le feste furono grandi, e pompose. Poco dopo arriuò quà per nostro Gouernatore il Co. Beui-

lacqua, e restò edificato dalla carità grande, che si vsaua verso i poueri, e delle copiose elemosine, mentre seppe, ch' in vna vna sola processione, ella fù tanto copiosa, ch'eccedette la somma di mille scudi d'oro, quali dispensati à poueri Contadini, che da tutte le parti concorreuano quà, li solleuò grandemente fin' al nuouo raccolto il quale, fù tanto abbondante, che diminuì assai il prezzo de comestibili, peroche quello, che valeua 50, si daua per 16. Correndo poi l'autunno cadde tanta neue dal Cielo, che durò sopra la terra da S. Martino fin'à Marzo dell' anno vegnente, nel quale il nostro Prelato s'inuiò verso Trento al Concilio oue il Vel. Bertani, il Fiordibello, & il Dottore Francesco Grassetti, & altri Teologhi Modonesi vi interuennero, come si può leggere nell'Historia del Concilio dell'Eminentissimo Pallauicino in più luoghi con gloria loro, e di questa Città, nella quale si fecero l'esequie alla nouella Sposa, e Duchessa nostra morta à 21. d'Aprile, & a 15. di Giugno vi entrò il nostro Duca Alfonso Secondo con gran pompa corteggiato da nostri Caualieri riccamente addobbati, passando per le strade tutte ornate con cinque portoni misteriosamente dipinti, & espressiui delle uirtù, grandezza, e doti del Sangue Estense, e di lui stesso, che veniua a pigliare il possesso di questa sua fidelissima Città di doue si partì sodisfattissimo, hauendo fatto Caualiere Nicolò Balugoli, che li leuò il Cauallo. E tenendo questo Prencipe necessità di rappresentare, & trattare col Rè Filippo di Spagna molte cose d'importanza, elesse il Conte Fuluio Rangone figlio del Conte Claudio, per Ambasciatore, il quale condusse seco cola per Medico, e Consigliere il Signor Alessandro Baranzoni. Altro non trouo di memorabile quest'anno, se non ch'il Signor Gio. Andrea Molza conducendo da Ferrara la sua sposa Laura Dianti hebbe vn incontro nobilissimo, e con suoni di trombe, e tamburi fu corteggiato fin'à casa, il che ho voluto accennare, perche si sappia con quali pompe, e grandezze si

1561

cele-

celebrassero i Sponsalitij in questi tempi. Durando poi l' inimicitia trà Fontani, e Bellincini per cagione d'vn homicidio, e per il cōbattimento già fatto il giorno di S. Lorenzo, doue restarono tanti vccisi, e feriti dall'vna, e dall'altra parte, e dopo esser seguiti due duelli vno a Gazzolo trà Lanfranco Fontana, & il Capitano Camillo Forni, il quale per esser parente teneua la parte de Bellincini, che dopo due fierissimi assalti furono spartiti dal Duca di Mantoua, e l'altro frà il Capitano Oratio Fontana, & il Capitano Nicolò Alberto Pacciano tutti huomini consumati nell'armi, il detto Lanfranco ritiratosi sulle Montagne fabricò certe Scatole à foggia d'vn tamburrino molto ben dipinte sopra ciascuna, delle quali eraui vna lettera legata con vn filo, e sigillata, & acconcia in modo, che tagliandosi quel filo subito la scatola pigliaua fuoco, e scoppiando, com'vna granata piena di finissima poluere di scioppo, faceua strage grande all'intorno con palle, e quadretti. Alcune delle quali in vn'istesso giorno fece presentare per persone fidate a suoi nimici, vna mandò al Sig. Cornelio Bellincini, c' habitaua vicino alla piazza, il quale si trouaua a Buomporto alla sua Torre, & essendo in letto l'aperse, e nel tagliar il filo scoppiò con tal ruina, che si franse in moltissimi pezzi, & egli restò quasi abbruciato; rimase ferito nella faccia, e nelle coscie, e portato a Modona non soprauisse altro; che due giorni. Gio:Battista Bellincini suo Nipote, il quale dimoraua in Parma bandito, con la Signora Hortensia Tassoni sua moglie aprendo la sua restò immediatamente vcciso, e la detta Signora ancora. Quella, che fù data ad Aurelio Bellincini, il quale era ancor esso a Parma in bando, lo ferì nella faccia, e in vna mano, e li cauò vn occhio, e ferì ancora Cesare, Camillo, Lodouico, e Costāzo suoi Nipoti, & vccise vn Sig. Hippolito Nigrini, ch'a caso si trouò presente. In Reggio fù recata vn'altra al Sig. Tomaso Cambij in tēpo, che pransaua, ch'aperta fracassò mortalmente vn suo fratello, e la moglie grauida di 6. mesi, & egli

Annali di Mod.

perdette vn'occhio, & i seruenti restarono feriti anch'essi. Più innocente dell'altre fù quella, che portata al Sig. Giacomo Forni à Gorzano, non fece altro male, che fumo, e fuoco, e toccar leggiermente alcuni. Vn'altra dirittiua al Sig. Gio: Francesco Forni, che soggiornaua in Fiorenza, volendo i Gabellieri aprirla, affine di vedere, se dentro eraui robba da datio, ella operando, come l'altre, lacerò due di loro, e colpì malamente alcuni altri, restando quel Signor saluo, mercè la Gabella. Per tal inuentione tramata, & eseguita l'anno 1562. venne quel prouerbio adoprato contro vna cosa, ch'impensatamente assassina, ò contro vno, che proditoriamente con carezze vi lusinga, e poi vi ammazza, cioè *Scatole di Modona, e Archetti di Verona*; i quali Archetti erano poco differenti dalla balestra Furlana, che tiraua tanto a gli amici, com' à nemici, poiche era fatta con tal arte, che scoccando la Saetta, ò la punta, questa, s'alcuno non sapeua l'arte, si voltaua contro all'istesso, che tiraua, e restaua ferito, ouero vcciso, modo d'assassinare, adoprato antichissimamente, e chiamato ne Salmi *arcus dolosus*. Dispiacque fuor di modo al Duca nostro vna così fatta vendetta, che però fece bandire l'Inuentore alla publica Ringhiera, e vi pose dietro mille scudi di taglia a chi lo daua viuo nelle mani della giustitia, e 500., morto, e molti furono citati à Ferrara per essere esaminati sopra questo fatto, i quali non seppero dir altro, se non che tal inuentione era stata di mal esempio, e c'haueua turbato molto la quiete della Città, che nel seguente anno raccolse consolandosi il suo Vescouo con molta allegrezza, che glorioso ritornaua dal Concilio di Trento (hormai terminato, p il quale ne risultò tãto bene alla Christianità tutta) & honorato ancora a douere, stando la sua gran Dottrina comporre insieme con due altri soggetti dottissimi, il Cattechismo, libro, dopo la Sacra Scrittura, Traditioni, e Concilij, di maggior autorità, c'habbia la Chiesa di Dio, come quello, che per ordine del detto Concilio di

1562

Vedi il Cõment. dell Anguil.

Dona host iũ nõ sunt dona Hom nell. Iliad.

1563

Trento

Trento fù composto, il quale trodotto poi di Latino in tutte le lingue per comãdo di Pio V. hà giouato ancora per tutto il mondo a Fedeli. Gli fù pariméte addossata la cura di riuedere il Missale, e Breuiario. Frà l'altre opere degne di memoria, ch'egli fece quì, l'vna fù, ch'egli instituì il Collegio delle putte, ò siano Orfanelle di S. Caterina, le quali figlie di buoni Cittadini iui sono educate nella diuotione, & ammaestrate nell'arti, e lauori dõneschi fin'all'età nubile. Quest' anno istesso fù vna gran siccità, poiche di Giugno, fino à Settembre mai piouette, nel resto viuendo la Città nostra in riposo nõ euui cosa memorabile da scriuere, se nõ che essẽdo ito il nostro Pastore à Roma ad impiegarsi nelle sudette cõpositioni del Catechisimo, e riuisione del Missale, e Breuiario, e compite tutte queste fatiche, oppresso da retentione d'vrina egli se ne venne a morte l'anno appresso, e fù sepolto alla Minerua Chiesa del suo Ordine con quest' Epitafio, fattogli poi trè anni dopo. *D. O. M.*

1564

Fr. Ægidio Foscherario Bononiensi Ord. Præd., Episc. Mutin. religione, innocentia, liberalitate, præstantia, prudẽtia, ac scientia diuinarum rerum tanta, vt in publico Tridentino Concilio Patres in eius iudicio conquiescerent, qui Catechismo, Missali, & Breuiario, in quibus maximè omnium laborauit, compositis, Romæ obdormiuit in Dño anno Dñi 1564. *die* 23. *Decemb. Vixit annos* 52. *menses* 10. *dies* 26. *Fr. Ferdinandus de S. Ambrosio memoriæ tanti viri obseruantissimus fecit* 15. *Octob.* 1567. Ne tiene vn'altro in S. Petronio di Bologna espresiuo anch'esso delle virtù d'vn tanto Prelato fatta dal Sig. Camillo suo fratello. A lui si deue l'erettione d'vn altro Monte di pietà, e l obligo di quella fabrica del Vescouado nostro, che rimira verso il Giardinetto del palagio Episcopale. Seguita la morte di questo Sig. nomato Arca di sapiẽtia, il Cardinal Morone ritornò nostro Prelato, in virtù del regresso, & a 23. di Decẽb. terminata la quarta legatione di Germania, subẽtrò al possesso, e p 8. ãni seguitò nel reggere questa Diocesi, & assicurossi, nõ esserui sospetti d'Heresia,

Ital. Sac. T. 2. c. 174.

che da scrittore male informato, quale per riuerenza della sua Religione accennare non voglio, sono stati con eloquenza satirica disseminati in vn suo libro, mentre costa, che mai si eressero più Opere pie nella Città, ch'in questo tempo, e ch'i Modonesi non furono mai più guardinghi, ch hora, acciò da stranieri non fosse denigrata la lor candida Fede, riducendo le Prediche ad vna sola nella Cattedrale, sì come di sopra fù detto, ad ogni buon fine, oltre la professione della Fede giurata da primi letterati nelle mani del suo Pastore per sincerare Roma, oue i maleuoli haueuano sparso male relationi, Tale testificatione di Fede si conserua nell'Archiuio dell'Illustrissima Comunità, non perche ve ne fosse bisogno, ma per confutare, e far apparire mendaci tutti coloro, che ingiuriosamente sparlauano, & hebbero gloria anco tutti i sottoscritti, che il Pontefice restasse disingannato, e ch' apparisse chiaro la lor innocenza. Molti Modonesi di gran bontà viueuano da questi giorni parte Religiosi, e parte Secolari, de quali facendone io vn libro separatamente, in esso esplicarò le virtù, & opere loro spirituali, e di raro esempio a maggior gloria di Dio, a vedere il quale si può piamente credere, ch' andasse l'anima del Cardinal Rodolfo Pio morto quest'anno, con gran danno della Christianità. Habbiamo poi nel seguente la partenza del nostro Duca per Germania a pigliar per moglie Madama Barbara figliuola dell' Imperadore Massimigliano, col quale andarono molti nostri Caualieri, & il solennissimo ingresso della Sposa in Ferrara nel fine dell' anno, e le feste superbe fatte colà, mentre in Roma lasciò di viuere à 9. di Decembre Pio Quarto, succedendoli Pio Quinto nel principio del vegnente, huomo veramente di Dio, e felice la Christianità, se egli fosse vissuto più tempo, perche haurebbe dato vna gran scossa all' Imperio Ottomano, il cui Sultano guerreggiando in Vngheria contro i Christiani, il nostro Duca volse andarui in aiuto dell' Imperadore conducendo seco 300. valorosi Caualieri scielti da queste sue

Faustin. l. 2

1565

1566

Città,

Città, à quali dispensò anche sopra il fideicomisso, acciò potessero vendere, e far la spesa conueniente ad vn tal viaggio, e prouedersi del necessario, & altresì menò seco altra braua gente con buon'armi, oue peruenuto fece molte attioni contro quei cani, narrate dal Faustino, il quale scriue ancora, che il Pontefice comandò, che fossero leuate via dalle Chiese tutte le sepolture, c'erano in alto, e che ciò fù eseguito in quelle di legno, ma nõ in moltissime di marmo, stando la lor bellezza, e vaga struttura. Sul fine dell anno ritornò d'Vngheria il Duca Alfonso con i nostri combattenti, i quali stettero poco in riposo, attesoche, hauendo il Rè di Frãcia necessità di caualleria per resistere a gli Vgonotti del suo Regno, s'assoldarono quì alcune centinaia di caualli per andar in soccorso di lui; adoprandosi anche a far questa scielta il Co. Hippolito Turco venuto per Gouernatore nel nuouo anno, nel quale d'Ottobre caddettero tant'acque dal Cielo, e soffiarono venti tanto caldi, che liquefacendosi le neui dell'Alpi, crebbero in maniera i fiumi, che mai più si vide ruina maggiore. Panara menò giù dalle Montagne il põte di Valle de'Sassi, il ponte d'Vlina, e tutti li molini de'Mõtecuccoli. Secchia anch'essa portò via li due ponti Alto, e Basso, e ruppe in assai luoghi vnendosi cõ l inondatione di Panara, in modo, che fù quasi la distruttione di questi paesi. S'incaminarono intanto molto ben all' ordine i sudetti Caualli, vna cõpagnia de' quali era guidata dal Sig. Co. Alessandro Rãgone, e Co. Baldassare Boschetti, portando la cornetta il Sig. Vespasiano Faloppia, l'altra era condotta dal Co. Paolo Emilio, e la terza dal Sig. Enea Pio. Ne quì cessarono gli aiuti, che si diedero al Christianissimo, peroche il Duca nostro in persona cõ gente molto agguerrita s'inuiò anch'egli a quella parte seguitato con buoni caualli dal Marchese Rangone, dal Co. Sigismondo Montecuccoli, dal Co. Tobia Rangone, dal Sig. Ascanio Ghirlinzone, dal Capitano Giacomo Forziroli, e da altri, e poco dopò marchiò pure vn'altra bella Compagnia di caualli

1567

Annali di Modona

1568

ualli mandati colà dal Duca d'Vrbino à tal'effetto. Partiti i nostri Caualieri, arriuò per ordine del Papa il Cardinal Morone in Modona al suo Vescouado, nel quale frà pochi giorni diede albergo al Cardinal Sforza Vescouo di Parma, e tutti insieme si portarono a Rauenna ad vn Sinodo col nostro Arciprete, e due Preti, che rappresentauano il Clero di Modona, e seco il Sig. Andrea Cella per Notaro. Ne passarono molti dì, che giũse quà vna trista nuoua, cioè che Federico Sauignani, e Troiano Arcani haueuano fatto duello in camiscia cõ spada, e pugnale, il quale era più lõgo della metà della spada, e ch'ambi erano morti. Giũto Maggio smõtò a Modona il Vescouo d'Alessandria Nipote del nostro Prelato, il quale così comãdò il Zio, volse, che cresimasse le trè Feste solite della Pentecoste, poscia entrando Luglio ritornò di Francia il nostro Sig. Duca, e tutta la nostra caualleria, non essendo più bisogno di loro in quelle parti, per la pace seguita trà il Christianissimo, & il Principe di Condè. Arriuato poi l'autunno il Duca Alfonso si portò a Modona con la sua sposa, e seco Madama Lucretia sorella del nostro Duca. Conduceuano dodici damigelle a cauallo molto ben guarnite, ciascuna delle quali haueua il suo Gentilhuomo, che le interteneuano discorrẽdo. Dietro loro andauano le nostre gentildonne parte in carrozza, e parte ne cocchi; dopo seguiuano i nostri Caualieri ben addobbati, appresso trenta nostri giouani vestiti di biãco cõ li ruboni di veluto nero, e parte di caneuazzo, cõ berette pur di veluto attorniate di cordoni bellissimi di perle d'oro, sopra le quali suentolauano bianche piume, & il capo loro era il Sig. Furio Molza. Questi tolsero il Sig. Duca sotto vn ricco baldachino alla porta di Bologna, e lo cõdussero sin al canal grande, poi voltarono verso il Palagio del Sig. Co. Pallauicino Rangone, doue al principio di d. Palagio eraui vn portone cõ 3. archi bellissimi. Si troua scritto, che l'Imperadore Federico II. il quale, oltre le sue rare qualità fù anco buon Logico, e pratico in Filosofia, sẽdo vna uolta interro-

gato

gato, che cosa fosse Nobiltà? rispose *Antica Ricchezza, e bei costumi*. La qual nobiltà trouãdosi perfettissima nella nostra Duchessa parue cõueniente fondar sopra d'essa Nobiltà la Storia in 4. Archi, il primo de quali dimostraua la nobiltà del sangue alzato nel luogo detto, ch'appũto alludeua alla nobiltà di Casa d'Austria, onde S. A. era nata. Nella prima faccia riuolta a Settentrione staua scritto *Austriana Gentilata opulentissimorũ populorum in vtroq; Hemispherio ditione, & octo Imperatorum continuato ferè imperio, rebusque præclare gestis per longam annorum, seriem nobilitata*. Sopra quest' Inscrittione eraui da un lato l'Arma d'Vngheria, e dall'altro quella di Boemia per la Madre di S. A. Nel triãgolo del Arco la figura del Danubio, che spargeua l'acqua con un urna di sette bocche; sotto la Inscrittione negli angoli del volto grande eraui effigiata in vno la Corona Imperiale, e nell'altro la Regale. In vn Quadro l'Aquila Imperiale, di due Capi, dalli quali otto teste vsciuano espressiue de gli otto Imperatori Austriaci tutte coronate: sotto l'Aquila da vn de lati si vedeuano trè teste che spuntauano da vn sol busto, la sinistra era di lupo, quella di mezzo di leone, e la destra di cane con vn serpente volto, la doue le teste si congiungeuano, per alludere à trè tempi passato, presente, e futuro, dall'altro il mondo come stà in alcune medaglie antiche. Dall'altra banda opposta al palagio appariua in vn altro Quadro il globo della terra intorniata dal Cielo, e mare, sopra del quale staua vn huomo coi piedi situato, come noi, e nella parte inferiore con i piedi cõtraposti à quello di sopra à dinotare gli Antipodi. Sotto detto globo in ciascuno de lati eraui vn cornucopia di douitia, che rappresẽtaua cose minerali, com'oro, argẽto, perle, e simile robbe pretiose, nell'altro frutti nostrani, e dell'Indie, come Maiz frumento di quei paesi. Sotto il volto grande dell Arco compariua dentro vn niccio posto da vn canto la statua di Gioue fulminante finto di marmo bianco a cauallo d'vn aquila; dall'altro vedeuasi la statua della Madre de Dei sedente sopra vn Leone con parole sotto *Felix prole virũm*. Nella seconda faccia verso la Chiesa di S. Lorenzo nel Triangolo finto contraposto al Danubio, vi era vno scudo cõ la testa di Medusa; al dirimpetto compariua vn Guerriero a cauallo con vn'hasta, che incalciaua vna donna armata, ma posta

in fuga,

in fuga, hauendo essa gettata la lancia, e lo scudo con parole sotto, *Trāsiluania Maximiliani Secundi virtute perterrita*; poi nel Quadro opposto appariua Viena sul Danubio con difensori alle mura, e gli oppugnatori in gran numero, ma posti in fuga anch'essi, & in confusione con habiti, armi, & insegne Turchesche, fra quali eraui Solimano lor Imperatore notabile sopra gli altri per l'altezza del Cauallo, e per il Turbante, e per la Luna. In disparte vna donna incoronante vn'armato con ghirlanda di gramigna, che tiene asta, e scudo con il motto. *Vienna Austria Ferdinandi auspicijs ab innumerabili exercitu Solimani pontentissimi Turcarum Imperatoris defensa*. Ne i caui di tutto l'Arco instromenti, & ordigni militari, e di vittoria com'armi, trombe, tamburri, trofei, lauri, palme, ghirlande, e simili cose per adornamento. Passato detto Arco, si voltarono per il Castellare strada, che va in piazza, & in capo di lei oue sbocca al cantone della Buonissima appariua il secondo Arco dedicato alla Religione con tali parole *Barbaræ Austrianæ Reginæ Religiosissimæ, atque Sanctissimæ*. Sopra la quale Inscrittione verso il palagio publico eraui dipinta la Contessa Matilde con vn manto di color celeste, e con la sottoueste verde in vn prato à raccoglier fiori, dopo la quale staua vn Arma partita hauendo da vna parte vn'Aquila bianca, & vn leuriere zampante con vn osso in bocca a dinotare la vita Attiua, dall'altra banda vna donna con vn velo bianco in testa coronata d'oliua con vn verde manto, e sottana rossa a dimostrare la vita Contemplatiua. Sotto il volto dell'Arco verso il palagio si vedeua vn carro tirato da vn Griffone con gli Euangelisti à ciascuna ruota del carro, per il nuouo Testamento, dalla banda opposta Mose sul Monte che riceueua da Dio le Tauole della Legge, il volto dell'Arco era di color celeste, e stellato. Nella seconda faccia, che rimiraua la piazza, vn Cingiaro eraui dipinto in alto al modo, che si troua nelle medaglie antiche, col motto *Egentibus liberaliter, & hilariter*. Dal altro canto vna

donna

donna, come si figura nelle medaglie antiche la Dea Veste con vna tazza in mano, & il motto *Purè, & rite*; nel vacuo eranui Angeli, Libri, & Altari. Passato il detto Arco, la condussero per la piazza nel Duomo entrando per la Porta Reggia, & iui fecero le solite cerimonie, & il Duomo era tutto tapezzato, e senza panche, fornite l'orationi, vsciro-no fuori per la porta Maggiore Occidentale voltandosi per il Mercato della legna verso la strada Maestra, & in capo, oue hoggidì sorge la Chiesa nuoua appariua tutto nobile il terzo Arco dedicato alle Virtù morali,& a suoi conseguen-ti, & il motto verso il Vescouado diceua *Ob actiones virtutis consultò suis loco,& tempore sæpius iteratas, adeptamque de cupiditatibus victoriam*. A destra dell'Inscrittione si ve-deua vn Vecchio sedente, che si teneua con la sinistra ma-no la barba,e con la destra vna bilancia figurato per il Cō-siglio, più a basso sotto l'Inscrittione la lettera di Pitagora cō vna dōna venerabile,che tiene la mano sul destro corno di detta lettera, dall'altro lato vna donna lasciua, che tie-ne la mano sul sinistro,& un garzone,che riuolgēdosi uerso la donna honesta mostraua di uolerla seguire, a significare l'elettione, secondo il trouato di Prodigo Sofista. Nel nic-chio staua una statua di donna finta di marmo bianco con trè occhi in testa, un Dragone a piedi,& in mano un ramo di moro per la Prudenza. Nel piedestallo la Storia di Lucur-go Spartano, i due cognolini diuersamente auuezzi l'uno alla caccia, l'altro alla giottonia della gola, e mostraua l' assuetudine. A sinistra dell'Inscrittione un Alicorno bian-co,c'haueua il capo in grembo ad una donzella, per signi-ficar la mansuetudine; più sotto le trè Gratie con corni di di douitia, e che si teneuano insieme à dinotare la Benefi-cenza. Appresso nel nicchio, che ui era appariua un'altra Statua finta di marmo sotto una base quadrata coronata di lauro col compasso rappresentante la Mediocrità, in che consiste la Virtù: nel piedestallo eranui le trè Sirene legate a scogli, che significauano le Volutà superate. Sotto il

uolto

volto dell'Arco da vn canto ſtaua vn Pauone col caduceo in vn piede nel mezzo di due Aquile l'vna nera di due teſte, e l'altra bianca col motto *Concordia coniugali*; dall'altro lato vn Miraſole riuolto al Sole con queſte notte ſotto *Vbi tu, ego*: nella facciata oppoſta erano poſte alcune coſe. che ſogliono conſeguire la virtù, e dall'altra parte eranui vn huomo veſtito di ſcarlato, coronato di lauro, e con faccia giouanile,& il motto diceua *Virtutis præmium*;poi più ſotto vn Poeta inghirlandato di lauro cantante ſul fiume Pò, appoggiato ad vna pioppa con vna Cetra,nel capo della quale era vna Pigna con parole ſotto : *Carminibus victura tuis.* più ſotto la Fama alata cõ tromba,& i quattro venti Cardinali cõ tal motto *In omnem terram*: Verſo le Canoniche in alto appariua la bilancia di Critolao, & il motto, *Plena vtraque lance felix*. Più ſotto ſi vedea il Pò Celeſte, & vna Regina,che vi ſedeua ſopra à guiſa di Caſſiopea, e queſto detto : *Teque polo manet Eridanus*:a canto ſtaua Saturno ſu vn piede a dimoſtrare l'Eternità,con queſta ſol parola *Æternum.* Paſſato il detto Portone ſi voltarono verſo la Croce della pietra, oue ſorgeua il 4. Arco fatto à triangolo, cioè con 3. faccie con vn monte in cima dedicato alla Letitia. Imperoche hauendo la Città noſtra vna Ducheſſa qualificata, come ſi è dimoſtrato negli Archi antecedenti, ella ſe ne doueua grãdemente rallegrare. Nella prima faccia l'Inſcrittione diceua. *Hilaritati publica*,e ſopra le noue Muſe intorno al fonte d'Hilicona con Apollo in mezzo, e con diuerſi inſtruméti muſicali in cócerto di muſica, nella faccia verſo il Caſtello eraui vn Feſtone,&in ũ cartellotto *Securitas*,e ſopraui il Dio Pane ſonante con la Siringa, e ſeco Paſtori, e Ninfe, nella 3. facciata verſo Bologna l'Inſcrittione era tale *Meminiſſe iuuabit*. Di ſopra vna dõna vecchia,ch'in luoco di ferle,ò crocciole ſi ſoſteneua ſopra 2. triuella, e teneua cõ vna mano vn ſerpẽte riuolto in ſe ſteſſo, nel mezzo era notato l'ãno,meſe,e dì della giũta di S.A. in Modona cõ numeri antichi,e ſegni aſtrologici,il mõte era figurato cõ arbori,e viti

di ſotto

di ſotto a grotteſche. Paſſato queſt' vltimo Arco tirarono à drittura per la contrada detta la Rua grande al Caſtello, oue li Donzelli, o giouani ſudetti le tolſero la lettica, come ſi coſtuma, e l' altro giorno li furono mandati cento ſcudi d'oro. La ſera andò a cena del Co. Hercole Rangone, doue ſi fece vna bella feſta, e così ſino che ſtette in Modona fù giornalmente banchettato da vari Signori: la Domenica ſi portò in Duomo alla Meſſa cãtata dal Veſcouo Roſſetti con ſolennità grandiſſima. La Communità gli donò 50. piati d'argento, vn bacile col ſuo bronzino, due ſalere, e due fiaſchi pur d'argento, & à Madama Lucretia vn' altro bacile d'argento ſimilmente col ſuo brõzo. Di tante feſte ſimili molto belle, & ingegnoſe fatte in diuerſi tempi, e per varie occaſioni, & incontri hò ſempre tralaſciato i racconti, com' altresì i doni offerti maggiori del preſente, per non eſſer faticuole, ma queſto è ſtato ſpiegato ſopra queſti fogli, acciò s'argomenti la grandezza, e magnificenza de gli altri. L'anno però 1569. ci porge poca materia di ſcriuere ſe non il paſſaggio di Madama Malgherita, moglie del Duca Ottauio di Parma con il Principe ſuo figlio, ch'andaua a Loreto, la quale fù alloggiata in Caſtello dal noſtro Duca; la marchia di molta caualleria inuiata dal Pontefice in Francia per ſoccorſo del Rè contro gli Vgonotti, & vn miracolo del noſtro Santiſſimo Protettore S. Geminiano, il quale ſaluò vn figliuolo di Geminiano Mandina nomato Andrea nel cadere giù dalla Torre maggiore dall'altezza, oue ſono le campane verſo le peſcherie, caduta di 108. braccia, il quale col ſuo peſo ſfondò i copi del Capitolo, e non morì, ne altro male ſi fece, ſe non vn poco di liuidura nella teſta, hauendolo il detto Santo tenuto per i capelli. Di queſto miracolo euui nelle mura del detto Capitolo vna bella ſtatua di marmo, che lo rappreſenta; & il Clero Secolare, e Regolare nel far la Commemoratione del Santo, recitando l'Officio diuino, dice. *Salua nos ab excidio Geminiane ſcelerum, vt de turris*

1569

faſtigio

fastigio cadentem saluasti puerum. Poscia nell'anno seguente, e nel mese di Gennaro si fecero quì feste con fuochi gio- 1570
liui per lo sponsalitio della sorella del nostro Duca chiamata Lucretia maritata al Principe d' Vrbino, e due mesi dopo, il detto nostro Duca venne a Modona per riconualersi d'vna infermità patita, e seco il Cardinale, e vi stettero sino, ch'egli si fù rihauuto di fatto; ritornando tutto sano a Ferrara, verso due s'incaminò ancora il Conte Baldessare Boschetti con 300. fanti per la guerra di Cipro assoldati per i Venetiani. Quì da noi li Padri Capuccini posero la lor prima habitatione a S. Faustino fuori della porta di S. Francesco cedendo loro la Chiesa vn D. Antonio Capretti ad instanza del Cardinal Morone, che gli assignò altrettanta entrata altroue, & a dieci di Marzo ne presero il possesso; si rifecero in più luoghi le mura della Città, con la piatta forma dirimpetto le Caselle, si drizzò il Canal grande sin'al Castello, atterrandosi la metà dell'habitatione della Compagnia di S. Geminiano, si tirò più a dentro il Molino di S. Pietro, e molte Caselle, ch'era intorno le mura furono spianate, acciò in occasione vi fosse maggior largura per poterui caminar in ordinanza la gente a piedi, & a cauallo; e le strade di Terranuoua furono principiate conforme il disegno del Sig. Antonio Guerrini all'hora Commissario delle Fabriche, vna delle quali strade fù tirata a drittura per mezzo l'horto de' Padri Domenicani. Questo stesso anno venne per nostro Gouernatore il Co. Ferrante Tassoni, il quale lodò le forficationi dette, e le nuoue strade cominciate per maggior ornamento, e commodo della Città, che a 17. di Nouembre sulle trè hore di notte in Venerdì si scosse per il terremoto, facendosi sentir anco in Bologna, e peggio in Ferara, doue ruinarono tanti nobili edificij, e vaghe Chiese, con morte di molta gente, riducendosi il popolo ad habitare fuori sotto tegurij di legno, dentro le botte, e tinazi, e sotto le Capanne, per più tempo, & anco il Duca medesimo fù necessitato a far lo stesso. Il quale con

con occasione, ch'il Pontefice Pio V. haueua honorato Cosmo Duca di Fiorenza col titolo di gran Duca, & incoronatolo in Roma con ricca Corona, hebbe per l'innanzi molte liti a causa di precedenza col detto, onde si scrisse poi dalle più dotte penne per l'vna; e per l'altra parte sopra questo puntiglio, & tal volta gli Ambasciatori dell'Estense nelle Feste, & in altre publiche funtioni tanto in Roma; com'altroue, e nell'accompagnar personaggi grandi volsero sempre precedere a tutti i modi. Nel prossimo anno vn Padre Capuccino diede principio ad vna Confraternità sotto il Titolo del *Corpus Domini*, ma non durò. Del mese di Luglio venne a passar per Modona il Cardinal Alessandrino, Nipote del Pontefice, il quale si portaua in Hispagna a trattare quella Lega trà il Rè Cattolico, Venetiani, & il Papa, che conclusa diede con l'armata Christiana quella gran rotta al Turco vicino al Golfo di Lepanto, ò siano l'Isole Curzolari, della quale non se ne legge vn'altra maggiore, e fù il giorno di S. Iustina, che viene a 26. di Settembre, nel che si vide, che quel comun nimico può esser vinto, e per memoria d'vna vittoria tanto segnalata, i Venetiani cuniarono quella moneta, che fù chiamata Giustina, colla figura da vn lato della battaglia Nauale, e dall' altra la Sāta sudetta. Anco quì si guerregiò, ma con pugna cittadinesca vn'altra volta tra Bellincini, e Fōtani, la quale fù fiera, ma interponendosi molti per aggiustamento, si venne a speranza di pace, che rallegrò la Città, si com'ella altresi mostrò molti segni di giubilo per trè sere continue a cagione, c'hauendo il Cardinal Morone rinunciato il Vescouado al Reuer. P. Frà Sisto Visdomini da Como, con pensione di 1700. scudi, questi ne pigliò il possesso a 23. di Nouembre cantandosi vna Messa solenne in detto giorno, e pochi giorni dopo, se fecero molt'altre dimostrationi di gioia per la nascita d'vn figliuolo nato al Rè Cattolico, il quale tardando più di quello si cōueniua nel mandar aiuti per la Lega, fù causa, ch'ella si sciogliesse, pacificandosi

1571

1572

i Veneti

i Veneti co'Turchi, e così quando si credeua, che s'haueſſero a far gran coſe in Oriente ſuanì il tutto per la morte, che priuò di vita il Sãto Pontefice il primo giorno di Maggio, perdita lacrimabile, a cui ſucceſſe il Cardinal Vgo Buoncompagno Bologneſe, che aſſunſe il nome di Gregorio XIII. Quanto alle coſe noſtre di queſt'anno degne di racconto non habbiamo altro, che i funerali fatti al Co. Aleſſandro Rangone, Caualiere di gran cuore, di molta aſpettatione vcciſo a Chiozza con vn'archibugiata, che lo colpì nella teſta inauedutamente; che la Chieſa del Carmine fù conſecrata per mano del Veſcouo Siſto con gran ſolennità, e feſta, e la morte della noſtra Ducheſſa, la quale fù quaſi ſempre indiſpoſta, ne mai fece figliuoli, ſeguita, paſſati alcuni pochi giorni, da quella del Cardinal Hippolito fratello del Duca, che laſciò i beni di Chieſa al Card. D. Luigi ſuo Nipote, e gli altri del patrimonio mezzo a lui, e mezzo al Duca, per le quali morti ſi celebrarono quì le douute eſequie. Con vn'altra morte cominciò l'anno vegnente, e fù quella di Dònna Laura Euſtochia, la quale fù accompagnata alla ſepoltura dal Signor Don Alfonſo ſuo figliuolo, dal Cardinal Luigi, e dal Duca ſuo fratello, ſeguendoli la Corte, e tutta la Nobiltà di Ferrara. Fù ella ſepolta nella Chieſa delle Monache di S. Agoſtino, e l'Armi di lei, come ſi diſſe, furono vedute attaccate per la Città col titolo di Ducheſſa, dopo il Duca andò a Roma a baciare il piede à ſua Santità, oue vi ſtete da due Meſi, nel qual mentre il Signor Cornelio Bentiuoglio venuto à Modona raunò vn eſercito di trè mila ſoldati compoſto di Carfagnini, di quei del Frignano, e di Modoneſi ad effetto d'inuiarli in ſoccorſo del Duca d'Vrbino, a cui s'era ribellato Gubbio, altri dicono l'iſteſſo Vrbino, e Cento fù fatto piazza d'arme, ma quietataſi la ſolleuatione con la morte d'alcuni pochi, tutte le dette ſoldadeſche ritornarono alle caſe loro. Vn'altra militia, ma ma ſpirituale ſi vide, e ſi ammirò qui da noi, e fù la compagnia di S. Sebaſtiano, che tutta

1573

Più ſcrit. moſtrano che il Duca Alfonſ. la ſposò. Fauſti.l.c.

veſtita

vestita ad vn modo andonne à Loreto. Ciascuñ di loro haueua la sua cappa da Battuto, cappello nero con l'imagine di S. Sebastiano dentro li bordoni neri con il velo pur nero. Portauano due stendardi grandi di zendale con S. Sebastiano depintoui nel mezzo, e certi motti Greci, vno de quali lasciarono alla Santa Casa, e l'altro tennero seco. Tutte l'altre Confraternità processionalmente andarono a leuarle, e le cōdussero in Duomo, doue s'vdì vna dolcissima musica, con tromboni, e cornetti, che cantaua Hinni, e Mottetti, e ciascun Musico vestito, come gli altri per esser tutti nel numero de pellegrini, e per cantar nel viaggio passando per le Città, e Castella. Fornita la melodia, il nostro Vescouo li benedisse, e dopo si posero in camino il giorno quinto d'Aprile accompagnati, come sopra dalle medeme Compagnie sin'alla porta di Bologna, & à 3. di detto mese ritornarono tutti sani, e salui, e di buona voglia. Nel mese, che venne dietro i Confratelli di S. Brigita cominciarono a cantare l'Officio di N.S. in certa Chiesiuola, hora profanata, perche, come si disse, ella non durò, accanto gli Orfanelli di S. Bernardino sulla Cerca, e quando andauano in processione caminauano co'piedi scalzi. Venne quest'anno per nostro Gouernatore il Conte Antonio Beuilaqua Ferrarese, e nel principio del seguente la giouentù nostra s'impiegò tutta nelle giostre, venendo alcuni Principi circonuicini à vederle, e questi erano banchettati a gara da nostri Gentilhuomini. I quali con tutto il Clero, e Confraternità interuennero ad vna diuota processione verso il luogo, oue sono adesso i Capuccini, affine di piantarui la Croce per dar principio alla Chiesa, e lor Monastero in certa casa, c'haueua vn poco d'horto, venduta a tal'effetto dal Signor Lodouico Castaldi, e questo fù il giorno 19. d'Aprile, facendo il popolo grad'elemosina p soccorso di questa fabrica. Nel detto mese il Conte Enea Pio menò sua moglie figlia del Signor Pio Obizzo Padouano,

e però le feste, che si fecero a Sassuolo furono sontuose. La pesa del fieno, e della legna si cominciò a S.Giouanni del Cantone a spese de' Signori della Communità, quale in compagnia del Clero, e del nostro Pastore accompagnarono alla sepoltura il Vescouo Fiordibello in Santa Margherita gran Benefattore con la sua Famiglia di detta Chiesa, essendo il Choro di quella fabricato a spese di questa Casa. Fù sepolto auanti l'altar maggiore con questa Epigrafe, ò sia Inscrittione. *Ioanni Florebello patri optimo, Florebello fratri carissimo Antonius Episcopus Lauellinus fecit, & sibi, & Pompeio fratris filio Ordinis Christi Equiti, posterisque eius anno ab ortu salutis* 1574. Nell' accennato Choro si legge *Christo Deo, & Saluatori nostro Antonius Episcopus Lauellinus, & Ludouicus Florebelli fratres fecerunt.* Correndo poi Nouembre passando per Modona il Principe di Cleues fù d'ordine del Duca alloggiato in Castello, & hebbe honori grandi dalla Città, la quale si compiacque molto, che dopo essersi restaurata la Madona della Ringhiera in piazza, fosse passato vn Decreto publico d'accenderui ogni sera due torcie al suono dell'Aue Maria, e godette ancora, ch' essendo giunto a Modona il Vescouo d'Vtica per Visitatore del Papa, egli si partisse molto edificato per la buona disciplina, e lettere trouate nel Clero, e per il santo modo di seruire a Dio, e bontà grande ammirata parimente nelle Monache, dopo hauerle esaminate tutto al fenestrino della Communione. Nella Chiesa di S. Lorenzo intitolò l' Altare maggiore de' Pincetti S. Antonio, e terminata tutta la sua funtione in otto giorni, se ne passò a Reggio, e poi a Carpi a far l'istesso scrutinio. Arriuato l' anno appresso il Signor Duca scrisse a Modona, che per l'auuenire se li desse il titolo d'Altezza, doue si ripigliò l'vsanza antica di correre il palio il giorno trigesimo d' Aprile per memoria della gloriosa Traslatione fatta

1571

per

per mano di Papa Lucio Terzo Lucchese all'hora, chè si trasferì con solennissima pompa il Sacro Deposito del gran Protettor nostro S. Geminiano dalla Chiesa vecchia nella nuoua, c'hora si vede. Succedette poi l'anno seguente, nel qual ritornò per nostro Gouernatore il Co. Ferrante Estense Tassone, che fece fare molte Gride, come si costuma, & acciò la Città viuesse in pace maggior volse, ch' i Signori Camillo Fontana, e Lodouico lor Allieuo, Costanzo Bellincini, Ferrante Forni, e Gio: Battista Ronchi andassero a Ferrara, e seco molt'altri tenuti promotori di risse trà Cittadini, i quali concorrendo quest'anno con larghe elemosine per la fabrica sudetta de PP. Capuccini furono cagione, ch'ella si riducesse ad vn buon segno. Testimonio di questa elemosina è la Lapide di marmo, che collocata sopra la porta della Chiesa dice così

Vedi il primo Tomo dell' H.st. di Mod.

1576

Hac ædes structa fuit à fundamentis, sedente Gregorio XIII. Pont. Max., ac Alphonso Secundo Estense Ferrariæ, & Mutinæ Duce, Comite autem Fernando Estense Tassono Ferrariense Produce eleemosynis cùm totius Ciuitatis Mutinæ, tum præcipuè Illustris Beatricis Priscianæ, quondam eiusdem Producis vxoris, Matronæ singulari pietate prædictæ; Anno Salutis 1576.

E quì nasce occasione di mostrare la pietà grande del popolo Modonese verso il diuin culto, e de serui di Dio, quale maggiore si vedrà sempre sin'al compimento di questa mia seconda Deca, & altresì di qual prudenza fossero dotati di tempo in tempo tutti quei Signori, che vennero deputati per Conseruatori di questa lor Patria, la quale prouò la prouida cura loro in questo medesimo anno per il seguente sospetto di peste, ch'infestaua Venetia, Padoua, Mantoua, e Luoghi adiacenti. Si deputarono alla Sanità li Signori Guido Molzi, Bartolomeo Calori, Lorenzo Manzuoli, & Hercole Massetti, da quali vscirono tutte l'infrascritte prouisioni: Porre le sbarre

à passi con le loro guardie; se i forestieri presentauano le sue fedi, riceuerle nella punta d'vna picca diuisa, ò fessa in capo, quali poneuano sopra vna tegghia di braggie prima d'aprirle, acciò dal fuoco restassero purgate. Prouedere a cibi ordinarij, come prohibire tutti i pesci morti, e salati, & altresì i freschi, le rane, gli agrumi, le verze, ò siano cauoli, i frutti, e molt'altre cose contrarie, e generatiue d'humori grossi, condurre fuori della Città i letami, e la conciatura delle pelli, che i caualieri da seta non si potessero nutrire dentro la Città, e molte altre cautele per ben comune. Et essendosi quest'anno condotto a fine il ponte di Nauicello con grand'vtile de nostri Cittadini, c'haueuano i suoi beni sù quel di Nonantola, anche quiui si collocò la sua guardia, e nel finire il Decembre fù coperta affatto la sopraccenata Chiesa de' Padri Capuccini, che vi cominciarono a dirui le Messe, e nell'anno, che seguì, il Monastero fù terminato totalmente, e molte case per le strade di Terranoua, nel qual anno il Sig. Giacomo Buoncompagno figliuolo di Papa Gregorio viuente mandò a pigliare la tenuta di Vignola con tutto il suo distretto, e seco Monfestino con tutte l'altre Castella già della Famiglia Contrari tanto nobile, e celebre per longa serie d'Heroi in guerra, & in pace, terminata nella morte del Co. Hercole Contrari mancato all'improuiso due anni già, e perche? si veda Filippo Rodi, & altri; sò bene, che tal morte fù di gran pregiuditio a gli interessi, e fortune di Casa Estense. Il prezzo di questa vendita fù di 70. mila scudi d'oro con Inuistitura, che passa ne figli naturali, e legitimi, & anco in vn figlio bastardo di detto Signore, il quale dopo esser stato raccolto in Ferrara con molto honore passò per di quà, e peruenuto a Vignola riceuette ogni congratulatione da suoi nouelli sudditi. Per gratia poi del Sommo Iddio, essendo hormai cessati i dubbij di peste à Venetia, & altre parti, s'apersero finalmente i soliti passi con communicatione del

1577

commertio,

commertio, il che fù d'allegrezza alla Città nostra, e di sollieuo a Conseruatori Deputati sopra la Sanità, & a gli altri ancora eletti per la fabrica delle Case, che la Communità cominciò a fabricare in Terranoua, e con molta spesa ne fondamenti per esser il terreno poco buono, onde fù necessario farli tutti in volta, che però fù libero ad ogn' vno venir, & entrare per affatticarui, e per condurre i materiali. Passando poi il dottissimo Benedetto Manzoli, eletto Vescouo di Reggio, per di quà, fù a 17. di Nouembre accolto con molto honore, e corteggiato nel partire per la sua Chiesa, il quale restò molto edificato, che la sua Patria, applicasse all'erettione d'vn nuouo Conuento di Sacre Vergini, e buone Cittadine nel luogo, oue stauano le Conuertite, le quali mancando giornalmente, si venne a questa risolutione di farlo degna stanza di Sacre Verginelle, ch'erano accettate con dote di lire 200. e più secondo la possibilità loro, & erano vestite con l'habito religioso, e chiamate col nome di S. Domenico, e con tal sacra funtione finì l'anno, dando il luogo al seguente, che copioso fù di sponsalitij molto nobili quì in Modona, com'altresì in Ferrara: hauendo il nostro Duca preso per moglie Madama Margherita figlia di Gugliemo Duca di Mantoua, onde la Città nostra gli mandò quattro Ambasciatori, che furono il Dottore Giulio Cesare Casteluetro, il Dottore Giulio Cesare Codibò, il Sig. Gabriel Forni, & il Sig. Bartolomeo Calori per congratularsene, & insieme per presentarlo con un donatiuo di più robbe degne d'un tanto Principe, il quale nel mese d'Aprile inuiò sei pezzi grossi d'artiglieria in Carfagnana sotto la scorta del Sig. Cornelio Bentiuoglio, del brauo Capitan Alfonso Zinani nostro Modonese, e di molti soldati, e giunti a Castelnuouo dietro principio alla fabrica della Fortezza, che si chiamò Mont' Alfonso fondata, & alzata conforme il disegno, e parere del detto Bentiuoglio. Poi concorrendo il mese di Maggio si fece una solennissima processione con

1579

La nota è nell'Archiuio.

ne con apparati diuoti, e con habiti, che rappresentauano i Santi, e Sante del Cielo, la quale s'incaminò a sette Chiese Parochiali, doue eranui quell'istesse Indulgenze, che s'ottengono nel visitare quelle di Roma, e fù chiamata la Processione della Dottrina Christiana, ch' in più Chiese s'insegnaua con gran diligenza da huomini dotti a fanciulli, e con grand' emulatione, come dalle continue dispute ap-
1580 pariua. Nell'anno, che seguì, giunse a Modona il Signor Duca, ch'andaua in Garfagnana à vedere il sudetto Forte, e dimorò sei giorni quì, e prima di partire dimandò sedici mila scudi à Signori Conseruatori con fine di fortificare la Città, i quali, come buoni sudditi, & amoreuoli risposero di sì, essibendosi di sborsarne quattro mila l'anno sin all'intiero pagamento, per lo che imposero alcune moderate grauezze, Per questa pronta offerta si partì egli molto sodisfatto, e non passò molto, che spinse più Soldati con trè pezzi d'artiglieria in Montagna alle case del Zoppo Milzano, e d'altri banditi, e giotti, che per esser in gran numero infestauano senza timore di pena il territorio nostro, e quello di Bologna, e peruenuti la sù non li trouarono per esser fug-
Vbald. l. 12 giti, quanto fecero fù spianarli le case. Essendo poi l'està in colmo col suo calore la Città nostra, com' altre ancora di Lombardia, restò molto afflitta per certa sorte d'infermità, detta il male del Begone, ò sia mal Mattone, e quando qualcheduno s'ãmalaua in vna casa, tutti gli altri cadeuano infermi di simil male, ne mai furono tanti languenti. Prima vn gran freddore gli assaliua, poscia vna ò due febri, e quali seguiua vn graue dolor di testa, e dopo passaua tutto il malore, come facile a guarire. Cessata vna tal infettione, & arriuato il giorno 21. d' Ottobre peruennero à Modona 600. caualli Spagnoli con le moglie loro, che, lasciata la guerra di Fiandra, marchiauano per ordine del Rè Filippo a Napoli, e giornalmente seguì il lor passaggio di 600. per volta verso quel Regno, fino c'hebbero fornito di girne, i quali veniuano p ordine del Duca alloggiati

giati nelle case de Cittadini con grand'amore, tanto scriue il nostro Cronista, il quale etiandio rãmemora, che la Madonna dell'Orologio fù rifatta, & il passaggio de'Magi con l'Angelo, e la Stella. Il Sillingardi poi vi aggiunge, ch'il nostro Vescouo Sisto, amando più la solitudine, che la Città, e lo stare ritirato in camera, che interuenire a Diuini Officij, ne deriuaua non poco danno alla sua Chiesa, alla quale però accrebbe due Monasteri di Sacre Vergini quest'anno istesso; l'vno de'quali fù eretto a Fiumalbo nell'altezza de'Monti, oue ne caldi estiui soleua stantiarui, sotto il patrocinio, e titolo di S. Caterina da Siena, e l'altro à Mõte Cretto appoggiato dopo Dio, e M.V. all'inuocatione, e protettione del Patriarca S. Domenico, il cui habito Sacro vestirono. Terminate le quali fondationi, e dati i suoi ordini, e regole per il santo indrizzo di quelle Sacre Virginelle, calò da monti, e giunto alla sua Cattedrale gli peruenne vna trista nuoua, cioè, ch'il Cardinal Morone era passato all'altra vita in Roma il primo giorno di Decembre, e sepolto alla Minerua, a cui per esser suo parente celebrò con gran magnificenza, e spesa le sacre esequie nel Duomo, e l'Oratione funebre fù composta, e recitata dal Canonico Flaminio Fogliani, e nel seguente anno la Casa Rangona fece anch'ella due funerali l'vno al Co. Baldessare morto in Candia l'vltimo d'Aprile, e l'altro al Conte Guido, ch'essendo prigione in Ferrara, dopo hauer bruciato l'vscio della carcere, e rotto vna ferriata, nel lasciarsi calare a basso nella fossa del Castello, volse la sua cattiua sorte, che cadesse sopra la scarpa, ò cordone della torre, che però stordito, e perse le forze, s'affogò col seruitore, che percosse anch'esso nell'istesso cordone, non hauendo egli no hauuti i lenzuoli di tanta longhezza per arriuare all'acqua, e frà due giorni furono da pescatori trouati loro corpi, così si disse. Per tal morte il Pontefice andò alla tenuta di Lonzano, e di Sauignano due nobilissimi Feudi, che egli possedeua in Romagna,

1581

e doue si conseruano ancora gloriose memorie di Casa Rangona, indotto à ciò per causa d'homicidij iui commessi, & il nostro Duca anch' egli occupò Spilimberto, e Stuffione. Quest'anno Sua Santità creò Vescouo di Grauina in Regno Antonio Maria Manzoli nostro Concittadino soggetto in vero di gran dottrina, e nel seguente sublimò similmente al Vescouado di Ripa Trasona Gasparo Sillingardi nostro Cittadino anch' esso, e molto letterato, nel qual tempo il Caualier Alberto Cortesi accompagnato dal Sig. Teofilo Forni, e da vn nobil corteggio s'incaminò per Ambasciatore al Rè di Francia per il Sig. Duca nostro. Memorabile è il presente anno per la correttione del Calendario, ò sia delle Feste Mobili fatta dal Papa con l'interuento dei primi Matematici, di quel secolo, leuando al mese d'Ottobre dieci giorni, che però non ne hebbe quest' anno, se non giorni 21. Onde passato il giorno festiuo di S. Francesco, in vece di dirsi, e scriuersi a cinque, si disse a 15. ò quinto decimo, comandando appresso con vna sua Bolla, che nelle trè prossime centenaia d'anni s'intercalasse vn giorno, osseruandosi il Bisesto, ma si tralasciasse di farlo nel quarto secolo, con ordine di far ciò di quattro in quattrocento anni. Quest' emendatione, che riduceua a suoi veri tempi le dette Feste Mobili conforme a quanto haueuano statuito i Padri nel gran Concilio Niceno fù accettata da tutta la Christianità, eccetto da gli Heretici, e vi fù tal vno, che li scrisse contra, ma fù dottissimamente confutato, e conuinto dal P. Christoforo Clauio Sapientissimo Matematico della Compagnia di Giesù. L'anno appresso i Padri Carmelitani fecero il lor Capitolo quì in Modona, e furono da 500., la Communità gli donò lire 400., e trà tanti soggetti di valore vn Frattino d'otto anni solo fece vn'Oratione sopra l'educatione de' figliuoli, e n'hebbe applausi grandi, terminando il Capitolo con musiche suauissime, e ringratiamenti. E poco dopo celebrossi vn Sponsalitio trà il Sig. Gio: Battista Guareri Mantouano, e la Signora Bar-

1582.

Italia. Sacra.

1583.

ra Bartolomea figlia del Sig. Co. Fuluio Rangone dirimpetto a S.Lorenzo, oue si drizzò l'arringo con le sue sbarre, si corse all'anello, le musiche, le feste, i banchetti, e canti furono molti, la Sposa fù accompagnata da 25. dame alla Chiesa, oue fù sposata, ne mai si videro habiti più superbi, e ciò scriuo, affine si conosca cō qual magnificenza si gouernasse all'hora la Nobiltà nostra. E passando dalle nozze all'armi faremo mentione, come due mila fanti, e 300. archibugieri a cauallo, con sei pezzi d'artiglieria marchiarono nel mese di Giugno in Garfagnana, oue si combattè alquanto, pochi ne morirono, ma i bottini furono molti, e più sarebbero stati, se non fosse seguito l'aggiustamento. Ritornati i nostri a casa corsero armati contro 500. banditi, che voleuano abbruciare la Bastia, ma non poterono aggiungerli, perche fuggirono, e non si può dire il gran male, che costoro faceuano sul Bolognese, & altroue. La morte arriuò bene, e priuò di uita vn nobil Caualiere, il quale fù il Sig. Hermes Bētiuoglio fuoruscito di Bologna, c'habitaua nel Palagio del Sig. Co. Fuluio Rangone a S. Biagio, il cui corpo fù portato a sepellire in S. Domenico con chori di musica con gli Ordini, e Clero, con torcie in gran numero, con elemosine a poueri, e con ogni maggior pompa, costumandosi da quei giorni il portare alla sepoltura i defonti con ogni honore, e magnificenza secondo la lor nascita, com' altresi si faceuano tutte l'altre funtioni con gran splendidezza. Onde habbiamo, ch'i Padri Agostiniani celebrando il lor Capitolo generale, col solito Giubileo quì in Modona, nell'esporlo si fecero, oltre vna solennissima processione, molti apparati, musiche soaui, donatiui a Padri di danari, e robbe comestibili, e le gli prouide d'ogni sorte di mobilie, i quali hauendo eretto la Cōpagnia della Centura 4. mila de i nostri Cittadini in pochi giorni si arrolarono a questa sacra militia de Centurati, e furono resi partecipi delle tante Indulgenze. Similmente con occasione, che la Principessa di Fiorenza sposata al

1584.

Duca

Duca di Mantoua se ne passaua à marito, il Prencipe D. Cesare d'Este si trasferì quì con molti Caualieri, per honorare maggiormente il suo arriuo, & albergo, e del Cardinale, che l'accompagnaua, i quali, dopo hauer riceuuti tutti gli honori, e portatisi a Carpi, oue pransarono, di là s'inuiarono alla loro Città. Parimente si principiarono altri addobbi, e Portoni a capi delle strade significatiui con le sue pitture, motti, e statue, delle virtù, le quali albergauano nell'animo di Madama Margherita nostra Duchessa, che si compiacque d'honorare con la sua presenza, e dimora per qualche tempo questa sua diuota Città. Fermatasi ella all' Hosteria della Campana tutta tapezzata fuori della Porta verso Bologna, il Clero andò ad incontrarla processionalmente, & il nostro Vescouo Sisto gli diede à baciare la Croce, e dopo tolta sotto vn ricco Baldacchino seguita dal nostro Duca, e Principe di Mantoua suo fratello passarono per tutte le strade abbellite grandemente, e con molti Archi, oltre i detti Portoni. Peruenuta in Duomo apparato anch'egli superbamente, vdì intonarsi a più Chori il *Te Deum laudamus*, dopo il quale Monsignor Vescouo li presentò in vn bacile le Chiaui di S. Geminiano, che con bella gratia le restituì. Poscia condotta per l'altre strade splendidamente ornate, come le prime, arriuò al Castello, e quiui vscita dalla sua ricca lettica vide, ch'il Sig. Conte Andrea Molza con i suoi donzelli, ò paggi la rapirono, a quali furono donati cento scudi per il riscatto. Poi si fece vna nobilissima giostra di 18. Caualieri, la cui comparsa, e diuise furono tutte ricche, e misteriose, alle quali seguiguirono corsi di palij, e feste, e con tal congiuntura si fece vna nobil pace trà Foscheri, e Fogliani, che s'abbracciarono, e si baciarono insieme, & essendo poco prima morto il dottissimo Carlo Sigonio se gli celebrarono funerali degni d'vn tant'huomo. Quindi ancora narrerò, acciò si conosca maggiormente quello, che vò scriuendo della magnificenza grande, ch'in questi tempi s'ammiraua

Vedi il Li. Dott. di Mod.

quì

qui in Modona celebrandosi qualsiuoglia funtione, ò profana, ò sacra, ch'essendo nato vn bambino al Conte Ferrante Tassone nostro Gouernatore, nel principio dell'anno 1585., si fece per trè sere continue feste con fuochi d'allegrezza, e suoni lieti di campane, e ch'il giorno di S. Paolo si battezzò solennemente, com'appresso. Sessanta Gentildonne nostre inuitate in Castello si partirono andando verso il Duomo a due a due insieme prese l'vna, e l'altra per mano, vestite superbissimamente, la prima coppia era la moglie del Sig. Giouanni Bentiuoglio, e seco la moglie del Sig. Conte Hippolito Rangone, in mezzo dette Signore il Camarier secreto del Gouernatore portaua il bambino, e dopo trombe, tamburri, e suoni di melodiosi instrumenti. Giunti al Duomo s'vdirono mottetti a proposito del Santo Battesimo, e del puttino, il quale fù battezzato dal Canonico Hercole Pacclani, & i Compari furono il Cardinal Luigi d'Este, e la Comare Madama Lucretia sorella del Duca Alfonso, c'haueuano mandato i suoi Procuratori a tal effetto. Et imposto fine alla sacra funtione, si cantò vn TE DEVM con soauissima musica, dopo il quale le Signore fecero ritorno in Castello allo stesso modo, oue in sala furono regalate tutte con vna lautissima collatione. Correndo poi il mese d'Aprile la Christianità tutta restò molto afflitta per la morte del Pontefice successa a dieci di detto mese in età di 84. anni degno da paragonarsi à maggiori, e più virtuosi Predecessori suoi, e dopo due settimane gli successe Sisto V. dell' Ordine Francilscano, ad honor del quale per trè sere si fecero fuochi gioliui, & altre dimostrationi d'allegrezze, così comandando il Sig. Duca nostro, il quale godè ch'il Sig. Giulio Masetti fosse sublimato alla Dignità del Vescouado di Reggio, vacato per la morte del Sig. Benedetto Manzoli auuenutagli in Tiuoli, oue era Secretario del Card. Luigi d'Este. A questo dottissimo Prelato i suoi parenti fecero solennissime essequie in Duomo tutto abbrunato

1585

Ved la sua vita stamp

con

con vn Catafalco simile alla Torre di Reggio, & vn schele-
tro, il quale teneua il Pastorale, e mitra cō l'arme, & elmo
1586 accanto. Entrato poi l'anno nuouo, non così tosto appar-
ue la primauera, che si diede compimento a rendere la Ca-
nonica di S. Marco atta per riceuere le seguenti Vergini
tolte dal Conuento delle Conuertite, le quali furono
Suor Angelica da Parma, Suor Benedetta, Suor Isabella,
e Suor Eufrasia Magni, Suor Angela Parenti, Suor Giro-
loma, e Suor Lodouica Sillingardi, Suor Diamante Bordi-
ghi, Suor Agata del Gruppo, Suor Giulia Gibertoni, Suor
Sista Cardi, e due Conuerse, cioè Suor Giouanna, e Suor
Anna, e queste pigliarono il possesso della Chiesa con
obligo di mantenere vn Curato approuato dall'Ordinario.
Già haueuano ottenuto il Breue dal Pontefice per il detto
possesso, e per il modo di viuere secondo la Regola del
Padre S. Agostino, e S. Domenico, il cui habito assunsero,
e da Padri Domenicani vennero sù quel principio cate-
chizzate, obligandosi di non vscire, se non le Conuerse. In
tanto, che si vanno esse preparando per l'ingresso, il Sig.
Duca nostro ottenne da Papa Sisto, che il Vescouado di
Ferrara fosse ornato col titolo d'Arciuescouado, sottopo-
nendoli Modona, Reggio, Comacchio, e Carpi, il quale
per tal occasione si doueua erigere in Città, ma non si effet-
tuò poi. Fecero quest'anno i Padri Capuccini il lor Ca-
pitolo in Modona nel mese di Giugno, e furono così co-
piose l'elemosine, che quei Religiosi pregarono i Cittadi-
ni a non mandarli tanto. Poscia arriuato l'autunno la
fossa ruppe, e con vn diluuio d'acqua allagando, & en-
trando nella Città, e col menar via molti bestiami, e cana-
pe recò gran danni a padroni de Luoghi, oue precipitosa
corse. Cessata una tal'inondatione, la Confraternità del-
la Misericordia s'inuiò processionalmente a Rubiera con
musica, trombe, & altri stromenti melodiosi, e peruenuti
là uicino il Gouernatore, i preti, e Frati di S. Francesco
uscirono ad incontrarli, e cōdotti a due a due nella Chiesa
della

Compendio delle Ch. di Fer. c. 9.

della Madonna vi cantarono vna Messa solenne, vi lasciarono vno Stendardo, e dopo piantarono sulla strada Romea vna Croce di legno nel sito, oue hora si vede ancora. A 20. poi di Decembre le sudette suore di S. Maria Maddalena al numero di 14. furono leuate da sette carrozze con nobil compagnia, e corteggio di gentildonne, e condotte al nuouo conuento sull'Aue Maria, doue à due à due ui entrarono, & iui trouarono Caterina Vaccari suor Terziaua di S. Domenico, donna di santissimi costumi, la quale morì con loro in età decrepita, e iui ancora fu sepolta. Nell'anno seguente hauendo l'Illustrissima Communità restaurata con molta spesa la Torre maggiore pregò il Vescouo à voler benedire la Croce, che stà sopra il Pomo dorato, il quale tiene, molte Memorie, Reliquie, & vn *Agnus Dei* benedetto dal Papa, e uenuto da Roma con l'effigie di S. Geminiano, e con tali parole impresse: *Turri publico sumptu instaurata, ad eius propugnationem. S.P.Q.M. hanc effigiem Sacram Diuo Geminiano religionis ergò dicauit anno Christi* 1587. *Cal. Iunij*. & hebbero grata risposta di si. A 19. dunque di Giugno si cantò vna Messa solenne, e dopo sermoneggiando il Vescouo sopra il mistero, e virtù della Croce, ecco cangiarsi in vn tratto il tempo diuenendo oscurissimo, e si può dire, che pareua di notte, strepitando il Cielo con frequenti tuoni, non lasciando però il Vescouo mai interotta la predica, quale fornita, si fece la processione, e si tornò in Duomo. Quì si diede principio dal nostro Prelato, dal Gouernatore, dalla Nobiltà, e da tutto il popolo l'adoratione à quel Sacrosanto Segno, che fuori di Chiesa era accompagnato da replicati tiri d'artiglierie, e mortaletti, da trombe, e tamburri, e da vna rimbombante salua d'archibugi, cessata la quale, cominciarono i Sacerdoti tutti insieme col Signor Innocentio Foscheri Vicario à salire a due, a due la Torre, portando la Croce, nel qual mētre sonauano le campane della Città, e lo sbarro di tante bocche di fuoco gioliuo si raddupplicaua, ma ecco

1587

seguir

Silingard. c. 144.

seguir la furia del tempo, e d'vn vento furibondo, che leuando l'asse, e legni, ch'erano sopra l'armature le portaua molto lontano, le quali cadendo non offesero alcuno. Compita la pia cerimonia, e riposta la Croce al suo luogo, cessò incontanente il fiero temporale ritornando il Cielo sereno con stupore d'ognuno, ch'à piena bocca confessaua, esser nata così borascosa procella per opera del Diauolo à fine d'impedire l'erettione di questo salutar Segno, ch'egli tanto odia, e pauenta. Per vn tal prodigio si decretò di celebrar 'ogn' anno l'Officio dell'esaltatione di S. Croce in tal giorno, e per molto tempo si fece. E passando à racconti del vegnente diremo, ch'il Signor Duca venne à Modona, e volse vedere tutte le sue militie, & essendo Capitano degli Archibugieri à Cauallo Fabio Castaldi diede vn nobil saggio del proprio valore, e pratica militare al suo Principe, dal quale mentre era quì la Signora Lodouica Rangoni ottenne quel luogo, oue è al presente la Fonderia, e Stalle di Sua Altezza, per erigerui il Conuento di S. Maria Maddalena, com'aria megliore, che furono poi trasportate altroue. S'accrebbe bene vna nuoua, e Sacra militia di Religiosi alla Città, in riguardo, ch'essendo passato all'altra vita D. Sebastiano Sassuolo Rettore di San Barnaba, i Frati di S. Francesco da Paula hebbero la Chiesa, la Canonica, e possessione della Parochia, restandone priui per sempre i Preti, e questo auuenne il giorno decimo quinto di Maggio. Nel giorno poi di San Francesco fù tale inondatione, che l'acqua entro nella Città, & impetuosa corse fino alla Chiesa di S. Giacomo, e per tutta la Rua del muro, cosa veramẽte insolita. Dopo seguẽdo l'anno appresso fù egli degno di perpetua memoria per la quãtità delle Vergini, che mosse da spirito celeste spontaneamente si consacrauano ne Monasteri al vero; & eterno sposo Giesù, godendo più di queste nozze che dalle terrene, ancorche si facessero con ogni pompa, come si narrò di sopra, e se ne videro più coppie quest' anno tutte

1588

1589

magni-

magnifiche, massime quelle di Tadea figlia del Caualier Annibale Bellincini, con il Signore Scipione Molza nobilitata con suoni, canti, e comitiua di tutta la nobiltà. Altro nõ si troua di notabile in questi giorni, se nõ che si principiò vn'Accademia di lettere, e d'altre professioni sciẽtifiche in casa del Co. Sertorio Sertorio, della quale fù egli dichiarato Principe, e seco per Protettore il Co. Ferrante Tassone nostro ViceDuca, oue si crearono vari Officiali, e molti gentilhuomini letterati vi si ascrissero, & era vn bel sentire le varie lettioni, ch'à suoi giorni prefissi s'esplicauano, trà questi il Co. Tadeo Rangone era molto celebrato, il quale con molto altri nostri Caualieri accompagnò il Signor D. Cesare d'Este a Fiorenza per le nozze del gran Duca Francesco con Christina di Lorena, e poco dopo si giunse al fine dell'anno, essendo successo prima vn spauentoso incendio, à cagione d'un gatto, che portò il fuoco nel fenile dell'Hosteria del Montone, e le fiamme salirono tanto in alto, (furono uedute sino da Bologna,) per le quali ella restò incenerita. Entrando poi il nuouo si cominciò a patir assai per la penuria del scarso uitto, il che afflisse molto i Cittadini, i quali restarono mortificati per la morte del lor Vescouo denunciata col mesto suono delle campane della Cattedrale, e di tutte l'altre Chiese della Città. Fù egli dottissimo, e di tanta bella dicitura, che quando predicaua tutto il popolo correua per sentirlo; fù in Hispagna a quel Rè per Ambasciatore à nome del nostro Duca, oue ui dimorò un'anno intiero, e ritornato à Modona lasciò dopo di se le predette memorie de'Monasteri eretti, e d'altre sacre operationi. Fù con solenne funerale portato a S. Domenico Chiesa del suo Ordine, e quiui sepolto con tal Epitafio.

1590

Xysto Vicedomino Nouocomẽsi è Cœnobio Domenicano ad Episc. Mut. delect. Io. Moroni Sapientiss. Card. euect. in quo per annos 19. Mẽses. dies. administra. incredibilis doctrinæ, atq; integritatis specimen præbuit, necnõ Io: Baptistæ honestiss. Equiti SS.

Laz.

Laz. ac Maur. eorumdem Equitum per totam Insubriam Receptori, vt vocant, Rodericus Eques Fr. amantis Opt. Frat. P.C. vixit Episcopus ann. 19. Il palagio, che nella Villa di Porcile si vede sin'hora, oue sono alcune possessioni del Vescouado donategli già da Rè Longobardi, è tutta sua fabbrica, spesa, e gloria. Morì similmente Bartolomeo Calori Gouernatore di Reggio, il quale dopo il Conte Alfonso Talsone, e Signor Paolo Carandino era successo in questo carico. Parimente mancò da questa vita il Canonico Ercole Pacciani dottissimo, e religiosissimo Sacerdote, che per 20. anni continui era stato Padre delle Suore di S. Paolo, e fù con molto honore sepolto in Duomo, & altresì Simone Baranzoni dottissimo Fisico. In quest'istesso anno venne quà il nostro Duca con sessanta Caualieri, e più di seicento persone affine d'ottenere il placet da popoli per dichiarare il successore di Casa d'Este, e dato, che non hauesse ottenuto dall'Imperadore il potere denominare il suo herede, potesse dimandare gli meglioramenti fatti da suoi Predecessori. Ritornato a Ferrara fece Consigliere di Signatura il Vescouo di Nicopoli Giouanni Fontana nostro Modonese, il quale era Coadiutore di quel Prelato già molto vecchio, con promessa della futura successione a quella Mitra, come poi auuenne. Trè Papi vide il present'anno Sisto Quinto, che lasciò di viuere a 27. d'Agosto, & Vrbano Settimo prima nomato Gio: Battista Castagna, che creato Pontefice a 15. di Settembre, spirò a 27. di detto mese, e poi Gregorio XIIII. che innanzi si chiamaua Nicolò Sfondrati di patria Milanese. Questi sublimò alla dignità di nostro Vescouo il Cardinale Giulio Canani Ferrarese, il quale nel 1591 prossimo mese di Marzo ne prese il possesso, e nel mese di Giugno il giorno di S. Giouanni caddè dal Cielo sulle 15. hore, e mezzo vna pioggia grandissima, accompagnata da crudelissimi freddi, & il dopo pranso la terra produsse vapori, e nuouo freddo insieme, da quali restarono abbruciati

ciati tutti i raccolti de' frumenti, e d'ogni sorte di legumi na-
scendo per ciò vna carestia incredibile, che più anni durò,
onde per l'Italia morirono moltissime migliaia de' miseri
viuenti, e la nostra Lombardia, con la Romagna prouaua-
no di più la molestia de banditi. Questi niente atterriti per
la presa, e per la publica morte d' Alfonso Piccolomini Si-
gnor di Montemarciano, che troppo ardito scorreua co'
suoi compagni per l'Emilia giustitiato sulla piazza di Fio-
renza; erano tanto moltiplicati che si numerauano più di
400. con vna gran moltitudine di caualli. L'insolenze, che
faceuano così dalla parte della Chiesa, come da quella del
nostro Duca erano innumerabili, i luoghi sacri, non erano
punto sicuri, tanta impietà regnaua in loro. *Più non si po-
teua viaggiare, perche scorreuano per tutto, e si piglaua-
no alcuno, ò qualche Signore, che si fosse trouato in villa lo
taglieggiauano, e se così presto non veniua il prezzo statuito
lo trucidauano crudelmente. Il lor capo era nomato Giacomo
del Gallo Principe della Romagna, e con tal titolo faceua
le patenti, e passaporti, a chiunque daua loro nelle mani,
e gliele sigillaua con il suo gran sigillo, onde furono sforzati
il Papa, & il Duca ad vnirsi insieme alla distruttione di quel-
li. E per effettuar ciò il Pontefice mandò Legato nella Romagna
il Card. Sforza, con il quale conuenne il Duca, che si mandasse
300. fanti, e 150 caualli, e 50. lancie per parte, che tutti fa-
ceuano 600. fanti, e 400. caualli. E perche detti banditi s'era-
no impadroniti d'vn palazzo nel territorio d'Imola, ch'era di
Raffaelle Riario in vn luogo detto il Giardino, nel quale s'era-
no di maniera fortificati, che non vi si poteua accostare se non
con manifesto pericolo, di quì è, che vi fù bisogno pensar pri-
ma, ch'andar a quella volta, il modo, come si douessero le mili-
tie accostar tanto a quel luogo, che si potesse conseguir l'effetto,
che si desideraua. Per tanto il nostro Duca, ch'haueua molto pe-
ritia nell'arte militare fece fare alcune machine di legno for-
tissime, le quali seruiuano per ripari, & erano tali, che fabri-
cate sopra quattro fortissime ruote, le militie, che dietro*

Vizzan l. c

Fil. p Rod T. 4 His m

quelle si riparauano dall'armi de'nimici, l'andauano spingendo innanzi, sicuri dall'archibugiade, e per alcune bombardiere, ch'erano in quei edificij, le quali haueuano le sue grosse piastre di ferro mouibili per chiudere, & aprire poteuano i Soldati vedere, & offendere li nemici. Queste machine adunque finite, che furono di fabricarsi d'Aprile, d'ordine del Duca s'inuiarono verso Lugo, e nel medesimo tempo marchiarono à quella volta le militie di Modona, di Carfignana, di Reggio, e del Finale, le quali vnitamente con quelle di Codigoro andarono à mettersi à passi per i quali si dubitaua, che li nemici fuggendo hauessero à ritrouare lor scampo, e che vi andassero ancora spetialmente, ad oggetto d'impedire ogni soccorso, che fosse mandato à quei scelerati huomini, spalleggiati sin'hora da più Signorotti per lor interesse, & aiutati con barconi a scamparne dalle publiche persecutioni loro, quanto erano per dar nella rete. Dunque il primo giorno di Maggio le militie del Papa da vna parte, e le nostre andarono à i luoghi da essi deputati, affine di combattere la casa, & i ripari de banditi, comandando quelle del Duca il Conte Enea Montecuccoli, e li Capitani ordinarij stipendiati. Li Capi principali de Banditi erano trè Giacomo Serra, Pandolfo Fasoli da Bagnacauallo tutti due della fattione Guelfa, e Giacomo sudetto del Gallo della fattione Ghibellina, i quali tutti dopo la morte di Cesare Zauarise da S. Biagio, il quale haueua anch'esso infestato, e danneggiato con tanti mali gli Stati del Duca nostro, e della Chiesa, e finalmente vcciso in vna scaramuccia dal detto Gallo, s'erano vniti insieme per poter meglio resistere a' Papalini, & alli Ducali, hauendo anch'essi spia particolare, che li raguaggliaua de trattati, e preparamenti, che si faceuano contro di loro. Però essendosi poste le militie intorno il Palazzo del Giardino, nel quale erano li banditi, cominciarono con l'artiglieria ad abbatterlo, & ad accostarseli con le macchine, e con barili di poluere per abruciaruili dentro, & ottennero facilmente l'intento, imperciochè con poco combattimento molti ne vccisero, e con poco danno della soldatesca, il

che

che mise in tanto scompiglio quegl'infelici, che sopragiunta la notte, i Capi con la maggior parte dell'auanzo presero la fuga, & andarono a mettersi in vna casa forte sopra Meldola; di che hauendo i Capitani delle militie hauuto auuiso, attesero la mattina seguente a spiantare affatto la casa sudetta del Giardino. & a far strage di quelli, che dentro v' erano rimasti. Il che fatto, il campo si ridusse all'assedio del monte, oue il Serra, & il Gallo venuti a contesa trà loro furono vicini ad vniētarsi, dopo il qual cimento, e sanguinoso ritornò il Gallo per via non ordinaria alla cà del Giardino, ma vedutala spianata, si ricourò in vn'altra poco discosta, ma assai forte. Ciò vdito dal Co. Enea col mezzo di vna spia, che corse ad auuisarlo, fù cagione, ch'egli riconducesse le sue militie a quella parte, e ch'anco in quella casa appiccasse il fuoco, e l'abbruciasse, restando quei scelerati incendiati tutti, trattone il Gallo, che buttatosi dalle finestre, e messosi alla sbaraglia, andò per sua disauentura a capitare in certo luogo, doue li caualli leggieri s'erano posti, vno de' quali detto il Gioia, subito, che lo vide, spiccatosi dalla Compagnia, & arrestata la lancia l'andò a colpire, e con quella lo passò da banda a banda, e poi smontato da cauallo gli leuò la testa. Il rimanente poi de' banditi, ch'erano sparsi in più luoghi, e che s'erano diuisi, cercando ogn'vno di campar la vita a se stesso, parte in altre scaramucie restarono vccisi, e parte s' arresero, e furono impiccati. Il Fasoli poi, che si partì dagl'altri, si ritirò nella Romagnola trà Lugo, e Rauenna, doue soleua stare il Zauarise, essendo stato seguitato da' soldati del Duca restò ammazzato ancor' esso con la maggior parte de' suoi cōpagni combattendo valorosamente. L'altra parte poi fù presa, e giustitiata subito senza processo, e molti ancora furono vccisi da' villani per guadagnar la taglia, ch'era 50. scudi per testa. Restaua il Serra, il quale andaua con le sue genti hor quà, & hor là fuggendo, ma alla fine fù da vno de' suoi compagni vcciso, guadagnando anch' egli la taglia, e per liberarsi dal bando, si come gli auuenne, & in somma non ve ne restò testa. E sino le femine, ch'erano con loro restarono ancora vccise,

Paſtore, che colà s'era trasferito per trouarſi in Conclaue alle preaccennate Creationi de Pontefici, e condottiſi a Ferrara per riuedere i parenti, ecco che reſta aſſalito dalla morte, e viene con grand' honore ſepolto nella Sacriſtia de' Padri di S. Domenico honorato prima con Oratione funebre. Poco tempo ſtette queſta Chieſa ſenza Veſcouo, perche nel proſſimo anno Papa Clemente le diede Gaſparo Sillingardi noſtro Concittadino ſoggetto di gran dottrina, e pratica, quale altresì mandò per Legato ad Henrico Quarto Rè di Francia. Hebbe egli molto a caro, ch'il Sig. Conte Sertorio Sertorij donaſſe alla ſua Cattedrale tutti i ſuoi Razzi hiſtoriati con vaghe figure della Sacra Geneſi, il quale obligò la Reuerenda Communa a celebrarli ogn'anno vn'Officio, & inſieme gli conſtrinſe a non impreſtarli, e quando gli impreſtaſſero vuole, che in tal caſo uadano alli Padri di S. Franceſco. E perche certa caſsa di marmo ſoſtenuta da due colonne riuſciua d' incommodo alla Cattedrale, la fece leuar via, e porla nel muro alla deſtra della porta Maggiore Occidentale. Dentro eraui il cadauero del Copiero di Carlo V. Capitano Generale della Fanteria, il quale reſtò calpeſtato da caualli nel fatto d'arme di Rauenna, & era tutto intiero con la camiſcia lauorata di ſeta roſsa, e tutta piena di roſmarino, e d'altre coſe odoroſe, & imbalſamato. L'inſcrittione è tale.

1593

IACOBO DE EMPS NOBILI SVEVO CÆSARIS DAPIFERO GERMANI PEDITATVS IN ITALIA GALLICO GENERALI CAPITANEO POST MVLTAS VICTORIAS IN CONFLICTV RAVENNATI EXTINCTO BVRCKARDVS FRATER PIENTISS. POS. XVIII. MAII M.D.XII.

TEMPORE DOMINI . D. VITI DE FRVST SVEVI MVT. CÆSAREI LOCVMTENENTIS.

Poscia alcuni anni dopo l'Arciuescouo di Salisburgo vi fece lauorare, e porui sopra vn nobil Auello, e dipingerui alcuni bambini da Bernardo Cerui Mod. Pittor eccellente attorno, & in pietra paragone a lettere d'oro quest'altra Inscrittione, D. O. M.

Arcam binis olim columnis conspicuo, Cathedrali verò incommodo loco erectam, alioque traslatam, Marcus Sitticus ex Altambÿs Comitibus Archiepiscopus Salisburgensis, & Princeps, Apostolicæ Sedis Legatus ob pietatem erga insignem Familiæ defunctum in hanc partem, & formam locari curauit an. 1618. die decima Maÿ. Fece etiandio l'anno, 1594 che seguì, due sacre funtioni, la prima fù di consecrare la Chiesa de Padri Capuccini, e la seconda di consecrare parimente l'Altare grande del Choro del Duomo sostenuto da 12. colonette tutto di marmo, il quale prima era stato consecrato dal Papa. Quest'anno l'Eccellentissima Donna Leonora d'Este sorella del Sig. D. Cesare fù sposata al S. D. Carlo Gesualdi Principe di Venosa, di questa Principessa hauremo occasione di lodarla molto più abbasso. Similmente Donna Hippolita sua sorella fù maritata al Principe Federico della Mirandola con gran feste. Hauendo intanto il nostro Duca ottenuto dall'Imperadore Rodolfo l'Inuistitura non tanto di Modona, ma di Reggio, e di Carpi, e di tutto il nostro Stato, non solo per lui, ma per li suoi figli, quando ne hauesse hauuto, e mancãdo questi, che succeda il Sig. D. Cesare d'Este suo Cugino, & i descendenti di lui in infinito, subito la Città nostra mandò i suoi Ambasciatori a passare quei officij di cõgratulatione, com'è costumãza, con S. A. la quale in questo tẽpo haueua honorato il Sig. Co. Leandro Grilinzoni da Modona, che già era Cõmissario delle militie, con più honoreuol carico, e posto Hercole Coccapani per Castellano dell'istessa Città di Ferrara, di doue, e da Modona si partirono più soldati per la guerra d'Vngheria inuiati colà con molto zelo da Papa Clemente, trà quali Matteo celebre Capitano, e Lodouico amendue

della

della Famiglia de Pioppi nostri Cittadini si segnalarono molto,com'altresì Gio: Battista Mõtecatino,Ercole Patino, Lodouico Sertorij,Tiberio Cesare Villani, & il Co. Luigi Montecuccoli impiegati in più luoghi nel mestier dell'armi anco appresso il Rè di Polonia D.Lãberto Lãberti era molto stimato,& arricchito. Hor mẽtre in quella parte si trauaglia,cõ l'arme alla mano cõtro il Cõmun nimico,quì si prepara vn diuoto pellegrinaggio alla Santiss.Casa di Loreto ordinato da Confratelli di S.Geminiano,i quali vestiti tutti ad vn modo sopra 9.carrozze, ciascuna delle quali haueua la sua bandiera di color diuerso, che chiamaua i Signori destinatile per schiffare le confusioni,dopo hauer sentito vn diuoto Sermone da Mõsignor Vescouo,& accõpagnati dall'altre Confraternità sin'alla Porta di Bologna s'inuiarono à 4. di Maggio a quel gran Santuario. Conduceuano seco vn'esquisitissima musica, Oratio Vecchi tanto celebre in questa professione eraui per Mastro di Capella, e Baldassare Pelumi dignissimo Organista, quasi per tutte le Città erano incontrati da altre Confraternità riceuendo grandi honori, e cantando sù gli Organi delle Cattedrali per doue passauano eccitauano merauiglia ne gli vditori,com'etiandio fecero alla S.Casa cantandoui vn solẽnissimo Vespro. Capo,ò sia Ordinario di questa comitiua era il Sig.Morani il quale hebbe più occasioni di mostrare in questo viaggio di qual prudenza,e bel parlare era dotato, massime nel cõfortare certi condannati à morte in tẽpo, ch s'abbatterono per vltima esecutione della giustitia in certo luogo dispõnẽdoli molto bene per quel spauẽtoso passo. Tutta la serie di questo viaggio,e suo felice ritorno è,come cosa singolare,posto in istampa,cõposto da Oratio Vecchio Spettatore di vista.Due mesi dopo venne a passar per Modona il Cardinal Berniero da Correggio riceuuto cõ grand' honore,e volle vedere tutti i quadri del Correggio,e fù in tẽpo, ch'il Pò ingrossato a dismisura cagionò rotture, e danni grandi. Habbiamo quest'ãno,che la miracolosa Madõna, quale si

Gio.Nicolò

conserua hora all'Altare delle Sacre Reliquie, dopo esser stata tolta, e portata via, e ritrouata, venne riposta al suo primiero luogo, come dalle seguenti parole si caua.
Hæc imago B. Virginis multis miraculis clara, & celebris præsertimque ob donatam diuinitus Salutem Amadeo Subaudiæ tunc Comiti, furtim deinde sublata, diligentia, auctoritateque Eccelentiss. D. D. Alphonsi Estensis March. reperta, ab ipsoque cura Marci Seraphini egregij viri ad hoc Serenissimis Procuratoribus demandata huic demum pristinæ ipsius aræ restituta est. Segue l'anno appresso nobilitato con la fondatione d'vn nuouo tempio dedicato alla B. V. Maria. Vn diuoto Prete nomato D. Giulio Bececco di buoni costumi, e viuere perfetto, fondatore di S. Adriano à Spilimberto, delle Chiese di S. Maria Maddalena, e poi delle Suore nuoue come diremo, si risolse d'alzare anche questo. Perciò ne fece motto al Caualier Fabio Carandini, & al Signor Euandro Grilinzoni, ch'amendue li donarono cento scudi per vno, & il Gouernatore applicandoui li danari, che si pagauano da quelli, che voleuano andar in maschera si comprarono certe casette da Gio: Battista Pizzaccheri, le quali haueuano vn prato con vna fonte, che si chiamaua del Paradiso. Quiui adunque si principiò conforme il disegno di Gio. Guerra nostro Modonese Architetto di valore, e con solenne Processione del Clero, e con gran concorso de Cittadini il nostro Vescouo peruenuto al luogo vi benedisse con le solite cerimonie la prima pietra nella quale furono incise le seguenti parole.

1526.

Vedi le vite de Pittori Mod.

GLORIOSÆ VIRGINI MARIÆ
Lapidem hunc GASPAR SILINGARDVS
Mutin. EPISCOPVS MVTINÆ POSVIT
ANNO 1596 DIE 24. APRILIS.

Di maniera, che si accrebbe questa nuoua Chiesa ad honore di Maria, la quale si compiacque di far molti, e cōtinui miracoli in vna sua Imagine dipinta nel muro dell' Horto de PP. Seruiti in Reggio, che però era anco conti-

nuo

nuo il flusso, e riflusso de peregrini diuoti, che ad adorarla, e per hauer gratie vi concorreuano. Quindi la Compagnia di S. Erasmo quì di Modona andouui processionalmente con 20. carrozze, e vi portò a donare due Candeglieri d'Argento, e dopo vn'altra Compagnia molto numerosa di Silano di Garfagnana venne anch'essa a passar per di quà, che diuotamente pellegrinaua a quella Madre di gratie. Quella di S. Gio: Battista di Ferrara passò anch'ella raccolta con molto honore dalla nostra, & il Sig. Nicolò Molzi gli fece vn lauto banchetto. Lo stesso fece quella della Vita di Bologna incontrata da questa di S. Sebastiano, la quale vide, e lodò vna bella corona d'argento, che i deuoti pellegrini portauano alla medema Signora, e seppe, ch'eglino furono incontrati, e raccolti con grand'honore da quei Confratelli di Reggio, della qual Città era Vescouo il Co. Claudio Rangone Illustre per la Legatione di Polonia, e però in prossima dispositione al Cardinalato, il cui Vicario era il Signor Innocenzo Foscheri, e Gouernatore il Sig. Annibale suo fratello amendue Modonesi. Anco vn'altro Claudio fù creato Vescouo di Piacenza ad instanza del Duca Ranutio quest'istesso anno, nel quale lasciò questa vita mortale il dottissimo Francesco Sadoletti Vescouo di Corpentrasse nella Città di Roma successo già à Paolo suo fratello in quel Vescouado, de quali diremo altroue, e le Suore di S. Marco, mercè l'heredità Politiana, diuennero habili alla professione. Nel vegnente poi si sminuì molto il prezzo de comestibili, mostrandosi la terra più liberale del passato, & habbiamo, ch'il Papa chiamò a Roma il Sig. Antonio Casteluetro Medico Eccellentissimo, che nella cognitione della lingua Greca non haueua pari, acciò riuedesse i libri Greci sospetti d'errori, e quelli, che giornalmente si stampauano pieni di Hellenismi, ò sia parlar Greco. E seguitando tuttauia il diuoto concorso de peregrini alla miracolosa Imagine predetta, anch'il Sig. Duca nostro

1597

con

Vedi lasac

con Madama Margherita venisse a Modona, e dopo hauer visitato il conuento di S. Paolo, si portorno anch'essi à Reggio per interuenire alla benedittione, e fõdatione della prima pietra, e dar principio alla fabrica di quell'augustissimo tempio, c'hoggidi si ammira. Poscia ritornato egli à Ferrara conoscẽdosi d'esser vicino alla morte, fece il suo testamento. Haueua egli due anni innanzi, vedendosi senza figli, mandato il Dottor Giulio Ottonelli da Fanano al Rè Filippo di Spagna, acciò gli proponesse certe sue ragioni, e ne ottenesse risposta, ma hauendolo trouato poco meno, che moribondo non hebbe tempo di negotiare, e però se ne ritornò senza hauer fatto niente. Postosi dunque in letto, e riceuuto i Santissimi Sacramenti si rassegnò tutto nelle braccia del suo Redentore, la cui Imagine crocifissa volse sempre accanto, e fatto aprire il testamento sudetto comandò che fosse letto alla presenza del Signor D. Cesare, a cui raccomandò il suo Stato, & hauendolo instituito suo herede uniuersale l'esortò ad esser buon Principe, & a gouernare i suoi sudditi con amor di padre, dopo le quali cose, essendo assestito da sei Capuccini, à quali diede sempre euidenti segni di pietà, & humiltà Christiana, se ne mori a 27. d'Ottobre sulle otto hore di notte. Per questa morte mancarono molti elemosine à più monasteri di questa Città, ch'ogn'anno gli faceua, e chi brama sapere le virtù di questo Principe legga il Faustini. Fù sublimato alla dignita Ducale il detto Principe Don Cesare con i soliti honori, il quale mandò i primi Caualieri suoi à tutti i Potentati, attione che fù biasmata per essersi priuato della lor assistenza in quest'vrgente necessita, trà questi il Co. Gherardo Rangone ando al Rè di Spagna il Co. Luigi Montecuccoli à quel di Francia, & il Co. Claudio Rangone Vescouo di Reggio alla Republica di Venetia. Il Signor D. Alessandro d'Este venne cõ molti Soldati à Modona, e molti Garfagnini passarono à Ferrara, verso doue s'erano inuiati gli Ambasciatori nostri che furono il Dottor Hercole Bernardi, Claudio Barozzi,

Augu-

Augusto Bellincini, Giacomo, e Cesare Fontani, & à 22. di Decembre comparuero vestiti di lutto, e si dolsero col Duca Cesare per la morte del Duca Alfonso, e l'altro giorno poi vestiti di veluto riccamente guarnito, e con collane grosse d'oro al collo, si rallegrarono in nome della Città, che fosse rimasto Successore d'Alfonso, che essi fossero diuenuti suoi sudditi, e vasalli, e dopo lo supplicarono d'alcune gratie, quali benignamente concesse, & auuisato da suoi Ministri, ch'in tempo di guerra, doueuano imporre grauezze, e non leuar le vecchie rispose, esser meglio così. Ritornarono sodisfattissimi à Modona, oue vditesi le minaccie della Scomunica fulminata cõtro il Duca Cesare, e suoi Stati, & il grand' apparecchio dell'armi fatto da Papa Clemente per assalire Ferrara, e scorrere altri luoghi, la Città nostra, che seppe, esser Castelfranco pieno di Soldadesca Papalina s'armò per conseruarsi fidelissima al suo Principe, il quale tradito da tutte le bande, e persuaso dal Padre Benedetto Palma Giesuita à rendere Ferrara al Pontefice si cominciò à trattar d'accordo, à concludere il quale fù dal Duca pregato la Duchessa d'Vrbino nomata Lucretia sua Cugina ad infraporsi con il Cardinal Giulio Aldobrandino Nipote del Papa, ch'era in Faenza, la quale se ben vecchia ne prese l'assunto, se fosse buona elettione, ò nò à me non sta il giudicarlo. L'accordo fù concluso nel principio dell'anno, che venne dietro con molto danno del Duca. Quindici furono i Capitoli stabiliti. Il Principino D. Alfonso ch'andò per ostaggio fece suo ritorno à Ferrara regalato d'vna collana d'oro dal sudetto Card. Legato, & interrogato quanto valesse rispose fanciullo, com'era, *costare à lui vn Ducato di Ferrara.* Nella qual Città essendo arriuato il Signor Mario Farnese per diuidere l'Artiglieria trà il Pontefice, & il Duca, dopo esser stata pesata, e cauata per bolletino à sorte, toccò al Papa il Terremoto, & il grã Diauolo, due principali pezzi, ch' Alfõso Primo fabricò, e gli altri due, cioè la Regina,

1598

e lo

e lo Spazza campagna al Duca. Questo Signore Mario fece palese al Duca Cesere le congiure tramategli da Ferraresi, e che quelli, de quali più si fidaua, gli erano più nimici de gli altri, e ch'era passata promessa d'aprire la porta di S. Benedetto, e d'introdurui le genti Pontificie, e per assicurarlo, che diceua il vero gli mostrò le lettere, e come erano stati propalati i suoi secretissimi negotij, e le pretensioni di molti nella futura mutatione, e quanto era successo, & era per succedere à sua distruttione, del che tutto restò il Duca estremamente marauigliato, il quale poco appresso vide saccheggiati, e distrutti tutti i suoi luoghi di delitie, rapite tutti i vasi, e piante d'agrumi, come Limoni, Cedri, Aranzi, e simili, vccisi gli animali, ch'erano ne Parchi ò presi, e le mobiglie, arredi, e sino gli ornamenti delle Cappelle, ch'erano ne Casini, ò Palagj di delitie bottinate, come se fosse stato tempo di guerra. Per tante riuolutioni, per le quali la Città andò quasi à pericolo di restar depredata, se non era il Co. Enea Montecuccoli, e il Marchese Obizzo, che con più squadre de Soldati posero vn poco di freno à seditiosi, stabilì il Duca Cesare la sua partenza per il giorno ventiotto di Gennaro 1598., la quale viene così descritta dal citato più volte Dottor Faustini. *Egli prima d'andarsene liberò dalle Carceri tutti li prigioni, eccettuatone vno, che Modonino si chiamò. Scese prima di tutti la Signora Donna Verginia con la Principessa Giulia sua figlia, che salì in vna lettica, dopo la quale in vn' altra fù posto il Principe Luigi suo figliuolo d'età d'anni quattro in circa, con alcune Signore, che ne haueuano cura. Erano seguite queste lettiche da alquante Carrozze piene di Dame, & vltimo di tutti apparue esso Sig. Don Cesare, che senza alzar mai gli occhi da vna lettera, che in questo tempo leggeua, entrò in vna Carrozza aperta, che quiui l'aspettaua. Andauano auanti a tutti questi Principi le Compagnie d'huomini d'arme del Marchese Bentiuoglio, e del Caualier suo fratello, quella del Conte Ernesto Beuilaqua, e del Co. Galeazzo Estense Tassoni,*

Faust. l. 2 c. 138.

soni, e del Castello vscendo nel Giardino del Padiglione (parte di cui è stato guasto per allongare la via de gli Angeli) se ne venne al cantone del suo Palazzo de' Diamanti, oue piegando à man sinistra giunse alla Porta di S. Benedetto, dalla quale partendo (quasi nuouo Pompeo, ch'abbandonasse Roma) lasciò le mura di questa Città. Quelli, che lo videro partire, e che l' haueuano amato restarono quasi attoniti, e molto di loro furono veduti lagrimare, i quali essendo addimandati, perche piangessero prontamente rispondeuano, perche partiua da loro quel Signore, da cui sperauano vtile, si come da gli altri Duchi suoi Antecessori haueuano conseguito, che perciò piangeuano i danni delle loro botteghe, e case. Altri scordatisi, come diceuano, de loro propri interessi piangeuano l infelicità del Caso, & altri finalmete presaghi de danni, che porta seco la mutatione del Principe nuouo doleuansi, che gli honori, ch' a loro erano stati dalli Principi d Este conferiti, a loro doueuano esser tolti, e dati a nuoue genti, & a Forastieri, essendo cosa più che certa, che il nuouo Principe tragge seco nuoue leggi, nuoui Magistrati, nuoui amici, nuoui consegli, nuoui nemici, nuoua maniera di vestire, e di viuere, e che per vltimo suole innouare ogni cosa, essendo la corruttione d'vno stato la generatione d'vn altro: con queste, & altre simili parole costoro sospirando accompagnavano col desiderio il lor Principe di già partito, il quale haueua mandato innanzi il Caualier Bartolomeo Guidoni co' suoi caualli verso Modona, vi arriuò, dopo esser stato vna notte al Finale, la sera del Giouedì grasso, che cadette quell'anno nell' giorno 29. di detto mese di Gennaro senza allegrezza publica, ma ben visto da Modonesi, gridando il popolo fuori gli Hebrei. Quanto egli fosse rubato da varie sorti di persone colà, & anche quì in Modona per più anni, ne sono piene le Croniche, che però la Duchessa Virginia sua moglie, la quale ogni giorno ciò vedeua, non raffinaua d'inculcare all'orecchio del marito, che si valesse solo de Modonesi, esperimentati, e trouati sempre fidelissimi. A 13. di Febraro morì

la Duchessa

la Duchessa d'Vrbino lasciando herede del suo il dettõ Cardinal Aldobrandino, e godette poco de danni dati al Cugino, com'ancora i Ferraresi, à cinque mila, de quali mancò il pane la prima sera, che si parti il Duca Cesare, oltre la catastrofe di tanti mali, che seguirono a quella Città, che sono già stampati pure in Ferrara. Quì trà noi si versò con tal arriuo, e dimora il douitioso cornucopia d'ogni bene, onde si vede sin'hora in certa moneta d'argen-cuniata in Modona con la testa del Duca Cesare da vn lato, e dall'altra la Abbondanza, che versa il detto Cornucopia pieno d'ogni douitia, con il moto *Addit se sociam.* Conciosiache quãto colaua in Ferrara dalle borse di questi stati, oue habitano da ducento cinquanta mila persone, e più, cominciò a spendersi quì, oue s'accrebbero le richezze, la nobiltà, e lo splendore, con molto abbellimento di tante fabriche, Chiese, Monasteri, e loro ricchi, e superbi arredi. Passati alcuni pochi giorni, cominciò à seruirsi di questi Signori in più affari; inuiò il Capitano Alessandro Morani al Serenissimo di Sauoia, il Collaterale Leandro Gherlinzone al gran Duca di Fiorenza, Andrea Molzi al Duca di Mantoua, e Teofilo Forni a quello d'Vrbino, & appresso nominò il Co. Emilio Boschetti per Gouernatore della Duchessa. Trouò egli la Città nostra piena di tanti virtuosi eccellenti in ogni genere di scienza, & arti, c'hebbe a restar stupito; diede licenza a tutto lo Stato di poter inuiare la giouentù a qualsiuoglia Studio, essendo prima prohibito, onde 40. giouani Modonesi in vn sol giorno si partirono tutti a cauallo per studiare in Bologna, oue la natione Modonese superaua tutte l'altre, essendo prima sotto graue pena tenuto ciascuno studente suddito del Duca a portarsi allo Studio di Ferrara, per non guastare, ò sminuire, il quale non volsero i Modonesi chiedere a Carlo V. quando passò più volte per Modona la facultà di poter addottorare, ò la rinouatione de'suoi antichi Priuilegij in ciò, come fecero i Reggiani, troppo premendoli, ch'il

Cronica di Ferrara.

suo

ſuo Principe non haueſſe à reſtar diſguſtato per la diminutione di tanta giouentù Modoneſe, e Garfagnina, e d'altri Luoghi, che ſi trasferiua a quell' Vniuerſità. Paſsando poi la Regina di Spagna verſo Ferrara il Duca andò con quaranta Gentilhuomini Modoneſi a riuerirla ad Oſtia ſul Pò, e nel paſſar dalla Mirandola fù ſalutato col Cannone; preſentolla con vna caſsettina da conciare il capo piena, & ornata di gioie, già de' Rè di Napoli, & arriuato a Mantoua fù raccolto con grand' honore, di doue venne a Modona con tutta la ſua Famiglia il Conte Vgo Rangone, ch' era Gouernatore di Madama Margherita Gonzaga. Entrato poi l' anno appreſso il Sig. Duca fece vn ſolenniſſimo Mortorio al Duca Alfonſo con apparato reale, il Veſcouo cantò la Meſsa, & il Maſtro di Capella fù Oratio Vecchi, quattro Abbati, e due Arcipreti vi furono aſſiſtenti, & il Co. Alfonſo Saſſi Dottore recitò l'Oratione funebre in latino con molta gratia; due giorni dopo ſeruì l'iſteſso Mortorio per l'eſequie del Rè di Spagna, mutati ſolamente l'Armi, i motti, e le Statue di Ferrara, Modona, Reggio, e Comacchio in quelle delle quattro parti del Mondo, e l'Oratione fù detta in vulgare dal Sig. Giulio Ottonelli Secretario, terminate le quali, il noſtro Veſcouo andò per Ambaſciatore al gran Duca di Fiorenza, mandato colà dal Duca Ceſare, il quale queſt'anno fece prendere 600. paia di faſsani ſul Ferrareſe, e diſpenſarli per queſte noſtre campagne, affine di fecondarle di tali ſaluaticine. Hauendo poi il Papa creato Cardinale Don Aleſsandro fratello del Duca il corriero portogli la nuoua à dieci di Marzo, mentre era in Duomo alla Predica, onde fù tale il bisbiglio, & allegrezza, ch'il Predicatore non potè terminarla. Con quali applauſi, e feſta, foſſero egli, & il Duca accompagnati in Corte, e con quali voci di giubilo non ſi può appieno dire eſſi piangeuano d'allegrezza nel vedere l'affetto così ſuiſcerato

1599

di queſti

di quefti fudditi fuoi verfo loro, il quale maggiormente apparue per le molte compofitioni Latine fatte da più nobili ingegni di quefta Città, che fin'hora fi leggono, e s'ammirano. Numerofi furono i perfonaggi, che da più parti vennero anche fino da Tiuoli à congratularfene feco, lo fteffo fecero tutti i Scolari Modonefi, i quali ponendo in comune ciafcun di loro vn tanto per tefta, fecero in Bologna con licenza del Legato, leuato il fuonar campane, fuochi d'allegrezze, con hauer illuminato tutta la longa facciata delle publiche fcuole aggiuntiui varij fuoni, canti, trombe, tamburri, e sbarro di mortaletti, gettandofi ancora danari al minuto popolo, che faceua rifuonar per tutto *Viua viua il Cardinal d'Efte*. Il Sig. Antonio Caetano Romano portò la beretta Cardinalitia, e nel riceuerla fece il noftro Vefcouo vn dottiffimo Sermone, e la pompa, la mufica, e gli applaufi furono grandi, dopo le quali il detto Vefcouo fi partì per Francia a quel Rè per Nuncio del Papa, oue, pochi giorni prima, il Caualier Alberto Cortefi eraui andato anch'effo per il noftro Duca, & ancora a Maria Stuarda, da quali Signori fù regiamente regalato, anco il Conte Claudio Rangone, fù del Co. Fuluio, fi partì per Roma a ringratiar il Papa per l'efaltatione fudetta al Cardinalato, honorato molto da detti noftri Scolari nel paffar per Bologna, i quali di nuouo inuiarono al Cardinale il Sig. Mefino Forni, che paffaffe nuouo officio di cõgratulatione per la cerimonia della beretta, e per farli fapere, ch'andando egli a Roma, com'era voce, farebbero venuti tutti ad incontrarlo fin'alla Samoggia, officio molto gradito dal Duca, e Cardinale, che giubilauano nel veder giornalmente tanti fegni d'offequio, e d'amore moftratili da Modonefi. Nel mefe di Luglio la Ducheffa Maria d'Auftria tornando da Loreto pafsando per da Buonporto fù alloggiata, e banchettata con 400. perfone, c'haueua feco, dal Duca noftro, al quale efsendo nato vn bambino fi fece a 15. d'Agofto, la cerimonia di battezzarlo in

Vedi le vite de Card Mod.

Caftello

Castello cô musiche soaui, il Côpare furono il Duca di Parma, e la Comare la Duchessa d' Vrbino per mezzo de suoi Ambasciatori, e li fù posto nome Hippolito, e così la Città nostra cominciò a riceuere nel suo seno la nascita de Prîcipi Estensi, essendone hormai venuti in luce nello spatio di 60. anni trà maschi, e femine il nù. di 40. Fãno mẽtione le nostre Croniche, ch'a 16. d' Agosto fù vn tẽporale fierissimo, e la Saeta colpendo nella Torre vi ãmazzò vn huomo, ch' eraui sopra, e spauentò tutta la Famiglia del Torresano, che vi habita del côtinuo nel mezzo, & offese 2. putti, i quali però nõ morirono. Maggior nocumento recarono 4. archibugiate sparate la sera del giorno 19. di Nouembre al Sig. Marco Pio Padrone di Sassuolo, il quale, dopo hauer giuocato in Corte nell'andar à casa giunto dirimpetto alla Chiesa di S. Giorgio, passati che furono 4. paggi, che portauano le torchie, restò ferito in quattro luoghi, e se gli elci della spada, che teneua in spalla non l' hauessero saluato, rileuaua vn'altra ferita nel collo. Dopo ne furono scaricate 4. altre, che tutte insieme vccisero Gioseffo da Fano Hebreo giuocatore famoso; due capitani, & vn paggio. Fù portato in Castello, e medicato; si serrarono le porte della Città, e fù posto premio di 4500. scudi a chi riuelaua i malfattori; dopo 18. giorni morì molto ben aggiustato cô Dio, e sparato fù trouata la milza auuelenata dalle palle; il suo cuore fù sepolto in S. Gio: del Cantone, & il corpo in vna cassa di piombo, e portato a Sassuolo, e dopo s'apersero le porte di Modona, e concesso il libero transito a ciascuno cô giubilo dell'arti, e dello traffico, che per tutto il tempo degli accẽnati giorni, era stato interrotto. Altro nõ trouo quest' anno, se non il passaggio del Principe Ranuccio di Parma, che, fatta collatione in Castello, andò per le poste verso Roma a sposare la Nezza di Papa Clemente VIII. dalla quale poi ne nacque la Principessa Maria, che maritata al Duca Frãcesco propagò di bella Figliuolanza la Serenissima Casa, parentela, che se mai fosse stata preueduta dal detto

Pontefice forse non sarebbe stato così rigoroso contro la Famiglia Estense, che tuttauia dura gloriosa, la doue la sua è restata estinta. L'anno, che segue, è tutto pieno di giubilo, e di feste. Cominciò con giostre il Co. Erneste Beuilacqua, & il Sig. Alessandro Morani furono li Mantinitori contro tutti gli altri Caualieri; Le liuree, e le diuise riuscirono bellissime, la piazza fatta vn campo con padiglioni, e palchi, raccolse ben dodici mila spettatori, e tutto il Carnouale fù continuo l'esercitio di questi combattimenti caualcereschi. Et arriuato Aprile la Serenissima Arciduchessa d'Austria con Madama Margherita moglie già del Serenissimo Duca Alfonso, andando à Loreto, furono incontrate alla Porta di S. Agostino dal Sig. Duca nostro con 60. carrozze piene di Gentildonne, & 80. Caualieri, e con corteggio nobilissimo; simile incontro si fece alla Serenissima Duchessa di Mãtoua sorella del gran Duca, che andaua à Fiorenza a visitar sua Nipote, destinata per moglie al gran Monarca della Francia Henrico Quarto, e con simil pompa fù incontrata il giorno di S. Pietro la detta Nezza di Papa Clemente alloggiato in Castello. Era ella accõpagnata da 50. Gentildonne suddite, e da altrettanti Caualieri, 8. compagnie d'archibugieri nostri con le sue casache, sempre la seguirono, 80. carrozze di Gentildonne la corteggiarono, e 100. caualli leggieri le seruiuano di guardia, l'incontro, &c. fù bellissimo per tutte le circonstanze. Con lo stesso tenore di feste, e di giostre cominciò l'anno nuouo; & hauendo Papa Clemente canonizzato S. Raimondo Dominicano si fecero quì in Modona processioni, & allegrezze grandi in honore di questo Santo, & essendo nato vn'alto Principe fù con grand'apparato, e musiche leuato dal Sacro Fonte il giorno 15. di Luglio, essendo compare il Rè di Spagna, e comare la Duchessa, l'Abbate di S. Pietro lo battezzò, e Nicolò fù nomato. Instando poi il S. Enea Pio di hauer Sassuolo per esser morto il Sig. Marco sudetto senza figli, la Città tutta, essendo Capo di Banca il Sig. Gia-

como

1600

Il Cechino valeua lire 7. e 16 il Ducato. ne lire 5.

1601

como Carandino, andò cõ ſuoni di trombe, e di tamburri al numero di 8. mila in Caſtello col ſupplicar S. A. a' ritener per ſe il detto Luogo, il quale venẽdoli incontro diſſe, che tanto ſi ſarebbe effettuato, a cui diſpiacendo certo portico, ch' attrauerſaua la piazza dinanzi il Caſtello per andar in Corte, & alla Caualerizza lo fece leuar via, il che fù molto gradito per la bella viſta, ch'aquiſtò queſta piazza. Nel meſe di Luglio Dõna Beatrice ſorella del Marcheſe d'Eſte di S. Martino de Ruberti ſpoſata col Marcheſe Ferrante Bentiuoglio venne a marito, e le feſte, gli addobbi, & ogni altra funtione furono tutte nobiliſſime. Le gioſtre riuſcirono con merauiglia, più di quindeci mila furono i ſpettatori, e cinque mila foreſtieri. Nell' anno poi ſeguente, turbolli grandemente la quiete noſtra a cagione de' Luccheſi, venuti alle mani con Garfagnini per cauſa delle confina, oue 18. di quelli vi reſtorono morti, i l Sig. Duca mandò ſei mila huomini a quella volta, ſotto la condotta del Marcheſe Hippolito Bentiuoglio, e la Communità due mila ſacchi di grano perche non patiſſero di vittouaglia. Eſſendoſi intanto ſparſa la fama, ch'il Padre Frà Bartolomeo Campi da Salutio Zoccolante huomo da bene, e di gran ſpirito andaua predicando cõ molto frutto l'Illuſtriſs. Communità gli ſpedì il Sig. Caualier Fontana cõ vn'altro Gentilhuomo ad inuitarlo, che voleſse fauorire queſta Città della ſua preſenza, e ſue prediche. Accettò l'inuito, e ſe ne venne da Reggio incontrato da ſuoi Padri, e da numeroſo popolo, con buona guardia d'armati, che lo difendeuano dalle perſone, che p diuotione gli voleuano tagliar l'habito, & a drittura andò a S. Margherita portando ſeco vn Crocefiſſo, doue diede principio a far diuote Cõmunioni. Si voleua partire di naſcoſto, ma ſopragiunto all' Hoſteria della Campana fù da più Signori pregato, che non priuaſse la Città della diuina parola; ſi reſe a tante preghiere, e così il Sabbato, che fù a vintiſette di Luglio, predicò in piazza ſul pulpito, oue ſi dà la benedittione, la quale era

1602

tutta piena di panche tolte dalle Chiese, essagerò sopra il portar i capelli lunghi, sopra i ciuffi delle dōne, quali pregò a mandarli a S. Margherita per abbruciarli, e dopo cōmunicò nella Cattedrale da 12. mila persone cō le sue proprie mani, e con tal prestezza, che faceua stupire, cantandosi in quel mētre mottetti diuoti. La Domenica fece vna Predica sopra gli Hebrei, e cauò, che per l'auuenire douessero portar nel capello vn segno di color rosso, ò giallo, a i 30. tornò a predicare contro il peccato, e pregò a guardarsi da quello, e nel fine di ciascuna sua predica faceua gridare misericordia, in fatti il frutto fù grande, e fece abbruciare due gran cofani de sopradetti ciuffi con sopra il Diauolo dipinto. Benedisse tutte le Monache stando sulla porta, e dopo hauer ringratiato le Serenisś. Altezze, e la Città si partì per la porta secreta del Castello, e perche non fosse seguitato dal popolo si serrarono tutte le porte della Città, quale benedisse quando fù fuori, & il Sig. Duca, che inginocchiato staua sulle mura. Andò a Carpi, alla Mirandola, e poi a Mantoua, oue fece gran frutto, e molte pàci, & acciò i Modonesi potessero andarlo a sentire con lor commodo, e fresco per esser i bollori estiui, S. A. ordinò che la Porta del Castello stesse sempre aperta di notte per le carrozze, caualli, e per tutti. Scrisse il piò Padre vna diuota lettera a Signori Cōseruatori, i quali gli risposero cō molto ringratiamento, e dette lettere si conseruano nell'Archiuio, doue euui ancora notato, com'il nostro Pastore fece dar principio a suonare l'Aue Maria delli morti, battendo la prima hora di notte, ordinādo, che si dicesse qualche Oratione per loro da chi non sà leggere, e d'altri il *Deprofundis col Requiem*, e l'Oratione *Fideliū* carità, che da tutti i Predicatori fù publicata. Parimēte leggiamo, che seguitādo le rotture cō Luchesi fù necessario, ch'il Duca vi mandasse nuoue genti, lequali furono tāte trà fāti, e caualli, ch'ascesero à 20. mila, e per quāto durò la guerra, arrecarono molto dāno à nemici, grā copia de quali restò vccisa; Finalmēte ridotto Castiglione

dopo

dopo più giorni di batteria ad arrenderſi, vſcirono fuori i Luccheſi al numero di 580. con ſpada, & arcobugio, mà ſenza corda, e paſſarono per il noſtro campo, il cui Duce di patria Romano riuerì il noſtro Generale, e s'il Marcheſe di Fuentes Gouernatore di Milano non interponeua la parola del ſuo Rè a fauore de detti Luccheſi, erano per paſſarla molto peggio. Grande fù l'honore del noſtro Duca in queſta guerra, e fece ſtupire, ch'egli poneſſe inſieme tante militie, e che le manteneſſe, non ſpendendo meno di 2500. ſcudi il giorno, oltre 300. ſacchi di grano, che vi ſi diſtribuiuano, ſenza l'altre munitioni da bocca, e da guerra. Molti Egregij Capitani ſi ſegnalarono grandemente in queſta campagna prima di tutti il valoroſo guerriero Co. Enea, il Marcheſe Maſſimiliano, e ſopra ogn'altro il Co. Galeotto tutti trè della Famiglia de Montecuccoli, il Co. Hercole Ceſis, il Capitano Magnone, Camillo Scanaroli, Hërico Cimicelli, Curtio Spezzaſquarzina, Lodouico Caradino, & altri, che tirauano anco il piato dal Rè di Spagna p eſſer ſuoi Capitani, co' quali ſi numeraua Bartolomeo Pelliciari, chiaro per gli Auuertimenti militari ſtampati. Queſt' anno il noſtro Prelato fece la viſita di Berſello, il quale tant'anni erano, che non haueua veduto Veſcouo, & ordinò, che teneſſero con maggior ſplendore il corpo di S. Geneſio, riduſſe quelle Monache di S. Benedetto à viuere in comune, vi creſimò, e fece molt'altre funtioni ſacre, le quali furono di gran giouamento ſpirituale a quel popolo, che gli diede mille benedittioni. Ritornato applicò tutto l'animo alla fondatione d'vn nuouo Monaſtero di Suore al Finale, quale frà poco benediſſe, conſecrò la Chieſa, e velò le Sacre Vergini, e dopo celebrò vn Sinodo, affine di perfettionare maggiormente il ſuo Clero nello ſpirito, e ne miniſteri Sacri. Anch'i Canonici Regolari di S. Agoſtino, detti i Padri di S. Maria dell' Aſſe, dopo hauer ridotta a buon termine la lor nuoua Chieſa col diſegno del ſudetto Ingegniere Giouanni Guerra fecero qui il

neuale honorarono questo Sponsalitio, com'altresi i conuiti. Quest'anno istesso la Beatissima Vergine detta della Colonna posta nella Chiesa di Sant'Agostino si compiacque di far molte gratie, e miracoli, il primo de' quali fù la liberatione di Pellegrino Saraffino dal Finale, che per quaranta anni era stato stroppiato da mezzo in giù, e tutto attratto, onde i Padri dopo hauerle edificata vna diuota Cappella a man destra dell'Altare Maggiore si venne alla Traslatione il primo giorno di Nouembre, la quale fù solennissima per la processione dell vno, e l'altro Clero, e Confraternità, e per il concorso di quaranta mila persone, per gli apparati, canti, e chori di Musiche. Era ella stata segata dal muro, e pesaua da cento pesi in circa, e veniua portata da sedici giouani robusti della Compagnia di S. Gioseffo, che ben trè volte si mutarono. Nell' anno poi, che seguì, mancò a 3. di Marzo Papa Clemente, a cui successe il Cardinale Alessandro de Medici, il giorno 2. d'Aprile, ch' assunse il nome di Leone Vndecimo, il quale mentre si prepara per operare gran cose a beneficio della Christianità, lasciò di viuere a 27. dell'istesso mese, e dopo venne eletto a 16. di Maggio il Cardinal Camillo Borghese, che Paolo Quinto nomossi, per le quali elettioni, e per la nascita del Prencipe d' Vrbino si fecero quì molti fuochi d'allegrezza, e sparo d'artiglierie per ordine del Signor Duca, il quale, dopo molti litigij superati, andò a Sassuolo per pigliarne il possesso, e fù il giorno vinticinque di Luglio, oue quella Communità li fece vn nobil regalo d' argenteria. Similmente alli noue di Settembre si portò in Garfagnana con la Duchessa sua moglie, col Cardinale, e vintiquattro gentildonne, e seco vna comitiua di 200. persone senza i caualli non tanto per pigliarne il possesso, quanto per solazzo, visitando ancora il Frignano. Ritornato a Modona diede ordine, che s'apparasse la Chiesa di S. Pietro regiamente, affine di celebrarui la Cerimonia del

Ciacone.
1605

Tosson d'oro mandato à lui, & al Principe della Mirandola suo Genero, per vn Spagnolo dal Rè Cattolico. Preparate, che furono tutte le cose spettanti a questa funtione, per veder la quale concorse gran gente forastiera, fù inuitato il Principe di Guastalla a venire per porre la collana ad amendue, ch'arriuò con molti gentilhuomini benissimi all'ordine, e gente da seruitio al numero di 500., onde il giorno di S. Luca andati tutti con moltissimi Signori alla detta Chiesa, oue il Padre Abbate cantò la Messa dello Spirito Santo a più Chori di Musica il Principe con maestà fece la cerimonia di porre la predetta collana a ciascun di loro, e perche la festa fosse più solenne tutte le botteghe stettero serrate quel dì. Entra

1606 l'anno 1606., nel quale la Communità tenne al Sacro Fonte il Principe Borso, facendo molti donatiui, come si costuma in simile funtioni, del quale riuscì poi così gran guerriero, ad honor di cui si corse sempre il palio l'vltimo giorno d'Aprile con il Quadro, che alludeua a questo Battesimo. Parimente la detta Communità donò due mila scudi a Padri Giesuiti così pregata dal Duca per la fabrica della lor Chiesa à perfettionar la quale non mancauano molte Signore lor diuote, che giornalmente, oltre l' hauerli fatto carta di donatione, andauano cercando per tutto. Similmente si diede principio alla Compagnia delle Sacre Stimmate, la quale hà per proprio officio d' albergare i pellegrini, lauar loro i piedi, e darli ben da cena, e commodo dormire. In quest' istesso tempo il Conte Alessandro Rangone, che fù poi nostro Vescouo venne eletto per Nuncio al gran Duca di Moscouia dal Papa. Morì quest' anno il sopra nomato Innocentio Foschera Vicario di Reggio molto buono, e fù sepolto a Sant' Agostino, & anco venne nuoua, che Frà Hercole Briani Caualier di Malta combattendo co' Turchi vi haueua lasciata gloriosamente la vita. Degna di molta gloria sarà

sempre

sempre vna meretrice Modonese, la quale hauendo sentita vna predica fatta da vn Padre Capuccino, che deplorò il misero stato delle male donne, si compunse talmente, che si conuertì, partendosi risoluta di non peccar più in modo alcuno. Stabilita in questo fermo proponimento, ecco venir a lei vno, ch'altre volte haueua offeso Iddio seco per peccare di nuouo, ma ella significandoli la sua conuersione, e che più tosto era pronta a morire mille volte, che mai contaminar se stessa, causò, che colui irato le diede più ferite, lasciandola morta, che posta in vn cataletto trasse tutta la Città ad ammirare vn' atto tanto Heroico, e diceuano, che il malfattore era vn Cremonese. Comincia trà tanto l'anno 1607. & a' 4. di Gennaro la Signora Duchessa partorì il Principe Foresto, e la Communità di Reggio con otto carrozze venne a Modona per leuarlo dal Sacro Fonte per Compare; e per Comare serui Donna Bradamante Beuilacqua, e la funtione fù solennissima, nel qual tempo hauendo il Cardinale accettata la protettione di Spagna egli spinse il Signor Giosesso Fontanella a Milano a ringratiare quel Gouernatore, e per la Dignità, e per l'Abbadia conferitagli, e con occasione, che nel mese di Febraro i Padri del Giesù haueuano dato principio alla fondatione della sua Chiesa nuoua, si fece la cerimonia di benedire la prima pietra con vna diuota processione per mano del Signor Bonetti Arciprete, e dopo il Cardinale la mandò a basso, sopra la quale eranui scritte le seguenti parole.

✠

✠ I H S ✠

Anno Domini 1607. die 23. Februarij, Paulo V. Pont. Max. Cæsare Estense Duce, Gasparo Silingardo Mutinæ Episcopo, Alexander Cardinalis Estensis hunc primum lapidem templi Societatis Iesu, Deo in honorem S. Bartholomæi Apost. dicati rite posuit.

✠ ✠

Il qual

Il qual Cardinale insieme col Duca vollero vedere, come i Signori Conseruatori si consigliano due volte la settimana, e le famose pitture de nostri Modonesi, che sono nella camera del Consiglio, dopo che, furono riceuuti con vna lautissima collatione, e con apparati, e motti conuenienti alla grandezza, e virtù de personaggi. Venuto il mese di Marzo il Conte Giouanni Rangone fù fatto Camerier secreto di nostro Signore, & il Conte Giacopino suo fratello Capitano di ducento Corazze, e quì cauandosi le fosse, perche gl'operari discalzarono troppo la muraglia dirimpetto alla Caualerizza, quale copersero con la terra bagnata, così consigliando alcuni Ferraresi, ella ruinò, e stette così fino al tempo del Duca Francesco, che la fece rifare. Aggiungono le nostre Croniche quest'anno, che i temporali furono fierissimi di Primauera, i quali portarono via tutti i frutti, e la foglia di moro; che l'Organo del Duomo fù fornito d'indorarsi a spese del Vescouo, e scoperto; che i Padri di Sant'Agostino fecero il lor Capitolo con grã splendore, che l'Angelo dorato fù posto sopra l'Horologio, che viueuano due valentissimi suonatori di Cornetto, cioè D. Nicolò Rubini, e Pedrino, nomato del Cornetto, morto in Milano, il quale hà più libri in istampa di questa professione. Poi leggiamo, che vn'altro temporale atterrò molte case, portò via fenili, e spiantò più di 400. pioppe sù quello di Nonantola, e che a' 13. di Luglio lasciò questa vita mortale il nostro Vescouo, sepolto nella Cattedrale con questa Inscrittione.

Vedi le vite de' Pittori Mod.

Hic iacet Gaspar Silingardus
Episcopus Mutinæ orate Deum pro ea.
Obijt anno ætatis suæ 70.
Die 13. Iulij 1607.

Hà lasciato dopo di se alcune Opere Spirituali stampate, & il Catalogo de' Vescoui di Modona suoi Antecessori, fatica

molto

molto stimata; morì parimente nel mese d'Agosto il dottissimo Girolamo Manzoli, Ambasciatore appresso Cesare per il nostro Duca. Nel qual mentre fù sublimato alla Dignità di nostro Pastore il Padre Fra Lazaro Pelliciari da Fiorenzola dell'Ordine de' Predicatori, ch'era Vescouo di Nusco, e Teologo de' nostri Principi, & a' 25. di Nouembre venne a Modona, & entrò in S. Giouanni Euangelista riccamente addobbato, oue tutto il Clero, tutti i Religiosi, e Confraternità s'inuiarono processionalmente a leuarlo, conducendolo in Duomo, e quiui dopo le solite preci diede la sua prima benedittione al popolo. Habbiamo altresì quest'anno, che terminata la fabbrica, & il Monastero della Madonna Santissima, molte giouanette desiderose di seruire à Dio si dedicarono a questo luogo, e così al numero di 28. radunate insieme furono condotte con vna diuota procesßione di tutti gli Ordini, e con musica soaue al Duomo vestite da Suore, scapigliate, e col Christo in mano, che in vero era vna maestà, oue fù cantata vna Messa solenne, dopo la quale si communicarono tutte, e con l'istesso modo, col quale erano venute furono accompagnate al nuouo Conuento con mille benedittioni. L'anno, che venne dietro a questo, fù detto della gran neue, la quale era alta in Modona vncie vintiquattro, che per il souerchio peso fece precipitare molti tetti, e rese impraticabili le strade, fino a tanto, che non fù menata ne' canali, e fatto il passo a' carri, e carrozze, nel qual tempo le Suore di San Marco, mercè l'heredità Politiana, fecero la lor solenne Profesßione a' 30. del mese di Gennaro nelle mani di Monsignor Vicario Simoncelli, per essere il Vescouo alquanto indisposto, le quali però per la loro pouertà furono dispensate dal portare la tonicella, dormire nella lana, e che potessero mangiar carne, non ostante la Constitutione. Venuto poi il mese seguente di Febraro il Secretario Imola andò in Comunità, e diede parte a' Signori Conseruatori

1608

dello

dello sponsalitio contratto trà il Principe Alfonso, e l'Infante Isabella di Sauoia, à cui fù risposto dal Dottor Gio. Andrea Manferdino Capo di banca con molta gratia, e con parole graui espressiue della publica allegrezza. Andarono dopo i Conseruatori a congratularsene col Signor Duca, e gli fecero offerta di 25. mila scudi, e di due milá alla Sposa. Dopo a'5. di Marzo partì lo Sposo per Turino con il Cardinale, e con 60. Gentilhuomini, e Feudetarij tutti vestiti superbamente, & a gli 8. d'Aprile ritornò con la Sposa. Quali, e quanti honori riceuesse a Parma, e per tutto, e poi a Torino, e maggiormente nel tornare in dietro con la Sposa, e quì nell'arriuo, & ingresso, ch'ella fece in Modona, sarebbe bisogno d'vn lunghissimo racconto a rappresentarlo, basta dire, che per vn Rè non si potrebbe far di più. Le giostre, le feste, il concorso, v'interuennero ancora il Cardinal Pietro, e Siluestro Aldobrandini, e copia del popolo, l'ordine, e moltitudine delle militie squadronate, & altri trattenimenti cauallereschi furono in gran numero, e riuscirono di stupore a' Principi di Sauoia, c'haueuano accompagnata l'Infante a marito, i quali desiderosi di veder Venetia salirono sul Bucintoro di S. A. il primo giorno di Maggio, oue i Paroni erano vestiti di Damasco verde, e 200. moschettieri per guardia. Correndo poi il mese d'Agosto soffiò vn vento tanto fiero, che atterrò camini, muri, finestre, tetti, case, arbori, e le Croci delle torri, ne permetteua, che si potessero suonar le campane, lasciando di danno più di 100. mila scudi, e peggio fece altroue. Dopo andando il nostro Cardinale a Fiorenza fù seguitato, e corteggiato da due mila Modonesi, e molt'altri ancora accompagnarono il nostro Vescouo, chiamato a Bologna a consecrare la Cappella di S. Domenico. Quest'anno istesso si diede principio alla fabbrica de Forni publici nella casa di Geminiano Pelliciari accanto l'Horto de gli Hebrei, fabbrica veramente regia, e di stupore, hora Conuento delle Monache Scalze di S. Teresa, &

essendo

essendo hormai passato l'anno, che quelle della Madonna s'erano rinserrate fecero a' 21. di Nouẽbre la sua solẽne Professione, e nell'istesso tempo trè soggetti di valore perdette la Città nostra, cioè il Sig. Girolamo Manzoli Ambasciator Ducale all'Imperadore, huomo litteratissimo, e da bene, bramato molto dal Duca di Sauoia, e dal gran Duca di Fiorenza, che lo voleuano al suo seruitio, il Padre D. Zaccaria Taraschi, aliàs Beguti Benedittino, che 4. volte era stato Pressidente, & il Dottor Pietro Foschiera sapientissimo giouane, e d'honorate qualità. Ridottasi la fabrica de' Forni sudetti a buon termine, cominciossi a vendere il pane della Frumentaria alla piazza con molt'vtile de' Cittadini, sicuri, che mai era per mancar il pane, e buono, stãdo la diligenza de soprastanti all'Opera. Si leua la maschera, e s'intermettono le giostre per la morte del grã Duca, e la Corte si veste a bruno, oue giunse vn regalo del Duca di Sauoia consistẽte in 15. Arrazzi bellissimi figurati cõ l'Historia de' Troiani, & in gioie per 20. mila scudi, mandato all'Infante Isabella, il cui sposo andõne incognito a Loreto, & a' 5. di Maggio fù di ritorno, che restò molto allegro per la nascita del suo Primogenito successa a' 14. d'Agosto. L'allegrezze, che si fecero ad honor del Principino furono tante, e tanto sublimi, che per 50. anni addietro non se n'erano vedute tali. Annibal Corriero detto Brãbana volò a darne parte al Serenissi. di Sauoia, e tornò carico di catene d'oro, onde potè fabricar il suo vago casino. Più Ambasciatori arriuarono per cõgratularsi di questa nascita, quello d'Vrbino, quel di Parma, quello del Legato di Bologna, & vn'altro del Regimẽto, che fù il fratello del Cardinal Bianchetti, e così d'altri Principi, e l'istesso Cardinal Aldobrãdino arriuò anch'egli a Modona nel colmo di tanto giubilo. I Religiosi vollero anch'essi far publiche dimostrationi di giubilo al nato Principino, e sino gl'Hebrei ancora cõ molti fuochi applaudettero a questa commune letitia. Dopo quattro giorni passò per Modona il fratello del Rè di Persia, che si portaua a Roma,

1609

Roma, e pernottò col Serenissimo nostro, e nel mese di Settembre i Principi, e Principesse della Mirandola, riceuuti prima molt'honori, & albergo in Corte, si trasferirono a Sassuolo per mutar aria, e correndo l'Autunno furono l'acque de' fiumi tanto copiose, che soprafatte le riue allagarono, massime quelle del Pò, vn'infinità di paese, con la morte di migliaia di persone, nel qual tempo si fabricauano in più contrade per maggior commodo de' Cittadini, e decoro della Città vaghe habitationi, & i Padri Teatini diedero anch'essi principio al lor Claustro, & a più celle, & il Signor Cardinale vi pose la prima pietra con la seguente Inscrittione fatta dal Guerenghi suo Secretario maggiore.

MEMORIAE DICATVM.
Alexander Estensis Cardinalis, cui cordi semper fuit Clericos Regulares tutari, Lapidem hunc ad æternam gratiam, & monumentum rerum posuit. Persiciet olim, qui fundauit. Anno Domini 1609. 8. Kal. Octobris.

Nel detto mese il Principe di Mantoua portatosi alla visita ella Madonna Santissima di Reggio con la Consorte, oue offerirono vn dono di gra valore, il Principe Alfonso con tutti i Gentilhuomini, e Dame nostre andò ad incontrarlo, e perche v'interuenne incognito il Principe Filiberto di Sauoia, il detto Principe Alfonso si trasferì a Torino per rendergli la visita, e ritornato raccolse la Principessa di Venosa, c'haueua fatto diuortio col marito, acconsentendoui il Papa, e questo per esser diuenuto prodigo, la quale peruenuta alla Madonna di Loreto haueua licentiata tutta la sua seruitù, e presa quella, che dal Duca nostro li fù mandata. Di Nouembre passò all'altra vita Antonio Casella fornaro in piazza ricco del valsente di 30. mila scudi d'oro, il quale lasciò heredi i Preti della Communa, e certo legato a' Padri di Santa Margherita in perpetuo, e nello stesso giorno essendo parimente mancato il Signor Alessandro Caran-

Carandino Medico famoso, e grand'huomo da bene lasciò anch'egli a detti Preti, & a' medemi Frati la somma di molti danari. Queste due morti furono seguite da quella del Signor Gio: Battista Forciroli Stigmmatario, huomo molto spirituale, che continuamente portaua il Cilicio, onde la sua vita fù trouata tutta piena di punture, e mancata la linea de' Rangoni di Marzaglia il Conte Lodouico Ronchi restò herede d'vna buona entrata. Quest'anno il Conte Vguccione Rangone andò per Gouernatore di Corfù, il Conte Aloisio Montecuccoli alla Corte dell'Arciduca Alberto in Fiandra, il Dottore Pacciani passò a Ferrara per Lettore di quello Studio, com'altresì il Cieco Scapinelli a quello di Bologna. Funesto principio hebbe l'anno seguẽte, a cagione della morte, che priuò di vita il nostro Vescouo a' 22. di Gennaro, il quale con grand'honore fù portato a S. Domenico, & iui sepolto con questo Epitafio.

1610

Hic requiescunt ossa F. Lazari Pellizzarij Ordinis Prædicatorum Episcopi Mutinæ, qui obijt anno 1610.

Nel qual tempo, facendo quì i nostri Humanisti, & altri valenti maestri di scola recitar souente i suoi scolari, haueuano sempre per auditori il Cardinale, e Monsignor Querenghi, & altri Letterati, ch'ammirauano la scienza, e profitto loro, tanto bene s'insegnaua in quei dì alla giouentù nostra, a cui il detto Guerenghi leggeua giornalmente. Morì quest'anno Siluio Milani, e lasciò 70. mila scudi di valsente con questo, che dopo la morte della Signora sua madre si facesse vn Conuento d'Orsoline al numero di 40., che siano tolte senza dote, e morendone vna si sostituisca vn'altra Cittadina in suo luogo. Venuto poi Maggio il nostro nouello Pastore, nomato Pellegrino Bertacchi, fù incontrato da più Carrozze fuori della porta di San Francesco, & introdotto nella Cattedrale, oue si cantò vn *Te Deum*, e da due Canonici di Casa Balugoli Antiani fù tolto nel mezzo, e condotto all'Altare del Santissimo, di doue

diede la benedittione al popolo, & hauendo facoltà dal Pontefice di concedere Indulgenza plenaria in articolo di morte a gl'Infermi egli con molta carità andaua a tutti, e di questa remissione ne fù fatto partecipe il Signor Antonio Parenti, che morì in età di 95. anni, dopo esserne vissuto 40. senza vna minima doglia di testa, & etiandio il Signor Cornelio Molza famoso guerriero, e molto caritatiuo a' poueri. Nacque quest'anno il Principe Francesco in Domenica, e nel medemo giorno, & hora nacque altresì il Principe di Parma, onde quel Duca per allegrezza fece aprire tutte le prigioni, nel qual tempo ritornando il sopradetto Nipote del Rè di Persia da Roma fù di nuouo alloggiato dal Sig. Duca nostro con tutta la sua comitiua vestita alla Turchesca, e nel mese, che seguì venne similmente incontrato, & alloggiato il Principe di Mantoua, che andaua a Roma, di doue venne vn'Indulgenza plenaria per la Chiesiuola della Madonna di Loreto, fabbricata a similitudine, e con l' istesse misure della Santissima Casa dal Signor Marco Seghizzi fuori della porta di Sant' Agostino con occasione, che il nostro Monsignore la benedisse. Quest' anno fù canonizato S. Carlo il primo giorno di Nouembre, & il Cardinal Borromeo passando per di quà dimorò vn giorno col

1611 Serenissimo nostro, che se ne rallegrò seco. Coll' arriuo poi del prossimo anno si fecero molte giostre, e quintanate bellissime, essendo mantenitore il Signor Principe Alfonso, il quale con tutta la Città fece dì grandi elemosine a' Padri Capuccini in occasione del lor Capitolo celebrato quì in Modona, oue i Padri furono 200. quale terminarono a' 30. d'Aprile con vn grato ringratiamento, e lodi date ella Città nostra dal Padre Veruchino. Similmente i Padri Zoccolanti fecero il suo in Carpi, oue nel Conuento di Santa Chiara a' 19. di Giugno la Principessa Angela Caterina figlia del Duca si fece Monaca, e la festa fù bellissima, facendoui quella Comunità vn nobil regalo in tale congiuntura. Trauagliatissimo fù quest' anno prima per

pioggie ſmoderate, onde l'acque entrarono nelle Città recando danni grandi, e dopo per vn vento, ch'abbruciò tutta la montagna, leuando affatto il raccolto delle Castagne, e per vn tal ſeccò, che ſino le Lepri non trouando acqua veniuano ne' cortili de Contadini a bere. Correndo poi il meſe d'Ottobre il Principe Alfonſo con l'Infante ſua moglie, e con gran comitiua ſi partirono per Loreto à ſciogliere vn voto, ritornando tutti con ottima ſalute, nel qual meſe ſi comprò il palagio de' Signori Bertani in Terranoua per 4500. ſcudi, affine di fabbricarui il Monaſtero delle Monache dette Opera Milana, come s'accennò di ſopra, eſſendo il Signor Annibale Carandino Sopraſtante all' edificatione, la quale crebbe molto nell'anno, che venne, nel quale habbiamo, che il Principe Luigi d'Eſte, ſenza far moto alcuno di ſua partenza s'inuiò di naſcoſto in Francia accompagnato dal Conte Emanuele Boſchetti, da Lodouico Sertorio; Conte Fortunato Corteſe, & Hercole Molza, a' quali il Signor Duca fece confiſcare la portione de' ſuoi beni, e bandirli. Si partì anche il Cardinal per Roma con nobil, e numeroſa comitiua, e dopo eſſendo venuto auuiſo dell'Elettione dell' Imperador Mattias, ſi fecero quì grandi allegrezze, e maggiori per la Coronatione, com'altresì ſe ne fecero ſpiritualmente molt' altre per la traslatione di molte Reliquie, che s' honorano in S. Franceſco, e per alcune altre trouate nella Chieſa di Saliceto nel fabricarſi vn'Altare, trà le quali ve ne era vna di S. Maria Maddalena, terminandoſi l'vna, e l'altra con diuote Proceſſioni. Queſt'anno il Signor Conte Paolo Boſchetti fondò con l'autorità di Papa Paolo V. e del Veſcouo noſtro la Congregatione della Madonna, e di S. Carlo concorrendo a queſt'Opera pia il S. Annibale Maffioli, la qual Congregatione cominciò ad officiare nella Chieſa del Paradiſo ſotto l'indrizzo in quel principio de' PP. Teatini, che paſſata dopo nella Chieſa di S. Giouanni del Cantone, & vltimamente alla Croce della pietra è ſempre ſtata di grād'

1612

 vtile

vtile alla Città per la assidua amministratione de'Santissimi Sacramenti, per le continue Prediche, Discipline, e lettioni diuote, & etiandio per le scuole publiche, ch'ella mantiene, oue s'insegnano gratis le lettere, e sciēze alla giouētù, oue è vn Collegio di Nobili à lei aggregato, nel quale sono educati giouanetti di nascita Nobile nelle Dottrine, e negl'esercitij cauallereschi, Ritornato poi il Cardinale da Roma la Communità li fece vn ricco regalo, per il quale egli, e l'Infante restarono sodisfattissimi, e nell' arriuo dell'anno 1613 nacque vna Catastrofe di pessime conseguenze alla misera Italia, e molto lugubre per più anni alla nostra Lombardia, originata dalla morte del Duca Francesco di Mantoua, che diede il crollo alla commune quiete. Di lui non restò altro, che la Principina Maria. Per legittima successione toccò il Ducato di Mantoua, ch' esclude le femine, al Cardinale Ferdinando, il quale ne prese il possesso, com'altresì del Monferrato. Questo secondo gli fù contrastato dal Duca Carlo Emanuelle di Sauoia, con alludere ragioni, che s'appartaneua alla detta Principina, in riguardo, ch'il Dominio del Monferrato non priua le femine di succedere nel Dominio di quello Stato. Perciò fece istanza, che, douendo ritornar in Piemonte la Duchessa Margherita vedoua, se le douesse anco concedere la bambina, acciò fosse vicino alla Madre educata. Si schermì il nuouo Duca in più modi per non rendere la Pargoletta, ma astretto dal Principe Vittorio, ch'era venuto à leuar la sorella, à depositarla almeno appresso il Duca Cesare in tempo, che la nostra Infante era in Mantoua per complire nella partenza della sorella, ne diede la parola commosso dalle lagrime dalla Cognata, mà però con questo patto ch' il Duca di Modona, douesse restituirli la bambina ogni qualunque volta, ch' egli, e l'Imperadore la richiedessero, e che se la Madre senza conchiudere seco matrimonio come si trattaua, passasse à viuere in Piemonte, i Duchi di Sauoia, e di Modona

1613

Luca Assarino ō. 1. Caualier Nani

fosse-

fossero tenuti a farla ritornar in Mantoua. Stabilito questo patto, e ricercato il nostro Duca d'addossarsi vna tale obligatione, egli preuedendo i trauagli, che gli poteano auuenire, apertamente ricusò d'accettar in se il deposito, onde la Principina rimase, come prima, appresso il Cardinal Duca, ne fù più possibile, ch'egli la volesse rendere, ne per prieghi, e comandi del Gouernatore di Milano, ne d'altri. Quindi il Monferrato con gran merauiglia de' Principi Italiani fù improuisamente inuaso, saccheggiato, e la maggior parte preso dal Duca di Sauoia (inuasione, che poi costò tanto al suo libero, e felice Stato) il ch' osseruato dalla Republica Veneta, e dal gran Duca si disposero gli vni, e l'altro di soccorrerlo. Che però posto questi vn florido esercito insieme l'inuiò a Mantoua in aiuto del Duca, il qual esercito, douendo passar per il Modonese, parue ch'il nostro Padrone volesse impedirli il passo opponendoui le sue genti a fronte concorse da tutte le parti molto bene in arnese, ma hauuto ordine dal Gouernatore di Milano di lasciarli passare non li fù negato cosa alcuna, & eglino pagando puntualmente il danno dato, oue campeggiauano, giunsero quietamente in aiuto del Gonzaga, il quale abbandonatosi tutto nel potere, & aiuto de' Spagnoli rifiutò non solo questo soccorso, ma anco quello de Venetiani. Insospettiti i Lucchesi per tante genti radunate dal gran Duca, parte delle quali incaminò ancora verso Milano, se ben quel Gouernatore non volse, che passassero nel Monferrato; eglino si diedero a raccogliere le lor militie fin'al numero di 16. mila, cō le quali, liberi dal sospetto cōcipito di Toscana, assalirono le Terre, e Luoghi della Garfagnana, facēdoui quei mali, che sono proprij della guerra, auualorata dall'odio, e rabbia. Restò pūto al viuo il nostro Duca per questa temeraria inuasione, e meditōne la vēdetta, onde raccolte con ogni prestezza le sue militie sotto buoni Capi, le fece marchiare colà sù, al cui arriuo i nemici ridottisi ne Luoghi forti nō più si videro cāpeggiare, ma a dimorar solo

Si stima libero della promessa per il rifiuto.

nella difesa. Generalissimo delle nostre Soldatesche era il Marchese Hippolito Bentiuoglio, che peruenuto nella Prouincia pressidiò Castelnuouo, e Mulasana, come Luoghi più vicini a Monte Perpoli occupato, e pressidiato da Lucchesi, e poco dopo vi giunse il Principe Alfonso con cento Caualli, e mille fanti, & Alberto Balugoli con vna buona squadra di Banditi. Bramauano i nostri di poter combattere co' nemici in campagna aperta, e terminar la guerra con vn fatto d'arme, ma non era possibile in quei siti scoscesi, e perche i Lucchesi non ardiuano di vscir da Luoghi forti, e dalle Terre munite, se non superiori di forze, onde toglieuano a nostri ogni occasione, e forma di danneggiarli, com'era loro intento. Si accrebbe l'esercito nell'arriuo del Principe Luigi secondo genito del Signor Duca con vn corpo di Soldatesca tutta esperimentata, e veterana, con la quale pose in fuga 400. nemici fugandoli fino sotto Gallicano, molto ben pressidiato, per essere il magazzino di tutti i viueri, e munitioni, quale ancora assediarono, affine di leuare i soccorsi a Monte Perpoli. Si combattè con molto ardore vicino a questo Luogo, e da prima i nostri hebbero la peggio, ma rinforzati di nuoui aiuti rispinsero le nemiche squadre fin dentro Gallicano, e la medesima notte guadagnarono vn Forte, che si chiamaua Pian de' Termini. Per tal perdita i Lucchesi ne alzarono vn' altro, che batteua questo, perloche i nostri con grande ardore l'assaltarono, salendo la montuosità di vna straripeuole Collina, ma però non poterono far nulla contro i ripari, doue i nimici con moschettaria, e fuochi artificiati si difesero a segno tale, che molti de nostri Modonesi vi lasciarono la vita, e gl'altri si ritirarono, ne più vollero tentar l' impresa. Poco però si rallegrarono i nemici di questa vccisione, poiche i nostri in numero di trè mila trà Caualli, e fanti s'impossessirono valorosamente di Montefegatese Terra grossa della Republica, quale barbaramente senza punto di pietà

posero

posero a ferro, e con indicibil auidità saccheggiarono, & all'vltimo abbruciatala la ruinarono affatto, facendo vn ricco bottino, perche gl'habitatori di tutti que'contorni, vi haueuano posto il meglio del loro hauere, com'in saluo. Poscia datisi a depredare la campagna scorzarono gl'arbori, tagliarono le viti, e dessolarono ogni qualunque cosa, facendo lo stesso i nemici sul nostro. Intanto difendendosi quei di Gallicano con maggior costanza di quello, che i nostri hauerebbero mai pensato, furono causa, che il Principe Alfonso abbandonata quest'impresa, e lasciato buon presidio nel Forte del Pian de' Termini, si voltasse con le sue truppe alla volta di Castiglione Terra grossa, e ben guardata dal Caualier Cesare Bonuisi, con vn presidio di 1200. fanti, senza i Terrazzani molto bellicosi Circondata dunque da tutte le bande per impedirle i soccorsi, si diede principio a batterla con graue danno dell'habitationi, torri, e mura, e non mancando gl'assediati a se stessi, intrepidamente si difendeuano. Tredici canoni grossi erano quelli, che la batteuano, e di già haueuano fatto gran rottura, e staua frà pochi giorni sicura la caduta, quando comparendo per instanza fatta da' Lucchesi al Gouernator di Milano Conte d'Inoiosa, il Conte Baldassare Biglia a Modona, & a Lucca Scaramuccia Visconte per aggiustamento, al quale il nostro Duca non voleua dare orecchio, si risolse il detto Biglia di passare in persona dentro Castiglione di nascosto, acciò la riputatione del Rè di Spagna Protettore della Republica, che cominciaua a patire, non riceuesse qualche pregiudicio, perdendosi quel Luogo. Entratoui dunque dentro inalborò l'Insegne Reali, & a nome di quella Maestà fece cessar la batteria, e dopo si venne per ordine del Gouernatore a queste Capitolationi. *Si determinassero i termini de' confini secondo il Laudo dato altre volte dal Conte Fuentes per somigliante occasione, e nascendo qualche differenza si douesse stare al giudicio de' Deputati; Ch' i Lucchesi lasciassero tutti i*

Il Capriata lib. 2. e Luca Assarini l. 1.

 Luo-

Luoghi, e Posti occupati sul Modonese, e demolissero i fabricati sù il loro Territorio; Che il simile facesse il Duca, il quale, data parola di non molestare i Lucchesi, che doueuano esser i primi a disarmare, haurebbe poi anch' esso disarmato; Che la Signoria di Lucca non tenesse nelle piazze murate altro, che la guarnigione ordinaria, & vn Gentilhuomo, che il Gouernatore vi mandarebbe, acciochè in nome del Rè le custodisse per douerle restituire alla medesima, dopo, che tutti haueßero disarmato; vicendo intanto di Castiglione quel presidio con moschetti alla rouescia sopra le spalle, e passando per mezzo le nostre schiere armate, e così restò terminata la presente guerra, che haueua trauagliato tante genti tutta l'Estade intiera, ritornando i Principi, à vintidue di Settembre a Modona, il Marchese Hippolito sudetto, e tutte le militie alle case loro con molta gloria, e trouo, ch'i seguenti Signori si segnalarono molto, oltre i sopraccennati, cioè li Capitani Camillo Manzoli, Sabbadino Maselli, & il Pedrezani, Gio: Cortese Commissario sopra l'artiglieria, Hercole Balugoli, Fuluio Bazalieri, Galeazzo Marescotti, Siluio Ronchi, Alessandro Zampalocca. Frà questo mentre si tiraua auanti l'accennato Monastero dell'Opera Milana, e ridotta la Chiesa a perfettione vi fù posta sopra la porta vna bella Lapide con l'Arma Milana, e la seguente Inscritione intagliataui dentro.

Siluius Silua Milanus, vt moriens suam pietatem posteris testatam relinqueret, hoc Cœnobium iussit ædificari, inter cuius septa Mutinenses Sanctæ Vrsulæ Virgines huius nomini solemni professione addictæ annuis patrimonij redditibus alerentur, ea conditione adscripta, vt neque dos, neque vlla merces alia admitti cupientibus daret aditum, sed eæ tantum reciperentur, quibus ob angustiam rei familiaris inter Moniales Virginitatem Deo Sacrare non permittitur; ad perpetuam

cuius

cuius rei memoriam Horatius Blancus Canonicus, Franciscus Maßettus Iurisconsultus, Ioannes Baranzonus Eques, Ioannes Maria Castrouitreus, Ioannes Nicolaus Moranus ab eodem Siluio electi ipsius supremæ voluntatis executores hanc Tabulam ponendam curarunt anno Domini 1613.

Quest'istesso anno lasciò sua vita mortale il famoso Dottore Fuluio Pacciani chiaro per i suoi dottissimi scritti Legali, e fù sepolto con grand'honore, e con superbi funerali in S. Pietro nella Cappella, oue stà il Battisterio, con tal Epitafio: *Fuluius Paccianus hic sum, orate Deum pro me, & vobis bene erit.* Morì etiandio il Padre Teodoro Sigonio, detto il Fabricatore per hauer tirato sù il Choro di S. Agostino, & abbellita la Chiesa, e Conuento, si come i Padri Zoccolanti terminarono il lor portico, che due anni prima haueuano cominciato, come delle seguenti due Inscrittioni appare.

Principum Estensium munificentia, publica, priuataque Mutinensium liberalitate Fr. Flauius Passius Ferrariensis Guardianus in ampliorem forma instaurandum curauit anno à Virginis partu 1611.

Poscia nell'altra parte verso Oriente:

Quam porticum Fr. Flauius Ferrariensis Guardianus inchoauit, eam in maximis, suppeditante Deo, & B. V. pecunias, angustijs haud ita multo post absoluit.

Morì quest'anno a 15. di Agosto il Principe Cesare primo genito del Principe Alfonso, per la cui nascita si fecero già come s'accennò tante feste, e successe il Principe Francesco nel suo posto, e dopo correndo il mese d'Ottobre, vn Padre Carmilitano Scalzo predicando in Duomo annunciò alla Città, ch'i Confratelli di S. Carlo dauano principio a far la Disciplina di notte i Venerdì tutto l'anno, e le Domeniche, & altre feste dalla prima Domenica d'Ottobre sin'a Pasqua, esercitio di molto frutto, per il quale molti si

tisi sono conuertiti à Dio, hauendone hauute le regole dal Venerabile Seruo del Signore Hippolito Galantino condotto a posta a Modona dal prenomitato Co. Paolo Boschetti, & insegnatele quì. Et habbiamo ancora quest' anno, che l'Orsoline rette nello spirito da Padri Giesuiti presero la patienza. Succedendo poscia il nuouo i Padri Teatini, hauuta dopo molte difficultà la Chiesa Parochiale di S. Vicenzo, diedero principio ad officiarui il giorno 22. di Genaro 1614., hauendo il Cardinal Alessandro fatto tutto il possibile, perche l'hauessero, il quale a 22. di Febraro si partì per Francia con vna comitiua di 80. persone, trà quali annumerolli il nostro Vescouo Bertachi. Portò seco due Fontane d'argento, ch' erano stimate vn tesoro, pesauano pesi vintidue, & vna trabacca per presentarla alla sorella del Duca di Lerma, che valeua otto mila scudi, quali incontri egli hauesse per tutto ne sono piene le Croniche. Partito lui, i Canonici, e Chierici presero il possesso della Madonna del Paradiso, & il Conte Paolo Boschetti con suoi Confratelli eresse la Dottrina Christiana in San Giouanni sudetto del Cantone, aggregandola a quella di Fiorenza. Dopo si fece da' Signori Seluatici la compra della Nunciata per trè mila scudi per esser accanto la loro Casa, quale poi a danno loro profanarono, e di questi danari se ne valsero i Confratelli a comprare la Chiesa de' Padri Gieluiti in Maraldo stimata altrettanto, quale parimente si noma la Nunciata di Maria Vergine. Nell' istesso mese, che fù di Marzo si leuò via la Chiesiuola situata alla Croce della pietra, oue si diceua Messa, erettaui per la seguente occasione. Dicemmo già, che Federico Barbarossa regnò per qualche tẽpo in Modona, il cui pressidio lasciatoui, perche oltraggiaua i Cittadini, questi postisi insieme lo trucidarono, & i corpi degl' vccisi furono gettati in vn pozzo, che per vso publico iui si conseruaua nel mezzo di quattro strade, il quale fù subito turato, e coperto. Auuenne, che in tempo di notte si vedeuano da

quelli,

quelli, che passauano, varie, e terribili larue sopra questo pozzo, e d'intorno, ch'atterriuano molto; onde con prudente, & vtile consiglio si venne a questa risolutione di fabricarui sopra l'accennata Chiesetta, e dirui la Santa Messa, e ciò fatto, mai più apparue alcuna di quell'ombre. Ma perche ella occupaua troppo il continuo passaggio con qualche sconcerto, fù stimato bene il farui vn poco di piazza, e drizzarui la Santissima Croce, c'hora si vede, e dalla Communità fù donata la vecchia a D. Gio. Bollino Rettore di San Faustino, e Iouita, il quale inalborò dinanzi la porta della sua Chiesa, dentro vna base trouata sotterra nel fabbricare la Fortezza, come per me si disse nel primo Tomo. In essa leggonsi questi versi misteriosi, in più modi ma bisogna sempre cominciare dalla voce Croce posta nel mezzo, e ripeterla; sia questa sola esplicatione di vn modo

Crux Domini mecum, Crux est, quam semper adoro,
Crux mihi reffugium, Crux mihi certa salus. ouero
Crux mihi certa salus, crux est quam semper adoro,
Crux Domini mecum, crux mihi reffugium.

Et in altra maniera, come si può vedere. Dall'altro canto leggonsi quest'altre parole. *Anno Domini* 1160. *videlicet duodecima die intrante Madij, hæc Crux fundata est in nomine Domini*. Si che passano 500. anni, che tal croce venne eretta, e con tali versi ingegnosi. Vn'altra Croce ancora, & antichissima si vede sulla piazza di S. Pietro, la quale era già in gran diuotione appresso i Modonesi, come quella, che fù la prima di marmo, che si drizzasse ad honore di Christo, subito, che la Città hebbe riceuuta la Santa Fede. A questa Croce i Monaci di S. Benedetto vi fecero intagliare queste infrascritte parole nella base.

✠ *Humanæ Redemptionis antiquum Signum, magno olim Mutinensium populi concursu percelebre, iam vetustate prope euersum Monachi Ordinis S. Benedicti Congregationis Casinensis restituerunt* 1610.

Ma mostriamo in stampa la prima.

Patì

Patì molto la Lombardia quest' anno per vna fiera tempesta, che dal Cielo caddè ſmiſurata, eſſendoui tal pezzo, che peſaua trè libre, e fù nel meſe di Giugno, nel quale ſi gettarono quì a terta i portici principiandoſi dal giuoco del pallone ſino alla Gabella ſulla ſtrada maeſtra, perche troppo

troppo occupauano, e nel medemo tempo la Communità cominciò il portico di Merceria con le colonne di marmo, che costarono 80. Cecchini l'vna, & il Conte Andrea Molzi la facciata, e fabrica del suo palagio, ritornando nell' istesso tempo di Spagna il Cardinale riceuuto collo sbarro d'artiglierie a Reggio, Rubiera, e Modona, e seco la sua Comitiua, trà quali l'Arciuescouo Ferrante Boschetti, e Co. Paolo suo fratello s'annouerano, arriuando quì a gli vndici d'Ottobre, e seco Monsignor nostro Bertacchi, il quale à 28. d'Ottobre, consecrò la Chiesa de PP. Giesuiti, dopo hauerui cantata la Messa, concorrendoui tutta la Corte, e popolo di Modona, hauendo lasciata la lor vecchia Chiesa in Maraldo, come di sopra s'accennò. Nel principio poi dell'anno, che seguì, la Principessa di Venosa venne a stantiare in Modona riceuuta col rimbombante strepito di moltissime volate d'artiglieria, e trouossi presente alla morte di Madama Virginia, ch'a 16. di Genaro mancò di vita, quattro giorni dopo il suo arriuo, & il giorno 17. fù portata al *Corpus Domini* con gran pompa, & a 27. di Febraro celebrossi vn regio funerale all'anima di lei, e l'Oratione funebre fù recitata da Agostino Mascardi, & Antonio Vacca fù l'Ingegniero della Machina, e Rafaelle Menia della Residenza, che con vaga Architettura fù fabricata dal Publico in piazza, oue i SS. Giudici delle Vittouaglie vi tengono ragione, e la Nobiltà vi si trattiene discorrendo. Questo nostro Architetto fù inuitato a Bologna per fabricarui anco colà i publici Forni conforme il Disegno fatto da lui ad imitatione de'nostri, di doue ritornò regalato d'vna collanna d'oro. Venuto Aprile il Sig. Annibal Spazzino pafsò a Genoua per Auditore, e nel mese di Maggio il Sig. Principe Luigi si portò a Venetia à seruire quella Republica, nel qual tempo, essendo grande l'infettione de'varoli, due mila putti mancarono dentro lo spatio di due mesi. Altro non trouo di memorabile quest' anno, se non che, richiesto il nostro Duca d'vn Terzo di

Caualier Nani lib. 1 c 56.

soldatesca

ſoldateſca da Spagnoli guerreggiāti con Sauoia, con buona gratia ſe ne ſcusò, che Caſſio fù fortificato in Carfagnana, che il Principe Hippolito riceuette la Croce di Malta con gran cerimonia nella Cappella Ducale, e che i noſtri ſoldati, hauendo per Capitano Gio: Paolo Zamboni marchiarono sù quel di Correggio à cagione, che quelli di S. Martino haueuano vendute due Ville a quel Signore, senza ſaputa del Duca noſtro, il quale le volſe, e dopo ritornando le militie a caſa portarono ſeco molte robbe bottinate, terminando poco appreſſo l'anno. Nel principio

1616 poi del vegnente ſi fece vna ſolenniſſima feſta in S. Pietro dando il noſtro Sereniſſimo l'Ordine del Toſone al Marcheſe di S. Martino, la Muſica fù di Geminiano Louetti, aliàs Capilupi molto celebre per l'Opere degne ſtampate, l'Abbate della qual Chieſa D. Geminiano Anſalone fù mandato per Ambaſciatore a Milano dal Signor Duca, affine d'vltimare gli intereſſi di Garfagnana appreſſo quel Gouernatore. Si partì anco per Gradiſca, oue ſi guerreggiaua trà l'Imperadore, e Venetiani a cauſa de gli Vſcocchi, il Capitano Antonio Coccapani condotto con buon ſtipendio da quella Republica, ſotto la qual Piazza vi laſciò la vita combattendo il valoroſo Capitano Gio: Maria Leuizani, il quale era col ſudetto Principe Luigi Generale degli huomini d'armi. Venne ſimilmente nuoua, ch'il ſapientiſſimo Medico Carlo Caſtaldi era morto in Goſtantinopoli, & il Co. Luigi Montecuccoli a Berſello, oue era Gouernatore, ſoggetto molto dotto in Aſtrologia, e nelle Matematiche, i quali furono ſeguiti da D. Gio: Conſelino gran Letterato, e dottiſſimo in Greco, e dal ſapientiſſimo filoſofo Flaminio Maſſelli, il quale laſciò la Torre, e la libreria al Co. Gherardo Rangone. Correndo poi il meſe di Giugno fù tale inondatione, e tanto improuiſa il giorno 18. che ne menò via il raccolto, e fù neceſſario far ſalire le beſtie ſopra i primi taſſelli, & appuntallare le botti, ceſſata la quale, ſi cauò la foſſa dirimpetto à S. Pietro, e trouoſſi

vna

vna cassa, e dentro vn cadauero, ch'haueua al collo vna catena, e sigillo d'oro, ma per l'antichità non si potè sapere, chi fosse, e molte medaglie. Similmente cauandosi i fondamenti per fabricarui il palagio de Signori Codibò nella Rua grande si trouarono altri cadaueri più grandi assai dell'ordinario. Nel mese poi di Luglio venne quà il Cardinal Beuilacqua, il quale nacque quì in Modona, quando il suo Signor Padre era nostro Gouernatore, e fù raccolto con gran pompa, e trattenuto con nobili recreationi, partendosi sodisfattissimo. Hauendo poi Papa Paolo V. fatta la promotione de Cardinali a 19. di Settembre sublimò trà questi a tanta Dignità il Comendatore di S. Spirito Pietro Campori nostro Concittadino, onde grandi furono l'allegrezze, che fece questo Publico per trè sere continue, e anco le Suore di S. Chiara diedero molti segni di giubilo, e fecero molt'elemosine, e poi cantarono la Messa, perche due Nipoti di lui erano Monache nel lor Conuento. Nell'istesso tempo il Padre Michele Angelo Seghizzi Domenicano fù fatto Vescouo di Lodi, e qui trà noi si fabricò la Tribuna in Duomo per la Serenissima Corte da sentirui la Predica, e la Famiglia de Signori Bellincini fece fabricare il Choro de Padri Carmelitani, essendo l'Altare Maggiore lor proprio. Giunto poi l'anno nuouo habbiamo, ch' il Principe di Mantoua passò per di quà, oue fù riceuuto, & alloggiato alla grande, il quale se ne andaua a Fiorenza a sposare Caterina de Medici, e fù spettatore d'vna giostra fatta da questi Caualieri, i quali tutto il Carneuale s'erano impiegati in simili eserciti cauallereschi, e quintanate; ritornando poi lo Sposo, il Cardinal de Medici seco fù donato à questo vn bel Poledro, & vn'Arcobugio bellissimo intagliato di basso rilieuo, e con tal lustro, che pareua cristallo, fabricato quì in Modona, e dopo partendosi fù accompagnato sino alla Fossalta, oue, e per tutta la strada Emilia si fece prouisione di viueri in abbondanza, stando il passaggio della Caualleria Napolitana per di quà col

1617

somministrarle carriaggi per niente. Era ella vn giorno incontrata dal Capitano Torquato Toschi, Alessandro Faloppia, Niuardo Cantù, e Paolo Carandini, e Geminiano Reni a cauallo colle valdrappe, i quali pigliando in mezzo il Capitano l'introduceuano nella Città, & auanti S. A. nella piazza del Castello, fatto vn caracollo, la riueriuano, e l'altro giorno il Sig. Hippolito Bellincini, Gio: Battista Pancetti, Giulio, & Oratio Fontani, & Antonio Zino Condottiere, faceuano lo stesso. Passarono ancora gli Cō fratelli delle Sacre Stigmate di Ferrara al numero di 60, che pellegrinauano a Reggio, e vollero i Capitoli della nostra Compagnia, la quale gli accompagnò processionalmente in Duomo, oue furono tutti benedetti dal Vescouo col braccio di S. Geminiano. Quest'anno si scoperse, ch'vn Lucchese seruitorello del Gouernatore di Mont'-Alfonso, hauendo fatto fabricare certe chiaui contrafatte, voleua introdurre nella Fortezza i suoi Nationali, onde ne fù punito. E ridotto à clausura il sopradetto Conuento dell'Opera Milana 17. Vergini senza alcuna pompa benedette da Monsignor Bertacchi, alle quali fù assignato per Padre D. Agostino Buoncugini, entrarono sulle 23. hore nel Monastero, e dopo leuate dal Conuento di S. Lorenzo la Madre Suor Lodouica Torri accompagnata dal Sig. D. Gio. Andrea suo fratello, e Suor Anna Maria Tassoni accompagnata dal Sig. Antonio Maria suo Padre, con molte lagrime delle Monache, furono condotte in carrozza serrata al nuouo Monastero destinate la Torri per Priora, e la Tassoni per Vicaria, e non passò l'anno presente, ch'il numero prefisso di 40. fù compito coll' officiare sotto la Regola del Padre S. Agostino. Le Suore anch'esse di S. Chiara ampliarono il lor Monastero tirando dentro cō il recinto d'alte mura vn publico stradello, e la Casa di Gio. Lorenzo Villani. Somigliantemente i Padri Teatini posero per mano del Cardinale la lor prima pietra, con occasione di fondare, e fabricare la lor Chiesa nuoua, la quale per

la va-

la vaghezza de gli ornamenti, per la bellezza de gli Altari tutti di fino marmo, e pitture si può annouerare trà le più belle Chiese, c'habbia la Città nostra a questi giorni, & i Padri Zoccolanti similmente alzarono il lor Dormitorio verso le stalle Ducali, nel qual mentre, essendosi ammalata l'Infante Isabella, col raccomandarsi alla Madonna Santissima di S. Giorgio, conseguì la sanità; onde cominciaronsi a cantare le Litanie a due Chori di Musica le sere determinate con gran concorso di popolo. Perse la Città nostra quest' anno la Signora Tarquinia Molza dottissima in Latino, e Greco, & in molte scienze, la quale non hauendo figli lasciò herede de' suoi beni l' Vnione, ò sia l'Hospitale della Cadè, & i libri alla Communità, e fù sepolta in Duomo dauanti l'Altar del Crocifisso con questo Elogio.

Vna scientiarum, ac Tarquinia Molsa vita, idem occasus, Commune Sepulchrum Obijt die 8. Augusti 1617. Ætatis suæ 74.

Vedi le vite de Dott. Mod. c. 198.

Molt'altre donne, e molto letterate hà hauuto la nostra patria, delle quali, perche hò detto in vn'altro mio libro le virtù loro, quindi nasce, che si passi hora sotto silentio quanto di glorioso dir si potrebbe di loro. Cõ gran feruor di spirito comincia l'anno nuouo, mercè le Prediche diuote del Padre Fedele Capuccino, & il giorno dell' Epifania fecesi vna Communione in Duomo di 12. mila persone. Nel mese poi appresso morì l' Imola Segretario di S. A., il quale lasciò la robba à trè sue figliuole maritate vna in Casa Foscheri, l'altra col Marchese Hippolito Bellencini, e la terza col Marchese Francesco Montecuccoli, & in suo luogo entrò il Conte Andrea Capodibue. Le giostre di quest'anno furono mirabili, terminate le quali, venne nella Quadragesima vna dãnosissima inondatione, e molto pericolosa, perche il Pò trà Viadana, e Bersello

1618

Gio Battista Ladeschi.

dello pose quasi in Isola vn certo Saldino, si partirono di quì li Capitani Hercole Seghizzi, e Stefano Fogliani con il Colonello Cesare Cimicelli, e passarono a confini di Qualtieri con braua gente ad oggetto d'impedire, che i Mantouani non vi facessero alcun atto possessorio. E mentre stanno quiui, la Caualleria Napolitana ritornò indietro incontrata dal Sig. Hippolito Leuizani, dal Sig. Paolo Calori, e compagni, come prima. Di gran danno risultò alla Città, & al commercio il calo, che si fece delle monete dette Giustine, e ciò non ostante, si seguirono più fabriche profane, e sacre. La Communità fece lastricare con bei comparti la piazza, e guastò vn poggiuolo, ch'era sopra la piazza dell'oua, perche l'oscuraua tutta, e ridusse a fine la fabrica de Granari verso la strada maestra. I portici della Rua grande furono gettati a terra per ordine del Duca verso Leuante, e posto tutto in volto l'altro, e salegato con pietre, col che si rese la strada più spatiosa, & il portico più nobile, e commodo. I Padri Carmilitani anch'essi leuarono via quel poggiuolo, che diuideua la lor Chiesa, sopra del quale officiauano in alto, e diedero principio à cantar in Choro; le cui sedie furono fatte da Ottauio Sassuolo Maestro valente in tal professione. Circa poi gli affari di Garfagnana arriuò Annibale Corrier Ducale da Viena con la conclusione à fauore del Sig. Duca nostro, il quale corse subito verso Castelnuouo a darne parte colà, perche quei Signori Garfagnini gli haueuano promesso cento scudi di buona mano. Per tal decisione il Sig. Duca a cui nacque in questi giorni il Principe Rinaldo, che fù poi Cardinale, inuiò a quella Corte Cesarea il Caualier Gio: Baranzone à renderne gratie, e nell'istesso tempo ancora il Caualier Forni si partì per Torino, oue egli, e tanti altri Signori della sua Famiglia era molto amato dal Principe Tomaso, e doue già vi haueuano Casa aperta, e Feudi. Per vltimo accennerò, come i Monaci di S. Pietro compirono la scalinata di fuori alla lor Chiesa, e che nel seguente

1619

si fecero

si fecero belle giostre, & vna Quintanata, nella quale si combattè per prouare: *se più il bere, ò il mangiar gioua*, nel qual tempo venne nuoua, come Monsignor Hercole Vaccari nostro Cōpatriota, Auditor del Cardinal Aldobrandini era stato fatto Arciuescouo di Rosano, e ch'il Padre Hippolito Piracini Dominicano predicando in Vicenza fù di mestieri far i palchi alla Chiesa, acciò potesse capire il numeroso popolo, che concorreua ad vdirlo. Giunto poi il giorno di S.Benedetto i Padri celebrarono la festa con 3.chori di musica, essendo Mastro di Cappella D. Nicolò Rubini molto valente, e tutta la settimana Santa si recitarono gl'Officij pur in musica. Qest'anno il Duca di Sauoia creò il Co. Fuluio Testi Caualiere di SS. Mauritio, e Lazaro, il cui fratello, che fù poi Vescouo, predicaua in Torino, & il Co. Vguzone Rangone partito da Corfù fù creato Gouernatore di Candia, e stando per farsi la solennissima Traslatione della Madonna di Reggio, la Serenissima Infante le mandò a donar vn drappo tutto ricamato di perle, le quali eccedeuano il valore di 4. mila scudi portatoui dal Sig. Gio. Battista Spazzini Guardagioie, e ne volse far rogito con publico Istromento. E per accennare in breue quanto trouo ne gl'Diari habbiamo, che 900. putti erano alla Cadè nel mese di Luglio, che S.A. fabricaua il Castello, che si cominciò la Collegiata de' Preti alla Madonna del Paradiso, ch'il Co. Herneste Montecuccoli era Capitano della guardia del Rè Ferdinando, che fù poi Imperadore, che morì il Co. Claudio Vescouo di Piacenza in gran concetto di bontà. Ch'il Dottor Matteo Pioppa fù fatto Podestà di Trento, che l'Abbate Ansalone sudetto Benedittino dopo hauer terminata l'Ambascieria di Milano, era passato per seruigio del Papa in Regno con buona prouisione, che morendo il Sig. Caualier Furio Carandini lasciò herede del suo il Duca Cesare, che lo fece sepellire cō gran pompa, e che nacque la Principessa Margherita Cōsorte di Ferrante Terzo Duca di Guastalla, e ch' il Padre

Gio:Battista Fanano fece in S.Frācesco la scalinata, balaustri,& il saligato dinanzi l'Altar Maggiore di marmo rosso. Nel prossimo āno poi si troua, che la nostra Serenifs.Infante se ne andò con la comitiua di 240. persone a Torino incontrata,e riceuuta per tutto a grand'honore, e principalmente dal Duca suo Padre il primo giorno di Marzo, con occasione di trouarsi alle nozze del Principe Vittorio cō la sua sposa,ch'arriuò a Torino a 14.del detto,e notano i Scrittori,che questa nostra Serenifs. haueua gioie a torno per 30 mila scudi.Di consolatione grande fù alla Città nostra,ch'il sopradetto Alberto Balugoli,già capo di bāditi, tocco nell' interno da Dio si fosse conuertito, e fatto Religioso Capuccino,dopo molte,e molte proue,per conoscere se diceua da vero,fatte da Padri.Cō licenza del Pōtefice hauuta per Breue vestì l'Habito, e nomossi Frate Illuminato.Quest'anno euui poco di notabile, se non il ritorno dell'Infante,ch'i caualieri di seta andarono male,che stando la vicinanza di S. Domenico al Castello,stimò bene S.A.di farui vn poggiolo per poterui andar a tutte l'hore con la Corte, al cui effetto fondò vn bell'Arco tutto dipinto cō trè porte sopra la strada,ch'all'hora conduceua alla porta detta del Castello, e così passando per certe case cōpre lo fece perfettionare in breue, e riuscì di commodo grande à Principi, e d'honore a Padri.I quali fondarono, e tirarono a buon segno il secondo lor claustro facendo in gran parte la spesa il Padre Leuizani Religioso molto da bene. Anco alla Madonna del Paradiso si fabricò quel bel soffitto,ch'hora s'ammira, e gli virtuosi, che vi si adoprarono nel dipingerui furono Camillo Gauasetti,e Alessādro Bagni, Marco Melone poi vi fece gli Rosoni,& indorolli,parimēte i Padri Giesuiti cominciarono la fabrica del lor bellissimo Tabernacolo cō finissime pietre, come si vede. Succede poi l'āno nuouo,& il Sig.Gio: Bentiuoglio,hauuto auuiso dell'esaltatione al Cardinalato

1621 di Mōs. Quido,Bētiuoglio quello, c'hà poi scritto le guerre della Fiandra le Relationi,Lettere,e sue Memorie,fece per

ſere cõtinue feſte, e fuochi gioliui: anco i PP. Dominicani rappreſẽtarono il medemo per il Padre Fr. Deſiderio Scalia Cremoneſe, ch'era Cõmiſſario Generale della Santiſs. Inquiſitione di Roma, ornato col Cappello Cardinalitio, e diedero da mangiare a 200. poueri. La Principeſſa Caterina ammaeſtrata nello ſpirito da D. Agoſtino Buoncugino, e da D. Guido Ferretti ſi partì per Spagna a Monacarſi, accompagnata per buona ſtrada dall'Infante ſua Madre, dalla Principeſſa di Venoſa, e dalla Ducheſſa della Mirandola, e poi dal Principe Obizzo, e Ceſare ſin'a Reggio. La Co. Erſilia Pallauicini Mõtecuccoli col figliuolo Co. Gio: Antonio, e la Co. Antonia col ſuo Marito Co. Quido Coccapani la conduſſero ſin là al Conuento. Giunto il dì 28. di Gennaro Paolo V. laſciò di viuere, & a gli 8. di Febraro fù inalzato al trono Papa Gregorio XV. di patria Bologneſe, onde ſi fecero quì le ſolite allegrezze, & il noſtro Padrone ſubito inuiò a Bologna il Co. Camillo Molzi a rallegrarſene col fratello. Et eſſendo morto il Card. Aldobrandino ſẽza teſtare vacò vna penſione di 2000. ſcudi al noſtro Veſcouado, tanto ſcriſſe il Sig. Lodouico Tartaglione Segretario del Card. Borgheſe, il quale anch'accennò, ch'il Medico Canazza Modoneſe, che ſtaua in Bologna, fù mandato dal fratello del Papa à Roma, perche, occorrendo, lo ſeruiſſe, vn figliuolo del quale fù fatto Caualier di Sauoia. Venuto poi il meſe d'Aprile Sua Beatitudine mandò vn Giubileo, il che fù di grand'allegrezza a Modona, dalla quale ſi partirono il Canonico Criuelli Modoneſe cõpagno del Pontefice in minoribus, & il Co. Ferrante Boſchetti chiamati da Sua Beatitudine. In queſt'iſteſſo meſe la Principeſſa ſudetta, dopo l'imbarco di Genoua, & arriuo à Madrid, a ſpeſe del Principe Filiberto di Sauoia, ella ſi monacò alli otto, nel qual tempo il noſtro Principe Luigi fece quì due mila fanti per i Venetiani. Paſſato poi all'altra vita il Rè di Spagna Filippo Terzo, la noſtra Infante, ch'era ſua Nipote ſi veſtì con tutta la Corte a bruno, il cui Gouerna-

tore Co. Hippolito Rangone Caualiero amatissimo mancò con gran dispiacere di detta Signora. Mancò similmente il Co. Claudio Vescouo di Reggio, di cui hauremo a dir molto, mercè le sue rare qualità, quando era per esser Cardinale, & altresì il valoroso Capitano Camillo Manzoli in Fiandra, oue militaua sotto il Principe Alessandro, & Hercole Seghizzi in Vienna, il quale mostrò tanto valore nelle guerre d'Vngheria, vicino al qual Regno, cioè in Boemia eraui il Padre Frà Marco da Modona Franciscano à riformare, per ordine del Generale, quello Studio. Quì la Collegiata della Madonna del Paradiso leuò solennemente il Santissimo dalla Chiesa Parochiale di S. Marco, per solleuar da ogni molestia le Suore, e lo portò alla sua Chiesa, che per l'auuenire fù poi Parochia, & è, & essendo vna gran carestia per tutto, quì la Dio mercè non mancò mai pane alla piazza. Finalmente il nostro Vescouo andò per il Serenissimo nostro Padrone in Ispagna a quel Rè, si come il Dottor Françesco Calori per affari rileuanti era passato col Caualier Antonio suo figliuolo tanto sapiente a Viēna all' Imperadore. Succedette frà questo mentre il seguēte anno, nel quale la nostra Infante comprò molti libri antichi per mandarli in dono al Duca di Sauoia, alla cui Signora essendo nata vna Principina fù posto nome Beatrice, & il giorno seguēte spirò, e fù sepolta al Corpus Domini, e dopo hebbe nuoua della solennità, con la quale fù battezzato in Torino il suo figlio Carlo Alessandro. Fioriua in questo tempo Hercole Rangone della Famiglia, c'habita a S. Domenico, soggetto d'ottime qualità, e molte lettere, il quale essendo Segretario de Breui di N. S. fù creato Vescouo di S. Agata in Regno, & il Co. Ferrante Boschetti Arciuescouo di Cesarea, & il Cardinal Campori Vescouo di Cremona, il quale passando per di quà restò sodisfattissimo de gli honori riceuuti, & il nostro Cardinal Alessandro Vescouo, e Principe di Reggio, oue fù tanto ben visto, e doue fece tanto bene. Quanto alle fabriche di quest'

1622

anno i Confratelli delle Stimmate, hauuto in dono molto sito, principiarono a fabricarui il Refettorio nuouo, insieme col Dormitorio, ch'euui di sopra, e quei di S. Sebastiano, hauendo fornito di coprire la lor Chiesa, principiata pochi mesi innanzi si diedero ad abbellirla, & ad officiarla, e per memoria della sua Fondatione vi posero sopra la porta questa Lapide con tal Inscrittione.

D. O. M.

Societas Diui Martyris Sebastiani iam anno Domini 1501. erecta ob liberatam in eius die festo à peste Mutinam, relicto propter loci angustias vetere Oratorio, hoc satis magnificentius extruendum curauit anno Domini 1622.

Si cinse anche di mura la Montagna da S. Agostino, per esser luogo di delitie, adesso non vi sono ne pur le vestigie, a cagione della Fortezza. Poco altro si troua di notabile quest'anno, se non volessimo toccare le superbe nozze celebrate di Donna Clarina figlia del Duca di Polo col Co. Hercole Rangone, e di D. Margherita Rangona col Co. Marco Collalto, e l'arriuo del Principe di Condè, che alloggiò in Castello, e che volse pigliar in disegno quanto gli parue degno d'esser copiato in Modona, e che gran moltitudine di giouani morirono, e che molti soggetti Modonesi erano impiegati, in riguardo de suoi virtuosi talenti in più Corti, e Città. Entrando poi il prossimo anno ritornò il nostro Vescouo Bertacchi dall'Ambasciaria di Spagna, & essendosi compiacciuta la gran Madre di Dio d'operare miracoli, e gratie, in vna sua diuota Imagine posta nella Chiesa della Contea di Stuffione, cominciò il concorso de' popoli à ricorrere a quella conforme il bisogno loro. Et essendo mancato all'improuiso il nostro Vicario Generale Sig. Dioneo Correggio lasciò la sua libreria stimata di valore 800.

Di loro si dice in altri libri. 1623

ſcudi à Padri Gieſuiti, alla preſenza de quali, e di molti Letterati il Signor Principe Borſo ſoſtenne, e difeſe le ſue propoſitioni Filoſofiche, e per non fraudare del ſuo debito honore la pietà narrerò, com'il Sig. Girolamo Ceruelli morendo laſciò per teſtamento a Padri de Serui vn buon legato, acciò poteſſero edificare il lor Clauſtro, e Dormitorio. Arriuato intanto il meſe d'Aprile marchiò per di quà più giorni molta ſoldateſca del Papa, ch'andaua à pigliar il poſſeſſo della Valtellina, il quale eſſendo ſtato maliſſimo, e guarito per molta diligenza del noſtro Medico Cauazza, dicono, che gli faceſſe hauere vna Lettura in Bologna di 600. ſcudi. Giunſe quà ancora il Cardinal Scaglia incõtrato ſin'alla Foſſalta da caualli leggieri, e per due giorni ſi trattenne quì molto honorato da tutta la Corte. Succeſſe poi à gli 8. di Luglio la morte del Papa, laſciando fama di molto zelo verſo la Religione, & à 6. d'Agoſto caddè l'elettione in Matteo Cardinal Barberino dotato di gran letteratura, e di grand'habilità. Nella longhezza del Conclaue infermatoſi il Cardinal noſtro d'Eſte ſi fece, dopo qualche dimora in Roma, portar à Tiuoli per rihauerſi in quell'aria ſalubre, ma iui creſcendo il male, venne auuiſo mandato dal Sig. Caualier Nicolò Molza, che ſtaua in pericolo grande, nuoua, che induſſe il Principe Luigi à correr colà ſulle poſte. In tanto conoſcendo egli, eſſer ſull'orlo della morte volſe eſſer riportato in Roma, doue munito de Santiſſimi Sacramenti *Sanctè diſceſſit* ſcriue l'Vghelli, e ricondotto a Tiuoli fù ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco appreſſo il Cardinale Luigi ſuo Zio. Il rimanente poi dell'anno paſsò quì con ogni quiete, e per non laſciar indietro qualche minutia notata da noſtri Croniſti, accennerò ſolo, che le Suore di S. Marco fecero la lor vaga Torre con le Campane. Con l'iſteſſa quiete ſe la paſſarono quì i noſtri Cittadini nel ſeguente, e la diuotione a gli eſercitij di deuotione era continua, i Cõfratelli di S. Carlo con Preſentationi Spirituali, & altri

Tom. 2. car. 316.

La Sig. Gio. Caſtagnini fece la ſpeſa.

1624.

tratte-

trattenimenti di feruore acquistauano anime à Dio, da quali vscita vna nuoua Colonia si ritirò a S. Vicenzo, & iui in progresso di tempo alzò ella quel bellissimo Oratorio, oue officia, di maniera, che la Città, e la Corte Serenissima frequentando di giorno, e di notte queste due Congregationi, e sentendo Predicatori di spirito si causò gran bene ne Fedeli. S'instituì ancora da questi giorni, essendone Protettrice l'Infante, la Compagnia del Suffragio per i Defonti nella Chiesa di S. Sebastiano, nella quale chi si scriue, e paga vn sol baiocco il mese, ò siano due bolognini nostri, morto che sia hà cinquanta Messe, & vna cantata, e le solite esequie, la quale tuttauia è in feruore. Operò anch'ella, ch'il Conte Paolo Coccapani nostro compatriota fosse eletto per Vescouo di Reggio, oue poi per tutto il tempo, che visse, attese sempre a rendere più commodo, e più nobile l'habitatione di quel Vescouado, dentro, e fuori. Non così quieto fù l'anno, che vien dietro, attesoche ricercato il Duca nostro da Spagnoli a mandarli vn Terzo d'Infanteria con occasione della guerra, ch'essi faceuano col Duca di Sauoia, conuenne per amore, & anco per forza porlo insieme, poiche molti ricusauano d'andarui, e dopo sotto i suoi Capitani farlo marchiare colà, trà quali si annouerano Gio. Battista Bertoldo, Giulio Cesare Casteluetro, Giouanni Codibò col fratello, & Hercole Fontana, che fù poi Caualiere. Li patimenti, che fecero sotto Verua, la scarsezza, e mala qualità de viueri cagionò, che molti s'ammalarono, in aiuto de' quali il Principe Alfonso vi mandò molti huomini di quì tutti caritatiui, capo de' quali era Giouanni Franzino aliàs Lentrù, huomo sempre intento all'Opere Spirituali, e li diede gran copia di danari per spenderli a beneficio di quanti soldati del suo Terzo erano infermi, e fù tanta la fatica, ch'egli peruenuto là vi impiegò, che vi lasciò la vita con gran disgusto de nostri Cittadini, e di tutta la Corte Serenissima, che molto l'amaua, massime l'Infante, che se ne ser-

1625

1626 uiua in molt'opere di carità, la quale correndo l'anno 1626 aggrauata da longo, e fiero male, quale con inuitta patien- sopportò, lasciò alla fine questa misera vita terrena cō quel dolore vniuersale, che nasce a popoli per la perdita di simili Principesse. Le virtù di questa Signora sono in qualche parte accennate nella Vita stampata del suo Consorte. Spirò ella a 22. d'Agosto, e vestita da Capuccina, e portata da Capuccini, & accōpagnata con gran numero di loro à S. Vicenzo Chiesa de Padri Teatini, quiui fù sepolta. Ella fù sempre diuota di questi Religiosi, a quali oltre i ricchi arredi donatagli, fece vn legato di molto valore a fine d'impiegarli nella spesa d'vn Tabernacolo all'Altar Maggiore per il Santissimo; ch' hormai perfettionato sarà vno de' più belli, e ricco, ch'habbia l Italia. All'orationi di lei s'attribuisce la liberatione di più insidie, e congiura tesa al marito, & etiandio quella gran vocatione di farsi Capuccino. Se gli fece vn solennissimo Officio nella detta Chiesa, e da più parti vennero Ambasciatori a passarne i soliti atti di condiglienza, trà quali vi giunsero anco quei di Lucca. Poscia si principiò vn solenissimo Catafalco in Duomo, quale fornito se le celebrarono l'esequie con gran pompa, e l'Oratione funebre fù recitata dal Padre Alberici della Compagnia del Giesù gran dicitore. Anco la Confraternità di S. Sebastiano le fece vn nobil Mortorio, & vn'Padre Agostiniano molto eloquente orò in lode di lei con molto applauso de gli Vditori. Altro non dirò quest'anno, se non che Secchia inondò molto paese, e con i soliti danni, e quanto alle fabriche, ch'i Padri di S. Pietro fecero la lor bellissima scalinata all'Altar grande, e ch'il Maestro fù il Pacchione, il quale haueua ancora fatto gli ornamenti di marmo nelle Cappelle di S. Bartolomeo, con quell'architettura, che fin' hora si vede. Funesto fù similmente l'anno, che seguitò, peroche la Città nostra fece perdita del suo ottimo Pastore, ma narraremo prima, ch'essendosi partito da Roma il Car-

Vedasi la Vita del Padre Gio. Battista d' Este.

1627

dinal

dinal Mauritio di Sauoia, dicono per disgusti hauuti, egli giunse quà a 4. di Febraro incognito, & alloggiò in Castello, e fece molte carezze al Principe Francesco, perche l'amaua molto, e lo volse vedere caualcare. Fù à S. Pietro, e vide la bella fabrica di quel Monastero, oue il nostro Bernardo Cerui vi dipinse prospettiue tanto vaghe, e dopo si partì per Reggio. Giunto poi il giorno tredeci di Giugno arriuarono di notte due carrozze a sei caualli al Conuento delle Monache di S. Geminiano, e dimandarono albergo per trè Suore Agostiniane, che veniuano da Bologna leuate di là dal Duca di Guastalla per seruirsene nell'educatione delle Nouizze d'vn Monastero, ch' egli haueua fabricato sotto la Regola di S. Agostino nella sua Città, ciò vdito dalle nostre vennero processionalmente a leuarle cantando, e condottele in Choro gli fecero vna bella Sinfonia di vari instromenti, e dopo le trattarono, e seruirono con tant'amore, che la mattina piansero per dolore nel partire, tanto erano in così poco tempo rimase affettionate a queste Vergini, le quali quando furono per montar in carrozza le diedero seco, vn lauto viatico. A 22. poi d'Agosto il nostro buon Prelato Peregrino Bertacchi, dopo otto giorni di febre maligna, e dopo hauer per 17. anni retto laudabilissimamente questa sua Chiesa, spirò, e con gran concorso di popolo, che li daua mille beneditioni, fù sepolto in Duomo con quest'Elogio inciso in vna bella Lapide.

D. O. M.

Peregrino Bertachio Mutinæ Episcopo post annorum sexaginta peregrinationem constanter, pièque confectam, ad cælestem, vt spes est, patriam vndecimo Kal. Septembris 1627. reuocato Iacobus, & Sigismondus fratres amantissimi posuerunt.

Quest'

Quest'anno fù il male del pecorone, il quale se bene poco molestò Modona, fù però altroue molto fastidioso. A 25. poi d'Ottobre fù posta la prima lotta alla Fortezza Vrbana fondata in quello istesso sito, oue era già il nostro Castel Leone, & il primo giorno di Nouembre fù eletto per nostro Vescouo il Conte Alessandro Rangone; glorioso per la sua Legatione al gran Duca di Moscouia; ma però
1628
poco premio a suoi meriti, dicono gli Historici, & à 4. d'Aprile del seguente anno venne a Modona incontrato cõ gran pompa, e veduto con gran gusto de suoi concittadini. Funesto fù ancora quest'anno per la morte accaduta pochi giorni auanti al Duca Vicenzo di Mantoua senza figliuolo, peroche hauendo egli lasciato herede Carlo Duca di Rhetel, e datili con dispensa la Principessa Maria per moglie, non si può dire quanto se ne alterassero i Spagnoli, e per loro eccitamento l'Imperadore, dalla visita del quale partitosi Ferdinando gran Duca di Toscana, nel ritornar, che fece à Fiorenza passò per Modona, oue dal Duca Cesare venne incontrato, introdotto, trattenuto, e corteggiato con ogn'honor possibile, per lo che si partì sodisfattissimo, e poco tempo dopò il nostro Duca venne a morte, felice lui, che non vide i mali, che seguirono! Successe vna tanta perdita a gli 11. di Decembre, e lasciò dopo di se grata memoria d'ottimo Principe; con lui parue, che spirasse la felicità, che sotto il suo retto gouerno di trent' anni, haueuano allhora goduto i Modonesi. Lasciò i seguenti figliuoli Alfonso Terzo, che fù Duca, Luigi, Laura, che fù maritata ad Alessandro Primo Duca della Mirandola, Angela Caterina Monaca in S. Geminiano; Hippolito, che nacque in Modona, Nicolò, Borso, e Foresto, de' quali habbiamo fatto cenno a suoi luoghi. Fù sepolto in S. Domenico in quella nobil Cappella, che la Principessa di Venosa fece ella fabricare ad honor di S. Barbara, e fù egli il primo, che riposasse in quell' Auello.

Il suo viaggio è in stampa.

DELL'

DELL' HISTORIA DI MODONA.

LIBRO VIGESIMO.

Igliato, c'hebbe il detto Duca Alfonso il gouerno dello Stato, dicono, che chiamò a se i fratelli, e che disse loro; *Noi siamo sette, se saremo vniti ogn'vno pauentarà di noi, io sarò padre per protettione a tutti, e perche vediamo il Pontefice armato quì vicino, oue pianta vn Forte, e soprastare vna sanguinosa guerra à Mantuani, mi pareria bene, ch'ancor noi s'armassimo ad ogni buon fine, e si guardasse meglio la Città*; tutti risposero esser ottima risolutione, e che sarebbero stati insieme vn cuore, & vn'anima, e così s'assoldarono alcune militie, e si posero quattro Capitani agguerriti, & esperimentati alle 4. porte della Città, con tanto numero de soldati, che le guardassero, e la notte stando ne suoi corpi di guardia custodissero le mura, e le girassero con le solite ronde. Desideroso poi d'ampliare, & abbel- 1629

& abbellire il Castello , fece gettar a terra vna torre, ch' era a drittura della Rua grande, sotto la quale si caminaua per passare in Corte, e diede principio à fondare la facciata. Et hauendo fatto elettione della Chiesa di S. Pietro per il Mortorio da farsi al Padre, quiui ordinò, che fosse alzata la machina, abbrunata la Chiesa, & addobbati gli altari. Fece venir musici eccellenti da tutte le parti, e con ogni magnificenza, e real splendore celebrò l'esequie, recitando l'Oratione funebre Lodouico Scapinelli detto l'Orbo. Haueua egli instituito vn certo luogo per le donne dette del Soccorso, ò vogliamo dire Conuertite, & anco vn'altro per certe Cittelle Vergini, ma hauendo intrapresa quella gran risolutione di farsi Capuccino, dopo hauer fatta coprire la Chiesa de' Padri Teatini, & il suo testamento con certi Legati, e rinunciato li Stati al figlio, & itone a prender l'Habito, i detti due Luoghi vennero a mancare. Hebbe dall'Infante Isabella sua moglie questo figli: cioè Cesare, che morì di quattro anni, Francesco Primo, il quale fù Duca, Obizzo, che fù Vscouo di Modona, Caterina Monaca in Ispagna, Cesare Alessandro nato, e morto, Carlo Alessandro, Rinaldo hora Cardinale Margherita moglie di Ferrante Terzo Duca di Guastalla, due Beatrici nate, e morte, Filiberto, Bonifacio morto subito, & Anna Beatrice maritata ad Alessandro Secondo Duca della Mirandola. Entrò dunque il Duca Francesco in età di 19. anni nella Signoria giouane si d'età, ma però vecchio di senno, e di prudenza, e molto atto al comando, e di primo tratto ordinò, che si cauassero le fosse della Città a spese de Communi, e vi si facessero le mezze Lune d'intorno lei, per renderla maggiormente forte. Era calato frà tanto l'esercito dell'Imperadore nell'Italia quidato dal Co. Colalto Italiano, & haueua di già occupato il territorio di Mantoua, non restandoui altro, che la Metropoli, quando cominciossi a dilatar la peste, la quale portata da quei soldati Tedeschi, & attaccata

Vedi la sua vita stampata.

cata

cata nella nostra Lombardia leuò dal mondo vn terzo de viuenti. Questa venuta dell'esercito Imperiale costò molto al nostro Stato, che fin' hora ne sente i danni, conciosiache per sfuggire gli alloggi di costoro, conuenne alla nostra Communità trouare a censo 50. mila scudi, e tutte l'altre Communità ancora conforme la rata, e nell'anno 1630. si fece lo sborso, e per pagare i frutti si posero più grauezze, & anco la macina, ciò dieci bolognini per sacco. Questa lacrimeuole guerra di Mantoua nata per vn puntiglio di poco momento, ma fomentato da Spagnoli, fù l'origine di que' gran mali, c'hà sofferto l'Imperio, e della gran scossa c'hà patito Casa d'Austria in Alemagna, Spagna, & altroue, e tante dotte penne, che l'hanno scritta, e publicata, asseriscono, che, se gli Imperiali non hauessero hauuto viueri dalla parte di Ferrara per contratto fatto con i Costaguti, che, mancate già le vittouaglie, essi stauano in procinto, vedendo la difficoltà di pigliar Mantoua, di ritornar in dietro. Ma l'infelice Città tradita da suoi medemi, ch'applaudeuano più all' Aquile Imperiali, ch'al proprio Principe, niente mouendosi alla difesa, intranti che furono i nemici, e col esporre fuori l'Arma, & Insegne di Cesare stimandosi per tal ostentatione sicuri da ogni insulto, prouò quanto possa l'insolenza, e crudeltà de soldati vittoriosi, peroche trascurando eglino, & i Capi quell' inclinatione, che verso l'Imperadore haueua quel misero popolo nodrita, niente lasciarono di profano, ò di sacro illeso dall'empietà dalla libidine, e fierezza loro. La penna abhorre, e l'inchiostro rosseggia a descriuere quanto di male si commise in quei trè giorni, che durò il sacco, il quale per tutti i secoli restarà sempre infame. Fù così copiosa la preda, e massime, quando fù manomesso il palazzo de' Duchi pieno di tante rarità, & opulenze; ch'il valore di quella superò la memoria di qualunque altro sacco. Il quale nondimeno venne poco goduto da vincitori leuati dal mondo per la contagione, e crudelissime morti, e

1630

Leggansi il Caual. Nani lib. 8 & il Bisa. lib. 1.

cagionò

cagionò, che Cesare detestasse gli esecrandi effetti di così tragico euento, e ch'Eleonora Imperadrice deplorasse cō lagrime amarissime l'eccidio della Patria, e le calamità della paterna Casa, predicendo ogn'vno, che la fortuna de gli Austrici haueua da naufragare nel sangue di questa Città. In tal vicinanza di così potente esercito il Duca Frā-cesco nostro, con inuiar rinfreschi a Capi, con somministrarli la vernata alloggio, & ogni commodità in Reggio, e con ogni altra cortesia ne cauò questo di bene, che tutti i Confinanti del suo territorio col Mantouano non furono niente molestati, e qualunque volta i Tedeschi vedeuano le case, & habitationi nostre con la bandirola fuori, nella quale eraui dipinta l'Aquila Estense, & il Duca Francesco le portauano tutti i rispetti, e fecero lo stesso alla Mirandola presidiata da lui con 400. braui Grafagnini, acciò non vi entrassero. Grandi furono ancora le diligenze, ch'egli mostrò, nell'opporre ogni possibile riparo al contagio, che fiero andaua serpendo, prouedendo di danari di Medici, Medicine, e preseruatiui in ogni luogo, e la Città anch'essa con buoni ordini inuigilando per tutto, ne risultò, che rispetto a quello, ch'auuenne in altre parti, quì respettiuamente fosse minor la strage di questo commun flagello, mercè principalmente vn Voto fatto da Conseruatori a nome della Città tutta di fabricar vn Tempio ad honore della Santissima Madonna di Reggio, c'hauesse a denominarsi la Madonna del Popolo, qual voto fù solennemente promesso per Istrumento nelle mani di Monsig. Vescouo nostro il giorno di tutti i Santi, dopo la Messa cantata, & il giorno di S. Huomobono, che seguì pochi dì dopo, il malore cessò affatto, onde per memoria di tanta gratia la Città festeggia il giorno natalitio di detto Santo. Comprossi poi vn numero di case in bel sito, & iui si fondò il detto Tempio con nobil architettura, passato certo spatio di tempo, sopra la cui porta maggiore leggosi la seguente Inscrittione.

Co. Emanuele Baschetti era Capitano.

Anno

Anno 1630. Contagio desæuiente, DEIPARÆ VIRGINI Ciuitas uouit, liberata extruxit.

Quanto spendesse la Communità nel mantenere tutti i poueri della Città, ch'erano serrati, e poi i Lazaretti vno a S. Lazaro, il secondo nella contrada detta delle Sgarzerie, & il terzo alle Stimmate; in oltre tanti salariati a confini, a passi, a ponti, alle porte per tenere lontano gli infetti, e robbe sospette, non si può pensare così in breue, questo è certo, ch'ella s'impouerì molto. Questa peste era di tal sorte; appariuano più carboni per la vita, che in breue recauano morte, le petecchie, e mal di corpo prestauano aiuto al contagioso morbo, il quale però non fece alcun nocumento à chi si serrò per tempo in casa. E tutti i Monasteri di Religiosi, e delle Monache, perche stettero lontani dal conuersare restarono affatto illesi, il numero de morti, che mancò tra dentro, e fuori della Città non eccedette la somma di 30. mila. Essendo poi successa la pace trà l'Imperadore, e Rè di Francia, in virtù della quale si restituirono li Ducati di Mantoua, e Monferrato al Duca Carlo Gonzaga, cominciossi a godere qualche poco di quiete quiui trà noi, accresciuta per la partēza de gli Alemani richiamati a difendere l'Imper. assalito da Gustauo Rè di Suetia. Ma prima di partirsi vollero da noi l'intero pagamento delle contributioni, in oltre vendettero massime a quei del Genouesato quanto haueuano rapito da tutto lo Stato del Mantouano, che soleuasi chiamare occhio della Lombardia, senza il più pretioso, che conducessero seco, trè soli personaggi haueuano più di sei millioni in contanto, quello de particolari soldati non si può trouare il numero, e fino, che stettero sotto la Città non si vedeua altro, che le madre d'animali, esser condotti altroue. Partiti loro, restò il Duca Carlo collo Stato molto derelitto, e priuo di due suoi carissimi figliuoli mortigli in questa graue vessatione, solo contento, che fosse soprauanzato per speranza del sostegnò di sua Casa vn

bambino

Mem. Bisa. lib. 1.

bambino, e vna fanciulla nati nel furore dell'armi, & al tuono dell'artiglierie, vna palla delle quali paſsò per la ſtanza della Principeſſa Maria, mentre partoriua il Bambino. Ciò conſiderando il Signor Duca Franceſco mandò in dono a queſt'Altezza 100. paia di boui, & altre coſe biſogneuoli, che furono molto gradite da quel Signore, il quale godè, che le famiglie intiere de noſtri Contadini paſſaſſero a popolare, & a lauorare gli inſteriliti, & abbandonati ſuoi campi. Queſt'anno il Sig. Duca introduſſe la guardia de Cortellazzi, che gli andauano auanti, il cui ſtipendio era pagato dalla Communità di Reggio, & il lor Capo era Reggiano, & appariua vn nobil vederli con le ſue caſacche in ordinanza. Eraſi già trattato di dar per moglie al noſtro Duca la Principeſſa di Stigliano, ma ito in terra il negotio, & altri ancora, egli ſposò Maria Farneſe ſorella del Duca di Parma, e di Piacenza, e le nozze ſi celebrarono in Reggio libero all'hora dalla contagione.

1631

Per queſto Sponſalitio la Communità noſtra fece vn donatiuo al Duca di 25. mila ſcudi, e due mila alla Spoſa, nel modo, che ſtà ſcritto nell'Archiuio. Da queſti giorni il Co. Gio: Battiſta Ronchi ſoggetto d'ottime qualita, e gran letterato, & illuſtre per molte compoſitioni ſtampate fù mandato Ambaſciatore in Iſpagna, e ſeco vi andarono il Conte Aleſſandro Fogliani, e Signor Marcello Cimicelli, e con occaſione, che paſsò il Cardinal Antonio Barberino fù riceuuto con grand'honore, come Legato di Sua Santità. Il Sig. Duca gli donò ſei belliſſimi caualli, aſcoltò egli Meſsa nel Gieſù, e dopo inuioſſi a Reggio, il cui Veſcouo era venuto à Modona per informarſi, come l'haueua da riceuere, e trattare colà, doue il noſtro Prelato ſi portò per corteggiare queſto Signore. Correndo poi l'anno

1632

1632. la noſtra Ducheſſa Maria dotata di ſingolar bellezza, ch'anco arricchì di bella figliuolanza il Sereniſſimo ſuo Conſorte, partorì il primogenito, il quale nato, che fù dopo eſser ſtato batteggiato, e poſtoli nome Alfonſo,

mancò

mancò con molto dispiacere della Corte, nel qual tempo deliberò il Signor Duca di render più vago il suo giardino, il quale era tutto piantato con bella ordinanza di pioppe, e con siepi di caurosо da tutte le bande, sopra le quali varie forme d'animali, di naui, e simili galanterie si rimirauano formate, e mantenute con arte per diletto de' spettatori, e vaghezza del luogo per il quale si passeggiaua a pigliare il fresco, & a ricrear la vista da' Cittadini quasi giornalmente. Fù perciò tagliato ogni cosa, & arato tutto, e poi piantato, e ridotto alla forma bellissima, c'hora si vede, con quella prospettiua, che guarda all'incontro del Canal grande, e con quelle belle salite, e teatro, che nella Montagnola si scorge. Stando poi i trauagli, e le perdite dell'Imperio, il Principe Borso, e Foresto con vn nobilissimo equipaggio si portarono in Germania in aiuto di Cesare, i quali si trouarono anch'essi a quel gran fatto d'armi, che si fece a Lutzen piccola Terra non molto discosta da Lipsia il giorno 16. di Nouembre, oue col sangue di 60. mila combattenti, che nell'vna, e nell'altra armata esponeuano la vita intrepidamente, pareua, che si decidesse la Fortuna, e la gloria del Rè Gustauo, e degli Austriaci. Questi due Principi adunque, che trahendo col sangue Estense il valore degl'Antenati fecero quel giorno risplendere molto il proprio merito. Questo è il prezzo della gloria, i Principi, che ne hanno tanta douitia per la nascita, pare, che non istimino quella, che raccolgono nell'arbore de' suoi maggiori, ma godono assai più quella, che s'acquistano col sudore, pericolo, e sangue. Erano seco il Signor Marcello Cimicelli già ritornato di Spagna (oue nel colmo delle sue maggiori speranze morì il sopradetto Conte Gio: Battista Ronchi) & il Signor Gio: Lodouico Colombi valoroso guerriero. Successe dopo l'anno appresso, e volse il Signor Duca, che si dilatasse la strada del Canale, che conduce a Buomporto, e sopra quest'Opera vi constituì il Marchese Entio Bentiuoglio, e cominciossi a disporre l'ingresso delle Naui

Bisaccione l. 2.

1633

dentro la Città per maggior commodo d'essa. Turbossi da questi giorni la quiete di Lombardia a cagione, che il Duca di Parma dichiaratosi del partito Francese comiciò a radunare sotto le sue Insegne le militie, che veniuano espedite di Francia, adombratosi per le nozze della Stigliana col Duca di Medina las Torres Vice Rè di Napoli, quasi che volessero ripetere Sabionedi. Crebbero i sospetti di turbatione per l'arriuo in Italia del Cardinale Infante, a cui si diceua, esser destinata per Sposa la Principessa di Mantoua col fomento di Margherita sua madre, ma questa absentatasi per decreto del Rè Lodouico, e ritiratasi a Gualtieri, e dopo più lontano, lasciò il Duca Carlo libero per tale absenza dalle temute machine. Approdato intanto il Cardinal Infante in Italia, e peruenuto à Milano, quiui riceuette l'Ambascierie de' Principi Italiani, e cercò di comporre le differenze trà Genouesi, & il Duca di Sauoia, & inuiatosi per la Valtelina con buon' esercito verso Fiandra, essendosi prima partito il Duca di Feria con numerose militie, le quali da patimenti, e dall' infestationi continue dell'Horno, hebbero a perire quasi tutte, lasciandoui anche il sudetto Duca la vita, peruenne egli felicemente in Germania, doue inuitato dagl'Imperiali in aiuto con le sue valorose militie Spagnole, & Italiane, fù principal origine di quella gran vittoria, c'hebbero gl' Austriaci sotto Nordlinga, che in vn sol giorno stabilì l' Imperio, e recise molti capi dell'Hidra Suedese, e Protestante. In questa sanguinosa giornata il nostro Principe Borso insieme col Principe Matthias di Toscana operarono molto più di quello, che debba ogni Principe, dato però, ch' egli habbia meta nelle obbligationi virtuose. Quì da noi s' hebbe questa lieta nuoua, la quale rallegrò grandemente tutto il Cattolichismo, in generale, & in particolare la nostra Patria per i sopradetti suoi guerrieri, che iui militauano, ricompensando in ciò il dolore della perdita fatta l' anno innanzi, per la

1634 vedi l'Oratione del Pad. Rhò.

presa,

presa, e per la morte successa in Colmar al Conte Herneste Montecuccoli colto in vn' imboscata. Di questo inuitto Caualiere tessero gl' Historici molti Encomij, li quali in altro mio libro referirò, solo basta dire, che la sua morte fù sospirata ancora da i nemici per il suo inuitto, e gran valore. Ma sommamente rallegrossi tutta la Città, e tutto lo Stato del nostro Serenissimo Padrone nella nascita d' Alfonso Quarto suo figlio, che nel present' anno venne alla luce di questo mondo, onde si fecero conforme il solito feste grandi. Questo Principe fù poi nostro Duca, ad honore del quale, e per allegrezza si vide nel Carnouale vn bellissimo torneamento in forma di Caccia. Il campo, ò vogliamo dir teatro fù la piazze dinanzi al Castello, la comparsa fù bellissima, e molto riguardeuole per le liuree, e per molti animali finti, dentro i quali eranui huomini, che li moueuano, faceuano caminare, & atteggiare giostrando, in fatti riuscì vna festa nobilissima in tutte, e per tutte le parti. Comprato intanto, come già si diuisò di sopra quel numero di Case, che parue a sufficienza, per fabbricarui la Chiesa del Voto, e queste diroccate sino da' fondamenti; & hauendo di già preparato buona parte della materia necessaria, per cominciare questo Tempio, Monsignore Alessandro Rangone allhora nostro Vescouo, ordinata vna diuota Processione, si portò con il Clero, e con tutti i Signori Conseruatori a questo sito, doue inalborata col le solite cerimonie la Santissima Croce, e benedetta la prima pietra, si diede principio all' edificatione del medesimo, il quale si vede situato al presente con bellissima facciata sulla strada Claudia dirimpetto al Mercato della legna nel centro della Città. Anco i Confratelli di San Vincenzo, hauendo fornito il loro bellissimo Oratorio dedicato al gloriosissimo San Carlo, e vagamente adornato con bellissime pitture, diedero egli

Bisacc. l. 4.

principio ad officiarlo. Queſt' anno iſteſſo S. Altezza tutta s'applicò alla fabbrica del ſuo Caſtello conforme il Diſegno del Signor Bartolomeo Auanzino Romano, coperſe il Canale, occupò la ſtrada, che a drittura conduceua alla porta del Caſtello con molta comodità, e tirò il principio di quella bella facciata, che hora rende merauiglia a chi la conſidera. Giunſe poi l'anno ſeguente tutto pieno

1635 di guerre ſul Milaneſe, oue i Franceſi collegati còl Duca di Sauoia, e di Parma combatteuano co' Spagnuoli, i quali grandemente ſi querelarono col Pontefice, come Sourano di Parma, e Piacenza, che il Duca loro partitoſi dall'amicitia del Cattolico ſi foſſe contro il ſolito de' ſuoi maggiori tratto ad altro partito. Commoſſo il Papa da queſte doglianze inuiò ſubito Monſignor Gorio Paolino Vicelegato di Bologna ad oggetto di farlo ritornare ne' ſuoi Stati, e

Brusſoni l. 3. che non moleſtaſſe più i Spagnoli, acciò non foſſe cauſa di rotture trà loro, e la Santa Sede, ma riceuuto, c' hebbe egli con ogni riuerenza i paterni officij, riſpoſe non potere ſepararſi più dalla Lega, e che era pronto à conſeruare ſino alla morte la ſua fede inuiolata. Tentarono anco i Collegati il noſtro Sereniſſimo Padrone per tirarlo ad vnirſi ſeco, ma niente profittarono. Arriuò in queſto mentre a Modona, e fù nel meſe di Giugno il Cardinal Mauritio di Sauoia raccolto con tutti gl' honori, e ſi corſero due palij alla longa del Canal grande, all' vltimo de' quali fù preſente l'iſteſſo Duca di Parma, & amendue furono ſpettatori della ſeguente gioſtra fatta in campo aperto. Tutta la piazza era attorniata da palchi in giro ouato, e tutti vniformi, i quali riceueuano i riguardanti con trè ſolari, i cui parapetti erano dipinti à balauſtrate, il campo, ch'era tutto laſtricato di pietre in coltello era vacuo, ne vi poteua comparir alcuno, ſe non quelli, c'haueuano a condurre, e ricondur le machine. L'illuminatione parte di torcie, parte di gran lucerne piene d'oglio, e compartite con vago ordine à ciaſcun colonnato d'intorno intorno,

faceua

faceua parere la notte giorno. La prima machina, che comparue, entro la quale eraui il Duca Francesco co'suoi Caualieri, rappresentaua vn monte, nella cui cima si vedeuano caualli tirati colà sù a forza di taglie, ò argani, che peruenuto da se nel mezzo del campo vomitò, qual Mongibello fiamme di fuochi artificiati, e raggi, e folgori in gran numero. Dopo s'aperse, e cangiossi in vn Castello con quattro torri vna per ciascun'angolo, ò bellouardo, c'haueuano i suoi Caualli, e sopra i suoi combattenti armati, & immantinente si vdì la soaue voce d'vna cantatrice, ch'animaua i suoi Heroi a' cimenti di Marte, e terminato il suo canto calarono con le taglie i detti Caualli, ch'vsciti per la porta del Castello s'accinsero a far mostra delle loro prodezze ritornando subito il Castello da se al suo posto senza, che si vedesse come, perche era con ruote di dentro girate da più huomini, fatto caminare a tutti i versi. La seconda machina rappresentaua vn fiorito Giardino pieno d'altri Palladini parimente à cauallo, la qual machina mouibile anch'ella a forza di ruote portò il Giardino, e quanti eranui dentro nel mezzo della piazza. La terza machina fù vna Balena grandissima a merauiglia, nel cui ventre due Caualieri armati di tutto punto sopra braui destrieri si nascondeuano; nuotò ella più volte in giro per il campo con stupore, e dopo essersi fermata, & hauer dato tempo alla sua cantatrice di riempir l'aria di soaue armonia, aperse la sua vasta bocca, e calata la lingua sin'in terra seruì, come di ponte, à mandar fuori i suoi armati alla battaglia, e ciò fatto ritornò nuotando sotto la sua maritima rupe. La quarta machina assomigliossi ad vna galera, ma molto ben fatta, e meglio guidata: compariua ella fornita di vele, di bandiere fatte di cendale di vari colori con l'arbore, e scala, per la quale saliua, e discendeua vn huomo, che mostraua d'aggiustare l'antenna, e le funi, dentro la quale si rimirauano quattro Caualieri armati sopra i loro destrieri con i suoi paggi, e nella prora vna cantatrice sciolse la

lingua in vn melodioso canto, dopo, quasi che si fosse accostata al lido, diede à quelli cómodità di calare in terra. Per vltimo comparue vn carro trionfale tirato da sei bellissimi caualli pieno di più musici, & eccellenti, che mandarono all'orecchie di tutti vn dolcissimo ripieno, il quale con musicale feruore inuitaua, e spingeua le squadriglie degli accennati Caualieri à gloriosi combattimenti. I quali feriuano prima con la lancia, poi con lo stocco in più maniere, e vari intrecci, e nell'vltimo giostrando incrociati con bellissimo modo, sparandosi le carabine contro hora a due, a due, & hora tutti insieme, in somma la Giostra fù vaghissima, e durò tutta notte, e si disse, ch'in tutto per tutto non costò meno di cento mila scudi. Datò fine alla festa, che lasciò pieno di stupore ogn'vno, il Sig. Duca determinò di piantare anch'esso vna Fortezza per maggiormente assicurare questa Città dall'inuasioni esterne; fatto perciò scielta del posto si principiò la fabrica, concorrendoui i Communi a rata, e col tempo si ridusse a quel segno, ch' hoggidi appare. Quant' Anticaglie, sepolchri, medaglie, vrne piene di ceneri, lucerne, lastricati fatti a musaico, cippi, Inscrittioni incise in marmo, pietre di smoderata grandezza, cose tutte, che dimostrauano la magnificenza della patria, e la nobiltà degli habitatori, già nel primo Tomo di questa Historia per me si è in parte dimostrato. Mentre dunque ella si fabrica con cinque balouardi, ecco che D. Francesco di Melo Portoghese giunse a Modona incontrato dal Principe Obizzo fratello del Signor Duca, & a nome del Cattolico diede al nostro Padrone il possesso di Correggio, quale esso Rè haueua in pegno dall'Imperadore per ducento trenta mila fiorini, con questa conuentione, ch'il Duca nostro pagasse altrettanto alla Corona di Spagna. Fatta la deditione, commendò molto il Melo la prudenza del nostro Duca, ch'à tante instanze fattegli per mezzo d'Ambasciatori si fosse reso inflessibile, e si conobbe, che stando il nostro

Padrone ben'affetto a Spagnoli, questi haueuano sempre il varco aperto di poter far giungere gli aiuti del Regno di Napoli sul Ducato di Milano per la via di Bersello, e di Casal Maggiore. Partito il Melo, prima che l'anno terminasse, il Marchese Villa deluso, c'hebbe il Marchese di Leganes vicino a Tortona, e molto offeso con sua gloria, passò per lo Stato di Piacenza, e di Parma in stagione freddissima, e dopo hauer alquanto ristorato le sue militie, vscì improuiso alla campagna, & entrato sul Reggiano occupò a primo tratto Castelnuouo di Reggio, qual fece piazza d'arme, e scorrendo le Ville, e Luoghi d'intorno prouocò nuoui nemici contro quei Stati, la difesa de'quali era comessa à lui, mentre il Duca Odoardo, dopo l'infelice successo dell'armi sue, e de collegati sotto Valenza si trouaua allhora in Francia. Gran commottione causò nel nostro Padrone questa militar licenza del Villa, & argomentò, che l'odio conceputo dalli Duchi di Sauoia, e di Criquì, perch' egli non haueua voluto aggregarsi con loro in Lega, hauesse fatto portargli la guerra in casa. Comunque si foise scrisse immediatamente al Gouernatore di Milano col chiedergli sufficienti aiuti, e fratanto raccolti quattro mila fanti, e mille caualli inuiolli sotto il comando del Principe Luigi suo Zio contro il nemico, che disertaua il paese. Schierossi il Villa in ordinanza per combattere, ma il Principe Luigi non volle azzardare le sue genti non bene agguerrite con quelle del nimico esperimentate, veterane, & indurate nell'armi. Fece dunque alto per aspettare gli soccorsi del Milanese, il qual prestamente comparue consistente in trè mila fanti, & ottocento caualli guidati da D. Gio: Vasquez Coranado, e da Don Vicenzo Gonzaga Generale della caualleria dello Stato. Penetrata la nuoua di questo soccorso al Villa, corse egli col fiore delle sue genti alla riua del Pò per impedirli il varco, ma trouo, ch'era di già passato. Ritornò indietro

1636

Brusone d an.

paurofo, ch' i nemici non intrassero sù quel di Parma, e si pose a difendere il ponte di Corbola, & anco quel di Lenza, ma i nostri sforzato questo con la morte d'alcuni Parmigiani entrarono sù quel di Parma, e si diedero ad incalzare le genti del detto Villa fin'à S. Lazaro restando prigione de' Spagnoli D. Scipione fratello del Principe di Masserano, & il Capitano Guerrino, e D. Mauritio prese anch'egli la carica ma con passo tardo senza voltar mai la faccia a nostri vittoriosi fin'hora. In tal pericolo vedutosi il Villa, che sempre haueua combattuto trà primi, riordinò vna squadra de' suoi più valorosi Caualieri, & a tutta carriera si gettò sopra l'ordinanza nemica facendo di se stesso argine, e scudo alle sue genti. Per tal'impeto la fortuna cangiò faccia, e gli Spagnuoli già vincitori de' Piemontesi vennero sbarragliati, e percossi da moschettieri, che stauano nascosti dietro gli arbori, cadendone molti morti, restandoui etiandio ferito il Gonzaga, l'Aresi, & il Battiuille; di più la nostra Caualleria fuggendo disordinò la fanteria, che la seguitaua, calpestando gran numero di lei, il che ageuolo la vittoria al Villa, che fin'a notte diede la carica a perdenti facendone cento prigioni, e dopo se ne ritornò a Parma con le sue squadre vncitrici, entrandoui egli solo con alcuni pochi, perche la Città non volle, ch'altri entrassero. Frà questo mentre il Marchese di Leganes per meglio solleuare il nostro Duca con potente diuersione, hauendo mandato Don Carlo dalla Gatta con 4. mila fanti, e 600. caualli sul Piacentino, e sei pezzi d'artiglieria da campagna poneua a ferro, e fuoco quel territorio, i cui paesani con alte strida chiamarono in lor aiuto il Marchese Villa. Il quale hauendo inuiato già Monsù di Torrazzo, & il Sig. Giacomo Spazzini Modonese Secretario allhora del Duca di Parma al nostro Padrone per dimandar quartiere, mètre fà l'inuasione, causò, ch'egli adirato giustamente facesse porre i detti due Ambasciatori sopra vna carrozza a sei caualli, e condurre sul

Bolognese,

Bolognese, e là porli in terra, e darli bando da suoi Stati, hauendoli prima fatto minacciare, che, se non hauessero hauuto nome d'Ambasciatori, gli haurebbe fatto gettar via il capo per tanta impertinenza, e gabbo. Perciò posto insieme vn'esercito di 12. mila fanti, e mille caualli, & assoldate 4. compagnie di corazze, vna delle quali era guidata dal Marchese Baldessera Rangone, l'altra dal Sig. Innocenzo Maluasia, la terza dal Marchese Fortunato Rangone, e la quarta dal Marchese Hippolito Tassone Ferrarese, & accompagnato da suoi Caualli leggieri, da tutti i Titolati, e Gentilhuomini del suo Stato s'inoltrò sù quel di Parma, per vendicarsi dell'offese riceuute, il giorno duodecimo di Febraro molto fauorito dal tempo sereno, spalleggiando i Spagnoli. A tutto questo corpo s'aggiunse il Principe Rinaldo ritornato dal Milanese, doue con mille soldati era andato l'anno innanzi in vigore del capitolato per il possesso di Correggio, il quale col Principe Luigi auualorò i nostri in maniera, ch'vccisero molti de nemici, facendoli ritirare sotto le mura di Parma, e fecero prigione il sudetto fratello del Principe di Masserano, & il Baron Batuilla, che stette poi vn'anno trattenuto quì in Modona. Inoltre presero Colorno, ma Montechierucolo si difese, Rossena derimpetto a Canossa s'hebbe per intendimento, oue il Marchese Baldessara la pressediò, e per vn'anno intiero stette così. Commossi il Papa, come Sourano di quello Stato, & il Gran Duca per gli interessi del Cognato, e la Duchessa nostra per il fratello innocente s'interposero per l'aggiustamento, & arriuato Monsignor Mellino Vescouo d'Imola inuiato dal Pontefice a Modona, & a Parma si quietarono affatto i rumori, e danni, ritornando i Spagnoli sul Cremonese, & i nostri alle sue case a 13. di Marzo, dopo hauer lasciato prima ben custoditi i luoghi di frontiera, e ritenuto Rossena, restando per hora aggiustate le differenze trà questi Principi congiunti di Stato, di interessi, e di sangue. Quanto di notabile ci resta a dire quest'

Caual Nani lib. 10. Brusoni l. 4.

quest'anno si è, che S. Altezza infeudò il Castello di Solera per prezzo di 50. mila scudi col titolo di Marchesato a' Nipoti del Cardinal Campori, che Secchia ruppe trà li due ponti correndo l'acque sino à detto Castello, che in più Compagnie passarono 800. Caualli verso lo Stato di Milano marchiando per da Bersello sù quello di Casal Maggiore scortati da nostri; che il Principe Borso ritornò di Germania con vn reggimento d'Alemani per difesa del Milanese, & offesa de' nemici, e che si cominciò a cantare le Litanie sù la Ringhiera di piazza alla B. Vergine per ordine de' Signori Canonici, perche la Communità haueua donato alla fabbrica di S. Geminiano l'emolumento, che si caua dalle scrane della piazza, si com' altresì per questa carità fanno annualmente vn' Officio in Duomo per l' anime de' Conseruatori morti. Parte lieto, e parte lugubre fù l'anno, che segue. La dichiaratione fatta del Rè de' Romani somministrando mottiui di gioia al nostro Serenissimo, fece, ch'egli ordinò vn bellissimo Torneo per allegrezza, il quale perche a longo è stato descritto tutto marauiglioso dall'erudita penna dell'Illustrissimo Conte Gratiani Segretario, e Consiliero di Stato del nostro Padrone, quindi nasce, che là rimetto il Lettore a considerarne l'artificio, l'ordine, comparsa, il nome di ciascun Caualiere, & il rimanente tutto di questa solennissima festa. Appresso ridotto il Duca di Parma molto alle strette, e commosso dalle lagrime della Duchessa sua moglie diede finalmēte orecchio a'trattamēti di pace cō Spagnoli maneggiata dal Co: Ambrogio Carpegna a nome del Papa, e da Domenico Pandolfino per parte del Gran Duca. Dunque escluso il Carpegna per certe ragioni, fù dal Melo, e dal Pandolfino stipulato l'accordo, e tutto in vn tempo approuato, & adēpito con i Capitoli seguenti; *Che il Duca di Parma rinunciasse alla Collegatione di Francia, e ritornasse alla primiera diuotione di Spagna, salue le sue giurisdittioni, e preminenze; fosse redintegrato ne' Stati del Regno di Napoli applicati al Fisco*

1637

Relatione de' Tornei c. 107.

Vedi il Caualier Nani l. c.

Bruss. l. 4.

al Fisco, licentiasse i Francesi da suoi Stati, ne tenesse nelle sue piazze altri Presidij, che de' suoi Vassalli, ò de' Suizzeri, e Tedeschi dependenti dal Cattolico, che col Duca di Modona restassero sopiti i disgusti, restituita Rossena. Nõ si può a pieno dire quanto l'Italia rimanesse cõsolata per questa pace. Nel colmo di questo comun giubilo arriuò vn tristo nuncio, esser passato all'alra vita l'Imperador Ferdinando II., e che allo scettro era stato assunto Ferdinando III. esser mancato di vita Vittorio Amadeo Duca di Sauoia con sospetto di veleno, & esser spirato ancora Carlo Gõzaga Duca di Mãtoua, e di Niuers, a cui successe Carlo suo Nipote rimanendo l' vno, e l'altro Ducato sotto la cura di due Principesse Vedoue, le quali si segnalarono coll'ottimo lor gouerno per tutta l'Europa; esser parimente morto il Duca della Mirandola, e quì in Modona la Principessa di Venosa, che ritiratasi molti anni prima cõ due donne sole nel Monastero di S. Eufemia cõprandoui la Casa de' SS. Co. Bianchi iui accanto, finì sua vita in continue orationi, limosine, & opere Sante, lasciãdo poi alle Monache il detto casamẽto, che serue loro d'Infermeria. Quãto resta da scriuersi quest'anno, sarà, che in tante turbolenze fù restituita a D. Anna Caraffa, & al suo Filio Sabioneda, ch' era già depositata nelle mani del Duca di Parma, leuatone il Pressidio Italiano, & entratoui Tiberio Brancaccio con fanteria Napolitana, e per conseguenza sotto i Spagnoli, che ne peruennero finalmente al possesso, il cui solo pensiero haueua altreuolte suscitato gelosie, e mouimenti. Copiosissimo di curiosi racconti sarà l' anno vegnente; nel quale mancò il Sig. Canonico Scali Vicario della Cattedrale, Dottor celeberimo nelle Leggi Canoniche, e Ciuili, Consigliere di Giustitia del nostro Duca, & huomo dotato di gran bontà di vita; perche arriuato il primo giorno di Maggio i Padri Giesuiti, dopo hauer reggiamente addobbata dentro, e fuori la lor Chiesa, e riempito per tutto d'Odi, Epigrammi, Elegie, Imprese, & Emblemmi tutti componimenti dotissimi, si fece vna

1638

Vedi i Dotti Mod: car.

vna processione solennissima dell'vno, e l'altro Clero, e si portarono sette Corpi Santi (hauuti già da Roma) al lor Tempio sotto sette Altari. La pompa di questa sacra funtione fù nobilissima per tutti i uersi, l'urne oue giaceuano erano inargentate, e portate da Sacerdoti pontificalmente uestiti con le sue stanghette sopra le spalle, & accommodate, che sembrauano tabernacoli, e terminossi ogni cosa con gran splendore, e diuotione. Dopo questa festa i Padri Scalzi vennero a stantiare in Modona a prieghi di Madama di Parma, che dal nostro Sig. Duca impetrò loro l'ingresso, e dimora, i quali per 4. mesi stettero in S. Gio: del Cantone alimentati da Confratelli di S. Carlo sino che passarono in S. Siluestro, e dopo alla Chiesa della Madonna del Paradiso, oue con belle fabriche, secondo il lor Instituto, si sono molto bene accommodati, e doue hanno vn giardino molto capace, e vago. Quest' anno il Sig. Duca donò Montecchio al Sig. Principe Luigi, e conoscendo esser inconueniente, ch'i Giudei habitassero mescolati con i Christiani per più rispetti, gli ridusse tutti in due contrade, e con i suoi Portoni, sopra i quali cuui l'Arma Estense, e ve li serrò dentro, in vno de quali si leggono le seguenti parole. *Franciscus Primus Mutinæ Dux. VIII. Christianæ pietatis studio Hebræos inter huius regionis septa conclusit*. E sopra vn'altra: *Optimo Principi, quòd à Christianis Iudæos segregarit anno* 1638. Et tal seraglio nomossi Ghetto. Poscia conoscendo l'vtile del canaletto, che da Cittanoua porta l'acque di Secchia verso la Fortezza, lo fece voltare dietro la strada di S. Cataldo, e rimetterlo nel cauo vecchio, acciò non si perdesse il beneficio, che ne risulta a terreni, c'hanno bisogno d'esser inaffiati con dette acque. Dopo gli giunse nuoua, che la Città di Vercelli era stata presa da Spagnuoli, nel campo de'quali militauano due nostri Principi, cioè il Principe Borso con vn reggimento di Tedeschi, & il Principe Rinaldo con vn'altro d'Italiani, e li dispiacque, che la Casa

di noia

di Sauoia fosse sossopra, e che trà la Vedoua Duchessa, e Cognati vi fosse discordia, la quale proruppe in tal guerra ciuile, ch'il Piemonte ne restò lacerato con danno grandissimo del Principino herede. Riflettendo poi egli al beneficio riceuuto da Spagnoli nell'inuasione del Villa, e l'ordine venuto dal Rè Cattolico al Gouernatore di Milano, & al Vicere di Napoli, che gli assistessero con tutti gli aiuti possibili, crebbe vn grand'affetto nel suo cuore verso quel Monarca, e passando lettere scambieuoli di gran beneuolenza, parue, che nascesse anco vn desiderio commune di vedersi da presso, & a faccia, a faccia parlar insieme, stimolato pure dalle lettere, quali il Signor Co. Fuluio Testi, che in nome del nostro Principe risedeua a quella Corte gli scriueua souente. Si risolse dunque di passar in Ispagna, e dopo hauer apparecchiato quanto li parue a sufficienza, accingersi al camino. Dunque a dodici d'Agosto si partì conducendo seco gli infrascritti Caualieri. Il Co. Camillo Beuilacqua Generale dell'Infanteria; il Marchese Francesco Montecuccoli Maggiordomo maggiore; il Marchese Fortunato Rangone Capitano della Guardia delle lancie; il Co. Sigismondo Coccapani Collaterale, il Marchese di Castiglione nomato Francesco Gouernatore di Sassuolo; il Marchese Mario Calcagnino Cameriero Segreto, e Mastro di Campagna Generale; il Marchese Ercole Beuilacqua paggio da Cappa; il Co. Giuseppe Ronchi Scudiero; il Sig. Marc'Antonio Tassoni Caualier di Malta Scudiero; il Padre Frà Hippolito Pirazini Dominicano Teologo, e Predicatore insigne; il Sig. Dottore Giouanni Torri, che fù poi Secretario, & il Sig. Medico Flaminio Seghizzi; paggi, e staffieri, & altra gente da seruitio in gran copia: due superbissime liuree vna di veluto con ricami d'oro da Città, & vna di scarlato con cordelle d'oro da campagna: sedici bellissimi caualli da donare a Sua Maestà Cattolica: Pitture pretiosissime: vna cassetta di Cristallo di monte legata in oro, tutta tempestata di

diamanti

diamanti, & altre gioie pretiose, con vna Croce nella sommità di quella, tutta di diamanti, la quale era stimata di valore 25000. scu. d'argẽto, e d. cassetta era tutta piena di fiori d'oro, e d'altre gioie finte al naturale. Questa la mandaua la Duchessa alla Regina: vna Credẽza tutta intiera di cristallo di monte legata in oro: vn Forciero tutto pieno di collane d'oro col suo medaglione, nel quale eraui l'imprõto di S.A. e vari gioielli; molte cẽtenaia di dobloni da 12. doble l'vno pure cõ l'improonto, & altre da 4. Cedole di cãbio fatteli da Bãchieri di Genoua per 80000. doble, & altre per 100. mila Reali, e da Bãchieri di Modona per 25000. doble, & vna lettera di credito fattagli dal Sig. Gio. Matteo Fõtana, di doble 5000. e di quì recò seco 2. sacchetti di corame pieni anch' essi di doble, ch'erano portate, e riportate fuori, e dentro la carrozza di S.A. da 4. huomini, e ꝑ vltimo recò anco seco vestiti cõ gioie in grã quantità. Peruenuto à Reggio fece le sue diuote orationi dauanti quella miracolosa Imagine, e dopo licentiatosi dal P. Gio. Battista d'Este suo Padre, dal Principe Hippolito suo Zio, e da Principi Obizzo, e Cesare fratelli, s'inuiò verso Parma riceuuto dal Duca Odoardo suo Cognato cõ tutti i tratti di cortesia, poscia valicato l'Apẽnino giunse vicino a Genoua incõtrato dal Sig. Caualier Siluestro Grimaldi, quello che pochi mesi innanzi l' haueua pur alloggiato insieme col Card. Mauritio di Sauoia in vna sua amenissima Villa, e l'altro giorno entrò in Genoua, riceuuto, e honorato da quel Duce, e Senatori cõ tutte le dimostrationi più viue d'ossequioso affetto. Quiui gli cõuenne dimorar 8. giorni per aspettar i vẽti fauoreuoli, i quali cominciãdo a spirare propitij, dopo essersi con tutta la sua comitiua cõmunicato salì a 21 detto vna galera delle 2. ch'erano del Principe Carlo d'Oria, così comandando il Rè à portarlo colà, e sciolse felicemẽte dal porto, accõpagnato per spatio d'vn miglio dal Prĩcipe Rinaldo suo fratello, che dal Milanese s'era trasferito a Genoua per visitarlo. A 24. approdò a Palamos, & appena fù in porto, si leuò vna borasca, quasi, ch'ella

ch'ella haueſſe portato ogni riuerenza a tãto Principe. Ceſſata, che fù, proſeguirono il lor viaggio, nel corſo del quale il figliuolo del Principe di Maſſa di Caſa Cibò venne ſopra vna bẽ corredata naue a riuerirlo a nome del Padre, che ne fù ringratiato, e non paſsò molto, ch'il Co. Teſti ſopra d'vn altra l'incõtrò, molto ben veduto, e poco dopo eſsẽdo tutti vicini al porto di Barcellona hebbero vn'altro incontro de' primi SS. di quella Città, che ſopra vna felucca approſſimatiſi alla Generale, & introdotti dentro fecero vn' affettuoſo inuito al Duca da parte del Senato loro. Gradì egli molto il corteſe officio, e ſi eſibì prontiſſimo d'incõtrar i guſti de medemi, oue foſſe mai impiegato. Lo ſteſſo feceio l'Armiraglio delle Galere di Fiorenza, quello di Napoli, e dopo quello di Sicilia, ne guari andò che tutta l'armata del Rè, che era iui per ſuernarſi cõ bell'ordinanza ſe li fece vicino, e tutto in vn tẽpo s'vdì vna ſalua rimbombante di artiglierie, che da tante ſquadre di galere, e di vaſcelli sbarrarono. Subitamente le fù riſpoſto dall'Artiglierie della Città, e da più ſchiere di ſoldateſca ſquadronata. Ceſsato il fragore di tãte bocche di fuoco, e ſparito il fumo apparue tutto il porto, & il lido pieno di carrozze, caualli, e numeroſo popolo. Entrato nella darſina fù riceuuto da Senatori togati, à quali precedeuano i Mazzieri, e dal V. Rè Co. di S. Colõba, il quale era ſalito nella galera con quei cõplimenti, che ſi coſtumano, accoſtataſi ad vn põte di legno fatto a poſta, e tutto coperto di ſcarlato per più facilitar lo sbarco, non l' hebbero eſsi così toſto paſsato, che dalla plebe fù rapito. Dal porto fù condotto nel palagio del Vice Rè con ſoni di trõbe, tamburi, e canti, oue albergò. Per vn tanto hoſpite ſi diede licenza d'andar in maſchera, ſi fecero feſte, corſi, gioſtre, e bariere. Vide egli l'Arſenale con mille diuerſità d'armi, e nell'vſcire fù riuerito dal Maeſtro delle Poſte, che teneua ordine di prouedere di carrozze, caualcature, e carri, e ſeco il Prefetto delle vittouaglie ꝑ ſpeſarlo a nome del ſuo Rè ſin'a confini del Regno d'Arragona. Poteua viaggiare à

Lerida

Lerida per ſtrada commodiſſima, ma bramoſo di viſitare la Madonna di Monſerrato volſe ſalir colà, e riuerire quella miracoloſiſſima Imagine, e farui le ſue diuotioni. Quiui conſiderò tutte le merauiglie, i miracoli, e ricchezze di quel Santo Luogo, e dal Padre Abbate Benedittino, poiche i Monaci di S. Benedetto vi hanno vn Conuento, inteſe tutta l'origine, e la Storia di quel Santiſſimo Tempio. Di la partito giunſe a Lerida, raccolto al ſolito, e dopo s'incaminò a Saragoza, e non così preſto hebbe poſto il piede nel Regno d' Arragona, che ſe gli preſentò vn'altro Maggiordomo con commiſſione di trattarlo lautamente con tutta la ſua comitiua, ritornando il primo a Barcellona. Approſſimatoſi a quella Città vide venire alla ſua volta più ſquadre di caualleria, che sbarrando le ſue carabbine con vago concerto fecero moſtra della lor allegrezza per vn tal arriuo. Appreſso ſeguì il Gouernatore, & il Senato con molte carrozze, e lettiche, che lo raccolſero con tutti gli honori, e di primo tratto lo conduſsero all'antichiſsimo tempio, oue riſiede la Santiſsima Imagine detta del Pilare, la più antica, c' habbia la Chriſtianità, come quella, che fù fatta dall' Apoſtolo S. Giacomo a ſimilitudine dell'iſteſsa, che gli apparue ſopra vna colonna, quando predicaua in quella regione. Tutto ciò, che s'aſpetta a queſta Chieſa ſpira diuotione Santità, merauiglie, e ricchezza, dopo fù condotto al palagio del Vice Rè, e quiui viſitato dal Senato, veſtito con robbe longe, e graui, precedendo quattro Mazzieri. Furono raccolti tutti con grand'affetto da S. A., a quali reſe le debite gratie, e riceuette vn regalo di comeſtibili, di vini pretioſi, di cera bianca, e di confetture, e paſte, il quale era portato dentro gran bacili d'argento, e coloro, che li portauano, hebbero vna buona mancia, e ciaſcun Senatore fù preſentato di pretioſe perle, nel qual mentre, eſsendo di notte tutta la Città per le ſtrade con fuochi gioliui, e tutte le fineſtre con ſuoi lumi ſplendeuano a merauiglia. Il giorno poi ſeguente

con

con gran concorso di Dame riccamente addobbate, e Nobiltà si fece la Caccia de' Tori, oue quattro Caualieri con quattro Serui combatterono con altrettanti di questi animali ferocissimi, che restarono vccisi, e lo spettacolo riuscì con grand'applauso, com'altresì il corso, & i giuochi di molti giouani, rappresentati da loro sopra belle Chinee. Da Saragoza peruenne a Darocca situata ne' confini del Regno Aragonese, & ammirò il miracolo di sei particole cõsecrate, che riuolte in un Corporale stillarono sãgue del quale sono asperse, l'Historia è nota. Dopo caminando con buone giornate s'accostò ad Alcalà d'Henares, incontrato, come dianzi regiamente, e quiui volse, che si riposasse qualche giorno, circondando frà tanto tutte le scuole di quella famosa Vniuersità, & osseruando altre cose degne di quella Piazza. Quiui fù visitato dal Marchese di Torrecuso, e salutato a nome del Rè, che si rallegraua, che fosse giunto tanto vicino con buona salute, & essendo pregato dal nostro Duca, che non voleua tanti incontri entrando in Madrid, non fù possibile ottenerlo, anzi, ch'il Marchese tirò lui nel suo parere, che riceuesse pure gl'honori preparati, e ciò concluso ritornò al suo Rè. Inuiatosi dunque verso la Corte, appena hebbe fatto trè Leghe, che fù incontrato dal Marchese Virginio Maluezzi Bolognese, chiaro per l'erudite sue Opere publicate, che sbandito dalla Patria era appresso il Rè in gran stima, dal quale era colmato ancora con magnificẽza di regia liberalità, e lo riuerì, officio molto aggradito dal nostro Principe, che, dopo hauerlo ringratiato, vide ritornare il sudetto Marchese di Torrecuso con otto Carrozze; e vicino alle mura di Madrid, il Conte d'Oliuares, che si faceua condurre anch'egli dietro vna superbissima Carrozza vuota, col quale date, e riceuute le debite accoglienze si peruenne vicino al Buonritiro, di doue tutti i Magnati, ch'erano in Corte, con il fiore della giouentù Spagnola se li fecero incontro sopra Caualli, che haueuano le valdrappe, e seco alcuni Caualieri mandati

Vuol l'Hist. di Spagna

da tutti gl'Ambasciatori per riuerirlo. Terminati tutti questi complimenti, egli salì sopra vn Cauallo regio, & hauendo con lui il detto Conte d'Oliuares entrò in Madrid a' 24. di Settembre sul far della sera. Mille, e quattrocento Carrozze piene di Signori, e Dame lo corteggiarono, le strade, le finestre, i tetti, i carri delle medesime Carrozze erano tutte piene di numerosissimo popolo. Le strade poi così affollate di gente, che se i Suizzeri con batterla, e spingerla non l'hauessero respinta, era impossibile, ch'egli fosse mai passato. Ad ogni passo, che faceua, sentiua il replicato applauso del popolo, che faceua risuonare *Viua viua il Duca Francesco*, e con faccia benigna, e tutta piaceuole mostraua di gradire queste fauste acclamationi. Superate finalmente tutte le difficoltà dell'opposta turba, spuntò pur fuori da' densi globi di quella, e smontò da cauallo per entrare nella Chiesa Maggiore, oue erano giunti, e fatto vn poco d'oratione s'incaminò alla Reggia, doue il Rè l'aspettaua, accompagnato da' sudetti Signori principali, e da nostri ancora, e dal Conte Oliuares fù introdotto. Staua quel gran Monarca appoggiato ad vna tauola di Cedro, quale dopo che il nostro Principe l'hebbe riuerito due volte, non permise, che ciò facesse la terza, perche cauatosi il capello, e fattosigli incontro per più passi lo tenne in alto, e ritirò la mano subito, che s'accorse esser in pronto per baciarla: Con tutti i più cordiali segni d'amore fù egli raccolto, come da segni della faccia, e gesti fù osseruato, & hauendo il Duca ottenuto, ma con difficoltà di non coprire il capo per maggior segno della sua osseruanza, niuno di quei Grandi di Spagna similmente non si coprì, ad honore pure dell' istesso. Vscito dall'vdienza riceuette tutti gl'atti d'ossequio che gli fecero quei Grandi, che sempre gli diedero titolo Altezza, quali scambieuolmente compiti fù condotto al Buonritiro Luogo delitiosissimo, e per le superbe fabriche da paragonarsi a' primi palagi dell'Italia, e più Duchi, come quello di Villaformosa, dell'Infantado, & altri Ti-

tolati

tolati ve lo accompagnarono per ordine del Rè, desideroso di trattare a grand'honore questo suo Hospite, e volse, che Melchior Borgia, & il Marchese Torresio gli fossero sempre appresso, perche restasse seruito meglio. Qui si dourebbe descriuere l'imbandigione, i vasellamenti dorati, e l'ordine de' Ministri, ma basta dire, che il tutto fù regio. Visitò di nuouo il Rè sempre riceuuto con nuoue dimostrationi d'amore, e dopo la Regina, ch'era di parto, & appresso il figlio primogenito delle Maestà loro nomato Baldassare Carlo Domenico, e per vltimo Maria Borbona moglie del Principe Tomaso suo Zio. Egli poi fù visitato dagl'Ambasciatori Cesareo, Fiorentino, di Malta, e Lucchese, quello di Venetia per esser infermo gli mandò vn suo Corteggiano. Lo stesso fece Lorenzo Campegio Nuncio del Papa, e similmente li Cardinali Gasparo Borgia, Baldassare Sandouale, & Agostino Spinola,& in fatti non vi fù Titolato alcuno, ne Città, che non mandasse i suoi Rappresentanti a riuerirlo, che raccolti tutti con grande affabilità, e ringratiati si partiuano schiaui delle sue amabilissime maniere. Restituì egli a tutti le visite, e di più visitò ancora le moglie degl'istessi Ambasciatori per maggior dimostratione del suo ossequioso affetto verso ogni sorte di persone, dentro però i termini del suo decoro. Poscia, com'ognuno sà, eletto ad esser Padrino della Bambina poco fà nata, leuolla dal Sacro Fonte, nell' esser batteggiata dal Cardinal Borgia il giorno settimo d'Ottobre à quell' istesso Battisterio, doue già il gran Patriarca San Domenico fù anch'egli batteggiato, e gli fù imposto il nome di Maria Teresa, la quale hora è Consorte dell' Imperadore regnante. Se io volessi descriuere quì agiustatamente tutti i particolari di questa solennissima funtione, e l'augustissimo modo col quale comparue, & assistì il nostro Duca, accompagnato da tutta la sua Corte, la ricchezza degli habiti con i quali erano vestiti dal primo fin'all'vltimo sarebbe cosa troppo

longa. Imposto fine a tutte le cerimonie del Sacro Battesimo quella Signora, che portaua la Bambina fasciata, e coperta di ricchissimi ornamenti in vn subito regalata cō molti doni da più Principi, trà quali il nostro gli donò vn pretioso Carbonchio. Regalò similmente la Regina con vna Croce assai grande di Diamante, vasi pretiosi gemmati, la cassettina accennata di sopra, e moltissime gemme di varie sorti. Fece presentare al Rè i sudetti 16. Caualli parte da Carrozza, e parte da maneggio, che prouati dal Cauallarizzo alla presenza di lui ne restò ammirato, è lodolli molto, & al figlio Regio donò vna finissima spada, la cui guaina sicome era pretiosissima, così il fornimento era tutto gemmato. Dopo tutte queste cose volse, ch'andasse in vna Villa deliciosissima a diporto, & a caccia, la preda fù numerosa con la quale potè egli presentare tutti gl'accennati Magnati, Ambasciatori, e Cardinali. A' 12. volse, ch'interuenisse al supremo Consiglio, oue si trattano i più recōditi secreti, e graui affari della Monarchia, gratia, che a pochi si concede, & il giorno seguente lo stesso Rè lo condusse seco in Carrozza a vedere l'Escuriale machina, che si può aggiungere all'altre merauiglie del mondo, e col proprio deto, menandolo per tutto, gli mostrò ad vna ad vna tutte quelle merauiglie, che per esser in istampa sono palese a' Lettori; dopo s'inuiarono entrambi a caccia, e quanto si prese, fù dato in dono al sopranomato Principe Baldassare. A 20. del mese accompagnò alla Chiesa Maggiore la Regina leuata homai di parto seguito da tutta la Corte, e nel giorno, che seguì si fece vna fierissima caccia de' Tori, ch'al numero di 14. restarno vccisi da 8. valorosi Caualieri, ad vno de' quali fù suentrato il Cauallo dal corno d'vno di quelli animali, & egli quasi ammazzato. A 23. corse alla Quintana insieme col fiore de' Caualieri Spagnoli, e riuscì con gran laude per due colpi, che fece, a' quali risonò d'applauso tutto il Teatro, in mezzo del quale vscēdo vn Leone, & vn Toro verso la fera, amendue pieni d'ira, il Leone restò

supe-

ſuperiore. L'altro giorno fù il noſtro Principe dichiarato Amiraglio del Mare Cantabrico, & Atlantico, & aſſignatogli annua penſione, e per 70. anni lo fece eſente da ogni tributo, che per il poſſeſſo di Correggio era tenuto pagare, e nell'iſteſſo tempo hebbe caro, che il ſuo Primogenito, & egli foſſero aſcritti all'Ordine del Toſone, affine, che tal congiuntione produceſſe verſo l'vn'l'altro vn più tenace affetto, e la cerimonia paſsò così. Venuto il Rè nella Sala grande il Maggiordomo di Corte li preſentò due Memoriali vno a nome del ſuo Primogenito, e l'altro del noſtro Duca, con i quali chiedeuano amendue d'eſſer aſcritti al detto Ordine. Approſſimatoſi egli a tutti due gli diſſe, ch'erano eſauditi. e fattogli leggere per mezzo del Protonatario Aragoneſe i Capitoli della Dignità, interogolli ſe giurauano l'oſſeruanza loro, & hauuto la riſpoſta di sì, gli poſe indoſſo vna veſte talare di porpora con bottoni d'oro, poi con la ſpada gli toccò le ſpalle, gli poſe la ſolita Collana con il Capro ſignificante ò quello di Giaſone, ouero quello di Gedeone pendente auanti il petto, & in vltimo gli miſe vn anello gemmato in deto. Fornite dette funtioni il Rè lo conduſſe alla Regina, & inoltre a vedere vn Collegio di Sacre Vergini, godendo egli di ſignificarli qualſiuoglia coſa degna d'eſſer'ammirata. Giunta la notte fù inuitato dalla Regina ad eſſer ſpettatore d'vna Comedia nella Salla Regia, andouui, & ſedette accanto il Rè ſopra due cuſcini di ſeta per deriuare dal Sangue Auſtriaco. Poſtoſi à ſedere aſcoltò vn Caualiere mandatogli dalla Conteſſa d'Oliuares, a dirli quale di tante nobili donzelle, ch'erano preſenti, haurebbe goduto egli di diſcorrere ſeco, mentre i Recitanti ſi preparauano, riſpoſe lui ammirare la bellezza, e lo ſplendore di tutte, e perciò rimettere a lei l'elettione, la quale accennando ad vna belliſsima comandò, che gli ſedeſſe accanto, honore anco queſto conceſſo di rado. La Comedia fù poco a propoſito, ſolo ſi gradirono le facetie; più piacquero vari torneamenti di cani, e tori, e di più gio-
 uani,

uani, che gioſtrauano con haſte. Finalmente dopo tante feſte, e recreationi determinò S. A. di ritornare in Italia, e ne fece cenno a Sua Maeſtà, la quale donò a lui dodici caualli portanti, e ſedici mule, poi vn'Aquila di due teſte, cauata dentro vna pretioſiſſima gemma; a' Camerieri 14. monili, al Co. Beuilacqua, perche haueua militato in Fiandra, al Co. Fuluio Teſti, al Marcheſe Franceſco di Caſtiglione, che deſcendeua da quel dottiſſimo ſcrittore Baldaſſare, che morì in Iſpagna Nuncio del Ponteſice, & al Padre Camillo Piracini aſſegnò per ciaſcuno vn'annua pēſione. Similmente la Regina lo regalò con caſſettine d'India piene di pelle, e di guanti d'ambra, di Corone, e Roſarij con l'Aue Marie, e Pater noſtri di puro oro, e ſmeraldi, di Crocette di gemme, e di molte ſorti di pretioſi medicamenti, maſſime pietre dette Belzoar. Appreſſo gli conſignò maniglie, collane, pendenti, e veſti ricamate da preſentare alla Ducheſſa Maria moglie di lui. Reſtaua di paſſare i douuti complimenti con tutti gli ſopranomati Signori, e cō la Corte, terminati i quali, il Rè lo volſe accompagnare in perſona al Buonritiro, ne volſe permettere (eſempio di Regia beneuolenza molto raro) che ritornaſſe indietro ſeco. Quaſi nell'iſteſſo tempo l'Oliuares haueua ſpinto molta gēte, e dato buoni ordini perche fuſſe regiamente trattato per il viaggio ſin'ad Alcalà d'Henares, e che Melchiore Borgia con dieci Galere Napolitane lo imbarcaſſe à Barcellona, e lo portaſſe a Genoua. Due giorni innanzi la ſua partenza ſi preſentò al Rè nella Chieſa di S. Lorenzo, oue ſi faceua vn' Officio per i Defonti, e pregollo, che li foſſe in piacere di darli la mano per baciarla. Riſpoſe egli, voi dimandate la mano, ma io non ſolo vi dò le braccia, ma l'animo mio propenſiſsimo, e tanto di cuore, che non può eſſer più, e tutto in vn tempo abbracciandolo lo baciò, atto, che gli traſſe le lagrime di tenerezza, e d'amore dagl'occhi. Il giorno di tutti i Santi ſi partì di Madrid ſopra la Carrozza dell'iſteſſo Rè, e non fù diſcoſto molto, che la Regina lo

fece

fece presentare con moltissime cose dolci, e paste, gradite al pari della benignità, e cortesia, con la quale erano mandate. Valicato, c'hebbe la Spagna Citeriore, riceuuto di nuouo per tutto con i soliti ossequij giunse a Barcellona, oue imbarcatosi col sudetto Borgia, approdarono felicemente al Porto Cadeches, quiui aspettando i venti prosperi vi morì il Signor Marc'Antonio Tassoni Caualier di Malta, & il Marchese Mario Calcagnini hebbe a lasciar anch'egli la vita, tanto era pestilente l'aria di quel Luogo, per fuggire il quale si partirono, se bene non era quieto il mare, facendo scala a Monaco posseduto dalla Famiglia Grimaldi, e d'indi a Genoua. Subito volarono Corrieri a darne parte a Parma, & a Modona per hauerne la mancia; dimorò vn giorno in Casa del Caualier Grimaldi trattato al solito, e dopo partitosi peruenne a Tortona sopra le Carrozze del Cardinal Mauritio, ch'era corso a vedere l'amato Nipote a' confini de' Genouesi. Arriuato a Parma poco vi si fermò, trasportandosi in vn tratto a Reggio, oue nel Tempio Augustissimo di Maria fatte le sue diuotioni, s'inuiò verso Modona, & a Rubiera incontrò la Duchessa Maria, i Fratelli, & i Zij, & alla Porta della Città, e fuori foltissimo popolo, che con applauso lo riueriua a piene voci, e correndo dietro la Carrozza faceuano rimbombar per tutto il *Viua viua il Duca Francesco*, e benediceuano il suo ingresso. A' 25. di Nouembre fù il suo ritorno, dopo esser stato fuori mesi quattro, e giorni vndici, del quale se ne rallegrarono per mezzo de' suoi Ambasciatori il Cardinal Sacchetti Legato, & il Cardinal Girolamo Colonna Arciuescouo di Bologna, il Cardinal Rocci Legato di Ferrara, facendo il medesimo tutti i Principi confinanti, & anco il Vice Rè di Napoli. Di questo viaggio variamente discorrono gl' Historici, e sicome sono occulti i ragionamenti, e trattati, che passarono all'hora trà questi due Principi, così, mancati i fondamenti, ne segue, che le conietture possono esser molto fallaci, & i giu-

Brusoni l.6. Guald. d. ann.

i giudicij falsi. Quest'anno hauendo il gran Duca sposata Vittoria della Rouere, la Duchessa di Parma col Principe Leopoldo passò per di quà con occasione di trouarsi allo sposalitio, riceuuto collo sbarro d'Artiglierie, e trattenuta col corso di palij, e feste, e nel Barco si corse all'anello. Entra l'anno 1639. nel quale la nostra Signora Duchessa Maria fece fabricare l'Altare Maggiore nella Chiesa di S. Domenico, con la Tauola; & i Padri del Carmine la sua bella Sacristia, & il Principe Filiberto quel diuoto Reliquiario all'Altare di S. Francesco ne Capuccini, arricchendo ancora gli altri Altari con più corpi Santi, e la Communità fondò i murazzoli al canale per commodo delle Naui, & il Duca Fräcesco tirò l'acqua della fontana detta della Buonissima con vn longo condotto in Castello, e nel giardino, & hauendo poste insieme molte soldatesche le mandò in Spagna al Rè sotto buoni Capi Modonesi, acciò se ne potesse seruire nella ricuperatione di Salses occupatagli da Francesi, come successe appunto, nel qual tempo venne à morte il Principe Foresto, e fù sepolto accanto il Padre in S. Domenico, e poco dopo essendo nata vna Principina le fù imposto nome Leonora, che nell'anno seguente volò al Cielo. Morì similmente nel mese d'Aprile il Co. Alessandro Rangone nostro Prelato, sepolto con grand'honore, nel qual mese, hauendo il Marchese di Leganes premeditato la presa di Casale, e poi assediatolo con grand'apprensione de Principi d'Italia, ne fù scacciato dal Co. d'Arcurt, e costretto a ritirarsi con gran perdita di riputatione, di danari, robbe, e scritture, e più soldati. Apparue nondimeno in questa ritirata la prudenza del nostro Principe Borso, che seppe saluare i suoi Alemani stati gli vltimi à sloggiare, perch'haueuano fatto testa più di tutti, onde ne fù dall'istesso nemico lodato. Furono commendati ancora i suoi ottimi pareri nelle consulte tenutesi dal detto Leganes sotto Torino assediato dal medesimo Arcurt, circa il liberarlo, ma perche non furono eseguiti, la piazza s'arrese al vincitore,

1639

Vedi le Vite de SS. Modonesi

1640

tore,ſminuendoſi ogn'hor più la ſtima dell'iſteſso Leganes. Eletto poi per noſtro Veſcouo il Principe Obizzo, e ritornato da Roma, oue era ſtato all'eſame nel meſe di Nouembre, fù quì conſecrato nella Cattedrale con vna ſolenniſſima feſta, e la notte di Natale diſse la ſua prima Meſsa, e quanti furono preſenti tutti ottennero Indulza plenaria. Perdette queſt'anno Caſa Eſtenſe il Principe Nicolò già maritato cō vna Principe in Regno, e fù con grand' honore ſepolto in Napoli, ma n'acquiſtò vn'altro con la naſcita del Principe Tedaldo, il quale però nō eſteſe la ſua vita più innanzi del terzo anno. Ma nel ſeguente naſcendo il Principe Almerigo colmò d'allegrezze la Sereniſſima Caſa, le quali furono accreſciute dalla promottione al Cardinalato, che fece Papa Vrbano, nella perſona del Principe Rinaldi fratello del Sig. Duca, per la quale ſi fecero publiche feſte, & i ſoliti fuochi di gioia. Altro di memorabile non trouo queſt'anno, ſe non le continue fabriche in più luoghi per cōmodo, & abbellimento maggiore della Città, le quali ſarebbero ſtate più durabili, e più belle ſe i moti di guerra, che per molti anni ſeguirono con tanto noſtro danno, e d'altri non haueſsero impoueriti le borſe di molti bramoſi di fabricare; i quali moti hebbero origine dalla ſeguente occaſione. Scriuono tutti gli Hiſtorici, ch'il Duca di Parma diſguſtato da Barberini Nipoti di Sua Santità per più capi, che rappreſentati dall'iſteſso Duca in perſona al Zio Pontefice gli traſsero le lagrime da gli occhi; a quali però non rimediandoſi, accreſce eſſo vn coſi gran fuoco di ira, e di guerra, che l'Italia ne patì vn fiero incendio. Tutta la colpa s'attribuì à Barberini, e pareua, che la voleſsero con tutti, e perche diſguſtauano tutti, i quali intenti a mortificare il Duca di Parma con leuarli i ſuoi deritti circa il Ducato di Caſtro, e le tratte, onde i Fittuari reſtauano impotenti a pagare i Montiſti, lo neceſſitarono a mandar 500. fanti ſotto Delfino Angelieri Monferrino per Gouernatore della Città medeſima di Caſtro. Queſta nouità eſacerbò

1641

cerbò

cerbò il Papa, che subito per mezza d'vn Monitorio gli intimò la scomunica, e la pena di ribellione, se non desisteua, per il quale alterato il Duca più ostinossi nella sua opinione. Si venne perciò alla forza dell'armi, il Prefetto di Roma D. Tadeo Barberino fù dichiarato Generale di S. Chiesa, e Mastro di Campo Luigi Mattei, e Tenente Generale Cornelio Maluasia destinato questo a Perugia; con vn corpo di dieci mila combattenti fù assalito Castro, e per codardia del preisidio, che gettò l'armi a terra, e non volse combattere dopo sei giorni s'arrese. Questa presa ingelosì talmente i Principi confinanti con i Stati della Chiesa, che nell'anno vegnente conclusero quella Lega per difesa del Duca di Parma, che mortificò vn poco i Barberini, i quali hebbero sempre impiombate l'orecchie a tutte l'interpositioni de Signori Venetiani, d'altri Principi d'Italia, e del Rè di Francia, e di Polonia risoluti di voler ritenere Castro. Arriuato l'anno nuouo il nostro Duca scrisse al Rè Cattolico alcune ragioni, con le quali mostraua quanto sarebbe stato bene a restituire le piazze occupate nel Piemonte alla Casa di Sauoia, affine di leuare a Principi Italiani ogni sospetto, ch'egli anelasse all'oppressione della publica libertà, e tenersi ben affetto i detti Principi, e procurare con vna sospensione d'armi la pace d'Italia. Questi officij colpirono molto ne Consigli del Rè, contro il costume della Natione, che non prezza punto le cose altrui, e gradì al genio del Co. Duca, che non s'appagaua che delle massime sue proprie, e si cōcluse che tutto si facesse, trametendo al Co. di Siruela le ragioni del Duca nostro, e l'esecutione. Tenne egli secreto vn tal ordine, e disubbedì cōfidato nel vantaggio delle sue armi, ma ben tosto s'accorse, quanto haueua fatto male, poiche alienati i Principi di Sauoia dal Rè Cattolico passarono al partito di Francia, e conobbe il disauantaggio dalla sua disobbedienza, e dal suo disprezzo alla Corona, e nel pensare all'emenda del fallo non trouò altro, ch'vn pentimēto inutile, e vano. Dimandò

1642

pertanto

pertanto al nostro Duca il Co. Testi, che li fù concesso, che informato dell'instrutioni Reali passò à Milano, e fù pregato dal Co. a passar officij caldi con la Republica di Venetia ad infraporsi per mediatrice frà le due Corone, (strane vicende, che quella Potenza, che voleua esser l'arbitra dell'Italia, hora chiedesse gli altrui mezzi, e fosse come costretta a riceuere leggi) si esibì il Duca a passar officij con la Repuplica per il buon esito del desiderio di Sua Maestà Cattolica, ma che ciò si sarebbe meglio ottenuto prima della reconcigliatione di quei Principi fatta col Rè di Francia, e quì con bella occasione lo punse, accennandogli, che molti mesi prima con sue lettere haueua conseguito questo dalla Corte Cattolica, sapendo l'intentione di quei Principi, e che già erano spiccati gli ordini Regi a suoi Ministri in Italia per l'effettuatione, come mezzo vnico a questa pace, benche per loro priuati interesse gli hauessero trascurati con gran discapito della Corona. Diede nondimeno vn cenno al Co. Hippolito Tassoni, che ne motiuasse a Venetia il negotio, ne egli volse inoltrarsi più per non ingelosire la Corona di Francia, e ne hebbe risposta, c'haurebbe dato auuiso a suoi Residenti appresso le Corone, che procurassero l'aggiustamento. In quali pericoli si trouasse poi il Co. di Siruela per hauer trascurato i mezzi di pace procurati dal nostro Padrone in Spagna, e dopo, ne sono piene l'Historie. Le quali altresì raccontano, che gli animi irritati de Barberini contro il Duca Odoardo, e questo innesprito dal vedere sprezzate le sue ragioni publicate con buone scritture, e non trouarsi maniera d'aggiustamento, esserfi d'ambe le parti posta insieme molta gente. La Papalina in gran numero era a Castelfranco, e dimandaua il passo al nostro Padrone per poter marchiare sù quel di Parma, e di Piacenza da che non haueua potuto hauer la Mirandola a quest'effetto. Fraponeua egli qualche difficoltà per il danno, che recano seco tali passaggi, fino che reso forte da molte militie inuiategli da Veneti,

Vedi il suo discorso appres. il Bruf. lib. 1.

e dal

e del Gran Duca lo negò assolutamente. Ma ecco, che il Duca di Parma con trè mila Caualli non aspettando d'esser assalito diuenne egli assalitore, alloggiò la prima sera a Marzaglia, & il giorno seguente caualcando per da San Cesario arriuò sul Bolognese, e vicino al Ponte del Reno pernottò recando per tutto spauento; corse la Romagna, le Città della quale l'apriuano le porte, valicò l'Vmbria, prese Castiglione del Lago trasportando seco quattro Cannoni, e giunse sino ad Acquapendente. Più innanzi sarebbe andato, se hauesse hauuto gli soccorsi, che speraua dal Gran Duca, e se non fosse stato trattenuto, e poi gabbato, onde riseruando la sua gente à miglior congiuntura ritornò per la Toscana, e per le montagne del nostro Duca in Lombardia con pensiero di sortir presto sù quello della Chiesa in altra parte, cioè sul Ferrarese insieme col nostro Duca, se bene i Collegati non voleuano, che si facesse tal inuasione, volendo essi, che pacificamente si tranquillasse il tutto, altrimenti negauano di darli aiuti, se non da gran necessità costretti, la quale ben tosto successe, come hora diremo. In queste tante riuolutioni giunse l'anno 1643. pieno di campeggiamenti, di fellonia, di sconfitte, d'incendi, e di morti, il poderoso esercito posto insieme da' Barberini, e condotto a Castelfranco, e sul Ferrarese diede a conoscere a' Collegati, ch'essi non voleuano altrimente prestar'orecchio a' trattamenti di pace. La Lega per questo si dichiarò offensiua (Capo Generale era il nostro Duca) ma poco concorde, onde ne deriuò a lei molto danno, recatole dal Cardinal Antonio, e da' suoi valorosi Capi. Il Duca di Parma volse oprar da se, e la presa del Bondeno ancorche fortificato, e munito di buon pressidio li riuscì felice, com'etiandio quello della Stellata, oue restarono bottinati i beni, e molte ricchezze de' paesani, ch'iui, come in saluo le haueuano riposte. Non così fortunato fù il tentatiuo fatto dal nostro Duca sotto Cento, e meno sotto Creuacore per non esser secondato da gl'altri, come

1643

speraua

speraua, e per esserſi abbattuto quaſi da ſe ſolo nel mag-
gior neruo de Barberini. Fecero nondimeno i noſtri teſta,
ma ſoprafatti dal gran numero de'nimici furono coſtretti à
ritirarſi, ſeppellendo prima il canone, che trouato, fù
condotto, com'in trionfo a Bologna. Segnalloſſi molto il
Caualier della Valletta in queſto combattimento, & anch'
il Sig. Franceſco Faloppia ſoldato brauo, ch'haueua me-
nata ſua vita ſempre ſulle guerre, e ſi lamentarono, che
per non eſſer aſſiſtiti haueuano perdute l'occaſione d'ab-
battere i nimici. Il Cardinal Antonio intanto, acciò ri-
tornaſſero i noſtri indietro fece aſſalire queſto Stato dal
Baron Matteo, il quale varcato il fiume Panaro con trè
mila fanti, e mille, e cinquecento caualli s'impadronì di
Spilimberto, e di Vignola, (Luoghi priui del ſolito preſſi-
dio Fiorentino per eſſere ſtati richiamati i ſoldati dal Gran
Duca) ſenza toccare Sauignano per eſſer Luogo forte, e
dopo ritornato a S. Ceſario ordinò vna ſpianata dirim-
petto al Forte Vrbano col tagliarui tutti gli arbori ſin'a
vn certo ſpatio. Tentarono i noſtri di ricuperare S. Ceſa-
rio, ma impediti da vna groſſa pioggia non poterono.
Quindi il Cardinal Antonio preſo confidenza maggiore
determinò percuotere più viuamente il noſtro Padrone,
coll'aſſalir Nonantola per mezzo del Signor di Valensè,
il quale approſſimatoſi con l'eſercito alla Terra fece la
chiamata; ſi trouaua dentro lei il Caualier Fontana, & il
Sig. di S. Martino Franceſe con vn buon preſſidio di gen-
te Veneta, i quali riſpoſero volerſi difendere ſin'all'vlti-
mo ſpirito. Ciò vdito da Barberini ſi cominciò la batte-
ria con due pezzi di canone, ſicuri d'impadronirſene, e
ſicuri anco, che non vi ſarebbero arriuati i ſoccorſi da Mo-
dona per eſſer occupato il ponte di Nauicello dalle gen-
ti del Matteo, com'era ordine, e come credeuano. Per-
uenuta al Duca la nuoua di queſto attacco ſpinſe il Ge-
nerale Raimondo Montecuccoli con alcuni pezzetti da
campagna verſo il detto ponte con la caualleria, e Dra-
goni

goni, il quale trouò, che il Commendatore Panzetta con intrepido ardimento haueua ributtato 4. compagnie di caualli, restando ferito in vn fianco il Commissario de gli Oddi, per il qual arriuo ne seguì affatto la ritirata de gli Ecclesiastici. Poco dopo giunse col grosso il Duca istesso a fronte delle sue genti, & in faccia del nimico soccorse Nonantola, e poi combattendosi in due luoghi, buon numero de Papalini restarono vccisi, e molti prigioni, & il Cardinal Antonio con i suoi Caualieri hebbe a lasciarui la vita trà le moschettate, che fioccauano verso lui, dalle quali vi fù ammazzato sotto il cauallo. Due soggetti di considerationi vi perirono però, che furono Don Frãcesco Gonzaga Mastro di Campo, & il Sargente Maggiore Fanfanelli. Ritiratisi i Capi della Lega in Albareto nel palagio de Sig. Cortesi conclusero d'inuadere il territorio di Bologna. Ingrossatisi dunque spinsero innanzi il Commissario General Sittone Napolitano, e passato il grosso a Spilimberto rinouarono l'antiche prese di Piumazzo, e Bazzano, e saccheggiarono gran parte di quel paese fino al fiume Rheno, e peggiori mali haurebbero fatto, se la sorpresa d'vn forte fatta da Papalini dirimpetto al forte dell'Auescura non hauesse necessitato i Venetiani a ritornare in dietro per assicurare il Polesine di Rouigo da nemici. Fù poi assalito il Gran Duca da trè bande, e si difese intrepidamente. In soccorso del quale il nostro Principe vnendo alle genti Venete mille, e ducento fanti proprij, & 800. caualli seguitò alla coda il Valensè, che passato per da Bagni della Poretta marchiaua alla sorpresa di Pistoia, la quale benche sprouista ributtò gli assalti, e necessitò gli assalitori a ritirarsi verso Bologna per non esser colti in mezzo da Fiorentini, e da nostri, vna parte de quali sotto il Colonello Colombo saccheggiò Rocca Cornetta, & il Co. Raimondo il Vergato. Il Valetta tagliata vna compagnia di caualli corse fino sotto Castelfranco, e fino sotto Bologna, Bazzano restò di nuouo preda de nostri, come altresi Monteuia, Serraualle,

Caual Nani d.a.

&

& altri Luoghi. Creualcuore anch' egli fù sorpreso dal Commendator Panzetta Colonello de Dragoni, e perche non fù con buone guardie difeso, Monsù di Codrè lo ricuperò ben tosto facendo prigione lo stesso Panzetta (che poi fuggì di carcere da Bologna) acquisto, che rallegrò molto il Cardinal Antonio, a cui troppo premeua la perdita di così importante Luogo. Frà questo mentre haueua il Gran Duca discacciato i Papalini affatto da suoi Stati, cō danno, e vergogna loro, i Venetiani per mare, e per terra haueuano apportato graui incommodi, e miserie al Ferrarese, il Duca di Parma con il tenere in contributione vari Luoghi accresceua colà le sciagure, & il Bolognese depredato, & arso a confini, e più a dentro, causaua, che i popoli tanto danneggiati esclamauano sin'al Cielo le sciagure loro, e bramauano la pace, la qual finalmente comincioſſi a trattare per mezzo del Cardinal Bichi sul fine della campagna essendo passato a quartiere le soldatesche spintoui da rigori del verno. Nel corso di tante emergenze nacque a nostri Serenissimi la Principessa Eleonora, e non ostante tanti dispendij publici, e priuati, che reca seco la guerra, terminossi la fabrica del Teatro sulla Rua grande per recitarui le Comedie. Con più felici auspicij arriua l'anno seguente, nel quale, se bene trascorsero qualche hostilità sul Ferrarese con la peggio de Barbarini, nientedimeno per opera, e prudenza del Cardinal Bichi si terminò, superate tutte le difficultà, la mossa dell'armi, e ne seguì la pace conclusa in Venetia con le sottoscritte Capitulationi. *Che il Rè di Francia supplicaua il Pontefice d' assolutione, e perdono al Duca Odoardo, che leuato l' Interdetto dal suo Stato, fosse restituito nella gratia d'Vrbano, com' egli la richiedeua, che dopo sessanta giorni dal dì della ratificatione douesse il Duca ritirarsi dal Bondeno, e Stellata, atterrate le fortificationi, & il Papa restituire Castro, & ogn' altra cosa confiscata, & occupata, demolite parimente le fortificationi fatteui, e ritirate scambieuolmente le*

munitioni

munitioni, & armi introdotte; restar à Montisti, com' auanti la guerra le sue ragioni; restituirsi i prigioni, e perdonare, à chi hauesse seguito all'altra parte, con obligarsi il Duca à disarmare, eccettuati i presidij soliti: Ch'i collegati non haueuano preso l'armi per altro, che per la redintegratione del detto Duca, stabilì nel resto con i suoi riuerenti ossequij verso la Santa Sede, & esser pronti al disarmo, & demolire qualunque Forte alzato, dar aditi à Religiosi di ritornar à suoi Conuenti, e restituirsi le rendite à Caualieri di Malta, trattenute per esser stati contro la Lega, che si dassero gli Ostaggi al Rè di Francia sin'all'effettuatione, e che il detto Rè haurebbe con le sue armi protetti gli Osseruanti, e voltatele contro i dissubedienti. E così terminò la guerra de Barberini co' Principi Collegati, che altro non fruttò, che vna pace violenta, & vna furiosa tempesta di calamità, & esterminio sopra i miseri popoli. Fù sottoscritta da Plenipotentiari quello del nostro Duca fù il Marchese Hippolito Tassoni, e se ne resero gratie al Christianissimo. Per la conclusione di questa pace i Cesarei, & i Spagnoli rimasero mortificati, perche senza loro si fosse maneggiata, e stabilita. Di pochi giorno era spirato il termine di questa Capitolatione, che il Sommo Pontefice lasciò di viuere, & il Cardinal Panfilio fù sublimato alla Sede, il quale chiamossi Innocentio Decimo. Gran perdita fece la Città nostra quest' anno, e fù la morte del Principe Obizzo nostro Pastore pianta in vniuersale da tutti, il quale fù sepolto auanti la Madre in S. Vicenzo. Frà tanto disarmando il Duca, inuiò le sue truppe sul Milanese in soccorso de Spagnoli, e d' Arona battuta all'hora dall'armi de Francesi, i quali gli haueuano offerto vantaggi maggiori per hauerle. Alcune sbandate, e raccolte dal Sig. Giouanni Molza incontrarono poca buona fortuna nell'andar al seruigio di Francia, in riguardo de gli ostacoli, c'hebbe in terra, e più in mare, poiche caddero nelle forze, e presa de' Maiorchini, & egli posto in carcere con altri Capi Modonesi vi stette

con molto disagio sino, che fù liberato. Nell'anno, che segue arriuò per nostro Vescouo il Conte Roberto Fontana, il quale era stato tanto tempo Residente per il nostro Duca a Milano, & a' 5. di Luglio ne prese il possesso, il quale si diede a fabricar il palagio Episcopale migliorandolo molto. Viuendo poi la Città con quiete, e libera in gran parte da mali, che reca seco il guerreggiare tornò a poco a poco alle fabriche sacre, e profane, & il Principe a rendere marauigliosa quella di Sassuolo, e più questa del suo palagio in Modona. Della quale l'anno, che venne dietro, spiccossi vna buona mano di Cittadini nostri tutti bellicosi, & arditi mandati a Roma a spalleggiare il Cardinal d'Este, & a menar le mani, se fosse stato di bisogno, per occasione, che l'Amirante di Castiglia s'era lasciato intendere di non volere andare a riuerirlo, ne fermarsi, se lo hauesse incontrato per istrada. Il nostro Cardinale, poco curando l'ossequio a lui douuto, ma premendo in quello della Dignità, e di tutto il Collegio Cardinalitio, si pose in animo di mantenere il suo posto. Venuto in Roma il detto Amirante cominciò a caminar fuori con molta gente armata, ma comparue con maggior numero, e con più fattionarj il Cardinale, e ne era per seguir gran male, se l'Amirante reso capace della sua vanità, e vedutosi debole respettiuamente, e che tutto il Collegio sentiua male questa nouita, & atterrito da certo sbarro di pistole, che posero in fuga i suoi partigiani, diede orecchio all'aggiustamento, che seguì con gran riputatione del Cardinale, e così restò estinta questa ridicola differenza ben conosciuta per tale dal Duca d'Arcos Vicerè di Napoli, peroche ricercato d'aiuto dal detto Almirante l'haueua negato, per non concitarsi cõtro l'armi d'Italia cõ dãno della Corona Cattolica cotanto lacerata non per colpa del Rè, ma ben sì de suoi Ministri, i cui pessimi trattamenti furono causa, che i nostri Principi s'alienassero dal partito Spagnolo. Conciosiache a detti Ministri s'attribuisce la colpa *di non hauer*

1646

Bruss.l.15 *potuto il nostro Duca hauer soccorsi dal loro Rè, ma più tosto esser stati fauoriti i Barberini; hauer ottenuta vna leuata d'Alemani da Cesare, & essergli stata frastornata pur da loro; esser stato poco riconosciuto per hauer mandate le sue truppe sul Milanese, e pretendendo l'heredità lasciatagli dal Principe Filiberto di Sauoia, che consisteua nella dote douuta all'Infante Caterina pur di Sauoia, in vece d'esser sodisfatto ne haueua tratto disprezzo; c'haueuano trattato di vender Correggio contro a quello, che il Rè istesso di Spagna haueua stabilito*, come di sopra s'accennò. Aggiungeuasi le male sodisfationi, che ne riceueua il Cardinale da medemi Spagnoli, e massime per hauerli anteposto il Cardinal Colonna nella protettione dell'Imperio. Del che accortosi i Francesi gli offersero con tratti di singolar confidenza la protettione di Francia, che venne prontamente accettata con tanto sentimento de Spagnoli, che ne mostrarono vn'estrema confusione, e cordoglio. Quindi maggiormente presero i sudetti Ministri occasione di mal trattare il nostro Padrone, stimandolo partecipe di questa alienatione, ne gli valse il mostrar la sua innocenza, ne gli esempi de Principi di Sauoia, che conforme gl'interessi haueuano abbracciato hor l'vno, hor l'altro partito, per rimouerli da questa opinione loro. Rileuò quest'anno egli vn fiero colpo, e fù la morte della Duchessa Maria sua dilettissima Consorte, che spirata a Sassuolo fù condotta a Modona, e sepolta nel Corpus Domini, morendo anco il Principe Tedaldo nato da questi giorni. Dieci figliuoli gli partorì ella, de quali, perche habbiamo detto à suo luogo, quì non li nominaremo. Le fece poi vn maiestoso, e Regio Mortorio in San Domenico & il Padre Rhò Giesuita recitò l'Oratione funebre; a cui assistendo, come si costuma, il vedouo Signore, fù veduto con gl'occhi bagnati di lagrime, tanto l'amaua. Segue l'anno

1647 appresso pieno di nuoui disturbi, e guerre, peroche disgustato, e deluso nuouamente il nostro Duca dal Gouernatore di Milano, che non volse ammettere la buona disposi-

tione

tione del Vicerè di Napoli, ne del Duca di Terranuoua, nè de gli altri Ministri della Consulta di Genoua, e Milano a tenerlo amico alla Corona, uerso la quale professaua ogni ossequio, come per mezzo del Conte Alfonso Montecuccoli ne haueua fatto dimostranze al Congresso di Münster, & in Spagna per la negotiatione del Conte Francesco Ottonello suo Residente, fù necessitato, e tirato per forza a dichiararsi Francese, e Generale dell'armi loro in Italia, con tal riserua però *di non portarle mai contro l' Imperadore suo Signor Sourano, verso il quale professaua incorotta fede, e facendosi acquisti in Italia, non alla Francia, ma a i Conquistatori Italiani restassero in proprietà*. Asprissime furono le doglianze, che sparsero contro di lui i Spagnoli, i quali si lamentarono, *c'hauesse deluse le conditioni loro propostegli, per seguir le vane speranze de Francesi, rapito dal suo desiderio di migliorare di conditione sopra le ruine de Stati del Rè Cattolico*. Abbracciato dunque, ch'egli hebbe questo partito, si consultò verso doue si doueuano incaminar l'armi: i Capi della Consulta erano il Cardinal Grimaldi, il Principe Tomaso di Sauoia, il Marescialle di Plessis Pralin, & il Signore di Plessis Bisenzone, & il Marchese Mario Calcagnini Ambasciadore del dostro Padrone. Vari furono i pareri, com'è proprio, alla fine si concluse l'attacco, & assedio di Cremona. Postosi perciò insieme vn buono, e numeroso esercito, accresciuto ancora da' Francesi passati per lo Stato di Genoua, inuiossi alla riua del Po, e derimpetto a Pomponesco trapassò sù quello del nemico a' vintitrè di Settembre, pigliando di primo tratto Casalmaggiore, & altri Luoghi. Era allhora la Città di Cremona sprouista d' ogni ogni prouedimento da guerra, per la qual cosa i Spagnuoli erano di pensiere d'abbandonarla, e ritirare tutte le forze loro a Pizzighitone, ma nel Consiglio tenutosi in Milano il Conte Presidente Aresi senti con molti altri ancora diuersamente, e dopo hauer discorso molto sopra ciò alla fine si

 determi-

determinò di fare ogni valida resistenza, prouedendola di buoni Comandanti, genti, e munitioni. Nientedimeno si temeua molto da loro, che, vnitesi tutte le forze de Francesi, non fossero per sentir qualche ruina, ma il Cielo mosso a pietà di tante miserie, che patiua la Monarchia Spagnola, per le ribellioni di Napoli, Sicilia, Catalogna, e Portogallo, fece cadere pioggie tanto copiose, e continue, che resa impraticabile la campagna, e sminuito l'esercito per le fughe, e patimenti, fù necessario abbandonare l'impresa, e ritirarsi, lasciando però buoni pressidij ne Luoghi occupati. In questa ritirata il Pegolotti Sargente Generale di Battaglia vi restò morto, ne si sà se colpito da nemici, ò pur da' suoi, & il Conte Alfonso Montecuccoli ferito grauemente. Ripassato, c'hebbe il Pò vn buon neruo dell' esercito, venne il Duca a Modona, e subito spedi in Francia il sudetto Conte Mario Calcagnino per dar ragguaglio de' successi, e per far instanza di validi soccorsi, doue era auuiso, che era morto il Duca Odoardo di Parma, del quale tanto ne parlano i scrittori. Habbiamo poi qui, che in questi giorni vn vento impetuosissimo gettò a terra vn forte muro dell' horto delle Monache di San Paolo per longo tratto, e Dio volse, che rouersciatosi nella strada detta le Caselle, non passasse ne carri, ne carrozze, ne huomo, ne animale alcuno in quel momento. Correndo poi il prossimo anno, il Duca non tanto applicaua a gl'apparecchi di guerra, che non volgesse anco l'animo a quei della pace, che però contrasse il secondo maritaggio, sposando la Principessa Vittoria Farnese sua Cognata. L'incontro, ch'ella hebbe venendo a marito, l'addobbo delle strade, i Chori di Musiche in più luoghi, i lumi per tutto, massime nella facciata del palagio Ducale, e tanti fuochi, trassero a stupore tutti i riguardanti. Segue di nuouo l'vscita del nostro Principe, inuiandosi alla volta di Cremona, soccorre Casalmaggiore di viueri, passa sul territorio nemico con le sue genti, senza

1648

esser'

esser' impedito dal Marchese di Caracena creato Gouernatore di Milano, supera il Trincerone oppostogli per impedirgli il passo con acquisto d'alcuni Sagri, non è ascoltato il suo parere di battere incontanente la Città spauentata, e molto meno, che non era ottimo cōsiglio attaccar il Castello, ma ben sì in altra parte debole, come l'effetto lo dimostrò. Perche il Marescial e Plessis volesse così sono discordi i Scrittori, certo è, che l'attacco in tal sito fù biasimato dal Marchese Villa, quando venne ad vnirsi con le sue genti al campo, oue certo giorno osseruando l'effetto, che doueua fare vn fornello fabricato da' Francesi, colpito da vn sagro in vna coscia vi lasciò con gran dispiacer dell'Italia la vita. In somma l'assedio con principio infelice cominciato, con più infelice fine terminossi, leuandosi l'esercito di sotto la Piazza tornando i Francesi in Piemonte, & il Duca nostro ne' suoi Stati, il quale in tutto il tempo, che dimorò sotto la Città non vide, stando le riuolutioni, che trauagliauano in questi istessi giorni la Francia, soccorsi di danari, ne di genti, come portaua il bisogno. Perì in vna generosa fattione il Capitan Paolo Seluatico nostro Modonese soldato di gran valore, il cui cadauero fù per vn Trombetta fatto dimandar dal Duca a' nemici, à cui si fece poi vn nobil funerale in Duomo. Si valse il Caracena della presente occasione, che la Francia fosse sossopra, onde si diede all'aquisto de' Luoghi occupati da' Francesi nettando affatto lo Stato. Poscia nell'arriuo dell'anno nuouo niente trattenuto dal rigore della Stagione passò verso Gualtieri, e lo prese per esser Luogo aperto, riconobbe Bersello, dal quale vscita vna valorosa squadra lo fece ritirare con qualche perdita de' suoi, prese la Villa di Boretto, e Castelnuouo del Reggiano. Questa inuasione narrata in più modi da' Scrittori cagionò, che il Duca ad instanze fatte dal Duca di Parma ritornasse sotto la protettione di Sua Maestà Cattolica, affine di non veder offesi i suoi Stati. Dunque a' 29. di Febraro si concluse l'accordo con i seguenti patti. *Ch'il*

1649 [handwritten margin note]

Duca licentiasse tutti i Comandanti, e soldati Francesi, inuiandoli per via del Cremonese in Francia, che il Marchese farebbe cessare l' hostilità, che s' osseruasse l' accordato l anno 1634. vicendeuolmente, rinuntiasse alla Lega, permettesse libero il passo alle genti Spagnole col douuto pagamento de viueri, che ritornasse la guarniggione in Correggio, come prima, e che si restituissero i beni allodiali a Don Mauritio, ò fossero compensati, promettendo Sua Maestà ogni fauore a Sua Altezza, che il detto Signore starebbe a quello, che fosse di ragione, che il Duca della Mirandola continuasse nella protettione di Spagna, senza, che il nostro douesse mettere impedimento, che in questo trattato vi fossero compresi tutti quelli, c'hauessero seruito in qualche maniera il Cattolico, & hauessero beni ne Stati del Duca, e che il Cardinale rinunciasse la protettione di Francia col dargli però ricompensa maggiore da Spagna. Quest'vltimo non era in potestà di lui sforzare vn Principe di Santa Chiesa, poteua ben pregarlo, e quando rifiutaua le proposte si stimaua hauer sodisfatto, per quanto toccaua a se, alle sue parti. Questa pace conclusa liberò lo Stato di Milano da molto trauaglio, consolò l'Italia, e la nostra Città rimase quieta, doue regnando vna grauissima carestia, principiata l'anno innanzi Sua Altezza con larga mano souenne alla necessità de' poueri, sino, che la terra mostrò maggior' abbondanza. Quest' anno gli nacque vna Principina dalla sua seconda Moglie, a cui fù imposto il nome della Madre, la quale, dopo esser stata vn' anno Sposa, lasciò da questi giorni sua vita mortale con dolore immenso del Duca, e della Città per esser stata vna Signora d'ottime qualità ornatissima, e sopra tutto gran limosiniera. Parimente si fece quest' anno la Traslatione della Madonna di San Giorgio il giorno di San Gioseffo; con vna solennissima Processione, essendo a merauiglia addobbate le strade tutte per doue passò. L'ordine, la pompa, & altre particolarità di questa nobilissima festa sono stampate a longo, le quali meritano esser lette. Corre

l'anno

l'anno Santo, nel quale, stando la detta pace, fù libero 1650
alla nostra Lombardia pellegrinare alla Santa Città di Roma, e conseguirne gl'innumerabili tesori di tante Indulgenze, e perdoni, che però molti Signori Modonesi, e gran quantità d'ogni sorte di persone di questo Stato s'incaminò colà con gran diuotione, ritornando tutti molto consolati. S'accrebbe quest'anno vn nuouo, e vago Tempio alla Città, e fù quello delle Monache di Santa Eufemia, le quali con spesa grande, hauendo fabricato prima quella di dentro, & ornata di Statue, stucchi, pitture, & indorata ancora, e perfettionata con belle, e commode Sedie negli anni antecedenti, sotto l'indrizzo del Signor Canonico Cesare Seghizzi lor Padre Confessore, applicarono etiandio a questa esteriore nella forma, e con quegli abbellimenti, e figure, che hora si vedono. Onde ridotta a perfettione s'aperse il Santissimo giorno di Pasqua, come dalla seguente Inscrittione appare.

Regnante Francisco Primo, Antistite Roberto Fontana, Margarita Viuiana Abbatissa, Templum hoc, eo die, quo vnigenitus Dei Filius immortalitatis aditum, nobis deuicta morte, reserauit, reclusum est, & Diuæ Euphemiæ nuncupatum, anno Iubilæi M.DC.L.

Saranno presto mille anni, che questo Monastero hebbe suo cominciamēto in questo modo. Rimasta vedoua certa Sig. con sette sue figlie, e tocca nell'interno da Dio a ritirarsi in Clausura con le medesime, che volontariamente, e con lo stesso spirito seguiuano lei, si rinchiuse dētro il recinto d'angusta casa donatale dal Publico, & in tal maniera pose i primi fondamenti santi di quest'edificio, che è poi cresciuto sì altamente sotto la Regola del Patriarca San Benedetto. Quì fiorisce la religione, la puntual'osseruatione de voti viuendo in comune, e sopra tutto l'oratione, cibo dell'anima, onde nō è merauiglia se il Cielo hà sempre fauorito questo Santuario con gran numero di Sacre Vergini, anhelanti

 del con-

del continuo a gran perfettione, colmandole ancora di gran ricchezze, e beni. Quindi a perpetua memoria del suo principio, e della nuoua fabrica si leggono nella Chiesa di dentro à lettere d'oro le seguenti parole.

D. O. M.

Hoc elegans Templum, Abbatissa D. Angela Braida anno 1644. ædificari cæpit, vbi vidua cum septem filiabus mater inter Domunculæ claustra huius Monasterij fundamenta posuit anno 681., Vrbe diruta, ac Præsule orbata: anno verò 1646. Antistite Roberto Fontana, Donna Maura Pelliciaria Abbatissa, extructum, & Diuæ Euphemiæ nuncupatum est.

E dallo spirituale passando al ciuile diremo, come l'Impresa formentaria hebbe fine 45. anni dopo, ch'ella fù instituita, e la cagione deriuò dalla troppa spesa, che si faceua ne salariati. L'anno poi, che vien dietro, fù anch'esso tutto quieto, e trouo, che Donna Matilde Bentiuogli comprò il sito tutto, oue erano i Forni publici, gli granari, & altri luoghi per vso del pane di detta Formentaria, affine di conuertir così bella, e ben intesa fabrica, che faceua stupire quanti forestieri la vedeuano, in vn Monastero, c'hauesse a seruire per le Suore Scalze di Santa Teresa, come negli anni seguenti si edificò, e reso atto alla Clausura, vennero alcune Madri dell'istesso Ordine da Piacenza per esser quì le Maestre, e Dirittrici, e con Solenne Processione; alla quale interuennero anco li Serenissimi nostri Padroni, si chiuse il Conuento con le sue Religiose, le quali cresciute al numero prefisso seruono a Dio con gran santità, e fatto acquisto dell'Horto, oue gli Hebrei sepelliuano i suoi morti, l'hanno conuertito in vso proprio, con commodo, e diletto per quanto è necessario alla vita solitaria. Quest'istess'anno il nostro Cardinal d'Este fù eletto da Papa Innocētio Vesc. di Reggio in luogo del Co. Paolo Coccapani morto l'anno 1649. del quale dirò in altro libro.

1651.

Nel

Nel proſſimo anno la Città noſtra, e tutte le circonuicine furono ſpettatrici d'vn Torneo a cauallo rappreſentato da Sua Altezza nel gran cortile del Caſtello con occaſione del paſſaggio, che fecero per di quà li Sereniſſimi Arciduchi Ferdinando Carlo Sigiſmondo Franceſco d'Auſtria, & Arciducheſſa Anna di Toſcana, e fù intitolato LA GARA DELLE STAGIONI. Il quale, perche è ſtato deſcritto ſimilmente con eloquente dicitura dal ſopra acennato Illuſtriſſimo Sig. Conte Girolamo Gratiani, quindi naſce, che io rimetto l'erudito Lettore alla rappreſentatione, e ſpiegatione di queſta gran feſta, che nel Tomo vltimo delle ſue dotte compoſitioni ſtampataſi troua. Certo è, che per le machine, per i voli, per le muſiche, per il Teatro, per le comparſe, e per le gioſtre, e balletti de' caualli non ſi poteua fare, ne rappreſentare coſa maggiore. Altro, che ſia degno di racconto hiſtorico nō mi ſi rappreſenta queſt' anno ſe non nuoui abbellimenti di Chieſe, e di fabriche per maggior commodo de Cittadini, e vaghezza della Città, lo ſteſſo paſsò nell'anno, che ſeguì, ma nel 1654. il terzo maritaggio del noſtro Sig. Duca con la Principeſſa Lucretia Barberina rallegrò molto con nuoue feſte, & apparati. Queſta Signora fù incontrata, e raccolta ſin'a Loreto dal Principe Luigi, e condotta con gran pompa a Modona, riceuuta alle ſponde di là dal fiume Panaro dal ſuo ſpoſo, oue di quà dal fiume ſtauano tutte le Principeſſe ſotto vn Salone fatto di legno, e tutto ſpallierato, e doue era ſchierata tutta la caualleria dello Stato, che con continui tiri fece più rimbombanti ſalue. Da S. Lazaro ſin'à Modona la ſtrada era tutta piena di carrozze cariche di Dame, le quali riuerirono con molt'affetto la lor nouella Padrona. Seguì l'incontro de Caualliéri, lo sbarro alla porta della Città, le ſtrade addobbate, e piene di ſolto popolo, e nell'arriuo al Caſtello fù ſalutata da molte compagnie di fanteria iui ſquadronate. Sul principio poi dell' anno vegnente Papa Innocentio terminò i ſuoi giorni, e

1652

1653

1654

1655

mentre

mentre i Cardinali erano in Conclaue per la nuoua elettione, il Marchese di Caracena passato di quà del Pò, e preso Gualtieri, e Castelnuouo si ridusse con vn buon còrpo di valorosa gente, e di caualleria sotto Reggio, nel quale eraui il Duca, con molta Nobiltà, sua Guardia, e molte soldatesche. Si combattè però alquanto vicino al fiume Crostolo, doue vn Nipote dell'istesso Caracena vi restò vcciso, & altri morti, si come vno de' nostri Capitani troppo inoltrato fù ammazzato anch'esso, ma i nostri soprafatti dalla moltitudine de' nemici stimarono bene ritirarsi nella Città, come però qualche confusione. Bloccata subito la Piazza con vari quartieri lasciò, che le militie attendessero a bottinare il paese. Ma il Sig. Duca con bell'ordinanza, hauendo lasciato la cura di Reggio al Marchese Tobia Pallauicino, nella prima vigilia della notte se ne vscì con tutto il suo seguito de' Signori, e militie ben armate passando per mezzo li detti quartieri de' nemici, senza che pur vno di loro si mouesse, e per la strada di Scandiano se ne venne a Modona a porre insieme molta gente per farli sloggiare. Ma perche il Caracena facesse vna tal inuasione dannata anco da gli istessi Spagnoli, che risultò poi in tanto danno del Milanese, e di lui, se ne recano varie cagioni da Scrittori, apportate da loro à longo, e quì ristrette in breue, cioè: *Ch' il Duca haueua fatto leue, & ammassamento di gente per ingelosire i Stati del Cattolico, c'haueua trattato Leghe con nemici della Corona; Che il Principe Cardinal suo fratello non s'era ritirato dal partito di Francia secondo le promesse, anzi, che s'era dichiarato Protettore dell'vsurpatore di Portogallo; Ch'haueua riceuuti danari dalla Francia per nuoui attentati, e massime trenta mila doppie dal Dauia Banchiere di Bologna; Che haueua contratto Matrimonij con poca sodisfattione di Sua Maestà Cattolica, che volesse in tempo di Sede vacante sturbar improuisamente i Stati della Chiesa, della quale il Caracena si dichiaraua defensore,*

c'hauesse

c'haueſſe con eſibitione di 100.*mila ſcudi procurato di leuar il preſſidio Spagnolo da Correggio, e ch' i ſuoi Miniſtri erano ritornati di Francia molto lieti, ſegni d'alienatione ſua al Rè di Spagna.* A tutte queſte mal fōdate opinioni, e giudicij falſi. Si riſpoſe dal Duca cō vn Manifeſto, il cui sēſo poſto quì in breue è tale. *Lamētarſi il Duca di Modona de' Miniſtri Spagnoli, perche dopo la ſtabilita pace nel* 1649.*hauendo con prontezza licentiate le genti Franceſe, e rimandate per la via ſtabilita, eſſerli ſtati ſottomano impediti, e ritardati i tranſiti di Genoua, coſtretto à mantenerla vn meſe ſopra l' Alpi in ottimo ſtato per compire all' obligatione dell' vna, e dell'altra parte. D'hauer dato ſegni del ſuo ſinceriſſimo oſſequio verſo Sua Maeſtà duplicati in Spagna con l'eſpeditione colà del Padre Frà Pietro Capuccino, e del Co. Franceſco Ottonello, del Co. Guerengo ſuo Ambaſciatore in Milano, e del Caualier Aguſtoni per Reſidente in Napoli; Ch i trattati d'accaſarſi con Principeſſa dependenti da Sua Maeſtà erano ſtati ſconuolti da ſuoi Miniſtri, e che hauendo inuiato il ſuo Primogenito à Milano, affine, ch'egli pigliaſſe da ſe ſteſſo vna volontaria inclinatione al nome Spagnolo, gli erano ſtati fatti trattamenti tanto improprij, chiari argomenti dell'alienatione de detti Miniſtri, e ſe col nome d'eſser Incognito non ſi ſchinauano gli incontri, ſi ſar ebbe dato per neceſſità nelle rotture; ſminuendo in vn' iſteſso tempo il Co. d'Ognate Vicere di Napoli il terzo delle ſue entrate, e ſequeſtrando in buona parte il reſtante, che poi da gli altri fù trattenuto affatto. Che gli aggiuſtamenti paſſati trà lui, e D. Mauritio circa gli intereſſi di Correggio, e maneggiati appreſſo l'Imperadore dal Padre Priore Parenti Monaco Benedittino, il quale haueua pronti i danari per l'Inuiſtitura, concorrendoui con facilità conforme il douere il Conſiglio Aulico, eſſer ſtati impediti dal Marcheſe Caſtel Rodrigo Ambaſciator colà del Rè di Spagna, e ſe ben poteua per mezzo di molti Principi ſuoi Parenti colà, & in virtù della pace di Munſter ottenerne l'effetto nella proſſima Dieta, hauer voluto più toſto ſpedir in Spagna, acciò dalla benigna,*

e giuſta

e giusta mano del Rè fossero rimossi gli irragioneuoli impedimenti de' ministri de segni tutti per far conoscere l'esquisitezza della sua riuerente diuotione à Sua Maestà Cattolica, la quale hauendo scritto al detto Marchese di Castel Rodrigo, che assisteße con autorità sua Reale a detta Inuistitura, la cui lettera fù presentata nelle sue mani dal Co. Montecuccoli accompagnata da vn'altra del Duca, hauer lui risposto non eßer tempo all'hora d'intraprendere simigliante negotio, ne essersi pur degnato di rispondere alla sua lettera, con la quale lo pregaua cortesemente de suoi fauori. Ch'era in campo un trattato di sorprendere Bersello, come da cifre, lettere, e rincontri venne in chiaro; onde mutato il pressidio, e postoui il Colonello Mazzi per Castellano, e fortificato il Luogo, il Caracena già portatosi à Cremona, e mandate molta gente innanzi sotto pretesto di farle dar quartiere in luogo delle solite contributioni ritardate, eßersi accorto, che la scena era mutata, e scoperta la trama, e senza indugio tornato in dietro. Ch'hauena concluso il maritaggio con la Principessa Barberina, concorrendoui non solo l'approuatione, ma il gusto particolare di Sua Santità, & oltre molte altre conuenienze per la sua Casa, hauer sperato di godere più strettamente la protettione del Papa, e l'appoggio de Cardinali Barberini di tanta autorità, e di tanto seguito nello Stato Ecclesiastico, affine di trattenere gli Spagnoli dall'esecutione de loro male intentionati pensieri, come dal Colonello Crotto ne era stato informato à pieno, il quale confeßò d'eßer stato inuiato quà dal Presidente Aresi per procurar seruitio, e con tal pretesto leuar la pianta con tutte le circonstanze della Città, e Fortezza, poiche dell'altre Piazze, stando i trattati, non ne doueuano hauer bisogno, e di procurare d'introdurre qualche nuoua pratica in Bersello, per facilitarne la sorpresa. Confessar poi Sua Altezza, che le leue fatte l'anno innanzi, erano, come si sà, per seruigio de' Veneti intricati in guerra col Turco, & hauer fatto questa spesa per bene della Christianità, & inuiatele à quei Signori, e che stando per cadere vn così fiero temporale

sopra

sopra i suoi Stati, hauer per legge naturale, e per pruden-za humana fatte nuoue leue di caualleria, e fanti, che compartite nella Città di Modona, Reggio, Rubiera, Carpi, e Bersello non erano appena bastanti per vn pressidio ordinario in tempo di pace, e non atte ad ingelosire i Spagnoli; Che in caso di bisogno hauea procurato appresso il Christianissimo di sapere se poteua far capitale delle sue assistenze, & hauer suelato in quella Corte l'impressioni fatte pur da medemi Spagnoli, ad oggetto, ch'abbandonato da tutte le bandi restasse più facilmente esposto alle loro malignità, e violenze; Che poi habbia hauuto dalla Francia vna rimessa di trenta mila doble, ciò è falso, come la varietà de Luoghi oue asseriscono esser stato fatto lo sborso, lo dimostra, e quando pur fosse stato vero, essendo egli creditore di maggior somma dalla Corona di Francia, non haurebbe egli potuto riceuere il suo con così giusto titolo? Quanto poi al sospetto che fosse per inuadere il Ferrarese, durando Sede vacante, non hauer fondamento alcuno di verità, mentre il Collegio de' Cardinali s'era dichiarato à suo fauore, e c'hauea scritto vna lettera al Caracena a quest'effetto. Quest'è il contenuto de disgusti, sospetti, e doglianze, che passauano trà il nostro Duca, e Ministri Spagnoli. Hora per tornar all'assedio di Reggio intrapreso a 15. di Marzo, come sopra, dopo esser state ributate le proposte del Marchese Don Girolamo Stampa, mandato dal detto Caracena, che consisteuano nel dar vna Piazza per sicurezza, ò i Figli per Ostaggi, come imperiose, e lontane dal termine douuto a vn Principe libero, e generoso; E la venuta del Marchese Camillo Lampugnani inuiato dal Duca di Parma, come Parente, per aggiustamento trà le parti, esser stata indarno, poiche in quell'istesso punto era il Caracena passato à Gualtieri, e veniua innanzi; subito si diede il Duca nostro a porre insieme da tutte le parti, calarono i Garfagnini gente bellicosa, fece auanzare vn grosso di caualleria verso Rubiera sotto il Co. Baiardi, mentre dall'altro canto i Reggiani con prontezza,

e fede

e fede indicibile fortificauano la Città, e sortendo anco in tempo di notte danneggiauano il nemico, che restò ingannato da suoi supposti, e tanto più quanto seppe, oltre il suo credere, i grand'apparecchi, che si faceuano, onde vedendo sminuirsi la sua armata, e temendo, ch'vno de suoi quartieri nō fosse tolto in mezzo trà le sortite della Piazza, e le genti di fuori hebbe per bene di pensare a vna ritirata altrettanta prudente, quāto era stata audace, & impropria l' inuasione. Così la notte a 22. con silentio abbandonò i posti, e ritirossi a Castelnuouo di sotto, oue egli fù necessitato a fermarsi a cagione d'vn diluuio di pioggia per tutto il giorno del 23. Alli 24. per coprire il disordine della ritirata si lasciò vedere sotto Bersello, doue salutato galiardamente da quel Gouernatore con molte canonate, s'auuide finalmente non poter profittar con l'armi, e ripassò il Pò à 26. Voleua il Duca darli alla coda passando per il territorio di Parma, hauendone dimandato il passo à quell'Altezza per mezzo del Marchese Gio: Battista Montecuccoli suo Cauallerizzo maggiore trouandosi hauer pronti trè mila fanti, & 800. caualli tutta valorosa gente, ma trouataui qualche difficoltà, & hauuto auuiso, ch'il Caracena era già di là del Pò s'astenne di passar più oltre. Lodò molto i Reggiani, gli concesse più gratie, e dichiarossi ben seruito dal Marchese Pallauicino, quale honorò del gouerno di quella Città. Pochi giorni dopo successe l'elettione di Papa Alessandro settimo Senese della Famiglia de'Ghigi, e quì il maritaggio trà Laura Martinozzi Nipote dell' Eminentissimo Cardinal Mazzarino con quella pompa, che si costuma, il che fù vn rallegrare molto la nostra Città, nel qual mentre calate le truppe Francesi, e Sauoiarde sul Milanese, si vide il Caracena, (haueua molto scolorato la sua gloria con il sopradetto temerario tentatiuo) necessitato non più à far inuasione ma à difendersi da quell' armi, che s'era tirato addosso. Pauia fù assediata, e sarebbe caduta se il General Francese hauesse saputo conoscere sul principio la sua buona sorte

na sorte

na forte di non dar tempo al nemico di fortificarla. Comparue colà il nostro Duca con mille caualli, e trè mila fanti con diciotto pezzi d'artiglieria, e con trecento carra tirati da boui, che a tragettare il Pò vi volsero trè giorni. L'assedio fù longo, e fastidioso, e sarebbe stata la Piazza de Francesi, se il Principe Tomaso non fosse stato due mesi ammalato, & il nostro Duca oppresso da febre, e da vn colpo di falconetto, che lo percosse in vna spalla, gettandolo à terra, mentre parlaua col Co. Broglia, e se qualche giorno di più dimorauano ne posti, attesoche erani poco più da viuere nella Città. Durante l'assedio il Marchese Maluasia vi restò prigione, & il Marchese Pallauicino ferito d'vna Moschettata in vna spalla. Si risolse dunque la ritirata, la quale fù improuisa, e nel principio alquanto disordinata, ma dopo guidata la gente dal Principe Tomaso pratico del paese leuò l'opportunità al Caracena di darli alla coda, com'haueua diuisato. Il Principe si ritirò à Torino, & il nostro Padrone a Casale molto trauagliato da sudetti mali, e così per la buona fortuna de Spagnoli gli restò Pauia, & anco Sabioneda tentata, e non sorpresa, e quando era già in manifesto pericolo d'esser occupata dalle genti del nostro Duca, vn leggier accidente, come souente accade nelle guerre, fù quello, che la saluò, essendo per altro sfornitissima di soldatesca. Frà tanto hauendo il nostro Padrone fatto penetrare in questi suoi Stati per la via del Tortonese buon numero di fanti, e caualli, oue campeggiauano con buoni rinforzi i Francesi, determinò di passar in Francia. Trattenutosi dunque qualche spatio di tempo in Asti, e Torino regiamente trattato da quei Serenissimi Principi, i quali hebbero anch'occasione di rallegrarsi seco per la nascita d'vn nuouo Principino, natoli da questi giorni, a cui fù posto nome Rinaldo, e ringratiatolo adesso, e dopo per hauer ottenuto dal Christianissimo l'vscita del pressidio Francese consistente in cinquecento soldati dalla Cittadella del detto Torino,

restituendola libera a quell'Altezze Reali, e formata la sua Corte s'inuiò con nobilissimo accompagnamento verso Parigi. Nel qual mentre hauendo Papa Alessandro eletto il Co. Hettore Molza per nostro Vescouo fù consecrato dal Cardinal Francesco Barberino in S. Andrea della Valle, e dopo i soliti complimenti a gli altri Cardinali inuiossi a questa sua Sede incontrato da suoi fratelli, e parenti à Fiorenza, e fuori di Bologna da molte carrozze di Nobiltà, e da alcuni suoi Canonici, e dopo con maggior numero da Signori suoi Cõcittadini entrando a 21. di Settembre in Modona con giubilo di tutta la Città, espresso con molti fuochi gioliui disposti per le strade, e dauanti il suo palagio. Intanto auicinatosi il nostro Duca a Parigi fù incontrato d'ordine del Rè dal Duca d'Angiò sino à Briarà, e splendidamente trattato in ogni Luogo, ne vi fù honore di sorte alcuna, ch'egli non riceuesse, e quiui dimorò sin'all'anno, che venne dietro, sul principio del quale morì il Principe Tomaso, e con tal morte cessarono le dispute nella Corte di Francia circa il Generalato delle sue Armi in Italia, poiche egli faceua caldi officij colà per continuare nella medesima carica, e quando ne fosse decaduto, e data al Duca di Modona, si dichiaraua, non volere, che le sue truppe lo obbedissero, e temeua di questo per esser accaggionato d'hauer nella passata campagna mandato al macello quanti Francesi capitauano al Campo, e lasciato in manifesto pericolo di perdersi il Duca nostro con gran parte dell'esercito, per essersi leuato molt' hore prima del accordato senza darne parte. Mancato questo Signore, fù anco leuato dal gouerno di Milano il Marchese di Caracena incolpato appresso il Cattolico di tutti i mali seguiti nel Milanese, e d'hauer causato la nuoua guerra, onde mal volontieri si partì, e lasciò vn ambigua fama di se. Venne dunque licentiato sotto pretesto d'assistere a Don Giouanni d'Austria nella Fiandra verso doue era incaminato, & in sua vece successe il Cardinal Triuultio sin'

1656

tio sin'

tio fin all'arriuo di Fiandra del Conte di Fuensaldagna.
Quì s'apre largo campo di rappresentare gli honori, & i regali riceuuti dal nostro Duca in Francia, & il suo accompagnamento fuori di Parigi, e come fosse incontrato dal Conte d'Agliè fino a Susa a nome de Principi, & a Moncalieri da gli stessi Principi, e regiamente trattato a Turino, ma per non esser satieuole lascio, che si leggono appresso altri Autori. Lincentiatosi dall'Altezze di Sauoia passò per le montagne del Piemonte, e della Liguria à Sauona, e per Genoua sempre incognito fino a Sestri di Leuante con vinticinque Caualieri soli, portando due Galere de' Genouesi il rimanente della sua Corte, poi calato nello Stato di Parma peruenne incontanente a Modona, oue restò priuo della Principina Vittoria figlia della seconda moglie. Quì tutto si diede a gli apparecchi per vn'altra campagna con tanto dispiacere de' Spagnoli, ch'indussero l'Imperadore a fulminarlo della perdita dello Stato, e di mandar dodici mila Alemani sopra di lui, più contenti di questo, che di solleuar con tali genti il Milanese hormai molestato dal Marchese Villa, con danni, & vccisioni. Strana politica, assaltano il Reggiano, senza hauer riguardo alcuno alle ragioni dell'Imperio, & hora in vendetta stuzzicano il Sourano ad inuiar quà i sudetti Alemani, risolutione male intesa da Principi Italiani, i quali diceuano, che i Spagnoli col fare opprimere il Mantouano da Cesare erano stati cagione, che mezza l'Europa s'era concitata contro Casa d'Austria, e che l'Imperio haueua perduto l'Alsatia, la Pomerania, & il Vescouado di Breme, così di nuouo poteua succeder peggio. E se bene ogni cosa era in arme si videro anche, e si godettero molte Feste per le Nozze della Principessa Anna Beatrice maritata ad Alessandro Secondo Duca della Mirandola, fornite le quali il Duca passò in Piemonte, lasciando, che parte delle sue genti s'vnissero con Francesi, le quali battute da Spagnoli a Fontana Santa restarono la maggior parte dissipate, ò

Bruf. d an. Mercurio d. an.

prese, e trà loro il Co. Baiardi. Non per questo spauentato il Duca restò di non cingere Valenza d'assedio, ne meno per la morte del Co. Broglia Luogotenente Generale colpito da vn tiro di Falconetto, ne del Marchese Pallauicino Marescialle di Campo, anzi col seguitar indefessamente l'assedio la fece cadere a 7. di Settembre nelle mani de Francesi, inuiando subito il Co. Ronchi a darne parte in Francia. Impedì poi, che non fosse fatto dispiacere ad alcuno, prouide le famiglie necessitosse di farina, e promise loro il grano per seminar la campagna, e dopo constituì il Marchese Valauoier per Gouernatore della Piazza. Seguita tal la resa, & accresciuto di nuoui rinforzi l'esercito Francese, fù incontanente saccheggiata vna buona parte del Milanese riportandone i soldati ricchi bottini, con graue sentimento de' Spagnoli, ch'indussero il Duca di Mantoua sull'arriuo dell'anno vegnẽte a dichiararsi del partito Austriaco, operando che fosse creato Vicario dell'Imperio, e Generalissimo di Cesare in Italia, ma appenna fù sublimato a tanto carico, che l'Imperadore Ferdinando III. suo Cognato morì, e con tal morte suanirono le speranze, ch'egli haueua cõceputo a suò prò. Quì cessarono i timori, che mandasse altre militie Tedesche a nostri danni, perche le dodeci mila, c'haueua fatto marchiare a tal'effetto s'erano ammutinate, ne volsero passar in Italia. Comparsa intanto la stagione atta al campeggiare i Francesi più numerosi del solito calarono sù quel del Monferrato, e trouarono, che dopo l'esser il Duca di Mantoua diuenuto Spagnolo era maltrattato dal Marchese Villa, fatto lagrimosa scena de gli amici, e de'nimici, la doue prima era rispettato, con vtile de'paesani, ch'esitauano le loro entrate a detti Francesi. Questi, non ostante gl'impedimenti de'Spagnoli, portarono vn gran cõuoglio in Valenza, e poi si posero sul Tanaro per riceuere la gente del nostro Duca inoltratasi sotto la condotta de' Principi Alfonso, e Borso d'Este, del General Gildas, e del Tenẽte Generale Co. Baiardi cambiato col Sig. di S. Mau-

1657

ritio

ritio preso da Francesi. Li equipaggio di questa marchiata fù veramente regio, & vniti, che furono insieme, posero l'assedio ad Alessandria, la quale molto ben difesa quasi per due mesi rese vani tutti i tentatiui de'nostri, non ostante le proue pericolose fatte da S.A. e dal Principe Almerigo suo figlio per sortirne l'effetto, & alla fine per mancamento di danari cõuenne a gli assedianti leuarsene, e ritirarsi a quartiere. In tanto morì il Principe Borso a Gastel S. Giouanni, e lasciò d'Hippolita d'Este morta l'anno innanzi i seguenti figliuoli Luigi Principe d'Este, Foresto Principe d'Este, e Cesare Principe d'Este, & Anna Caterina Principessa, essẽdoli morto nelle fasce vn'altro Principe Luigi, e due puttine col nome di Giulia. Venne portato a Modona, e sepolto accanto il Padre in S. Domenico mancò altresì il principe Mauritio di Sauoia, onde per due capi la Corte nostra si vestì a bruno. Doue arriuò prima di fornir l'anno il Principe Alfonso hauendo fatto il suo viaggio per Gineura, e per Luoghi adiacenti scansando le terre de Spagnoli, i quali datisi a far grandi apparecchi da tutti i lati si prepararono per le nuoue inuasioni, ch'aspettauano dal nostro Duca. Ch'arriuato il principio del seguente condusse tutto l'essercito restato di quà da monti sul Mantouano per suernarui fin'a primo tempo, il che fù causa, che quel Duca si dichiarò neutrale, vedendo, che l'essersi accostato al partito di Spagna gli haueua ruinato il Monferrato, & etiandio il territorio di Mantoua. I Capitoli di questa neutralità passati trà lui, & il nostro Duca si ponno leggere nel Brusoni. Passato il verno, e fatto ogni prouisione militare, non solo in Modona, ma molto più in Bologna, s'inuiò tutto l'essercito per da Casalmaggiore, e per da Cremona alla volta del fiume Adda ingrossato per la diuersione d'altri fiumi dentro lei, e difesa sulla contraria riua dalle genti Spagnole, e paesane. Difficilissimo era questo varco, nulladimeno per occasione d'vna barca veduta a drittura di Cassano, e rapita

Albore della Casa Estense.

1658

lib. 16.

da Monsù della Briere, che si gettò a nuoto per hauerla seguito da trè soldati di S. Altezza, e da due Caualli della Rabliere, e venuta in poter de' nostri diede commodità di far traghettar di là la soldatesca, ch'ingrossata prese quel Castello, & auuisato il Duca di così felice tentatiuo marchiò con il grosso ben venti miglia fino al detto Luogo, oue gettò il ponte delle naui, che sopra i carri conduceua seco, e passò verso Milano con stupore degl'istessi nemici. Valicato l'Adda, e rotto il Nauilio alla Marchesana, l'essercito si leuò da Cassano, & in due giornate peruenne a Marignano, & a Sant'Angelo, e corse fin sotto Milano, oue i nemici s'erano trincierati, caualcando sempre alla fronte il Principe Almerico, che suppliua per tutto in luogo del Padre molto aggrauato dalle sue indispositioni. Questo è il tanto famoso passo dell'Adda, che recò grauissimi danni al Milanese, e che trasse seco la perdita di Mortara, ch'assediata il primo giorno d'Agosto a'vinticinque si rese in tal modo: Nauarra, e gli Suizzeri si presentarono a vna porta, della quale restarono padroni. Sua Altezza col fiore dell'Armata vi si trouò, e gli furono presentate le chiaui della Piazza, e dopo, che ne fù sortita la guarnigione, vi entrò trionfante. Fù alla Cattedrale ad ascoltar Messa, & al Te Deum cantato da' musici della Città collo sparo di tutto il Canone con trè tiri, e di tutta la moschetteria. Nella Casa del Gouernatore Sua Altezza diede da desinare à tutti i Capi dell'Armata. Dopo il desinare vennero i Magistrati a riuerirlo, e dopo ritornò al Quartiere. La sera furono fatte nuoue salue, come prima, non tanto per l'acquisto della piazza, quanto per la Festa di San Lodouico Rè di Francia, che correua quel giorno. Tentarono poi i Spagnoli di sorprender con trè mila combattenti brauissimi con scale, e petardi la Piazza di Valenza, e lo sforzo fù ostinato, e valoroso, ma con altrettanto valore, e grand'vccisione furono ributtati lasciandoui molte scale, & vn Petardo, e la vittoria fù molto segnalata dal

Bruson. d. ann.

canto

canto de' nostri, la quale venne amareggiata grandemente per la morte del Duca Francesco successa la notte de' tredici venendo a' quattordici d'Ottobre à Sant'Ià, dopo hauer con tutti i Sagramenti della Chiesa, e con molti atti di pietà, e costanza resa così rimarcabile la sua morte, com' haueua con atti d'intrepidezza, di generosità, di prudenza, di liberalità, e d'altre virtù Reali, & Heroiche resa gloriosa la condotta della sua vita. Passò da questo mondo trà gli applausi delle glorie acquistate con l'armi, e trà le speranze della pace, che trà il Cardinal Mazzarini, e D. Antonio Pimentelli si trattaua. Fù condotto il suo Cadauero a Modona dal Conte Lotario Rangone, e da altri Caualieri, ch'erano seco, e sepolto ne' Capuccini in deposito. L'anno poi, che seguì, il nostro Duca Alfonso Quarto suo figlio venne destinato dalla Corte di Francia alla successione del Generalato delle sue Armi in Italia, come quello, che fino dalla tenerezza de gli anni suoi haueua dato già molti, e gran contrasegni di prudenza politica, e di valor militare non punto inferiore alla riputatione acquistata dal Padre. Al quale drizzò egli vn famosissimo Mausoleo nel tempio di S. Agostino, con spesa Reale, che per esser à parte à parte descritto, e con figure in rame delineato in vn grosso Tomo dal Padre Domenico Gamberti della Compagnia di Giesù, leua à me la fatica di rappresentarlo sopra questi fogli. In questa Opera veramente erudita si leggono, e s'ammirano i detti, e le risposte prudenti del nostro Principe, i suoi marauigliosi gesti di pietà tanto esemplari, il valor militare in più cimenti di guerra, e periglio se battaglie, e si lodano le sue virtù ad vna ad vna, che in fatti formano vna vera Idea di perfetto Eroe. L'Oratione funebre fù composta, e recitata dal Padre Hercole Mattioli dell'istessa Compagnia, la quale data alle stampe riempe di merauiglie, e d'amoroso affetto i cuori de leggenti. Il Funerale si celebrò a' due d'Aprile, a vedere il quale concorsero da tutte le Città circonuicine numeroso

1659

Brusoni l. c.

Idea d'vn Princ., & Heroe Cristiano.

popolo, & il Duca Alfonso con gl'altri Principi Estensi vi assistette in longa gramaglia. Stette più tempo la Machina del Mortorio in piedi, ammirata da tutti i passaggieri, che non sapeuano fornire di lodarla. Seguì poi la pace trà il nostro Duca, e Spagnoli per mezzo del Duca di Guastalla, ma prima volse egli, che i Ministri Spagnuoli ne trattassero coll'Imperadore, si com' haurebbe anch' esso trattato di questo affare con la Corte di Francia, e tanto fù fatto. Venuta dunque la sicurezza di Cesare con promessa dell'Inuestitura di Correggio, e ch' era leuato il bando Imperiale, publicato già contro il Duca Francesco, & ottenutane egli permissione dalla Francia d'aggiustare, furono dopo i soliti preamboli, accordati i seguenti Capitoli trà lui, e trà l'Eccellentissimo Signor Conte di Fuensaldagna per l'autorità, che teneua dal Rè Cattolico, e come Capitano Generale, e Gouernatore dello Stato di Milano. 1. *Che il Signor Duca di Modona rinuncj la carica di Generalissimo di sua Maestà Christianissima, e insieme ogni trattato di Lega contro i Stati del Cattolico, e che possa mantenersi neutrale trà l'vna, e l'altra Corona, & hauer libero commercio, egli, & altri suoi Principi Estensi con l'vna, e l'altra Corte, e godere le rendite, e gratie ottenute, ò per l'auuenir ottenesse.* 2. *Ch' in virtù di questo aggiustamento possano i Sudditi del Cattolico, e del Duca di Modona hauer libero, e scambieuole commercio ne' Stati loro, come prima della guerra.* 3. *Che li sarà concessa l'Inuestitura di Correggio, com haueuano i loro Principi, in conformità de' benignissimi sentimenti di Cesare, ad intercessione di Sua Maestà Cattolica.* 4. *Che si leuarà il presidio Spagnolo da detta Piazza per l' humili supplicationi del Duca di Modona, e del Duca di Guastalla.* 5. *Che s'aggiustarano i conti delle rendite sospese, e douute al già Duca Francesco nel Regno di Napoli sopra la Doana di Foggia per la dote della Serenissima Infante Caterina defonta, e si assignarà vn fondo sicuro per hauer ogn' anno l' entrate pretese.* 6. *Che sarà concesso libero campo alle Truppe Francesi per lo Stato*

di Mila-

di Milano sino in Piemonte pagando le Tappe ne' Luoghi deputati a prezzo giusto da eßer taßato da' Commissarij di S. A. e di S. E. deputati a tal'effetto. 7. Che vaglia il Passaporto solo per il tempo necessario a questo paßaggio. 8. Che da ambe le parti si diano Ostaggi, acciò nel transito non habbia a seguire hostilità alcuna. 9. Che da ciascuna parte si pongano in osseruanza con buona fede, e sincerità i predetti Capitoli, e siano sottoscritti di propria mano, e muniti col proprio sigillo. In tal modo terminossi la guerra trà il Duca di Modona, e la Corona di Spagna in Italia, che fù poi confirmata nella Pace generale trà le due Corone, col maritaggio contratto trà il Rè di Francia, & Anna Teresa figlia del Cattolico, a cui mancò il Secondogenito Tomaso Carlo d'Austria, non ancor compito l'anno di sua età. Deplorabile fù l'anno, che venne dietro a questo, prima per l'inondationi insolite, che danneggiarono tutta l' Europa; Il Teuere intumidito a smisura inondò Roma con danni rileuatissimi, oue apparue in sommo grado la liberalità del nostro Cardinal d' Este nel soccorrere i bisognosi. Gl'incendij in più Città recarono spauento, e calamità lagrimose, & il terremoto spianò affatto Ciuitella, e la Citta del Sole in Toscana, & altre in altri Luoghi. La Romagna patì ancor'ella gran scosse, oue diroccarono molti edificij con ruina, e spauento indicibile, ne Modona andò libera da detti moti, poiche caderono molti camini, & apparuero fissure in gran numero nelle pareti delle case. Nel medesimo anno il Principe Almerigo nostro fù inuiato dal Rè Christianissimo in Candia per aiuto de' Veneti Capitan Generale d'vn corpo d'Armata, hauendo con esso lui molti Capitani Modonesi, il quale mancò per viaggio con grandissimo dolore di questa Corte, nel ritorno, che fece a Venetia, oue da quella Serenissima Republica li furono celebrate a suo maggior honore pompose esequie. Non andò molto, che anche la morte del Cardinal Giulio Mazzarini, accrebbe maggiormente

1660

l'afflittione a questi nostri Principi per esserli mancato vn' appoggio tanto potente. Tutte queste amarezze furono addolcite dal matrimonio del Duca di Parma, contratto con la Principessa Margherita di Sauoia sorella del Duca Carlo Emanuele, Parenti di queste Altezze, e per la nascita d'vn figlio maschio al nostro Padrone, ch'al Sacro Fonte chiamossi Francesco, il quale tuttauia viue, e Dio nostro Signore lo conserui longamente. Già l'anno 1657. gli nacque il Primogenito, che nell'anno seguente 1658. morì col nome di Francesco anch'esso, & in dett'anno la Signora Duchessa li partorì vna Principina chiamata Maria Beàtrice, che sotto gl'esempi, e bontà della madre cresce ne gli anni, nella pietà, e virtù, com'altresì il Principino, che tutto spiritoso applica con molto profitto a' studi minori, & ad altre notitie proprie della sua nascita, e di quella speranza, alla quala viene educato. Prego il Lettore a trascorrere tutta la Narratione della Festa, ò Torneo rappresentato sulla piazza del Castello per la nascita del detto Principe, descritta al solito con la sua penna d'oro dall'Illustrissimo Signor Conte Girolamo Gratiani, più volte nomato, che in vero restarà pieno di stupore. Porta ella nella fronte tal titolo. *Il Trionfo della Virtù, Festa d'Armi a cauallo, rappresentata nella nascita del Serenissimo Signor Principe di Modona l'anno* 1660. Prima di terminar l'anno accennerò i rumori suscitati in Roma a cagione di vn Veletaio, che staua per esser preso da' Sbirri vicino al palagio del Cardinal d'Este, il quale venne difeso da alcuni de' suoi Seruitori. Tornò la sera il Bargello con vn buon numero di Sbirri, spingendone vna mano di loro in Casa a prendere il detto Veletaio, quale per non poterlo tirar fuori lo trattarono male dandogli molte percosse. A questo rumore corsero i Serui del Cardinale, che si trouauano ne' contorni, essendo gli altri iti a pigliar aria, e se bene erano senz'arme, nulladimeno fecero fuggire il Bargello, & a quanti Sbirri

Buloni d an.

erano in Corte tolsero l'armi, e con quelle gli offesero di pessima sorte. Il Gouernatore, ch'era Monsignor Baranzone nostro Modonese mandò i Corsi, & altri Soldati a far prigioni molti del Vicinato per formarne il processo, attione, che dispiacque a tutti i Cardinali, & Ambasciatori de Principi, che s'armarono, e ne poteua nascere ruina grande, se l'Ambasciatore di Venetia non vi si fraponeua. In tanto venne leuato dalla carica il detto Monsignor, e collocato in suo luogo il Cardinal Imperiali, attione che diede molto, che dire à Politici, e che fù di poca sodisfattione à Grandi della Corte. Successe poi l'altro inconueniente di Crequì, alquanto tempo, dopò che causò qualche principio di rottura trà il Pontefice, & il Christianesimo, il il quale per ogni buona occasione inuiò molta caualleria in questo nostro Stato, che fù compartita a quartiere in più Castelli, e per esserui molta penuria di grano il Rè ne mandò gran copia quà con esso loro. Aggiustatosi poi il tutto, com'è noto, cessò ogni pericolo di guerra. Da questi giorni il Sig. Cardinale nostro rinunciò il Vescouado di Reggio, dopo hauerli fatto vn Partimento regio, à Monsignor Girolamo Codibò, che non lo godette se non cinque mesi, poco più tanto fù presta la morte à priuarlo di vita. Regnando dunque la bramata pace, il Sig. Duca applicò l'animo ad ampliare la Città verso Bologna, e si ritirarono le linee delle cortine, e Balouardi per molto spatio di terreno, e si sarebbe effettuato con gran gusto de Cittadini, se la presta morte non l'hauesse leuato dal mondo. Perfettionò ben in gran parte la strada nuoua, che comincia dalle stalle fabricate vltimamente, e che và a sboccare in piazza d'armi, la quale per la drittura, e longhezza diletta molto alla vista. E se qualche Cittadino fosse desideroso d'abbellirla maggiormente potrebbe imitare il Sig. Prospero Toschi, il quale dirimpetto al suo vago Casino hà tirato in alto più case con vna facciata molto ben intesa, e nobile, rendendosi anch'in questo benefattore della

1661

Patria

Patria, com'hà fatto altresì il Sig. Fattore Magnani. E dà che parliamo di fabriche gran lode si deue al Padre Angelo Monesi Carmelitano nostro Cittadino per hauer fondato, e tirato in alto con quelle belle colonne la Cupola, ò sia Catino della sua Chiesa, & ornata con cornici, e buone pitture, come si vede, adimpendo il restante gli altri Padri Priori. Di gloria ancora sarà sempre à detto Padre la fabrica di sei candelieri d'argento fatti à Fiorenza, che per la grandezza non hanno pari in Modona. Anco il Marchese Calori merita d'esser lodato per il suo nobil Casamento alzato ad vtil proprio, e vaghezza della Città. Ma ecco, che quando crediamo di vedere rinouarsi la Patria, che la morte ci priua del nostro amato Principe oppresso dalla gotta in età di 28. anni l'anno 1662. nel mese di Luglio. Ad honor del quale la Serenissima Signora Duchessa pose la mano con regia liberalità ad abbellire la Chiesa de' Padri di S. Agostino, oue con vaghe statue, e buone pitture, che rappresentano molti Santi di Casa d'Este, ò Parenti di lei, hà reso la detta Chiesa bellissima in sommo grado, sopra la porta della quale stà scritto in lettere d'oro *Pantheon Estensium*. E non così tosto furono compiti gli abbellimenti, che si celebrò il funerale à quella grand'anima con nobilissima pompa, e l'Oratione funebre fù recitata dal predetto Padre Domenico Gamberti, la quale è resa publica per mezzo delle stampe. Da questi giorni istessi tornò il Cardinal nostro di Francia doue s'era trasferito con gran comitiua, e doue era stato riceuuto, raccolto, e trattato à grand'honore. E l'anno prossimo si celebrarono quì nel mese di Febraro con gran pompa le nozze trà il Duca di Parma rimasto vedouo, e la nostra Serenissima Principessa Isabella. Lo sposalitio si fece in Duomo apparato dentro, e fuori regiamente, e lo stesso mese si portarono tutti à Parma. Detto anno la Compagnia del Santissimo Sacramento Congregatione della Madonna, e di S. Carlo tenendo necessità d'vna Chiesa più capace, affine di sodis-

1662

1663

1664

fare

fare alla diuotione del popolo, ch'in molto numero concorre a tanti esercitij spirituali, che in essa si fanno, & ottenutone il benignissimo beneplacito da Serenissimi Padroni, & animata dal suo Illustriss. Pastore, e commendata la risolutione dall'Illustrissima Communità, alla quale se ne diede parte, si principiò a 9. di Giugno, e si fece l'apparecchio di mettere la prima pietra fondamentale. Addobbossi poi per tutto dentro, e fuori, e sino il pauimento con tapeti Caiarini. Comparue Monsignor alla solenne con Canonici, Preti, Chierici del Seminario, & habiti Pontificij, de quali fù vestito sopra il faldistorio, & in tal modo riceuette la Serenissima Duchessa Laura, Signor Duca Padrone, e Signora Principessa Leonora Maria, ch' accommodate al posto preparatole honorarono con la lor presenza la cerimonia, e la benedittione fatta conforme prescriue il Pontificale, cantando vn Choro di Musica, & i Mansionarij i soliti salmi. E quando Monsignor Vescouo fù per collocare la Pietra nel luogo destinato, che fù nel mezzo del Pilastro, che riguarda il corno dell' Euangelo dell' Altare Maggiore, oue è annessa la Sacristia, iui si presentò il Sig. Duca assestito dalla Signora Duchessa sua Madre, dal Sig. Conte Ercolani, e da molt' altri Caualieri, al quale Monsignor Illustrissimo presentò vno de due cordoni di seta, & e d'oro, con quali era legata la pietra, & vnitamente la calarono nel sito designato, oue si trouauano i Maestri per murarla. La pietra era quadra di marmo Veronese, & in essa era incastrata vna medaglia di metallo dorato con l' effigie di S. Carlo, & in ciascun lato vna Croce, e nella parte di sopra le seguenti parole.

Franciscus Secundus Æstensis Mut. Reg. &c. Dux Decimus posuit fundamenta Templi Dei anno 1664. Episcopo Hectore Molsa B.

Posta

Posta la prima pietra benedetta il detto Serenissimo Sig. Duca vi gettò di sua mano vna medaglia d'oro di forma quadra di peso d'ottanta scudi d'oro con l'effigie della Serenissima Signora Duchessa Madre, e dell' Altezza Sua propria con l'Arme, e tali parole.

Sub Regentia Lauræ Ducissæ Franciscus Secundus Mut. Reg. &c. Dux.

E nel rouerscio la seguente Inscrittione.

Æstensis Familiæ Patrimonium pietas, Laura Ducissa Regens, vt Imperium fundaret filio à pietate docuit exordiri. Franciscus Secundus Mut. Reg. &c. Dux X. ætatis annorum quatuor hoc primum sui nominis opus infantili manu Pietati dedicauit. Gaudete Mutinenses, vbi lapis angularis est Deus, ibi virtutum fabricabitur Paradisus.

Ritornate l'Altezze al suo luogo otto fratelli vestiti con le cappe rosse calarono vn'altra pietra di marmo con l'effigie di S. Carlo, nella quale erano incise tali parole.

Intus quasi fundamentum sempiternum.

Et à memoria di Monsig. Vesc. tanto Protettore della Compagnia, fù dal Guardiano della Congregatione gettata vna Medaglia di metallo dorata con l'effigie di S. Carlo, & vna Croce nel rouerscio legata in argento con tali parole intagliate.

Hector Molsa Episcopus Mutinæ B. & P.

Et vn'altra ancora vi fù gettata dal Sig. Canonico Lodouico Pizzaccheri di metallo dorata con l'effigie della B.V. e per vltimo vn'altra a nome di tutte l'Opere, cioè Scole pie, Collegio, &c. vnite alla Congregatione con l'effigie di S. Carlo, e nel rouerscio vn Agnello legato sopra vn'Altare con tali parole intorno.

Sola gaudet humilitate Deus.

Per vltimo Monsignor concesse l' Indulgenza, data la beneditione si compì la cerimonia, se bene il popolo per sua diuotione prosegui per buon pezzo di notte a portar i materiali,

teriali, e gettarli a basso per empire il detto fondamento. Gran speranza haueua posto la Cōpagnia nel Sig. Gasparo Vigarani valentissimo Architetto, e gran fabricatore di machine, ma la morte, che poco prima lo priuò di vita, priuò anco lei della sopraintendenza di lui à quest'Opera nel perfettionar la quale si mostraua inclinatissimo. A lui si deue la gloria della fabrica di S. Giorgio, del Teatro di piazza, e d'hauer fondato la Fortezza. Nel mese di Luglio correndo il giorno sesto in Domenica arriuò il gran Principe di Toscana à Modona, e per piazza d'arme andò a smontare a casa de Signori Marchesi Campori, il Lunedì si portò a veder Salsuolo, & il Martedì si parti per Bologna sodisfattissimo de gli honori, e trattamenti riceuuti da quest'Altezza, e da tanti Caualieri. Segue l'anno appresso molto quieto, & abbondante, e si fabrica per tutto solo la morte della Regina Madre in Francia mortificò la Corte, e fù causa, che non si praticarono le solite recreationi Carnoualesche. Subito fù spedito colà il Co. Lotario Rangone a passarne i debiti officij di condoglienza cō quelle Maestà, si come molt'anni innanzi erasi portato alla medema Reggia a rallegrarsi per la nascita del Delfino, e di là in Inghilterra a passar pure atti di congratulat[illegible] côn quel Rè per il ritorno, e sicuro possesso al suo pa[illegible]o Regno a nome pure di questi nostri Serenissimi. Parue da questi giorni, che la nostra quiete fosse per turbarsi alquā-to a cagione di certe Isolette, che fà il Pò trà Viadara, e Bersello, pretendendo tanto i Mantouani, quanto quei di quà d'esserne i padroni. I per quanto hò letto nelle Croniche, & in quelle di Mantoua, ancora trouo, che i Reggiani, e Modonesi hanno sempre preteso d'esser Padroni del Pò dall'vna all altra ripa, e per segno di questo lor possesso, e padronanza i Modonesi vi fabricarono sulle sponde Reuere, & i Reggiani vn'altro Forte vicino alla Villa di Mirasole. Per mantenere adunque i Modonesi il lor antico possesso corsero nel mese di M[illegible] armati a

1665

Stefano Giunta car. 15.

Bersello

Brescello occuparono l'Isola, & in essa con alcuni pezzi d' artiglieria vi si fortificarono. Si spararono più volte l' artiglierie di quà, e di là, ma con poco nocumento, & il Principe Cesare, ch'era in Bersello animando i suoi non permise che fosse fatto alcun pregiuditio alle nostre ragioni. Si venne poi all'accommodamento, che l'Isola di Boretto sia goduta da Modonesi, ne i Mantouani habbiano a passarui senza licenza, e così i Mantouani godano le sue dritto a Viadana liberamente, ne i nostri vi debbiano pretenderui ragione, ne capitarui senza volontà loro, e questo per 7. anni restando nel resto le cose com'erano prima. Aggiustati dũque questi moti si seguirono le fabbriche, & in Castello restarono perfettionati tanti bei, e nobili Cameroni, e dopo

1666 si sono fatte le Cucine ample, commode, e ben intese, oue hanno tirato vna parte dell'acqua della Fontana detta della Biscia di tanta perfettione per seruigio della Corte, dalla quale si partì il Marchese Siluio Molzi Gouernator di Reggio verso Milano con nobil comitiua, oue fù con grand'honore incontrato, & introdotto, ad oggetto di complire con l'Imperadrice Sposa nel passaggio, che faceua a Vienna, à nome di quest'Altezze, com'egli puntualmente esegui. L'

1667 anno poi seguente Christo Signor nostro Crocifisso, la cui antichissima figura di rilieuo, grande al naturale, si conserua in Duomo, cominciò à far tante gratie, che popoli anco lontani vi sono venuti in pellegrinaggio per ottenere la salute dell'anima con diuote Comunioni, & anco la liberatione de' suoi trauaglij, infirmità, e danni, e si sono partiti consolati, perche quel Signore, ch'è tutto buono, anzi l' istessa bontà, non vuole, che restino defraudati della lor fede, e confidenza. E per mantenere il feruore di tanta diuotione si fà ogni mese vn Sermone da qualche Sig. Canonico sopra la Passione del medemo Christo, & ogni Venerdì numerosissime Comunioni, e Processioni ancora da Cõfratelli della Carità vna volta il mese. La Madonna anch' essa non manca di far molte gratie à quelli, che ricorrono

&d adorar la ſua Sacratiſſima Imagine à Spilimberto, a Fiorano, & a quella del Merlo a Saſſuolo. Circa poi alle fabriche Sacre daremo vna gran lode alle Suore di San Marco per la loro vaga facciata, e molto più per la bella Chieſa, la quale cauata nell'anguſtia di picciol luogo, & ornata di vaghe pitture ſpira tutta diuotione. Quindi per memoria di queſta rinouatione hanno fatto intagliare in vna Lapide di marmo l'Inſcrittione ſeguente.

1668

Deo miſericordiarum Domino gratias, qui templum hoc Diuo Marco nuncupatum in ampliorem, elegantioremq; formam pijs eleemoſynis reſtitui conceſſit anno 1668., & preces, vt nos viuum templum virtutum omnium ornamentis donet ad æternitatem exornari.

Somigliantemente i Cõfratelli della Compagnia di S. Pietro Martire, bramoſi di far vn Oratorio più capace, hauẽdo poſto i fondamẽti l'anno innanzi, hora ſeguono a tirar sù le mura, & a coprirlo, per diroccar poi il vecchio, ch'era bello a merauiglia, & ornato di buone figure fatte da Taraſchi Pittori Modoneſi. Parimẽti l'Altar maggiore di S. Giorgio, & il Tabernacolo de' Padri Teatini compoſti di fini marmi, e con nobile architettura ſono vicini al compimento, mercè l'induſtria, ſpeſa, e ſcienza di Meſſer Tomaſo Loraghi Comaſco vnico in queſta profeſſione, e che merita molta lode per la copia de gl'Altari tutti belliſſimi eretti in più Chieſe di queſta Città, e fuori ancora, come quello della Madoña di Fiorano, & il detto Tabernacolo di S. Vicenzo, ch'al sẽtir de periti l'Italia nõ ne haurà vn altro ſimile. Queſt'anno iſteſſo ſi celebrarono con ſuperba pompa le ſeconde nozze del Sereniſsimo di Parma con la noſtra Principeſſa Maria, nella Cattedrale nobilmente apparata dentro, e fuori ſi fece lo ſpoſalitio, grande fù il concorſo delle Dame, e Caualieri, e la feſta riuſcì con gran ſplendore, com'a tali Perſonaggi ſi conueniua. Reſtarebbe, ch'io teſſeſse il Catologo de gli huomini litterati, & inſigni noſtri Modoneſi, che ſono mancati al mondo dentro queſto ſecolo, & altri ancora,

com'

com' vn Marchese Massimiliano Montecuccoli Caualiere tanto segnalato, e caro a primi Potentati dell' Europa morto in età di 94. anni, & il Co. Nicolò Molza padre dell' Illustrissimo Sig. Vescouo nostro spirato anch'egli correndo il nonagesimo terzo anno di sua vita nello spatio di quest' vltimo biennio; dell'Ambasciarie, che già fece il Marchese Gio: Battista, & il Marchese Felice Montecuccoli quest' anno a Vienna, ma trattandone io in altri miei libri più diffusamente, quì nõ dico altro di loro; solo per vltimo accennerò con qual magnificenza, e liberalità la Serenissima Duchessa nostra habbia principiato nel giardino, e case cõtigue vn'amplo Monastero sin da fondamẽti, acciò habbia a seruire per le Monache dette della Visitatione, instituite da S. Francesco di Sales, il che sarà vn accrescere il seruigio di Nostro Signore in questa Città, e per conseguenza la multiplicità di nuoue gratie. Et ecco, ò cortese Lettore, vn breue trascorso di quello, che nello spatio di 2900., e più anni, com'accennai sul principio del primo Tomo, è occorso a questa mia Patria. Sò che molt' cose si saranno tralasciate da me, ò per non l'hauer sapute, ò scordate, ò per essermi mancate le relationi richieste à quelli, che me poteuano dare, ma ciò essendo senza mia colpa volontaria, spero d'esserne compatito. Goderò bene, ch'altri supplica per me, doue hò mancato io, acciò ne risulti maggior gloria a questo popolo, e se la dicitura parerà humile ad alcuno, sappia, che nell'Historia *non attenditur quomodo dicatur, sed quid dicatur*, e ch'io hò così scritto a bella posta per non affaticarti la mente cõ l'oscurezza de'traslati, e col portar il verbo tanto lontano stancare prima, che si capisca il senso. Se poi vi fosse nella spiegatura qualche Lombardismo, lontano dalle regole Toscane, ò che sò io, sappia il lettore, ch'il nostro parlare, quale succhiamo col latte, è Italiano, hormai perfettionato, & ammesso da scrittori, & atto ad esprimere perfettamente, e cõ facilità ogni cõcetto.

IL FINE.

Lodi

Lodi date a' Modonesi, & al paese, che possedono.

OLtre le lodi, che Cicerone dà a Modonà, & a' suoi Cittadini narrate già nel ptimo Tomo di quest' Historia, con quelle d. Strabone, Volaterrano, e simili Autori, stimo bene di riferirne quì alcune altre, ch' appresso probati Scrittori si trouano, e sono primieramente, che l'argilla, ò sia terra del nostro territorio è ottima per farne statue, e quadrelli, ò vogliomo dir pietre, tanto dice Plinio apportato da Daniel Barbaro sopra Vitruuio così. *Huiusmodi etiam terram omnem ad plasticem eße debere, & inter egregias probari Samiam Aretinam, & Mutinensem, Saguntinam in Hispania Pergamenam in Asia.* Di più nelle Questioni Forciane parimente si legge: *Si sequare Mutinensium consilia raro cedet infeliciter, sunt enim peracutissimo ingenio, & voluntate planè bona*; & altroue: *Nulli prolixiùs peregrinos accipiunt Mutinensibus*, e parlando delle Donne aggiunge; *Mulieres Mutinenses facili, benignaque natura.* Il che vien confirmato dall' Atlante con simili parole. *Li Modonesi sono guerrieri, valorosi, e fedeli al lor Principe. Hanno corraggio nobile, & ingegno eleuato, di modo, che i loro pareri, e consigli sortiscono per lo più esito felice, perche sono di spirito sottile, e di buona volontà. Trattano bene i Forestieri, ne mai li sono d'aggrauio. Le loro donne sono di*

Stãpato in Francese Vbi scribit de Mutina

natura dolce, benigna, e caritatiua. Poi s'estende a mostrar la copia di tutte le cose necessarie al viuere humano, ch'escono da questo Stato, e tocca sino le Maschere, e le ruotelle, e conclude con vna piaceuolezza, cioè, ch'i Modonesi hanno trouato il modo di far bere il vino a' Turchi ridotto in Acquauita, tanta quantità ne mandano colà. appresso lui si legge ancora questo verso:

Vberis est glebæ Vrbs Mutinæ, populique benigni.

Di più riferisce, che le donne Modonesi, oltre le sudette lodi, sono dotate di bellezza singolare con la chiusa di quel Sonetto apportato a gloria di molte Città Italiane in tal modo.

Itener. Ital in fine car 72.

Le belle donne da Fano si dice,
Mà Modona è de l'altre più felice.

Leggasi ancora quello, che ne scriue la Signora Donna Lucretia Gonzaga da Gazuolo a car. 314. à Messer Pietro Lauro Modonese, oue comincia; *Le vostre lettere saranno cagione, che per l'auuenire io sarò in tutte le fortune d'vn medesimo animo, e doue prima credeuomi, che molti della vostra Patria vnica madre degli eccellenti ingegni, &c.* e tant'altre, che io potrei addurre, ma valeranno per tutti i seguenti versi di Bartolomeo Prignani Poeta eccellentissimo, scritti quasi 200. anni sono.

De vita quieta.

Mutinæ Laudes.

Sed placidos Mutinæ colles, campumque feracem,
Et colimus patrios, dulcia regna, Lares.

Hac

Hæc grata eſt Cereri, gratiſſima terra Lyæo,
Hìcque ſuas dotes Attica Pallas habet.
Hæc lino tellus, hæc molli vellere diues,
Nulla eſt fructiferis ditior arboribus.
Innumerique greges per pinguia prata vagantur,
Omnia ſunt auibus, omnia plena feris.
Fæcundique hærbis, fæcundi floribus horti;
Plena ſalutiferis ſunt iuga graminibus.
Nec tanta Arcadibus fuit olim copia lactis,
Nec tanta Hyblæis copia mellis erat.
Plurima continuus deducit ſtamina bombix,
Plurima Tysbæo ſanguine mora rubent.
Sunt multi largis facti de fontibus amnes,
Fontanæ nuſquam eſt copia maior aquæ.
Hìc via Romuleam quæ Gallos ducit ad vrbem,
Huc hominum Europæ confluit omne genus.
Hæc recipit varias vtroque ex æquore merces,
Hæc onerat portu nautica ligna ſuo.
Hìcque ſalem fundunt venæ, funduntque metallum,
Vnde Monetinus mons ſibi nomen habet.
Fons oleum manat Gibij ſub vertice montis,
Plurima Phæbea quod mala pellit ope:
Quodque ſtudent lucro totum vectare per orbem,
Qui caras merces per fora quæque ferunt.
Hìc pulchra, & pugnax, & Muſis apta iuuentus
Surgit, & ingenijs gratia magna venit.

Non laſciarò per vltimo, che Lodouico Gotfredo diſcorrendo del Ducato di Modona *pag.* 498.

colum. 2. nel Libro intitolato *Archontologia Cosmica*, cioè Discorso de' Principati del Mondo così fauella de' Modonesi.

Apparuit in Ciuibus Mutinensibus semper ingens libertatis desiderium, quam vt defenderent, non semel facultates, vitamque extremis periculis exposuerunt. Prodierunt autem e Ciuitate Muinensi nō pauci, quos vel litterarum notitia, & exquisita erud tio, vel armorū scientia, atque in bello felicitas per orbem illustres fecit. Aiunt vulgò Itali, Mutinenses esse ingenio acri, & subtili, acutos in consilijs, qui offensas, quas infra se conceperunt non facile ex animis deponunt. Erga hospites verò comes, & officiosos. Maggior copia di lodi vi restano da dire, ma per nō esser satieuole le tralascio tutte, sicuro, che i Lettori l'hauranno osseruate meglio di me in tanti volumi, che vanno attorno. Le ragioni naturali di ciò sono scritte in parte dal Sig. Giouanni Imperiale *De Humano Ingenio, cap.* 8. *De causis ingeniorum externis, ac primùm de Climate, Æere, atque Solo,* oue così discorre. *Propterea montes, vt homines efficiant animi operibus insignes debent eße quibusdam qualitatibus tēperati, quod erit si macredo, & densitas, quæ nimiam ipsorum arguunt siccitatem manantibus aquarum riuulis humectetur, ex hoc enim humore spiritus copiosior ex contemperamento perfectior prodibit, quod ne dum in monte, sed in campestri etiam, & macro, & iniquo solo contingit: talis est mons aquosus, vbi sita Perugia, & ager vbi Mutina, quæ propterea ingenijs fæcundissimæ extiterunt.*

TAVOLA

TAVOLA

D'alcune cose più notabili.

A

B

C

Co.

D

Elogio

E

F

G

Guerra

H

I

L

M

Deposi-

N

O

P

PONTEFICI.

199 BENE-

Q

R

S

T

V

VESCOVI DI MODONA.

della

della Pergola 412. more 413. Succede Nicolò Sandonnino da Lucca fabrica il palagio Episcopale 420. rinuncia 425. Passò al carico Gio: Andrea Bociacio, che fabricò vna parte del palagio Episcopale 439. more in Roma, e fà vn Legato a questa Cattedrale 446. Gio. Battista Ferrari Modonese vien eletto a questa dignità 447. more 457. Francesco suo fratello entra in suo luogo, e resse laudabilmente 463. Succede il Cardinal Hippolito d'Este, more 491. segue dopo lui il Cardinal Hercole Rangone, vien al possesso 495. more 508. Entra Gio. Morone 509. piglia il possesso 516. lo rinuncia ad Egidio Foscherari con certi patti 544. questi regge con spirito ritorna dal Concilio di Trento 564. manca in Roma, oue gli fù fatto vn bello Elogio, & vn' altro in Bologna; e sue opere in Modona 565. Ritorna il Morone 568. Sisto da Como riceue il Vescouado dal Morone, che gli lo cede 575. Fonda due Monasteri di Monache 583. more suo Elogio, e Lodi 591. Il Card. Giulio Canani entra nel Grado 592. che passò al Vescouado d'Adria, e more in Ferrara 597. Gasparo Silingardo vien sublimato in suo luogo ibidem. Sue attioni. fin' a car. 618. Frà Lazaro Pelliciari da Fiorenzola Domenicano fù posto nel carico 619. more 623. e dopo hauer laudabilmente retta la sua Chiesa termina i suoi giorni 649. Segue il Co. Alessandro Rangone, more 680. e succede il Principe Obizzo 681. lascia di viuere 688. e Roberto Fontana ottiene il Grado. dopo la sua morte, e sublimato alla Dignità Hettore Molza hoggidì viuente 704. Restarebbe a tesser l'Indice de' nomi di molti Vescoui Modonesi nomati nell' Historia, ma facendo io vn libro particolare di loro con le sue Effigie al naturale, ad esso rimetterò il benigno Lettore, diremo almeno questi pochi.

Alcuni Vescoui Modonesi, c'hanno retto varie Chiese.

Giordano Maltrauerso soggetto dottissimo Vescouo di Padoua 154. Tomaso Forni Vescouo di Hierapoli 466. more 505. Francesco Fogliani Vescouo di Comacchio 412. Giacomo Sandri Vescouo Firmiliano ibidem. Antonio Fiordibello Vescouo Lauellino more 578. Vgo Rangone Vescouo di Reggio 505. Benedetto Manzoli Vescouo di Reggio 581. Antonio Maria Manzoli Vescouo di Grauina 584. Giulio Massetti Vescouo di Reggio 587. Giouanni Fontana Vescouo di Ferrara 592. Claudio Rangone Vescouo di Reggio 601. Paolo, e Francesco Sadoletto Vescouo di Carpentrasso 601. Hercole Rangone Vescouo in Regno 644. Cardinal Campori Vescouo di Cremona ibid. Paolo Coccapani Vescouo di Reggio 647. Girolamo Codibò Vescouo di

Reggio

Quanto poi à gli errori di Stampa occorsi nell'Opera, i quali per lo più consistono in qualche lettere, che non sono impresse, ò cambiate, ò in alcuna sillaba, ò virgola, si lasciano alla correttione del discretto Lettore.

IL FINE DELLA TAVOLA.